

PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

- 31 -

COLLANA PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

Commissione giudicatrice, anno 2012

Luigi Lotti (Presidente)

Piero Tani (Segretario)

Franco Cambi

Michele A. Feo

Mario G. Rossi

Vincenzo Varano

Graziella Vescovini

Giorgia Sogos

**LE BIOGRAFIE DI STEFAN ZWEIG  
TRA GESCHICHTE E PSYCHOLOGIE**

*Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam,  
Marie Antoinette, Maria Stuart*

**STEFAN ZWEIGS BIOGRAPHIEN  
ZWISCHEN GESCHICHTE UND  
PSYCHOLOGIE**

*Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam,  
Marie Antoinette, Maria Stuart*

Le biografie di Stefan Zweig tra *Geschichte e Psychologie : Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart/* Giorgia Sogos. – Firenze : Firenze University Press, 2013.

(Premio Ricerca «Città di Firenze» ; 31)

<http://digital.casalini.it/9788866555087>

ISBN 978-88-6655-508-7 (online)

*Certificazione scientifica delle Opere*

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice ([www.fupress.com](http://www.fupress.com)).

*Consiglio editoriale Firenze University Press*

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia (CC BY-NC-ND 3.0 IT: [www.creativecommons.by-nc-nd](http://www.creativecommons.by-nc-nd)).

**CC** 2013 Firenze University Press  
Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy  
[www.fupress.com/](http://www.fupress.com/)

*A mio padre*



# Sommario

<b>Ringraziamenti</b>	<b>11</b>
<b>Introduzione</b>	<b>13</b>
1. La Moda Biografica negli anni Venti e le Biografie di Stefan Zweig	19
1.1. La moda biografica: un fenomeno europeo	19
1.1.1 Il concetto di «biografia moderna»	20
1.1.2 Gli obiettivi del biografo moderno	22
1.2 La biografia moderna nel mondo tedesco	28
1.2.1 Il circolo di Stefan George	28
1.2.2 Stefan Zweig e Emil Ludwig	32
1.3 La biografia moderna come genere ibrido e le strategie narrative	38
1.3.1 Lo scontro tra storici e biografi: il caso di Emil Ludwig. Zweig e Ludwig come difensori della biografia moderna	42
1.4 Le biografie di Stefan Zweig e la sua concezione della storia	49
1.4.1 Le biografie come riflesso del Sé: il Dämon e lo Schicksal	68
1.4.2 Affinità tra Erasmus e Jeremias: due documenti della crisi	78
2. Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam	85
2.1 Stefan Zweig tra i fuochi delle ideologie	85
2.2 La rottura con Klaus Mann e il rifugio in Inghilterra	95
2.3 Il rapporto con la fonte: l'Erasmus di Huizinga e l'Erasmus di Zweig a confronto	103
2.4 Verso l'identificazione: Erasmo come Selbstporträt	123
2.4.1 Una biografia dal carattere diari stico. Contiguità ideale tra <i>Erasmus</i> e <i>Die Welt von gestern</i>	123
2.4.2 Erasmo come figura esemplare. Elementi di contatto tra l'umanista e il biografo	129
2.4.3 Il ritratto di Erasmo come trionfo della ragione	141
2.5 Il conflitto tra Erasmo e Lutero	147
2.5.1 Due ritratti, due combattenti a confronto	147
2.5.2 La difesa della neutralità	161
2.5.3 Erasmo e Castello: due figure antitetiche. Conclusione della biografia di Erasmus	170

2.6	Recezione della biografia da parte della critica e del mondo letterario	175
3.	Marie Antoinette. Regina di Francia	181
3.1	Il rapporto di Zweig con la Francia	181
3.2	La componente dello Schicksal nella produzione letteraria di Zweig	185
3.2.1	Rappresentazioni della figura femminile e rapporto con il destino nelle biografie di Marceline Desbordes-Valmore, Marie Antoinette, Maria Stuart	188
3.3	La nascita di Marie Antoinette	191
3.4	Definizione di carattere medio: il personaggio di Grouchy come precursore di Maria Antonietta	203
3.5	Dall'infanzia di Maria Antonietta al trasferimento alla corte francese	208
3.5.1	Il rapporto madre-figlia: Maria Teresa e Maria Antonietta. Il mondo politico e la donna a confronto	208
3.5.2	Mercy: il perfetto alleato di Maria Teresa	224
3.5.3	L'infanzia sottratta. Scontro tra fanciullezza e istanza storica	228
3.5.4	Il rapporto di Maria Antonietta verso la Corte e i suoi abitanti	234
3.6	Maria Antonietta e la sua ascesa a regina di Francia	246
3.6.1	Maria Antonietta regina del Rococò	246
3.6.2	Analisi della coppia reale: la situazione coniugale	258
3.6.3	Maria Antonietta e il popolo	265
3.6.4	La relazione con Fersen. Una parentesi idilliaca	272
3.7	Il destarsi della regina: il definitivo confronto con il destino e l'apogeo della fine	280
3.8	Il successo di Marie Antoinette	293
4.	Maria Stuart. Regina di Scozia	301
4.1	Il rapporto di Zweig con l'Inghilterra	301
4.2	Sulle tracce di Maria Stuart: ricerche storiche e fase dell'esilio	309
4.3	Maria Stuart: Un destino nel segno della tragedia	324
4.3.1	Lo Schicksal si impone su una nascita	324
4.3.2	Il risveglio di una coscienza e di una identità: la regina lotta contro il destino	339
4.4	Lo scontro politico e religioso	348
4.4.1	La regina si confronta con i nemici interni	348
4.4.2	Maria Stuart e la rivale Elisabeth	353
4.4.2.1	I ritratti: due donne, due regine a confronto	353



## Giorgia Sogos

4.4.2.2	Lo scontro tra Maria Stuart ed Elisabeth	363
4.5	Maria Stuart e la passione	370
4.5.1	Il matrimonio con Darnley	370
4.5.2	L'inizio della tragedia: il rapporto con Bothwell. La donna dimentica la regina	382
4.5.3	Maria Stuart si avvia verso la rovina	394
4.6	La regina sul patibolo accetta il proprio destino	401
4.7	L'accoglienza di Maria Stuart	419
	Considerazioni finali	425
	Riassunto / Zusammenfassung	427
	Bibliografia	439
	Indice dei Nomi	453



## Ringraziamenti

Il presente lavoro è il risultato di studi condotti nell'arco dei tre anni di dottorato che si sono rivelati fruttuosi soprattutto durante il soggiorno presso l'Università Partner di Bonn, "Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität". In questa sede desidero rivolgere un ringraziamento speciale alla mia Tutor, la Prof.ssa Lucia Bruschi Borghese, per la guida paziente ed instancabile, per i consigli e per la disponibilità che mi ha sempre mostrato. Un sentito ringraziamento va al mio Tutor, il Prof. Dr. Helmut J. Schneider, per avermi accolto dandomi preziose indicazioni per la mia ricerca. Vorrei esprimere la mia riconoscenza anche al Prof. Patrizio Collini per i suggerimenti utili per l'avvio al lavoro. Ringrazio gli specialisti di Stefan Zweig con cui sono entrata in contatto durante il soggiorno in Germania: la Prof.ssa Ingrid Schwamborn (Univ. di Fortaleza, Brasile) per le corrispondenze epistolari e i colloqui telefonici, la Prof.ssa Régine Battiston (Univ. de Haute Alsace, Mulhouse) e la Prof.ssa Annie Duprat (Univ. de Cergy-Pontoise) per il loro contributo al mio lavoro. Ringrazio inoltre la "Internationale Stefan Zweig Gesellschaft" di Salisburgo (Universität Salzburg) per l'accesso all'Archivio dati della Fondazione. Esprimo gratitudine al Direttore, il Prof. Dr. Hildemar Holl, per avermi aperto nuove prospettive a seguito dell'invito allo "Jahrestagung der Internationale Stefan Zweig Gesellschaft", tenutosi a Salisburgo (Universität Salzburg, Stefan Zweig Centre) dal 30 settembre al 2 ottobre 2011. Molto produttivi sono stati, in quell'occasione, i colloqui-confronti con gli studiosi e i cultori di Zweig: la Prof.ssa Christine Berthold (Univ. Studi Macerata), il Dott. Dirk Jansen (Doom), la Prof.ssa Evelyn Crichton (Univ. Catholique de Louvain, Belgio), Peter Scheuenstuhl, Torbjorn C. Hildebrand, Marc-Aurel Rombach. Un particolare ringraziamento va al Dott. Knut Beck, editore e curatore delle opere di Zweig presso il Fischer Verlag, per gli stimolanti dibattiti nonché per l'interesse e per gli apprezzamenti per il lavoro svolto. Ringrazio infine la Prof.ssa e specialista di Zweig, Gabriella Rovagnati (Univ. Studi Milano), per la sua disponibilità e per il lungo colloquio intercorso. Sono grata per l'assistenza e per l'accesso agli archivi e alle biblioteche: Univ. di Firenze, Berenson Villa I Tatti The Harvard Univ. Center for Italian Renaissance Studies Fi, European University Institute (Fiesole), Univ. Studi Siena, Univ. Studi Pisa, Gabinetto Scientifico e Letterario Viessesux Fi, Univ. Studi Bologna, Bibl. Com. Scandicci, Univ. di Bonn, Universitäts- und Landesbibliothek Bonn, Univ. Köln, Universitäts- und Stadtbibliothek Köln, Heinrich-Heine Universität Düsseldorf, Freie Universität Berlin, Deutsches

Le biografie di Stefan Zweig tra *Geschichte* e *Psychologie*

Literaturarchiv Marbach. Grazie al sostegno e alla pazienza smisurata dei miei genitori, ogni sforzo è stato alla fine ricompensato.

## Introduzione

Analizzando le biografie di Zweig per risalire al significato che lo scrittore attribuisce alle figure storiche ci si è imbattuti in un ambito della ricerca rimasto ancora pressoché inesplorato. Stefan Zweig, scrittore cosmopolita, sempre pronto ad agire in qualità di mediatore tra le culture e tra gli uomini, ha goduto nel periodo tra le due guerre di una fama internazionale che in pochissimi anni ha fatto di lui lo scrittore di lingua tedesca del Novecento più conosciuto e più tradotto nel mondo. La vastissima diffusione delle sue opere è stata favorita dai numerosi contatti che egli aveva instaurato con le case editrici nonché con i traduttori, come testimoniano, nel caso italiano, gli incontri con la germanista Lavinia Mazzucchetti, divulgatrice attiva delle sue opere. Lo strepitoso successo deriva prevalentemente dall'interesse che gli rivolgeva un pubblico internazionale composto soprattutto dal ceto borghese. Mentre le novelle costituivano un'attrattiva soprattutto per il pubblico femminile, che trovava rappresentato, attraverso un linguaggio avvincente, il mondo delle passioni e degli impulsi nel microcosmo borghese, nelle biografie dedicate alle figure storiche il lettore riusciva invece ad appagare la curiosità e il desiderio di apprendimento. Dopo un periodo di grande fortuna il "fenomeno Zweig" conobbe a partire dal secondo dopoguerra un cambiamento di rotta, per cui il suo nome e la sua opera caddero nel dimenticatoio. A determinare questa svolta fu soprattutto la notizia del suicidio dello scrittore che fu accolta, specialmente dai rappresentanti della letteratura d'esilio, come una sconfitta nella lotta contro il nazismo, in quanto dimostrazione ulteriore, ai loro occhi, dell'impotenza che gli era stata attribuita fino dagli anni trenta in seguito alla pubblicazione della biografia di Erasmo.

Come la sua figura, anche l'opera non è stata esente dalla critica. Su un'analisi costruttiva ed obiettiva delle sue qualità artistiche ha prevalso la condanna di molti suoi colleghi detrattori che, non senza una vena di invidia, attribuiscono allo scrittore una mancanza di originalità e finiscono per equiparare lo stile narrativo dei suoi saggi e delle sue biografie a quello del feuilleton. Inoltre il successo delle biografie di Zweig viene ricondotto a un'azione finalizzata unicamente a soddisfare le richieste del suo pubblico. Solo a partire dal 1981 lo scrittore e la sua opera vivono una sorta di rinascita. Essa coincide con l'iniziativa della casa editrice Fischer di raccogliere tutte le opere di Zweig in una nuova edizione rendendole di nuovo accessibili al pubblico, assieme agli epistolari e ai diari. Sul versante della ricerca gli studiosi e i conoscitori dello scrittore austriaco si sono fino ad ora concentrati prevalentemente sulla figura del novelliere e del saggista, dedicando invece poca attenzione a quella del biografo. A testimoniare il numero ridotto di

studi, redatti per lo più in forma di articoli per riviste, in cui si riscontra, fra l'altro, una pluralità di denominazioni adottate per qualificare le sue grandi biografie, che vanno da "historischer Roman" a "biographie romancée".

Col presente lavoro di tesi ci si è posto l'obiettivo di indagare le opere biografiche di Zweig. Tenendo conto dei suoi saggi e delle sue riflessioni sulla storia, si è ritenuto il termine "biografia" più vicino alla concezione dello scrittore, poiché per il suo ibridismo si presta meglio a racchiudere in sé sia la componente fittoria che quella storica. Nell'affrontare questo tema si è voluto in primo luogo contestualizzare il contributo di Zweig entro il fenomeno europeo della moda biografica, in voga a partire dagli anni venti del Novecento. Individuando le modalità con cui i maggiori rappresentanti della moda biografica hanno operato, il lavoro mostra come, se da una parte le biografie di Zweig si possono inserire in questo contesto per la centralità del soggetto e l'importanza della psicologia nella rappresentazione storica, dall'altra si sottraggono a ogni tentativo di schematizzazione. Il lavoro mostra come nelle biografie di Zweig entrino in gioco, sia per le modalità con cui la storia viene concepita, sia per la scelta delle figure e dei momenti storici decisivi nella storia europea, una serie di elementi riconducibili anche al rapporto dello scrittore col proprio tempo. Le sue biografie non sono mai frutto di un'azione programmata o di un intento prestabilito, ma nascono sempre per caso, in concomitanza con altri lavori. Esse finiscono però per assorbire totalmente lo scrittore che sente, con la loro stesura, la necessità di occuparsi del presente mediante il rinvio al passato. Oltre ad illustrare e a denunciare i meccanismi che regolano la politica, il biografo ha la possibilità di proiettare se stesso nei personaggi della storia a cui si sente particolarmente vicino e che rappresenta come suoi eroi: Erasmo da Rotterdam, Maria Antonietta e Maria Stuart. Nel trasporre in queste figure, per effetto del processo immedesimativo, la propria personalità e la propria condotta, Zweig concorre sul piano della scrittura alla lotta e alla denuncia del proprio tempo oscurato dall'affermarsi delle dittature, rivelando la propria impotenza e le proprie angosce. Il lavoro ha voluto inoltre gettare luce sull'attività indefessa e meticolosa del biografo che lo vede particolarmente coinvolto sul piano emotivo. Nel rivalutare questo specifico aspetto di un artista poliedrico quale Zweig, emerge che proprio nel lavoro di biografo convergono le sue massime doti di narratore: la finezza psicologica, tratto distintivo anche delle novelle, la componente teatrale e, infine, l'intuizione del collezionista, appassionato di manoscritti e di dipinti.

La ricerca si articola in quattro ampie sezioni, ideate logicamente secondo una struttura che non è cronologica ma che tiene, invece, conto delle dichiarazioni dello stesso scrittore circa le biografie oggetto di questo studio. Il primo capitolo è stato concepito con un duplice intento. Da una parte ha carattere introduttivo, poiché intende offrire un panorama della moda biografica per entrare poi sempre più nel merito delle biografie di Zweig. Dall'altra funge da pilastro dell'intero lavoro poiché giustifica la scelta di iniziare con la biografia *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam* piuttosto che con quella, antecedente, *Marie Antoinette*. Questa inversione di rotta è possibile facendo riferimento al dramma *Jeremias*, redatto durante il primo conflitto mondiale, che Zweig chiama più volte in causa mentre lavora alla biografia di Erasmo e che, a distanza di anni, accosterà a *Erasmus in Die*

*Welt von gestern* come «mein persönlichste[s], privateste[s] Werk», l'opera più personale e più intima. Gli altri capitoli presentano una struttura monografica: ciascuno è dedicato alla ricostruzione storica e all'analisi delle singole biografie.

Il secondo capitolo analizza l'opera biografica dell'umanista Erasmo. Vi si ricostruisce la fase di stesura, segnata dal clima politico connesso con l'ascesa del nazismo e dalle tensioni vissute in prima persona dallo scrittore nel confronto con alcuni esponenti della letteratura d'esilio. Attraverso la rappresentazione che Zweig fa della vita di Erasmo, incentrata sui capisaldi del suo pensiero e sulla sua condotta, si risale al significato che egli attribuisce a quest'opera, tenendo conto anche della sua fonte, lo studio su Erasmo di Johan Huizinga.

Infine, gli ultimi due capitoli affrontano rispettivamente le biografie *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters* e *Maria Stuart*. Individuando le peculiarità storiche che le singole opere presentano e le differenze caratteriali che emergono dalla rappresentazione delle due regine, si sono riscontrate anche analogie e differenze fra *Marie Antoinette* e il suo «Parallelbuch», termine con il quale Zweig si riferiva a *Maria Stuart*. Le due figure sono accomunate non soltanto dalla tragica fine, ma anche dalla centralità che il destino ha avuto nella loro esistenza entrando in conflitto con la loro femminilità. Di questa analogia, sottolineata da Zweig anche nella biografia di Maria Stuart con la parola «Schicksalsschwester», con cui la mette in relazione con Maria Antonietta, si è tenuto conto nei due capitoli dedicati a *Marie Antoinette* e a *Maria Stuart*. Essi si aprono parallelamente con una ricostruzione del rapporto tra lo scrittore e i paesi di riferimento, la Francia e l'Inghilterra, con cui anche le due sovrane entrarono in contatto.





*Mein Ziel wäre, eines Tages nicht ein großer Kritiker, eine literarische Berühmtheit zu werden – sondern eine moralische Autorität.*

Zweig a Rolland, Lettera del 1918

*Ich hänge eben an meinen Büchern, wie Du an Deinen Kindern.*

Stefan Zweig a Friderike, Lettera del 1925

*Wo[...]sittliche Kräfte am Werke sind, ist es unsere Aufgabe diesen Willen zu bestärken.*

Stefan Zweig, *Brasilien. Ein Land der Zukunft*, 1941



# La Moda Biografica negli anni Venti e le Biografie di Stefan Zweig

## 1.1 La moda biografica: un fenomeno europeo

La biografia, genere letterario *sui generis* secondo la definizione di Jan M. Romein<sup>1</sup>, conosce a partire dal primo dopoguerra<sup>2</sup> una vasta diffusione, al punto da far parlare di «biographische Mode» o di «biographisches Zeitalter». <sup>3</sup> Si tratta di un fenomeno di breve durata – non a caso viene usato il termine «moda» – che ha interessato i paesi dell'Europa occidentale, più precisamente l'Inghilterra, la Francia e la Germania. <sup>4</sup> Già all'inizio del XX secolo, l'Inghilterra rappresentava la nazione in cui si produceva il maggior numero di biografie che venivano pubblicate in vesti diverse come le edizioni tascabili, le monografie illustrate e i compendi. <sup>5</sup> Tra gli autori spiccava il nome di Lytton Strachey che, con il suo stile ironico e la fusione di elementi storici e di arte letteraria, raggiunse presto la popolarità con *Eminent Victorians* (1918), una raccolta di ritratti dedicati ad alcune figure del periodo vittoriano, come il cardinale Manning, Florence Nightingale, il Dr. Arnold e il generale Gordon. A questo lavoro seguirono gli studi sulle regine *Queen Victoria* (1921) e *Elisabeth and Essex* (1928), che ebbero una grande risonanza nella Germania degli anni venti. Il principale esponente del genere biografico in ambito francese era André Maurois, il cui nome era altrettanto conosciuto in Germania. La gloria in terra tedesca gli fu assicurata da *Ariel ou la vie de Shelley* (1923), e dalle

<sup>1</sup> Jan M. Romein, *Lebensbeschreibung*, in Paul Merker, Wolfgang Stammeler (a cura di), *Realexikon der deutschen Literaturgeschichte*, Berlin-New York, Walter de Gruyter & Co, 1965, p. 8. Cfr. dello stesso autore *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, Bern, A. Francke A.G. Verlag, 1948, p. 106.

<sup>2</sup> Leo Löwenthal, *Die biographische Mode*, in Theodor W. Adorno, Walter Dirks (a cura di), *Sociologica. Aufsätze, Max Horkheimer zum sechzigsten Geburtstag gewidmet*, Frankfurt am Main, Europäische Verlagsanstalt, 1955, vol. 1, p. 363.

<sup>3</sup> Helmut Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Stuttgart, Metzler, 1979, p. 151.

<sup>4</sup> *Ibid.* Cfr. anche Siegfried Kracauer, *Die Biographie als neubürgerliche Kunstform*, in *Das Ornament der Masse, Essays*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1977, p. 75. Anche gli Stati Uniti furono investiti dalla grande proliferazione di biografie. Tra il 1916 e il 1930 si registravano, infatti, nel solo paese circa 4800 pubblicazioni.

<sup>5</sup> Friedrich Hiebel, *Biographik und Essayistik. Zur Geschichte der schönen Wissenschaften*, Bern, Francke Verlag, 1970, p. 155.

successive opere biografiche *La vie de Disraëli* (1927) e *Byron* (1930).<sup>6</sup> Nei paesi di lingua tedesca i fautori della biografia moderna furono Emil Ludwig e Stefan Zweig, gli scrittori più popolari e più tradotti su scala mondiale.<sup>7</sup> Mentre il primo, attivo nella repubblica di Weimar, esordì con la biografia di *Goethe* (1919), Stefan Zweig operò nella prima repubblica austriaca aprendo, con i suoi *Drei Meister* (1919), la strada alla biografia moderna.<sup>8</sup>

### 1.1.1 Il concetto di «biografia moderna»

Con l'inizio del XX secolo la biografia attraversa una nuova fase, al punto da essere definita «moderna». Nello studio *Aspects de la biographie*<sup>9</sup> pubblicato nel 1928, André Maurois si era interrogato sul concetto di modernità in relazione a questo genere letterario. Nel riconoscere l'incertezza della sua nascita,<sup>10</sup> riconduce la biografia alle sconvolgenti trasformazioni che hanno investito la società a cavallo tra Ottocento e Novecento. Le scoperte scientifiche, raggiunte nel campo della fisica e della biologia, hanno mostrato come dietro a costruzioni relativamente semplici si nascondano, in realtà, universi infinitamente piccoli e complessi. La teoria della relatività di Einstein, insieme all'invenzione dei nuovi mezzi di comunicazione, come il telefono e il telegrafo, contribuiscono al mutamento del concetto di tempo e di spazio. Sul piano intellettuale decisiva è, invece, l'affermazione della psicologia. Mentre il fisico Niel Bohr vede nell'atomo non più un'entità semplice e isolata, bensì un sistema complesso e strutturato, Sigmund Freud si addentra nel mondo dell'inconscio scoprendo la convivenza di differenti personalità.<sup>11</sup> Jan Romein individua nella «biografia moderna» tre requisiti: l'imparzialità del biografo, la tendenza a un processo di immedesimazione psicologica e la rappresentazione della complessa struttura dell'animo umano.<sup>12</sup> Egli fa risalire la sua nascita a quel periodo

<sup>6</sup> Helmut Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 152.

<sup>7</sup> Johanna Roden, *Stefan Zweig and Emil Ludwig*, in Marion Sonnenfeld (a cura di), *Stefan Zweig. The World of Yesterday's Humanist Today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, Albany, State University of New York Press, 1983, p. 239. La studiosa sottolinea che Stefan Zweig era lo scrittore in assoluto più tradotto. Tra il 1933 e il 1938 le sue opere contavano, infatti, 111 traduzioni in confronto alle 60 di Emil Ludwig, alle 80 di Lion Feuchtwanger e alle 74 di Thomas Mann.

<sup>8</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, in *Literatur und Kritik*, Nov/Dez. 1982, Fasc. 169/170, p. 59. Cfr. anche Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, Bern, A. Francke AG., Verlag, 1948, pp. 95-96.

<sup>9</sup> André Maurois, *Aspects de la biographie*, Paris, Bernard Grasset, 1930.

<sup>10</sup> Ivi, p. 15. Per quanto riguarda la questione relativa all'inizio della biografia moderna, l'autore riporta i pareri di Harold Nicolson e di Virginia Woolf che sono abbastanza concordi nel fissare una data: Nicolson la individua nell'anno 1907, la Woolf nel 1910.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 13-57. Vedi Siegfried Kracauer, *Die Biographie als neubürgerliche Kunstform*, in *Das Ornament der Masse, Essays*, cit., pp. 75-76.

<sup>12</sup> Cfr. anche Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2006, p. 274. Oltre alle caratteristiche elencate da Romein, Zimmermann riconosce ulteriori requisiti della biografia

di crisi che, con la dissoluzione del principio di autorità, ha portato al crollo delle vecchie concezioni, e il cui apice fu raggiunto con la prima guerra mondiale.<sup>13</sup> Per Romein non era affatto un caso che gli autori di biografie, attivi in quel periodo, avessero più o meno la stessa età. Fu, infatti, proprio la generazione dei trentenni ad essere maggiormente colpita dalla guerra: quando i loro libri furono pubblicati, Strachey e Maurois avevano 38 anni, Ludwig ne aveva 36 proprio come Stefan Zweig, la cui vita, in seguito alla guerra, fu completamente trasformata.<sup>14</sup> Il conflitto condusse alla distruzione del mondo di ieri contribuendo, al contempo, alla formazione di una nuova visione della storia. Dinanzi al crollo delle strutture monarchiche in Germania e in Austria e al consolidamento del capitalismo industriale, entrambi prodotti dall'esperienza bellica<sup>15</sup>, l'uomo cominciava ad interrogarsi sul significato dell'esistenza e sull'enigmaticità del destino.<sup>16</sup> Il senso di smarrimento e di precarietà lo inducevano a cercare stabilità e orientamento. Fu proprio la classe borghese a recepire le trasformazioni socio-politiche del primo dopoguerra come un pericolo sia per la propria posizione che per i propri valori. Al desiderio di sicurezza corrispondeva il bisogno di avvicinarsi ai grandi ed esemplari personaggi del passato.<sup>17</sup> In questo modo l'uomo contemporaneo non solo poteva familiarizzare con le figure dei potenti, ma vedeva nelle loro azioni un modello attraverso il quale era possibile comprendere meglio il proprio tempo.<sup>18</sup> Secondo Löwenthal, dietro all'impulso di comporre biografie, si nascondeva in realtà un bisogno egoistico: attraverso la rappresentazione di eroi della storia lo scrittore esprimeva il desiderio di appartenere all'élite dei potenti del mondo contemporaneo.

moderna come il legame tra storia e poesia, la demitizzazione degli eroi e l'allontanamento da una modalità etica di osservazione.

<sup>13</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., pp. 62-65. Cfr. anche Klaus Günther Just, *Von der Gründerzeit bis zur Gegenwart. Geschichte der deutschen Literatur seit 1871*, Bern und München, Francke Verlag, 1973, p. 452.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 95-96.

<sup>15</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 112. Cfr. anche Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., p. 60.

<sup>16</sup> F. Hiebel, *Biographik und Essayistik. Zur Geschichte der schönen Wissenschaften*, cit., p. 272. Cfr. anche Lionel B. Steiman, *The Worm in the Rose: Historical Destiny and Individual Action in Stefan Zweig's Vision of History*, in Marion Sonnenfeld (a cura di), *Stefan Zweig. The World of Yesterday's Humanist Today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, Albany, College at Fredonia State University of New York Press, 1983, p. 138. Infine cfr. Helmut Lethen, *Zwei Barbaren. Über einige Denkmotive von Ernst Jünger und Bertold Brecht in der Weimarer Republik*, in *Unheimliche Nachbarschaften. Essays zum Kälte-Kult und der Schlaflosigkeit der Philosophischen Anthropologie im 20. Jahrhundert*, Freiburg i. Br.-Berlin-Wien, Rombach Verlag KG, 2009, p. 108 e p. 104.

<sup>17</sup> Harmut Müller, *Stefan Zweig*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1988, p. 83. Cfr. anche Dieter Riesenberger, *Biographie als historiographisches Problem*, in Michael Bosch (a cura di), *Persönlichkeit und Struktur in der Geschichte*, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag Schwann, 1977, pp. 35-36. Lo studioso sostiene che durante la Repubblica weimariana le biografie dal carattere politico-pedagogico svolgevano un ruolo fondamentale. Prendendo come esempio i lavori di Gerhard Ritter su Lutero (1926) e Stein (1931), Riesenberger sostiene che la scelta di queste figure aveva la funzione di rafforzare un senso di identità in quanto simboli dell'unità nazionale.

<sup>18</sup> Leo Löwenthal, *Die biographische Mode*, in Theodor W. Adorno, Walter Dirks (a cura di), *Sociologica. Aufsätze, Max Horkeimer zum sechzigsten Geburtstag gewidmet*, cit., p. 366.

Così, vivendo in simbiosi con il personaggio rappresentato, fino quasi ad identificarsi in esso, egli poteva porre le basi per una lotta di concorrenza su un piano immaginario.<sup>19</sup>

### 1.1.2 Gli obiettivi del biografo moderno

La biografia moderna nasce come reazione all'arida rappresentazione della storia propria del XIX secolo, che aveva connotato le biografie di carattere scientifico. I paesi in cui questo fenomeno si era diffuso erano soprattutto la Francia e l'Inghilterra. Nel primo caso l'interesse degli scrittori si rivolgeva soprattutto alla composizione di ritratti, come nel caso dei *Portraits Littéraires* (1862-64) di Sainte-Beuve e degli *Essais et nouveaux essais de psychologie contemporaines* (1883-85) di Paul Bourget. Se la biografia francese era caratterizzata da un senso di responsabilità culturale a cui la nazione doveva adempiere, la biografia inglese si basava unicamente sui documenti ritenuti più essenziali per la rappresentazione della storia politica, letteraria e spirituale del tempo. Molto spesso, però, questi lavori sfociavano in vere e proprie falsificazioni, in parte inconsapevoli e in parte addirittura volute. Nella Germania del XIX secolo la biografia aveva, invece, scarso rilievo nella vita culturale e letteraria. A differenza dell'Inghilterra, dove la tendenza a comporre biografie era riconducibile alla forte espansione dell'impero coloniale britannico e allo sviluppo industriale, la Germania si trovava in posizione arretrata, mantenendo una struttura sociale dal carattere feudale, militare e burocratico. Cosicché anche laddove venivano composte biografie, queste avevano un carattere più scientifico di quelle dei paesi vicini. Rispetto alla Francia e all'Inghilterra, dove l'interesse si concentrava sulle figure chiave del mondo politico e culturale, i biografi tedeschi avevano una predilezione sia per i filosofi o gli artisti, come mostrano i lavori di Rudolf Haym su Hegel e di Dilthey su Schleiermacher, sia per le figure di comando, come mostrano le opere di Erich Marcks dedicate a Bismarck e all'imperatore Wilhelm I. La scelta dei biografi tedeschi cade su questi soggetti poiché vengono considerati «portatori di funzioni»; e proprio il particolare criterio adottato fa pensare alla biografia tedesca come a una rappresentazione più astratta rispetto a quella francese e inglese.<sup>20</sup> Nella sua critica allo storicismo Nietzsche aveva preso le distanze dal proprio tempo caratterizzato, a suo giudizio, da un'ipertrofia storica legata alla produzione di biografie dal carattere arido e scientifico. Dinanzi a una descrizione monumentale ed antiquaria, volta solo all'esaltazione di alcune epoche o di alcuni personaggi del passato, egli auspicava una rappresentazione critica in cui la storia non dovesse porsi al servizio della scienza, bensì della vita.<sup>21</sup>

<sup>19</sup> Ivi, p. 379.

<sup>20</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., pp. 58-59.

<sup>21</sup> Friedrich Nietzsche, *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*, Stuttgart, Reclam, 1970.

A partire dagli anni venti del XX secolo, la biografia prende una nuova strada.<sup>22</sup> Significativa è, nell'ambito inglese, la condanna di Strachey, chenell'introduzione a *Eminent Victorians* (1918), rivolgeva contro le voluminose e monotone biografie dell'epoca vittoriana; attraverso «[...]their ill-digested masses of material, their slipshod style, their tone of tedious panegyric, their lamentable lack of selection, of detachment, of design[...]»,<sup>23</sup> gli apparivano come «funeral barbarism» per la loro tendenza a venerare le personalità del passato.<sup>24</sup> Riconoscendo nel proprio paese una scarsa tradizione nella composizione di biografie rispetto alla Francia, Strachey si contrappone allo studio sterile e monumentale, proprio dei suoi predecessori, e offre un quadro vivo dei soggetti rivelando anche alcune indiscrezioni sul loro conto.<sup>25</sup> Strachey inaugura così una nuova modalità di scrittura della biografia e traccia una linea di demarcazione tra il vecchio e il nuovo metodo. Secondo lui, il biografo moderno deve saper riconoscere gli errori del passato ed essere in grado di superarli per presentare una propria strategia, non limitandosi ad esaltare il soggetto, ma osservandolo da una distanza critica.

Concerning the Age which has just passed, our fathers and our grand-fathers have poured forth and accumulated so vast a quantity of information [...]. It is not by the direct method of a scrupulous narration that the explorer of the past can hope to depict that singular epoch. If he is wise, he will adopt a subtler strategy. He will attack his subject in unexpected places; he will fall upon the flank, or the rear; he will shoot a sudden, revealing searchlight into obscure recesses, hitherto undivined. He will row out over that great ocean of material, and lower down into it, here and there, a little bucket, which will bring up to the light of day some characteristic specimen, from those far depths, to be examined with a careful curiosity. Guided by these considerations, I have written the ensuing studies. I have attempted, through the medium of biography, to present some Victorian vision to the modern eye. They are, in one sense, haphazard visions – that is to say, my choice of subjects has been determined by no desire to construct a system or to prove a theory, but by simple motives of convenience and of art. It has been my purpose to illustrate rather to explain.<sup>26</sup>

Nel rivendicare la validità storica della propria ricerca, Strachey introduce un nuovo modo, proprio della biografia moderna, di rappresentare il soggetto storico: esso viene svincolato dalla dimensione temporale ed osservato in qualità di individuo, nella sua complessità.

<sup>22</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., p. 60.

<sup>23</sup> Lytton Strachey, *Eminent Victorians*, New York, The Modern Library, 1918, p. VIII.

<sup>24</sup> Günther Blöcker, *Biographie – Kunst oder Wissenschaft?*, in Adolf Frisé (a cura di), *Definitionen. Essays zur Literatur*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1963, pp. 72-73.

<sup>25</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., pp. 97-98. Cfr. anche Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 276.

<sup>26</sup> Lytton Strachey, *Eminent Victorians*, cit., pp. VII-VIII.

[...]I have sought to examine and elucidate certain fragments of the truth which took my fancy and lay to my hand. I hope, however, that the following pages may prove to be of interest from the strictly biographical no less than from the historical point of view. Human being are too important to be treated as mere symptoms of the past. They have a value which is independent of any temporal processes – which is eternal, and must be felt for its own sake.<sup>27</sup>

La prefazione assume, quindi, il carattere di un vero e proprio manifesto della biografia moderna, col quale lo scrittore formula il proprio ideale basato essenzialmente su tre caratteristiche. Alla brevità della descrizione, primo obbligo che il biografo moderno deve rispettare, seguono la conservazione della propria indipendenza spirituale e il rispetto dei fatti;<sup>28</sup> in particolare, quest'ultimo principio viene sancito mediante la formula: «je n'impose rien, je ne propose rien, j'expose».<sup>29</sup> Per attestare il rispetto delle fonti storiche, Strachey dichiarava, alla fine dell'introduzione, di aver inserito in appendice il materiale di cui si era avvalso per la composizione dell'opera.<sup>30</sup>

Analogamente a quelle di Strachey anche le prefazioni di André Maurois e di Emil Ludwig assumono un carattere programmatico.<sup>31</sup> Jan Romein non trova affatto sorprendente questa modalità e la riconduce ad un bisogno di certezza che gli stessi biografi ricercano.<sup>32</sup> Nell'introduzione alla sua opera *Ariel ou la vie de Shelley* (1923), divenuta già nell'anno della sua pubblicazione un best-seller,<sup>33</sup> Maurois ribadisce la conformità ai fatti confermata dall'indicazione delle fonti storiche e, in contrasto con il passato, sostiene che la nuova biografia non deve avere né una funzione didattica né una funzione puramente scientifica.<sup>34</sup>

On a souhaité faire, en ce livre, œuvre de romancier bien plutôt que d'historien ou de critique. Sans doute les faits sont vrais et l'on ne s'est permis de

<sup>27</sup> Ivi, p. VIII.

<sup>28</sup> Ivi, p. IX. “[...]brevity – a brevity which excludes everything that is redundant and nothing that is significant – that, surely, is the first duty of the biographer. The second, no less surely, is to maintain his own freedom of spirit. It is not his business to be complimentary; it his business to lay bare the facts of the case, as he understands them. That is what I have aimed at in this book – to lay bare the facts of some cases, as I understand them, dispassionately, impartially, and without ulterior intentions”. Cfr. anche Friedrich Hiebel, *Biographik und Essayistik*, cit., p. 275.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> *Ibid.* “A list of the principal sources from which I have drawn is appended to each Biography. I would indicate, as an honorable exception to the current commodity, Sir Edward Cook’s excellent “Life of Florence Nightingale,” without which my own study, though composed on a very different scale and from a decidedly different angle, could not have been written”.

<sup>31</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 239.

<sup>32</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., p. 97. Cfr. anche H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 239.

<sup>33</sup> Ivi, p. 100.

<sup>34</sup> Friedrich Hiebel, *Biographik und Essayistik*, cit., p. 275.



prêter à Shelley ni une phrase, ni une pensée qui ne soient indiquées dans le mémoire de ses amis, dans ses lettres, dans ses poèmes; mais on s'est efforcé d'ordonner ces éléments véritables de manière à produire l'impression de découverte progressive, de croissance naturelle qui semble le propre du roman. Que le lecteur ne cherche donc ici ni érudition, ni révélations, et s'il n'a pas le goût vif des éducatrices sentimentales, qu'il n'ouvre pas ce petit ouvrage. Ceux qui, curieux d'histoire, désireront confronter ce récit avec d'autres, trouveront à la fin du volume une liste de sources accessible.<sup>35</sup>

Professatosi scolaro di Strachey, Maurois ammirava la sua capacità di rappresentare la storia: essa non era ridotta ai grandi eventi e alle grandi trasformazioni, ma l'attenzione del biografo cadeva, piuttosto, sui dettagli che rivelavano il carattere del soggetto.<sup>36</sup>

Anche Ludwig, nella prefazione a *Goethe. Geschichte eines Menschen* (1920),<sup>37</sup> annuncia l'inizio di un nuovo genere biografico che unisce il modello degli antichi greci con la moderna psicologia. In particolare, egli celebra sin dall'inizio la capacità di Plutarco di rappresentare i soggetti storici in qualità di «Träger des Schicksals» e osserva, contemporaneamente, come i biografati dell'Ottocento avessero ridotto la descrizione delle grandi figure a quadri di un'epoca. Se da una parte, quindi, considera Plutarco il principale modello di riferimento per la rappresentazione della personalità, riconosce, dall'altra, l'operato di alcuni intellettuali del secolo precedente come Carlyle, Taine e Hermann Grimm, nella loro ricerca della verità storica. Servendosi sia del materiale a disposizione sia dello strumento della psicologia, Ludwig tenta così di creare un nuovo ritratto di Goethe, il quale, a differenza di quelli precedenti, non doveva né celebrare incondizionatamente il genio, né fornire un quadro dell'uomo, capace di superare le proprie crisi. Obiettivo del nuovo biografo era, piuttosto, unire la verità storica con la rappresentazione psicologica del soggetto.

Im Sinne Plutarcs, doch mit den Mitteln der modernen Psychologie wird für die Nerven unseres Jahrhunderts in diesem Buch eine neue Form versucht, den Menschen zu gestalten. Aufgabe: die innere Welt eines Menschenlebens aus allen Symptomen zu erneuern. Mittel: alle von der Philologie anerkannten Quellen, vornehmlich autobiographische[...] Ziel: die Landschaften der Seele, von der

<sup>35</sup> André Maurois, *Ariel ou la vie de Shelley*, Paris, Bernard Grasset, 1923, p. 1.

<sup>36</sup> Günther Blöcker, *Biographie – Kunst oder Wissenschaft?*, cit., p. 72. Cfr. anche Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 277.

<sup>37</sup> La biografia su Goethe garantì a Ludwig il successo su scala mondiale: subito dopo la sua uscita fu tradotta in ben quattordici lingue. Vedi Johanna Roden, *Stefan Zweig and Emil Ludwig*, in Marion Sonnenfeld (a cura di), *Stefan Zweig. The World of Yesterday's Humanist Today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 237.

Jugend zum Alter, in langsamer Verschiebung aufgerollt. Ideal: historische Wahrheit eines Kalenders, psychologische Wahrheit einer Dichtung.<sup>38</sup>

Attraverso la suddivisione del lavoro in tre volumi, la vita di Goethe viene scandita in dodici tappe fondamentali, che descrivono la sua evoluzione partendo dall'età di sedici anni fino ad arrivare al Goethe ottantenne. Nel compiere questo percorso nell'anima del personaggio, l'attenzione del biografo si concentra soprattutto sul Goethe sessantenne. Attraverso la rappresentazione del conflitto interiore del soggetto e del suo superamento,<sup>39</sup> Ludwig non voleva idealizzarlo, ma ritrarlo nella veste di grande uomo e renderlo esemplare per l'umanità.

Aus solchen Normen ist der Versuch eines neuen Goethe.[...]Nicht mit einem Genie beginnen wir und enden nicht mit einem Glücklichen: wir stellen den s e c h z i g j ä h r i g e n Kampf dar, den der Genius mit einer höchst gefährdeten Seele führt, um nach gewaltigen Opfern am Ende zu siegen. Was dämonische Naturen im Kampf mit sich aus sich zu machen vermögen, das erhebt sie zum Vorbilde jedes Strebenden; nicht indem man sie zu den Göttern erhebt, stellt man sie nachgeborenen Menschen zum Muster.[...] In diesem Goethischen Sinne wird man hier keinen jungen Apoll mehr finden und keinen alten Olympier, weder den glücklichen noch den harmonischen Goethe, sondern die größte Gestalt der neueren Geschichte[...].<sup>40</sup>

Nonostante non avesse redatto alcun manifesto programmatico della biografia moderna,<sup>41</sup> anche Zweig concordava in qualità di biografo moderno con Strachey, Maurois e Ludwig, nella ricerca di obiettività. Lo attestano le introduzioni alle sue biografie, in cui vengono indicate, in maniera meticolosa, le fonti più attendibili di cui si è servito.<sup>42</sup> Inoltre nell'intervento *Die Geschichte als Dichterin* prende le distanze dalla generazione precedente che, col romanzo storico, aveva falsificato la storia attraverso la componente fantastica. In particolare, Zweig critica il modo in cui sia Schiller che Walter Scott avevano trasformato la storia in aneddoto e si compiace del fatto che gli scrittori del ventesimo secolo siano diventati più scrupolosi nel riconoscere il primato della verità storica.<sup>43</sup>

Glücklicherweise ist dieser Respekt vor den Tatsachen, vor der urtümlichen Bildnerkraft der Geschichte wieder im Wachsen, und der »historische Roman«, die

<sup>38</sup> Emil Ludwig, *Goethe. Geschichte eines Menschen*, Stuttgart und Berlin, J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger, 1920, pp. VII-VIII.

<sup>39</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., p. 98.

<sup>40</sup> Emil Ludwig, *Goethe. Geschichte eines Menschen*, cit., pp. XI-XII.

<sup>41</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., p. 97.

<sup>42</sup> Cfr. anche Michel Reffet, *Stefan Zweig und das Christentum*, in Gelber H. Mark (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2007, p. 93.

<sup>43</sup> Cfr. anche H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 156.

plumpe Geschichtsfälschung unserer Großväterzeit, vorbei. Die Zeit ist vorbei, wo ein Walter Scott mit der Geschichte herumfabulierte und Gestalten formte wie gemalte Puppen, unmöglich wäre heute sogar, was Schiller noch gewagt hat, die Jungfrau von Orléans auf dem Schlachtfeld sterben zu lassen, statt am Feuerpfahl. Wir sind klarer geworden, deutlicher, sachlicher und somit redlicher in unserem Denken, wir glauben nicht mehr, immer romantisieren und heroisieren zu müssen, um in einer Gestalt Schönheit zu erkennen, und wir ehren die Wahrheit in der Geschichte zu sehr, um diese leichtfertig zu verändern.<sup>44</sup>

La biografia del ventesimo secolo si pone pertanto come «Schwester des Tatsachenberichts», nella ricerca di tutto ciò che è reale in quanto documentato.<sup>45</sup> Il privilegiare il fatto piuttosto che l'invenzione corrisponde alla tendenza, sviluppatasi nel primo dopoguerra, di porre al centro dell'interesse l'oggettività.<sup>46</sup> Le nuove scoperte tecniche nel settore delle comunicazioni, come la radio e il cinema, diffusero un'aura di fascinazione verso l'oggetto in sé; nell'ambito letterario si assiste all'affermazione del reportage, per cui l'obiettivo dello scrittore diviene ora riportare gli eventi del presente. La biografia si mostra altrettanto sensibile a questi cambiamenti: all'interno del flusso narrativo compaiono molto spesso passaggi simili al reportage.<sup>47</sup> La ricerca della verità storica e la continua esaltazione della sua importanza rientravano in una strategia narrativa che cercava il consenso. La nascita della biografia moderna coincide, infatti, con la formazione di una nuova borghesia scaturita dai cambiamenti economici che avevano investito la società del primo dopoguerra.<sup>48</sup> Questo ceto medio, però, non era affatto omogeneo, comprendendo gli impiegati e i liberi professionisti. Gli autori della biografia moderna rispondevano, così, alle esigenze del nuovo pubblico che da una parte sperava, conoscendo il passato, di comprendere meglio il presente<sup>49</sup>, e dall'altra aspirava, mediante il processo di acculturamento, ad un'ascesa sociale. Venendo incontro al desiderio di verità storica, diffuso presso la nuova classe sociale, biografi come Ludwig e Zweig

<sup>44</sup> Stefan Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, Frankfurt am Main, S. Fischer Taschenbuch Verlag, 1990, pp. 261-262.

<sup>45</sup> Günther Blöcker, *Biographie – Kunst oder Wissenschaft?*, in Adolf Frisé (a cura di), *Definitionen. Essays zur Literatur*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1963, pp. 58-59. Cfr. anche F. Hiebel, *Biographik und Essayistik. Zur Geschichte der schönen Wissenschaften*, cit., p. 272 e Leo Löwenthal, *Die biographische Mode*, in Theodor W. Adorno, Walter Dirks (a cura di), *Sociologica. Aufsätze, Max Horkheimer zum sechzigsten Geburtstag gewidmet*, cit., pp. 364-365.

<sup>46</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 153. Cfr. anche Klaus Günther Just, *Von der Gründerzeit bis zur Gegenwart. Geschichte der deutschen Literatur seit 1871*, cit., pp. 379-388.

<sup>47</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., pp. 60-61.

<sup>48</sup> Siegfried Kracauer, *Über Erfolgsbücher und ihr Publikum*, in *Das Ornament der Masse. Essays*, cit., pp. 67-70. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., pp. 154-155. Cfr. anche Michael Kienzle, *Biographie als Ritual. Am Fall Emil Ludwig*, in Annamaria Rucktäschel, Hans Dieter Zimmermann (a cura di), *Trivilliteratur*, cit., p. 231.

<sup>49</sup> Leo Löwenthal, *Die biographische Mode*, in Theodor W. Adorno, Walter Dirks (a cura di), *Sociologica. Aufsätze, Max Horkheimer zum sechzigsten Geburtstag gewidmet*, cit., p. 366.

si servivano di forme letterarie proprie della *Neue Sachlichkeit*<sup>50</sup>, come il reportage. Inoltre cercavano di rispondere in vario modo alle richieste di formazione culturale, sia mediante il rinvio alla tradizione culturale europea, sia con l'inserimento di citazioni dalle lingue straniere.<sup>51</sup> La biografia si prestava, quindi, a divenire lo strumento più efficace per produrre cultura.<sup>52</sup> In virtù della corrispondenza tra le intenzioni didattiche degli autori e il desiderio di apprendimento dei lettori, la biografia moderna diviene un articolo di consumo di massa.<sup>53</sup>

## 1.2 La biografia nel mondo tedesco

### 1.2.1 Il circolo di Stefan George

Accanto ai biografi moderni, le cui opere costituivano un fenomeno popolare,<sup>54</sup> in Germania erano attivi anche altri scrittori di biografie. Lukács individua nella Germania del periodo imperialista una frattura nella classe borghese provocata dall'avvento della rivoluzione proletaria e dalla lotta tra capitalismo e socialismo. Lo studioso riconosce, all'interno di questo ceto, una linea antidemocratica propugnata dalla grande borghesia liberale nei confronti della classe emergente piccolo borghese.<sup>55</sup> Anche i biografi riflettono nelle opere questa bipolarità e, nella difesa di un ceto piuttosto che dell'altro, rivelano il loro diverso atteggiamento nel recepire le trasformazioni socio-politiche. In ambito tedesco occorre distinguere due modalità di produzione biografica, rappresentate dal circolo di Stefan George, da una parte, e dagli scrittori Emil Ludwig e Stefan Zweig, dall'altra. La biografia del XX secolo si volge quindi verso direzioni diverse: mentre il primo gruppo pone l'accento sulla *Werkgeschichte*, il secondo punta alla *Seelengeschichte*.<sup>56</sup>

<sup>50</sup> Cfr. a proposito del concetto di "Neue Sachlichkeit" gli studi di Helmut Lethen, *Zwei Barbaren. Über einige Denkmotive von Ernst Jünger und Bertold Brecht in der Weimarer Republik*, in *Unheimliche Nachbarschaften. Essays zum Kälte-Kult und der Schlaflosigkeit der Philosophischen Anthropologie im 20. Jahrhundert*, cit., pp. 104-105 e H. Lethen, *Neue Sachlichkeit*, in Alexander von Bormann, Horst Albert Glaser (a cura di), *Deutsche Literatur. Eine Sozialgeschichte*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1983, Band 9, pp. 168-179.

<sup>51</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., pp. 209-210.

<sup>52</sup> Ivi, p. 209.

<sup>53</sup> Leo Löwenthal, *Die biographische Mode*, in Theodor W. Adorno, Walter Dirks (a cura di), *Sociologica. Aufsätze, Max Horkheimer zum sechzigsten Geburtstag gewidmet*, cit., p. 363. Vedi anche p. 367. Cfr. dello stesso Löwenthal, *German Popular Biographies: Culture's Bargain Counter*, in Kurt H. Wolff, Barrington Moore Jr. (a cura di), *The Critical Spirit. Essays in honor of Herbert Marcuse*, Boston, Beacon Press, 1967, p. 267.

<sup>54</sup> Ivi, p. 365.

<sup>55</sup> Gyorgy Lukács, *Il romanzo storico*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1977, pp. 347-349.

<sup>56</sup> Joachim Müller, *Dilthey und das Problem der historischen Biographie*, cit., p. 106.

Nonostante le differenze, i due gruppi hanno assolto un ruolo comune. Con la diffusione della cultura, le biografie hanno svolto, infatti, una funzione di stabilizzazione della classe borghese, rispondendo in modo diverso alle richieste di quella parte di pubblico a cui si rivolgevano.<sup>57</sup> Lo scrittore-biografo cercava di placare quel senso di insicurezza e di angoscia da cui sia la grande borghesia che il ceto medio erano colpite offrendo, sul piano narrativo, quelle nuove certezze che il suo pubblico auspicava.<sup>58</sup>

Nella loro visione elitaria, gli scrittori della cerchia di Stefan George si rivolgevano alla grande borghesia, con la quale condividevano la posizione conservatrice. Entrambi guardavano con distacco ed ostilità alla giovane repubblica weimariana sentita come roccaforte della massa.<sup>59</sup> Mentre il processo di industrializzazione e democratizzazione della società generava un senso di disorientamento e di incertezza, era soprattutto il potere che la piccola borghesia, da una parte, e la classe proletaria, dall'altra, stavano assumendo ad essere percepito come una minaccia. Dinanzi a questi cambiamenti, la grande borghesia reagiva ripiegandosi su se stessa nella contemplazione nostalgica del passato, o meglio di una condizione pre-capitalistica, in cui voleva rifugiarsi per mettere in salvo la propria identità.<sup>60</sup> Questi scrittori rispondevano, così, con le loro opere al bisogno di sicurezza della grande borghesia. Nella realizzazione di questo obiettivo, la *Bildung* si prestava meglio a riproporre quell'armonia tra individuo e società tanto agognata dal loro pubblico. La cultura svolgeva, quindi, una funzione stabilizzante, poiché suppliva alla mancata partecipazione di questa parte della borghesia sia al processo economico che alla vita politica. Questa funzione compensatoria a cui la biografia adempiva, valeva anche per gli stessi scrittori. Ritirandosi in una dimensione considerata superiore a quella della realtà contemporanea, le loro angosce nei confronti del processo economico venivano mitigate, ma non ottenevano alcuna forza per un nuovo inizio.<sup>61</sup>

Al rifiuto del presente, lo scrittore-biografo offriva una fuga nel passato attraverso la scelta di epoche eroiche,<sup>62</sup> prediligendo le figure eccezionali e le loro azioni al fine di innalzarle e renderle eterne. Le biografie del circolo georgiano assumevano così un carattere monumentale in quanto puntavano a rappresentare tutto ciò che appariva sensazionale e legendario. Se la prima guerra mondiale era stata vista come espressione del lato eroico dell'uomo, la sconfitta della Germania e la formazione di un nuovo stato provocarono il crollo dell'illusione di aver trovato un significato nell'azione. Tale perdita veniva compensata solo sul piano fittizio, attraverso l'elevazione dei grandi combattenti, e confinata, quindi, nel regno del

<sup>57</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 212.

<sup>58</sup> *Ibid.* Cfr. anche Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., p. 66. Vedi anche p. 140.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 112.

<sup>60</sup> *Ivi*, pp. 116-117.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 117.

<sup>62</sup> *Ivi*, p. 212.

*Geist*.<sup>63</sup> I loro lavori, erano, così, attraversati da una certa staticità nella quale il soggetto, privato di una dimensione storica, veniva esaltato come eroe. Eliminando qualsiasi forma di critica, lo scrittore-biografo riconosceva al suo personaggio quella stessa funzione di guida e di educatore, incarnata da George.<sup>64</sup> Non a caso il personaggio era elevato a «tipo», simbolo eterno di umanità dinanzi al quale veniva mantenuta una distanza quasi sacrale.<sup>65</sup> In questa tipologia rientravano due categorie: gli uomini di azione, come Alessandro, Cesare, Federico II e Napoleone, e i veggenti, come Platone, Winckelmann, Jean Paul, Hölderlin e Nietzsche.

Le intenzioni del biografo coincidevano, quindi, con il desiderio di un pubblico elitario in quanto creava, non solo per il personaggio ma soprattutto per se stesso, una dimensione armonica. Quest'ultima veniva raggiunta mediante l'unità di arte e vita, attraverso la quale era possibile evadere dalla realtà presente.<sup>66</sup> Tra i maggiori esponenti del circolo georgiano troviamo Friedrich Gundolf, Ernst Bertram, Max Kommerell, Ernst Kantorowics e Berthold Vallentin, i cui lavori erano caratterizzati da un intento scientifico oltre che estetico.<sup>67</sup> Nelle loro opere è possibile ritrovare quegli insegnamenti impartiti dal maestro che accomunavano tutto il circolo: esse miravano, infatti, a unire gli elementi biografici con la produzione letteraria. Molto spesso, però, i dati relativi alla vita del personaggio venivano tralasciati e la biografia assumeva il carattere di una vera e propria monografia, nella quale il soggetto veniva idolatrato come creatore.<sup>68</sup> Esempio è, a questo riguardo, la biografia *Heinrich von Kleist* (1922) di Friedrich Gundolf.<sup>69</sup> L'opera assume, infatti, il carattere di un vero e proprio lavoro scientifico. Dopo una breve introduzione su Kleist, nella quale l'autore tenta invano di inquadrarlo entro una determinata corrente letteraria, il lavoro dedica ampio spazio all'analisi delle singole opere, focalizzando l'attenzione sia sui drammi che sui racconti e analizzandone le diverse modalità di rappresentazione. Gundolf, che, tra tutti gli esponenti del circolo, è lo scrittore più prolifico nella composizione delle biografie<sup>70</sup>, procede in qualità di *Wissenschaftler* ma abolisce, allo stesso tempo, quella distanza che separa lo studioso dal soggetto trattato come per vivere in unione con il proprio personaggio, in una dimensione in cui a dominare sarebbe unicamente l'arte. Già nell'introduzione alla sua prima biografia dal titolo *Goethe* (1916),

<sup>63</sup> Ivi, p. 132.

<sup>64</sup> Ivi, p. 139. Cfr. anche Karlhans Kluncker, *Der George-Kreis als Dichterschule*, in Roger Bauer, Eckhard Heftrich, Helmut Koopmann, Wolfdietrich Rasch, Willibald Sauerländer, J. Adolf Schmollgen-Eisennerth (a cura di), *Fin de siècle. Zur Literatur und Kunst der Jahrhundertwende*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1977, pp. 467-480.

<sup>65</sup> Ivi, p. 143.

<sup>66</sup> Ivi, p. 137.

<sup>67</sup> Ivi, p. 136. Cfr. anche p. 114.

<sup>68</sup> Ivi, p. 113. Cfr. anche Joachim Müller, *Dilthey und das Problem der historischen Biographie*, cit., p. 107.

<sup>69</sup> Friedrich Gundolf, *Heinrich von Kleist*, Berlin, Georg Bondi, 1922.

<sup>70</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 114.

Gundolf presenta lo scrittore come una «gesamte Gestalt»<sup>71</sup>. Al fine di cogliere la figura in tutta la sua complessità, il biografo e l'esteta si uniscono, partendo dall'idea che vita e opera costituiscono due elementi di una stessa sostanza.<sup>72</sup> L'arte viene, quindi, esaltata non solo in quanto «primäre Form des Lebens»<sup>73</sup> ma anche in quanto dimensione totalizzante: essa contiene, cioè, ogni forma di esistenza: «Die Kunst ist Ausdruck, die Gestalt, die Form ihres Lebens selbst, d.h. also nicht etwas das diesem Leben folgt, sondern etwas, das in und mit und über ihm ist, ja was dies Leben selbst ist».<sup>74</sup> Essa rappresenta, per lo scrittore, l'unico strumento conoscitivo attraverso il quale poter cogliere l'esistenza del singolo. Ciò spiega la predilezione di Gundolf per la produzione poetica degli scrittori, sia nel caso di Kleist che di Goethe, proprio perché «Die Werke sind dann nicht die Zeichen welche ein Leben bedeuten, sondern die Körper welche es enthalten. Der Künstler existiert nur insofern er sich im Kunstwerk ausdrückt».<sup>75</sup> Dopo questa premessa, lo scrittore-biografo procede all'esaltazione del soggetto, presentato come „das größte verewigte Beispiel der modernen Welt».<sup>76</sup> Innalzato al pari di un monumento dal carattere eterno e irraggiungibile, Goethe viene inserito nella cerchia dei grandi uomini, poiché costituisce l'unico esempio capace di unire in sé i concetti di vita, opera e destino.

Wie nur große Menschen wirklich eine eigene Gestalt und ein eigenes Werk haben, so haben auch nur große Menschen ein eigenes Schicksal.[...]Das Zusammenstimmen dieser drei Fälle, so dass sie nur einer sind – eigenes Schicksal, eigene Schöpferkraft, eigene Gestalt – macht erst den klassisch großen Mann[...]. Goethe ist der einzige Deutsche, der jene Harmonie völlig erreicht hat, er ist deshalb unser vorzugsweise klassischer Mensch. Darum ist bei ihm weniger als bei irgendeinem anderen modernen Menschen nötig, seine Werke aus seinem Leben zu erklären, hinter seine Werke zu greifen, um sein Leben zu erfassen: denn sie selbst sind sein Leben.<sup>77</sup>

Anche il lavoro di Ernst Bertram dal titolo *Nietzsche. Versuch einer Mythologie* (1918) rientra in questa tendenza celebrativa del personaggio. Nietzsche viene descritto come isolato nel suo mondo spirituale<sup>78</sup>, in cui appare «als der letzte und größte Erbe aller derer, die vom Stamme des luziferischen Trotzes sind[...]»<sup>79</sup>. Nell'introduzione all'opera, Bertram espone al meglio il processo di annullamento

<sup>71</sup> Friedrich Gundolf, *Goethe*, Berlin, Georg Bondi, 1917, p. 1.

<sup>72</sup> Joachim Müller, *Dilthey und das Problem der historischen Biographie*, cit., p. 107.

<sup>73</sup> Friedrich Gundolf, *Goethe*, cit., p. 2.

<sup>74</sup> *Ibid.*

<sup>75</sup> *Ibid.*

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>77</sup> *Ibid.*

<sup>78</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 138.

<sup>79</sup> Ernst Bertram, *Nietzsche. Versuch einer Mythologie*, Bonn, Bouvier Verlag Herbert Grundmann, 1985, p. 17.

della storia tipico della biografia del circolo georgiano.<sup>80</sup> Attraverso la distinzione tra i concetti di *Geschichte* e di *Legende*, egli vede in quest'ultima il mezzo più adeguato per rappresentare la vita di un uomo:

Keine geschichtliche Arbeitsart verhilft uns[...]zum Anblick lebhafter Wirklichkeit, ‚wie sie eigentlich gewesen‘. Geschichte[...]ist niemals gleichbedeutend mit Wiederherstellung irgendeines Gewesenen, mit der möglichsten Annäherung auch nur an eine gewesene Wirklichkeit. Sie ist vielmehr gerade die Entwirklichung dieser ehemaligen Wirklichkeit, ihre Überführung in eine ganz andere Art des Seins; ist eine Wertsetzung, nicht eine Wirklichkeitsherrstellung.[...] Wir vergegenwärtigen uns ein vergangenes Leben nicht, wir entgegenwärtigen es, indem wir es geschichtlich betrachten. Wir retten es nicht in unsre Zeit hinüber, wir machen es zeitlos. Indem wir es uns verdeutlichen, deuten wir es schon. Was von ihm bleibt, wie immer wir es zu erhellen, zu durchforschen, nachzuerleben uns mühen, ist nie das Leben, sondern immer seine Legende.[...] Die Legende[...]ist die lebendigste Form geschichtlicher Überlieferung.[...]Die Legende eines Menschen, das ist sein in jedem neuen Heute neu wirksames und lebendiges Bild.<sup>81</sup>

### 1.2.2 Stefan Zweig e Emil Ludwig

Una seconda direzione intrapresa dalla biografia negli anni venti è rappresentata dalle opere degli scrittori Ludwig e Zweig. Essi sono gli iniziatori per eccellenza della biografia moderna<sup>82</sup>, in quanto essa si concentra essenzialmente sull'anima del personaggio.<sup>83</sup> Il loro percorso è molto simile. Nati nello stesso anno, ed entrambi provenienti da una famiglia borghese-ebraica,<sup>84</sup> Ludwig e Zweig erano grandi viaggiatori. Il primo operò come corrispondente per varie riviste berlinesi, per le quali ebbe occasione di intervistare autorità eminenti come re, viceré e ministri, rimanendo così orientato verso il mondo politico; il secondo era attivo in qualità di letterato in contatto con il mondo intellettuale europeo. Anche per loro la prima guerra mondiale segnò una svolta.<sup>85</sup> Ammiratore di Dehmel e di George, Ludwig rinnega, al pari di Zweig, i suoi esordi letterari e tenta di determinare nuovamente la sua esistenza poetica nel segno della *Neue Sachlichkeit*. D'altro canto anche Zweig sembrava essersi deciso dopo il conflitto ad impegnarsi politicamente.

<sup>80</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 172.

<sup>81</sup> Ernst Bertram, *Nietzsche. Versuch einer Mythologie*, cit., pp. 9-10

<sup>82</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, in *Literatur und Kritik*, cit., p. 59.

<sup>83</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 201.

<sup>84</sup> Johanna Roden, *Stefan Zweig and Emil Ludwig*, in Marion Sonnenfeld, *Stefan Zweig. The World of Yesterday's Humanist Today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., pp. 236-237.

<sup>85</sup> Nel caso di Zweig cfr. Harry Zohn, *Wiener Juden in der deutschen Literatur. Essays*, Tel-Aviv, Olamenu Edition, 1964, p. 20.



Riconoscendo, però, la propria incapacità di azione pubblica, continuava a farsi portavoce di un forte pensiero umanitario. Eppure nei lavori biografici di entrambi è riconoscibile il desiderio di partecipare alla vita politica. La precoce rassegnazione di Zweig insieme alle ricerche apparentemente infondate di Ludwig, rivelano, piuttosto, come il loro impegno per la repubblica e per la democrazia fosse alla fine guidato più dal sentimento che non da un'intenzione concreta.<sup>86</sup>

Le biografie di Zweig e di Ludwig costituiscono a loro volta un tentativo di fornire una risposta al desiderio di sicurezza della borghesia. Mentre la cerchia di George era orientata verso un pubblico ristretto di lettori, Ludwig e Zweig volevano rivolgersi a tutta la classe borghese, decisi a raggiungere, con le loro opere, un'ampia popolarità.<sup>87</sup> I loro sforzi mirano, quindi, a soddisfare i tentativi di ascesa sociale della piccola nuova borghesia, intenzionata a far propri gli ideali della vecchia classe borghese. Oltre ad elevarsi culturalmente, questa classe aspira ad una armonia tra il singolo e il mondo circostante.<sup>88</sup> Le biografie esprimevano al meglio questa duplice esigenza. Sia Ludwig che Zweig si rifacevano al modello narrativo tradizionale, proprio del XIX secolo, attraverso il quale potevano offrire al lettore l'illusione di quella sicurezza e di quell'armonia propria del vecchio mondo borghese.<sup>89</sup> La biografia moderna rivela, in questo modo, il suo carattere escapistico: dinanzi all'angoscia provocata da tutto ciò che è nuovo ed estraneo, il lettore era spinto a fuggire nella sicurezza del passato.<sup>90</sup> In realtà, i biografi avevano finito per rendere i loro lavori privi di qualsiasi contatto con il presente poiché venivano incontro al desiderio della piccola borghesia, la quale si rifugiava in una dimensione privata, ritenuta più sicura in quanto lontana dalle pressioni del mondo politico e sociale. Cosicché anche la scelta del soggetto da rappresentare non era riconducibile alla situazione politica a loro contemporanea, ma era dettata unicamente da un desiderio di rappresentazione psicologica. La perdita del *milieu* e l'uso dominante della psicologia sono da interpretare come riflesso diretto di quella separazione tra coscienza privata e pubblica che caratterizzava la nuova borghesia. I biografi hanno contribuito a rafforzare questa chiusura nella sfera privata rappresentando nelle loro opere soprattutto il mondo dei sentimenti; la dimensione socio-politica viene sostituita da una forma di partecipazione emozionale e trasformata in un processo di natura individuale e irrazionalistica.<sup>91</sup>

A differenza del circolo georgiano, che cercava la legittimazione culturale-spirituale, Ludwig e Zweig puntavano infatti a rappresentare la componente

<sup>86</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., pp. 153-154.

<sup>87</sup> Ivi, p. 181. Cfr. anche p. 211.

<sup>88</sup> Ivi, p. 216.

<sup>89</sup> Ivi, p. 223.

<sup>90</sup> Siegfried Kracauer, *Die Biographie als neubürgerliche Kunstform*, in *Das Ornament der Masse. Essays*, cit., pp. 78-79.

<sup>91</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 181.

umana.<sup>92</sup> Concentrando la loro attenzione esclusivamente sul soggetto e sulla sua vita interiore, entrambi svilupparono una particolare modalità di scrittura mediante la quale riuscivano ad infrangere la distanza rispetto al lettore e a destare le sue emozioni.<sup>93</sup> L'interesse per la dimensione psicologica raggiunge l'apice intorno al 1900 grazie alla diffusione della psicoanalisi. Nelle riviste scientifiche dell'epoca come "Imago" e lo "Jahrbuch für Charakterologie" compaiono psicodrammi di poeti, di artisti e di politici, a cura di famosi psicologi come Eduard Hitschmann e Josef Sadger, i quali possono essere interpretati come tentativi di una società che cerca di indagare se stessa e di autodeterminarsi. A questi studi si uniscono rappresentazioni caratteriologiche quali *Geschlecht und Charakter* (1903) di Otto Weininger e *Prinzipien der Charakterologie* (1910) di Ludwig Klages. Per lo sviluppo della biografia di grande interesse sono le cosiddette "Psychopathographien". Dopo i lavori dell'italiano Cesare Lombroso *Genio e follia*, apparso nel 1864, e *Genio e degenerazione*, del 1897, furono soprattutto i lavori di alcuni scrittori come Paul Möbius, Wilhelm Weygandts con il suo *Abnorme Charaktere in der dramatischen Literatur: Shakespeare, Goethe, Ibsen, Gerhart Hauptmann* del 1910 e Ernst Kretschmer con *Geniale Menschen* (1929) ad avere una vasta risonanza in Germania. Il più importante esempio di analisi psicoanalitica, condotta su un personaggio storico, è rappresentato dallo studio di Freud sulla figura di Leonardo da Vinci *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci* (1910). Freud parte da un ricordo infantile – in realtà si trattava di una fantasia – riportato a distanza di anni dallo stesso Leonardo: quando era ancora nella culla, un nubbio avrebbe aperto la sua bocca con la coda e con essa lo avrebbe più volte percosso. Attraverso un'indagine psicoanalitica, Freud ricostruisce il significato di questa affermazione e la riconduce alla sua omosessualità attraverso l'indagine del rapporto con la madre naturale e con il padre. Allo stesso tempo delinea il ritratto dell'uomo Leonardo insieme a quello dell'artista, che lascia le sue opere incompiute.<sup>94</sup> Di grande interesse è, inoltre, l'osservazione che in questo studio è dedicata al genere biografico. In risposta allo scarso interesse per le pathografie, Freud deplora il successo delle biografie. Il suo rimprovero si volge indistintamente a tutti i biografi dell'epoca; senza citare alcun nome, egli prende le distanze dalla pratica comune di stilare ritratti che considera idealizzati, in quanto mossi dal desiderio di immedesimazione e, pertanto, privi di oggettività e di distanza critica.

Es wäre vergeblich, sich darüber zu täuschen, dass die Leser heute alle Pathographie unschmackhaft finden. Die Ablehnung bekleidet sich mit dem Vorwurf, bei einer pathographischen Bearbeitung eines großen Mannes gelange man nie zum Verständnis seiner Bedeutung und seiner Leistung[...]. Die Pathographie setzt sich überhaupt nicht das Ziel, die Leistung des großen Mannes verständlich zu machen; man darf doch niemand zum Vorwurf machen, dass er etwas nicht gehalten

<sup>92</sup> *Ibid.*

<sup>93</sup> *Ivi*, p. 173.

<sup>94</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., pp. 166-167.

hat, was er niemals versprochen hatte. Die wirklichen Motiven des Widerstrebens sind andere. Man findet sie auf, wenn man in Erwägung zieht, dass Biographen in ganz eigentümlicher Weise an ihren Helden fixiert sind. Sie haben ihn häufig zum Objekt ihrer Studien gewählt, weil sie ihm aus Gründen ihres persönlichen Gefühlslebens von vornherein eine besondere Affektion entgegenbrachten. Sie geben sich dann einer Idealisierungsarbeit hin, die bestrebt ist, den großen Mann in die Reihe ihrer infantilen Vorbilder einzutragen, etwa die kindliche Vorstellung des Vaters in ihm neu zu beleben. Sie löschen diesem Wunsche zuliebe die individuellen Züge in seiner Physiognomie aus, glätten die Spuren seines Lebenskampfes mit inneren und äußeren Widerständen, dulden an ihm keinen Rest von menschlicher Schwäche oder Unvollkommenheit und geben uns dann wirklich eine kalte, fremde Idealgestalt anstatt des Menschen, dem wir uns entfernt verwandt fühlen könnten. Es ist zu bedauern, dass sie dies tun, denn sie opfern damit die Wahrheit einer Illusion und verzichten zugunsten ihrer infantilen Phantasien auf die Gelegenheit, in die reizvollsten Geheimnisse der menschlichen Natur einzudringen.<sup>95</sup>

Se, da una parte, gli autori della biografia moderna si sono accostati a questi studi psicologici, dall'altra rimangono scettici dinanzi al metodo psicoanalitico. Essi tentano di intraprendere una strada diversa, sviluppando una propria capacità di immedesimazione; anche la scelta dei soggetti storici è dettata da un'affinità che lo scrittore sviluppa nei loro confronti.<sup>96</sup> Mentre Ludwig parla di «Seelenkunde», Zweig intende ricercare, come dichiara nella prefazione di *Marie Antoinette*, la «seelische Wahrheit» puntando alla rappresentazione di un «Bildnis eines mittleren Charakters». Anche la scelta del termine «Bildnis» rivela l'impronta psicologica che Zweig vuole dare alle sue biografie. Ci troviamo perciò dinanzi a lavori caratteriologici che, benché vadano nella direzione di una psicologia scientifica, non possono essere considerati tali. Ludwig e Zweig, infatti, si avvalgono da dilettanti dello strumento psicologico. Nonostante la sua ammirazione per Freud e i contatti personali ed epistolari, Zweig aveva mantenuto le distanze dalla psicoanalisi; anche Ludwig, autore di *Der entzauberte Freud* (1946), rifiuta l'uso del metodo freudiano per la composizione della biografia come, del resto, aveva già fatto André Maurois nel suo saggio del 1942, *The Ethics of Biography*. Questi scrittori scelgono di rappresentare le figure storiche a cui si sentono più affini, secondo il principio che il biografo deve essere un ottimo conoscitore dell'animo umano.<sup>97</sup> Significativa è, a questo proposito, l'importanza che sia Zweig sia Ludwig riconoscono alla fisiognomica. In quanto collezionista di autografi e di manoscritti, Zweig avrebbe potuto definirsi un *Augenmensch*<sup>98</sup> trasferendo la sua capacità di osservazione nella composizione di un ritratto; anche Ludwig attribuisce nel suo lavoro su Goethe una

<sup>95</sup> Sigmund Freud, *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 2006, p. 99.

<sup>96</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 168.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 167-168.

<sup>98</sup> Ivi, p. 175.

grande importanza ai ritratti, che hanno la funzione di scandire le tappe più importanti della sua vita. André Maurois guardava a sua volta con ammirazione alla modalità in cui Strachey realizza, in una sua opera, la descrizione del naso di un personaggio: si tratta di Lady Hester.<sup>99</sup> Grazie agli esempi di scrittori come Zweig e Ludwig vediamo, quindi, come la biografia moderna si riduca allo studio dell'animo umano e, concentrando l'attenzione sul soggetto, si limiti a registrare lo sviluppo del carattere.<sup>100</sup>

Con tale concentrazione sul dettaglio, le loro biografie non corrispondono secondo Romein ai tre criteri con cui aveva definito la biografia moderna. Il complesso quadro dell'anima, unito al processo di immedesimazione psicologica vanno, infatti, a discapito del contesto storico<sup>101</sup>, per cui gli avvenimenti mondiali vengono ridotti a motivazioni individuali, come avviene nella *Marie Antoinette* di Zweig<sup>102</sup> o nella prefazione a *Wilhelm II*, dove Ludwig spiega: «Hier ist der Versuch gemacht, aus den Charakterzügen eines Monarchen unmittelbar die weltpolitischen Folgen, aus seinem Wesen das Schicksal seines Volkes zu entwickeln».<sup>103</sup> Pertanto, se da una parte, la biografia moderna eredita l'insegnamento di Dilthey<sup>104</sup>, che partendo dall'autobiografia pone alla base della stessa biografia la comprensione della vita dell'altro<sup>105</sup>, dall'altra trascura il concetto di *historischer Mensch* per trasformare tutto in un momento soggettivo.<sup>106</sup> Proponendo ai lettori un diagramma dell'anima, i biografi sanciscono quindi l'isolamento del singolo e impediscono il suo necessario legame con la società.<sup>107</sup> Nelle loro opere non viene offerta alcuna spiegazione politica, ma l'attenzione per le questioni sociali e politiche viene spostata in una dimensione mitica.<sup>108</sup> Gli scrittori adempiono alla loro funzione consolatoria proponendo, come alternativa, un'armonia sul piano estetico-formale: il lettore riceve, così, una sicurezza, ma puramente fittizia.<sup>109</sup> Come le biografie del circolo georgiano, anche queste tradiscono paure ed angosce, unite a tentativi di compensazione. Esse hanno rafforzato il processo di allontanamento della borghesia dalla politica e di evasione dalla realtà nella dimensione soggettiva non solo

<sup>99</sup> *Ibid.*

<sup>100</sup> Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 278.

<sup>101</sup> *Ibid.* Cfr. anche H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 174.

<sup>102</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 174. Cfr. anche Lionel B. Steiman, *The Eclipse of Humanism: Zweig between the Wars*, in *Modern Austrian Literature*, Vol. 14, n. 3/4, 1981, p. 158.

<sup>103</sup> Emil Ludwig, *Wilhelm der zweite*, München, Rütten&Loening Verlag, 1964, p. 7.

<sup>104</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 169.

<sup>105</sup> Cfr. Wilhelm Dilthey, *Der Aufbau der geschichtlichen Welt in den Geisteswissenschaften*, cit., p. 247.

<sup>106</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 169.

<sup>107</sup> *Ivi*, pp. 214-215.

<sup>108</sup> *Ivi*, pp. 206-207.

<sup>109</sup> *Ivi*, pp. 218-219.

attraverso ritratti dal carattere «unpolitisch», ma mitizzando o demonizzando il processo socio-politico.<sup>110</sup> Con le continue tensioni politiche presenti nella repubblica weimariana, l'ottimismo che gli scrittori avevano nutrito per le nascenti strutture democratiche iniziò a vacillare. Mossi inizialmente dal desiderio di superare il passato, Ludwig e Zweig avevano guardato positivamente alla democrazia.<sup>111</sup> Il primo, in particolare, definiva i suoi lavori «Parlamentsreden» in senso letterario.<sup>112</sup> Nelle sue biografie, Ludwig cercava di avvicinare i lettori ai grandi personaggi creando un rapporto di empatia.<sup>113</sup> La mancanza di uomini politici esemplari nella repubblica di Weimar lo aveva spinto ad orientarsi verso il sistema politico italiano e sovietico, riconoscendo il lato costruttivo di entrambe le dittature. Una prova di questo spostamento è costituita dal libro *Mussolinis Gespräche mit Emil Ludwig* (1932). Da una serie di interviste che il giornalista-scrittore rivolge al duce, si evince l'ammirazione per l'uomo che come Napoleone incarnava un'idea europea.<sup>114</sup>

Alla nostalgia di Ludwig per le figure eroiche del passato e alla rappresentazione di uomini esemplari del presente, come nel caso di Mussolini, si contrappone il pessimismo di Zweig dinanzi al presente. Ne è testimonianza la biografia di *Fouché* (1929), un ritratto dell'uomo politico opportunista e privo di carattere con il quale Zweig offrì il proprio «Beitrag zur Typologie des politischen Menschen». Ad essa seguirono *Marie Antoinette* (1932) e *Maria Stuart* (1935) e, come biografia intermedia, il lavoro su Erasmo da Rotterdam, considerato il suo documento più personale.<sup>115</sup> Come Ludwig, anche Zweig mostrò la propria delusione per la democrazia. Manifestando una iniziale simpatia verso il partito nazista interpretò la sua vittoria durante le elezioni del 1930 come una rivolta della gioventù contro la lentezza politica.<sup>116</sup>

<sup>110</sup> Ivi, p. 208.

<sup>111</sup> Johanna Roden, *Stefan Zweig and Emil Ludwig*, in Marion Sonnenfeld, *Stefan Zweig. The World of Yesterday's Humanist Today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 238.

<sup>112</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 155.

<sup>113</sup> Ivi, pp. 185-186. Scheuer riporta la riflessione di Walter Benjamin secondo il quale Ludwig era interessato esclusivamente alla rappresentazione di grandi uomini. Pertanto definisce le sue biografie come „Aufriß eines Heldenlebens“.

<sup>114</sup> Michael Kienzle, *Biographie als Ritual. Am Fall Emil Ludwig*, cit., p. 237. Cfr. H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., pp. 207-208.

<sup>115</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., pp. 207-208. Cfr. anche lo studio di Harry Zohn, *Wiener Juden in der deutschen Literatur*, cit., p. 22. Lo studioso definisce l'*Erasmus* come „Zweigs persönlichste Biographie“.

<sup>116</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, Frankfurt am Main, Insel Verlag, 1981, p. 193.

### 1.3 La biografia moderna come genere ibrido e le strategie narrative

Nonostante la pretesa di verità, sottolineata in più occasioni da questi scrittori, la biografia moderna non si riduce a documento dal valore scientifico. Inoltre, colui che si cimenta in questo genere letterario, non si professa mai come *Historiker*, storico specializzato, ma si presenta come *Dichter*, nonostante l'interesse per la materia storica.<sup>117</sup> Dinanzi a questa ambiguità Lukács condanna la biografia moderna vedendo in essa una confusa mescolanza di romanzo e di storia, un «pastiche» che non è né l'uno né l'altra. Facendo riferimento ad essa, egli parla, però, di belletristica storica e non di biografia moderna e definisce quella moda una forma biografica del romanzo storico.<sup>118</sup>

Molti scrittori-biografi dell'epoca sono concordi nell'attribuire alla storia un duplice carattere. Significative sono a questo riguardo le parole di Ernst Bertram nell'introduzione al lavoro su Nietzsche, in cui riconosce nel concetto di storia la coesistenza di poesia e di scienza: «Geschichtung ist Dichtung. Nie und niemals ‚exakte Wissenschaft‘. Sie ist immer geheimnisvoll zweideutig»,<sup>119</sup> e la prospettiva di André Maurois, che nella prefazione a *Ariel ou la vie de Shelley* guarda alla biografia come una combinazione di romanzo e di opera storica.<sup>120</sup> Emil Ludwig, infine, nel suo articolo “Historie und Dichtung” (1929) individua nel lavoro del biografo il vaglio e l'interpretazione dei documenti per trasformare il tutto in una forma poetica: «Denn insofern Geschichte schreiben nichts anderes ist, als die überlieferten Dokumente sichten, sondern und deuten, so kommt sie gewissen Formen der Dichtung verhänglich nahe».<sup>121</sup> Anche le biografie di Zweig si trovano in una condizione intermedia tra *Geschichte* e *Dichtung* dove a prevalere è soprattutto la *Psychologie*. Essa svolge un ruolo essenziale sia per la modalità con cui gli eventi e i personaggi vengono narrati, sia per la misura con cui i fatti vengono interpretati. Per la compresenza di questi elementi ci troviamo spesso dinanzi a una confusione concettuale dovuta alla pluralità di termini che gli studiosi adoperano nel designarle. Mentre, ad esempio, Hartmut Müller usa il termine «biographie romancée»<sup>122</sup>, Strelka parla di «literarische Biographien» per distinguerle dai saggi.<sup>123</sup> Inoltre, se alcuni parlano di «historische Romane», altri, invece finiscono per sovrapporre i due concetti di romanzo e di biografia. È il caso di Honsza, il quale, nel corso dell'analisi dedicate alle biografie di Zweig, cade in contraddizione:

<sup>117</sup> Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 279.

<sup>118</sup> György Lukács, *Il romanzo storico*, cit., pp. 346-347.

<sup>119</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 118.

<sup>120</sup> Günter Blöcker, *Biographie – Kunst oder Wissenschaft?*, in Adolf Frisé (a cura di), *Definitionen. Essays zur Literatur*, cit., p. 74. Vedi anche introduzione di André Maurois.

<sup>121</sup> Emil Ludwig, *Historie und Dichtung*, in *Die neue Rundschau* (1929), Band 1, p. 359.

<sup>122</sup> Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1988, p. 105.

<sup>123</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1981, p. 62.

se in un primo momento indica *Fouché*, *Marie Antoinette* e *Maria Stuart* come «biographische Romane», più avanti fa riferimento al testo di *Fouché* come a una «Biographie».<sup>124</sup>

Secondo Michel Reffet, anche Lukács era incappato nello stesso errore scientifico, poiché aveva finito per confondere i due concetti di romanzo storico e di biografia storica, laddove Zweig aveva tracciato, invece, una chiara differenza tra i due.<sup>125</sup> Per superare questo dilemma nel campo degli studi su Zweig occorre considerare non solo le dichiarazioni dello scrittore, ma anche la modalità con cui le biografie vengono composte. Zweig aveva espresso più volte, nelle sue conferenze *Die Geschichte als Dichterin* e *Die Geschichtsschreibung von morgen*, la propria avversione per le biografie romanzate e per i romanzi storici, denunciando in questi la tendenza a falsificare la storia attraverso scene o dialoghi inventati.<sup>126</sup> Nel corso dei suoi studi Zweig si mostrò sempre solerte nel ricercare il materiale storico al fine di risalire alla verità, come dimostrano le assidue indagini presso gli archivi di Vienna, di Parigi e di Basilea. La sua diligenza viene confermata in un passo epistolare che rivolge all'amico Ebermayer durante le ricerche su Maria Stuart: «Ich muss alles wissen, ehe ich zu schreiben anfangen».<sup>127</sup> Per la risoluzione di questo problema sono ancora una volta significative le dichiarazioni di Reffet. Lo studioso sostiene che Zweig aveva trovato, attraverso la biografia, la soluzione più sensata per conciliare il romanzo e la storia.<sup>128</sup>

Lo scrittore organizza la narrazione dove, nel rispetto dei fatti storici, convergono numerosi fattori impiegati per descrivere gli eventi e i personaggi: l'uso frequente del paragone e dell'antitesi tra le figure, la capacità di immedesimazione nel personaggio rappresentato dando voce ai suoi pensieri e interpretandone le azioni. In questa maniera Zweig voleva fungere da *Vermittler*: il suo intento era di rendere accessibile il sapere al ceto medio attraverso strategie narrative allettanti. Strelka sottolinea che ciò che rende affascinanti le biografie di Zweig è proprio il modo con cui egli riporta i fatti storici più importanti e li poetizza affinché il pubblico non si annoi.<sup>129</sup> Nell'arte di divulgare le proprie conoscenze Zweig agiva in qualità di *Künstler*, coniugando nell'opera il ruolo di studioso, conoscitore delle fonti storiche, e di poeta. Non a caso nel suo lavoro *Die Geschichte als Dichterin* egli attribuisce alla storia numerose funzioni, riconoscendo la più importante nel

<sup>124</sup> Honsza Norbert, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annuali. Sezione Germanica VII*, Napoli, 1964, p. 125.

<sup>125</sup> Michel Reffet, *Stefan Zweig und die Gegner der ‚bürgerlichen Literatur‘*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, Oberhausen, Athena Verlag, 2003, p. 286.

<sup>126</sup> *Ibid.*

<sup>127</sup> Erich Ebermayer, *Eh' ich's vergesse...Erinnerungen an Gerhart Hauptmann, Thomas Mann, Klaus Mann, Gustaf Gründgens, Emil Jannings und Stefan Zweig*, München, LangenMüllen, 2005, p. 275.

<sup>128</sup> Michel Reffet, *Stefan Zweig und die Gegner der ‚bürgerlichen Literatur‘*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 289.

<sup>129</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1981, cit., p. 70.

dono poetico.<sup>130</sup> Si può osservare come l'elemento artistico stia sempre alla base della sua creazione. Già il fatto di non fornire di volta in volta indicazioni scientifiche, ma di integrare le sue conoscenze nel testo fa delle sue biografie *historische Kunstwerke*. Anche il suo traduttore rumeno Eugen Relgis lo ricorda come «Kritiker ohne Zitate».<sup>131</sup> Nel recentissimo studio sulle biografie di Zweig Rüdiger Görner riconosce, nelle sue rappresentazioni storiche, l'importanza della componente fisionomica, avvalendosi in particolare delle riflessioni di White.<sup>132</sup> In *Auch Klio dichtet oder die Fiktion des Faktischen* lo studioso americano considera, infatti, la storia come una sorta di opera d'arte dal carattere poetologico.<sup>133</sup> Proprio perché alla base di ogni vera *Geschichte* vi è sempre una *Metahistorie*, White riconosce un'infinita varietà di modi per descrivere un singolo fatto: la descrizione storica è da lui intesa come narrativa entro la quale sono presenti varie «Plotstructures» nella forma del romanzo, della tragedia, della commedia e della satira.<sup>134</sup>

La biografia moderna ripropone, pertanto, quel dissidio tra scienza e rappresentazione artistica a cui lo stesso Dilthey, massimo precursore di questo genere, non era riuscito a dare una risposta. Essa si presenta come una somma di queste due componenti<sup>135</sup> ed è destinata a rimanere una forma ibrida e indefinita. Mentre il circolo georgiano si pone come suo successore esemplare nel proporre un nuovo metodo scientifico,<sup>136</sup> Ludwig e Zweig riprendono da lui il processo di immedesimazione<sup>137</sup>, influenzati dal metodo psicoanalitico.<sup>138</sup> Con l'annullamento del confine tra ricerca storica e indagine psicologica, la biografia moderna diviene rappresentazione complessa dell'animo umano.<sup>139</sup> Lo scrittore-biografo adempie,

<sup>130</sup> Cfr. Stefan Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 2003, pp. 249-269.

<sup>131</sup> Eugen Relgis, *Ein Nachmittag mit Stefan Zweig. Ein Gespräch des Dichters mit seinem rumänischen Übersetzer Eugen Relgis. Aus dem Rumänischen übersetzt und kommentiert von Ligia Petriu*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*. Zirkular. Sondernummer 2 (Oktober 1981). Herausgegeben von der Dokumentationsstelle für neuere österreichische Literatur in Zusammenarbeit mit dem Salzburger Literaturarchiv, Wien, 1981, p. 58.

<sup>132</sup> Rüdiger Görner, *Ghostwriter der Toten. Biographisches Erzählen bei Stefan Zweig*, in *Sinn und Form* 63 (2011) n.1, pp. 85-87.

<sup>133</sup> Hayden White, *Auch Klio dichtet oder Die Fiktion des Faktischen. Studien zur Tropologie des historischen Diskurses*, Stuttgart, Klett-Cotta, 1986, p. 36.

<sup>134</sup> Ivi, pp. 66-95.

<sup>135</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., pp. 181-184.

<sup>136</sup> Joachim Müller, *Dilthey und das Problem der historischen Biographie*, cit., p. 95. Cfr. anche Wilhelm Dilthey, *Der Aufbau der geschichtlichen Welt in den Geisteswissenschaften*, in *Gesammelte Schriften*, Stuttgart, B.G. Teubner-Verlagsgesellschaft, 1958, Band VII, pp. 249-250.

<sup>137</sup> Vedi Wilhelm Dilthey, *Der Aufbau der geschichtlichen Welt in den Geisteswissenschaften*, cit., pp. 247-248; Joachim Müller, *Dilthey und das Problem der historischen Biographie*, cit., p. 96; H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 168.

<sup>138</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 196.

<sup>139</sup> Günter Blöcker, *Biographie – Kunst oder Wissenschaft?*, in Adolf Frisé (a cura di), *Definitionen. Essays zur Literatur*, cit., pp. 77-78.



pertanto, alla duplice funzione di narratore onnisciente e di veggente: rimanendo sul piano della verosimiglianza, riesce ad assumere la prospettiva del personaggio per comunicare esattamente i suoi pensieri e i suoi sentimenti.<sup>140</sup>

Accettando l'esistenza intermedia della biografia, definita «Kolportage» in quanto racchiude in sé sia il dato storico sia quello fittizio<sup>141</sup>, gli scrittori andavano incontro alle esigenze del pubblico. Ciò avveniva attraverso varie strategie narrative in cui alcuni fatti storici inoppugnabili erano combinati con elementi fittizionali, costituiti per lo più da dialoghi o monologhi.<sup>142</sup> Tale unione era possibile non solo grazie all'aumento dell'interesse per l'individuo<sup>143</sup>, ma, soprattutto, per il carattere della stessa biografia. Questo genere letterario è, infatti, capace più di ogni altra rappresentazione storica, di unire in sé tutto ciò che si presenta come inconciliabile, ossia la sfera razionale e quella affettiva, l'intelletto e la fantasia.<sup>144</sup> Le ragioni del suo successo risiedevano proprio nella sua natura ambivalente, grazie alla quale gli scrittori potevano soddisfare richieste eterogenee provenienti dalla stessa borghesia: se una parte del pubblico veniva accontentata nel suo desiderio di verità, l'altra veniva appagata nel suo bisogno escapistico. L'intento didattico dello scrittore si incontra, così, con il desiderio di apprendimento del lettore.<sup>145</sup> Mentre nel circolo di George il soggetto che veniva rappresentato ed elevato a «tipo» aveva sempre una funzione educativa, Zweig e Ludwig cercavano di avvicinarlo al lettore facendo leva sulla sfera emozionale e avvalendosi dello strumento del paragone.<sup>146</sup>

Nel suo studio sulla biografia moderna, Löwenthal osserva come alcune espressioni possano essere considerate vere e proprie strategie con cui i biografi catturavano l'interesse di un vasto pubblico. Zweig, ad esempio, si serviva molto spesso degli avverbi *immer*, impiegato solitamente in maniera generica, e *nie*, usato per singole azioni, per esprimere l'analogia tra presente e passato.<sup>147</sup> Tra le tendenze stilistiche lo studioso riscontra anche l'uso frequente di superlativi e di termini come *Mythos*, *Einsamkeit*, *Geheimnis*.<sup>148</sup> Particolarmente prediletto dai biografi era il

<sup>140</sup> Ivi, p. 75. Cfr. anche il commento Catherine Sauvat sulle biografie storiche di Zweig, in particolare su Fouché, Marie Antoinette e Maria Stuart, in Catherine Sauvat, *Stefan Zweig und Wien*, Hildesheim, Gerstenberg Verlag, 2000, p. 100. La studiosa sostiene che, nonostante la solida impalcatura storica, Zweig mantiene sempre nei testi uno stile romanzesco e lirico. Si tratta di un aspetto, questo, che può andare a discapito dell'esattezza ma che attribuisce al ritratto del personaggio una forza visionaria e una vivacità inimitabile. Il biografo si mostra unicamente interessato a rappresentare le lotte e le passioni segrete dell'animo umano.

<sup>141</sup> Ivi, p. 74. Cfr. anche Siegfried Kracauer, *Das Ornament der Masse. Essays*, cit., pp. 64-65.

<sup>142</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., pp. 244-245.

<sup>143</sup> Jan Romein *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., p. 64.

<sup>144</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 232.

<sup>145</sup> Ivi, pp. 212-213.

<sup>146</sup> Ivi, p. 188. Cfr. anche Leo Löwenthal, *Die biographische Mode*, in Theodor W. Adorno, Walter Dirks (a cura di), *Sociologica. Aufsätze, Max Horkheimer zum sechzigsten Geburtstag gewidmet*, cit., p. 372.

<sup>147</sup> Leo Löwenthal, *Die biographische Mode*, cit., p. 378.

<sup>148</sup> Ivi, pp. 375-379.

concetto di *Schicksal*, con il quale Ludwig e Zweig tentavano di comprendere e chiarire la storia.<sup>149</sup> Infine, oltre a rappresentare l'eterna contrapposizione di *Macht* e *Ohnmacht*, di *böse Politik* e *edle Moral*,<sup>150</sup> i biografi avevano la tendenza a narrare gli eventi storici attraverso le immagini di catastrofi naturali<sup>151</sup> di cui sia Zweig, in *Marie Antoinette*, sia Ludwig, in *Juli 14*, si erano serviti per descrivere la rivoluzione francese.<sup>152</sup> Scheuer definisce la tecnica di questi «arabesca» e «associativa» e riconosce nella loro rappresentazione della storia la nota drammatica. Quanto Ludwig e Zweig fossero interessati agli elementi di tensione è dimostrato dall'impiego di una struttura dialogica: il materiale storico viene trasformato e reso nella forma di discorso diretto; inoltre, l'uso del presente doveva avere l'effetto di comunicare al lettore l'illusione di partecipare in maniera immediata all'evento.<sup>153</sup> La biografia moderna va incontro, in questo modo, alle esigenze del mondo moderno, il quale, offrendo al singolo solo poche occasioni di avventura e di azione, ha sviluppato sempre più il desiderio di tensione letteraria. Essa assume quindi un carattere sia epico che teatrale: concentrando l'attenzione sul soggetto, lo scrittore comprime i fatti storici in un breve lasso di tempo come sembra indicare anche il titolo di un'opera di Zweig: *Sternstunden der Menschheit* (1927)<sup>154</sup>. Analogamente a Zweig, per il quale la storia assume un carattere drammatico<sup>155</sup>, anche Ludwig punta ad un processo di condensazione della rappresentazione storica. Nel voler fornire stabilità sul piano narrativo, egli tenta di eliminare tutto ciò che può turbare la chiarezza della struttura interna, come le date e i numeri.<sup>156</sup>

### 1.3.1 Lo scontro tra storici e biografi: il caso di Emil Ludwig, Zweig e Ludwig come difensori della biografia moderna

Mentre i biografi riconoscono nella finzionalità un valido strumento per comprendere meglio la realtà<sup>157</sup>, gli storici specializzati iniziano a guardare con ostilità all'affermarsi di questo nuovo genere. Nella ricerca dell'oggettività, gli

<sup>149</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 199. Vedi anche p. 206. Cfr. Lionel B. Steiman, *The Eclipse of Humanism: Zweig between the Wars*, in *Modern Austrian Literature*, cit., p. 158.

<sup>150</sup> Leo Löwenthal, *Die biographische Mode*, in Theodor W. Adorno, Walter Dirks (a cura di), *Sociologica. Aufsätze, Max Horkeimer zum sechzigsten Geburtstag gewidmet*, cit., p. 371.

<sup>151</sup> Ivi, p. 372. Cfr. anche H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 198.

<sup>152</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., pp. 198-199.

<sup>153</sup> Ivi, p. 223.

<sup>154</sup> Ivi, p. 224.

<sup>155</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 120.

<sup>156</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., pp. 224-225.

<sup>157</sup> Ivi, p. 248.

autori della biografia moderna cominciano ad entrare in concorrenza con la categoria degli storici specializzati.<sup>158</sup> Abituati a una belletteristica priva di fatti storici e imbellettata di aneddoti, questi ultimi si vedono ora sfidati da questo nuovo genere letterario, che portava via loro gran parte del pubblico. I più temuti erano Emil Ludwig e Werner Hegemann, ed è a loro, infatti, che le critiche degli storici erano rivolte. A differenza dei lavori di Zweig, che nella raccolta *Baumeister der Welt* prediligeva esclusivamente le figure di scrittori ed era, pertanto, più attento all'uomo<sup>159</sup>, le opere di Ludwig e Hegemann erano, invece, politicamente impegnate. Essi sceglievano figure chiave nell'ambito politico, come Federico II e Napoleone, attraverso le quali potevano riflettere sul presente.<sup>160</sup> Mentre Hegemann si professava più giornalista che poeta,<sup>161</sup> Ludwig trasformava le sue biografie *Bismarck*, *Wilhelm II*, e *Juli 14* in veri e propri documenti dal carattere politico in cui esprimeva il proprio disappunto verso il potere.<sup>162</sup>

Lo scontro tra storici specializzati e scrittori rispecchiava dunque due posizioni inconciliabili e la discussione assumeva una dimensione politica. Mentre gli autori della biografia moderna si presentavano come rappresentanti della nuova democrazia, gli storici, che non furono affatto influenzati dalle conseguenze dell'esperienza bellica, conservarono una posizione monarchico-conservatrice. Guardando con scetticismo alla nuova repubblica e con timore alle tendenze di livellamento, cercavano di difendere il carattere aristocratico della loro scienza.<sup>163</sup> A questo atteggiamento si univa anche un risentimento antiebraico. Gli storici specializzati presero le distanze dalla moderna biografia proprio perché tre dei quattro rappresentanti che la inaugurarono, ossia Ludwig, Zweig e Maurois, erano ebrei ed erano orientati verso una politica di sinistra.<sup>164</sup> Il loro scontro ripropone, inoltre, il dissidio tra arte e scienza che chiama di nuovo in causa la biografia moderna. In realtà, gli storici non erano affatto contrari ad una rappresentazione biografica della storia, ma, difendendo il primato della storicità, si opponevano all'inserimento del dato fittizio. In particolare, nel caso di Ludwig, condannavano la

<sup>158</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., pp. 85-86. Cfr. anche Michael Kienzle, *Biographie als Ritual. Am Fall Emil Ludwig*, cit., p. 231.

<sup>159</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 202. Cfr. anche Johanna Roden, *Stefan Zweig and Emil Ludwig*, in Marion Sonnenfeld, *Stefan Zweig. The World of Yesterday's Humanist Today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 238.

<sup>160</sup> Ivi, p. 158. Cfr. anche Johanna Roden, *Stefan Zweig and Emil Ludwig*, cit., p. 238.

<sup>161</sup> Ivi, p. 156.

<sup>162</sup> Michael Kienzle, *Biographie als Ritual. Am Fall Emil Ludwig*, in Annamaria Rucktäschel, Hans Dieter Zimmermann (a cura di), *Trivalliteratur*, cit., p. 234.

<sup>163</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 158-159. Vedi. anche p. 164-165. Cfr. Michael Kienzle, *Biographie als Ritual. Am Fall Emil Ludwig*, in Annamaria Rucktäschel, Hans Dieter Zimmermann (a cura di), *Trivalliteratur*, cit., p. 235.

<sup>164</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., pp. 88-89. Cfr. anche Leon Botstein, *Stefan Zweig and the Illusion of the Jewish European*, in *Jewish Social Studies*, (1982), p. 66.

sua tendenza ad avvalersi della psicologia con la quale, a loro avviso, riduceva i soggetti rappresentati a studi caratteriologici.<sup>165</sup>

Numerosi furono pertanto i loro dibattiti sulle biografie letterarie, condotti tra il 1928 e il 1931 e apparsi sotto forma di opuscoli, saggi e recensioni pubblicati sulla celebre rivista *Historische Zeitschrift*. L'apice della controversia fu, però, raggiunta nel 1928 con l'uscita, nel suddetto periodico, di un lavoro dal titolo *Historische Belletristik. Ein kritischer Literaturbericht*. Esso conteneva una raccolta di critiche ad alcune biografie di Ludwig e di Hegemann, incentrate su Napoleone, Bismarck e Wilhelm II.<sup>166</sup> Nell'introduzione al libro<sup>167</sup>, il professore Wilhelm Schübler prende le distanze dalla moderna biografia, considerata «historische Belletristik»,<sup>168</sup> ed anticipa i punti principali della polemica che verranno ripresi e sviluppati dai vari storici nei loro contributi. Schübler li riassume caratterizzando le biografie di Ludwig, Hegemann, Wiegler e Eulenberg «ein buntes Gemisch von plumpster politischer Tendenzmacherei, Feuilletonismus und bodenlosester Kritiklosigkeit».<sup>169</sup>

Gli storici erano concordi nel condannare l'atteggiamento dei biografi che difendevano il valore scientifico dei loro lavori. Dinanzi all'uso che veniva fatto della psicologia, la loro posizione appariva, però, contraddittoria. Se alcuni sembrano veramente apprezzare questo strumento, altri celavano nel loro elogio una sottile ironia evidenziando le scarse capacità del biografo. Vi erano, infine, alcuni storici che invece condannavano categoricamente le biografie come lavori privi del dato psicologico. Un esempio è dato dall'osservazione di Wilhelm Mommsen su *Wilhelm II* di Ludwig; secondo lo storico, oltre alla mancanza di trasformazione del personaggio rappresentato da Ludwig, sarebbe proprio la scarsa considerazione del milieu a rendere i suoi lavori «unmodern» e «unpsychologisch».<sup>170</sup> Adolf Waas, per contro, sosteneva che l'errore più grande fosse proprio il considerare questi studi caratteriologici come lavori storici.<sup>171</sup>

Tali critiche diedero il via ad una serie di risposte a catena che videro, alla fine, come unico protagonista Ludwig. Nelle loro recensioni di *Napoleon* e *Bismarck*, i professori Heinrich Ritter von Srbik e Wilhelm Mommsen concordavano nel riscontrare uno scarso impiego delle fonti storiche, inesattezze e assenza di osservazioni critiche.<sup>172</sup> D'altronde, lo stesso Ludwig aveva apertamente

<sup>165</sup> Ivi, pp. 158-163.

<sup>166</sup> *Ibid.*

<sup>167</sup> Schriftleitung der historischen Zeitschrift (Hrsg.), *Historische Belletristik. Ein kritischer Literaturbericht*, München und Berlin, Oldenbourg, 1928, pp. 5-8.

<sup>168</sup> Ivi, p. 7.

<sup>169</sup> *Ibid.*

<sup>170</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 160-161.

<sup>171</sup> *Ibid.*

<sup>172</sup> Schriftleitung der historischen Zeitschrift (Hrsg.), *Historische Belletristik. Ein kritischer Literaturbericht*, cit., pp. 9-19 e pp. 30-37. Cfr. anche Michael Kienzle, *Biographie als Ritual. Am Fall Emil Ludwig*, cit., p. 232. Cfr. anche Annamaria Schwaderer Guidetti, *Ludwig Emil (1881-1948)*, in Sergio Lupi (a cura di), *Dizionario critico della letteratura tedesca*, Torino, Utet, 1976, vol. 1, p. 713.

dichiarato di servirsi di pochi studi scientifici.<sup>173</sup> A questi rimproveri si univano le critiche di uno stile definito da Srbik «manieristico» e «virtuosistico»<sup>174</sup> e di una tecnica indicata da Mommsen come «kinoartig», alla quale riconduceva il suo successo.<sup>175</sup>

Lo scrittore rispose alle accuse, l'anno seguente, con un articolo pubblicato nella "Neue Rundschau" dal titolo *Historie und Dichtung*. Attraverso la distinzione tra i concetti di «historische Dramen» e «historischer Roman», da una parte, e «Biographie», dall'altra, Ludwig difendeva il valore della propria opera. Prendendo le distanze dall'arido metodo di rappresentazione degli storici, si faceva portavoce di una nuova scuola, la quale opponeva alla sterilità e obiettività degli studiosi l'interesse per l'animo umano e l'intuizione:

Welch ein Pech, dass die schwierigste Sache in der Welt, die Erkenntnis des menschlichen Herzens, durch ein Missverständnis gerade solchen Männern aufgebürdet wird, die ihr Leben zwischen Akten verbringen müssen! [...] In Wahrheit muss der Darsteller seinem Helden irgendwie verwandt sein, um ihn zu begreifen und so begreiflich zu machen. [...] Jeder Historiker der alten Schule rühmt sich seiner Objektivität, jeder der neuen bekennt sich zum Vorgefühl.<sup>176</sup>

Al rigoroso rispetto dei documenti Ludwig contrapponeva il primato dell'osservazione, per cui «Kein Dokument ist untrüglicher als das Antlitz des Menschen, man muss nur darin zu lesen verstehen».<sup>177</sup>

La risposta di Ludwig scatenò una nuova reazione da parte di Wilhelm Mommsen. Questa si tradusse nell'uscita, l'anno seguente, di una brochure dal titolo «*Legitime» und «illegitime» Geschichtsschreibung*<sup>178</sup> in cui lo storiografo, ampliando la polemica, tentava di spiegare il successo delle biografie di Ludwig riconducendolo a una moda: «Der tiefste Grund der Wirkung der Bücher von Ludwig scheint uns freilich darin zu liegen, dass seine Art zu schreiben, ihn zum

La Guidetti scrive "Ma se un vastissimo pubblico internazionale ha letto e legge con entusiasmo le sue opere, non sono mancate le critiche da parte degli storici che ne condannano il metodo pseudoscientifico e le frequenti finzioni".

<sup>173</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 220. Cfr. anche Emil Ludwig, *Historie und Dichtung*, in *Die neue Rundschau* (1929), Band 1, pp. 359-360. Lo scrittore sostiene che la con l'aumento della documentazione l'autore corre il pericolo di perdersi nel dettaglio andando così a discapito della visione principale della figura: „Mit wachsenden Dokumenten wuchs die Gefahr für den Autor, sich an das Detail zu verlieren, zum Schaden der Grundvision seiner Gestalt, die aller Lektüre voranging“.

<sup>174</sup> Schriftleitung der historischen Zeitschrift (a cura di), *Historische Belletristik. Ein kritischer Literaturbericht*, cit., pp. 15-16.

<sup>175</sup> Ivi, pp. 36-37. Cfr. anche Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., p. 94 e Günther Blöcker, *Biographie – Kunst oder Wissenschaft?*, cit., p. 80.

<sup>176</sup> Emil Ludwig, *Historie und Dichtung*, in *Die neue Rundschau* (1929), Band 1, pp. 366-367.

<sup>177</sup> Ivi, p. 369.

<sup>178</sup> Wilhelm Mommsen, «*Legitime» und «illegitime» Geschichtsschreibung. Eine Auseinandersetzung mit Emil Ludwig*, München und Berlin, R. Oldenbourg Verlag, 1930.

Exponenten einer Zeitströmung macht».<sup>179</sup> Passando in rassegna le caratteristiche di quei libri – il modo leggero e frivolo con cui lo scrittore descrive gli eventi, la ricerca di uno stile ampolloso, artificioso, la mancanza di un milieu e di una unità nell'organizzazione del materiale<sup>180</sup> – Mommsen qualificava la sua rappresentazione della storia come «illegittima», sebbene risultasse invece «legittima» e convincente per la massa.<sup>181</sup> È nel 1930 che le critiche nei confronti di Ludwig si intensificarono in seguito all'uscita di una serie di interventi volti ad annientarlo: lo storico Otto Westphal, ad esempio, lo inserì nel suo libro dal titolo *Feinde Bismarcks*, mentre Niels Hansen ne fece un caso polemico intitolando il suo lavoro *Der Fall Ludwig*. Nel 1931 Adolf Waas inserì negli *Heften für Büchereiwesen* un'osservazione denominata di nuovo *Historische Belletristik*.<sup>182</sup> Oltre che dagli storici, Ludwig era stato criticato anche da Hegemann per il carattere poco scientifico dei suoi lavori; a Hegemann Ludwig ribatté sostenendo che le sue opere non erano affatto originali in quanto costituite di sole citazioni, tratte dalle sue letture.<sup>183</sup>

D'altro canto anche le biografie di Zweig non vengono risparmiate dalle critiche. Significativo è, in ambito letterario, il giudizio di Karl Kraus, il quale esprime sulla rivista “Die Fackel” il proprio disgusto per il linguaggio poetico di Zweig, considerato troppo superficiale e prolisso, ricco di virtuosismi che egli considera «Preziosen».<sup>184</sup> Tale arricchimento linguistico viene da lui ricondotto a un bisogno proveniente dalla cerchia dei lettori della borghesia a cui Zweig e Emil Ludwig si rivolgono:

Jedenfalls gedachte er sich mit etwas Kostbarem zu schmücken.[...]Aber das ist es eben, was der Zeitungsleser braucht. Die Bourgeoisie zwischen Berlin und Wien sieht sich durch die Emil Ludwig und Stefan Zweig mit der denkbar größten Zeitersparnis in die Weltliteratur eingeführt, und die Folge ist, dass solche Leute dann für Paris und London selbst schon zu ihr gehören. Sie machen dem Leser die Lücke, aus der seine Bildung besteht, wohnlich und behaglich, schmücken sie mit Urväter Hausrat, neuzeitlichem Zierat und sonstigem Unrat, und heben den Zeitgenossen liftartig auf ein Niveau, das er unten nur zu betreten braucht, um oben zu sein.<sup>185</sup>

Kraus vi individua, inoltre, una mancanza di originalità considerando la scrittura di Zweig una mera trascrizione dei metodi freudiani.<sup>186</sup>

<sup>179</sup> Ivi, pp. 3-4.

<sup>180</sup> Ivi, pp. 12-15.

<sup>181</sup> Ivi, p. 13.

<sup>182</sup> Jan Romein, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, cit., pp. 89-90.

<sup>183</sup> H. Scheuer, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, cit., p. 220.

<sup>184</sup> Karl Kraus, *Preziosen*, in Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1992, p. 34.

<sup>185</sup> Ivi, p. 35.

<sup>186</sup> Ivi, p. 34.

Nell'ambito degli studi sull'opera di Zweig sono frequenti i dissensi da parte di alcuni studiosi nei confronti di uno stile, giudicato patetico e troppo ricco di parole<sup>187</sup> anche per l'uso frequente e a volte esagerato di espressioni come *immer* e *niemals*.<sup>188</sup> Delle sue biografie vengono criticate la narrazione vicina al reportage e dal carattere psicologizzante e la tendenza a ridurre la storia ad azioni individuali.<sup>189</sup> Infine, gli viene rimproverata la predilezione ad elaborare contrasti, esagerando talvolta nella rappresentazione delle figure storiche.<sup>190</sup> Nel suo studio sulle biografie di Zweig, Zelewitz giunge alla conclusione che i suoi lavori trasmettono sia un piacere della lettura sia un insegnamento morale costituendo così «[...]ein Bekenntnis zu Toleranz, zum Humanismus, eine Absage an Intoleranz, Opportunismus und Ausbeutung, eine Warnung vor totalitären Systemen und der überstarken Konzentration von Macht».<sup>191</sup>

Al pari di Ludwig, anche Zweig si era impegnato a sostenere il valore storico della «biografia moderna», in contrasto con la «biografia romanzata»,<sup>192</sup> un termine, questo, di cui gli storiografi si servivano per sottolinearne l'inautenticità.<sup>193</sup> Tale difesa della storicità si basava per entrambi sulle capacità analitiche dell'autore e sull'abilità di liberare il lettore dal materiale inutile per fornire un quadro del carattere.<sup>194</sup> In realtà, partendo dalla prospettiva del personaggio, la biografia moderna finiva per dare maggiore spazio alla finzione, per cui si avvicinava nelle modalità di rappresentazione al romanzo.<sup>195</sup> In questa battaglia contro gli storici, i

<sup>187</sup> Alfred Pfoser, *Verwirrung der Gefühle als Verwirrung einer Zeit*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 15. Lo studioso parla di una „Wortkaskade“. Cfr. anche Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, Bonn, Bouvier Verlag, 1998, pp. 50-51. Rovagnati sostiene come questa modalità di procedere sul piano linguistico rispondesse ai gusti del pubblico.

<sup>188</sup> Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 312.

<sup>189</sup> Lionel B. Steiman, *The Eclipse of Humanism: Zweig Between the Wars*, in *Modern Austrian Literature*, cit., pp. 158-159. Cfr. anche Elisabeth Allday, *Stefan Zweig. A Critical Biography*, London, W.H. Allen, 1972, p. 82. Allday illustra la tecnica narrativa di Zweig senza però fargliene una colpa: “Zweig is never guilty of this omission. He holds fast to his subject, and if he sees in that subject’s actions many and diverse reasons for seemingly inexplicable behaviour, he rations much such findings, so that the diet remains palatable to the layman”.

<sup>190</sup> Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, Düsseldorf, Droste, 1995, p. 312. Cfr. anche Karl Müller, *Joseph Fouché. Geschichte, Individuum und Dichtung bei Stefan Zweig*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered. New perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 27.

<sup>191</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., pp. 70-71.

<sup>192</sup> Vedi Stefan Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 262-263.

<sup>193</sup> Cfr. nel caso delle biografie di Zweig lo studio di Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie, in Istituto Orientale di Napoli. Annuali*, cit., p. 127. „Die Kritik wollte diese literarischen Werke einfach als durchschnittliche historische Romane abtun. Doch Zweig schilderte seine Gestalten nicht nur vom Standpunkt ihres Milieus, sondern suchte nach allgemein gültigen Wertmassstäben zu ihrer Beurteilung“.

<sup>194</sup> Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., pp. 279-280.

<sup>195</sup> Ivi, p. 278.

due pionieri della biografia moderna si sostenevano a vicenda. Nella lettera del 2 maggio 1928 rivolta a Ludwig, Zweig esprime la propria ammirazione per il successo che le biografie dell'amico avevano riscosso negli Stati Uniti e constata, invece, con rammarico, quanto sia stato frainteso in terra tedesca:

Von Ihren ungeheuren Erfolgen in Amerika habe ich mit Freude gehört. Sie wissen genauso wie ich selbst, dass Sie diesen Erfolg mit einem Widerstand daheim zu bezahlen haben werden, ja, dass man Ihnen die Verantwortlichkeit für die widerliche Flut der Biographies romancées zuzuschreiben beginnt. Sie haben zwar zur Zeit in der Welt die verdiente Aufnahme und Erfolg, aber ich habe eigens in einem Interviews, das ich in Paris hatte, darauf hingewiesen, wie man Sie jetzt in Deutschland mit einer gewissen Ironie abtun wollte. Die Menschen verstehen nicht, dass Sie diesen Erfolg nicht gesucht haben, sondern er zu Ihnen gekommen ist. Biographien dieser Art zu verfassen, galt vor zehn Jahren als das absolut Aussichtsloseste, und ein Buch über Napoleon schien das Überflüssigste, es sei denn eines über Goethe. Lassen Sie sich deshalb nicht verwirren, so wenig als ich es tue, dass ich meine Reihe langsam und geduldig ausbaue.<sup>196</sup>

Anche Ludwig, in occasione del cinquantesimo compleanno di Zweig, riconosce il ruolo decisivo che questi aveva esercitato nel contrastare le accuse degli storici specializzati. In questo contributo, risalente al 24 novembre 1931, lo considera suo compagno di «biografie» vedendo in lui il difensore della storicità:

Stefan Zweigs Bedeutung als Dichter wird sicher von anderen gewürdigt. Lassen Sie mich auf die entscheidende Rolle hinweisen, die er im Kampfe der legitimen Historiker gegen die wenigen Autoren spielt, die aus dichterischer Intuition Menschen der Vergangenheit wieder aufzubauen suchen. Wir sind, Zweig und ich, seit Jahren draußen in der Welt so oft zusammen gerühmt und in der Heimat so oft zusammen angegriffen worden, dass ich mich dieser Kameradschaft in beiden Formen freue.<sup>197</sup>

Oltre a riconoscere il successo di Zweig su scala mondiale, Ludwig riscontra nelle biografie una modalità di procedere diversa dalla propria:

<sup>196</sup> *Stefan Zweig, Briefe an Freunde*, a cura di Richard Friedenthal, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1978, pp. 192-193. Nell'epistolario non viene comunicato quando e presso quale giornale Zweig aveva rilasciato l'intervista.

<sup>197</sup> Emil Ludwig, *Gruß an Stefan Zweig. Zum fünfzigsten Geburtstag*, in Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 61. „Stefan Zweigs Bedeutung als Dichter wird sicher von anderen gewürdigt. Lassen Sie mich auf die entscheidende Rolle hinweisen, die er im Kampfe der legitimen Historiker gegen die wenigen Autoren spielt, die aus dichterischer Intuition Menschen der Vergangenheit wieder aufzubauen suchen. Wir sind, Zweig und ich, seit langen draußen in der Welt so oft zusammen gerühmt und in der Heimat so oft zusammen angegriffen worden, dass ich mich dieser Kameradschaft in beiden Formen freue“.



Während er sich mehr zur Darstellung des platonischen Lebensablaufes hingezogen fühlt, liegt mir mehr die des aktiven Menschen; trotzdem hat Zweig mit seinen Bildnissen von Fouché, von Casanova und anderen prachtvolle Beispiele gegeben, die er, so viel ich weiß, noch bedeutsam zu vermehren denkt. Der männliche Wille und die wirkliche Hingabe, diese Mischung von Kraft und Biegsamkeit, von Produktivität und Sichverlieren, aus deren Zusammenwirken allein Dichtung entsteht, zeichnen Zweigs Werk überall aus und erheben es über literarische Mode.<sup>198</sup>

Ludwig aveva sviluppato, infatti, prima negli anni universitari, come studente di legge, poi in qualità di giornalista, un forte interesse per i personaggi politici. Nel tentativo di rappresentare le figure dei grandi uomini, egli aveva la tendenza a dare più spazio, all'interno della narrazione, alle proprie opinioni a discapito dei fatti storici. Zweig, per contro, oltre ad allontanarsi dalla sfera politica, condannava colui che non rispettava la storia e la mescolava all'invenzione.<sup>199</sup> Nello stesso tributo rivolto a Zweig, Ludwig constatava, infine, con amarezza come il mondo letterario non avesse notato le differenze dei loro lavori:

Inzwischen hat die Welt uns so oft zusammen genannt, dass es unmöglich wäre, ihr die Verschiedenheit Ihrer und meiner Kunst zu beweisen; auch bin ich ganz zufrieden, zuweilen mit Ihnen verwechselt zu werden, und sehe mit einiger Schadenfreude, dass Sie's ertragen müssen. Die Eifersucht der Historiker, der Neid der Literaten in Deutschland hat Sie wie mich betroffen, und ich bewahre unter meinen Kuriosa drei Bücher, die eigentlich nur gegen Sie und mich geschrieben sind. Aber Sie waren klug, wohl auch weise genug, sich nicht ins Politische zu mischen, und so haben es unsere Gegner bei Ihnen etwas schwerer.<sup>200</sup>

Seppure uniti nello stesso intento – difendere la validità della loro opera – l'uno, però, guardava all'altro con scetticismo: mentre Ludwig ravvisava in lui un temibile rivale<sup>201</sup>, Zweig attaccava la sua arte giornalistica.<sup>202</sup>

#### 1.4 Le biografie di Stefan Zweig e la sua concezione della storia

Nella prefazione al suo studio su Zweig, Donald Prater riporta alcune dichiarazioni dello scrittore risalenti al periodo dell'esilio londinese:

<sup>198</sup> *Ibid.*

<sup>199</sup> Johanna Roden, *Stefan Zweig and Emil Ludwig, Stefan Zweig and Emil Ludwig*, in Marion Sonnenfeld (a cura di), *Stefan Zweig. The World of Yesterday's Humanist Today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 238.

<sup>200</sup> *Ivi*, p. 242.

<sup>201</sup> *Ivi*, p. 239.

<sup>202</sup> *Ivi*, pp. 240-242.

## Le biografie di Stefan Zweig tra *Geschichte e Psychologie*

Erst mit dem Ausbruch des Krieges, der für mich sowohl der tiefste emotionale Schock als auch die nachdrücklichste moralische Lektion war, begann mich die Weltgeschichte näher zu interessieren. Ich fing an, sie von neuem zu studieren, mit dem Ziel, unsere gegenwärtige Zeit vielleicht besser zu verstehen; insbesondere die Epochen kritischer Aufstände aus der Vergangenheit haben mir Analogien zur Gegenwart in die Hand gegeben (Fouché, Marie Antoinette, Erasmus). Meine nachfolgenden Schriften jedoch sollten rein kreative sein. Seit dem Krieg habe ich es als meine moralische Pflicht empfunden, nur noch in einer Richtung zu schreiben, nämlich derjenigen, die unserer Zeit hilft, sich positiv weiterzuentwickeln: durch Verdeutlichung des Vergangenen, durch Mahnung an die Gegenwart – denn ich glaube, dass allein *die* Anstrengung als wertvoll gelten kann, die die Einigkeit unter den Menschen fördert und das gegenseitige Verständnis zwischen Völkern und Nationen vertieft.<sup>203</sup>

Attraverso questo breve autoritratto, destinato a George Schreiber per il suo libro<sup>204</sup>, Zweig rivela alcuni particolari che ci consentono di ricostruire, in maniera più precisa, sia il suo interesse per i lavori biografici, sia le modalità con cui essi sono stati concepiti. Per comprendere meglio la sua concezione della storia è necessario considerare l'intera sua produzione letteraria. Oltre ad essere uno scrittore prolifico e dalla vasta cultura<sup>205</sup>, Zweig era eclettico: si cimentò in quasi tutti i generi esordendo come poeta e narratore, per passare poi al teatro e contribuire infine alla fioritura del genere biografico.<sup>206</sup> Le sue biografie sono il risultato di un'evoluzione continua in nome di un'interdipendenza tra i vari generi letterari. Questo sconfinamento deriva dalla ripetizione di alcuni temi che, come un filo rosso, mettono in relazione generi inconciliabili e sigillano il carattere dell'autore, rendendolo inconfondibile. Nel suo studio su Zweig, Gabriella Rovagnati individua nell'intera opera dello scrittore austriaco un andamento ciclico, segnato dal ricorrere del tema del dolore. Partendo dal teatro, in particolare dal primo dramma *Tersites* (1907), la studiosa mostra come questo tema sia una costante in tutte le opere successive, comprese le biografie.<sup>207</sup> D'altronde lo stesso Zweig aveva dichiarato nella sua autobiografia di essere sempre stato interessato a rappresentare la condizione del vinto più che quella del vincitore: «Von meinem ersten Stücke, „Tersites“, an hatte mich das Problem der seelischen Superiorität des Besiegten immer wieder von neuem beschäftigt. Immer lockte es mich, die innere Verhärtung

<sup>203</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, Frankfurt am Main, Insel Taschenbuch, 1981, pp. 19-20.

<sup>204</sup> *Ibid.* Cfr. anche Natascha Weschenbach, *Stefan Zweigs Dissertation über „Die Philosophie des Hippolyte Taine*, Amsterdam, Rodopi, 1992, p. 13. Il titolo del libro di George Schreiber è il seguente: *Portraits and Self-Portraits*, New York-Boston, 1936.

<sup>205</sup> Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in Josef Rattner, Gerhard Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, Würzburg, Königshausen & Neumann Verlag, 1997, p. 210.

<sup>206</sup> Tunner Erika, *Rencontres avec Stefan Zweig*, in *Europe*, 73, 794/795, 1995, p. 4.

<sup>207</sup> Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 100.

zu zeigen, die jede Form der Macht in einem Menschen bewirkt, die seelische Erstarrung, die bei ganzen Völkern jeder Sieg bedingt, und ihr die aufwühlende, die Seele schmerzhaft und fruchtbar durchpflügende Macht der Niederlage entgegenzustellen».<sup>208</sup> Il tema della sofferenza è derivato da un processo immedesimativo che conduce lo scrittore a lasciare spazio alla rappresentazione dello sconfitto per dividerne il dolore.<sup>209</sup> Questo procedimento giunge alla massima espressione nelle novelle che costituiscono un attacco alla morale corrente nel periodo a cavallo tra Ottocento e Novecento. Oggetto di attenzione sono, innanzitutto, i giovani protagonisti del volume *Erstes Erlebnis* (1911) dove i primi turbamenti sessuali, uniti agli inganni degli adulti, segnalano la fine dell'infanzia e il passaggio all'adolescenza.<sup>210</sup> A questa raccolta seguono i due volumi di novelle che completano la trilogia del ciclo *Die Kette*. In questa occasione il tema della sofferenza non viene più osservato da una certa distanza, ma con maggiore partecipazione da parte dello scrittore.<sup>211</sup> Mantenendo la veste dell'anonimato, l'istanza autoriale compare in alcuni di questi testi ed è pronta ad accogliere in silenzio le confessioni dei suoi personaggi, senza alcun ipocrisia e pregiudizio. Protagonisti dei racconti sono per lo più figure che vivono ai margini della società e che si trovano a fare i conti con l'irrompere della passione. Ne sono esempio il medico tedesco confinato in Malesia, protagonista di *Amokläufer*, la vecchia signora Mrs C., protagonista di *Vierundzwanzig Stunden des Lebens einer Frau* e il professore universitario del racconto *Verwirrung der Gefühle*; si tratta di figure che, conducendo una vita 'sotterranea' o meglio un *Doppelleben*, infrangono le catene della morale per seguire oscure pulsioni. Nella lotta contro i rigidi codici di comportamento, lo scrittore si schiera dalla parte dei suoi interlocutori, mosso dalla compassione e, presentandoli alla società come *Opfer*, li difende soprattutto dal pericolo della dimenticanza.<sup>212</sup> L'attenzione di Zweig verso l'altro, e in particolare verso la condizione del reietto, nasce in seguito al soggiorno berlinese nell'anno accademico 1901/1902. Durante il semestre trascorso nella capitale tedesca, il giovane studente universitario entra in contatto con un lato dell'esistenza rimastogli fino a quel momento precluso. La conoscenza della realtà in tutte le sue tragiche

<sup>208</sup> Stefan Zweig, *Die Welt von gestern. Erinnerungen Erinnerung eines Europäers*, Frankfurt am Main und Hamburg, Fischer Bücherei, 1970, p. 185.

<sup>209</sup> Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 100.

<sup>210</sup> Vedi a riguardo Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2006/2007, pp. 262.

<sup>211</sup> Ricordiamo che anche nel primo ciclo della trilogia *Erstes Erlebnis*, e più precisamente in *Sommernovellette*, assistiamo alla comparsa dell'istanza autoriale che, servendosi della struttura a cornice, rievoca l'incontro a Cadenabbia con un vecchio signore. Questa impostazione verrà ripresa nelle novelle successive.

<sup>212</sup> Kurt Böttcher, Jewgenij I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in Herst Haase, Antal Mádl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, Berlin, Volk und Wissen Volkseigener Verlag, 1990, pp. 179-181.

sfumature segna l'inizio di una svolta esistenziale sancendo il distacco dalla fase poetica precedente, quella cioè della decadenza.<sup>213</sup>

La disponibilità di Zweig all'ascolto rimanda al metodo psicoanalitico di Freud, una tecnica, questa, che conosceva molto bene e che contribuì a trasferire sul piano narrativo. Oltre che nelle novelle, che risentono dell'influenza freudiana,<sup>214</sup> lo scrittore si avvale della psicologia anche nelle biografie. Si tratta, però, come nel caso delle novelle, di una modalità di procedere tutta personale<sup>215</sup>, tale da non fare di Zweig né il seguace, né il *Doppelgänger* di Freud. Lo stesso scrittore, consapevole della distanza che lo separava dallo scienziato, confessava già nel 1926 all'amico: «Mir ist Psychologie[...]heute eigentlich *die* Passion meines Lebens»<sup>216</sup>. Cosicché Zweig continuava a percorrere questa strada facendola confluire con la materia storica.

Nel proprio contributo sullo scrittore austriaco, Lionel B. Steiman sostiene che la sua visione della storia corrisponde a un lungo sviluppo che affonda le radici, più precisamente, nella produzione novellistica, in cui erano già presenti alcuni elementi che diverranno i tratti caratterizzanti delle biografie: una profonda comprensione psicologica e un'alta drammaticità, espressi entrambi attraverso uno stile musicale.<sup>217</sup> Nonostante questa interrelazione, segnalata sia dalla Rovagnati che da Steiman, è necessario, però, puntualizzare che le biografie di Zweig non devono essere affatto considerate rielaborazioni di lavori precedenti. Esse godono, in realtà, di una propria autonomia, in quanto l'autore adotta criteri personali. A differenza delle novelle che si incentrano sul rapporto tra il soggetto e la società borghese<sup>218</sup>, le biografie – sostiene Roček – devono essere lette come commenti agli avvenimenti del proprio tempo.<sup>219</sup>

Per seguire meglio tale sviluppo è necessario osservare da vicino la concezione che lo scrittore ha della storia, tenendo presente il suo contributo alla moda biografica.

<sup>213</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, Hamburg, Rowohlt, 1991, pp. 32-34. Cfr. anche G. Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., pp. 26-27.

<sup>214</sup> Klaus Günther Just, *Von der Gründerzeit bis zur Gegenwart. Geschichte der deutschen Literatur seit 1871*, Bern und München, Francke Verlag, 1973, p. 458 e Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, Düsseldorf, Droste, 1995, p. 237. Cfr. anche Joseph Strelka, *Psychoanalytische Ideen in Stefan Zweigs Novellen*, in *Literatur und Kritik*, 169/170, (1982), pp. 42-52. Sul rapporto di Zweig con Freud vedi anche Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.

<sup>215</sup> Joseph Strelka, *Die Balzac-Biographie Stefan Zweigs*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, New York-Berne-Frankfurt am Main-Paris, Peter Lang, p. 133. Cfr. anche Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 203.

<sup>216</sup> Stefan Zweig, *Über Sigmund Freud. Porträt. Briefwechsel. Gedenkworte*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1989. Lettera a S. Freud 8 settembre 1926, p. 42.

<sup>217</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 101.

<sup>218</sup> K. Böttcher, J. I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in H. Haase, A. Mádl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 180.

<sup>219</sup> R. Roček, *Stefan Zweigs historische Biographien: Ein Stück Zeitgeschichte*, in *Neue Akzente. Essays für Liebhaber der Literatur*, cit., p. 101.

La prefazione alla biografia di *Marie Antoinette* può essere considerata come un vero e proprio programma di lavoro dove Zweig indica esplicitamente le modalità con cui opera. Presentandosi nella veste di giudice, egli parte dal presupposto che la storia non deve essere falsificata: il biografo che vuole rappresentarla deve rimanere fedele ai fatti e alle testimonianze oggettive che ha a disposizione. Lo scrittore fissa, così, il fondamento della sua visione: «lieber weniger und echt, als mehr und zweifelhaft[...]».<sup>220</sup> Questa posizione corrisponde, più in generale, al rifiuto dei criteri con cui venivano realizzate le biografie romanizzate. Esse, infatti, erano accomunate dalla tendenza ad inventare la storia, arricchendola di elementi fantastici per offrirle ad un pubblico avido di conoscenza. Oltre che nell'introduzione a *Marie Antoinette*, la denuncia di questo tipo di falsificazione la ritroviamo, a distanza di anni, in *Die Geschichte als Dichterin*, un testo destinato nel 1939 al convegno internazionale del Pen-Club.<sup>221</sup>

Eine ähnliche Achtungslosigkeit vor der dichterischen Überlegenheit der Geschichte bedeutet nach meinem Empfinden die jetzt so übliche »biographie romancée«, dass heißt die zu einem Roman umgarnierte Lebensdarstellung, wo Wahrhaftes mit Erfundenem, Dokumentarisches mit Geflunkertem sich gefällig vermischt, wo große Gestalten und große Geschehnisse aus einer privaten Psychologie beleuchtet werden statt aus der unerbittlichen Logik der Geschichte.<sup>222</sup>

A tale pratica diffusa, Zweig oppone la propria concezione della storia attribuendo una nuova funzione al biografo: questi non è né il romanziere che si destreggia a inventare la storia, né lo studioso che trasforma il suo lavoro in una sterile documentazione di eventi. L'autore di biografie deve, piuttosto, limitarsi a seguire quelle poche tracce veritiere che ha a disposizione e interpretarle, senza la pretesa di andare oltre.<sup>223</sup>

Hier ziehe ich persönlich die historisch getreue Darstellung vor, die auf jedes Fabulieren *verzichtet*, denn die *dient* demütig getreu dem überlegenen Geist der Historie, sie lehnt sich nicht frech und eigenwillig gegen ihn auf. Die getreue Biographie erfindet nichts dazu, sondern deutet nur das Vorhandene aus, ehrfurchtsvoll folgt sie den halb erloschenen Runenspuren, und statt etwas zu erlügen, wird sie an manchen Stellen lieber ehrlich sagen: »Nescio, hier weiß ich die Wahrheit nicht, hier kann ich nicht entscheiden«. Durch diesen Verzicht aber wird

<sup>220</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, Berlin-Darmstadt-Wien, Deutsche Buch- Gemeinschaft, 1963, p. 456.

<sup>221</sup> Stefan Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 249-270. Il testo doveva essere destinato nel settembre del 1939 a Stoccolma in occasione del congresso internazionale del Pen-Club ma lo scoppio della guerra impedì la realizzazione del progetto.

<sup>222</sup> Ivi, pp. 262-263.

<sup>223</sup> K. Böttcher, J. I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in H. Haase, A. Mádl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., pp. 171-172.

die streng sachliche und historische Biographie doch nicht bloß zu einer sterilen Dokumentensammlung, zu einem kalten Nachberichten.<sup>224</sup>

Lo strumento che Zweig considera più efficace per la comprensione della storia è rappresentato dalla psicologia. Più che come storiografo, il biografo deve agire in qualità di psicologo.<sup>225</sup> Dinanzi ad una realtà stratificata, definita non a caso «Artischocke»<sup>226</sup>, lo storiografo non è in grado di afferrarla in tutta la sua complessità, poiché è capace solo di cogliere l'univoco. Lo psicologo, al contrario, proprio perché il suo regno è il molteplice, deve avvicinarsi al materiale storico con l'intento di interpretarlo. Lo scrittore traccia così una linea di demarcazione tra scienza e psicologia, e attribuisce al *Gefühl* la chiave risolutiva per l'interpretazione storica.<sup>227</sup>

Allerdings, wer Geschichte verstehen will, muss Psychologe sein, er muss eine besondere Art des Lauschens, des sich Tief-in-das-Geschehnis-Hineinhorchens besitzen und eine wissende Fähigkeit der Unterscheidung der historischen *Wahrheiten*. Dies ist nicht ein Sichversprechen, wenn ich jetzt von *Wahrheiten* der Geschichte spreche und nicht von der sogenannten historischen *Wahrheit*. Denn es gibt im Historischen fast nie nur *eine* Wahrheit, eine einmalige, einzige apodiktische Wahrheit, sondern Hunderte verschiedene Berichte und Auffassungen und Überlieferungen fließen bei jedem wichtigen Geschehnis zusammen.<sup>228</sup>

Privilegiando la psicologia sull'analisi storica, Zweig pone le basi di una nuova tecnica: eleva la comprensione, e precisamente la capacità immedesimativa, a strumento in assoluto più efficace.<sup>229</sup>

Nicht zu vergöttlichen, sondern zu vermenschlichen, ist das oberste Gesetz aller schöpferischen Seelenkunde; nicht zu entschuldigen mit künstlichen Argumenten, sondern zu erklären, ihre gebotene Aufgabe.<sup>230</sup>

Come nelle novelle, l'attenzione cade di nuovo sul singolo, per cui tutta la storia è osservata secondo la sua prospettiva. Zweig si sforza di cogliere il soggetto e le azioni da esso compiute all'interno del processo storico, ma, procedendo secondo

<sup>224</sup> Stefan Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, cit., p. 263.

<sup>225</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 113. Cfr. anche Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 305.

<sup>226</sup> S. Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, cit., p. 264.

<sup>227</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 233. Cfr. anche K. Böttcher, J. I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in H. Haase, A. Mádl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 172.

<sup>228</sup> Stefan Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, cit., p. 263.

<sup>229</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 106.

<sup>230</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 459.

la via dell'interpretazione psicologica, rimane in superficie. Dalla sua analisi vengono esclusi i fattori sociali, politici ed economici che determinano la storia stessa.<sup>231</sup> Concentrando l'attenzione solo su quegli eventi che hanno interessato direttamente l'individuo, la rappresentazione della storia appare soggettiva, in quanto ridotta ai mutamenti interiori.<sup>232</sup> Di conseguenza anche il lettore viene indotto a comprenderla attraverso il personaggio rappresentato.<sup>233</sup>

Dinanzi alla visione unilaterale del passato vi è, alla base delle biografie di Zweig, un intento particolare: sviluppando la sua attenzione in senso creativo, l'autore vuole rappresentare i destini del mondo.<sup>234</sup> Più che volgersi indietro nel tempo, in qualità di studioso, egli sente il bisogno di occuparsi dei problemi che affliggono la società contemporanea.

L'interesse dello scrittore per la storia risale al periodo della prima guerra mondiale che costituisce una cesura non solo nella sua attività poetica, ma anche e soprattutto nella sua vita, facendolo precipitare in «das Gefühl des Provisorischen».<sup>235</sup> Il conflitto, che provoca il crollo del mondo della sicurezza dominato dall'idea del progresso, influenza profondamente anche la sua concezione della storia. Steiman distingue, a tale proposito, due fasi. La prima, antecedente al 1914, era intrisa di ottimismo in virtù di quella stessa fiducia che Zweig nutriva verso il futuro. Il processo storico veniva, infatti, avvertito come un fenomeno lineare, per cui le forze decisive che avevano determinato il passato potevano realizzarsi anche nel presente e avere, di conseguenza, un effetto benefico sul futuro. La seconda fase, inaugurata dallo scoppio del conflitto, è segnata dal crollo della concezione precedente, per cui la storia risulta non più controllabile da parte dell'uomo, né interpretabile solo attraverso lo strumento conoscitivo della ratio. Lo studioso sostiene come Zweig non abbia affatto rinunciato ad avvalersi della ragione; quest'ultima continua ad avere un ruolo centrale nella sua *Weltanschauung*, così come nella sua concezione della storia, andando ad unirsi con il concetto di umanità.<sup>236</sup> Anche nelle conferenze tenute da Zweig negli anni trenta è possibile ricostruire a posteriori il suo rapporto con il processo storico. Zweig non sviluppa un metodo sistematico, né una teoria vera e propria.<sup>237</sup> Egli segue, in realtà, una logica tutta personale: la storia non è affatto percepita come semplice oggetto da esaminare e da rielaborare, quanto come una forza vivente e dinamica. Nella conferenza tenuta

<sup>231</sup> K. Böttcher, J. I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in H. Haase, A. Mádl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 172. Cfr. anche Helmut Scheuer, *Stefan Zweig*, in *Metzler Lexikon, Weltliteratur*, a cura di Axel Ruckaberle, Stuttgart-Weimar, J. B. Metzler Verlag, 2006, Band 3, p. 483.

<sup>232</sup> Ivi, pp. 172-173.

<sup>233</sup> *Ibid.*

<sup>234</sup> R. Roček, *Stefan Zweigs historische Biographien: Ein Stück Zeitgeschichte*, in *Neue Akzente. Essays für Liebhaber der Literatur*, cit., p. 112.

<sup>235</sup> G. Rovagnati, «Umwegen auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 27. Cfr. anche Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 25 (1), 1970, p. 428.

<sup>236</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., pp. 106-112.

<sup>237</sup> Ivi, p. 106.

a Firenze nel maggio del 1932<sup>238</sup> dal titolo *Der europäische Gedanke in seiner historischen Entwicklung*,<sup>239</sup> Zweig paragona la storia a un oceano, attraversato da un andamento ritmico di flusso e riflusso, mentre nel lavoro successivo, *Die Geschichte als Dichterin* (1939), riconosce ad essa il potere creativo. Per effetto di una serie di personificazioni, la storia è in grado di trasformarsi assumendo di volta in volta ruoli diversi. Appare in qualità di *Lehrerin* quando ci guida nel corso degli eventi, oppure di *Erzieherin* lasciandoci un insegnamento; talvolta si presenta sotto la veste di *Richterin* o di *Chronistin* riportando con imparzialità i fatti oppure organizzandoli in vista di un ordine. Infine le viene attribuito il dono di manifestarsi come *Dichterin* nei rari momenti della creazione. Solo in questi istanti epifanici, infatti, la poetessa ha la capacità di trasformare gli eventi, per mezzo della tecnica e dell'arte, in un *Kunstwerk*.<sup>240</sup> Il confronto tra i due testi fa emergere una contraddizione destinata a rimanere irrisolta a causa della mancanza di informazioni sul periodo della loro composizione. Nel primo lo scrittore allude alla storia come a un meccanismo ripetitivo mostrando, cioè, come nel corso dei secoli gli uomini abbiano sempre tentato di lottare per difendere e affermare ciò che li unisce, ma nella loro nobile impresa si siano dovuti ogni volta scontrare con una forza più potente che ha mandato in frantumi il loro progetto.<sup>241</sup> Nel secondo testo, invece, Zweig ribalta completamente il concetto di prevedibilità. Oltre a riconoscere alla storia il dono poetico, individua un'altra componente insita nel processo storico: il caso; per cui paragonando l'andamento della storia al meccanismo della roulette, mostra come l'intero suo corso sia manovrato da una forza inaccessibile alla ragione umana.

[...]die Geschichte[...]wiederholt sich niemals. Sie spielt manchmal mit Analogien, aber sie ist so reich an Material, dass sie immer wieder neue Situationen aus ihrem unerschöpflichen Arsenal hervorholt. Sie wiederholt sich nie und nirgends, sie transportiert nur, gleichsam wie ein Musiker, ein und dasselbe Thema in eine andere Tonart.[...] Nein, die Geschichte lässt sich nicht voraus erraten, denn sie ist zu reich, um sich zu wiederholen, und zu vielfältig, um sich errechnen zu lassen[...]. Der Ablauf der Geschichte ist unberechenbar und kennt Systeme ebensowenig wie das Roulette oder irgendein anderes Glückspiel, denn ihre Geschehnisse rollen in so ungeheuren Dimensionen und innerhalb so unglaublicher Zufallsmöglichkeiten ab, dass unsere begrenzte irdische Vernunft nie ausreicht, sie zu antizipieren.[...]Nein, die Geschichte wiederholt sich nie, sie spielt manchmal als souveräner Künstler mit Ähnlichkeiten, aber sie bleibt sich niemals gleich, sie erfindet immer neu, denn ihr Stoff ist Weltstoff[...].<sup>242</sup>

<sup>238</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., p. 217.

<sup>239</sup> S. Zweig, *Der europäische Gedanken in seiner historischen Entwicklung*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 185-210.

<sup>240</sup> S. Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, cit., pp. 249-253.

<sup>241</sup> S. Zweig, *Der europäische Gedanken in seiner historischen Entwicklung*, cit., p. 185.

<sup>242</sup> S. Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, cit., pp. 256-257.



A conferma della ricchezza di materiale di cui la storia dispone e della sua originalità nel rielaborarlo, lo scrittore aveva già sottolineato nel suo primo lavoro biografico, *Drei Meister*, nella sezione dedicata a Balzac che «[...]die Weltgeschichte liebt keine Wiederholungen»<sup>243</sup>, una frase, questa, che ricorrerà costantemente anche nelle biografie successive. Non esiste, per Zweig, alcuna linea di demarcazione temporale, poiché il passato costituisce un esempio per il presente.<sup>244</sup> Il suo interesse per i temi storici coincide sempre con una fase di crisi legata alla vita privata oppure al rapporto con il proprio tempo. La storia assume, così, una funzione terapeutica: incerto e insofferente per gli eventi del mondo contemporaneo, lo scrittore osserva il passato e, attraverso questo, tenta di superare le proprie difficoltà e di trovare consolazione.<sup>245</sup> Zweig attribuisce alla storia un fine educativo: proprio perché il passato si ripete sempre, influenzando il presente, il lettore diviene testimone oculare degli avvenimenti storici.<sup>246</sup> Anche la struttura narrativa delle biografie risente di questa corrispondenza temporale. Il testo è attraversato da una serie di interferenze, per cui nella descrizione degli eventi il biografo inserisce commenti dal carattere universale che lo rendono *zeitlos*.<sup>247</sup> In questo modo Zweig si accinge, in quanto biografo, a svolgere il ruolo di intermediario tra il passato e il lettore contemporaneo. Durante l'osservazione del processo storico, si accorge tuttavia che la storia non procede secondo il principio dell'onestà. Nel saggio *Ist die Geschichte gerecht?*<sup>248</sup>, risalente al 1922, lo scrittore osserva come la storia condivida con la massa il fascino del successo. Da ciò deriva una rappresentazione non più imparziale, ma strumentalizzata a vantaggio del potere, poiché lascia unicamente spazio all'innalzamento del vincitore per spostare sullo sfondo o addirittura ignorare lo sconfitto.

[...]jede Geschichte[...]neigt sich, wie die meisten Menschen, zur Seite des Erfolges, auch sie vergrößert noch nachträglich die Großen, die Sieger, und verkleinert oder verschweigt die Besiegten.[...]Von der Heldentat eines Schiffes bleibt der Name des Kapitäns, und ins Dunkle sinken jene, die an seiner Seite gestorben und vielleicht mehr als er die wahre Leistung gefördert und getan. Auf die Monarchen wird der Fleiß und der Heroismus ihrer Untertanen gehäuft, immer nimmt die Geschichte aus der Notwendigkeit der Verkürzung auf wenige Namen und Gestalten Unzähligen ihre Tat[...]sie heroisiert bewusst oder unbewusst einige

<sup>243</sup> S. Zweig, *Drei Meister. Balzac, Dickens, Dostojewski*, Frankfurt am Main und Hamburg, Fischer Bücherei, 1959, p.10.

<sup>244</sup> Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, Nov/Dez. 1982, Fasc. 169/170. p. 28. Cfr. anche H. Scheuer, *Stefan Zweig*, in *Metzler Lexikon, Weltliteratur*, a cura di Axel Ruckaberle, cit., p. 483.

<sup>245</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 101. Cfr. anche H. Scheuer, *Stefan Zweig*, in *Metzler Lexikon, Weltliteratur*, a cura di Axel Ruckaberle, cit., p. 483.

<sup>246</sup> Donald A. Prater, Volker Michels, *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 337.

<sup>247</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, cit., p. 28.

<sup>248</sup> S. Zweig, *Ist die Geschichte gerecht?*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 159-162.

wenige Helden zur Vollkommenheit und lässt die Helden des Alltags, die heroischen Naturen des zweiten und dritten Ranges ins Dunkel fallen.<sup>249</sup>

Condannando tale processo selettivo, Zweig tenta di trovare un'alternativa per una rappresentazione più equa. Lo scrittore comincia così la sua opera di riscrittura della storia secondo una logica, opposta a quella ufficiale, che deve mirare a una *Entgöttlichung*. Anche in questa occasione, sceglie il canale dell'umanità. La figura del biografo va quindi a coincidere con quella dello scrittore che non ha mai celebrato vittorie e che si pone, piuttosto, dalla parte dei giusti con l'intento di riscattare, sul piano umano, l'esistenza dei dimenticati. La sensibilità dell'uomo Zweig, sempre pronto a cogliere le debolezze dell'animo umano, confluisce nelle biografie con il desiderio di verità storica. Compito del biografo non è celebrare ciecamente il potente, bensì osservare a fondo gli eventi per ridare dignità e il giusto riconoscimento a quei pochi uomini che hanno saputo affermarsi in modo onesto. Zweig riconosce così a colui che rielabora la storia la funzione di educatore, attribuendogli la grande responsabilità di fornire alla società contemporanea un modello positivo di comportamento. Di conseguenza i suoi eroi non sono mai uomini violenti, ma solo figure che servono lo spirito.<sup>250</sup>

[...]immer müssen wir das Dazutun, das Dazugetane innerhalb der Geschichte wieder korrigieren und dem unwiderstehlichen Zwang der Menschheit, vor Erfolg sich zu beugen, die reine und gerechte Achtung vor der tatsächlichen Leistung entgegensetzen. Unsere Pflicht ist darum immer, nicht die Macht an sich zu bewundern, sondern nur jene seltenen Menschen, die sie redlich und gerechterweise gewonnen. Redlich und gerecht gewinnt sie eigentlich nur immer der geistige Mensch, der Wissenschaftler, der Musiker, der Dichter, denn was er gibt, das ist niemandem genommen. Das irdische, das militärische, das politische Herrschertum eines einzelnen entsteht ausnahmslos aus Gewalt, aus Brutalität, und deshalb müssen wir, statt die Sieger blindlings zu bewundern, immer die Charakterfrage stellen: durch welches Mittel und auf wessen Kosten einer gesiegt.<sup>251</sup>

Anche a distanza di anni, Zweig continua a interrogarsi sulla modalità con cui la storia deve essere rappresentata e, in occasione di un'intervista rilasciata nel 1939 a New York a Thomas Curtiss, ribadisce i criteri che il biografo è tenuto a rispettare:

I have never been particularly interested in biography such as. Only what was tragic actually appealed to me in connection with outstanding characters. I have

<sup>249</sup> Ivi, pp. 159-160.

<sup>250</sup> K. Böttcher, J. I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in H. Haase, A. Mádl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 175. Cfr. Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., pp. 62-63.

<sup>251</sup> S. Zweig, *Ist die Geschichte gerecht?*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 160-161.

always avoided writing of successful persons. I do not like the victors, the triumphant, but the defeated, and I believe that it is the task of the artist to picture those characters who resisted the trend of their time and who fell victim to their convictions instead of making millions of other people the victims of their convictions as is done by despots.<sup>252</sup>

Nella conferenza tenuta in quello stesso anno negli Stati Uniti, *Geschichtsschreibung von morgen*,<sup>253</sup> Zweig non abbandona la convinzione che la storia debba educare le nuove generazioni, trasmettendo un insegnamento. In contrapposizione con una storiografia che pone al centro solo guerre e vincitori, divisioni e nazionalismi, egli sente il bisogno di attribuire allo storico una nuova funzione: quella di sostituire al vecchio ideale della vittoria l'ideale dell'unità tra gli uomini mantenendo la fedeltà ai fatti.

Die Geschichte muss, weil Summe aller Erfahrungen der Menschheit, der wichtigste Bildungsgegenstand eines jungen Menschen bleiben.[...]die Geschichte von morgen muss eine der höchsten Objektivität sein. Aber von ihr zu fordern wäre, dass sie in einem anderen, in einem neuen Sinn geschrieben wird, in einem Sinn, des das Leben der Menschheit nicht als eine stagnierende Erscheinung darstellt, sondern als einen Fortschritt ins Humane und ins Universelle[...]. Nicht was die einzelnen Nationen auf Kosten anderer Nationen zeitweise vorwärts gebracht hat, muss uns wichtig sein, sondern einzig, was der gemeinsamen Bewegung, dem Fortschritt dient, der menschlichen Zivilisation. Die Geschichte von morgen muss also eine Geschichte der ganzen Menschheit sein[...]sie muss dem alten Ideal des Sieges das neue der Einheit, der alten Vergötterung des Krieges dessen Verachtung entgegenstellen als Richtpunkt ihrer Bewertung.<sup>254</sup>

La funzione di guida che la materia storica è chiamata a svolgere si delinea più avanti mediante l'accostamento con l'immagine della scala dove ciascun gradino corrisponde a un grado di progresso che l'uomo deve raggiungere:

Gerade die letzten Jahrzehnte haben uns einige Versuche gegeben, Geschichte darzustellen nicht bloß als einen Kalender von Schlachten, einen blutigen Kreisgang im alten Sinne der Gewalt, sondern als eine Stufenreihe, auf der die Menschheit emporsteigt[...].<sup>255</sup>

<sup>252</sup> *Books Abroad* 13.4 (autumn 1939), pp. 427-430, riportata in nota da Lionel B. Steiman, *The Worm in the Rose: Historical Destiny and Individual Action in Stefan Zweig's Vision of History*, in Marion Sonnenfeld Marion (a cura di), *Stefan Zweig. The world of yesterday's humanist today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 151.

<sup>253</sup> S. Zweig, *Geschichtsschreibung von morgen*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 227-248.

<sup>254</sup> Ivi, pp. 235-237.

<sup>255</sup> Ivi, p. 245.

Affinché il processo formativo del giovane lettore vada a buon fine, Zweig continua a credere nella necessità di proporre come esempi personaggi positivi, i quali hanno servito non il potere ma lo spirito.

Nicht mehr die Alexander, die Napoleons, die Attilas werden in dieser Geschichte von morgen die Vorbilder sein, sondern als ihre Helden wird sie nur diejenigen anerkennen, die dem Geist, die ihm neue Formen und neuen Ausdruck gegeben, die unser Wissen vermehrt und unseren irdischen Sinne Macht über die Elemente und Erkenntnis so vieler Geheimnisse des Himmels und der Erde verliehen haben.<sup>256</sup>

Il biografo, pertanto, pone le basi di un proprio programma che, oltre a rovesciare gli eroi che la storia elevava, punta alla costruzione di un mondo del *Geist* che sarà in contrasto con la violenza e con l'annientamento.<sup>257</sup> Zweig elabora il suo progetto per rivolgersi a un'oligarchia europea, una comunità sovranazionale composta da soli intellettuali ed eruditi, il cui compito è educare il lettore e favorire la comprensione reciproca mediante la ragione.<sup>258</sup> Le biografie sono attraversate, quindi, da una frattura tra potere e morale già annunciata in *Ist die Geschichte gerecht?*: «Zwischen Macht und Moral ist selten eine Bindung, meist sogar eine unüberbrückbare Kluft».<sup>259</sup>

Attraverso questa dicotomia pressoché monotona, i lavori di Zweig si inseriscono perfettamente nelle tendenze biografiche dell'epoca<sup>260</sup> e costituiscono per lui, uomo poco incline a palesare le proprie convinzioni sugli uomini e sulla storia, un'occasione di riflessione sugli eventi contemporanei.<sup>261</sup> L'avversione per la politica, sentita come forza che distrugge i valori umani<sup>262</sup>, lo induce ad elevare, per contro, il regno della cultura, a cui riconosce la capacità di condurre gli uomini verso quello stato di affinamento spirituale a cui lo stesso Zweig aspirava. Non a caso la scelta degli artisti che saranno protagonisti dei primi lavori saggistici, è dettata dal desiderio dello scrittore di gettare luce anche su di sé, ritrovando nella loro personalità un lato del proprio carattere o scoprendo di condividere con loro le

<sup>256</sup> Ivi, p. 243.

<sup>257</sup> R. Roček, *Stefan Zweigs historische Biographien: Ein Stück Zeitgeschichte*, in *Neue Akzente. Essays für Liebhaber der Literatur*, cit., p. 112. Cfr. Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., p. 64.

<sup>258</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., pp. 63-64. Klaus Jarmatz, *Stefan Zweigs Humanismusverständnis*, cit., p. 101.

<sup>259</sup> S. Zweig, *Ist die Geschichte gerecht?*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., p. 161.

<sup>260</sup> Leo Löwenthal, *Die biographische Mode*, in *Sociologica. Aufsätze, Max Horkheimer zum 60. Geburtstag gewidmet. Frankfurter Beiträge zur Soziologie*, cit., p. 371.

<sup>261</sup> Leon Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, in *Jewish Social Studies*, (1982), pp. 65-66.

<sup>262</sup> Robert S. Wistrich, *Stefan Zweig and the «World of Yesterday»*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 72.

aspirazioni.<sup>263</sup> Nelle biografie che hanno al centro le figure storiche, la sua attenzione cade, invece, sul concetto di aristocrazia, in due accezioni: aristocrazia di nascita e aristocrazia di intelletto.<sup>264</sup> Sebbene avesse già da tempo superato la poetica decadente degli esordi a favore di un modello di intellettuale europeo, che opera come traduttore all'ombra dei grandi maestri,<sup>265</sup> possiamo dire che Zweig continua a mantenere, forse anche inconsapevolmente, la veste dell'esteta. Agendo in qualità di *Künstler*, tenta di far accedere il lettore al regno del *Geist* mediante la rappresentazione di personaggi considerati *Geistesheroen*, a cui attribuisce il potere di convertirlo a quei valori di libertà, umanità e giustizia che alla fine prevarranno.<sup>266</sup> La storia e più in generale la realtà viene così rappresentata dall'intellettuale Zweig partendo da una prospettiva estetizzante, e quindi astratta; e anche la politica e la società vengono proposte mediante una netta separazione tra corpo e anima, massa ed aristocrazia, realtà e ideale, azione e pensiero.<sup>267</sup> Il processo storico viene descritto in base a categorie stereotipate per cui ai concetti di politica, fanatismo e potere si applicano immagini negative mentre, per un'antitesi a volte forzata, si attribuisce alla sfera dello spirito e della morale l'area semantica opposta. Questo scontro tra *bene* e *male*, *buono* e *cattivo*, serve al biografo per elaborare un messaggio che ha un fine etico.<sup>268</sup> Zweig voleva infatti agire nei confronti del lettore in qualità di autorità morale;<sup>269</sup> come le biografie dell'epoca, anche i suoi lavori sono concepiti secondo un intento pedagogico.<sup>270</sup>

La condanna da parte dello scrittore dei meccanismi della politica deve essere, in realtà, ricondotta alle sue radici ebraiche. Come gli esponenti della borghesia ebraica di Vienna, anche Zweig aveva sempre dimostrato il proprio disinteresse verso questa sfera opponendo ad essa la passione per la cultura, alla cui fioritura gli stessi ebrei avevano contribuito. Lo sguardo estetizzante dell'intellettuale, proiettato nel solo mondo delle arti, aveva generato l'incomprensione e la cecità dinanzi ai problemi reali della società. Nell'autobiografia *Die Welt von gestern* lo scrittore dimostra l'incapacità di

<sup>263</sup> Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in Josef Rattner, Gerhard Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., p. 210. Cfr. anche Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, Paris, Didier, 1967, p. 25.

<sup>264</sup> Leon Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, cit., p. 67.

<sup>265</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 18. Cfr. anche Donald A. Prater, *Eine Biographie*, cit., p. 37.

<sup>266</sup> Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in J. Rattner, G. Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., pp. 210-213.

<sup>267</sup> Leon Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, cit., p. 64. Cfr. anche Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, cit., pp. 428-429.

<sup>268</sup> Kurt Böttcher, Jewgenij I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in Herst Haase, Antal Mádl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., pp. 174-175. Cfr. anche Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweigs Ekel vor jeglicher Politik*, Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 88.

<sup>269</sup> Helmut Scheuer, *Stefan Zweig*, in *Metzler Lexikon, Weltliteratur*, a cura di Axel Ruckaberle, cit., p. 483.

<sup>270</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, in *Literatur und Kritik*, cit., p. 66.

cogliere, all'interno della monarchia danubiana, non solo le tensioni tra le varie nazionalità in nome dell'indipendenza, ma anche di quelle presenti nella società viennese, sottovalutando la pericolosità del partito cristiano-sociale di Lueger, dal carattere antisemita. Ne risulta una descrizione idealizzata che si pone sotto il segno della nostalgia verso la sua città natale e, più in generale, verso il mondo antecedente alla prima guerra mondiale.<sup>271</sup> La sua ingenuità politica lo spingeva, inoltre, a interpretare in maniera errata gli eventi, manifestando inizialmente, nel 1914, entusiasmo per la guerra e poi anche per la vittoria del partito nazista durante le elezioni del '30.<sup>272</sup> Partendo da un atteggiamento apolitico, Zweig riconosce l'autonomia dello spirito dalla politica e, in qualità di intellettuale ebreo che guarda oltre i confini nazionali, adempie al ruolo di mediatore tra le varie culture, elaborando un concetto di umanità dal carattere sovranazionale.<sup>273</sup> In questo modo le qualità dell'uomo e l'intento artistico si compenetrano: sia nella sfera privata che nell'ambito letterario, lo scrittore mira alla comprensione tra gli uomini e tra le nazioni.<sup>274</sup> Particolarmente attraverso le biografie Zweig rimane fedele a questo compito: non solo mette in comunicazione il lettore con figure di intellettuali e personaggi storici di altri paesi, ma mantiene una visione europea, come mostra la scelta dei temi. Fondamentale era, a questo riguardo, la sua attività di collezionista di autografi e di manoscritti, concepita non tanto come semplice dilettantismo quanto come premessa essenziale per la creazione artistica.<sup>275</sup> Le innumerevoli raccolte di manoscritti gli offrivano la possibilità di avvicinarsi alle opere altrui così come era avvenuto, durante gli anni giovanili, anche per le traduzioni. Le sue collezioni contribuivano, più precisamente, a influenzare l'attività letteraria, e a suggerire spunti per nuovi lavori. Ad interessarlo era soprattutto la prima fase di stesura dell'opera, per cui le correzioni e le cancellature gli consentivano di cogliere la lotta del poeta nella ricerca dell'espressione. Attraverso l'osservazione degli abbozzi, inoltre, lo psicologo Zweig poteva risalire al carattere di una personalità al momento del processo creativo.<sup>276</sup> Mosso dal gusto personale, egli tenta così di organizzare tutta la sua raccolta attorno ad una tipologia dello spirito, e questo stesso

<sup>271</sup> Robert S. Wistrich, *Stefan Zweig and the »World of Yesterday«*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., pp. 60-64.

<sup>272</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 193.

<sup>273</sup> Margarita Pazi, *Stefan Zweig, Europäer und Jude*, in *Modern Austrian Literature*, Vol. 14, n. 3/4, 1981, p. 295. Cfr. anche Harry Zohn, *Le médiateur*, in *Europe*, 73, n. 794/795, p. 22 e Stefan Zweig, *Die Welt von gestern. Erinnerungen Erinnerung eines Europäers*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1990, pp. 36-39.

<sup>274</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 15-16.

<sup>275</sup> Harry Zohn, *Stefan Zweig, Literary Mediator*, in *Books Abroad*, 26, 1952, pp. 139-140. Cfr. anche Oliver Matuschek, *Stefan Zweig (1881-1942). „Manchmal...sehne ich mich danach, in mein kleines Heim zurückzukehren und dort meine Bücher zu haben“*, in Ines Sonder, Karin Bütger, Ursula Wallmeier (a cura di), *„Wie würde ich ohne Bücher leben und arbeiten können?“*. *Privatbibliothek jüdischer Intellektueller im 20. Jahrhundert*, Berlin, Brandenburg Verlag, 2008, p. 377.

<sup>276</sup> Harry Zohn, *Stefan Zweig as a collector of manuscripts*, in *The German Quarterly*, vol. 25, n. 3, 1952, pp. 182-184. Cfr. Anche Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, Lübeck, I.M.Wildner Verlag, 1948, pp. 27-28.

intento viene esteso ai lavori saggistici e biografici.<sup>277</sup> La scelta di realizzare un progetto dal titolo *Baumeister der Welt* rientrava, infatti, nell'intenzione di elaborare una *Typologie des Geistes* che, oltre a delineare la personalità del soggetto, doveva fornire ai lettori un esempio attraverso la conoscenza dell'uomo e della sua opera.<sup>278</sup> Come le sue novelle, anche questi lavori di carattere saggistico<sup>279</sup> si fondano su un'idea architettonica, quella del ciclo<sup>280</sup>, con una modalità che aveva ripreso dal suo venerato maestro Balzac.<sup>281</sup> Il lavoro è strutturato in tre volumi: *Drei Meister* (1919), *Der Kampf mit dem Dämon* (1925) e *Drei Dichter ihres Lebens* (1928), ciascuno dei quali costituisce una trilogia. Insieme al volume successivo *Die Heilung durch den Geist* (1931), che per il suo impianto può essere idealmente inserito entro questo ampio progetto, Zweig delinea i ritratti di uomini dello spirito considerati massimi esempi. Il biografo-saggista inizia a mettere in atto quella tecnica che trasferirà successivamente nelle biografie: la descrizione del personaggio secondo il concetto di *Typ*.<sup>282</sup> Nell'introduzione di *Drei Dichter ihres Lebens*, incentrato sulle figure di Casanova, Stendhal e Tolstoj, lo scrittore espone le modalità di rappresentazione del suo programma, attribuendo a ciascun personaggio un tratto caratteristico.

Innerhalb der darstellenden Reihe *Die Baumeister der Welt*, mit der ich versuche, den schöpferischen Geistwillen in seinen entscheidenden Typen und diese Typen wiederum durch Gestalten zu veranschaulichen, bedeutet dieser dritte Band gleichzeitig Gegenspiel und Ergänzung der vorangegangenen. *Der Kampf mit dem Dämon* zeigte Hölderlin, Kleist und Nietzsche als dreifach abgewandelte Wesensform der von dämonischer Macht getriebenen tragödischen Natur, die ebenso über sich selbst wie über die reale Welt hinaus dem Unendlichen entgegenwirkt. *Die Drei Meister* veranschaulichen Balzac, Dickens und Dostojewski als Typen der epischen Weltgestalter, die im Kosmos ihres Romans eine zweite Wirklichkeit neben die schon vorhandene setzen. Der Weg der *Drei Dichter ihres Lebens* führt[...]einzig in sich selbst zurück;[...]. Casanova, Stendhal, Tolstoj, diese drei Namen[...]symbolisieren drei aufsteigende Stufen ebenderselben schöpferischen Funktion: der Selbstdarstellung. *Casanova* repräsentiert selbstverständlich nur die erste, die niederste, die primitive Stufe, nämlich die *naive*

<sup>277</sup> Ivi, p. 185. Cfr. anche Harry Zohn, *Wiener Juden in der deutschen Literatur*, cit., p. 21.

<sup>278</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 116-117.

<sup>279</sup> Nella prefazione a *Der Kampf mit dem Dämon* Zweig parla di questo lavoro come di un „Biographisch-Historischen“. Cfr. Karl Müller, *Joseph Fouché*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 23. Cfr. anche Thomas Haenel che nel suo studio, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 306, definisce sia il volume *Baumeister der Welt* che *Die Heilung durch den Geist* come saggi biografici per distinguerli dalle biografie letterarie.

<sup>280</sup> Cfr. Harry Zohn, *Stefan Zweig: Bericht und Bekenntnis*, in *Wiener Juden in der deutschen Literatur. Essays*, Tel-Aviv, Edition „Olamenu“, 1964, p. 21.

<sup>281</sup> R. Roček, *Stefan Zweigs historische Biographien: Ein Stück Zeitgeschichte*, in *Neue Akzente. Essays für Liebhaber der Literatur*, cit., p. 110.

<sup>282</sup> K. Böttcher, J. I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in H. Haase, A. Mádl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 173.

Selbstdarstellung[...]. Mit *Stendhal* erreicht die Selbstdarstellung schon eine höhere Stufe, die *psychologische*[...] Im Typus Tolstoi erreicht diese seelische Selbstschau dann ihre höchste Stufe dadurch, dass sie gleichzeitig auch *ethisch-religiöse* Selbstdarstellung wird.<sup>283</sup>

Anche nel caso di *Die Heilung durch den Geist* le figure di Mesmer, di Mary Baker-Eddy e di Freud vengono descritte in relazione al metodo di cura che rappresentano.

Drei Menschen[...], die, jeder auf einem anderen und sogar gegensätzlichen Wege, das gleiche Prinzip der Heilung durch den Geist an Hunderttausenden versuchten: Mesmer durch suggestive Verstärkung des Gesundheitswillens, Mary Baker-Eddy durch chloroformierende Ekstase der Glaubenskraft, Freud durch Selbsterkennung und damit Selbstbeseitigung der unbewusst lastenden Seelenkonflikte.

Lo scrittore procede su questa strada anche nella stesura delle biografie<sup>284</sup> definite da Thomas Haenel «litterarisch» in contrapposizione a quelle romanzate<sup>285</sup> verso le quali lo stesso Zweig aveva mostrato avversione considerandole «[...]Plakate und keine seelischen Porträts im Sinne der großen Meister».<sup>286</sup> In *Joseph Fouché. Bildnis eines politischen Menschen* (1929), Zweig traccia anche il ritratto di una tipologia, la «Typologie des politischen Menschen».<sup>287</sup> Attraverso la scelta di questo personaggio ispiratogli da Balzac<sup>288</sup> e l'osservazione del suo carattere, o meglio, secondo la sua stessa definizione, del «Nichtcharakter dieses vollkommensten Machiavellisten der Neuzeit»<sup>289</sup>, lo scrittore trova, inoltre, l'occasione per manifestare apertamente il proprio disgusto per la politica, come aveva confessato in una lettera a Emil Ludwig:

Nebenbei werde ich vielleicht ein kleines Lebensbild von Fouché veröffentlichen – Biographie eines Menschen, den ich nicht mag –, um ein Bildnis des reinen Politikers zu geben, der jeder Überzeugung dient, jeden Posten annimmt, in allen Sätteln sitzt und nie eine eigene Idee hat und die gewaltigsten Menschen

<sup>283</sup> Stefan Zweig, *Drei Dichter ihres Lebens*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1981, pp. 5-6.

<sup>284</sup> K. Böttcher, J. I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in H. Haase, A. Mádl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 173.

<sup>285</sup> Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologie aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, Düsseldorf, Droste, 1995, p. 305.

<sup>286</sup> S. Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, cit., p. 263.

<sup>287</sup> S. Zweig, *Joseph Fouché. Bildnis eines politischen Menschen*, Zürich, Büchergilde Gutenberg, 1951, p. 285.

<sup>288</sup> Ivi, pp. 281-283. Cfr. anche Karl Müller, *Joseph Fouché*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 29 e G. Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». Zu *Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 47.

<sup>289</sup> Ivi, p. 284.



seiner Zeit eben durch diese Flexibilität überdauert. Es soll ein Hinweis und eine Warnung für die Politiker von heute und allezeit sein und das Gefährliche in bildnerischer Form andeuten, das der »brauchbare«, der geriebene Politiker für alle Nationen und Europa bedeutet.<sup>290</sup>

Rappresentando un uomo come Fouché, prudente e astuto, cinico e camaleontico, capace di agire sullo sfondo degli avvenimenti per porsi, alla fine, sempre dalla parte del vincitore, Zweig mostrava come le idee politiche potevano cambiare con grande rapidità.<sup>291</sup> Il *Fouché* costituisce quindi una sorta di manifesto programmatico sull'antitesi moralità-politica, dal quale si sarebbero poi sviluppati tutti i successivi lavori biografici. L'inaspettato successo del libro<sup>292</sup> lo influenzò nella decisione di comporre altre biografie optando, però, per soggetti che non suscitassero l'avversione del lettore. La scelta dei temi è il risultato di una motivazione personale<sup>293</sup> che lo induce a intraprendere una strategia diversa, a vantaggio di figure ingiustamente dimenticate dalla storia. Così, in contrapposizione al criterio che aveva determinato la scelta di Fouché, ministro di polizia di Napoleone, trascurato dai contemporanei<sup>294</sup>, si assiste nei lavori successivi ad un processo di empatia. Alla ricerca storica si accompagna il desiderio di comprensione e di valorizzazione del soggetto mediante lo strumento della psicologia. Lo storico e lo psicologo procedono di pari passo verso un'unica direzione: l'umanizzazione del personaggio; per cui mentre quest'ultimo viene elevato in quanto portavoce di valori autentici, l'avversario politico è osservato sempre secondo il suo punto di vista. In questo modo Zweig recupera e introduce anche nei lavori biografici quella tendenza, già presente nelle novelle, volta a riscattare sul piano umano l'esistenza dei dimenticati. Nelle biografie le figure storiche vengono rese familiari attraverso una graduale educazione del lettore che va in una direzione opposta a quella della storia: i suoi eroi sono Erasmo, invece di Lutero, Maria Stuart, invece di Elisabeth, Maria Antonietta, invece del popolo rivoluzionario, Castello piuttosto che Calvino.<sup>295</sup>

<sup>290</sup> S. Zweig, *Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., pp. 192-193. Lettera a Emil Ludwig, 2 maggio 1928.

<sup>291</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1981, p. 70. Cfr. anche Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in J. Rattner, G. Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., p. 200.

<sup>292</sup> Il successo editoriale, unito a quello della critica, colse di sorpresa lo scrittore, il quale aveva pensato di far pubblicare all'editore Kippenberg solo un numero ridotto di esemplari, ritenendo il soggetto del freddo calcolatore poco esemplare per il suo pubblico: „So hat mich der Erfolg des *Fouchés* wirklich verblüfft[...]. Wenn ich denke, wie verzweifelt ich Kippenberg zugeredet habe, nicht mehr als zehntausend Exemplare zu drucken, weil es nichts für Frauen sei und nur einen kleinen Kreis interessiere, so komme ich mir ziemlich blödsinnig vor“, lettera a Victor Fleischer, 27 dicembre 1929, riportata in nota in Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 114.

<sup>293</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., pp. 113-114.

<sup>294</sup> S. Zweig, *Fouché. Bildnis eines politischen Menschen*, cit., p. 281.

<sup>295</sup> Prater A. Donald, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 336-337.

Attraverso il capovolgimento dei ruoli, il biografo tenta di creare un'intimità tra il lettore e il soggetto, non solo mediante gli strumenti linguistici – l'uso del presente e del pronome «wir» – ma anche ponendo al centro lo sconfitto politico a cui Zweig riconosce la vittoria più importante, quella raggiunta sul piano morale. Da perfetto illuminista, egli spera così di avvicinare il destinatario a quei valori positivi, ormai sepolti nella civiltà contemporanea, con l'obiettivo di ridestare la fiamma della ragione.<sup>296</sup>

Nella costruzione di un *Typ* rientra anche la seconda biografia, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters* (1932), con la quale Zweig, oltre a delineare, come già indicato nel sottotitolo, il ritratto di un carattere medio, propone una nuova modalità di rappresentare il processo storico dando particolare rilevanza al concetto di *Schicksal*,<sup>297</sup> come farà anche con *Maria Stuart* (1935). Tra i due lavori dedicati alle figure delle regine si colloca *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam* (1934), sentito come «Beispiel eines gewaltlosen, idealistischen Humanisten», e il suo *pendant* dal titolo *Castellio gegen Calvin* (1936), con cui voleva delineare la tipologia dell'uomo fanatico<sup>298</sup> mediante la contrapposizione tra *Gewissen* e *Gewalt*. Due anni dopo segue la biografia dedicata a *Magellano* (1938), nata durante il viaggio via mare verso il Sudamerica, a cui accosterà un altro navigatore, *Amerigo* (1941), che diede il nome a un intero continente. Dinanzi a questa modalità di procedere è difficile stabilire, nel caso di Zweig, a quale modello egli avesse fatto riferimento. Alcuni studiosi azzardano l'ipotesi che già il tema della dissertazione su Hippolyte Taine, conclusa nell'aprile del 1904, avesse preparato lo scrittore alla stesura delle biografie.<sup>299</sup> Altri, invece, fanno risalire il concetto di «tipo» all'influenza esercitata su di lui da Balzac, attraverso la creazione di quei personaggi che andavano ad arricchire il mondo fantastico della *Comédie humaine*. In realtà, nel rappresentare la storia, Zweig non sviluppa né elabora una particolare teoria, avendo sempre confessato d'altronde la sua avversione verso ogni forma di scienza astratta.<sup>300</sup> La sua visione del processo storico si basa sulla convinzione che l'artista debba agire secondo un senso di responsabilità verso il proprio tempo.<sup>301</sup> Mosso dall'impulso di stilare nei suoi lavori un ritratto caratteriologico, Zweig ravvisa nella storia un elemento di tensione e di fascino rappresentato dalla

<sup>296</sup> Karl Müller, *Joseph Fouché*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 38.

<sup>297</sup> Ivi, p. 26.

<sup>298</sup> R. Roček, *Stefan Zweigs historische Biographien: Ein Stück Zeitgeschichte*, in *Neue Akzente. Essays für Liebhaber der Literatur*, cit., p. 113.

<sup>299</sup> Catherine Sauvat, *Stefan Zweig und Wien*, cit., p. 19. Cfr. anche Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 28. Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 43.

<sup>300</sup> Natascha Weschenbach, *Stefan Zweig und Hippolyte Taine*, cit., p. 26. Cfr. anche Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, München-Wien, Carl Hanser Verlag, 1981, p. 48.

<sup>301</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 106.

contrapposizione tra i personaggi.<sup>302</sup> Solo attraverso il confronto tra due grandi personalità antitetiche, il protagonista appare sotto una luce diversa, più interessante: il biografo può afferrarne meglio il carattere e seguire la sua evoluzione nel rapporto con l'avversario, consentendo l'innalzamento dell'uno piuttosto che dell'altro. Inoltre, l'osservazione del processo storico secondo la dualità protagonista-antagonista, tipica del teatro, contribuisce a rafforzare la tesi della interrelazione tra i vari generi letterari.

Denn es genügt weder bei einem Theaterstück noch bei einem Roman, wenn der Dichter nur *eine* große Figur hinstellt: ein volles Kunstwerk muss, um spannend zu sein, auch Gegenspannung einsetzen, jede Gestalt muss ihren großen Gegenspieler haben, denn jede Kraft braucht, um sich voll zu entwickeln und ihr wahres Maß zu offenbaren, den schöpferischen Widerstand.<sup>303</sup>

Alle biografie già menzionate, si aggiungono lavori dal carattere monografico, dedicati a personaggi per i quali Zweig provava ammirazione. Tra questi il lavoro dedicato a Verlaine (1905) costituisce il primo tentativo biografico. Qui lo scrittore traspone per la prima volta in questo genere letterario il proprio interesse per lo sconfitto<sup>304</sup> conducendo, al contempo, uno studio dell'animo umano.<sup>305</sup> Ad esso seguono le biografie di scrittori considerati i suoi grandi maestri: *Erinnerung an Emil Verhaeren* (1917), un lavoro composto in seguito all'improvvisa morte del poeta belga, e *Romain Rolland. Der Mann und das Werk* (1921), che costituisce un ringraziamento personale all'uomo che lo ha aiutato a superare la crisi della coscienza europea durante la prima guerra mondiale.<sup>306</sup> Un caso a se stante è costituito, invece, dal volume *Sternstunden der Menschheit* (1927), dove si esprime al meglio il talento drammatico di Zweig. In una forma ibrida tra novella e biografia<sup>307</sup>, queste cinque miniature storiche,<sup>308</sup> ampliate poi successivamente a dodici<sup>309</sup>, non rientrano in un particolare progetto. L'autore opera

<sup>302</sup> Cfr. Karl Müller, *Joseph Fouché*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 28.

<sup>303</sup> S. Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., p. 253.

<sup>304</sup> Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 33.

<sup>305</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 146.

<sup>306</sup> Ivi, pp. 146-148.

<sup>307</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 333. Cfr. anche Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschheit*, cit., p. 58.

<sup>308</sup> Il primo volume pubblicato presso lo Insel Verlag conteneva „Die Weltminute von Waterloo“; „Die Marienbader Elegie“; „Die Entdeckung Eldorados“; „Heroischer Augenblick“ e „Der Kampf um den Südpol“.

<sup>309</sup> Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 262. Cfr. anche Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschheit*, cit., pp. 58-59. Le nuove miniature storiche furono inserite nel volume dal titolo *Kaleidoskop*, pubblicato nel 1936 presso la casa editrice Herbert Reichner. Solo dopo la morte dello scrittore, esse furono raccolte complessivamente in un unico volume nel 1943.

qui in qualità di cronista,<sup>310</sup> rappresentando momenti straordinari nella vita del singolo in cui i termini *Augenblick* e *Schicksal* cominciano a fare, per la prima volta, la loro comparsa.

#### 1.4.1 Le biografie come riflesso del Sé: il *Dämon* e lo *Schicksal*

Secondo gli studiosi Karl Müller e Renate Chédin è possibile ritrovare nella rappresentazione di tutte le figure storiche trattate da Zweig un suo riflesso. Le biografie rivelano indirettamente molto sul carattere dello scrittore, sulle sue angosce e sui tentativi di compensazione.<sup>311</sup> Per comprendere meglio il rapporto di Zweig con le sue biografie è di grande utilità considerare il parere del dottore e allievo di Freud, Heinrich Meng, presso il quale era stato in cura.<sup>312</sup> Nella sua autobiografia, *Leben als Begegnung*, Meng fornisce un dettaglio interessante sul conto di Zweig, che consente di risalire al modo in cui lo scrittore opera negli studi storici, riconoscendo l'importanza del processo immedesimativo: «Zweig verrät in seinen Biographien, wie souverän und intuitiv er sich in Charakterstruktur und

<sup>310</sup> Jean-Paul Bier, *Der Erzähler als Chronist: „Kleine Chronik“ in ihrem literarischen Kontext*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., pp. 87-88.

<sup>311</sup> Karl Müller, *Joseph Fouché. Geschichte, Individuum und Dichtung bei Stefan Zweig*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered. New perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 22; Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. *Stefan Zweig „Die Welt von gestern“*, Würzburg, Königshaus & Neumann, 1996, p. 13.

<sup>312</sup> Questo dettaglio viene fornito da Thomas Haenel nel suo studio su Zweig in *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, Düsseldorf, Droste Verlag, 1995, p. 210. Cfr. anche Heinrich Meng, *Leben als Begegnung*, Stuttgart, Hippokrates Verlag, 1971. Meng ricorda nel suo libro il legame con Zweig a cui dedica, però, solo una breve pagina con l'intento, forse, di preservare il segreto professionale. Le poche informazioni che egli fornisce sono, tuttavia, di grande utilità per comprendere meglio il carattere di Zweig. Il dottor Meng fa risalire gli incontri con lo scrittore al periodo in cui Freud inizia a riconoscere in Zweig il talento di lirico e di drammaturgo. Sebbene non venga indicata alcuna data, sappiamo però che i primi contatti tra Freud e Zweig sono datati attorno al 1908 o, addirittura, al 1905 come sostiene Eva-Maria Thüne nel suo studio, *La corrispondenza tra Zweig e Freud. Microscopia di una „differenza inespresa“*, in *Allegoria. Per uno studio materialistico della letteratura* 6, (1990), p. 115. In base alla testimonianza di Meng, pertanto, è possibile dedurre che già in quel periodo Zweig fosse in cura da lui. Nella sua descrizione, Meng dichiara esplicitamente che Zweig era stato suo paziente e rivela alcuni aspetti della patologia dello scrittore; inoltre ricorda la sua acuta sensibilità nel reagire ai cambiamenti del proprio tempo, alludendo a una certa incapacità di difendersi: „Mit Stefan Zweig trat ich in engeren Kontakt, vor allem nachdem sich Freud sehr anerkennend über seine dramatischen und lyrischen Dichtungen geäußert hatte. Seine Abhandlung über Mesmer, Mary Baker-Eddy und Freud war vor der Publikation unser wichtiges Gesprächsthema.[...]Jahre später bei Besuchen auf seinem Landsitz bei Salzburg – er war gelegentlich mein Patient – fiel mir auf, wie sehr sich der alternde Dichter Sorgen um seine Gesundheit machte. Er fürchtete, früh sterben zu müssen. Anlässlich der gemeinsamen Vorbereitungen zur Ehrung von Freuds achtzigstem Geburtstag durch eine Glückwünschadresse von dreihundertundfünfzig Künstlern und Schriftstellern wurden viele Briefe gewechselt. Er hatte – im Kindesalter und später reichlich verwöhnt – in der Welt des Schönen gelebt. Die Entwicklung Europas um 1930 widersprach seinen Vorstellungen und Idealen. Er emigrierte, zuletzt nach Brasilien. Einige Jahre vergingen, dann starb er, trotz literarischer Erfolge und Weltruhm, durch eigene Hand“, p. 55.

Kulturniveau seiner Gestalten einfühle».<sup>313</sup> Freud aveva già osservato, nello studio su Leonardo da Vinci, il rapporto tra il biografo e il soggetto trattato ed era giunto alla conclusione che questi si condannava sin da subito alla falsificazione. Durante il processo creativo, infatti, si sarebbero frapposte tra l'autore e il personaggio altre forze, come l'analogia e l'immedesimazione, che avrebbero finito per contaminare la descrizione a sfavore dell'oggettività.<sup>314</sup> Successivamente Freud continuava ad esprimere la propria contrarietà alle biografie che venivano scritte sul suo conto e aveva scoraggiato sia il collega Ernst Jones sia lo scrittore Arnold Zweig a intraprendere un simile progetto.<sup>315</sup> Nonostante gli avesse messo a disposizione il materiale necessario, Freud non si era riconosciuto neppure nel ritratto che Stefan Zweig gli aveva fatto e vedeva falsificati parte dei suoi insegnamenti sulla tecnica psicoanalitica:

Dass einem das eigene Portrait nicht gefällt oder dass man sich in ihm nicht erkennt, ist eine gemeine und allbekannte Tatsache.[...]der Kerl ist doch etwas komplizierter; zu Ihrer Schilderung stimmt nicht, dass ich doch meine Kopfschmerzen und Müdigkeiten gehabt habe wie ein anderer, dass ich leidenschaftlicher Raucher war,[...]der der Zigarre den größten Anteil an seiner Selbstbeherrschung und Ausdauer bei der Arbeit zugestand, dass ich bei aller gerühmten Anspruchslosigkeit viel Opfer für meine Sammlung griechischer, römischer u ägyptischer Antiquitäten gebracht und eigentlich mehr Archäologie als Psychologie gelesen habe[...]. Sie erwähnen fast gar nicht die Technik der freien Association, die Vielen als die bedeutsamste Neuerung der PsA erscheint, der methodische Schlüssel zu den Ergebnissen der Analyse ist, und Sie lassen mich das Verständnis der Träume vom Kindertraum her gewinnen, was historisch nicht zutrifft, nur in didaktischer Absicht so dargestellt wird.[...]Ich gehe wahrscheinlich nicht irre in der Aufnahme, dass Ihnen der Inhalt der psa. Lehre bis zur Abfassung des Buches fremd war.<sup>316</sup>

Già durante la loro corrispondenza epistolare, però, Freud aveva riconosciuto ed ammirato in più occasioni il talento di Zweig, legato alla capacità con cui questi riusciva, per mezzo del linguaggio, ad avvicinarsi all'oggetto rappresentato e ad immedesimarsi in esso.

<sup>313</sup> Heinrich Meng, *Leben als Begegnung*, cit., p. 55.

<sup>314</sup> Cfr. nota 95 e Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. Stefan Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., p. 12.

<sup>315</sup> Johannes Cremerius, *Stefan Zweigs Beziehung zu Sigmund Freud. Eine heroische Identifizierung*, in *Freud und die Dichter*, Freiburg i. Br., Kore Verlag, 1995, p. 31. Stefan Zweig, *Über Sigmund Freud. Porträt. Briefwechsel. Gedenkworte*, cit., p. 207. Lettera di Freud a Arnold Zweig del 31 maggio 1936 riportata in nota: „[...]erst heute, am ersten Tag des lieblichen Festes, komme ich dazu, Ihnen einen Brief zu schreiben, geschreckt durch die Drohung, dass Sie mein Biograph werden wollen.[...]Nein, ich liebe Sie viel zu sehr, um solches zu gestatten. Wer Biograph wird, verpflichtet sich zur Lüge, zur Verheimlichung, Heuchelei, Schönfärberei und selbst zur Verhehlung seines Unverständnisses, denn die biographische Wahrheit ist nicht zu haben, und wenn man sie hätte, wäre sie nicht zu brauchen“.

<sup>316</sup> Ivi, pp. 31-33. Cfr. Stefan Zweig, *Über Sigmund Freud. Porträt. Briefwechsel. Gedenkworte*, cit., pp. 154-155. Lettera di Freud a Zweig del 17 febbraio 1931.

Nelle biografie di Zweig, così come nei suoi saggi, sono riscontrabili due fattori con i quali il soggetto si deve continuamente confrontare e che sono riconducibili all'autore stesso, per effetto del processo immedesimativo. Si tratta del *Dämon*, componente intrinseca che accomuna lo scrittore ai suoi personaggi, e dello *Schicksal*, componente estrinseca riconducibile al rapporto con la storia e con gli eventi a lui contemporanei.

Il legame di Zweig con il demoniaco ha radici profonde in tutto il corso della sua esistenza. Numerose sono le testimonianze a questo proposito. Felix Braun, scrittore e compagno di ginnasio, ad esempio, aveva individuato la presenza di una natura demoniaca nell'animo del giovane Zweig che si manifestava sotto varie forme: nell'ambizione, nel desiderio di novità o nel carattere incostante; a tormentarlo già dalla giovinezza era, però, primo tra tutti, il demone del viaggio, il quale lo spingeva a una fuga continua. Secondo Braun, pertanto, Zweig sarebbe rimasto fedele per tutta la vita a questa istanza.<sup>317</sup> Anche Antonina Vallentin e Arnold Zweig, nei loro ricordi sullo scrittore, lo descrivono come uomo pieno di conflitti, in perenne fuga da se stesso e dalle ombre del proprio passato, che aveva cercato di dare alla propria vita una certa stabilità.<sup>318</sup> In particolare, quest'ultimo scrive di lui:

Aus frühesten Kindertagen, zugedeckt von einer Steinplatte aus Verletzlichkeit, Selbstgefühl, Willen und Trotz, müssen unerledigte Konflikte in ihm gewühlt haben[...]. Und so muss dieses Leben verlaufen sein wie auf einer Flucht, stets gebändigt von dem gespannten Willen eines Erwachsenen, der wohl weiß, dass er sich mit Phantomen herumschlägt[...]. Das ist das Ende des geistigen Menschen,[...]der versucht, sich eine neue Natur, einen stabilen Charakter zuzulegen, dabei aber immer auf der Flucht vor etwas, vor den Schatten der Kindheit, vor dem Nichts.<sup>319</sup>

Tra le testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto significativa è anche quella di Erich Ebermayer, uno dei tanti giovani ed esordienti scrittori che Zweig aveva incoraggiato e sostenuto. Ebermayer rievoca più volte nel corso della narrazione la natura irrequieta dell'uomo Zweig, che solo una donna paziente e comprensiva come Friderike riusciva, talvolta, a domare:

Sicher war es nicht leicht, Stefan Zweigs Frau zu sein. Er war bei seiner unerhörten Produktivität, seiner Rastlosigkeit, seiner Unruhe und Ungeduld ein Nervenbündel, das sorgsamer Behandlung bedurfte. Friderike verstand es, ihn zu »behandeln«, mit zarter Energie und zähem Eigensinn setzte sie letzten Endes meist

<sup>317</sup> Felix Braun, *Zeitgefährten*, München, Nymphenburger Verlagshandlung, 1963, pp. 68-69.

<sup>318</sup> Antonina Vallentin, *Stefan Zweig*, in *Europe*, (1947), pp. 58-59. Arnold Zweig, *Nachruf auf Stefan Zweig*, in Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1992, pp. 151-152.

<sup>319</sup> Arnold Zweig, *Nachruf auf Stefan Zweig*, in Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., pp. 151-152.

ihren Wille durch. Aber es dürfte ein täglicher, zermürbender Kampf gewesen sein, allerdings mit reichlichen »Ferien« für Friderike, denn Stefan war einen großen Teil des Jahres auf Reisen, und er nahm nur selten seine Frau mit.<sup>320</sup>

D'altronde la stessa Friderike racconta gli sforzi compiuti al fine di controbilanciare l'irrequietezza e il pessimismo del marito. Zweig viene descritto come un uomo impaziente e pieno di insolubili contraddizioni con cui essa aveva dovuto confrontarsi nel corso della convivenza. Se Zweig, da una parte, fuggiva dalla quotidianità attraverso i viaggi, con l'intento di preservare la propria libertà, dall'altra sentiva il bisogno di stabilità e di sicurezza, di un punto fermo a cui poter ritornare dopo i suoi numerosi spostamenti per lavorare indisturbato.<sup>321</sup> Negli anni seguenti il demone dell'inquietudine ritorna con insistenza a fare la sua comparsa, al punto da indurlo a disfarsi delle sue proprietà e delle sue collezioni per costringerlo poi ad abbandonare l'ultimo rifugio inglese di Bath per New York. Ma anche la città che aveva ammirato per la sua vitalità lo delude presto ed egli abbandona gli Stati Uniti per il Brasile. L'immagine di Zweig quale «Schweifender»<sup>322</sup>, figura errante, la cui vita è contrassegnata da una costante *Ungeduld* così come egli stesso aveva ammesso chiaramente anche nell'ultima lettera rivolta agli amici, prima del suicidio,<sup>323</sup> è trasposta e rivissuta nella rappresentazione di molte figure delle sue opere. Proprio perché Zweig ha lavorato più intensamente quando era esposto ad attacchi depressivi che non in condizione di tranquillità, come sostengono Renate Chédin e i curatori delle sue lettere, Knut Beck e Jeffrey B. Berlin,<sup>324</sup> è possibile constatare come i suoi lavori conservino sempre una traccia di quella inquietudine che egli cercava di superare.

L'elemento demoniaco, quindi, può assumere svariate forme sul piano narrativo. Tra queste si colloca in primo luogo l'impazienza. Questa componente è visibile nella rappresentazione di Maria Antonietta. Come la futilità e la leggerezza, riconosciute anche da Jean Charue quali componenti principali del *mittlerer Charakter*,<sup>325</sup> anche l'inquietudine è non solo riconducibile all'indole della giovane

<sup>320</sup> Erich Ebermayer, *Eh' ich's vergesse...Erinnerungen an Gerhart Hauptmann, Thomas Mann, Klaus Mann, Gustaf Gründgens, Emil Jannings und Stefan Zweig*, München, LangenMöllen, 2005, p. 247.

<sup>321</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 104-114. Cfr. anche Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. A Journey with Marie Antoinette*, in *Greatness Revisited*, edited by Harry Zohn, Boston, Branden Press, 1971, p. 83.

<sup>322</sup> Felix Braun, *Zeitgefährten*, cit., p. 76.

<sup>323</sup> Dopo aver ringraziato la terra che gli ha dato ospitalità, il Brasile, permettendogli di dedicarsi al suo lavoro e dopo aver esposto le ragioni del suo tragico gesto, Zweig rivolge l'ultimo fatale saluto ai suoi compagni: „Ich grüße alle meine Freunde! Mögen sie die Morgenröte noch sehen nach der langen Nacht! Ich, allzu Ungeduldiger, gehe ihnen voraus“, in Erich Ebermayer, *Eh' ich's vergesse...Erinnerungen an Gerhart Hauptmann, Thomas Mann, Klaus Mann, Gustaf Gründgens, Emil Jannings und Stefan Zweig*, cit., pp. 286-287.

<sup>324</sup> Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. *Stefan Zweig ‚Die Welt von gestern‘*, cit., p. 49. Cfr. anche la postfazione di Knut Beck e Jeffrey B. Berlin in *Stefan Zweig. Briefe 1920-1931*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 2000, p. 318.

<sup>325</sup> Jean Charue, *La révolution française vue par Stefan Zweig*, in *Etudes Danubiennes* 5 (1989), p. 32.

regina, ma costituisce una forma di reazione alla vita a cui essa è destinata. Inoltre, già nel saggio su Kleist, Zweig sembra ritrovare se stesso nella descrizione dell'uomo inquieto che vaga senza sosta né meta, come riassume il titolo *Der Gejagte*. A testimoniare l'affinità spirituale tra Zweig e Kleist è la stessa Friderike in relazione al tema della morte e del doppio suicidio. Secondo la donna, infatti, Zweig sarebbe rimasto affascinato dall'idea di porre fine alla propria vita già durante la stesura di quel saggio.<sup>326</sup> La donna racconta inoltre che, una volta ultimato il lavoro su Kleist, Zweig le avrebbe rinnovato, come già nel 1919, la sconcertante proposta di morire con lui.<sup>327</sup> Al pari di Kleist, anche Zweig aveva deciso di non morire da solo.<sup>328</sup> Dopo il rifiuto energico di Friderike, donna forte e determinata che proprio per la sua fede cattolica non avrebbe mai assecondato le richieste distruttive del marito, Charlotte Altmann lo amò abbastanza da seguirlo nella morte. Questa scelta è riconducibile alla fragilità caratteriale della donna e alle precarie condizioni di salute, nonché alla sua condizione di ebrea.<sup>329</sup> La Altmann aveva appreso la tragica decisione del marito solo dal testamento che questi aveva redatto quando si trovava a New York nel maggio del 1941; nel documento, infatti, Zweig aveva incluso la possibilità di morire in compagnia della moglie per un caso fortuito o in un altro modo.<sup>330</sup> A confermare la vicinanza di Zweig a Kleist è inoltre Ernst Feder. Amico e compagno di scacchi dello scrittore, Feder aveva trascorso gli ultimi giorni in sua compagnia senza nutrire alcun sospetto sulla sua decisione. Feder, testimone oculare, lo descrive come una persona stremata, incapace di reagire e avvolta nel pessimismo. Egli ritrova, pertanto, un parallelismo tra la condizione emotiva di Zweig e lo stato d'animo che traspare nell'ultima lettera di Kleist.<sup>331</sup> Anche Zweig confessa, nella lettera finale alla moglie, l'intenzione di porre termine finalmente, attraverso la morte, a quelle forze demoniache da lui definite «schwarze Leber»<sup>332</sup>,

<sup>326</sup> Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. Eine Bildbiographie*, München, Kindler Verlag, 1961, pp. 124-125.

<sup>327</sup> Stefan Zweig, *Friderike Zweig: Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, Bern und München, Scherz Verlag, 1981, pp. 302-304. Cfr. anche Ingrid Schwamborn (a cura di), *Die letzte Partie: Stefan Zweigs Leben und Werk in Brasilien (1932-1942)*, Bielefeld, Aisthesis Verlag, 1999, p. 14. Cfr. anche Abrahão Koogan, *Eine besondere Freundschaft*, in *Die letzte Partie: Stefan Zweigs Leben und Werk in Brasilien (1932-1942)*, a cura di Ingrid Schwamborn, cit., p. 37 e Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., pp. 288-289.

<sup>328</sup> Evelyn Weber, *Der Dichter der Leidenschaft. Stefan Zweig – Nachwort zum 100. Geburtstag*, in *Neue deutsche Hefte* 30, 1983, p. 276.

<sup>329</sup> Ivi, p. 265. Cfr. anche Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. Eine Bildbiographie*, cit., p. 125. Friderike sostiene che Zweig avesse trovato proprio nella fragile e malata figura di Lotte la compagna ideale per mettere in atto il suo tragico piano.

<sup>330</sup> Ingrid Schwamborn (a cura di), *Die letzte Partie: Stefan Zweigs Leben und Werk in Brasilien (1932-1942)*, cit., p. 13.

<sup>331</sup> Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. Eine Bildbiographie*, cit., p. 118.

<sup>332</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 2008, p. 357. Lettera del 22 febbraio 1942.



che sentiva opprimenti, ma che costituirono, allo stesso tempo, la sua forza creativa.<sup>333</sup>

Un'altra variante della natura demoniaca è rappresentata dalla passione. Tutta la biografia di Maria Stuart ruota attorno a questa componente, che segna per sempre la sua esistenza, sottraendola alla responsabilità di regina. Osservando la rappresentazione della donna nelle biografie di Zweig è possibile notare come lo scrittore si identifichi in un mondo femminile che, per la sua natura, sembra a lui vicino. Maria Antonietta è schiava del proprio carattere medio; Maria Stuart, donna istintiva, è assoggettata al demone della passione; Elisabeth è una figura isterica e dai tratti inquietanti, e, prima ancora, Marceline Desbordes-Valmore, soggiogata alla poesia: non sono forse tutte proiezioni di quell'elemento demoniaco radicato nell'animo dello stesso biografo? Comprendere l'animo di Zweig o meglio, inquadrare la sua personalità non è affatto facile. Se il dottor Meng riferisce che «Ein Schatten lag meist über den privaten Mitteilungen»<sup>334</sup> del paziente, anche Bertha Zuckerkandl, che conosceva Zweig già dal 1915, ricorda il carattere ritroso ed inaccessibile dello scrittore, affetto da disturbi psichici:

Stefan Zweig hatte sich mit einem Stacheldraht umgeben, der den Zugang zu seinem Innern verwehren soll. Seine beinahe krankhafte Scheu vor jeder Berührung mit der Außenwelt grenzte an Neurasthenie.<sup>335</sup>

Infine, un ultimo aspetto del demoniaco che è possibile ritrovare nei saggi e nelle biografie è legato alla rappresentazione dell'artista. L'interesse per il *Dämon* e per il genio è strettamente connesso con quello per l'uomo.<sup>336</sup> Ciò è dato, soprattutto, dalla predilezione per figure estreme come Kleist, Hölderlin e Nietzsche, alle quali lo scrittore dedica un ritratto in *Der Kampf mit dem Dämon*. In questi lavori Zweig rappresenta in maniera magistrale come l'artista si dimeni in una lotta contro se stesso o meglio contro il proprio demone, che è espressione peculiare del potere creativo<sup>337</sup>: «Nur im Schöpfer vermag sich das Dämonische aus dem Schatten des Gefühles in Sprache und Licht zu ringen[...]».<sup>338</sup> Agli occhi dello scrittore il demone appare come una fonte di ricchezza, una forma di elevazione dell'esistenza, grazie alla quale l'uomo riesce ad innalzarsi dalla quotidianità per divenire un essere

<sup>333</sup> *Stefan Zweig. Briefe 1920-1931*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 2000, p. 318. Postfazione di Knut Beck e di Jeffrey B. Berlin.

<sup>334</sup> Heinrich Meng, *Leben als Begegnung*, cit., p. 55.

<sup>335</sup> Berta Zuckerkandl, Stefan Zweig 1915-1929, in Weinzierl Ulrich (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1992, p. 20. Cfr. Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. *Stefan Zweig „Die Welt von gestern“*, cit., p. 7.

<sup>336</sup> Felix Braun, *Zeitgefährten*, cit., p. 75.

<sup>337</sup> Cfr. Bernhard Greiner, *At Kithaeron Mountain. Stefan Zweig's Approach to the Daemonic*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2007, p. 142.

<sup>338</sup> Stefan Zweig, *Der Kampf mit dem Dämon. Hölderlin, Kleist, Nietzsche*, a cura di Knut Beck, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 2009, p. 15.

eccezionale, capace di raggiungere l'infinito e di vivere in comunione con la propria opera. Hölderlin, Kleist e Nietzsche sono, pertanto, nature iperboliche che anelano continuamente a varcare gli argini della vita fino agli eccessi, mossi da un'incessante inquietudine e dall'impazienza di azione. Ma in quanto radicato nel loro animo, il demone costituisce anche una forza pericolosa e distruttiva, che sfugge al controllo di chi la possiede ed è capace sia di plasmare la sua esistenza sia di trasformarlo per sempre, anche fisicamente. In quanto associato strettamente alla creazione, il demone è regolato da leggi proprie, ostili a quelle del mondo borghese, a cui l'artista, in uno stato di rapimento estatico, rimane inevitabilmente asservito. Il raggiungimento della perfezione comporta, quindi, la chiusura dell'artista nel proprio microcosmo e lo condanna all'isolamento, all'incomprensione e, infine, alla dimenticanza. La consacrazione all'arte piuttosto che alla vita fa sì che l'istanza demoniaca diventi un tutt'uno con il destino del singolo, apportatore di tragicità e di solitudine:

Die drei heroischen Gestalten Hölderlins, Kleistens und Nietzsches haben eine sinnfällige Gemeinsamkeit schon im äußeren Lebensschicksal[...]. Alle drei werden sie von einer übermächtigen, gewissermaßen überweltlichen Macht aus ihrem eigenen warmen Sein in einen vernichtenden Zyklon der Leidenschaft gejagt und enden vorzeitig in einer furchtbaren Verstörung des Geistes, einer tödlichen Trunkenheit der Sinne, in Wahnsinn oder Selbstmord. Unverbunden mit der Zeit, unverstanden von ihrer Generation, schießen sie meteorisch mit kurzem strahlenden Licht in die Nacht ihrer Sendung. Sie selbst wissen nicht um ihren Weg[...]. Etwas Außermenschliches wirkt in ihnen, eine Gewalt über der eigenen Gewalt, der sie sich vollkommen verfallen fühlen: sie gehorchen nicht (schreckhaft erkennen sie es in den wenigen wachen Minuten ihres Ich) dem eigenen Willen, sondern sind Hörige, sind (im zwiefachen Sinne des Worts) Besessene einer höheren Macht, der dämonischen.[...]Dämonisch nenne ich die ursprünglich und wesenhaft jedem Menschen eingeborene Unruhe, die ihn aus sich selbst heraus, über sich selbst hinaus ins Unendliche, ins Elementarische treibt[...].<sup>339</sup>

Già nella prefazione Zweig esprime chiaramente la propria comunanza spirituale con queste figure di artisti tormentati ritrovando in esistenze così estreme una profonda affinità: «Psychologe aus Leidenschaft, Gestalter aus gestaltendem Willen, treibe ich meine Bildnerkunst nur, wohin sie mich treibt, nur den Gestalten entgegen, denen ich mich zutiefst verbunden fühle».<sup>340</sup> Nei loro ritratti, inoltre, si evince una certa ammirazione dello scrittore per la radicalità delle loro scelte: con il rifiuto dei dettami della vita borghese, essi hanno saputo rimanere fedeli unicamente alla creazione, ponendosi così al completo servizio del genio creativo a costo della loro stessa vita. Un altro fratello spirituale di questa triade tedesca è Dostojewski, personalità altrettanto demoniaca di cui Zweig si era occupato con grande interesse

<sup>339</sup> Ivi, pp. 12-13.

<sup>340</sup> Ivi, p. 12.

già nel volume *Drei Meister*, dove appare accanto a Balzac e a Dickens in qualità di grande romanziera. Nel trattare lo scrittore russo, Zweig aveva iniziato ad avvicinarsi alla causa dei diseredati,<sup>341</sup> rivelando una certa predilezione per la componente tragica<sup>342</sup> che è, del resto, ricorrente nelle opere dello stesso Dostojewski in varie forme: nel dolore per la povertà, nell'impotenza e nella desolazione dell'uomo. Zweig si mostra, infine, interessato all'impeto autodistruttivo dell'uomo, per cui il saggio su Dostojewski può essere accostato ai lavori sulle creature demoniache di Hölderlin, Kleist e Nietzsche. Anche Erasmo è da collocarsi tra le figure degli artisti, in quanto personificazione dell'elemento geniale. Zweig si identifica nell'intellettuale che crede nell'efficacia della parola, ritenuta l'unico strumento adeguato con cui poter operare e contrapporsi al proprio tempo. L'ammirazione per l'umanista trova conferma nella genialità con cui viene concepito l'*Elogio della Follia*, dove Erasmo rivolge una invettiva mascherata contro le pratiche della Chiesa dell'epoca. Giudicando la scrittura quale mezzo più efficace rispetto all'azione, Zweig riporta, attraverso la figura di Erasmo, l'attenzione su se stesso al fine di giustificare la propria condotta neutrale e pacifica. A differenza degli altri artisti, tuttavia, Erasmo non è una natura esuberante e neppure una figura estrema: il suo regno sono la ragione e la moderazione. La creazione non è espressione di un solipsismo individuale, né rappresenta il potenziamento della propria esistenza in direzione di una dimensione *altra*, volta all'infinito. Essa costituisce, invece, l'unica modalità per parlare agli uomini e manifestare la propria posizione verso un presente che lo vuole attivo a tutti i costi.

Oltre al *Dämon* anche la rappresentazione dello *Schicksal*, a cui esso è spesso correlato sul piano narrativo, rivela molto sul rapporto che lo scrittore ha con questa istanza. In particolare nelle biografie Zweig pone al centro figure che devono costituire un esempio per ammonire e mettere in guardia l'uomo contemporaneo. In base a questo criterio, egli descrive l'impotenza del singolo nella costellazione storica e sociale dove ad agire è il destino e mostra sempre, alla fine, come nella lotta contro questa forza l'individuo non esce vincitore ma giunge, piuttosto, a una maturazione.<sup>343</sup> In questa maniera Zweig rinuncia a parlare apertamente del presente e, servendosi del passato, sceglie alcuni momenti della storia per trasporre sul piano narrativo se stesso in rapporto con il proprio tempo. Zweig aveva confessato all'amico Roth che tutte le qualità umane e le doti letterarie che sentiva di possedere erano proprie del vecchio austriaco; ed era rivolgendosi al passato che poteva sopportare meglio il presente, preservando, allo stesso tempo, i tratti utopici di quel mondo che nell'autobiografia *Die Welt von gestern* viene definito come *Die Welt*

<sup>341</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 63. Cfr. anche Evelyn Weber, *Der Dichter der Leidenschaft. Stefan Zweig – Nachwort zum 100. Geburtstag*, in *Neue deutsche Hefte* 30, 1983, p. 266.

<sup>342</sup> Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. Eine Bildbiographie*, cit., p. 88.

<sup>343</sup> Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 310.

der Sicherheit.<sup>344</sup> Il rifugio nel lavoro, visto come unico mezzo per sfuggire agli eventi contemporanei, era per così dire una fuga nella propria tradizione.<sup>345</sup> Come altri scrittori viennesi del fine secolo, anche Zweig aveva dimostrato disinteresse per la politica.<sup>346</sup> L'importanza che lo scrittore attribuiva più alla letteratura che non all'impegno politico gli era stata rimproverata anche da Ernst Fischer nel 1933, in seguito alla lettura dell'*Erasmus*. Fischer aveva sostenuto, infatti, che senza una chiara presa di posizione anche il miglior libro redatto non era nient'altro che «Zeitvertrieb für gebildete Gespenster».<sup>347</sup> Le sue biografie, quindi, svelano quella che è la condotta dello stesso scrittore nei confronti del presente. Cercando di rimanere il più possibile lontano dalla politica, Zweig sceglieva alcune figure esemplari della storia attraverso le quali comunicava ai contemporanei le sue osservazioni sulla situazione presente ed esprimeva il proprio dissenso.<sup>348</sup> Anziché rimanere coinvolto nello scontro politico a favore di una posizione piuttosto che dell'altra, Zweig preferiva porsi al di fuori della politica restando in silenzio, con l'intento di preservare la propria indipendenza, come aveva dichiarato a Rolland nel novembre del 1932: «Man muss sich zu verweigern wissen, und ich erlerne diese schwierige, aber notwendige Kunst».<sup>349</sup> Il ritiro nella storia costituisce per lui una sorta di difesa<sup>350</sup> e la biografia consente la fuga dal presente.<sup>351</sup> Questa tendenza, riconducibile alla biografia moderna, corrisponde all'atteggiamento con cui Zweig reagiva anche nella vita privata, sottraendosi semplicemente dinanzi a un problema o a un disagio.<sup>352</sup> Il suo escapismo viene, però, da lui stesso giustificato sul piano

<sup>344</sup> Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. Stefan Zweig *„Die Welt von gestern“*, cit., p. 8. Cfr. anche Joseph Roth, *Briefe 1911-1939*, a cura di Hermann Kesten, Köln-Berlin, Kiepenheuer & Witsch, 1970, lettera a Joseph Roth del 31 agosto 1933.

<sup>345</sup> Donald A. Prater, *Zweig und die neue Welt*, Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 155.

<sup>346</sup> Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. Stefan Zweig *„Die Welt von gestern“*, cit., p. 70. Cfr. anche C. E. Williams, *The Broken Eagle. The Politics of Austrian Literature from Empire to Anschluss*, London, Paul Elek, 1974, p. XII-XXII.

<sup>347</sup> Donald A. Prater, *Zweig und die neue Welt*, Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 155. Cfr. anche Michel Reffet, *Stefan Zweig und die Gegner der ‚bürgerlichen Literatur‘*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p., 287.

<sup>348</sup> Knut Beck, *Politik - die wichtigste Sache im Leben? Stefan Zweigs Haltung zum Zeitgeschehen*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 28. Cfr. anche pp. 32-33. Cfr. anche Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 25, (1970), p. 432.

<sup>349</sup> *Ibid.*

<sup>350</sup> Ivi, p. 40.

<sup>351</sup> Donald A. Prater, *Zweig und die neue Welt*, Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 155. Matjaž Birk, "Vielleicht führen wir zwei verschiedene Sprachen....". *Zum Briefwechsel zwischen Joseph Roth und Stefan Zweig. Mit 21 bisher unveröffentlichten Briefen*, Münster, Lit Verlag, 1997, p. 50. Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. Stefan Zweig *„Die Welt von gestern“*, cit., p. 8.

<sup>352</sup> Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus? Vom Erasmus-Buch zur Schachnovelle*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, Oberhausen, Athena Verlag, 2003, p. 53.

letterario attraverso il primato della *Leistung*: la scrittura aveva, cioè, a suo giudizio, maggiore efficacia rispetto all'impegno politico. Pertanto a coloro che erano politicamente attivi e che lo spingevano a prendere una posizione, Zweig rispondeva manifestando il proprio dissenso attraverso dei simboli, come avviene per la composizione di *Erasmus* e già per il dramma *Jeremias*.<sup>353</sup> Le accuse di viltà e di disfattismo che alcuni oppositori del Nazismo gli avevano rivolto, in occasione della biografia di Erasmo,<sup>354</sup> trovano conferma nella visione fatalista che egli ha della storia. Pertanto, riproducendo lo scontro dell'individuo con una potenza a lui superiore, come lo *Schicksal*, appunto, o semplicemente con l'indicazione di forze naturali paragonabili a correnti o a flussi e riflussi,<sup>355</sup> Zweig proietta se stesso. Per effetto di un'affinità col personaggio rappresentato, lo scrittore riproduce la propria impotenza e rassegnazione vedendosi, già in partenza, sconfitto dinanzi a un'istanza superiore ed invincibile. Un'ulteriore prova della sua debolezza, di cui, del resto, lo stesso Zweig era consapevole, è il particolare interesse che accorda alla figura di Fouché. Lo scrittore rimane infatti della convinzione che non solo forze più grandi ed estranee al singolo ma anche le personalità forti siano capaci di fare la storia e di influenzarne il corso. Nonostante il rifiuto della politica e del potere, egli resta, però, soggiogato da quelle figure capaci di comprendere e di attirare le masse e di giungere, così, al successo.<sup>356</sup> Tale fascinazione, che a nostro giudizio appare del tutto paradossale, viene motivata da Monique Bacelli e da Gabriella Rovagnati riconducendola a una componente caratteriale di Zweig. Proprio perché era un uomo ritroso e incline all'ipocondria, Zweig era attratto, in base alla legge della compensazione, da personalità opposte alla sua, la cui vitalità rimase a lui sempre irraggiungibile.<sup>357</sup>

<sup>353</sup> Ivi, pp. 46-47.

<sup>354</sup> *Ibid.* Cfr. anche Michel Reffet, *Stefan Zweig und die Gegner der ‚bürgerlichen Literatur‘*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p., 285. Vedi a questo proposito il passo epistolare risalente al 6 luglio 1935, il quale getta luce sulla modalità con cui Zweig risponde alla lotta. In questa lettera indirizzata a Jean-Richard Bloch, lo scrittore, che si trovava a Zurigo, scrive a proposito del lavoro alla nuova biografia *Castellio gegen Calvin*: “[...]maintenant je m’occupe ici à la bibliothèque d’une autre sujet qui, j’espère, t’intéressera. C’est la figure d’un Français complètement oublié, Sébastien Castellion, le grand adversaire de Calvin, qui s’est levé au nom de l’indépendance [!] de l’esprit contre la dictature religieuse et morale de ce précurseur de nos dictatures d’aujourd’hui. Un homme de première [!] ordre. Je m’étonne moi-même comme toutes ces dictatures avaient exactement leur forme dans le petit miroir de Genève : réglementation absolue de la vie, unification de la foi, de la pensée, même de mets à la table. Tu sais que je n’ai pas le don de [s] polémiques. Je peux exprimer mon opposition et mes opinions seulement dans les symboles comme dans « Erasme » et ce nouveau livre sera beaucoup plus actuelle [!]. Je ne sais pas s’il réussira. Mais j’apprends beaucoup en l’écrivant”, in *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 127-128.

<sup>355</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 120.

<sup>356</sup> Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in Josef Rattner, Gerhard Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., p. 202.

<sup>357</sup> Monique Bacelli, *Le jouer d’échecs*, in *Europe*, 1995, n. 794-795, pp. 17-18 e Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 33.

#### 1.4.2 Affinità tra *Erasmus* e *Jeremias*: due documenti della crisi

Nelle loro ricerche su Zweig, gli studiosi Klaus Heydemann<sup>358</sup> e Volker Michels<sup>359</sup> sono concordi nel rintracciare un parallelismo tra il periodo della prima guerra mondiale e gli anni trenta. Tale analogia trova conferma nelle parole dello stesso scrittore. Durante la composizione della biografia di Erasmo, Zweig confessa a Klaus Mann l'intenzione di riproporre, con questo lavoro, lo stesso motivo che aveva già trattato nel dramma *Jeremias*, quello cioè della sconfitta. In questo modo Zweig traccia, a grande distanza di tempo, una parentela spirituale tra i due lavori, in cui i rispettivi protagonisti sono presentati come celebratori della sconfitta:

Es wird hoffentlich ein Hymnus auf die Niederlage sein.[...]So wie ich im Kriege durch den »Jeremias« eine jedermann verständliche Stellung nahm, ohne aktuell zu polemisieren, so verstehe ich auch hier durch ein Symbol vieles Heutige deutlich und verständlich zu machen.<sup>360</sup>

Queste due opere che, a prima vista, sembrano non avere alcuna relazione tra loro, in quanto appartenenti a generi letterari diversi, presentano, invece, molti tratti comuni. Innanzitutto sia *Jeremias* che *Erasmus* costituiscono per l'autore un documento dal carattere personale e privato.<sup>361</sup> Entrambe le opere rappresentano, infatti, una confessione, in seguito al superamento di una crisi sia personale che con il proprio tempo. Il dramma *Jeremias* nasce nel marzo del 1915 nel bel mezzo del conflitto mondiale. Come testimoniato dal diario di quel periodo, Zweig comincia a pensare alla possibilità di creare «[...]ein Buch, eine Broschüre gegen die Vergötterung des Krieges».<sup>362</sup> Attraverso questo lavoro, terminato nella primavera del 1917, lo scrittore giunge ad una maggiore consapevolezza: dinanzi all'esaltazione della guerra, l'uomo può salvare se stesso non con la vittoria ma unicamente attraverso la sconfitta, dalla quale acquista una superiorità morale.<sup>363</sup> Questa convinzione si rafforza sempre di più, in seguito all'esperienza bellica.<sup>364</sup>

<sup>358</sup> Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, Nov/Dez. 1982, Fasc. n. 169/170, p. 24.

<sup>359</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 335.

<sup>360</sup> S. Zweig, *Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 228. Lettera del 15 maggio 1933.

<sup>361</sup> Stefan Zweig, *Die Welt von gestern. Erinnerungen eines Europäers*, cit., p. 186. Cfr. anche Stephen H. Garrin, *Stefan Zweig's Judaism*, in *Modern Austrian Literature*, Vol. 14, n. 3/4, 1981, p. 285; Catherine Sauvat, *Stefan Zweig und Wien*, cit., pp. 26-27. Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 69 e Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. A Journey with Marie Antoinette*, in *Greatness Revisited*, edited by Harry Zohn, Boston, Branden Press, 1971, p. 94.

<sup>362</sup> S. Zweig, *Tagebücher*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1988, p. 148. Annotazione 15 marzo 1915. Cfr. anche Kurt Böttcher, Jewgenij I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in H. Haase, A. Mädl, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 169.

<sup>363</sup> Robert S. Wistrich, *Stefan Zweig and the »World of Yesterday«*, in Gelber H. Mark (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 67.

<sup>364</sup> Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., pp. 66-68. Cfr. anche la lettera di Zweig a Martin Buber, 8 maggio 1916: „Der Krieg

Inviato nel luglio del 1915 sul fronte galiziano, come corrispondente dell'archivio di guerra, Zweig ha modo di conoscere, per la prima volta, le conseguenze prodotte dal conflitto. Osservando la povertà e la sofferenza dei civili, in particolare del ghetto ebraico, fa esperienza in prima persona del contrasto tra la situazione reale e quella ufficiale, riportata dalla stampa.<sup>365</sup> Egli esprime, così, simbolicamente, sul piano della scrittura, l'odio per la guerra e per coloro che continuavano ad esaltarla.<sup>366</sup> In una lettera a Rolland, scrive a proposito del dramma a cui stava lavorando: «eine Tragödie aus einer andern Zeit, aber das stärkste, durchdringendste Symbol der Unsem». <sup>367</sup> Dinanzi, però, alla reticenza dello scrittore e alle scarse informazioni relative a quel periodo, è possibile vedere nel *Jeremias* non solo un canto di pace e una presa di distanza dai fanatici della guerra. Il dramma sembra rimandare complessivamente alla sua vicenda personale. A questo proposito, Robert Dumont sostiene che il lavoro al *Jeremias* avrebbe rappresentato per lo scrittore l'occasione di liberarsi definitivamente dei suoi stessi demoni.<sup>368</sup> Durante le prime settimane di guerra, anche Zweig si era lasciato trascinare, come molti, dall'ondata di patriottismo, esultando in favore della guerra. Testimonianza di questo primo entusiasmo la ritroviamo oltre che nell'articolo "Ein Wort von Deutschland",<sup>369</sup> in cui celebra la Germania come alleata perfetta del regno austro-ungarico, in "An die Freunde im Fremdland". Attraverso questo testo, pubblicato il 19 settembre sul "Berliner Tageblatt", lo scrittore si congedava dai suoi amici, sentiti come estranei, per seguire il destino della propria patria:

Lebt wohl, ihr Lieben, ihr Gefährten vieler brüderlicher Stunden in Frankreich, Belgien und England drüben, wir müssen Abschied nehmen für lange Tage.[...]Wir sind die Gleichen nicht mehr wie vor diesem Krieg, und zwischen unserm Gefühl steht das Geschick unserer Heimat. Ihr seid mir fern in diesen Tagen, seid mir fremd, und keine Sprache, nicht die unsere, nicht die eure vermöchte, dass wir uns nahe würden und vertraut.<sup>370</sup>

hat mir, der ich das Leiden als Macht liebe, als Tatsache aber schauernd fühle, diese Tragödie aufgetan[...]“, in *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 65.

<sup>365</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, München-Wien, Carl Hanser Verlag, 1981, pp. 123-126.

<sup>366</sup> Ivi, p. 133. Cfr. Anche Margarita Pazi, *Stefan Zweig, Europäer und Jude*, in *Modern Austrian Literature* 14, n. 3/4, 1981, p. 299.

<sup>367</sup> Lettera di dubbia datazione, risalente probabilmente all'inizio di luglio del 1915. In Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, Paris, Didier, 1967, p. 153.

<sup>368</sup> *Ibid.*

<sup>369</sup> S. Zweig, *Ein Wort von Deutschland*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 30-33. L'articolo fu pubblicato il 6 agosto 1914 sulla rivista "Neue Freie Presse".

<sup>370</sup> S. Zweig, *An die Freunde in Fremdland*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, cit., p. 42.

Per Zweig, che aveva superato la crisi grazie all'intervento di Rolland<sup>371</sup> e di Friderike<sup>372</sup>, il dramma può aver significato una sorta di cura come egli stesso sostiene, in maniera alquanto allusiva, in *Die Welt von gestern*:

Jetzt zum erstenmal hatte ich das Gefühl, gleichzeitig aus mir selbst zu sprechen und aus der Zeit. Indem ich versuchte, den andern zu helfen, habe ich damals mir selbst geholfen: zu meinem persönlichsten, privatesten Werk neben dem ‚Erasmus‘, in dem ich mich 1934 in Hitlers Tagen aus einer ähnlichen Krise emporrang.<sup>373</sup>

Come il dramma, anche la biografia di Erasmo ha avuto per l'autore un carattere terapeutico. Esposto agli attacchi su più fronti, tra chi lo voleva attivo nella lotta e chi lo voleva vicino alla propria causa, Zweig riesce a superare quella crisi solo per mezzo della scrittura, come confessa successivamente a Klaus Mann: «Ich habe mir nur selber geholfen, indem ich den heiligen Erasmus als Nothelfer anrief».<sup>374</sup> Un'ulteriore prova del crollo psichico vissuto è costituita dal lungo periodo di stesura di *Erasmus*. Zweig, che solitamente era abbastanza rapido nel comporre i propri lavori, impiegò per la composizione della biografia ben dieci mesi a causa della mancanza di concentrazione.<sup>375</sup>

Così lo scrittore, incapace di rispondere a chi lo aveva attaccato con lo stesso rancore<sup>376</sup>, trasferisce in quell'opera la propria esperienza, riuscendo, però, a trasformare il dolore in maniera costruttiva. La biografia, quindi, oltre a costituire una sorta di espiazione rappresenta un documento dal carattere universale. Essa offre, a distanza di anni, una proiezione dei valori proposti con *Jeremias*. Si tratta di principi in cui il pacifista Zweig ha sempre creduto e che continua a difendere fino alla fine, ritenendoli imperituri. In questa prospettiva, il dramma presenta un significato decisivo in relazione alla biografia di Erasmo. Oltre ad inaugurare sul piano letterario, una nuova fase poetica, quella cioè della maturità<sup>377</sup>, sancisce l'inizio di quella *Weltanschauung* che accompagnerà lo scrittore per tutto il corso della sua vita. Zweig, infatti, rimane per sempre il cantore della pace nel segno della disfatta. Durante la composizione delle sue opere, è mosso sempre da un senso di

<sup>371</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 139-146. Cfr. Anche Natter Monika, *Quelle Europe? Stefan Zweig et Romain Rolland face à la montée des nationalismes*, in *Europe* 73, n. 794/795, 1995, pp. 104-106.

<sup>372</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 58-77. Cfr. anche Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in J. Rattner, G. Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., pp. 203-204.

<sup>373</sup> S. Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., p. 186. Cfr. anche Klaus Jarmatz, *Stefan Zweigs Humanismusverständnis*, in *Weimarer Beiträge* 21, (1975), Heft 9, p. 99.

<sup>374</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 249. Lettera del 10 maggio 1934.

<sup>375</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., pp. 222-223.

<sup>376</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., pp. 238-239. Cfr. lettera a Hans Carossa del 13 novembre 1933.

<sup>377</sup> J. Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 34.



responsabilità. A suo giudizio l'intellettuale deve essere continuamente impegnato, in qualità di autorità morale, a trasformare la propria opera in una testimonianza per la posterità.<sup>378</sup> Nel fare questo, però, è necessario adottare la tattica della resistenza passiva: nella lotta contro il potere, l'uomo può sopravvivere solo attraverso i mezzi intellettuali. Soltanto con questi strumenti riesce a preservare la ragione e, soprattutto, i valori in cui crede, l'umanità.<sup>379</sup>

L'affinità tra il dramma e la biografia può essere rintracciata nei due testi in alcune tematiche comuni. Innanzitutto nella centralità dell'esperienza del dolore. Questo motivo, ricorrente in tutta la produzione letteraria dello scrittore e ampiamente sviluppato nelle biografie<sup>380</sup>, rientra, nel caso di *Jeremias*, nella visione che lo scrittore ha dell'ebraismo.<sup>381</sup> Il tema della sofferenza viene sviluppato attraverso una serie di contrapposizioni. Si tratta di una modalità che ritroviamo a distanza di anni in *Erasmus*. Ciò contribuisce sempre più a rafforzare la parentela spirituale che intercorre tra le due opere. Il dramma rappresenta la forza della parola rispetto all'azione, come spiegherà a Martin Buber durante la fase di stesura:

Ich arbeite jetzt in den wenigen Stunden, die mir der Militärdienst lässt, an einer großen (und durch Beziehungen zeitlosen) jüdischen Tragödie, einem *Jeremias*-Drama, das ohne Liebesepisoden, ohne Theaterambitionen die Tragik des Menschen, dem nur das Wort, die Warnung und die Erkenntnis gegen die Realität der Tatsachen gegeben ist[...]. Es ist die Tragödie und der Hymnus des jüdischen Volkes als des auserwählten – aber nicht im Sinn des Wohlergehens, sondern des ewigen Leidens, des ewigen Niederstuztes und der ewigen Erhebung[...].<sup>382</sup>

Nella figura del profeta lo scrittore trasferisce la sua concezione umanistica<sup>383</sup> che trova la massima forma di espressione nell'apoteosi della ragione. Suddiviso in nove scene, il dramma mostra il difficile e instancabile compito del veggente Jeremias. Dopo aver previsto in una delle sue visioni la caduta di Gerusalemme, il protagonista tenta invano di impedire il conflitto. Nel corso del testo, Jeremias agisce in qualità di ammonitore e, in quanto tale, è continuamente impegnato nell'opera di conversione a favore della pace. I suoi sforzi sono diretti sia verso il popolo che verso il re Zedekia. Entrambi, invasi dall'entusiasmo per la lotta contro i babilonesi, rimangono, però, sordi ai richiami del protagonista, il quale viene deriso e fatto prigioniero. Solo il giovane Baruch si mostra pronto a condividerne il messaggio. Con la distruzione della città, il popolo riconosce, alla fine, in Jeremias il vero profeta. Prendendo su di sé il peso della disfatta, esso si lascia condurre, sotto la sua guida, verso la via dell'esilio, in nome di un «ewiges

<sup>378</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 199-201.

<sup>379</sup> Monique Bacelli, *Le jouer d'échecs*, in *Europe* 73, n. 794-795, 1995, pp. 19-20.

<sup>380</sup> Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 100.

<sup>381</sup> Cfr. Mark H. Gelber, *The impact of Martin Buber on Stefan Zweig*, cit., pp. 323-329.

<sup>382</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 64. Lettera 8 maggio 1916.

<sup>383</sup> M. Bacelli, *Le jouer d'échecs*, cit., p. 19.

Jerusalem». In questo modo, il divario tra la parola e l'azione assume più precisamente il carattere della ragione contro il fanatismo. Per tutto il corso del dramma, Zweig eleva il protagonista a istanza morale chiamata da Dio a ridestare la coscienza del popolo ebraico. Il soggetto, pertanto, più che affermarsi nella sua fisicità, si concretizza come voce e, in quanto tale, tenta invano di stabilire un dialogo sia con la folla che con il sovrano. In *Jeremias*, il conflitto del veggente con i suoi antagonisti viene descritto con una modalità che ritroviamo solo in *Erasmus* e successivamente in *Castellio gegen Calvin*: attraverso l'antitesi parola-spada. Sia Jeremias che Erasmo, fautori dell'unica arma pacifica che conoscono, la parola, appunto, devono scontrarsi ripetutamente con il potere dell'azione esaltata dai belligeranti. Nel dramma, però, tale contrapposizione si sviluppa in due direzioni. Mentre nella biografia il conflitto si gioca tutto nello scontro tra Erasmo e Lutero, Jeremias agisce su più fronti: si rivolge alla folla e al sovrano, implorando entrambi di decidersi per la pace.

Nel confronto con il popolo istigato alla lotta dal profeta Hananja, Zweig ha l'occasione di elevare la solitudine dell'uomo rimasto al di fuori di ogni logica nazionalistica. Attraverso la figura di Jeremias è, infatti, lo stesso scrittore che parla scongiurando il pericolo della guerra<sup>384</sup>:

Meine Brüder, da ward bitter wie Galle meine Seele, und das Wort sprang mir zum Munde wider meinen Willen, denn saget wahrhaft, ihr Brüder: ist Krieg ein so kostbar Ding, dass ihr ihn lobpreiset? Ist er so gütig, dass ihr ihn ersehnet, ist er so wohlthätig, dass ihr ihn grüßet mit der Brunst eures Herzens? Ich aber sage dir, Volk von Jerusalem, ein böses und bissiges Tier ist der Krieg, er frisst das Fleisch von den Starken und saugt das Mark von den Mächtigen[...]. Weh darum über den Fürwitz, der Streit anhebt ohne Not[...]weh, denen, die Mord tun am Frieden mit dem Wort! Hüte dich vor ihnen, hüte dich, Volk von Jerusalem!<sup>385</sup>

In questa circostanza, il protagonista si confronta non solo con il popolo ma anche con Hananja, il cui potere di persuasione sulla folla ricorda quello illustrato da Zweig nel caso di Lutero. Proprio nelle parole che Jeremias gli rivolge, è possibile ritrovare quella stessa condotta che verrà portata avanti da Zweig con le biografie. Essa si basa sullo scontro tra la saggezza e la forza, presente anche nel conflitto Erasmo-Lutero: «Besser der Weise sein denn der Starke[...]».<sup>386</sup>

Dopo aver fallito con il popolo, il profeta tenta di portare avanti la sua missione nei confronti del re Zedekia, che implora di avviare le trattative di pace con i babilonesi: «[...]lass sprechen die Worte vor dem Schwert, geh hin zum König oder sende ihm Botschaft!».<sup>387</sup> In questa occasione, però, Jeremias è costretto a scontrarsi con l'ostinazione e la superbia del sovrano che, inizialmente incerto tra la

<sup>384</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 67-69.

<sup>385</sup> S. Zweig, *Jeremias*, in *Tersites-Jeremias. Zwei Dramen*, a cura di Knut Beck, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1981, p. 145.

<sup>386</sup> Ivi, p. 147.

<sup>387</sup> Ivi, p. 190.

guerra e la pace, si decide, alla fine, a voler salvare la città solo con la spada. A condurre il re verso questa decisione è soprattutto l'impeto della folla. Per tutto il corso della narrazione, essa viene presentata come una forza pericolosa capace, col suo potere contagiante, di fare pressione sul singolo e travolgerlo nella sua ondata. Questa immagine negativa della massa emerge in particolare verso la fine della vicenda. Con la disfatta in guerra, essa comincia a svelare il suo vero volto dando, così, prova della propria incoerenza: accusa il re come unico colpevole e desidera la pace. Dinanzi a questo voltafaccia, il profeta non rimane in silenzio, ma manifesta subito il proprio disprezzo per la sua vigliaccheria:

[...]Wehe, du Volk! Doppelzünftig ist deine Seele, und jeder Wind wendet deine Meinung! Ihr habt gespielt mit dem Schwerte, nun fühlet seine Schärfe. Wider euch schlaget mit den Fäusten, wider euch mit den Worten!<sup>388</sup>

Anche nel caso di Erasmo viene riproposto il divario tra l'intellettuale e il popolo come una delle molteplici varianti del conflitto tra il protagonista e l'antagonista. In quanto associata a Lutero, anche in questo caso la folla appare come entità pericolosa, guidata solo dagli istinti e incline, quindi, alla violenza.

Jeremias può essere considerato un fratello spirituale dell'umanista Erasmo. Entrambi, infatti, si fanno difensori di valori ormai tramontati in quanto offuscati dal desiderio di vittoria. Sebbene sconfitti sul piano della realtà, essi accettano la disfatta come occasione per rinascere e divenire più forti sul piano morale. Collocati nella scia dei perdenti insieme a Tersite e alle regine Marie Antoinette e Maria Stuart, Jeremias e Erasmo rafforzano la loro parentela in quanto figure particolarmente vicine allo stesso scrittore, che ha trovato in esse la via di salvezza. Proprio questa affinità ci consente di iniziare il lavoro con un documento «personale e privato», l'*Erasmus*, e non con la biografia cronologicamente antecedente, *Marie Antoinette*, che verrà trattata nel terzo capitolo.

<sup>388</sup> Ivi, p. 265.



# Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam

## 2.1 Stefan Zweig tra i fuochi delle ideologie

Come già Steiman aveva rilevato in merito alla stesura delle biografie di Zweig, anche il lavoro su Erasmo da Rotterdam coincide con un periodo di crisi che lo scrittore vive sia sul piano privato sia in rapporto col proprio tempo.<sup>389</sup> La biografia dedicata all'umanista viene realizzata nel 1933 e la sua composizione è relazionata all'ascesa al potere di Hitler in Germania<sup>390</sup>, un evento, questo, che non rappresentava, però, per l'austriaco Zweig alcun motivo di minaccia diretta.<sup>391</sup> Al pari di molti intellettuali dell'epoca, ignari delle conseguenze a cui andavano incontro, anche lo scrittore reagisce con incertezza alla situazione presente.<sup>392</sup> Allo stesso tempo, però, come ricorda la Mazzucchetti, la reazione di Zweig era quella di un uomo che, già dopo il primo conflitto mondiale, aveva imparato ad osservare gli eventi con distacco e anche dinanzi alla vittoria di Hitler, espressione della volontà popolare, si era mostrato inizialmente impassibile.<sup>393</sup> Mosso più da oscuri presentimenti e dall'istinto che non dalla ragione e dalla comprensione degli eventi, Zweig non considerava affatto il Terzo Reich come un pericolo e rimaneva, piuttosto, nella convinzione che egli sarebbe stato tollerato proprio per il suo pacifismo e per la sua estraneità alla politica.<sup>394</sup> A conferma di quanto Zweig avesse all'inizio sottovalutato il pericolo è la lettera indirizzata all'editore americano Ben Huebsch del 13 febbraio. Nell'epistola egli esprime una certa perplessità sulla

<sup>389</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 114.

<sup>390</sup> Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus? Vom Erasmus-Buch zur Schachnovelle*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 43.

<sup>391</sup> Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 25 (1), 1970, p. 430. Cfr. anche Lavinia Mazzucchetti, *Richard Strauss e Stefan Zweig*, in *L'approdo musicale*, II/5, (1959), p. 28.

<sup>392</sup> Matthias Wegner, *Exil und Literatur. Deutsche Schriftsteller im Ausland 1933-1945*, Frankfurt am Main - Bonn, Athenäum Verlag, 1968, p. 45.

<sup>393</sup> Lavinia Mazzucchetti, *Ricordando Stefan Zweig*, in *Novecento in Germania*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1959, pp. 207-208. Cfr. anche Lavinia Mazzucchetti, *Richard Strauss e Stefan Zweig*, in *L'approdo musicale*, II/5, (1959), pp. 28-29.

<sup>394</sup> Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 25 (1), 1970, p. 431.

possibilità dei nazisti di mettere in atto una campagna diffamatoria contro gli scrittori ebrei, volta ad estrometterli dal mercato tedesco.

In Deutschland ist im Absatz eine gewisse Stockung eingetreten, die aber nicht das Buch selbst betrifft, sondern die Bücher überhaupt. Die ganze Aufmerksamkeit konzentriert sich jetzt auf die Politik und niemand geht in Theater oder kauft Bücher. Die Unruhe ist groß, obwohl gar nichts eigentlich zu fürchten ist. Ich persönlich hätte die Regierung Hitlers vor einem Jahre gewünscht, denn sie kommt gerade im Tiefpunkt der Depression und wird somit den Aufstieg auf ihr Konto buchen[...]. Nun kommen die Leute[...]ans Ruder und sagen, sie hätten auch das bessere gemacht. Gegen uns »internationale« Schriftsteller ist bereits die regelrechte Hetze eröffnet[...]; es besteht eine gewisse Tendenz, unsere Bücher aus dem Buchhandel und den öffentlichen Bibliotheken usw. auszuschalten und dabei scheuen sie kein Mittel. Aber ich nehme diese Dinge nicht sehr ernst. All das läuft sich nach einigen Jahren tot und das Publikum liest immer nur was es lesen will, nicht was von irgendeiner äußern Stelle ihm aufgedrängt wird.<sup>395</sup>

In contrasto con la cecità e l'indifferenza di Zweig, si colloca l'amico Joseph Roth. Quest'ultimo, che dinanzi alla minaccia nazista aveva lasciato alla fine di gennaio Berlino per Parigi, lo metteva continuamente in guardia sulla situazione presente agendo in qualità di ammonitore. Mentre Zweig continuava a nutrire una fiducia incondizionata nella forza dello spirito e dell'umanità, Roth, invece, vedeva nella lotta l'unico mezzo per opporsi al proprio tempo.<sup>396</sup> Da una parte gli annunciava profeticamente il pericolo a cui la Germania sarebbe andata incontro: «Ich gebe keinen Heller mehr für unser Leben. Es ist gelungen, die Barbarei regieren zu lassen. Machen Sie sich keine Illusionen. Die Hölle regiert».<sup>397</sup> Dall'altra manifestava un certo scetticismo verso l'editore Anton Kippenberg a cui Zweig era legato da una lunga collaborazione. Attaccato da esponenti della destra per via della sua origine ebraica, Roth cercava, attraverso la propria esperienza, di indurre l'amico a non fidarsi ciecamente di Kippenberg che, data la sua posizione conservatrice e nazionalista, simpatizzava per il regime.<sup>398</sup>

<sup>395</sup> Stefan Zweig. *Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 2005, pp. 45-46. Lettera del 13 febbraio 1933.

<sup>396</sup> Matjaž Birk, "Vielleicht führen wir zwei verschiedene Sprachen....". *Zum Briefwechsel zwischen Joseph Roth und Stefan Zweig. Mit 21 bisher unveröffentlichten Briefen*, cit., p. 36. Vedi anche pp. 70-75.

<sup>397</sup> Joseph Roth. *Briefe 1911-1939*, a cura di Hermann Kesten, Köln-Berlin, Kiepenheuer & Witsch, 1970, p. 249. Lettera che risale alla metà del febbraio del 1933.

<sup>398</sup> Bettina Heyl, *Stefan Zweig im Ersten Weltkrieg*, in Uwe Schneider, Andreas Schumann (a cura di), »Krieg der Geister«. *Erster Weltkrieg und literarische Moderne*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2000, p. 268. Cfr. Matjaž Birk, "Vielleicht führen wir zwei verschiedene Sprachen....". *Zum Briefwechsel zwischen Joseph Roth und Stefan Zweig. Mit 21 bisher unveröffentlichten Briefen*, cit., p. 62. Cfr. anche p. 114. Lo studioso sostiene che, già nell'autunno del 1931, Roth aveva messo in guardia Zweig in merito alla vicinanza di Kippenberg al Nazionalsocialismo: „[...]mein Freund Landauer

Verzeihen Sie einem Freund, wenn er Unbedachtes, lediglich Erahntes leichtfertig sagt: Manches von Dem, was auf Rechts gegen Sie vorgebracht wird, dürfte vom Insel-Verlag selbst herkommen; ein Gefühl, nichts weiter. Seien Sie auf der Hut.<sup>399</sup>

D'altro canto, Zweig continuava a credere che solo tenendosi lontano dalla politica si potesse rimanere immuni da qualsiasi coinvolgimento.<sup>400</sup> Lo scrittore, pertanto, riteneva necessario dover separare l'arte dalla politica. Condividendo con il compositore Richard Strauss, con il quale collaborava alla stesura del libretto *Die schweigsame Frau*, l'egotismo dell'artista, riconosceva a quest'ultimo la capacità di operare in maniera produttiva proprio nei momenti più turbolenti.<sup>401</sup> Significativa è a questo proposito la lettera che Zweig indirizza a Strauss; ribadendo ancora una volta il proprio disinteresse per la politica, egli attribuisce all'arte e alla musica un potere salvifico e duraturo nel tempo in contrasto con il carattere fugace e vacuo della politica:

Es beglückt mich sehr, dass Sie so gut in der Arbeit sind, Politik vergeht, die Kunst besteht und darum soll man auf das Dauernde hinwirken und das Agitatorische jenen überlassen, die darin schon Erschöpfung und Beglückung finden. Die Geschichte zeigt, dass gerade in der unruhigsten Zeiten die Künstler am konzentriertesten gearbeitet haben, und so freue ich mich beglückt jeder Stunde, die Ihnen Wort in Musik verwandelt, die Sie hinweg hebt über die Zeit, um noch spätere Generationen zu beschenken und zu erheben.<sup>402</sup>

Nonostante si rifugiassero nella dimensione artistica<sup>403</sup>, Zweig fu esposto nel corso di quell'anno a una serie di attacchi antisemiti, risultato dei metodi brutali messi in atto dai nazisti. Il primo episodio coincideva con l'incendio del Reichstag. In quel periodo circolava, in tutta la Germania, un film tratto da una novella composta durante la giovinezza, *Brennendes Geheimnis*, che era stata inserita nella

schreibt mir soeben, dass der Insel Verlag in Schwierigkeiten ist und sich mit dem Deutschnationalen Handlungsgehilfenverband in eine Interessengemeinschaft begibt”.

<sup>399</sup> Joseph Roth, *Briefe 1911-1939*, a cura di Hermann Kesten, cit., p. 246. Lettera del 18 gennaio 1933.

<sup>400</sup> Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. Stefan Zweig *„Die Welt von gestern“*, Würzburg, Königshaus & Neumann, 1996, pp. 68-69.

<sup>401</sup> Giuseppe Dolei, *Stefan Zweig e noi*, in *Compagni di viaggio. Ricordi e ritratti*, Roma, Artemide Edizioni, 2004, p. 40. Cfr. anche la prefazione di Roberto Di Vanni in *Richard Strauss – Stefan Zweig, Vuole essere il mio Shakespeare? Lettere 1931-36*, a cura di Roberto Di Vanni, Milano, Rosellina Archinto, 1989.

<sup>402</sup> *Richard Strauss, Stefan Zweig. Briefwechsel*, a cura di Willi Schuh, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1957, p. 50. Lettera del 13 aprile 1933.

<sup>403</sup> Cfr. a questo proposito Erich Ebermayer, *Eh' ich's vergesse...Erinnerungen an Gerhart Hauptmann, Thomas Mann, Klaus Mann, Gustaf Gründgens, Emil Jannings und Stefan Zweig*, cit., p. 270. Ricordando l'amico e maestro Zweig, Ebermayer parla della collaborazione con Strauss come di una fuga dello stesso Zweig nella musica, al fine di sottrarsi ai cambiamenti che minacciavano il proprio tempo.

raccolta *Erstes Erlebnis* (1911) e che fu poi pubblicata separatamente nel 1914. Mantenuto inalterato, il titolo del film risultò scomodo agli occhi dei nazisti quando si accorsero che suscitava allusioni ironiche presso la popolazione. Una volta smascherati nel tentativo di attribuire ai comunisti la responsabilità dell'azione, i nazisti sequestrarono tutti i manifesti in circolazione e nel giro di poche ore anche il film fu ritirato dalle scene.<sup>404</sup> Nonostante avesse una spiccata capacità nel cogliere in anticipo il corso degli eventi, come testimoniato oltre che dalla prima moglie<sup>405</sup> da alcuni scrittori a lui vicini, Zweig rimaneva fermo e distaccato nella veste di muto spettatore.<sup>406</sup> Se mostrava ingenuità e incomprensione per la situazione presente, Zweig era spesso colto dal pessimismo. Già dopo l'incendio del Reichstag, infatti, aveva previsto il divieto dei suoi libri in Germania; l'editore Kippenberg, a cui aveva manifestato la propria preoccupazione, cercò di tranquillizzarlo ricordandogli che proprio perché non si era mai interessato di politica né si era espresso contro la Germania non avrebbe potuto correre nessun pericolo.<sup>407</sup>

All'inizio di marzo Zweig intraprese un viaggio di conferenze in Svizzera. Il soggiorno di due settimane ebbe, da una parte, un effetto rigenerante su di lui in quanto poté vivere in un'atmosfera pacifica, lontana dagli avvenimenti politici: «[...]hier ist noch reine Atmosphäre»<sup>408</sup> come scriverà a Friderike. Oltre ad incontrare il vecchio amico Benno Geiger, Zweig ebbe l'occasione di entrare in contatto con un gruppo di scrittori esuli composto da Döblin, Max Herrmann-Neiße, Toller e Wilhelm von Scholz che avrebbe presto dato vita a «eine große deutsche Kolonie».<sup>409</sup>

In questa oasi di pace c'era però anche un'aria di tensione presso il mondo intellettuale, dovuta all'uscita di articoli di carattere antisemita. Zweig si trovava, inoltre, a vivere una serie di contrasti con gli scrittori emigrati, i quali cercavano di convincerlo a riflettere sull'importanza della lotta contro il regime. Nonostante ciò, decise di rinunciare, più per istinto che per ragione, a un tour di conferenze in Svezia e Norvegia, organizzato dalla schwedisch-österreichische Gesellschaft, che lo avrebbe portato a Stoccolma, Oslo e Göteborg.<sup>410</sup> Mentre all'inizio aveva contato molto su questa occasione che gli avrebbe consentito di rafforzare la propria fama di

<sup>404</sup> Donald A. Prater (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 204. Cfr. anche Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus? Vom Erasmus-Buch zur Schachnovelle*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 45.

<sup>405</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 67.

<sup>406</sup> Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus? Vom Erasmus-Buch zur Schachnovelle*, in Thomas Eicher, *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 46.

<sup>407</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., pp. 89-90. Cfr. anche Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. *Stefan Zweig „Die Welt von gestern“*, cit., p. 52.

<sup>408</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 226. Lettera del 9 marzo 1933. Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung der Politik*, in *Literatur und Kritik* (1982), p. 26.

<sup>409</sup> Ivi, pp. 225-226.

<sup>410</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., pp. 220-222. Cfr. anche Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 80-81.



scrittore anche in Svezia, assumendo l'eredità di Hofmannsthal,<sup>411</sup> decise alla fine di lasciare il proprio posto all'amico Ginzkey ritenendolo più adatto a questa funzione:

Niemand ist berufener, Österreich zu repräsentieren als Du und ich wäre glücklich, wenn Du diesen ehrenvollen Antrag annehmen würdest.[...]Verzeih, dass ich Dir mit dieser Sache auf den Kopf falle, aber ich habe ein gutes freundschaftliches Gewissen, ich weiß, dass Dir diese Reise im Ausland unendlich nützen wird und Du bist im Gegensatz zu mir, vor allen Misshelligkeiten gesichert.<sup>412</sup>

L'atteggiamento neutrale e pacifico di Zweig fu, però, condannato da Roth come anacronistico ed insensato. Mentre per il primo l'atto del ritirarsi corrispondeva a una forma di precauzione,<sup>413</sup> per il secondo la mancata reazione al regime era sinonimo di compromissione.<sup>414</sup>

[...]so weise Sie daran tun, jetzt keine repräsentativen Vorträge zu halten: Sie werden sich darüber klar sein, dass ein Widerspruch ist zwischen der durchaus legitimen Haltung eines Europäers, die Sie Zeit Ihres Lebens als ein deutscher Schriftsteller von Rang und Gnaden gegen Bestialität eingenommen haben und der spontanen Besinnung auf die Pflicht zu Schweigen und Leiden, die vielleicht, ja, sicher Ihren Ahnen angestanden hat, aber nicht mehr Ihnen, das freiwillige, meine ich natürlich.<sup>415</sup>

Zweig iniziò, però, a riconoscere il pericolo solo quando si diffuse in tutta la Germania una psicosi di odio antisemita. Lo scrittore rimase profondamente turbato quando si sentì chiamato in causa dai nazisti in seguito a un equivoco sorto in relazione al suo cognome. In un discorso tenuto alla radio, risalente al 31 marzo, Goebbels aveva, infatti, riportato una frase infamante dello scrittore Arnold Zweig citandone solo il cognome. Lo scrittore esprime il proprio turbamento nella lettera del 10 aprile a Rolland, riportata da Knut Beck, dove ribadisce la propria estraneità alla vicenda: «Das waren die Worte von Arnold Z[weig], der die Deutschen wirklich geschmäht hat, aber jeder denkt, ich sei es gewesen».<sup>416</sup> Già alcuni giorni prima, però, Zweig aveva manifestato a Richard Strauss la propria preoccupazione:

<sup>411</sup> Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, (1982), pp. 26-27.

<sup>412</sup> Ivi, p. 27.

<sup>413</sup> Giuseppe Dolei, *Stefan Zweig e noi*, in *Compagni di viaggio. Ricordi e ritratti*, cit., p. 40.

<sup>414</sup> Matjaž Birk, "Vielleicht führen wir zwei verschiedene Sprachen....". *Zum Briefwechsel zwischen Joseph Roth und Stefan Zweig. Mit 21 bisher unveröffentlichten Briefen*, cit., p. 66.

<sup>415</sup> *Joseph Roth. Briefe 1911-1939*, a cura di Hermann Kesten, cit., p. 257. Lettera del 22 marzo 1933.

<sup>416</sup> Knut Beck, *Politik - die wichtigste Sache im Leben? Stefan Zweigs Haltung zum Zeitgeschehen*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., pp. 13-14. Lo studioso riporta una parte del discorso che il ministro della propaganda nazista, Joseph Goebbels, aveva pronunciato a Berlino: „Wir haben es nicht vergessen, dass jener Jude Zweig beim Tode Rathenaus

Ich könnte es verstehen, wenn auch Sie wie ich selber, durch die erregte Zeit, in Ihrer Arbeit gehemmt wären. Ich freilich habe gerade in diesen Tagen eine spezielle Unannehmlichkeit unglaublichster Art gehabt, da Goebbels in seiner Rundfunkrede einen infamen Satz des Schriftstellers *Arnold Zweig* anführte, ohne den Vornamen zu nennen. Nun habe ich schwer damit zu tun, das rechtzeitige Dementi unterzubringen.<sup>417</sup>

Mentre Strauss si era offerto di aiutarlo a risolvere il malinteso, Roth continuava a esprimere la propria avversione per l'atteggiamento di Zweig. Quest'ultimo, infatti, credeva che fosse sufficiente smentire il coinvolgimento nella vicenda per non essere più attaccato.

Lieber verehrter Freund ich hoffe, Sie sind schon einigermaßen beruhigt. Es ist natürlich bitter, was Ihnen zugestoßen ist. Aber Sie müssen Sich endlich fassen und anfangen, klar zu sehen: dass Sie überhaupt für alle Sünden der Juden büßen, nicht nur für die der Namensvettern. Ob Herr Goebbels Sie verwechselt, ist für ihn gleichgültig.[...]Finden Sie sich damit ab, dass die 40 Millionen, die Goebbels zuhören, weit davon entfernt sind, einen Unterschied zu machen zwischen Ihnen, Thomas Mann, Arnold Zweig, Tucholsky und mir. Unsere ganze Lebensarbeit ist – im irdischen Sinne – vergeblich gewesen.<sup>418</sup>

A questo episodio seguì un nuovo attacco diretto. Esso era legato all'uscita di un libro di Günther, un teorico della razza, in cui Zweig compariva, in base alla lettera di Roth, quale prototipo dell'ebreo: «Beim Rassentheoretiker Günther findet sich *Ihr* Bild als das des typischen Semiten».<sup>419</sup> Con un'impressionante lucidità che appare in netto contrasto con il disinteresse politico, Zweig preannuncia gli sviluppi fatali sul comune destino dell'Austria e della Germania,<sup>420</sup> come scrive al pittore ed incisore belga Frans Masereel: «Was sonst geschieht, spottet jeder Beschreibung, jede Art von Recht, Freizügigkeit ist in Deutschland aufgehoben, und es wird nur ganz kurze Zeit dauern, und wir haben in Österreich das gleiche Schicksal».<sup>421</sup> A motivare questa previsione era soprattutto l'atmosfera di tensione presente a

schrieb, dieser Jude habe den Mut gehabt, der viehischen Gewalt der Boches zu trotzen, dem deutschen Pack die Zähne zu zeigen“. Cfr. anche Gert Kerschbaumer, *Der Festspiieldichter Stefan Zweig*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 70.

<sup>417</sup> *Richard Strauss, Stefan Zweig. Briefwechsel*, a cura di Willi Schuh, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1957, p. 48. Lettera del 3 aprile 1933.

<sup>418</sup> *Joseph Roth. Briefe 1911-1939*, a cura di Hermann Kesten, cit., p. 261.

<sup>419</sup> *Ibid.* Cfr. anche Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 81 e Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1988, p. 96.

<sup>420</sup> Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, cit., p. 96.

<sup>421</sup> *Stefan Zweig, Briefe an Freunde*, a cura di Richard Friedenthal, cit., p. 277. Lettera del 15 aprile 1933.

Salisburgo, cittadina al confine con la Germania dove, nonostante il divieto del governo dittatoriale di Dolfuß, il partito nazista era fortemente attivo.<sup>422</sup>

Turbato da quel clima di tensioni, Zweig accettò il consiglio di alcuni scrittori ed amici a lui vicini, come Joseph Gregor e Erwin Rieger, e partì verso la fine di aprile per Cadenabbia dove raggiunse, insieme alla moglie, l'amica e traduttrice Lavinia Mazzucchetti. È in questa atmosfera tranquilla che lo scrittore cominciò a lavorare alla nuova biografia dedicata al grande umanista Erasmo da Rotterdam,<sup>423</sup> la cui figura aveva suscitato il suo interesse già nel maggio dell'anno precedente, come testimonia la lettera a Rolland:

[...]je rêve d'un livre sur Erasme de Rotterdam. C'est notre destin le sien [=son destin est le nôtre]. Comme il était seul à la fin de sa vie, parsqu'il [!] [ne] voulait ni prendre part[i] ni pour la Réformation [=la Réforme], ni contre et parsqu'il [!] ne comprenait pas la haine pour ces questions[s] futiles. Je vous enverrai un jour quelques lettres de lui en copie : c'est comme s'il [si elles] éta[en]t écrit[es] hier et par nous[-] mêmes.<sup>424</sup>

Ma fu grazie alle indicazioni e al sostegno di Friderike, che lo aveva avvicinato all'opera di Johan Huizinga su Erasmo, che Zweig cominciò a scrivere la biografia.<sup>425</sup> Pochi mesi prima, infatti, aveva manifestato in una lettera a Ben Huebsch l'intenzione di abbandonare il genere biografico proprio per non essere associato a Emil Ludwig: «Nur wird es diesmal keine Biographie werden, ich möchte da nicht als Spezialist neben Emil Ludwig figurieren, wahrscheinlich wage ich mich doch an den Roman und schreibe nur zuvor ein, zwei Novellen, um mir gewissermaßen die Hand wieder einzuarbeiten».<sup>426</sup> Lo scrittore trasferisce nella figura dell'umanista il modello dell'intellettuale tedesco rimasto vittima del potere hitleriano<sup>427</sup> attraverso un parallelismo con il proprio tempo e illustra a Klaus Mann le ragioni che lo hanno spinto ad avvicinarsi al soggetto:

<sup>422</sup> Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 25 (1), 1970, p. 435.

<sup>423</sup> Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, (1982), p. 27. Cfr. anche Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., p. 222; Lavinia Mazzucchetti, *Richard Strauss e Stefan Zweig*, in *L'approdo musicale*, II/5, (1959), p. 30; Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus*, in Thomas Eicher *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 46.

<sup>424</sup> *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 30. Lettera 9 maggio 1932.

<sup>425</sup> Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus*, in Thomas Eicher *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 46.

<sup>426</sup> Ivi, p. 46. Lettera del 13 febbraio 1933.

<sup>427</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 86. Cfr. anche Pascale Avenel, *Erasme et Stefan Zweig ou l'éloge de l'irrationnel*, in *Germanica* 26 (2000), pp. 45-46.

Was ich jetzt arbeiten will, ist eine Studie über Erasmus von Rotterdam, dem Humanisten auch des Herzens, der durch Luther die gleichen Niederlagen erlitten hat wie die humanen Deutschen heute durch Hitler. Ich will durch Analogie darstellen und auf unkonzensurierbare Weise mit höchster Gerechtigkeit an diesem Menschen unseren Typus entwickeln und den ändern.<sup>428</sup>

Inizialmente, quindi, Zweig non pensa affatto a Erasmo come figura a lui vicina. Rintracciando un'analogia tra il periodo della Riforma e il presente, tenta di riflettere sulla situazione contemporanea e sceglie in un primo momento di intitolare la biografia *Bildnis eines Besiegten*.<sup>429</sup> Entrambi questi dati emergono da una lettera di quel periodo rivolta a Rolland. Attraverso l'uso del termine «Bildnis», Zweig sembra rivelare l'intenzione di rimanere conforme alla linea tracciata nelle precedenti biografie di *Fouché* e di *Marie Antoinette*, incentrata cioè sull'importanza della componente caratteriale.

Le succès de Hitler encourage la brutalité partout. On voit [que] celui qui tape fort et sans s'occuper de l'opinion des moralistes à raison: donc faisons [-le] également! Je continue mes études sur Erasme de Rotterdam («portrait d'un vaincu») j'intitulerai le livre et je suis frappé des coïncidences avec aujourd'hui. Les dictateurs d'autrefois s'appelaient prêcheurs d'Évangile, mais Calvin avait aussi le Bûcher et Luther et Zwingli la main dure. Ils imitent [l']un l'autre[...].<sup>430</sup>

Con l'evolversi delle vicende che lo vedono coinvolto, anche la biografia cambia di significato e finisce per assumere un carattere sempre più personale.<sup>431</sup> Inoltre anche la decisione finale di trasformare il titolo, rinunciando al termine «Bildnis», può essere ricondotta all'intenzione dello scrittore di presentare questa biografia come un'eccezione rispetto a quelle precedenti.

Nonostante che il lavoro su Erasmo lo avesse impegnato moltissimo, facendogli intensificare le ricerche presso gli archivi di Basilea<sup>432</sup>, Zweig aveva constatato con amarezza l'aggravarsi della situazione a Salisburgo. Dinanzi alle

<sup>428</sup> Stefan Zweig, *Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 228. Lettera del 15 maggio 1933. Cfr. anche Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 46.

<sup>429</sup> Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 52. Cfr. anche Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 263 e Pascale Avenel, *Erasme et Stefan Zweig ou l'éloge de l'irrationnel*, in *Germanica* 26 (2000), p. 47.

<sup>430</sup> *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 60. Lettera a Rolland del 10 maggio 1933.

<sup>431</sup> Cfr. Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 49.

<sup>432</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 263. Cfr. anche Donald A. Prater, *Stefan Zweig and England*, in *German Life & Letters. A Quarterly Review*, 1962-1963, Vol. XVI, p. 5. Vedi al riguardo anche la lettera del 11 aprile 1933 che Zweig scrive a Joseph Gregor in *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 55.

inaudite violenze messe in atto dai nazisti, lo scrittore manifestò l'intenzione di lasciare per sempre la cittadina riconoscendo, tuttavia, le difficoltà e le limitazioni a cui sarebbe andato incontro in qualità di esule:

Je suis quasi sûr, que je quitterai Salzburg en automne. Il est impossible de vivre dans un milieu de haine, [à] deux pas de la frontière allemande, J'ai hésité longtemps. Mais maintenant je suis décidé de quitter tout, ma maison, mes livres, mes collections. Je n'ai plus l'ancienne joie des ces choses, je sens que tout ce qu'on possède a une force de diminuer la liberté intellectuelle et person[n]elle. Je ne sais seulement pas encore où m'installer. J'aurais préféré Rome, mais hélan, la politique ! Je n'amerais pas de [!] m'installer en Suisse, surtout pas en Suisse Allemande.[...] Il est bien dur, après trente ans de travail honnête, de venir dans un pays comme un fuyard, comme exilé. Mais l'atmosphère ici est devenu[e] impossible, Salzburg est trop nationalsocialiste. A Vienne on pourrait mieux supporter le choc. Mais pour un homme qui veut être libre il [=ce] sera difficile partout.<sup>433</sup>

Nel frattempo anche i suoi libri, insieme a quelli di molti altri scrittori ebrei, furono oggetto dei roghi nazisti nel maggio del '33. Zweig viveva però nella consolazione che la vendita delle sue opere non gli sarebbe stata affatto preclusa e che il pubblico tedesco gli sarebbe rimasto fedele.<sup>434</sup> Oltre agli attacchi dei nazisti lo scrittore era incalzato dalle richieste del gruppo del Pen-Club che lo voleva attivo nella protesta contro il regime. Tuttavia lo scrittore cercava di non lasciarsi coinvolgere in queste iniziative, per cui aveva declinato più volte le offerte che gli avevano rivolto come, ad esempio, quella di Felix Salten di partecipare alla fine di maggio a un congresso che doveva tenersi a Dubrovnik.<sup>435</sup> D'altro canto, sempre più pressanti si facevano le raccomandazioni di Roth; attraverso il canale epistolare, quest'ultimo lo incitava a porre fine alla collaborazione con lo Insel Verlag sospettando le simpatie di Anton Kippenberg per il nazismo: «Ich habe die Empfindung, dass Sie die moralischen Qualitäten des Insel-Verlags überschätzen. Haben Sie noch immer nicht genug Verrätereien von ihm erfahren? Noch immer nicht? Worauf warten Sie?[...] Ich rate Ihnen: machen Sie Schluss mit der Insel».<sup>436</sup> Attraverso le sue «brüske Reaktionen», come lui stesso le definisce in contrapposizione alla «Noblesse» di Zweig, Roth lo induceva a prendere in considerazione altre case editrici che si stavano formando in quel periodo, come

<sup>433</sup> Stefan Zweig. *Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 62. Lettera a Rolland del 10 giugno 1933.

<sup>434</sup> Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. Stefan Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., p. 52. Cfr. anche Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 273. Nonostante tutte le minacce e le limitazioni a cui furono sottoposti i suoi libri, la vendita fu consentita in Germania solo fino ai primi mesi del 1936. A partire da quest'anno seguirono anche in Austria e in Svizzera numerose restrizioni delle edizioni di lingua tedesca.

<sup>435</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., pp. 223-224. Cfr. Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 47.

<sup>436</sup> Stefan Zweig. *Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 264. Lettera 9 maggio 1933.

Allert de Lange e il Querido Verlag. Zweig accettò alla fine l'invito di Klaus Mann per collaborare alla sua rivista "Die Sammlung",<sup>437</sup> considerando questa alternativa solo una soluzione momentanea.<sup>438</sup> Lo scrittore, che si era impegnato ad inviare a Mann un estratto della sua biografia di Erasmo da destinare alla pubblicazione, ribadiva però al redattore le condizioni della propria partecipazione: «Herzlich gern bin ich mit Ihnen, vorausgesetzt, dass die Zeitschrift nicht einen direkten aggressiven Charakter trägt».<sup>439</sup> Egli si ostinava a rimanere estraneo alla lotta politica e all'azione prendendo, da una parte, le distanze dagli esponenti della letteratura d'esilio, impegnati nel conflitto antifascista, e mantenendo, dall'altra, i legami con i compagni rimasti in Germania, quali Anton Kippenberg e Richard Strauss, vicini al regime.<sup>440</sup> Tuttavia Zweig decise di intervenire attraverso un'arma moderata volta a contrastare le pretese del regime, che voleva creare una letteratura nazionale. Come espone a Emil Ludwig nella lettera del 16 giugno, Zweig progettava di radunare nella neutrale Svizzera un gruppo di scrittori. Il suo intento era fondare assieme a René Schickele una casa editrice di carattere internazionale dal nome "Forum Bücherei", presso la quale sarebbe dovuta uscire una rivista indipendente; in questa maniera, Zweig sperava di contrastare le azioni naziste.<sup>441</sup> Pochi giorni dopo sottoponeva la proposta anche a Klaus Mann e lasciava a questi la decisione su dove tale riunione dovesse aver luogo.<sup>442</sup> Ma la speranza di Zweig di abbattere la divisione degli intellettuali in esilio, a favore dell'unione, si rivelò presto fallimentare e la fiducia iniziale che lo aveva animato si trasformò presto in rassegnazione, come testimonia la lettera rivolta allo stesso Mann.

Man kommt da nie zu einem Ende und so habe ich beschlossen, nirgendwo mitzuarbeiten, ehe wir nicht alle zu einer endgültigen und einheitlichen Haltung gekommen sind (im Sinne jener Zusammenkunft, auf die ich noch immer hoffe). Es entstehen wirklich dadurch nach außenhin Konflikte und der Verdacht eines Gegeneinanderarbeitens und einer sichtlichen Uneinigkeit, wenn an der einen Stelle der einzelne zusagt und an der andern Stelle wieder fehlt, mir scheint jene entscheidende freundschaftliche Annäherung und Einigung, die ich vom ersten Tage an – vergebens! – forderte, unbedingt nötiger als je. Alle diese Abstufungen müssen meinem Empfinden nach abgeschliffen werden zu Gunsten einer Einheitlichkeit.<sup>443</sup>

<sup>437</sup> Matthias Wegner, *Exil und Literatur. Deutsche Schriftsteller im Ausland 1933-1945*, cit., p. 72.

<sup>438</sup> Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 25. Cfr. anche Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., p. 225.

<sup>439</sup> S. Zweig, *Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 228. Lettera del 15 maggio.

<sup>440</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 81.

<sup>441</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., pp. 229-230.

<sup>442</sup> Ivi, pp. 231-232.

<sup>443</sup> Ivi, p. 233. Lettera del 11 settembre a Klaus Mann.

## 2.2 La rottura con Klaus Mann e il rifugio in Inghilterra

A partire dal settembre del '33 Zweig, che fino a quel momento aveva cercato di rimanere estraneo alla politica, si trovò al centro di un'accesa polemica con Klaus Mann e con alcuni esponenti della letteratura d'esilio. L'evento scatenante fu l'uscita del primo numero della rivista "Die Sammlung", che rivelò chiaramente il carattere militante dei suoi collaboratori contro il regime.<sup>444</sup> Non vedendo rispettate le condizioni iniziali, Zweig, che già nel mese di giugno si apprestava ad ultimare la parte della biografia da destinare al periodico<sup>445</sup>, comunicò al redattore l'intenzione di ritirarsi dalla collaborazione, giudicando la rivista troppo politica e chiaramente antifascista.<sup>446</sup> Inoltre sottolineava come questa sua decisione non riguardasse solo "Die Sammlung", poiché aveva agito nello stesso modo anche nei confronti di Willy Haas e Wieland Herzfelde, entrambi redattori di altre riviste dell'emigrazione:

Ich bitte Sie darum, inzwischen meinen Namen von den Ankündigungen wegzulassen, denn heute erst musste ich Willy Haas und vor einigen Tagen Wieland Herzfelde absagen und möchte nicht, dass Unstimmigkeiten der scheinbare Bevorzugungen entstehen zwischen Menschen, die durch einheitliches Schicksal auch einheitlich verbunden sein sollten.<sup>447</sup>

Questa presa di distanza di Zweig, a cui seguì anche quella di altri scrittori come Thomas Mann e René Schickele,<sup>448</sup> causò una serie di reazioni da parte di Klaus Mann. Zweig si trovò, così, coinvolto a sua insaputa in un'azione di boicottaggio messa in atto dai nazisti ai danni della letteratura d'esilio. Attraverso il loro organo di sorveglianza, essi cercavano di fare pressione sulle case editrici, rimaste in Germania e non ancora uniformate agli standard del regime, affinché gli scrittori prendessero le distanze dalle riviste dell'emigrazione.<sup>449</sup> In realtà il significato

<sup>444</sup> Hans-Albert Walter, *Der Streit um die „Sammlung“*. *Porträt einer Literaturzeitschrift im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 21 (1966), p. 851. Cfr. anche Pascale Avenel, *Erasmus et Stefan Zweig ou l'éloge de l'irrationnel*, in *Germanica* 26 (2000), pp. 45-46.

<sup>445</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 233. Cfr. la lettera di Zweig a Klaus Mann del 20 giugno 1933: «Das Kapitel aus der „Erasmus“ kommt bestimmt, ich werde es wohl in acht Tagen fertig haben». Zweig non indica, però, quale parte della biografia aveva intenzione di destinare alla pubblicazione sulla rivista di Mann.

<sup>446</sup> Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 25 (1), 1970, p. 431. Cfr. anche Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 264.

<sup>447</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., pp. 233-234. Lettera di Zweig a Mann del 11 settembre 1933.

<sup>448</sup> Hans-Albert Walter, *Der Streit um die „Sammlung“*. *Porträt einer Literaturzeitschrift im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 21 (1966), p. 856-858.

<sup>449</sup> Matthias Wegner, *Exil und Literatur. Deutsche Schriftsteller im Ausland*, cit., pp. 67-71. Cfr. anche Hans-Albert Walter, *Der Streit um die „Sammlung“*. *Porträt einer Literaturzeitschrift im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 21 (1966), p. 854.

dell'azione compiuta dai nazisti ai danni della letteratura d'esilio non era affatto sconosciuto a Klaus Mann, il quale constatava con rammarico come in gran parte del mondo letterario il silenzio si stesse sostituendo alla lotta attiva:

Es ist, um den Mut ganz zu verlieren; das ist doch so klar: keine der großen Namen[...]will sich mit denen identifizieren, die kämpfen.[...]Nun kommt also auch von Ihnen die Absage.[...]Trotzdem ist Ihr Wunsch[...]eine schwere Enttäuschung für mich – so weit ich überhaupt noch zu enttäuschen bin. Die Solidarität der Intellektuellen, die in Deutschland noch irgendetwas zu verlieren haben, besteht darin, dass sie sich alle von allem ausschließen. Was nützt es,[...] – Sie aber und mein Vater, Schickele, Hesse, Döblin und die anderen – schweigen.<sup>450</sup>

In particolare Mann si sofferma sul caso di Zweig e denuncia la sua condotta come una chiara intenzione di non voler offendere il regime<sup>451</sup>: «Ja, Sie geben sogar Ihre unpolitischen Beiträge nicht dorthin, wo ein Wort gegen die deutschen Machthaber gesagt wird. Denn keinen anderen Inhalt hat Ihr Brief: Sie rücken ab – nicht um Herzfelde, sondern um Goebbels nicht zu kränken».<sup>452</sup> Alle pesanti accuse di Mann, seguite però dalla speranza di un ripensamento da parte di Zweig, quest'ultimo aveva replicato esprimendo altrettanta delusione. Zweig si sentiva, infatti, tradito nel non veder rispettato il proposito che Mann aveva formulato sin dall'inizio: fondare una rivista dal carattere puramente letterario.<sup>453</sup> Il vero motivo che lo aveva spinto a ritirarsi dalla rivista, come spiega nella lettera a Mann, era legato al desiderio di non partecipare alla lotta politica in conformità con la sua natura conciliante e pacifica, più incline a rivolgersi agli uomini anziché contro di loro.

Als Sie mir seinerzeit schrieben, Sie wollten [...]eine literarische, unpolitische Zeitung machen für diejenigen, die in Deutschland nicht zu Worte kommen können, war ich mit Freude einverstanden und sicherte Ihnen einen Beitrag zu. Aber Sie selbst sind es, lieber Klaus Mann, der diesem Plan ein anderes Gesicht gegeben hat und der Zeitschrift einen aggressiven Charakter: daher jetzt auch die verschiedenen Absage. Ich hatte die Zeitschrift noch nicht gesehen, aber gerade aus jenen Reklamationen sah ich schon, dass sie eine politisch eingestellte sein müsse und war darum genötigt um der Gerechtigkeit willen zu sagen, dass ich zunächst nicht mittun kann.[...]Ich bin keine polemische Natur, ich habe mein ganzes Leben

<sup>450</sup> Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 87. Lettera di Klaus Mann a Zweig del 15 settembre 1933.

<sup>451</sup> Pascale Avenel, *Erasmus et Stefan Zweig ou l'éloge de l'irrationnel*, in *Germanica* 26 (2000), p. 46.

<sup>452</sup> Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 87. Lettera di Klaus Mann a Zweig del 15 settembre 1933.

<sup>453</sup> S. Zweig, *Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., pp. 234-235. Lettera del 18 settembre. Cfr. anche M. Wegner, *Exil und Literatur*, cit., p. 71-73 e Hans-Albert Walter, *Der Streit um die „Sammlung“*. *Porträt einer Literaturzeitschrift im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 21 (1966), pp. 851-852.



lang immer nur *für* Dinge und *für* Menschen geschrieben und nie gegen eine Rasse, eine Klasse, eine Nation oder einen Menschen[...].<sup>454</sup>

Nel dichiararsi estraneo allo scontro, Zweig confessava, inoltre, che sarebbe stato disposto anche a continuare la collaborazione con lui se non si fosse frapposto l'ostacolo politico: «Wäre Ihre Zeitung, lieber Klaus Mann, wirklich nur eine Darstellung unserer Leistung, unseres Wirkens und Willens gewesen, ohne jede polemische Einbegleitung, ich hätte gern mitgetan».<sup>455</sup> In questa maniera lo scrittore tentava di convincere l'interlocutore a rinunciare alla lotta attiva e a spostare la polemica su un piano a suo giudizio più elevato e più produttivo, quello cioè letterario.

Jetzt wird es wohl schwer sein, die Zeitschrift zurückzuschrauben ins Unpolemische und rein Literarische, aber ich glaube noch immer, es wäre für die Sache ein großer Gewinn, wenn Sie schon im nächsten Heft das Aggressive zu Gunsten des Produktiven zurückstellen: es gibt jetzt politische Zeitungen genug, aber wir hätten notwendig eine, welche nur der Leistung dient.<sup>456</sup>

La controversia raggiunse l'apice nell'ottobre con l'inaspettata pubblicazione, nel periodico "Börsenblatt für den deutschen Buchhandel", di una lettera privata che Zweig aveva inviato a Kippenberg.<sup>457</sup> A scatenare l'indignazione di alcuni esponenti della letteratura d'esilio come Ernst Fischer e Wieland Herzfelde, oltre che dello stesso K. Mann, era il modo in cui Zweig, rivolgendosi al suo editore, manifestava di distanziarsi da qualsiasi attività messa in atto dagli scrittori in esilio, assicurandogli la propria fedeltà. Compromettenti erano, a loro giudizio, le parole di Zweig: «Ich schrieb Ihnen schon, dass ich überhaupt für absehbare Zeit an Zeitschriften und Zeitungen nicht mitarbeiten und I h n e n a n d e r n f a l l s vorher Mitteilung machen würde».<sup>458</sup> In questo modo lo scrittore appariva ai loro occhi come traditore, «Verräter der Emigranten»<sup>459</sup>, dando prova di asservimento alla volontà del regime. L'idea di una complicità veniva ulteriormente rafforzata dalla mancata smentita da parte dello stesso Zweig, come gli viene rimproverato da Ernst Fischer:

Dieser Brief[...]hatte daher die Wirkung einer Kapitulation vor den deutschen Machthabern. Sie haben Ihren Verleger nicht öffentlich desavouiert, Sie haben die

<sup>454</sup> *Ibid.*

<sup>455</sup> *Ibid.*

<sup>456</sup> *Ibid.*

<sup>457</sup> Pascale Avenel, *Erasmus et Stefan Zweig ou l'éloge de l'irrationnel*, in *Germanica* 26 (2000), p. 46.

<sup>458</sup> Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., pp. 89-90. Lettera di Ernst Fischer a Zweig, il quale riporta alcuni passi epistolari che quest'ultimo rivolse a Kippenberg.

<sup>459</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., p. 231.

fatalen Ankündigungen des letzten Absatzes nicht öffentlich richtiggestellt, Sie haben sich damit mittelbar der Zensur des Faschismus unterworfen. Das ist, ob Sie das wollen oder nicht, ein Trennungsstrich, gezogen zwischen dem, was Sie waren, und dem, was Sie sein werden. Sie waren ein Vermittler zwischen dem deutschen und dem europäischen Geist, Sie werden, ob Sie das wollen oder nicht, ein Vermittler zwischen dem brutalen Faschismus und Ihren feinnervigen Lesern in Europa sein.<sup>460</sup>

La notizia di questa lettera, data alle stampe a sua insaputa, lo portò a difendersi dai continui attacchi degli scrittori che lo accusavano di una mancata reazione e di favorire il regime. In particolare a E. Fischer e a Herzefeld, Zweig rispondeva semplicemente sottolineando la natura del rapporto che lo teneva unito a Kippenberg:

Jenes Schreiben war persönlich und privat an den Verleger gerichtet, der seit fast dreißig Jahren – denken Sie diese Zeit durch! – mein gesamtes literarisches Werk in Deutschland gewissenhaftest verwaltet und mit dem ich in all diesen Jahren in hunderten und vielleicht schon tausenden Briefen jede meiner Veröffentlichungen und Pläne einverständlich besprochen habe. Gerade Sie als Verleger werden wissen, was eine solche Bindung menschlich bedeutet und ich hoffe, Sie werden einer Auffassung nicht Raum geben, die[...]in grober Einstellung des Adressaten eine persönliche Werkverbundenheit in einen ängstlichen Opportunismus umzudeuten sucht.<sup>461</sup>

A riconoscere quanto insensata fosse la sua ostinazione fu Herzefelde. Quest'ultimo conosceva l'avversione di Zweig al nazismo e tentava, pertanto, di indirizzarlo verso la protesta attiva:

Ihm kann man keinen Vorwurf daraus machen, dass er versuchte, Sie zu einer Haltung zu bewegen, die der seinen entspricht. Aber Sie, Stefan Zweig, sind kein Mann der Rechten.[...]Opfern Sie Ihrer menschlichen Bindung an einen Verleger nicht die Bindung an die Sache der Menschheit! Distanzieren Sie sich nicht vom Kampf, sondern von Ihrem vielleicht unbedacht abgeschickten Brief ins Dritte Reich!<sup>462</sup>

Ma ciò che più gli sembrava inconcepibile era l'incertezza dell'altro nel risolvere la faccenda. A suo giudizio, Zweig doveva piuttosto ribellarsi per il danno subito:

<sup>460</sup> Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 90. Lettera di Ernst Fischer a S. Zweig.

<sup>461</sup> Ivi, pp. 93-94. Lettera di Zweig a E. Fischer e a W. Herzefelde del 3 novembre.

<sup>462</sup> Ivi, pp. 94-95. Lettera di W. Herzefelde a Zweig del 7 novembre.

[...]Es ist mir unverständlich, warum Sie in den Wochen seit der Veröffentlichung Ihres Briefes zu diesem Missbrauch geschwiegen haben. Und es ändert nichts am Inhalt des Briefes, ob er nun an Ihren Verleger oder an das Buchhändler-Börsenblatt gerichtet war; gerade der Inhalt aber zwingt uns zum Angriff, nicht der Adressat.<sup>463</sup>

Zweig, che si era più volte impegnato a ribadire il carattere privato della sua lettera a Kippenberg, non aveva infatti mai preso alcuna iniziativa verso l'oltraggio ricevuto. Quest'uomo da sempre indeciso e titubante, il quale avrebbe preferito restare sempre in silenzio e condurre un'esistenza ritirata<sup>464</sup>, viene costretto a compiere una scelta solo per l'intervento di Roth. In quanto ebreo e combattente nella lotta contro Hitler, Roth era convinto dell'estraneità dell'amico, rimasto vittima dei nazisti; tuttavia gli aveva fatto notare che l'atteggiamento poco chiaro da lui assunto, oltre a risultare insensato, rischiava di compromettere la sua credibilità dinanzi al mondo intellettuale:

Alles kommt von Ihrer schwankenden Haltung. Alles Böse. Alles Missverständliche.[...]Sie sind in Gefahr, den moralischen Kredit der Welt zu verlieren und im Dritten Reich nichts zu gewinnen.[...]Sie verleugnen eine 30jährige Vergangenheit. Wozu? Für wen? Für einen Geschäftsfreund.<sup>465</sup>

In questa maniera Roth spingeva Zweig a prendere una decisione: mantenere le distanze dal nazismo e partecipare alla lotta comune oppure restare in silenzio: «Lieber wäre mir, Sie kämpfen mit dem ganzen Gewicht Ihres Namens dagegen. Wenn Sie Das nicht können: bleiben Sie wenigstens still.[...]Noch einmal: Sie müssen entweder mit dem III Reich Schluss machen, oder mit mir».<sup>466</sup> La radicalità con cui Roth si rivolge a Zweig viene messa in luce anche da Matjaž Birk nella ricostruzione dei rapporti epistolari tra i due scrittori austriaci ed è segnalata come l'apice della controversia.<sup>467</sup> Così, due giorni dopo, Zweig comunicò a Ernst Fischer l'intenzione di chiudere tutti i rapporti con la Germania. Venuto finalmente a conoscenza di alcuni particolari che gli davano prova della manipolazione della lettera, lo scrittore giunse alla conclusione che fosse impossibile conservare in Germania la propria indipendenza e la libertà di pensiero.<sup>468</sup>

<sup>463</sup> Ivi, pp. 95-96.

<sup>464</sup> Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus? Vom Erasmus-Buch zur Schachnovelle*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 47.

<sup>465</sup> Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 99. Lettera di Roth a Zweig del 7 novembre.

<sup>466</sup> Ivi, p. 100.

<sup>467</sup> Matjaž Birk, "Vielleicht führen wir zwei verschiedene Sprachen....". *Zum Briefwechsel zwischen Joseph Roth und Stefan Zweig. Mit 21 bisher unveröffentlichten Briefen*, cit., p. 63.

<sup>468</sup> Cfr. Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., pp. 265-266.

Aus Ihrem Brief an meine Frau erfahre ich – zu spät!! – dass der Brief sogar ohne Nennung des Namens Kippenberg, ohne die Anschrift «Lieber Professor» erschien.[...]ich ahnte ja noch Sonntag nichts von der ungeheuren Infamie, die an mir begangen wurde[...]. I h r m u ß t e wissen, dass das ohne Ahnung meinerseits geschah[...]man kann eben nicht in Deutschland erscheinen und in Blättern gegen Deutschland schreiben. Aber jetzt ist die Entscheidung gefallen – man kann nichts mehr mit Deutschland zu tun haben, ich breche alle Brücken ab.<sup>469</sup>

A questo primo passo seguì la decisione più sofferta ma necessaria: l'interruzione dei rapporti con Kippenberg così come spiegherà successivamente a Klaus Mann.

Meine Beziehung zur Insel ist eine besondere. Wir sind in diesen 28 Jahren gewissermaßen zusammen aufgewachsen und auch neben meinen Büchern steckt[...]ein Teil meiner geistigen Arbeit in dem Verlag. Ich verlasse ihn schwerer als mein eigenes Haus, denn es ist ein Teil meines gelebten Lebens und kaum davon abzulösen. Nun wird es dennoch geschehen.<sup>470</sup>

Le accuse che gli avevano rivolto resero difficile anche la prosecuzione del suo lavoro. All'inizio di ottobre Zweig decise, quindi, di stabilirsi per un periodo di sei settimane a Londra dove, immerso nel silenzio delle biblioteche, lontano dal continente e dalle vicende politiche, poteva trovare la concentrazione necessaria per portare avanti la biografia. Durante la permanenza in Inghilterra, inoltre, ancora turbato dagli attacchi ricevuti, confessa all'amico Hans Carossa il desiderio di essere dimenticato da tutti, di cambiare identità o addirittura di sparire:

[...]ich müsste zuerst den ganzen dunklen Horizont meines Lebens aufzeichnen[...]. Mein Leben ist seltsam unsicher geworden und gerade jetzt[...]spüre ich ein unbezwingliches Verlangen nach Vergessen und Verschwinden, mich eckelt es, wenn ich meinen Namen, ob im guten oder im bösen (jetzt meist in letzteren Sinne) genannt lese und ich möchte ihn abstreifen wie eine Schlange die Haut.<sup>471</sup>

Anche il lavoro su Erasmo assume un'impronta sempre più personale tanto che a Hesse sarà presentato come «ein kleines Buch des Bekenntnisses».<sup>472</sup> Attraverso questa figura Zweig chiarisce e interpreta, sul piano letterario, la propria

<sup>469</sup> Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 96. Lettera di Zweig a Ernst Fischer del 9 novembre 1933.

<sup>470</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., pp. 240-241. Lettera a K. Mann del 23 novembre.

<sup>471</sup> Ivi, p. 238. Lettera del 13 novembre '33.

<sup>472</sup> Ivi, p. 242. Cfr. anche Jacob Golomb, *Erasmus: Stefan Zweig's Alter-Ego* in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 7.

condotta e il rapporto con la politica.<sup>473</sup> Come risposta ai detrattori antinazisti, il biografo rappresenta le sofferenze dell'uomo Erasmo che, trovatosi al centro delle polemiche e conteso tra chi lo vuole vicino alla propria causa, si sforza di restare al di fuori di ogni conflitto per poter preservare l'indipendenza.<sup>474</sup>

Ich habe mir Erasmus von Rotterdam als Nothelfer gewählt, den Mann der Mitte und der Vernunft, der ebenso zwischen die Mühlsteine des Protestantismus und Katholizismus geriet, wie wir zwischen die großen Gegenbewegungen von heute. Es war für mich ein kleiner Trost zu sehen, wie schlecht es ihm ging und dass man nicht allein ist, wenn man sich anständigerweise mit schweren Entscheidungen und Entschliefungen quält, statt es sich bequem zu machen und mit einem Ruck auf den Rücken einer Partei zu springen.<sup>475</sup>

Zweig vuole inoltre difendere quei valori umani che ha sempre sostenuto mediante l'identificazione con l'umanista, col quale sentiva di condividere lo stesso tragico destino in conformità col parallelismo che aveva rintracciato tra il XVI e il XX secolo.<sup>476</sup> La figura di Erasmo si riduce a una funzione puramente emblematica, quella cioè dell'umanista apolitico.<sup>477</sup>

Dinanzi al mancato attivismo dello scrittore alcuni critici hanno finito per giudicare la sua condotta pacifica come anacronistica ed astratta. Mentre Giuseppe Dolei sostiene che Zweig aveva continuato a tenere separata la politica dalla cultura, convinto del potere assoluto dell'arte,<sup>478</sup> Hans Albert Walter interpreta la neutralità

<sup>473</sup> Significativa è inoltre una lettera che Zweig scrive alla rivista "Arbeiterzeitung" all'inizio di novembre nel momento più vivace della diatriba con gli esponenti della letteratura d'esilio. Accennando al progetto a cui sta lavorando, l'*Erasmus*, appunto, lo scrittore ribadisce il rifiuto verso qualsiasi manifestazione politica: „Richtig ist ferner, dass ich nicht nur in diesem Falle der ‚Sammlung‘, sondern seit langem grundsätzlich ablehne, an gemeinsamen politisch-polemischen Manifestationen teilzunehmen, und dies insbesondere, weil ich seit Monaten an einem Buch arbeite, das mir Gelegenheit gibt, meine Einstellung zum Problem der Politik und Humanität persönlich und für mich allein verantwortlich darzutun. Das Polemische ist niemals die Form gewesen, meine Gesinnung auszudrücken, es widerstrebt bis ins Tiefste meiner Natur. Aber wenn ich auch von allem Polemischen bewusst Abstand halte, so darf das für niemanden Anlass sein, mir leichtfertig Tendenzen zu unterschieben, die in schroffem Widerspruch stünden zu meinem Leben und meiner Arbeit“, in U. Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebüchernotizen, Briefe*, cit., p. 92-93. (Lettera del 5 nov. 1933). Cfr. anche gli studi di Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 276, Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, cit., p. 99 e Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 25 (1), 1970, p. 432.

<sup>474</sup> Cfr. Matjaž Birk, "Vielleicht führen wir zwei verschiedene Sprachen....". *Zum Briefwechsel zwischen Joseph Roth und Stefan Zweig. Mit 21 bisher unveröffentlichten Briefen*, cit., pp. 72-73.

<sup>475</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 242. Lettera del dicembre 1933 a Herman Hesse.

<sup>476</sup> Pascale Avenel, *Erasmus et Stefan Zweig ou l'éloge de l'irrationnel*, in *Germanica* 26 (2000), pp. 46-47. Cfr. Helmut Scheuer, *Die Tragik des Humanisten – Stefan Zweig*, in *Orbis Litterarum* 43 (1988), p. 356.

<sup>477</sup> *Ibid.*

<sup>478</sup> Giuseppe Dolei, *Stefan Zweig e noi*, in *Compagni di viaggio. Ricordi e ritratti*, cit., pp. 36-37. Cfr. anche Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter*

che lo scrittore aveva innalzato in Erasmo come tentativo di mediare tra due movimenti, quello nazista e quello della letteratura d'esilio, che per loro natura erano opposti.<sup>479</sup> In realtà Zweig, che si era sempre professato estraneo alla politica, aveva cercato, anche in questa occasione, di ribadire la propria natura conciliante. Ammettendo anche a se stesso l'incapacità di agire, aveva però trasferito sul piano della scrittura la propria posizione intraprendendo una lotta tutta personale contro il nazismo. Se da una parte aveva provato consolazione nell'identificarsi nella condotta di Erasmo, come confessa a Rudolf Kayser: «Mein Trost ist ein kleines Buch über Erasmus, Tragödie des weichen, schwachen Menschen in der Mitte, erliegend den Fanatikern: damit werfe ich etwas inneres Schicksal in einen Spiegel»,<sup>480</sup> dall'altra parte aveva trovato nel lavoro alla biografia lo strumento adeguato per superare le proprie crisi personali. Lo scrittore rivela questo particolare a Lavinia Mazzucchetti nella lettera del 9 gennaio dove ribadisce il parallelismo tra *Jeremias* e *Erasmus*, due figure che sente vicine proprio per la funzione salvifica a cui avevano adempiuto, ed esprime chiaramente come attraverso la storia sia possibile comprendere meglio il proprio tempo.

Nun ist die innere Krise vorüber, der »Erasmus« hat mir so sehr geholfen wie während des Krieges der »Jeremias«, er ist für mich eine Art »Nothelfer« geworden und ich habe manches für mich selbst durch ihn in klarere Form gebracht. Wenn man sich in diesen Zeiten viel mit Geschichte beschäftigt, so sieht man auch das Gegenwärtige mit einem überlegenen Blick; ich denke nicht daran, mich in eine unfruchtbare Opposition zu Tagesgeschehnissen drängen zu lassen und mir von außen das jüdische Problem als die einzige und wichtigste Frage des Lebens aufnötigen zu lassen.<sup>481</sup>

Con la decisione di interrompere ogni legame con la Germania e di trovare un nuovo editore che potesse sostituire Kippenberg, Zweig rimaneva fermo sul piano della neutralità, del *Mittelweg*, e si assicurava, a suo giudizio, la lucidità necessaria per denunciare il proprio tempo mediante l'opera letteraria.<sup>482</sup> Ritornato a Vienna agli inizi di dicembre, convinse Herbert Reichner, editore della rivista mensile "Philobiblion" oltre che appassionato collezionista, a fondare all'inizio del '34 una nuova casa editrice.<sup>483</sup> Zweig, che aveva conosciuto Reichner per tramite

*Hefte* 25 (1), 1970, pp. 432-433, Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 297.

<sup>479</sup> Hans-Albert Walter, *Der Streit um die „Sammlung“*. *Porträt einer Literaturzeitschrift im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 21 (1966), p. 860.

<sup>480</sup> Erich Fitzbauer, *Stefan Zweig. Spiegelung einer schöpferischen Persönlichkeit*, cit., p. 75. Lettera di Zweig a Kayser del 30 novembre 1933.

<sup>481</sup> *Stefan Zweig Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 82. Cfr. anche Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 275.

<sup>482</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., p. 336. Cfr. anche Klaus Jarmatz, *Stefan Zweigs Humanismusverständnis*, in *Weimarer Beiträge* 21, (1975), Heft 9, p. 100.

<sup>483</sup> Donald A. Prater (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 218. Cfr. anche Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 272.

dello stesso Kippenberg, aveva già pubblicato l'anno precedente, nel suo periodico, la novella *Die unsichtbare Sammlung*. La biografia di Erasmo uscì nell'agosto del '34 con il titolo *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*; con essa Zweig voleva mostrare, come confessa a René Schickele «in welche tragische Lage in Zeiten des Rottenwahns der unabhängige Mensch geraten muss».<sup>484</sup> La nuova scelta editoriale era, però, giudicata solo una soluzione temporanea. Convinto dell'innocenza di Kippenberg, lo scrittore non poteva rinunciare improvvisamente a un legame che era durato per così tanti anni. La sua intenzione era, pertanto, quella di prendersi una pausa ed attendere un cambiamento della situazione, nella speranza di un ritorno alla ragione.<sup>485</sup>

### 2.3 Il rapporto con la fonte: l'Erasmo di Huizinga e l'Erasmo di Zweig a confronto

La celebre monografia *Erasmus* dello storico olandese Huizinga, pubblicata nel 1924 in Olanda e in Inghilterra, rappresenta per Zweig il testo di riferimento per la composizione della sua biografia.<sup>486</sup> La versione tedesca risale al 1928 ad opera di Wemer Kaegi ed è in questa veste che Zweig la conobbe.<sup>487</sup> Il soggetto trattato costituì, per l'entusiasta lettore, l'occasione di rivolgere tutte le sue forze in senso creativo, ritrovando da subito un'affinità con il pensiero dell'umanista.<sup>488</sup> La biografia di Zweig riprende la stessa impostazione adottata da Huizinga e sviluppa la storia entro quella cornice tematica che si apre con una breve panoramica sul contesto storico per concludersi con una riflessione sul messaggio erasmiano. Lo

<sup>484</sup> Knut Beck, *Politik - die wichtigste Sache im Leben? Stefan Zweigs Haltung zum Zeitgeschehen*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 36. Cfr. Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus? Vom Erasmus-Buch zur Schachnovelle*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 52.

<sup>485</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., pp. 232-233 e Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, cit., pp. 99-100. Cfr. a questo riguardo *Stefan Zweig Briefe an Freunde*, a cura di Richard Friedenthal, cit., p. 262. Nella lettera del 20 dicembre 1934 a Kippenberg, Zweig esprime nuovamente il proprio rammarico per la fine della loro collaborazione e spera di poter ritornare a lavorare di nuovo con lui: «Sehr verehrter Professor, ich danke Ihnen innigst für Ihren freundschaftlichen Brief. Wir brauchen nicht viel Worte. Sie wissen, dass diese Unterbrechung (hoffentlich eine kurze) mir das schmerzlichste war, was ich in geistigen Dingen zu tragen hatte».

<sup>486</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 160. Cfr. anche Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in Istituto Orientale di Napoli. *Annali. Sezione Germanica VII*, Napoli, 1964, p. 129.

<sup>487</sup> Giuseppe Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig e Erasmo da Rotterdam*, in *Studia austriaca VII*, (1999), p. 27.

<sup>488</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 168.

scrittore si muove, però, liberamente all'interno di questo schema<sup>489</sup>: ne risulta un lavoro dall'impronta tutta personale.

Già il titolo è indicatore della diversa direzione che i due autori hanno intrapreso. L'opera di Huizinga con la sola indicazione di *Erasmus* appare a un primo impatto come un documento storico dal carattere monolitico. Questa impressione trova un riscontro nella struttura interna del testo, in cui emerge l'intento puramente descrittivo dello studioso.

Nella biografia *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, invece, Zweig divide il lavoro in due parti che corrispondono alle due fasi della vita di Erasmo<sup>490</sup> e segnala già nel titolo la parabola discendente del protagonista. Nell'accostamento di questi due momenti fatali vi è, inoltre, un'implicita allusione al gioco di antitesi attorno al quale ruota tutto il testo e che costituisce una peculiarità delle sue biografie.<sup>491</sup> Attraverso l'uso di questa strategia narrativa, la contrapposizione<sup>492</sup>, lo scrittore evita di trasformare il testo in un pedante documento storico così come si presenta la monografia di Huizinga. Al carattere puramente informativo e didattico, Zweig oppone un vivace excursus in cui il personaggio risulta emblematico per il lettore contemporaneo e il suo messaggio ancora attuale. Nel fare questo, egli non ignora, però, l'importanza delle fonti storiche; mosso dall'amore per la verità<sup>493</sup>, si serve dei dati che ritiene essenziali per il suo lavoro cosicché la vita e l'opera di Erasmo vengono ridotte agli eventi più significativi.<sup>494</sup> La scelta di Zweig è finalizzata all'elaborazione del messaggio da destinare al lettore. Allo schema tradizionale fa precedere un paragrafo dal titolo *Sendung und Lebenssinn* dove delinea chiaramente l'impostazione del lavoro. Così entro queste due diverse impalcature possiamo trovare, sebbene in maniera discontinua e asimmetrica, delle corrispondenze tra i testi. Ciò è visibile quando entrambi gli autori affrontano le stesse tematiche come, ad esempio, il rapporto di Erasmo con il proprio tempo (al primo capitolo del testo di Huizinga corrisponde il secondo

<sup>489</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig e Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 28.

<sup>490</sup> *Ibid.*

<sup>491</sup> Nel suo saggio inserito nello studio di Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 330-351, Volker Michels sottolinea questa caratteristica all'interno di tutte le biografie letterarie: in *Marie Antoinette*, in *Erasmus*, in *Castello gegen Calvin* e in *Maria Stuart*. Vedi in particolare pp. 336-337. Cfr. anche Klaus Jarmatz, *Stefan Zweigs Humanismusverständnis*, in *Weimarer Beiträge* 21, (1975), Heft 9, pp. 103-104.

<sup>492</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata*, cit., p. 32.

<sup>493</sup> A questo proposito, infatti, quando Zweig accenna all'illegittimità della nascita di Erasmo nel capitolo "Dunkle Jugend" elimina subito le informazioni fittizie che sono state scritte su questo tema: „[...]was Charles Reade in seinem berühmten Roman 'The cloister and the hearth' romantisch von der Kindheit des Erasmus erzählt, ist selbstverständlich Erfindung", in Stefan Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1986, p. 30. Nella traduz. ital. di Lavinia Mazzucchetti: "[...]quello che Charles Reade narra romanticamente nel suo celebre romanzo *The Cloister and the Hearth* dell'infanzia di Erasmo è, si comprende, mera fantasia", in Stefan Zweig, *Erasmus da Rotterdam*, Bologna, Tascabili Bompiani, 2002, p. 26. Questa linea di demarcazione tra "realtà storica" e "fantasia", Zweig l'aveva già tracciata nell'introduzione alla sua precedente biografia di *Marie Antoinette*.

<sup>494</sup> Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 28.



capitolo della biografia di Zweig *Blick auf die Zeit*), la vita di Erasmo (al secondo capitolo di Huizinga corrisponde il terzo capitolo di Zweig *Dunkle Jugend*) per terminare con lo stesso tema, l'eredità di Erasmo.

Dal confronto delle due opere si nota subito come Zweig abbia realizzato una selezione di quei dati che vengono, invece, riportati in maniera dettagliata dallo storico olandese. Nel corso della narrazione, non si limita semplicemente a ridurre il materiale che ha a disposizione, bensì pone le basi di un lavoro dal carattere inconfondibile. Il biografo, infatti, sviluppa aspetti che sono stati completamente ignorati dallo storico e che reputa, al contrario, essenziali ai fini della trattazione del personaggio e del messaggio finale. Tutto il suo lavoro si costruisce sul rifiuto di una linearità e di una sistematicità di cui Huizinga si serve, invece, per descrivere gli eventi. Se in quest'ultimo caso si può parlare di uno studio a tutto tondo, più diretto ad illustrare la figura storica, nella biografia di Zweig ci troviamo dinanzi ad una ricostruzione caratteriologica del soggetto.<sup>495</sup> Lo scrittore non vuole ripercorrere minuziosamente tutte le tappe della vita dell'umanista poiché non lo vede come personaggio del passato; raccontare Erasmo significa per lui dare di nuovo lustro a quei valori che, con l'andare del tempo, sono ormai tramontati. Nel recupero di questa figura dimenticata dalla storia ufficiale, Zweig cerca di ridarle dignità non solo all'interno della propria epoca ma, soprattutto, agli occhi del mondo contemporaneo.<sup>496</sup> In base a questa premessa, quindi, se l'Erasmo di Huizinga rimane confinato nella sua dimensione storica, l'Erasmo di Zweig supera tale rigidità per elevare il soggetto sul piano dell'eternità.<sup>497</sup> Procedendo secondo un desiderio di verità, quest'ultimo costruisce il suo lavoro su una comunicazione costante tra diversi piani temporali, il passato e il presente, per cui l'attenzione si concentra soprattutto sul messaggio e sulla condotta erasmiana.<sup>498</sup> Nel fare ciò, il biografo esordisce in maniera del tutto anticonvenzionale sottolineando i principi su cui si fonda il credo di Erasmo: l'indipendenza, il cosmopolitismo e il pacifismo. Questi *Leitmotiven* ricorrono con insistenza nella narrazione generando, però, un effetto pressoché monotono: l'obiettivo dello scrittore è ricondurre il lettore a credere nella loro importanza.

Dopo la parentesi introduttiva, considerata come premessa essenziale, l'interesse di Zweig si sposta rapidamente sul periodo storico in cui Erasmo è vissuto.

Al contrario, Huizinga intraprende una strada diversa. Iniziando il suo studio con la storia politica e culturale dei Paesi Bassi, si avvicina sempre di più alla meta: trattare il suo celebre abitante. La figura di Erasmo viene, così, inserita entro

<sup>495</sup> Cfr. Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, in *Literatur und Kritik*, (1982), N. 169/170, p. 70. Lo studioso parla, infatti, di un interesse psicologico del biografo verso le figure storiche.

<sup>496</sup> Cfr. a proposito lo studio di Roman Roček, *Stefan Zweigs historische Biographien: Ein Stück Zeitgeschichte*, in *Neue Akzente. Essays für Liebhaber der Literatur*, cit., pp. 101-114.

<sup>497</sup> Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus*, cit., p. 28.

<sup>498</sup> Cfr. Kurt Böttcher, Jewgenji I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in H. Haase, A. Mádl (a cura di), *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts. Einzeldarstellungen*, cit., p. 183.

questa duplice cornice del mondo olandese, in quanto appartenente all'area più povera, sia sul piano economico che culturale. La ricerca di Huizinga procede al pari di un'indagine scientifica che tenta di ricostruire il vissuto di Erasmo. Dopo una breve digressione storica sui Paesi Bassi, l'autore si avvicina pian piano al microcosmo dal quale proviene il protagonista per cui Erasmo viene presentato in rapporto con la propria terra, la Contea d'Olanda.

Rotterdam und Gouda waren unter den Städten der Grafschaft Holland nicht die ersten. Beides waren Landstädtchen von geringerer Bedeutung als Dordrecht, Haarlem, Leiden und das schnell aufblühende Amsterdam. Mittelpunkte der Bildung waren sie nie. Zu Rotterdam wurde Erasmus in der Nacht vom 27. auf den 28. Oktober entweder des Jahres 1466 oder 1469 geboren.<sup>499</sup>

Nel corso della narrazione Huizinga si serve, inoltre, di alcuni studi condotti su Erasmo e li usa, talvolta, per chiarire definitivamente alcune questioni come quella relativa alla data di nascita.<sup>500</sup> In altre occasioni, fa riferimento alle fonti di cui si è avvalso per smentire, con la sicurezza propria dello storico, la validità di alcuni particolari forniti.<sup>501</sup> Dinanzi ai dubbi sul materiale a disposizione, Huizinga procede con la stessa fermezza dello studioso volto a ricostruire a tutti i costi la vicenda. Così, comincia a proporre delle ipotesi legate, ad esempio, alla scelta del nome Erasmo.

Erasmus war sein Taufname. Es ist nichts Auffallendes an dieser Wahl, wenn sie auch etwas ungewohnt war. Der heilige Erasmus war einer der vierzehn Nothelfer, deren Verehrung gerade im fünfzehnten Jahrhundert die Gemüter so stark beschäftigte. Vielleicht war bei dieser Namengebung der Volksglaube mit im Spiel, dass die Fürbitte des heiligen Erasmus Reichtum bringe.<sup>502</sup>

A proposito della questione delle origini, Huizinga rende partecipe il lettore informandolo sull'incertezza delle notizie di cui si dispone; dinanzi a queste lacune, si pone lui stesso delle domande a cui, però, non sa trovare delle risposte.

Aus den spärlichen Angaben über die Verwandten des Erasmus erkennt man mit Mühe die unklaren Umriss eines zahlreichen bürgerlichen Geschlechts. Der Vater hatte neun Brüder, die alle verheiratet waren; die Großeltern väterlicherseits und die Oheime von Mutterseite erreichten ein hohes Alter. Es ist merkwürdig, dass nicht eine zahlreiche Nachkommenschaft von Vettern sich mit der Verwandtschaft

<sup>499</sup> Johan Huizinga, *Erasmus*, Basel, Benno Schwabe & CO, 1936. Traduz. in tedesco ad opera di Werner Kaegi, p. 11.

<sup>500</sup> *Ibid.* Nella nota a piè di pagina, l'autore rimanda alla soluzione definitiva di questo dilemma ad opera di diversi studiosi, i quali hanno riconosciuto ufficialmente il 1469 come data di nascita di Erasmo.

<sup>501</sup> *Ivi*, p. 13. Sempre in nota, Huizinga sostiene che il vero nome di Erasmo non è quello ormai accettato dalla tradizione, Geert Geertsz, poiché non ci sono notizie certe a proposito.

<sup>502</sup> *Ibid.*

des großen Erasmus gebrüstet hat. Muss man annehmen, dass die ganze Familie bereits in der nächstfolgenden Generation ausgestorben ist? Der Umstand, dass die Familiennamen in Bürgerkreisen noch alles andere als fest waren, erschwert die Forschung nach der Verwandtschaft des Erasmus.<sup>503</sup>

Zweig, da parte sua, non si pone alcun quesito. Riconosce la mancanza di informazioni sulle origini di Erasmo, ma indica come unico anno di nascita il 1466: «Tag und Umstände seiner Geburt sind in merkwürdiges Dunkel gehüllt; kaum mehr ist gewiss als das nackte Geburtsjahr 1466».<sup>504</sup> Anche i dati biografici forniti nel capitolo *Dunkle Jugend*, oltre ad essere abbozzati, passano in secondo piano. Lo scrittore sottolinea, piuttosto, la componente che meglio rappresenta Erasmo, quella, cioè, della *Übernationalität*, strettamente legata con il suo essere *heimatlos*.

Unübertreffliches Symbol für diesen übernationalen, der ganzen Welt gehörigen Genius: Erasmus hat keine Heimat, kein richtiges Elternhaus, er ist gewissermaßen im luftleeren Raum geboren. Der Name Erasmus Roterodamus, den er dem Weltruhm entgegenträgt, ist nicht von Vätern und Ahnen ererbt, sondern ein angenommener, die Sprache, die er zeitlebens spricht, nicht die heimatisch holländische, sondern das erlernte Latein.<sup>505</sup>

Un'ulteriore prova della diversità dei due metodi è il modo in cui viene trattata la questione dell'illegittimità della nascita. Nella biografia Zweig riprende ciò che Huizinga sostiene ma, proprio perché considera questo argomento poco rilevante, si limita a riconoscere la riservatezza di Erasmo verso il proprio passato: «[...]er liebte nicht, von seiner Herkunft zu sprechen, weil ein uneheliches Kind und mehr noch, ärgerlicher noch, Kind eines Priesters[...]».<sup>506</sup> Poco più avanti lo scrittore si compiace della capacità del suo eroe di disfarsi di ogni preoccupazione o obbligo che potesse mettere a repentaglio la propria libertà. Questa affermazione, riferita al suo rifiuto di sottostare alle leggi dei potenti, può essere benissimo applicata a qualsiasi situazione, come lo stesso Zweig sembra implicitamente

<sup>503</sup> Ivi, p. 12.

<sup>504</sup> Stefan Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1986, p. 30. Traduz. ital. di L. Mazzucchetti. “Il giorno e le circostanze della sua nascita sono ravvolte in un’ombra singolare; ne sappiamo a malapena l’anno: 1466”, in Stefan Zweig, *Erasmus da Rotterdam*, Bologna, Tascabili Bompiani, 2002, p. 26.

<sup>505</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. “Mirabile simbolo per questo genio supernazionale che appartiene al mondo intero! Erasmo non ha terra, non ha casa paterna, è sorto, in certo modo, nel vuoto. Il nome Erasmus Roterodamus, cui egli ha conferito fama mondiale, non è eredità di genitori o di avi, ma nome assunto; il linguaggio che egli parla non è quello della nativa Olanda, ma il latino dei dotti”.

<sup>506</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]egli non amava parlare della propria origine, essendo figlio illegittimo, non solo, ma figlio di un prete[...]”. In S. Zweig, *Erasmus da Rotterdam*, p. 26. Significativa è l’espressione che l’autore usa per sottolineare il motivo della riservatezza di Erasmo, “ärgerlicher noch” ossia “ancora peggio” la quale viene, però, ignorata dalla traduttrice.

suggerire: «[...]Erasmus verstand die große Lebenskunst, alles, was ihm drückend war, auf sachte und unauffällige Weise von sich abzutun[...]».<sup>507</sup> Determinato ad informare meglio il lettore, Huizinga si addentra invece in questo momento buio della vita di Erasmo e lo descrive come un'onta che si trascina dietro e che cerca di occultare. Nel celare le proprie origini, Erasmo appare in una veste inconsueta quella cioè del sognatore che immagina la storia della propria famiglia.

Die Ungesetzlichkeit der Geburt hat über seine Abstammung und Verwandtschaft einen Schleier gebreitet. Vielleicht hat Erasmus selbst erst in späteren Jahren die Umstände seiner Geburt allmählich kennen gelernt. Äußerst empfindlich für den Makel, der auf ihr lag, hat er mehr getan, sie geheimnisvoll zu verdunkeln, als sie klar zu stellen. Das Bild, das er sich im reiferen Alter von diesen Vorgängen gemacht hat, war romantisch und rührend. Er sah seinen Vater als einen jungen Mann, der unter der Hoffnung auf Heirat mit der Tochter eines Arztes Umgang gehabt hat.[...] Die Familie schickt ihm die falsche Nachricht, seine Geliebte sei gestorben. Im Schmerz darüber wird er Priester[...]. In sein Vaterland zurückgekehrt, erfährt er den Betrug. Er meidet von da an jede Berührung mit ihr, die er jetzt nicht mehr heiraten kann, aber gibt sich alle Mühe, seinen Sohn eine gute Erziehung genießen zu lassen. Die Mutter bleibt beim Kind, um es zu pflegen, bis ein früher Tod sie ihm raubt. Der Vater folgt ihr bald ins Grab.<sup>508</sup>

Mettendo a confronto la biografia di Zweig con la sua fonte, il lettore ha, talvolta, l'impressione di trovarsi dinanzi a due proiezioni della stessa figura, per certi aspetti, molto diversi tra loro. Ciò è il risultato di differenti prospettive di osservazione, per cui gli autori prendono in considerazione quegli aspetti del soggetto che più si addicono alla natura del loro lavoro. Un primo esempio di questa discrepanza è il modo in cui entrambi trattano Erasmo in rapporto col proprio tempo.

Fornendo più informazioni possibili, Huizinga ci descrive il periodo della giovinezza dell'umanista trascorso presso il convento a Steyn, una fase, questa, che viene trascurata da Zweig. Dalla corrispondenza epistolare dell'epoca, scopre un aspetto del tutto impensabile all'Erasmo razionalista di Zweig: in passato egli era stato un sentimentale. Lo studioso spiega più precisamente come Erasmo abbia conosciuto una fase antecedente a quella dell'intellettuale contrassegnata dagli 'eccessi'.

Aus einer Gruppe dieser Briefe, aus denen an Servatius, entsteht das Bild eines Erasmus, den wir später nie wieder finden werden: ein junger Mann von mehr als weiblicher Empfindsamkeit, von einem schmachtenden Bedürfnis nach sentimentaler Freundschaft. Er schlägt gegen Servatius alle Akkorde eines glühenden Liebhabers an.[...]Diese leidenschaftliche Hingabe wird man bei Erasmus nicht wieder finden. Er musste sie gründlich verlernen. Für das Verständnis

<sup>507</sup> Ivi, p. 31. Traduz. di L. Mazzucchetti. "[...]Erasmus possedeva la grande arte di liberarsi abilmente e inavvertitamente da tutto quanto gli era gravoso[...]", p. 27.

<sup>508</sup> J. Huizinga, *Erasmus*, cit., pp. 11-12.

seines Charakters, wie er später erscheint, ist es nicht ohne Bedeutung, dass man sich erinnert: Erasmus ist einmal sentimental gewesen.[...]Ein junger Mann von zartem Gemüt und stark weiblicher Anlage, voll von Gefühlen und Vorstellungen der klassischen Literatur, für den die Liebe verschlossen war, und der sich gegen seinen Willen in eine grobe und kalte Umgebung gestellt sah, wurde leicht etwas übertrieben in seinen Zuneigungen. Er musste sie mäßigen. Servatius war mit einer so eifersüchtigen und viel verlangenden Freundschaft nicht gedient. Wahrscheinlich kostete es den jungen Erasmus mehr Erniedrigung und Scham, als aus den Briefen zu sehen ist, bis er sich darein gefunden hatte, von nun an seine Gefühle mehr zu bewachen. Nun macht der sentimentale Erasmus Platz für eine andere Figur: für den geistvollen Latinisten[...].<sup>509</sup>

Erasmus viene presentato, così, non solo nella veste di dotto ma, soprattutto, come uomo imperfetto ed emotivamente fragile. Riconducendo questa debolezza al contesto culturale dell'epoca, Huizinga circo-scrive l'umanista sempre più storicamente: egli è il tipico abitante del suo tempo.

Eine solche überschwängliche Freundschaft scheint sehr wohl zur Natur des Erasmus zu stimmen und passt überdies in die Zeit. Sentimentale Freundschaften gehörten in den weltlichen Kreisen des fünfzehnten Jahrhunderts ebenso sehr zum guten Ton wie am Ende des achtzehnten. Freundespaare, die sich gleich kleideten, Kammer, Bett und Herz teilten, fand man an jedem Hof.<sup>510</sup>

Allo stesso modo, anche il suo interesse per il latino si colloca in conformità con la moda dell'epoca: «Die Gelegenheit, sich den neuen Geschmack für das klassische Altertum zu eigen zu machen, muss denn doch in Deventer und im Kloster selbst nicht so gering gewesen sein, wie uns Erasmus später glauben machen will. Die Zahl der lateinischen Autoren, die er in diesen Jahren kannte, ist durchaus nicht gering».<sup>511</sup> Inoltre le modalità con cui Erasmo contribuì, con le sue opere, alla diffusione della cultura classica fanno di lui uno dei massimi rappresentanti dell'Umanesimo. Nel portare avanti questa attività con efficacia, Huizinga gli riconosce, però, una superiorità assoluta all'interno della sua cerchia.

Erasmus brachte das Gold des klassischen Geistes in Umlauf. Der Humanismus hörte auf, ein Monopol Weniger zu sein.[...]er wollte ja gerade, dass das Buch der Antike für alle offen liege. Die Werke des Erasmus auf dem Gebiet der Bildung und des Unterrichts[...]haben tatsächlich eine Verwandlung der allgemeinen Ausdrucksweise und des Sprachstils bedeutet. Man müsste es stets wiederholen: er war nicht allein; zahllose andere haben in dieser Zeit in derselben Richtung gewirkt. Doch man braucht den breiten Strom von Ausgaben der *Adagia*, der *Colloquia* etc. nur anzusehen, um zu begreifen, wie viel mehr er in dieser

<sup>509</sup> Ivi, pp. 18-20.

<sup>510</sup> Ivi, p. 20.

<sup>511</sup> *Ibid.*

Hinsicht bedeutet hat als alle andern. Erasmus ist der einzige Name aus der breiten Schar der Humanisten, der wirklich allgemein in der Welt bekannt geblieben ist.<sup>512</sup>

In più occasioni, quindi, il comportamento di Erasmo viene giudicato da Huizinga conforme a quello dei suoi contemporanei. Pertanto, non gli viene fatta nessuna colpa quando, privo di risorse economiche, lo troviamo impegnato nella disperata ricerca di uno o più protettori. Questa pratica, come ci spiega, era comune a molti intellettuali dell'epoca.

Die Stellung dessen, der in dieser Zeit von intellektueller Arbeit leben wollte, war nicht von ferne eine bequeme und auch nicht immer eine würdige. Er musste entweder von kirchlichen Pfründen oder von angesehenen Beschützern leben, am liebsten von beiden.[...] Wer in der Lage des Erasmus war, für den kam also alles darauf an, einen Mäzen zu gewinnen.[...] Wenn uns darum sein Benehmen in diesen Jahren mehr als einmal von unwürdiger Streberei beherrscht scheint, so dürfen wir es nicht mit dem Maßstab unseres Anstandes messen. Es waren seine schwachen Jahren.<sup>513</sup>

Nel corso della narrazione, Huizinga fa vedere come il personaggio si confronta quotidianamente con questo problema. Nei momenti di maggiore necessità, poi, Erasmo viene presentato come uomo insofferente verso gli amici, in particolare verso Batto, al quale si rivolge con insistenza per ricercare un nuovo padrone da servire.

Erasmus ist gegen seine Freunde misstrauisch, reizbar, anspruchsvoll, bisweilen grob.[...] Aber wie gereizt ist er, wenn Battus nicht im Augenblick seinen dringenden Forderungen nachkommen kann! Wie sind seine Instruktionen beinah schamlos, nach deren Battus der Frau von Veere erzählen soll, um ihre Gunst für Erasmus zu gewinnen!<sup>514</sup>

L'Erasmo di Huizinga sembra, da questo punto di vista, interessato solo al proprio tornaconto, poiché si serve spesso delle relazioni instaurate con altre figure per alleviare la sua condizione economica. Analogamente allo storico olandese, Zweig riconosce all'umanista degli obblighi a cui deve sottostare ma, nel fare questo, tende a strumentalizzarne la condotta. Ad essere sottolineata è, infatti, la natura conciliante. Erasmo non si oppone al sistema del mecenatismo in quanto alieno da ogni forma di ribellione ma cerca, piuttosto, di adeguarsi ad esso.

<sup>512</sup> Ivi, pp. 50-51.

<sup>513</sup> Ivi, pp. 34-35.

<sup>514</sup> Ivi, p. 48.

[...]weil nicht rebellischer Natur, nimmt er ihre geltenden Gesetze ohne Klage hin und setzt seine Mühe nur daran, sie auf geschickte Weise zu durchbrechen und zu umgehen. Aber sein Weg zum Erfolg bleibt desungeachtet langwierig und wenig beneidenswert: bis zu seinem fünfzigsten Jahr, da dann ihrerseits die Fürsten um ihn werben, da die Päpste und Reformatoren sich bittend an ihn wenden, da die Drucker ihn bestürmen und die Reichen sich's zur Ehre machen, ihm ein Geschenk ins Haus zu schicken, lebt Erasmus von geschenktem, ja erbetteltem Brot. Noch mit ergrauenden Haaren muss er sich beugen und verneigen[...].<sup>515</sup>

In questo modo, il biografo fa di lui un esempio positivo di umiltà, dimostrato anche dalla propensione ad accettare non i regali ma solo le elemosine. Inoltre innalza come principio massimo la difesa della libertà, per cui il conformismo di Erasmo non viene visto come impedimento per la sua vera meta, l'indipendenza: «Er lässt sich fortwährend beschenken, aber von keinem einzigen kaufen, er weißt alles zurück, was ihn dauernd an eine besondere Person binden könnte».<sup>516</sup> L'Erasmo di Zweig, inoltre, è estraneo a qualsiasi crollo psichico. Per tutta la narrazione, infatti, il protagonista si presenta sempre come immune a qualsiasi debolezza o crisi. Non è mai caduto in tentazioni, né ha condotto vita mondana come l'ha conosciuta, invece, a Parigi, l'Erasmo di Huizinga. In più, neppure una volta, ha vissuto momenti di disperazione sul piano economico al punto da ricercare l'aiuto dei potenti. L'uomo descritto da Zweig si configura, piuttosto, come essere perfetto, quasi immortale, massimo esempio di rettitudine e di coerenza, poiché guidato dalla sola *ratio*.<sup>517</sup> Proprio in virtù di questo potere che sembra essere nato con lui, Erasmo è il saggio, capace ancora di discernere. Lo scrittore riconosce, inoltre, nell'umanista lo stratega e giustifica la sua condotta come una forma di autoconservazione: per tutta la vita Erasmo ha dovuto lottare per difendere la propria indipendenza di artista nei confronti di un sistema che lo voleva prigioniero, al servizio dei potenti; tuttavia, piegandosi a questo meccanismo, riesce a servirsene abilmente in vista di un fine più alto, quello intellettuale. Erasmo si costruisce, così, con calma e in silenzio, la strada verso la libertà. Consacrato sacerdote dal vescovo di Utrecht e sottratto alla rigidità del monastero, il giovane monaco attende la chiamata ufficiale del vescovo di Cambrai per accompagnarlo in Italia. Nel frattempo, può respirare, finalmente, aria di libertà e ampliare i propri studi.

<sup>515</sup> Stefan Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 36. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]non essendo ribelle per natura, accetta le leggi vigenti senza dolersene, ponendo i suoi sforzi soltanto nell'infrangerle o nello scansarle con massima abilità. Ciò nonostante la sua via al successo rimane penosa e poco invidiabile: fino ai cinquant'anni, quando i principi se lo contendono, quando i papi ed i riformatori si rivolgono a lui con preghiere, quando gli stampatori lo premono e i ricchi si fanno un dovere di inviare doni alla sua casa, Erasmo vive di regali, anzi di elemosine. Ha già i capelli grigi, e ancora deve curvarsi ed inchinarsi[...]”, pp. 32-33.

<sup>516</sup> Ivi, p. 37. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Accetta doni di continuo, ma non si lascia comprare da nessuno: respinge tutto ciò che potrebbe legarlo durevolmente ad una data persona”, p. 33

<sup>517</sup> Cfr. Leon Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, in *Jewish Social Studies*, (1982), pp. 66-67.

Aber die große Kunst, sich das Leben frei und unabhängig zu gestalten (die schwerste für jeden Künstler), will erlernt sein. Die Schule Erasmus war hart und langwierig. Erst mit sechsundzwanzig Jahren entrinnt er dem Kloster, dessen Enge und Engstirnigkeit ihn unerträglich geworden. Doch – erste Probe seiner diplomatischen Geschicklichkeit – er entläuft seinen Vorgesetzten nicht als ein eidbrüchiger Mönch, sondern lässt sich nach geheimen Verhandlungen zum Bischof von Cambrai berufen, um ihn auf seiner Reise nach Italien als lateinischer Sekretär zu begleiten[...]. Glücklicherweise verzögert der Bischof seine Reise, und so hat Erasmus gemächlich Zeit, das Leben nach seiner Façon zu genießen[...]. Unbewusst hat er den großen Feldzug seines Lebens gegen Unbildung, Torheit und traditionelle Überheblichkeit begonnen, indem er seine Sitten verfeinert, seine Kenntnisse erweitert; aber leider, der Bischof von Cambrai gibt seine Reise nach Rom auf[...]. Nun sollte der ausgeborgte Mönch Erasmus eigentlich gehorsam in sein Kloster zurückkehren. Doch jetzt, da er das süße Gift der Freiheit einmal in sich eingetrunkene, will er nicht und nie mehr davon lassen. So heuchelt er ein unwiderstehliches Verlangen nach den höheren Graden geistlicher Wissenschaft, er bedrängt mit der ganzen Leidenschaft und Energie seiner Klosterangst und gleichzeitig mit der rasch herangereiften Kunst seiner Psychologie den gutmütigen Bischof, er möge ihn mit einem Stipendium nach Paris schicken, damit er dort den Doktorgrad der Theologie erwerben könne. Endlich gibt der Bischof ihm seinen Segen[...].<sup>518</sup>

Ma anche quando, con l'intercessione del vescovo, prosegue gli studi presso il collegio Montaigu, egli si fa scudo della malattia per allontanarsi definitivamente da un'atmosfera sentita come distruttiva sia per il corpo che per la mente.

Der Bischof von Cambrai hat dem jungen geistlichen Studenten die übliche Börse gewährt. Aber diese Börse ist verzweifelt schmal[...]. Schwer gedemütigt muss der rasch an die Freiheit Gewöhnte und am Bischofstisch Verwöhnte im

<sup>518</sup> Stefan Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 32-33. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ma quest'arte di foggarsi la vita in libertà e in indipendenza – la più ardua per ogni artista! – vuol essere imparata. La scuola di Erasmo fu aspra e difficile. Solo a ventisei anni si sottrae al monastero, la cui angusta meschinità gli è divenuta insopportabile. Tuttavia – prima sua prova di abilità diplomatica! – non sfugge ai superiori come un monaco fedifrago, ma si fa chiamare, dopo trattative segrete, dal vescovo di Cambrai per accompagnarlo nel suo viaggio in Italia in qualità di segretario latino[...]. Per fortuna il vescovo protrae il viaggio ed Erasmo ha tutto il tempo di godersi intanto la vita a modo suo[...]. Senza rendersene conto, egli ha già aperto la grande crociata di tutta la sua esistenza contro la rozzezza, la stoltezza e la presunzione tradizionali, mentre va raffinando i propri costumi e ampliando le proprie cognizioni. Purtroppo il vescovo di Cambrai rinuncia al viaggio[...]. Il monaco Erasmo preso a prestito dal convento dovrebbe ritornare indietro obbediente entro quelle mura. Ma ora che ha assaporato il dolce veleno della libertà, non sa più rinunziarvi. Finge un'aspirazione irresistibile ai gradi superiori della dottrina ecclesiastica; con tutta la passione e l'energia che il terrore del monastero gli ispira, ma anche con l'arte psicologica già matura in lui, insiste presso il buon vescovo perché lo mandi con qualche aiuto a Parigi a conquistarsi il grado di dottore in teologia. Finalmente il vescovo gli concede la sua benedizione[...].”, pp. 28-29.



domus pauperum, im berühmigten Collège Montaigu Hausung nehmen, das ihm durch seine asketischen Regeln und seine strenge geistliche Führung wenig behagt.[...] Die damalige Klosterzucht schreckt überdies nicht zurück vor körperlichen Züchtigungen, und was zwanzig Jahre im gleichen Haus ein fanatischer Asket wie Loyola gesonnen ist[...]widerstrebt einer nervösen und unabhängigen Natur wie Erasmus. Auch der Unterricht eckelt ihn an: rasch lernt er den Geist der Scholastik mit seinem abgestorbenen Formalismus, seinen schalen Talmudismen und Spitzfindigkeiten für immer verabscheuen[...]. Schließlich gibt ihm eine Krankheit den langersehnten Vorwand, aus dieser verhassten Galeere des Körpers und des Geistes unter Verzicht auf den theologischen Doktorgrad zu entfliehen.<sup>519</sup>

Huizinga aveva riconosciuto in Erasmo l'anelito di indipendenza ma, al contrario di quanto fa Zweig, non si fa cantore di tale credo. La scelta del protagonista di abbandonare il collegio viene ricondotta non solo all'insofferenza per un'educazione rigida e stremante ma, soprattutto, per una teologia arida e distruttiva. Vagliando le ragioni del suo gesto, lo studioso olandese dimostra l'impronta didattica del proprio lavoro volto a ricostruire, con accuratezza e obiettività, il rapporto di Erasmo col proprio tempo. Ciò gli consente di affrontare un tema completamente ignorato da Zweig, ossia la condanna da parte di Erasmo della scolastica e la progressiva affermazione di una dottrina, basata su intenti pedagogici e moralistici. L'affinità col mondo intellettuale parigino contribuisce ad avviarlo verso questa nuova strada.

[...]er konnte das harte Leben im Collège Montaigu durchaus nicht ertragen.[...]Davon, meinte er, habe er sich den Anfang seines späteren Körperleidens zugezogen.[...]Inzwischen hatte er sich an seine theologischen Studien gemacht.[...]Aber sein Herz war fern von all dem. Die Spitzfindigkeiten der abgelebten Scholastik konnten ihm nicht behagen. Hier setzte sich in seinem Geist[...]jener Widerwille gegen die ganze Scholastik fest, die er in einer Gesamtverurteilung verwarf.[...]Er blieb vorläufig ein ästhetisch gerichteter Humanist mit einem Hintergrund biblischer und moralistischer Gesinnung, die vor allem auf die Lektüre seines geliebten Hieronymus beruhte.[...]Sogleich bei seiner

<sup>519</sup> Ivi, pp. 33-35. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Il vescovo di Cambrai ha concesso la consueta borsa di studio. Ma essa è terribilmente smilza[...]. Egli che col vescovo si era già abituato alla libertà e alla vita lussuosa, deve ora, con sua grande umiliazione, dimorare nella *domus pauperum*, nel famigerato Collège Montaigu, poco allettante per le sue regole ascetiche e per la rigidità della disciplina spirituale.[...] La disciplina monastica di quei tempi non rifuggiva dalle pene corporali, ma quello che nello stesso chiostro un asceta fanatico come Loyola saprà sopportare[...]ripugna ad un'indole nervosa e indipendente come quella di Erasmo. Anche l'istruzione gli fa nausea: impara ben presto a disprezzare lo spirito della scolastica col suo morto formalismo, coi suoi vacui talmudismi sofistici.[...]Per fortuna una malattia gli suggerisce il pretesto desideratissimo per sfuggire a quell'odiata galera del corpo e dello spirito, rinunciando al grado di dottore in teologia”, pp. 30-31.

ersten Ankunft in Paris muss er dem Hauptquartier des literarischen Humanismus  
Führung gesucht haben.<sup>520</sup>

Da parte sua, Zweig prosegue imperterrito con la celebrazione dello stratega, in vista del messaggio che desidera comunicare. Questa componente continua ad essere valutata in modo positivo anche quando, per sfuggire alle critiche dei teologi, Erasmo dedica al Papa Leone X la sua modifica della Vulgata, ottenendo così la sua approvazione.

Aber typisch für Erasmus: auch dort, wo er revolutioniert, wahrt er so geschickt die äußeren Formen, dass der wichtigste Stoß nicht zum Anstoß wird. Um im voraus jedem Angriff der Theologen die Spitze abzubrechen, widmet er diese erste freie Bibelübertragung dem Herrn der Kirche, dem Papst, und dieser, Leo X., selbst humanistisch gesinnt, antwortet freundlich in einem Breve: „Wir haben uns gefreut“, ja er lobt sogar noch den Eifer, den Erasmus an das heilige Werk gewendet.<sup>521</sup>

Anche la scelta di dedicare maggiore spazio all'*Elogio della Follia* piuttosto che alle altre opere rientra in questo obiettivo. Lo scrittore affronta questo testo in quanto rivelazione dello stesso autore e mostra come le qualità dell'uomo Erasmo, enunciate nel corso della biografia<sup>522</sup>, emergano anche sul piano della scrittura. Inoltre notiamo di nuovo come l'attenzione di Zweig non si concentri tanto sul carattere anticipatorio che l'opera presenta – Erasmo prepara a Lutero il terreno della protesta contro la Chiesa – quanto sull'abilità dell'autore nello sviluppare l'invettiva contro le pratiche del mondo religioso. L'astuzia di Erasmo consiste, infatti, nel mettere in atto un gioco di dissimulazione mediante l'uso di una figura fittizia, la follia, che è giustificata ad esternare qualsiasi assurdità proprio in virtù della sua natura. Per effetto di un capovolgimento, l'oratrice si burla del lettore attraverso allusioni e opposizioni, evitando un attacco diretto. Come la protagonista, anche l'autore si maschera per non essere attaccato. Dinanzi a questo capolavoro di

<sup>520</sup> J. Huizinga, *Erasmus*, cit., pp. 30-32.

<sup>521</sup> Stefan Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 77. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Ma è tipico per Erasmo: anche dove egli compie una rivoluzione, sa conservare con tanta scaltrezza le forme esteriori, che lo scandaglio più audace non suscita scandalo. Per spuntare in anticipo ogni attacco dei teologi, dedica questa prima libera traduzione biblica al signore della Chiesa, al Pontefice, e questi, Leone X, di sentimenti umanistici, gli risponde benigno con un Breve, *Ci siamo compiaciuti*, anzi loda persino lo zelo che Erasmo ha prodigato in questa sacra impresa», p. 70.

<sup>522</sup> Significativo è anche il seguente passo: «Zu vorsichtig, um jemals ein Held zu werden, erreicht er durch seinen klaren, die Schwächen der Menschheit überlegen berechnenden Geist alles, was er für seine Persönlichkeitsentwicklung benötigt: er siegt in seiner ewigen Schlacht um die Unabhängigkeit der Lebensgestaltung nicht durch Mut, sondern durch Psychologie», in S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 32. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Troppo prudente per divenir mai eroe, col lucido ingegno che sa calcolare le debolezze umane conquista tutto quanto gli serve per svolgere la sua personalità: nell'eterna battaglia per l'indipendenza della sua vita egli non vince mai con le armi del coraggio, ma sempre con quelle della psicologia», p. 28.

intelligenza, Zweig coglie l'occasione per dichiarare pubblicamente la propria venerazione per la genialità di Erasmo: l'artista si assicura l'immortalità proprio grazie all'ingegno con cui concepisce l'opera.<sup>523</sup>

Verglichen mit den ernsten, gewichtigen, wissenschaftlich belasteten und überlasteten Hauptwerken des Erasmus, nimmt sich dieses kleine, freche Satirikon zunächst etwas jungenhaft-übermütig, etwas schmalhüftig und leichtfüßig aus.[...]von den unzählbaren Folianten des schreibfreudigen Erasmus nur dies Zufallskind einer muntern Laune, nur dies blinkende Geistspiel: „Laus stultitiae“. Der einmalige und unwiederholbare Kunstgriff dieses Werkes ist ein genialer Mummenschanz: Erasmus nimmt nicht selber das Wort, um alle die bitteren Wahrheiten zu sagen, die er den Mächtigen dieser Erde zudenkt, sondern er schickt statt seiner die Stultitia, die Narrheit, auf das Katheder, damit sie sich selber lobe. Dadurch entsteht ein amüsanter Quiproquo. Man weiß niemals, wer eigentlich das Wort hat: spricht Erasmus im Ernst, spricht die Narrheit in persona, der man doch das Größte und Frechste verzeihen muss? Mit dieser Zweideutigkeit schafft sich Erasmus für alle Verwegenheiten eine unangreifbare Position; seine eigene Meinung lässt sich nicht fassen, und sollte es irgend jemandem einfallen, sich an ihn halten zu wollen wegen eines brennenden Peitschenhiebs,[...]so kann er spöttisch abwehren: „Nicht ich habe das gesagt, sondern die Dame Stultitia; und wer wird Narrenrede ernst nehmen?“<sup>524</sup>

In questo studio caratteriologico, significativa è, inoltre, l'attenzione che Zweig rivolge ai ritratti di Erasmo, realizzati dai più celebri pittori dell'epoca. Anche Huizinga dedica uno spazio all'analisi dei dipinti ma diversa è l'importanza che entrambi vi attribuiscono.

Lo storico olandese relega i ritratti solo alla fine del suo lavoro considerandoli secondari e indipendenti rispetto allo studio condotto. Inseriti all'interno di una sezione separata, in appendice, illustrano brevemente la fama di cui Erasmo godeva presso il mondo delle arti<sup>525</sup> figurando spesso come soggetto di silografie e di quadri dei maggiori artisti dell'epoca quali Metsys, Holbein e Dürer.

<sup>523</sup> Cfr. anche G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 32.

<sup>524</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 64-65. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Se lo confrontiamo con le opere principali di Erasmo, austere, pesanti, gravate ed oppresse di dottrina, questo piccolo e sfacciato *Satyricon* si presenta a tutta prima come un birichino imprudente, dall'aspetto agile e snello.[...]degli innumerevoli *in folio* del poligrafo Erasmo sopravvive solo questo figlio di un attimo sereno, questo brillante spasso del suo ingegno: l'*Elogio della pazzia*. La trovata unica, irripetibile, di quest'opera, sta nel geniale ballo in maschera: Erasmo non prende in persona la parola per proclamare la sua amata verità diretta ai potenti della terra, egli manda invece sulla cattedra la *Stultitia*, la Pazzia perché canti le sue proprie lodi. Da ciò deriva un divertente *qui pro quo*. Non si sa mai chi abbia in realtà la parola: è Erasmo che parla sul serio o la Pazzia in persona, alla quale conviene perdonare ogni goffaggine e sfacciataggine? Con tale ambiguità Erasmo si è assicurato una posizione inattaccabile per tutte le audacie; non si possono fissare le sue idee, e se qualcuno pensasse di farlo responsabile di una frustrata cocente[...].egli potrà sempre ribattere ironico: «Non sono stato io a dirlo, bensì Madama Pazzia, e chi vorrà dar valore all'eloquio dei pazzi?»», pp. 58-59.

<sup>525</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 28.

Huizinga procede di nuovo secondo un intento documentaristico: si sofferma sul rapporto tra il pittore e la sua musa ispiratrice e indica i luoghi in cui le opere sono conservate. Zweig, invece, recupera alcuni di questi ritratti e li pone al centro della narrazione dedicando loro un capitolo dal titolo *Bildnis*.<sup>526</sup> Sin dall'inizio, si avvale delle parole di Lavater per comunicare che il tratto più interessante per la comprensione del suo personaggio è il volto.

„Das Gesicht des Erasmus ist eines der sprechendsten, der entscheidendsten Gesichter, die ich kenne“, sagt Lavater, dem wohl niemand im Physiognomischen Kennerschaft abstreiten wird. Und so, als ein „entscheidendes“, als für einen neuen Menschentypus sprechendes Antlitz, empfanden es auch die großen Maler seiner Zeit.[...] Denn Erasmus, das lumen mundi, malen zu dürfen, war zugleich öffentlich dargebrachte Huldigung an den universalischen Mann[...].<sup>527</sup>

In qualità di fine *Beobachter*, Zweig nota come gli artisti dell'epoca abbiano rappresentato Erasmo soprattutto in quanto intellettuale, circondato dai libri e immerso nel suo lavoro. L'attenzione del biografo si sofferma, però, sul «präziseste aller Porträtisten»<sup>528</sup>, Hans Holbein, l'unico, a suo giudizio, che è riuscito a realizzare una splendida sintesi dell'uomo e del grande pensatore.

Wie der Krieger mit seinem Rüstzeug, mit Helm und Schwert, der Adelige mit Wappen und Spruch, der Bischof mit Ring und Ornat, so erscheint auf jedem Bild Erasmus als der Kriegsherr der neuentdeckten Waffe, als der Mann mit dem Buch. Ausnahmslos malen sie ihn von Büchern umgeben wie von einer Heerschar, schreibend oder schaffend[...]. [...]immer aber ist gleichzeitig mit dem Körperlichen das «Feine, Bedächtige, Klug-Furchtsame» (Lavater) seiner intellektuellen Haltung betont, immer das Denkerische, Suchende, Sichversuchende, das diesem sonst eher abstrakten Antlitz unvergleichlichen und unvergesslichen Glanz verleiht.<sup>529</sup>

<sup>526</sup> Ivi, p. 29.

<sup>527</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 50. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Il volto di Erasmo è uno dei più parlanti, dei più decisivi che io conosca» dice Lavater, cui nessuno vorrà negare la competenza in fatto di fisionomistica. Così, quale viso «decisivo» e parlante per un nuovo tipo di umanità, lo sentono anche i grandi pittori del tempo suo.[...]Ritrarre Erasmo, il *lumen mundi*, era in pari tempo un atto pubblico di omaggio all'uomo universale[...], p. 44.

<sup>528</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. «più preciso dei ritrattisti».

<sup>529</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. «Se il guerriero ci si presenta con l'armatura, con l'elmo e la spada, il patrizio con lo stemma ed il motto, il vescovo con l'anello ed i paramenti, Erasmo appare su ogni ritratto come condottiero della nuovissima arma, uomo del libro. Tutti senza eccezione lo dipingono circondato da libri quasi da una scorta, intento a scrivere e a creare[...]. Sempre, comunque, insieme all'aspetto corporale viene sottolineato quello «fine, pensoso, intelligentemente timido», per dirlo con Lavater, del suo ingegno; sempre ritroviamo quella nota di pensiero, di tentativo e di tentazione, che conferisce un'aureola incomparabile ed indimenticabile ad una fisionomia in sé piuttosto astratta», pp. 44-45.

Tuttavia è soltanto in un suo ritratto che la raffigurazione di Erasmo raggiunge l'apice della perfezione: il soggetto appare concentrato nel portare a termine la propria opera. Zweig riconosce questo quadro come un capolavoro poiché Holbein era riuscito a riprodurre al meglio il momento della creazione artistica. Nell'apparente tranquillità della stanza, Erasmo si trova, in realtà, a fare i conti con una lotta tutta interiore: è lo sforzo dell'artista che tenta di tramutare il pensiero in parola.<sup>530</sup> Questo scontro risulta, però, inaccessibile a chi lo contempla. Solo soffermandosi sui dettagli, lo scrittore riesce a far emergere quella tensione creativa che lo stesso pittore intendeva comunicare: l'occhio fisso sullo scritto, la mano salda su di esso, la bocca chiusa. Tutti i tratti del volto sembrano voler sigillare questo conflitto ma solo un piccolo muscolo della fronte pare tradire la lotta del pensiero. Questo sforzo, tutto mentale, rimanda alla stessa battaglia intrapresa dal David di Michelangelo.

Widerstandslos gegen die Wirklichkeit, hat Erasmus nur in der Gehirnleistung seine wahre Vitalität. Einzig durch diese Aura vom Geistigen her wird das Antlitz des Erasmus bedeutend: unvergleichlich, unvergesslich darum das Bild Holbeins, das Erasmus im heiligsten Augenblick, in der schöpferischen Sekunde der Arbeit darstellt, dieses Meisterwerk seiner Meisterwerke und vielleicht schlechthin die vollkommenste malerische Darstellung eines Schriftstellers, dem das erlebte Wort sich magisch umsetzt in die Sichtbarkeit des Schrift.[...]Es herrscht völlige Stille in diesem Raum[...]nichts regt sich in der engen Zelle, aber was auch ringsum geschähe, dieser Mensch, versunken in sich selbst, gebannt in die Trance des Schaffens, er bemerkte es nicht. Steinert ruhig scheint er in seiner Unbewegtheit, aber blickt man ihn näher an, so ist dieser Zustand nicht Ruhe, sondern völliges In-sich-Gebanntsein, ein geheimnisvoller, ganz im Innerlichen sich vollziehender Lebenszustand. Denn in gespanntester Konzentration folgt das blauleuchtende Auge, als strahlte Licht aus seiner Pupille über das Wort, der Schrift auf dem weißen Blatt, wo die rechte, die schmale, dünne, fast weibische Hand ihre Zeichen zieht, gehorsam einem Befehl, der von oben kommt. Der Mund ist verschlossen, die Stirne glänzt still und kühl, mechanisch und leicht scheint der Kiel seine Runen zu setzten auf das stille Blatt. Aber doch, ein kleiner vorgebuckelter Muskel zwischen den Augenbrauen verrät die Anstrengung der Denkarbeit, die sich unsichtbar, fast unmerkbar vollzieht. Beinahe immateriell lässt diese kleine, krampfhaft Falte nahe der schöpferischen Zone des Gehirns das schmerzhaft Ringen um den Ausdruck ahnen, um das richtig zu setzende Wort. Das Denken tritt damit geradezu körperlich in Erscheinung[...]großartig gelangt in dieser Darstellung der sonst unbelauschbare Moment der chemischen Kraftumschaltung von geistiger Materie zu Form und Schrift zur Erscheinung. Stundenlang kann man dieses Bild ansehen und seiner schwingenden Stille lauschen, denn im Symbol des arbeitenden Erasmus hat Holbein den heiligen Ernst jedes geistigen Arbeiters, die unsichtbare Geduld jedes wahren Künstlers verewigt.<sup>531</sup>

<sup>530</sup> Giuseppe Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 29.

<sup>531</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 52-53. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Inerme di fronte alla realtà, Erasmo trova la sua vera vitalità esclusivamente nell'attività

Dinanzi all'interesse per il soggetto e per i valori che esso rappresenta, nella biografia di Zweig non vi è spazio per i grandi avvenimenti storici e anche l'evento più famoso, quello della dieta di Worms, viene trattato in poche pagine.<sup>532</sup> Oltre che alla diversità di approccio, questa scelta deve essere ricondotta all'intento dell'autore. Come vedremo più dettagliatamente nel confronto Erasmo-Lutero, Zweig attribuisce più importanza al pensiero che all'azione. Il biografo, inoltre, presenta gli eventi in maniera discontinua, senza ampliarli: ad essere citati sono solo le vicende più importanti e anche il conflitto religioso viene ridotto ai momenti più significativi.<sup>533</sup> Nonostante il testo presenti chiari rimandi alla fonte come dimostra, ad esempio, la ripresa di alcuni passi epistolari, ciò che più interessa a Zweig è evidenziare il carattere opposto dei due antagonisti<sup>534</sup> e, soprattutto, la condotta del protagonista per poterla meglio giudicare. La prospettiva del narratore quindi non è più obiettiva ma, nel caso di Zweig, si assiste, addirittura, ad un'approvazione incondizionata poiché il comportamento di Erasmo è in funzione del messaggio finale che intende dare. Significativo è, al riguardo, il modo in cui l'umanista viene descritto da entrambi nel rapporto con la guerra. Mentre l'Erasmo di Huizinga aveva già assistito in qualità di spettatore a due guerre, una in occasione del suo arrivo a Bologna, l'altra in Inghilterra, l'Erasmo di Zweig la conoscerà solo con l'avvento di Lutero, designato come sovvertitore dell'ordine. Questo dato contribuisce a far comprendere meglio la distanza che separa i due testi mettendo in luce sempre più la

cerebrale. Soltanto per quest'aura spirituale il sembiante di Erasmo acquista significato: ed è perciò incomparabile, indimenticabile il ritratto di Holbein, che lo rappresenta nell'istante più sacro, nell'attimo dell'opera creativa, capolavoro fra i suoi capolavori, forse senz'altro la rappresentazione pittorica più perfetta di uno scrittore quando il verbo vissuto si trasforma magicamente in lui nella concretezza visibile dello scritto. [...]In quella stanza regna il silenzio perfetto[...]nulla si muove nell'angusta cella, ma qualunque cosa succedesse all'intorno, quest'uomo, sommerso in se medesimo, preso dalla *trance* della creazione, neppure se ne avvedrebbe. Egli ci appare impietrito nella sua immobilità, ma se lo guardiamo più da vicino, questo stato non è calma, bensì piena discesa in se medesimo, processo misterioso che si svolge tutto nell'intimo. L'occhio azzurro segue con tesa concentrazione lo scritto sul foglio bianco, quasi la pupilla irraggiasse luminosa sulla parola, mentre la destra, magra, sottile, pressoché femminile, traccia i segni obbedendo ad un comandamento che le viene dall'alto. La bocca è serrata, la fronte splende pacata e fredda, pare che la penna scorra meccanicamente e lieve sul docile foglio. Ma pure la piccola protuberanza di un muscolo fra le sopracciglia rivela lo sforzo del lavoro mentale, che si compie invisibile, impercettibile. Questa minuscola ruga contratta presso la zona creatrice della fronte fa intuire il tormento doloroso per trovare l'espressione o il vocabolo esatto. Il pensiero si concreta quasi fisicamente[...]l'istante, di solito in sorprendibile, in cui avviene la trasformazione chimica di energie da materia cerebrale a forma concreta, si rivela grandioso in questo capolavoro. Per ore ed ore possiamo fissare quel quadro, ascoltare il suo silenzio vibrante, giacché nel simbolo di Erasmo che scrive, Holbein ha eternato la sacra austerità di ogni lavoratore della mente, la invisibile pazienza di ogni vero artista», pp. 46-47.

<sup>532</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 28.

<sup>533</sup> *Ibid.*

<sup>534</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 32.

prospettiva storica e analitica con cui Huizinga ricostruisce i fatti in maniera dettagliata e obiettiva.

D'altro canto, un aspetto comune ai due lavori è la difficoltà degli autori a comprendere il legame di Erasmo con la propria terra. Dinanzi a questo rapporto ambivalente Huizinga e Zweig giungono tuttavia a soluzioni diverse.

Huizinga riconduce il distacco di Erasmo dall'Olanda a due ragioni strettamente legate tra loro: quella culturale e quella privata. Il latino, studiato sin dalla giovinezza, lo aveva portato ad allontanarsi progressivamente dalla propria lingua natale, l'olandese. Divenuto presto abitante dell'élite culturale, l'umanista cominciò a guardare, con disprezzo, i suoi connazionali, giudicati uomini rozzi e incivili. Questo atteggiamento di Erasmo viene interpretato da Huizinga come una forma di risentimento verso un popolo che conosceva perfettamente il proprio passato. Tuttavia Erasmo aveva sempre serbato l'amore per il paese d'origine, lasciandosi talvolta trasportare da dichiarazioni completamente opposte sulla natura dei suoi abitanti.

Die Entfernung von der Muttersprache hatte für Erasmus schon in den Tagen begonnen, da er lesen und schreiben lernte. Die Entfernung von seinem Geburtsland trat ein, seit er das Kloster Steyn verlassen hatte. Sie wurde durch die erstaunliche Leichtigkeit, mit der er das Latein handhabte, nicht wenig gefördert. Erasmus, der sich eben so gut oder besser als in seiner Muttersprache lateinisch ausdrücken konnte, kannte das Gefühl nicht, sich schließlich doch allein unter seinen Landsleuten ganz zu Hause zu fühlen und aussprechen zu können[...]. In Holland wusste man zu viel von ihm. Man hatte ihn dort klein und schwach gekannt. Er hatte dort andern gehorchen müssen, er, der vor allem andern frei sein wollte. Der Widerwille gegen die Beschränktheit, die Grobheit und Unmäßigkeit, die er dort kennen gelernt hatte, verwandelte sich in ihm zu einem allgemein absprechenden Urteil über die holländische Art. Fortan sprach er über Holland in der Regel mit einer gewissen entschuldigenden Geringschätzung.[...] Ab und zu regte sich trotzdem in ihm ein herzlicheres Gefühl für seinen Heimatboden.<sup>535</sup>

Ma è soprattutto nell'ora finale, in cui la morte si avvicina, che la nostalgia per la propria terra si fa più viva, al punto da desiderare di ritornarvi: «Als seine Kräfte abnahmen, begann er mehr und mehr an eine Rückkehr ins Vaterland zu denken. „König Ferdinand lädt mich unter großen Versprechungen nach Wien ein“, schreibt er aus Basel am 1. Oktober 1528, „aber ich möchte nirgends lieber ausruhen als in Brabant“».<sup>536</sup>

Rispetto all'Erasmo di Huizinga, l'Erasmo di Zweig è un uomo senza patria e, in quanto tale, non conosce confini spaziali. Si tratta di una caratteristica che, come vedremo, corrisponde chiaramente a quel processo di identificazione messo in atto dallo stesso biografo. Come Huizinga, anche Zweig sottolinea però come, in

<sup>535</sup> J. Huizinga, *Erasmus*, cit., pp. 54-56.

<sup>536</sup> Ivi, p. 58.

punto di morte, si affaccia in Erasmo il desiderio improvviso di ritornare alle sue radici, pronunciando le ultime fatali parole nella propria lingua. Se confrontiamo la biografia con la sua fonte questa regressione risulta piuttosto inspiegabile in quanto discordante con quei principi di *Heimatlosigkeit* e di *Übernationalität* che Zweig gli riconosce sin dall'inizio. Per quale motivo, quindi, quest'uomo che non si era mai proclamato fedele a nessuna nazione, sente ora, in punto di morte, il bisogno di ritrovare la sua patria? In questa immagine finale, lo scrittore sembra in realtà voler comunicare al lettore un fatto importante: solo ad un passo dalla morte, Erasmo pare aver preso consapevolezza dei propri errori. Per tutta la sua vita, infatti, non ha mai parlato la lingua del popolo ma quella dei dotti. Solo nell'ora del trapasso, lo scrittore rappresenta l'umanista in una fase critica, alle prese con una lotta tutta interiore tra la ragione e l'istinto. Con la vittoria definitiva delle forze irrazionali, Erasmo sembra liberarsi finalmente della veste di intellettuale per divenire, con il rifiuto del latino, un semplice uomo: per mezzo di questa conversione, il moribondo si abbandona ai suoni della lingua nativa, pronto ad affrontare il proprio destino.

Aber dann, in letzter Minute, da ihm Atemnot schon die Kehle würgt, geschieht ein Sonderbares: er, der große humanistische Gelehrte, der sein ganzes Leben lang nur Latein geredet und gesprochen, vergisst plötzlich diese gewohnte und ihm selbstverständliche Sprache. Und in der Urangst der Kreatur stammeln die erstarrten Lippen plötzlich das kindgelernte heimatliche „lieve God“ [...].<sup>537</sup>

Infine, dinanzi a questi 'due Erasmi', sia Huizinga che Zweig sono concordi nel riconoscere i limiti dell'umanesimo ma diverse sono, di nuovo, le loro conclusioni. Più attento a illustrare la produzione erasmiana, Huizinga riconosce innanzitutto l'importante ruolo di mediatore che Erasmo ha rivestito tra la cultura latina e quella greca. Grazie alle traduzioni dei testi, ebbe, infatti, il merito di avvicinare sempre più l'ambiente intellettuale alla cultura classica, per cui anche in questo caso viene considerato quale perfetto uomo del suo tempo.

Erasmus mit seinem unwiderstehlichen pädagogischen Bedürfnis und seiner echten Liebe zur Menschheit und ihrer allgemeinen Bildung brachte den klassischen Geist[...]unter die Menschen. Nicht unter alle Menschen; denn durch das Latein beschränkte er seinen direkten Einfluss auf die Gruppe der Gebildeten, das heißt der höheren Stände. Er war nicht der einzige, der das tat. Aber niemand leistete in dieser Hinsicht so viel und so Ausschlaggebendes wie er.<sup>538</sup>

<sup>537</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 183. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Ma poi, nell'istante supremo, quando l'asma gli serra già la gola, accade uno strano fenomeno: il grande dotto dell'umanesimo, che per tutta la vita ha parlato soltanto latino, dimentica all'improvviso il linguaggio diletto ed abituale. Nell'angoscia istintiva della creatura, le sue labbra, prima di irrigidirsi, formano inaspettatamente i suoni appresi nell'infanzia lontana, "Lieve God"», p. 168.

<sup>538</sup> J. Huizinga, *Erasmus*, cit., p. 50.



Partendo da questo dato, lo storico olandese comincia ad esprimere i dubbi sull'efficacia dell'attività di Erasmo e degli altri umanisti: «Und doch, waren Erasmus und die Seinen als Wegweiser der Bildung nicht auf einem Irrweg? War es die echte Wirklichkeit, der sie folgten? War ihre hochmütige Latinität nicht ein verhängnisvoller Irrtum?».<sup>539</sup> Huizinga ne riconosce lo sbaglio: la scelta del latino come lingua di comunicazione per la cerchia dei soli dotti era denigrante, delimitante per il popolo, poiché ne sbarrava l'accesso.<sup>540</sup> Tuttavia ammette che tale critica non trova alcun fondamento sul piano storico-culturale poiché nel periodo dell'Umanesimo questa lingua costituiva l'unico mezzo di affermazione dell'intellettuale: «Erasmus selbst hätte ohne das Latein nicht zu seiner Weltberühmtheit kommen können».<sup>541</sup> Huizinga rapporta questa scelta anche al gusto personale dell'uomo Erasmo mettendone in luce il carattere. La precoce rinuncia alla lingua natale a favore del latino, si addiceva meglio alla sua indole altrettanto vaga in quanto indecisa e poco propensa all'azione. Lo storico ci fa vedere come questa conversione corrisponda anche ad un desiderio latente legato al problema delle sue origini. Avvicinarsi al latino, e più in generale alla cultura, costituisce per Erasmo una forma di riscatto sociale. Sancendo una distanza tra sé, l'intellettuale, e la massa egli si assicura una nuova identità dando inizio a una rinascita.

Es ist überdies von einem psychologischen Gesichtspunkt aus begreiflich, dass Erasmus nicht anders als lateinisch hat schreiben können. Die Volkssprache hätte diesem delikatsten Geist alles zu unmittelbar, allzu persönlich, allzu wirklich gemacht. Er hatte ein Bedürfnis nach jenem leichten Schleier des Unbestimmten, Entfernten, den das Latein über alles breitete.<sup>542</sup>

Nonostante quest'analisi psicologica, Huizinga non sembra giustificare la tendenza ad ignorare il popolo. D'altro canto, anche Zweig attribuisce al suo Erasmo lo stesso errore. Sin dall'inizio viene presentato nella veste di *Künstler*, di intellettuale rinchiuso in una stretta cerchia di dotti, disposto a parlare solo a loro.<sup>543</sup> Tutti i propositi che si pone, come l'aspirazione a creare una collaborazione tra gli intellettuali e a innalzare il latino quale lingua universale, sono in realtà creati in funzione di un pubblico elitario.

Alle diese Gutgesinnten nun aus allen Ländern, Rassen und Klassen zu einem großen Bund der Gebildeten zusammenzurufen, diesen erhabenen Versuch nahm er als eigentliches Lebensziel auf sich, und indem er Latein, die Sprache über den Sprachen, zu einer neuen Kunstform und Verständigungssprache erhob, erschuf

<sup>539</sup> Ivi, p. 52.

<sup>540</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 31.

<sup>541</sup> J. Huizinga, *Erasmus*, cit., pp. 53-54.

<sup>542</sup> Ivi, p. 54.

<sup>543</sup> Leon Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, cit., p. 67.

er den Völkern Europas – unvergessliche Tat! – für die Dauer einer Weltstunde eine übernational einheitliche Denk- und Ausdrucksform.<sup>544</sup>

Anche nell'ambito della quotidianità il timore di una contaminazione dell'artista da parte del popolo rimane elevata. Tale presa di distanza è circoscritta sia sul piano intellettuale che su quello fisico, due sfere, queste, che lo stesso Zweig si compiace di intrecciare. La sua natura sembra, infatti, congenitamente inadatta a stare vicino a tutto ciò che è *völkisch* e neppure l'esperienza di grande viaggiatore sembra averlo aiutato a modificare la sua condotta.<sup>545</sup> Erasmo viene presentato, quindi, come uomo ipersensibile, raffinato, intollerante a tutto ciò che la folla comporta e produce: la confusione, la sporcizia, ma soprattutto la peste. In questo contesto il suo bisogno di pulizia corrisponde a un desiderio più elevato, quello, cioè, di una purificazione spirituale all'interno della società.

[...]jede Form von Gestank, Lärm, Unrat, Rauch und, ins Geistige übertragen, Roheit und Tumult verursachen seiner Sensibilität mörderische Seelenqual[...] seine innere Zartheit leidet unter jeder Form von Unkultur. Verzweifelt sucht dieser einsame Hygieniker mitten im Zeitalter wüster körperlicher Vernachlässigung in der Barbarenwelt nach derselben Sauberkeit, die er als Künstler, als Schriftsteller in seinem Stil, in seiner Arbeit verwirklicht[...]. Aber die Angst seiner Ängste ist die Pest[...].<sup>546</sup>

Nella critica di Zweig, infine, emerge paradossalmente un certo compiacimento verso la condotta di Erasmo al punto da professarsi dalla parte degli illuminati. Ciò consente allo scrittore di elaborare quella dialettica tra *ragione* e

<sup>544</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 12. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Si propose come scopo precipuo dell'esistenza un tentativo sublime: convocare gli uomini di buona volontà di ogni paese, di ogni razza, di ogni classe, in una grande lega delle menti più colte e migliori; innalzando il latino, la lingua che sta al di sopra delle lingue, a nuova forma d'arte e a nuovo mezzo d'intesa, egli offrì – indimenticabile benemeranza! – a tutti i popoli di Europa, per un'ora nella storia del mondo, un modo di espressione e di pensiero unitario e supernazionale», pp. 10-11.

<sup>545</sup> A questo proposito lo stesso Zweig sottolinea che anche durante i suoi viaggi Erasmo rimane fermo nella veste di osservatore: non si immerge mai nelle realtà dei vari paesi che visita, non ne assimila mai il linguaggio e la cultura, bensì mantiene sempre un certo distacco da tutto ciò che concerne il popolo. «[...]als der wahre Kosmopolit bleibt er überall nur Besucher, nur Gast, nirgendwo nimmt er Sitten und Wesen eines Volkes in sich auf, nirgends eine einzige lebendige Sprache», in S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 40-41. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Egli vero cosmopolita, rimane dovunque soltanto un visitatore, un ospite; mai assume i costumi e l'indole di un popolo, mai se ne appropria il vivo linguaggio», p. 37.

<sup>546</sup> Ivi, p. 55. Traduz. di L. Mazzucchetti. «[...]ogni genere di puzzo, di chiasso, di sporcizia o di fumo, anche nella sua forma traslata, ogni genere cioè di rozzezza e di tumulto, provoca mortali torture alla sua sensibilità. [...]la sua delicatezza interiore non può che soffrire ad ogni aspetto di inciviltà. Disperatamente questo sperduto igienista va cercando nel mondo barbaro, in un'epoca di assoluta trascuratezza igienica, quella medesima pulizia che egli cerca ed attua come artista e come scrittore nello stile e nel linguaggio.[...]Ma la paura di tutte le paure è per lui la peste[...], p. 49.

*fanatismo* che, oltre a costituire uno dei principali pilastri della biografia, sta, come vedremo, alla base della diatriba Erasmo-Lutero.

## 2.4 Verso l'identificazione: Erasmo come *Selbstporträt*

### 2.4.1 Una biografia dal carattere diaristico. Contiguità ideale tra *Erasmus* e *Die Welt von gestern*

Tra le biografie a cui Zweig aveva lavorato, quella di Erasmo risulta senza dubbio la più complessa. Lo scrittore non considera Erasmo semplicemente come oggetto di trattazione ma vede in lui una figura esemplare, quasi leggendaria: a distanza di secoli, egli ha ancora qualcosa da insegnare alla società contemporanea. Significative sono, a questo riguardo, le parole rivolte all'amico Romain Rolland: «Ich will ihm ein kleines Denkmal errichten, und wer zu lesen versteht, wird die Geschichte unserer Tage in der Analogie entdecken. Uns bleibt kein anderes Mittel mehr, uns vernehmlich zu machen, als durch das Symbol – oder zu emigrieren».<sup>547</sup> Anche sul piano privato la storia di Erasmo e la sua condotta vengono sentite vicine, come Zweig preannuncia a Richard Strauss: «Ein kleines Buch über Erasmus von Rotterdam geht Ihnen demnächst zu, es ist ein stiller Lobgesang an den antifanatischen Menschen, dem die künstlerische Leistung und der innere Friede das Wichtigste auf Erden ist – ich habe mir damit die eigene Lebenshaltung in einem Symbol besiegelt».<sup>548</sup> In questo diario *sui generis* l'autore trova quindi l'occasione di riflettere sugli eventi che in quell'anno lo avevano colpito, rendendolo involontariamente protagonista.

La linea di continuità storica tra passato e presente, unita all'analisi introspettiva, ci consentono di individuare, quindi, una doppia analogia come viene segnalato già nel titolo. Attraverso i termini *Triumph* e *Tragik*, riferiti alla vita di Erasmo, lo scrittore manifesta sin dall'inizio la propria posizione: egli si schiera a favore del *passato*, e quindi di Erasmo, in contrapposizione a un *presente* che lo offusca. In particolare, è proprio nella prima sezione, segnata dalla progressiva ascesa dell'umanista, che si delinea in maniera più estesa il parallelismo tra il personaggio e l'autore.

Protagonista incontrastato della scena, Erasmo viene descritto come l'iniziatore *par excellence* della svolta culturale, inauguratasi con l'Umanesimo. In un'epoca di grandi scoperte geografiche e scientifiche, in cui l'uomo è mosso unicamente dalla sete di sapere, Zweig esalta soprattutto i fautori di tale

<sup>547</sup> Waltraud Schwarze (a cura di), *Romain Rolland, Stefan Zweig, Briefwechsel 1910-1940*, Vol. 2, Berlin, Rütten & Loening, 1987, pp. 510-511. Lettera del 26 aprile 1933 a Romain Rolland. Cfr. Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, Paris, Didier, 1967, p. 180 e Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologie aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 315.

<sup>548</sup> R. Strauss, *S. Zweig. Briefwechsel*, a cura di Willi Schuh, cit., pp. 62-63. Lettera del 17 maggio 1934.

rinnovamento, gli intellettuali, celebrati come «geistige Konquistadoren»<sup>549</sup>. In questa atmosfera vivace, lo scrittore sembra alludere come si respiri ancora aria di pace: l'unico segno di turbamento è il risultato della vitalità prodotta dalle scienze. Le trasformazioni messe in atto ci appaiono, infatti, come un grande *Strom* che travolge tutto; tale disordine viene, però, percepito come positivo poiché prolifico sul piano del sapere. Inoltre, l'uomo vive in armonia con il mondo e condivide il desiderio di rinnovamento della cultura e della società.

Mit einem Schlage erweitert sich der europäische Raum ins Welthafte, eine Entdeckung jagt die andere, und innerhalb weniger Jahre wird durch die Verwegenheit eines neuen Seefahrergeschlechts nachgeholt, was Jahrhunderte durch ihre Gleichgültigkeit oder Mutlosigkeit versäumten.[...] Jeder einzelne ist unvermutet genötigt, in andern Dimensionen zu denken, zu rechnen, zu leben[...]. Ein geistiges Fieber nach Wissen und Wissenschaft entsteht aus der plötzlichen Durchblutung des europäischen Organismus mit neuem Weltstoff, der Rhythmus beschleunigt sich. Entwicklungen, die in gemächlichem Übergang sich befanden, bekommen von diesem Fieber einen hitzigen Ablauf, alles Bestehende gerät wie durch einen Erdstoß in Bewegung.[...]Jetzt zum erstenmal beginnt eine Unruhe die abendländische Seele zu bewegen[...]. Allmählich erheben sich einzelne von den Knien[...]und blicken fragend empor, statt der Demut beseelt sie ein neuer Denkmuth und Fragemuth, und neben den kühnen Abenteurern unbekannter Meere, neben den Kolumbus, Pizarro, Magalhães erhebt ein Geschlecht geistiger Konquistadoren, die sich entschlossen an das Unermessliche wagen.[...] Raum ist geschaffen für den Dichter, den Denker, den Philosophen, für die Kündler und Erforscher aller Geheimnisse der menschlichen Seele[...]. Großartiger Augenblick, eine Jahrhundertwende, die zur Zeitwende wird: Europa hat einen Atemzug lang gleichsam ein Herz, eine Seele, einen Willen, ein Verlangen.[...] Herrlich bereit ist die Stunde, Unrast gärt in den Ländern, atmende Angst und Ungeduld in den Seelen, und über all dem schwingt und schwebt ein einziges dunkles Lauschen nach dem befreienden, nach dem zielsetzenden Wort; jetzt oder niemals ist es dem Geist gegeben, die Welt zu erneuern.<sup>550</sup>

<sup>549</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 28.

<sup>550</sup> Ivi, pp. 24-29. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Di colpo i confini d'Europa si allargano in un vasto mondo, una scoperta segue l'altra e nel corso di pochi anni l'audacia di una generazione di navigatori compie quello che secoli interi avevano trascurato per ignavia o per codardia.[...] Ogni individuo è costretto inopinatamente a pensare, a calcolare, a vivere secondo altre dimensioni[...]. Dal rifluire improvviso nell'organismo europeo di un nuovo elemento vitale, sorge una febbre intellettuale di conoscenza e di scienza, il ritmo si affretta. Sviluppi che si trovano in stadio di lenta trasformazione assumono per questa febbre un processo impetuoso, tutto ciò che esiste viene scosso da un terremoto.[...] Ora per la prima volta un'inquietudine comincia a sfiorare l'anima occidentale[...]. A poco a poco v'è qualcuno che si solleva dalla genuflessione[...]e che innalza lo sguardo interrogatore. Non più pusillanimità, ma animosi, costoro hanno coraggio e curiosità, ed ora, accanto agli avventurieri che solcano mari ignoti, accanto a Colombo, a Pizarro, a Magellano, si fa avanti una generazione di conquistatori dello spirito, che arditamente affrontano l'incommensurabile.[...] Ora si è fatto posto al poeta, al pensatore, al filosofo, all'annunciatore e ricercatore di tutti i segreti dell'anima umana[...]. Istante grandioso, svolta di secoli che diviene svolta di un'epoca: l'Europa per un attimo ha un cuore, un'anima, una volontà, un'aspirazione sola.[...] L'ora è propizia: l'inquietudine fermenta in ogni terra,

Zweig riesce, con grande abilità descrittiva, a rendere vivo questo periodo attraverso l'uso delle immagini. Il climax narrativo viene espresso dal rapido susseguirsi di scene: prima è la volta dei navigatori, poi della scienza, della religione e, infine, della filosofia. Il dinamismo della descrizione corrisponde, in realtà, a un intento ben preciso. Lo scrittore vuole mostrare che non esiste una distanza temporale quanto, piuttosto, un rapporto di continuità tra presente e passato. Ciò viene sottolineato sin dall'incipit del capitolo *Blick in die Zeit*: anche l'uomo del XX secolo ha vissuto cambiamenti altrettanto sconvolgenti, che hanno contribuito a rivoluzionare il suo stile di vita.

Der Übergang des fünfzehnten in das sechzehnte Jahrhundert ist eine Schicksalsstunde Europas und in ihrer dramatischen Gedrängtheit nur der unseren vergleichbar.[...] Innerhalb einer einzigen Generation haben die Urelemente menschlicher Anschauung, haben Raum und Zeit völlig andere Masse und Werte bekommen – nur unsere Jahrhundertwende mit der ebenso plötzlich sich überbietenden Raum – und Zeitverkürzung durch Telefon, Radio, Auto und Flugzeug hat eine gleiche Umwertung des Lebensrhythmus durch Erfindung und Entdeckung erfahren.<sup>551</sup>

Nel corso del testo lo scrittore rintraccia continui parallelismi con il proprio tempo: il proliferare del commercio nel periodo dell'Umanesimo corrisponde allo sviluppo della tecnica nella società a lui contemporanea.

Immer heftiger wird die Gärung, eine völlige soziale Umgruppierung kommt in Fluss, ähnlich der unsern durch den Einbruch der Technik und ihre gleichfalls zu plötzliche Organisierung und Rationalisierung: einer jener typischen Augenblicke tritt ein, da die Menschheit gleichsam von ihrer eigenen Leistung überannt wird und alle Kraft aufbieten muss, um sich selber wieder nachzukommen.<sup>552</sup>

Nel fornire un quadro dell'epoca, il biografo non menziona mai Erasmo; tuttavia lascia intendere come egli sia un perfetto abitante di questo mondo poiché è legato a tutto ciò che la cultura ha sviluppato. Anche il suo antagonista, Lutero, non

in ogni anima pulsa impazienza ed angoscia, e al di sopra di tutto vibra l'attesa di una parola liberatrice e determinatrice: ora o mai più sarà dato allo spirito di rinnovare il mondo», pp. 20-25.

<sup>551</sup> Ivi, pp. 24-25. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Il passaggio dal secolo XV al XVI segna per l'Europa un'ora fatale, che nella sua intensità drammatica può essere paragonata soltanto alla nostra.[...]Nell'ambito di un'unica generazione gli elementi primi della percezione umana, lo spazio ed il tempo, hanno assunto nuova misura e nuovo valore: soltanto questa nostra alba di secolo, coi suoi improvvisi balzi abbreviatori del tempo e dello spazio, grazie al telefono, alla radio, all'automobile e all'aeroplano, ha assistito ad un analogo sconvolgimento del ritmo vitale», pp. 20-22.

<sup>552</sup> Ivi, pp. 26-27. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Il fermento si fa sempre più intenso, si determina una completa trasformazione sociale, simile alla nostra odierna in seguito al prorompere della tecnica con la sua improvvisa organizzazione e razionalizzazione: assistiamo a uno di quegli istanti tipici in cui l'umanità è in un certo modo sopraffatta dalla sua stessa opera e deve mettere in giuoco ogni energia per essere pari a se medesima». pp. 22-23.

fa ancora la sua comparsa, mentre il movimento della Riforma viene inserito all'interno delle grandi trasformazioni: «[...]der Humanismus versucht, das Göttliche ohne geistliche Vermittlung den Menschen zurückzugeben, und schon erhebt sich, vereinzelt zuerst, aber dann von der Sicherheit der Masse getragen, die große welthistorische Forderung der Reformation».<sup>553</sup>

Questa prima parte, contrassegnata dal predominio di Erasmo e dalla rinascita culturale, consente all'autore di ripercorrere in via retrospettiva la propria esistenza<sup>554</sup> ritornando al periodo pre-bellico. Secondo Zweig, a cavallo tra l'800' e il 900', l'Europa e soprattutto la sua città natale, Vienna, sembravano vivere nell'ambito delle arti e delle scienze una sorta di seconda *rinascenza* sulla scia dell'Umanesimo. La biografia di Erasmo appare, quindi, molto simile all'ultima opera di Zweig, *Die Welt von gestern*, al punto che può essere considerata come una sorta di primo abbozzo per la stesura dell'autobiografia. Nonostante la distanza temporale che separa i due lavori e il contesto in cui nascono – l'*Erasmus* risale al periodo del nazismo, *Die Welt von gestern* viene, invece, composto nel bel mezzo della guerra tra il soggiorno negli Stati Uniti e l'esilio brasiliano – in entrambi è presente la stessa *Wehmut* verso il periodo pre-bellico<sup>555</sup>. Nella contemplazione nostalgica di Vienna e, più in generale, della sua vecchia Europa «di ieri», Zweig rievoca il senso di stabilità, di sicurezza economica e di prosperità in cui l'uomo viveva. Di questa immagine idealizzata della monarchia danubiana come mondo perfetto, privo di conflitti interni e dominato solo dal potere dell'arte e della ragione,<sup>556</sup> lo scrittore sembra avere già offerto qui un accenno. Nel corso della narrazione su Erasmo, continui sono, infatti, i possibili rimandi a ciò che Zweig scriverà in seguito nella sua autobiografia, la cui struttura antitetica ricalca proprio quella della biografia dell'umanista. Mentre, quindi, il regno di Erasmo rievoca *die Welt der Sicherheit*, caratteristica della società viennese di fine secolo, l'avvento di Lutero, portatore di disordine e di inciviltà, può essere paragonato all'insorgere dei due conflitti mondiali, i quali conducono al tramonto dell'amata Europa. Nello studio su Erasmo, però, il biografo forza il gioco di contrapposizioni in funzione dei due personaggi rappresentati. Così, servendosi del passato, celebrato come momento storico perfetto perché pacifico, l'autore può elevarlo rispetto a un presente che distrugge.<sup>557</sup>

<sup>553</sup> Ivi, p. 28. Traduz. di L. Mazzucchetti. «[...]l'Umanesimo tenta di ridonare agli uomini la divinità senza una mediazione sacerdotale, e già si affaccia, da prima isolatamente, poi sorretta dalla sicurezza delle folle, l'esigenza universale della Riforma». pp. 24-25.

<sup>554</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 30.

<sup>555</sup> Cfr. anche la conferenza che Zweig tenne nel 1940 a Parigi dal titolo *Das Wien von gestern* in cui esprime la nostalgia per la sua città natale, in *Länder, Städte, Landschaften*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1981, pp. 70-86.

<sup>556</sup> Robert S. Wistrich, *Stefan Zweig and the »World of Yesterday«*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., pp. 59-60. Cfr. anche il lavoro di Catherine Sauvat, *Stefan Zweig und Wien*, cit., p. 37.

<sup>557</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. S. Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 28.

In queste pagine, l'analogia tra l'umanesimo e il periodo della *Jahrhundertwende* viene rintracciata attraverso l'uso del *wir*. Il biografo cerca di coinvolgere il lettore nel processo narrativo, instaurando con lui una sorta di dialogo, proprio perché anche lui è stato testimone di questo progresso. L'uso di quel pronome rientra, in realtà, all'interno di una complessa strategia narrativa: da una parte, ha la funzione di avvicinare il destinatario al pensiero erasmiano creando un senso di appartenenza, dall'altra corrisponde a una compartecipazione emotiva dello stesso scrittore. Quando però egli menziona Erasmo ed espone i principi del suo credo, non parla mai in prima persona e finisce per nascondersi dietro il pronome. Non a caso, nella sua ultima opera, *Die Welt von gestern*, Zweig definisce a posteriori il lavoro su Erasmo come «verschleierte Selbstdarstellung»<sup>558</sup>. In realtà, tale processo di occultamento di sé non era una modalità a lui estranea. Zweig lo aveva già applicato, in passato, al genere novellistico, in particolare nella raccolta *Erstes Erlebnis*, dove ad essere adombrato era, invece, il periodo della fanciullezza. In questo caso, però, la scrittura ermetica era indice di una certa riservatezza dello scrittore, poco propenso a parlare di sé, specialmente di una fase così difficile della propria esistenza, segnata dal conflitto con la madre.<sup>559</sup> Nelle biografie, invece, la sua attenzione si sposta sul rapporto del soggetto con la storia.<sup>560</sup>

Nello studio su Erasmo, tutto il discorso si costruisce sull'apologia della ragione, la quale è valutata come il più alto strumento conoscitivo: solo attraverso essa il lettore potrà comprendere, senza difficoltà, le frequenti allusioni al presente. Significativa è, a questo proposito, la scelta di destinare l'opera a una cerchia ristretta di persone che è riuscita a preservare, nel turbine degli avvenimenti politici, la lucidità necessaria.<sup>561</sup> Zweig attribuisce, quindi, una grande responsabilità al lettore nell'interpretazione di un testo che, oltre ad essere ricco di stratificazioni, comporta una duplice lettura: deve essere inteso sia come documento del tempo, sia come confessione personale. Il biografo si schiera sin dall'inizio dalla parte della ragione, guardando con compiacimento alla figura di Erasmo e ai suoi ideali. L'identificazione con il protagonista rimanda nuovamente all'autobiografia *Die Welt von gestern*. Nell'umanista, infatti, Zweig sembra vedere una proiezione dell'immagine paterna, Moritz Zweig, descritto come tipico rappresentante del mondo della sicurezza e a cui lo scrittore si sente particolarmente vicino condividendone la prudenza e la riservatezza.<sup>562</sup>

L'interesse per l'umanista si concretizza, in primo luogo, nella riscoperta di questo personaggio e, soprattutto, nella sua rivalutazione sul piano storico. Proprio perché altre figure più violente si sono sapute affermare con mezzi a lui estranei,

<sup>558</sup> Stefan Zweig, *Die Welt von gestern. Erinnerung eines Europäers*, cit., p. 434.

<sup>559</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 16-17. Vedi a questo riguardo anche Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.

<sup>560</sup> Cfr. Roman Roček, *Stefan Zweigs historische Biographien: Ein Stück Zeitgeschichte*, in *Neue Akzente. Essays für Liebhaber der Literatur*, cit., p. 101.

<sup>561</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 25.

<sup>562</sup> S. Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., pp. 19-22.

Erasmus, uomo ingiustamente dimenticato dalla storia, viene posto dal biografo al centro degli avvenimenti.

Erasmus von Rotterdam, einstmals der größte und leuchtendste Ruhm seines Jahrhunderts, ist heute, leugnen wir es nicht, kaum mehr als ein Name. Seine unzählbaren Werke, verfasst in einer vergessenen, übernationalen Sprache, dem humanistischen Latein, schlafen unaufgestört in den Bibliotheken; kaum ein einziges der einstmals weltberühmten spricht noch herüber in unsere Zeit. Auch seine persönliche Gestalt ist, weil schwer fassbar und in Zwischenlichtern und Widersprüchen schillernd, von den kräftigeren und heftigeren Figuren der anderen Weltreformatoren stark verschattet worden[...]. Aber sogar seine eigentliche Tat ist dem Gegenwartsbewusstsein verschüttet und verborgen[...].<sup>563</sup>

Sin dalle prime pagine, Erasmo viene, quindi, connotato positivamente in quanto vittima involontaria del suo tempo e, più in generale, del meccanismo della storia.<sup>564</sup> Il recupero di questa figura e la sua elevazione a protagonista consente, inoltre, al biografo di aprire la strada al processo di identificazione.

Die Geschichte aber ist ungerecht gegen die Besiegten. Sie liebt nicht sehr die Menschen des Maßes, die Vermittelnden und Versöhnenden, die Menschen der Menschlichkeit. Die Leidenschaftlichen sind ihre Lieblinge, die Maßlosen, die wilden Abenteurer des Geistes und der Tat: so hat sie an diesem stillen Diener des Humanen fast verächtlich vorbeigesehen. Auf dem Riesenbild der Reformation steht Erasmus im Hintergrund. Dramatisch erfüllen die anderen ihr Schicksal, all diese Besessenen ihres Genius und Glaubens[...].<sup>565</sup>

<sup>563</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 9. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Erasmus da Rotterdam, un tempo la gloria più alta e più luminosa del secolo, è oggi, non possiamo negarlo, non più di un nome. Le sue opere innumerevoli, redatte in una lingua supernazionale ora andata in dimenticanza, il latino degli umanisti, dormono indisturbate nelle biblioteche; forse uno soltanto di quei libri, in passato celeberrimi, parla ancora al nostro tempo. Anche la sua personalità, difficile a definirsi ed oscillante fra penombre e contraddizioni, è stata oscurata da figure più vigorose e impetuose di altri riformatori universali[...]. Ma persino l'azione sua massima è sepolta e perduta per il nostro senso odierno[...]», p. 7.

<sup>564</sup> Cfr. S. Zweig, *Ist die Geschichte gerecht?*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, Frankfurt am Main, S. Fischer Taschenbuch Verlag, 1990, pp. 159-162.

<sup>565</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 22. Traduz. di L. Mazzucchetti. «La storia però è sempre ingiusta verso gli sconfitti. Essa non ama gli uomini della misura, della conciliazione e della moderazione, non ama gli uomini umanitari. Suoi prediletti sono i passionali, gli incommensurabili, gli avventurieri dello spirito e dell'azione: così essa ha pressoché dimenticato questo discreto servitore dell'umano. Nell'affresco della Riforma, Erasmo rimane figura di sfondo. Gli altri adempiono la loro sorte drammatica, ossessi del proprio genio e della propria fede», p. 18.



## 2.4.2 Erasmo come figura esemplare. Elementi di contatto tra l'umanista e il biografo

Nel corso della narrazione, la figura di Erasmo ci appare isolata dalle altre; solo in un primo momento la troviamo al servizio del vescovo di Cambrai. L'Erasmo di Zweig non è l'uomo socievole descritto da Huizinga, in contatto con gli altri pensatori del suo tempo, e anche laddove lo troviamo in relazione con altri personaggi, questi appaiono sempre come nemici. La solitudine dell'eroe consente al biografo di immortalarlo proprio perché portatore della ragione. Anche l'uso che Zweig fa del ritratto di Erasmo, realizzato da Holbein, contribuisce all'innalzamento di questa componente. Il recupero di alcuni particolari – la finezza del volto, l'armonia che l'occhio trasmette – gli consente di creare una corrispondenza tra il corpo e il carattere dove ad essere sottolineata è la raffinatezza dell'uomo e del pensatore. Erasmo si distingue così dalla mischia, dalla massa di lottatori che animarono, con le loro azioni, la storia per essere presentato come splendida eccezione, consapevole che la ragione è sinonimo di vittoria.

Mitten aber aus diesem Getümmel, ein wenig hinter den großen Kapitänen des Kirchenkrieges und deutlich abseits von ihnen allen, blickt das feine, von leichter Trauer überschattete Gesicht des Erasmus. Er steht an keinem Marterpfahl, seine Hand ist mit keinem Schwert bewehrt, keine heiße Leidenschaft verzerrt sein Gesicht. Aber klar hebt sich das Auge, das blauleuchtende und zarte, das Holbein unvergänglich gemalt, und blickt durch all diesen Tumult der Massenleidenschaften herüber in unsere nicht minder aufgewühlte Zeit. Eine gelassene Resignation umschattet seine Stirne – ach er kennt diese ewige Stultitia der Welt! –, doch ein leichtes ganz leises Lächeln der Sicherheit spielt um seinen Mund. Er weiß, der Erfahrene: es ist der Sinn aller Leidenschaften, dass sie einmal ermüden. Es ist das Schicksal jedes Fanatismus, dass er sich selbst überspielt. Die Vernunft, sie, die ewige und still geduldige, kann warten und beharren.<sup>566</sup>

La figura di Erasmo è avvolta da un alone quasi sacrale, in quanto portavoce di valori intoccabili e immortali. Il biografo lascia intendere come anche l'uomo contemporaneo non debba affatto rinunciare ai principi professati dall'umanista ma salvaguardarli perché fondamentali. Osservare Erasmo significa, dunque, per Zweig, ricondurre il lettore sulla retta via. All'umanista, infatti, viene riconosciuto un

<sup>566</sup> Ivi, pp. 22-23. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Ma in mezzo a questo tumulto, dietro i grandi condottieri delle lotte religiose, ben chiaramente distaccato da tutti, si affaccia il volto fine, velato di lieve malinconia, di Erasmo da Rotterdam. Egli non conobbe il palo del martirio, la sua mano non strinse mai brando, la sua faccia non si contrasse nell'odio. L'occhio di quell'azzurro intenso che Holbein ha eternato, supera la confusa passione delle masse per guardare la nostra epoca non meno sconvolta. Una calma rassegnazione aureola la sua fronte – ahi, ben conosce l'eterna *stultitia* del mondo! – ed un lieve, lievissimo sorriso di certezza gli anima la bocca. L'uomo esperto non ignora che tutte le passioni finiscono con l'esaurirsi per stanchezza. E' fatale ad ogni fanatico annientare se stesso. La ragione, eterna ed eternamente paziente, può attendere e resistere», p. 19.

grande merito che sembra compensare la sua dimenticanza: fu il primo uomo a sviluppare una coscienza europea.

Deutlich und zusammenfassend sei darum vorangesprochen, was uns Erasmus von Rotterdam, den großen Vergessenen, heute noch und gerade heute teuer macht – dass er unter allen Schreibenden und Schaffenden des Abendlandes der erste bewusste Europäer gewesen, der erste streitbare Friedensfreund, der beredteste Anwalt des humanistischen, des welt- und geistesfreundlichen Ideals.<sup>567</sup>

Attraverso queste tre immagini vengono fissati sulla carta i principi del suo credo; ma è soprattutto la sua condizione di *heimatlos* ad essere celebrata. Privo di qualsiasi legame con la terra d'origine, l'Olanda, egli si è consacrato a una patria comune che unisce tutti al di sopra delle nazioni, l'Europa: «Er anerkannte, sesshaft in keinen Lande und heimisch in allen, der erste bewusste Kosmopolit und Europäer, keinerlei Überlegenheit einer Nation über die andere[...]».<sup>568</sup>

A questo proposito, lo studioso Jacob Golomb osserva che il concetto di «guter Europäer» era, in realtà, già stato usato dallo scrittore nel saggio su Nietzsche in *Der Kampf mit dem Dämon*. Secondo Golomb, Nietzsche ed Erasmo rappresentavano per Zweig due modelli attraverso i quali poter rimanere fedele al credo cosmopolita. Zweig sperava, in qualità di ebreo, di superare il suo stato di marginalità. A differenza degli altri ebrei austriaci, egli non abbracciò né il credo religioso, né appoggiò la causa sionista ma rimase in uno stato che lo studioso definisce di «sospensione».<sup>569</sup> In realtà, Zweig celebrava la condizione dell'ebreo, dell'errante senza patria, proprio perché la sua grandezza risiedeva nel carattere sovranazionale.<sup>570</sup> In questo modo l'ebreo, più di chiunque altro, poteva prendere su di sé il ruolo di perfetto europeo.<sup>571</sup> La componente della *Übernationalität* era, inoltre, una caratteristica propria dell'Austria, sede di un vasto impero multilingue e

<sup>567</sup> Ivi, p. 9. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Vogliamo quindi riassumere qui con chiarezza quello che ancora oggi, e proprio oggi, rende a noi caro Erasmo da Rotterdam, il gran dimenticato: il fatto che egli, fra tutti gli scrittori e i pensatori dell'occidente, è stato il primo europeo cosciente, il primo bellicoso amico della pace, l'avvocato più facondo dell'idealità umanistica», p. 7.

<sup>568</sup> Ivi, p. 12. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Non mai fisso in un paese, ma sentendosi ovunque in patria, primo cosmopolita ed europeo convinto, Erasmo non riconosceva superiorità alcuna di una nazione sulle altre[...]», p. 10.

<sup>569</sup> Jacob Golomb, *Erasmus: Stefan Zweig's Alter-Ego*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., pp. 8-10.

<sup>570</sup> Cfr. i seguenti studi: Margarita Pazi, *Stefan Zweig, Europäer und Jude*, in *Modern Austrian Literature*, Vol. 14, Numbers 3/4, 1981, pp. 291-311. Mark H. Gelber, *The Impact of Martin Buber on Stefan Zweig*, in *Modern Austrian Literature*, Vol. 14, Numbers 3/4, 1981, pp. 313-335. Robert S. Wistrich, *Stefan Zweig and the »World of Yesterday«*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., pp. 68-69.

<sup>571</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 227.

multiculturale.<sup>572</sup> In quanto perfetto abitante di questo mondo, Zweig ne conserva ad oltranza il carattere, riscoprendo in Erasmo un'affinità, per così dire, elettiva. Più precisamente Joseph Strelka sostiene che nella figura dell'umanista sono trasposti i tratti tipici della cultura austriaca. L'analogia tra lo scrittore ed Erasmo viene ricondotta al credo comune e, soprattutto, all'appartenenza alla stessa terra, l'Austria appunto. Lo studioso rimanda, infatti, alla particolare situazione storica del regno di Borgogna che, nel corso del XVI secolo, passò sotto il dominio della Casa d'Asburgo.<sup>573</sup> L'Austria aveva, pertanto, già contribuito a trasmettere l'ideale umanitario della sovranazionalità. È in questa prospettiva che Zweig rintraccia un senso di parentela con Erasmo, vedendo in lui un tipico esponente della cultura austriaca. Egli viene indicato come uomo della misura, del giusto mezzo, il quale sviluppò la capacità di mediare in nome della comprensione.<sup>574</sup> Osservando il periodo dell'Umanesimo, lo scrittore rievoca così il proprio passato come abitante dell'impero austro-ungarico ritrovando, a distanza di secoli, gli stessi principi in cui Erasmo credeva.

Oltre che alle origini ebraiche e austriache, il sentimento della sovranazionalità di Zweig può essere ricondotto a un'educazione familiare che era svincolata da qualsiasi credo religioso e nazionalistico.<sup>575</sup> Ma è soprattutto l'eredità materna ad avere la meglio: come dichiara in *Die Welt von gestern*, la madre Ida Brettauer proveniva da una famiglia dal carattere internazionale, i cui membri si erano irradiati nelle varie parti del mondo.<sup>576</sup> Al rafforzamento di questa coscienza europea contribuirono anche i viaggi compiuti dal giovane studente. Zweig, pertanto, si riconosce al pari di Erasmo, nella veste del perfetto viaggiatore. Sin dalla sua giovinezza, lo scrittore considerava questa attività come mezzo di evasione dal soffocante ambiente familiare. I suoi spostamenti, infatti, non solo costituivano un'occasione per conoscere nuovi paesi, ma erano concepiti quasi come delle vittorie. Sottraendosi al controllo esercitato dalla madre, Zweig poteva finalmente raggiungere l'indipendenza tanto agognata.<sup>577</sup> Questa ricerca della libertà nel

<sup>572</sup> Prater A. Donald, *Stefan Zweig et la Vienne d'hier*, in *Europe*, 73, 1995, Fasc. 794/795, p. 8. Cfr. anche S. Zweig, *Das Wien von gestern*, in *Länder, Städte, Landschaften*, cit., pp. 70-86 e S. Zweig, *Das Land ohne Patriotismus*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 7-16.

<sup>573</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 86-88. Cfr. anche il testo di J. Huizinga su Erasmo in cui lo studioso fa riferimento, nel corso della narrazione, alla storia politica dell'Olanda. In particolare nel primo e nel quinto capitolo.

<sup>574</sup> *Ibid.* Cfr. anche Robert S. Wistrich, *Stefan Zweig and the »World of Yesterday«*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 63. Lo studioso sostiene che il talento austriaco consiste nella capacità di armonizzare gli opposti attraverso il potere della conciliazione; per cui ogni cittadino della capitale asburgica diviene supranazionale, cosmopolita, un vero e proprio *Weltbürger*.

<sup>575</sup> Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in Josef Rattner, Gerhard Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, Würzburg, Königshausen & Neumann Verlag, 1997. Mit Beiträge von Irmgard Fuchs und Alfred Lévy, p. 207.

<sup>576</sup> Stefan Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., pp. 23-24. Cfr. anche Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., pp. 17-18.

<sup>577</sup> Cfr. le lettere del giovane Zweig ai suoi corrispondenti. In S. Zweig, *Briefe 1897-1914*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, Natascha Weschenbach-Feggeler, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag,

nomadismo, egli ha tentato di affermarla per tutto il corso della sua vita, mosso sempre dal desiderio di fuggire da tutto ciò che potesse legarlo oppure ostacolarlo.<sup>578</sup> Tale impulso corrisponde al carattere dell'uomo Zweig, animato, fino alla fine, da un'inquietudine interiore.<sup>579</sup> Nel trattare Erasmo, egli ha la possibilità di rivedere se stesso in una sorta di analisi allo specchio: identificandosi nella figura di 'eterno nomade' lo scrittore ripercorre, con la memoria, le proprie esperienze di viaggio.

Unablässig ist er auf der Wanderschaft durch alle Länder, bald in Holland, bald in England, bald in Italien, Deutschland und der Schweiz, der Meistreisende und Meistgereiste unter den Gelehrten seiner Zeit, nie ganz arm, nie recht reich, immer, wie Beethoven, „in der Luft lebend“, aber dies Schweifen und Vagieren ist seiner philosophischen Natur treuer als Haus und Heim.<sup>580</sup>

Nella descrizione degli spostamenti di Erasmo, il biografo si serve di un'altra immagine che contribuisce a vivacizzare la narrazione. L'umanista viene accostato alla figura del grande esploratore a lui contemporaneo, Colombo, anche se i due uomini intraprendono direzioni opposte: mentre il primo si avvia a scoprire il vecchio continente, il secondo si volge verso il nuovo mondo («[...]in demselben Jahre, da Kolumbus Amerika, entdeckt sich der Klostergefangene Europa, seine zukünftige Welt».<sup>581</sup> In queste pagine traspare un senso di ammirazione da parte dello scrittore verso l'uomo che, per tutta la vita, ha cercato di difendere la propria libertà. Sebbene lo definisca come «Unabhängigkeitsfanatiker»<sup>582</sup>, Zweig ci tiene a precisare che tale lotta avviene con armi pacifiche, in conformità con la sua natura conciliante: è di nuovo il potere dell'intelletto ad essere decantato in contrasto con l'azione.

[...]Erasmus ist zwar Unabhängigkeitsfanatiker, aber darum keineswegs ein Rebell, ein Revolutionär. Im Gegenteil, er verabscheut alle offenen Konflikte, er vermeidet als kluger Taktiker jeden unnützen Widerstand gegen die Mächte und Machthaber

1995. Vedi anche Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 7-28, Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., pp. 19-23 e G. Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig. Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.

<sup>578</sup> Cfr. Catherine Sauvat, *Stefan Zweig und Wien*, cit., p. 126. Cfr. anche Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 104-112.

<sup>579</sup> Cfr. Arnold Zweig, *Nachruf auf Stefan Zweig*, in U. Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., pp. 151-152.

<sup>580</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit. p. 37. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Va peregrinando di continuo per tutti i paesi, ora in Olanda, ora in Inghilterra, in Italia, in Germania, in Svizzera: è il più grande viaggiatore fra i dotti del suo tempo, non mai del tutto povero, non mai ricco, sempre, come Beethoven, "sospeso in aria"; ma questo incerto vagolare è più caro alla sua indole filosofica che non una casa e una patria», p. 33.

<sup>581</sup> Ivi, p. 32. Traduz. di L. Mazzucchetti. «[...]nello stesso anno in cui Colombo scopre l'America, questo prigioniero dei chiostru scopre l'Europa, il suo mondo avvenire», p. 28.

<sup>582</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. «Fanatico dell'indipendenza», pp. 27-28.

dieser Welt. Er paktiert lieber mit ihnen als gegen sie zu frondieren, er erschleicht lieber seine Unabhängigkeit als sie zu erkämpfen[...].<sup>583</sup>

Questa brama di libertà accomuna entrambi sin dagli anni della scuola. Il giovane scrittore, infatti, condivideva con Erasmo l'avversione per il sistema scolastico, i cui programmi erano sentiti sterili e improduttivi, volti più a sopprimere che a formare l'individuo.<sup>584</sup> Anche qui Zweig descrive il regime del collegio Montaigu con i termini «Zuchthaus» e «Gefängnis» che rievocano la parola «Kerker», già adoperata per rappresentare l'infanzia.<sup>585</sup>

Im Quartier Latin gelegen, auf dem Mont Saint-Michel[...]schließt dieses Zuchthaus des Geistes den jungen, lebensneugierigen Studenten eifersüchtig von dem heitern Treiben der weltlichen Kameraden vollkommen ab: wie von einer Sträflingszeit spricht er von diesem theologischen Gefängnis seiner schönsten Jugend.[...]der Unterricht ekelt ihn an: rasch lernt er den Geist der Scholastik mit seinem abgestorbenen Formalismus, seinen schalen Talmudismen und Spitzfindigkeiten für immer verabscheuen, der Künstler in ihm empört sich[...].<sup>586</sup>

La descrizione della giovinezza dell'umanista, riferita al suo rapporto conflittuale con la scuola, rimanda di nuovo a quella condanna che lo scrittore austriaco metterà in atto solo successivamente nell'autobiografia *Die Welt von gestern*. Alla ribellione dell'artista Erasmo corrisponde, infatti, il disprezzo dello

<sup>583</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. «[...]Erasmo è bensì un fanatico dell'indipendenza, ma per nulla affatto un ribelle, un rivoluzionario. Al contrario, rifugge da ogni conflitto aperto, evita da buon tattico la vana opposizione alle potenze ed ai potenti del mondo. Preferisce scendere a patti che osare la fronda contro di loro, preferisce conquistarsi l'indipendenza con l'astuzia che con la lotta[...].», pp. 27-28.

<sup>584</sup> S. Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., pp. 44-85. Cfr. anche Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., pp. 21-23.

<sup>585</sup> La parola «Kerker» compare nel sonetto di apertura della raccolta *Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, che costituisce il primo dei tre volumi del ciclo «die Kette». Con questo termine, Zweig osserva l'infanzia come un periodo infelice, segnato dal sistema oppressivo della scuola e della famiglia. In questi racconti, però, lo scrittore non menziona ancora il sistema scolastico ma, affrontando il rapporto tra i fanciulli e gli adulti, anticipa la condanna della doppia morale. Vedi a questo riguardo Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.; Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., pp. 82-84.

<sup>586</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 34-35. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Questo carcere della mente, posto nel Quartiere Latino, sul Monte Saint-Michel[...]esclude lo studente assetato di vita dalla serena letizia dei compagni secolari: egli parlerà di quella prigionia teologica della sua giovinezza come di un'epoca di incarcerazione.[...]l'istruzione gli fa nausea: impara ben presto a disprezzare lo spirito della scolastica col suo morto formalismo, coi suoi vacui talmudisti sofisticati: è l'artista che in lui si ribella[...].», pp. 30-31.

studente Zweig, più interessato alla vivace atmosfera culturale e letteraria che animava la sua città natale.<sup>587</sup>

La sofferenza imputabile a quelle regole a cui entrambi erano stati costretti durante gli anni giovanili – nel caso di Erasmo alla ferrea disciplina del collegio, nel caso di Zweig, soprattutto, alle pretese snobistiche della madre<sup>588</sup> – li porta irrimediabilmente ad odiare tutto ciò che limita l'indipendenza. Nonostante rimanga conforme alla pratica del mecenatismo, Erasmo tiene però ancora accesa dentro di sé la fiamma della libertà. Il suo rapporto con i potenti e, più in generale, con il mondo è silenziosa affermazione di questa volontà.

Er lässt sich fortwährend beschenken, aber von keinem einzigen kaufen, er weist alles zurück, was ihn dauernd an eine besondere Person binden könnte. Obschon international berühmter Gelehrter, den Dutzende von Universitäten an ihr Katheder fesseln möchten, steht er lieber als bloßer Korrektor in einer Druckerei, bei Aldus in Venedig, oder er wird Hofmeister und Reisemarschall von blutjungen englischen Aristokraten, oder bloß Schmarotzer bei reichen Bekannten, aber all das immer nur genauso lange, als es ihm gefällt, und niemals für dauernde Frist an einem Ort.[...] Aus tiefem Instinkt scheut dieser Geistmensch jede äußere Macht, jede Karriere: – im Schatten der Macht, abgesondert von jeder Verantwortung zu wirken, in einer stillen Stube gute Bücher zu lesen und die eigenen zu schreiben, niemandes Gebieter und niemandes Untertan, dies ist Erasmus' eigentliches Lebensideal gewesen. Um dieser geistigen Freiheit willen geht er viele dunkle, ja sogar krumme Wege, aber alle auf ein und dasselbe innere Ziel hin: auf die geistige Unabhängigkeit seiner Kunst, seines Lebens.<sup>589</sup>

Preservare la libertà significa, innanzitutto, per uno spirito conciliatore come Erasmo, rimanere in una posizione mediana, di equilibrio: essere né ricco, né povero; né padrone, né suddito, ma sempre lontano da ogni forma di compromissione. Nel presentare l'uomo che rifiuta ogni legame, deciso a preservare

<sup>587</sup> Catherine Sauvat, *Stefan Zweig und Wien*, cit., pp. 57-59. Cfr. anche G. Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., pp. 14-15.

<sup>588</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., 18-21. Cfr. anche Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 7-14 e Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.

<sup>589</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 37-38. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Accetta doni di continuo, ma non si lascia comprare da nessuno: respinge tutto ciò che potrebbe legarlo durevolmente ad una data persona. Benché sia un erudito di celebrità internazionale, che moltissime università vorrebbero accaparrarsi, preferisce rimanere semplice correttore in una tipografia, da Aldo a Venezia, fare da precettore o da accompagnatore a giovinetti dell'aristocrazia inglese, oppure esser senz'altro parassita di ricchi conoscenti: ma tutto questo egli fa sempre fin dove gli accomoda, non mai durevolmente legato a un dato ufficio.[...] Sorretto da un profondo istinto, quest'uomo dello spirito aborre da ogni potere terreno, da ogni carriera: il vero ideale di vita per Erasmo fu sempre agire all'ombra della forza, sciolto da ogni responsabilità, leggere buoni libri in una stanza raccolta e scriverne dei propri, né padrone, né suddito. Per amore di questa libertà spirituale egli accetta molte vie oscure, anzi tortuose, ma tutte hanno un'unica meta nascosta: l'indipendenza spirituale della sua arte e della sua esistenza», pp. 34-35.

se stesso, il biografo prepara il lettore alla condotta che il protagonista assumerà nel conflitto religioso. Espressione massima di questa libertà è, soprattutto, il rifiuto del potere e della gloria. Ad essere esaltato è, infatti, il carattere modesto e riservato di quest'uomo che, perfino all'apice del successo, ha sempre preferito rimanere all'ombra degli avvenimenti e della fama. Questa inclinazione di Erasmo corrisponde anche al carattere di Zweig.<sup>590</sup> Anch'egli, infatti, non aveva mai ricercato il successo ma questo lo aveva piuttosto colto di sorpresa<sup>591</sup> producendo effetti devastanti. L'incapacità di gestirlo rappresentò, soprattutto negli anni salisburghesi, un ostacolo alla concentrazione che il suo lavoro richiedeva.<sup>592</sup> Rifiutando il potere e la fama, lo scrittore, così come il suo alter-ego Erasmo, desiderano unicamente preservare la loro indipendenza spirituale sia nella vita che nell'opera, rimanendo fedeli a se stessi.<sup>593</sup>

Ein einmaliger Erfolg beweist nichts für einen Schriftsteller. Wiederholt er sich aber immer und immer wieder und jedesmal auf einem andern Gebiete, dann deutet sich eine Berufung an, dann ist ein besonderer Instinkt bei diesem Künstler bezeugt. Diese Kraft lässt sich nicht steigern, diese Kunst nicht erlernen; niemals zielt auch Erasmus bewusst auf einen Erfolg, und immer fällt er ihm wieder auf das überraschendste zu.<sup>594</sup>

Una componente propria dell'artista Erasmo è inoltre, la capacità con cui era riuscito a educare il proprio tempo fungendo da intermediario con la cultura classica; tuttavia i suoi sforzi erano rivolti solo alla classe aristocratica. Grazie alla finezza e all'eleganza con cui si esprimeva, lo scrittore vede in Erasmo l'eterno mediatore tra varie epoche culturali, per cui anche i rappresentanti della cultura illuministica vengono considerati come suoi perfetti discendenti.

Dank dieser wasserklaren Durchsichtigkeit seines Denkens und der Einsichtigkeit seines Gefühls ist er der große Verständlichmacher, Zeitkritiker, Erzieher und Lehrer nicht für sein Geschlecht, sondern auch für die nächsten, denn alle Aufklärer, Freidenker und Enzyklopädisten des achtzehnten Jahrhunderts und

<sup>590</sup> Cfr. anche G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 30 e Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 164.

<sup>591</sup> Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 17.

<sup>592</sup> A questo proposito, importante fu il ruolo svolto dalla prima moglie, Friderike, donna forte e determinata, la quale assicurò al fragile marito un senso di stabilità e di protezione. Cfr. la sua biografia e Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in Josef Rattner, Gerhard Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., pp. 203-204.

<sup>593</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 89.

<sup>594</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 48-49. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Un successo isolato nulla dimostra per uno scrittore. Ma se il successo di continuo si rinnova ed ogni volta in diverso campo, esso rivela una vocazione, testimonia in quell'artista un istinto particolare. Non si può intensificare quest'energia, insegnare quest'arte; mai del resto Erasmo mira coscientemente a un successo, ma questo gli tocca sempre di sorpresa», p. 43.

noch viele Pädagogen des neuzehnten sind Geist von seinem Geist.[...]wenn die Aufklärerei des siebzehnten, des achtzehnten Jahrhunderts uns durch ihre anmaßende Vernünftelei anwidert, so ist das nicht des Erasmus Schuld, denn sie äffte nur seine Methode nach und entbehrte seines Geistes.<sup>595</sup>

Come Erasmo anche Zweig rivestì per tutta la vita il ruolo di *Vermittler*. Questo compito lo aveva assunto sin dagli anni della giovinezza attraverso la traduzione. Seguendo il consiglio di Richard Dehmel, il poeta, non ancora maturo, si pone subito a servizio dell'opera altrui, rinunciando alla propria. L'interesse per la letteratura straniera, in particolare per la lirica francese, gli consente di sviluppare presto le sue doti artistiche. Attraverso tale attività, considerata come una sorta di esercizio, «pour me faire la main» come egli stesso diceva, riesce ad aprire i propri orizzonti per entrare in contatto con altri mondi culturali. Nella veste di discepolo, il giovane studente scopre le opere di coloro che diventeranno le sue guide, Verhaeren e Rolland, e le fa conoscere al pubblico tedesco.<sup>596</sup> Inoltre in qualità di «Meister der Freundschaft» secondo l'appellativo coniato da Hermann Hesse<sup>597</sup>, Zweig diviene presto mediatore tra le culture e anche tra gli uomini. Mosso dal desiderio di comprensione verso tutto ciò che riguarda *der Mensch*, lo scrittore era alieno da qualsiasi forma di egoismo e tendeva a portare i suoi amici ad una reciproca conoscenza. In questa maniera venivano ad infrangersi quelle barriere geografiche e culturali tra i paesi, in nome di un'appartenenza comune alla patria europea.<sup>598</sup>

Significativo per entrambi è, inoltre, il viaggio in Inghilterra. Nel caso di Erasmo, il soggiorno inglese rappresenta un momento decisivo nel processo di formazione dell'intellettuale volto al raffinamento non solo dell'artista ma anche dell'uomo. L'umanista si avvia, così, verso una nuova fase della vita, segnata dall'incontro con i massimi rappresentanti dell'epoca. All'interno di un ambiente vivace in cui il sapere sembra aver trionfato sulla politica, Erasmo può ampliare gli studi, favorito dalla rinascita della cultura classica e da un'atmosfera di pace. L'Inghilterra viene, pertanto, esaltata come patria ideale in cui poter affermarsi ed essere apprezzato esclusivamente per le proprie doti.

<sup>595</sup> Ivi, p. 45. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Grazie appunto a tale trasparenza del pensiero e a tale intelligenza del sentimento, egli è divenuto il grande mediatore, critico, maestro ed educatore del suo secolo, non maestro però soltanto alla sua generazione, bensì alle seguenti, giacché tutti gli illuministi, i liberi pensatori, gli enciclopedisti del secolo diciottesimo, ed ancor molti pedagoghi del diciannovesimo sono, in fondo, spirito del suo spirito.[...]se l'illuminismo del secolo diciassettesimo e del diciottesimo ci ripugna con la sua pretenziosità razionalistica, ciò non è colpa di Erasmo, ma dell'aver scimmiettato il suo metodo senza possederne lo spirito», p. 40.

<sup>596</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 17-25. Cfr. anche G. Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., pp. 29-36. Harry Zohn, *Le Médiateur*, in *Europe*, 17, 1995, Fasc. 794/795, p. 24.

<sup>597</sup> Hanns Arens, *Stefan Zweig*, in *Der große Europäer Stefan Zweig*, München, Kindler Verlag, 1956, pp. 31-32.

<sup>598</sup> Harry Zohn, *Stefan Zweig, Literary Mediator*, in *Books Abroad* (1952), pp. 137-138. Cfr. anche C. Sauvat, *Stefan Zweig und Wien*, cit., p. 125.



Von einem jungen Schüler, dem Lord Montjoy, nach England mitgenommen, atmet er mit unermesslicher Beglückung zum erstenmal die stärkende Luft geistiger Kultur.[...]Nach dem endlosen Krieg der Weißen und Roten Rose, der jahrzehntelang das Land zerstampft hat, genießt England wieder die Segnungen des Friedens, und überall wo Krieg und Politik abgedrängt sind, vermögen Kunst und Wissenschaft sich freier zu entfalten. Zum erstenmal entdeckt der kleine Klosterschüler[...], dass es eine Sphäre gibt, wo einzig der Geist und das Wissen als Macht gelten. Keiner fragt ihn nach seiner unehelichen Geburt[...]hier wird er einzig als Künstler, als Intellektueller[...]in den vornehmsten Kreisen geschätzt, beglückt lernt er die wunderbare Gastlichkeit, die edle Unvoreingenommenheit der Engländer kennen[...]. Mit leidenschaftlichem Durst trinkt der junge Humanist solche geistig durchglühte Luft ein, er nützt die Zeit dieser Gastlichkeit, um nach allen Seiten sein Wissen zu erweitern, er verfeinert im Gespräch mit den Adelligen und deren Freunden und Frauen seine Umgangsformen.[...]Aber alle Liebe zu England macht Erasmus dennoch nicht zum Engländer. Als Kosmopolit, als Weltmann, als freie und universalische Natur kehrt der Befreite zurück.<sup>599</sup>

Inoltre, in questo ambiente, Erasmo attraversa una graduale fase di conversione: l'umanista non abbandona il credo cosmopolita ma finisce per allontanarsi sempre più dalla propria terra e dal popolo; per cui anche i paesi in cui si reca vengono osservati da ora in avanti solo in base alle menti che vi abitano e i libri costituiscono l'unica sua attrattiva.

Von nun ab ist seine Liebe überall dort, wo Wissen und Kultur, wo Bildung und Buch herrschen; nicht Länder und Flüsse und Meere teilen für ihn mehr den Kosmos ab, nicht Stand und Rasse und Klasse; er kennt nur zwei Schichten mehr: die Aristokratie der Bildung und des Geistes als die obere Welt, den Plebs und die Barbarei als die untere. Wo das Buch herrscht und das Wort,[...]dort ist von nun ab seine Heimat.[...] Für ihn bestanden Italien, Frankreich, Deutschland und England aus dem Dutzend Menschen, mit denen er ein geschliffenes Gespräch führen konnte, eine Stadt aus ihren Bibliotheken[...]. Er liebte sie, weil sie leise waren und ohne

<sup>599</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 38-40. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Portato in Inghilterra da un giovane suo discepolo, Lord Montjoy, vi respira con incomparabile beatitudine per la prima volta l'atmosfera vivificatrice di una civiltà intellettuale.[...]Dopo la guerra senza fine fra la Rosa Bianca e la Rosa Rossa, che per decenni aveva straziato il paese, l'Inghilterra ritrova le benedizioni della pace e dove tacciono la guerra e la politica, possono sempre volgersi più liberamente l'arte e la scienza. Per la prima volta il piccolo monaco[...]scopre che vi è una sfera in cui solo l'ingegno ed il sapere significano potenza. Nessuno qui si interessa alla sua nascita illegittima[...]qui egli viene apprezzato soltanto come dotto ed artista[...]accolto negli ambienti più eletti, impara a conoscere la meravigliosa ospitalità e la generosa spregiudicatezza degli inglesi[...]. Il giovane umanista respira con passione quell'aria penetrata di intelligenza, utilizza il periodo di quell'ospitalità per ampliare le sue conoscenze in ogni senso, raffina nella frequentazione dei nobili e delle loro dame le sue buone maniere.[...]Ma tutto il suo amore per l'Inghilterra non fa di Erasmo un inglese. Egli ritorna di là liberato, spirito nuovo e universale di cosmopolita», pp. 34-36.

Gewaltsamkeit und unverständlich der dumpfen Menge, das einzige Vorrecht der Gebildeten in einer sonst rechtlosen Zeit.<sup>600</sup>

Anche per Zweig il secondo viaggio in Inghilterra rappresenta una svolta decisiva nella sua vita. Rispetto alla delusione del primo soggiorno, durante gli anni giovanili, si assiste ora ad una rivalutazione di Londra e dei suoi abitanti proprio perché disinteressati alle vicende politiche. Questa terra produce nello scrittore un effetto di purificazione nel segno della cultura<sup>601</sup>, la cui libera espressione è garantita dalla particolare posizione geografica.<sup>602</sup> Nel corso della narrazione, all'immagine positiva dell'Inghilterra si aggiungerà quella di Basilea.<sup>603</sup> Proprio nel momento centrale dello scontro, Erasmo troverà rifugio in questa località non ancora contaminata dalla divisione. La cittadina diviene, in virtù della sua atmosfera pacifica, lo scenario più adatto al carattere dello stesso umanista.

Erasmus will in keiner ausgesprochen katholischen Stadt mehr wohnen und in keiner reformierten, nur das Neutrale ist ihm schicksalsgemäßer Raum. So sucht er Zuflucht in dem ewigen Hort aller Unabhängigkeit, in der Schweiz. Basel wird nun für viele Jahre die Stadt seiner Wahl; im Mittelpunkt Europas gelegen[...]zum erstenmal empfindet der ewig Umhergetriebene etwas wie Heimatgefühl in dieser freien und wohnsamen Stadt. Hier kann er dem Geiste leben, also seiner wahren und wirklichen Welt. Nur wo er seine Bücher in Ruhe schreiben kann, nur wo man sie sorgsam druckt, vermag er sich wohl zu fühlen. Basel wird der große Ruhepunkt seines Lebens.<sup>604</sup>

<sup>600</sup> Ivi, pp. 40-41. Traduz. di L. Mazzucchetti. «D'ora in poi il suo amore è ovunque siano il sapere e la cultura, ovunque domino la dottrina ed il libro; non sono più per lui i fiumi o i mari a dividere il cosmo, non le classi, le razze o gli strati sociali; egli non riconosce più che due gradi: l'aristocrazia della cultura e dello spirito quale mondo superiore, la plebe e la barbarie quale realtà inferiore. Là dove domina il libro ed il verbo[...]sarà d'ora in avanti la sua patria.[...] Per lui l'Italia, la Francia, la Germania, l'Inghilterra consistevano in una dozzina di persone con le quali poteva intrattenere un raffinato colloquio, per lui ogni città viveva per le sue biblioteche.[...] Amava i libri perché erano silenziosi, alieni da ogni violenza, inaccessibili alla massa bruta, unico privilegio dei colti in un'epoca che non offriva altri diritti», pp. 36-38.

<sup>601</sup> Cfr. lettera a Hermann Hesse 9 dicembre 1933 «[...]ich war jetzt für sechs Wochen in London und fand dort schöner Einsamkeit in der Bibliothek des britischen Museum als irgendwo anders in der europäischen Welt!», in *Stefan Zweig, Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., pp. 242-243.

<sup>602</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., p. 226. Cfr. Donald A. Prater (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 71.

<sup>603</sup> Cfr. K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus*, cit., p. 35, in cui lo studioso associa il soggiorno di Erasmo a Basilea con il felice periodo trascorso da Zweig a Salisburgo.

<sup>604</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 134-137. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Erasmo non vuol più fissarsi in una città prettamente cattolica, e neppure in una riformata: un terreno neutrale è l'unico a lui adeguato. Cerca quindi rifugio nell'eterno ricettacolo di ogni indipendenza, nella Svizzera. Basilea diviene per anni la sua città di elezione; posta nel cuore dell'Europa[...]per la prima volta l'eterno pellegrino conosce in questa città libera e ospitale qualcosa di simile a un senso di patria. Qui può vivere per lo spirito, può vivere cioè nella vera realtà del suo mondo.

In particolare, è proprio nel soggiorno svizzero di Erasmo che Zweig traspone più chiaramente, sul piano della scrittura, la propria esperienza, segnata dallo splendido isolamento. Come il suo beniamino, anche lo scrittore trova nelle biblioteche il luogo perfetto in cui potersi rifugiare, ampliando i propri studi e scoprendo soggetti per nuovi lavori.<sup>605</sup> La sua passione per i libri risale agli anni del ginnasio, quando iniziò a nascere in lui la vocazione del collezionista, prima di autografi poi di manoscritti.<sup>606</sup> Proiezioni di questa inclinazione sono i protagonisti di due novelle ispirate alla guerra: il bibliografo e libraio ebreo Mendel di *Buchmendel* e il cieco collezionista di *Die unsichtbare Sammlung*. Nella rappresentazione dell'intellettuale, rinchiuso nella solitudine della scrittura, è possibile scorgere un rimando anche ad Erasmo. Allo stesso tempo, però, il biografo prende le distanze dall'umanista, insensibile a qualsiasi forma di arte che non sia il libro. Questo rimprovero scaturisce, per contro, dall'amore di Zweig per la poesia e soprattutto per la musica, testimoniato, oltre che dal possesso di numerosi manoscritti tra cui quelli di Mozart, di Beethoven e di Wagner<sup>607</sup>, anche dai rapporti con i grandi musicisti del suo tempo come Arturo Toscanini e Richard Strauss.

Aber jede andere als die Buchkunst blieb ihm verschlossen, er hatte kein Auge für Malerei, kein Ohr für Musik. Er bemerkt nicht, dass in Rom ein Lionardo, ein Raffael und ein Michelangelo schaffen, und die Kunstbegeisterung der Päpste tadelt er als überflüssige Verschwendung[...]. Niemals hat Erasmus die Strophen Ariosts gelesen, Chaucer bleibt ihm in England, die französische Dichtung in Frankreich fremd. Nur der einen Sprache Latein ist sein Ohr wirklich offen, und die Kunst Gutenbergs war für ihn die einzige Muse, der er wahrhaft verschwistert war[...].<sup>608</sup>

In realtà la predilezione di Erasmo per i libri corrisponde alla funzione a cui adempiono: costituiscono l'unico canale attraverso il quale entra in contatto con la vita. Anche in questo caso, però, si tratta di una conoscenza limitata, in quanto l'umanista, lontano dalla massa, non si immerge mai completamente nella realtà

Egli si sente in pace soltanto dove può scrivere in pace i suoi libri, dove glieli stampano con cura. Basilea diventa il grande punto d'appoggio e di pace nella sua esistenza», pp. 125-126.

<sup>605</sup> Cfr. G. Dolei, *Una tragedia annunciata. S. Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., pp. 27-28. e Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 163-164.

<sup>606</sup> Harry Zohn, *Stefan Zweig as a Collector of Manuscripts*, in *The German Quarterly*, (1952), Vol. 25, n. 3, pp. 185-186. Cfr. anche Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.

<sup>607</sup> *Ibid.* Cfr. anche Arthur Searle, *Stefan Zweig Collection*, in *Early Music November*, 1986, pp. 616-618.

<sup>608</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 41. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Ma ogni arte, fuorché quella dei libri, gli rimase vietata: non aveva occhi per la pittura, non orecchio per la musica. Non vede quanto a Roma stiano creando Leonardo, Raffaello e Michelangelo, biasima la mania dei papi per le arti figurative come prodigalità superflua[...]. Mai Erasmo ha letto le strofe dell'Ariosto; in Inghilterra ignora Chaucer, in Francia gli è estranea la poesia francese. Il suo orecchio è aperto, in realtà, soltanto al latino e l'arte di Gutenberg è la sola musa a cui si sente affratellato[...]», pp. 37-38.

vera e propria, finendo per rimanere alla superficie di tutto. Secondo Zweig, invece, tale distacco consente all'intellettuale di preservare la lucidità necessaria per osservare meglio le cose e il mondo.

[...]er, der subtilste Typus des Literaten, dem nur durch die litterae, die Lettern, Weltinhalt erfaßbar wird. Er konnte zur Wirklichkeit kaum anders in Beziehung treten als durch das Medium der Bücher[...]das waren für ihn die seligsten Augenblicke seines Daseins, an Büchern, für Bücher zu wirken, die natürlichste Form seiner Existenz. Im letzten hat Erasmus nie innerhalb der Volker und Länder gelebt, sondern über ihnen, in einer dünneren, helllichtigeren Atmosphäre, in dem tour d'ivoire des Artisten, des Akademikers. Aber von diesem Turm, der ganz aus Büchern und Arbeit gebaut war, lugte er neugierig herab, ein anderer Lynkeus, um frei, klar und gerecht das lebendige Leben zu sehen und zu verstehen.<sup>609</sup>

La passione per i libri rimanda, inoltre, ad un piacere puramente estetico proprio del bibliofilo. Anche il collezionista Zweig condivideva con Erasmo il gusto per la loro veste esteriore<sup>610</sup>: «[...]er liebte die Bücher nicht nur um ihres Inhalts willen, sondern er vergötterte sie auch als einer der ersten Bibliophilen rein fleischlich in ihrem Dasein und in ihrem Werden, in ihrer herrlichen, handlichen und gleichzeitig ästhetischen Form».<sup>611</sup> D'altro canto, il legame con il mondo della scrittura viene rafforzato dagli intensi contatti con gli editori. Accennando ai rapporti dell'umanista con il campo dell'editoria, lo scrittore rievoca indirettamente la lunga e felice collaborazione con Anton Kippenberg, il quale appoggiava i suoi progetti nello stesso modo in cui gli editori di Basilea andavano incontro a Erasmo<sup>612</sup>: «Hier findet er[...]Künstler, wie einen Holbein, und vor allem Froben,

<sup>609</sup> Ivi, pp. 41-42. Traduz. di L. Mazzucchetti. «[...]egli è il tipo più fine del letterato, che solo attraverso le *litterae* giunge a percepire il contenuto del mondo. Non poteva prender contatto con la realtà se non attraverso la mediazione dei libri[...]. Lavorare sui libri, per i libri, era la forma più naturale della sua vita. In realtà Erasmo non ha mai vissuto in mezzo ai popoli e ai paesi, bensì al di sopra di essi, in un'atmosfera rarefatta e chiara, in una torre d'avorio d'artista e d'accademico. Ma da questa torre tutta eretta coi libri e col lavoro, egli, novello Linceo, girava lo sguardo per vedere e comprendere con limpida chiarezza e con giustizia tutta la vita vissuta», pp. 38-39.

<sup>610</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 163-164.

<sup>611</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 41-42. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Amava poi quei tomi non solo in grazia del contenuto, ma li adorava anche, uno dei primi autentici bibliofili, con mera sensualità nel loro essere, nel loro divenire, per la loro mirabile forma maneggevole ed estetica», p. 38.

<sup>612</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 163-164. Cfr. anche K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 35. Più precisamente, lo studioso sostiene che nella figura di Froben, Zweig abbia proiettato quella dell'amato Kippenberg.

den Buchdrucker, diesen großen Meister seines Handwerks, mit dem ihn seit Jahren schon gemeinsame erfreuliche Arbeit verbindet».<sup>613</sup>

### 2.4.3 Il ritratto di Erasmo come trionfo della ragione

Dopo aver tracciato gli aspetti principali della fede erasmiana, il biografo comincia a delineare il personaggio in qualità di *Typus*. Erasmo si presenta, quindi, come personificazione del principio di *Vernunft*. La ragione appare come la sola forza regolatrice della sua vita, la quale viene trasformata nell'unico organo percettivo che il personaggio conosce: «Nur mit dem Gehirnauge, nicht mit allen lebenden und saugenden Organen erfasst hier ein Mensch die Welt[...]».<sup>614</sup> Inoltre, al fine di accentuare la grandezza dell'intelletto, il biografo propone nel capitolo *Bildnis* la scissione tra il corpo e la mente, sottolineando come in questa figura vi sia una certa sproporzione: il suo pensiero vasto e saldo è imprigionato in un corpo che, al confronto, appare inadatto a conservarlo, poiché estremamente piccolo e gracile. Per tutta la vita, Erasmo deve fare i conti con le debolezze di una corporatura che non sembra affatto appartenergli rispetto alla fermezza e infaticabilità dell'attività cerebrale. Nel far fronte a questa debolezza fisica, egli mostra un'ossessione costante nel conservare se stesso e la propria lucidità attraverso il potere della scrittura. È in questo campo, infatti, che la grandezza dell'intellettuale si realizza al meglio rendendolo, per contro, vivo ed energico, in contrasto con la fragilità dell'uomo. Lo scrivere, inoltre, appare come un'attività a lui congenita, in quanto parte del suo corpo dalla nascita.

Die Natur hat diesen geistig reichen Mann nicht verschwenderisch bedacht, sie hat ihm nur ein geringes Maß von wirklicher Lebensfülle und Vitalität mitgegeben: ein ganz kleines, schmalköpfiges Körperchen statt eines festen, gesunden, widerstandsfähigen Leibes.<sup>615</sup>

Verlässlich an diesem Unverlässlichen war eigentlich nur ein Element: das unermüdlich und ebenmäßig arbeitende Gehirn, gleichsam ein Sonderkörper jenseits seines schwächlichen Leibes. Das kannte keine Anfechtungen, keine Müdigkeiten, kein Schwanken, keine Unsicherheit[...]. In Fleisch und Blut ein schwächerer

<sup>613</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 134. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Qui[...]incontra artisti come Holbein e trova anzitutto Froben, lo stampatore, il grande maestro della sua arte, a cui già da anni lo unisce una collaborazione soddisfacente», pp. 125-126.

<sup>614</sup> Ivi, p. 59. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Siamo di fronte a un individuo che percepisce il mondo solo con l'occhio del cervello, non con tutti gli organi pulsanti e vivi[...]», p. 53.

<sup>615</sup> Ivi, p. 51. Traduz. di L. Mazzucchetti. «La natura non è stata prodiga con quest'uomo ricco d'ingegno, gli ha dato per viatico soltanto una scarsa misura di pienezza vitale: un corpicciuolo minuto, dalla testa sottile, invece di una figura salda, sana e resistente», p. 45.

Hypochondricus, war Erasmus ein Riese in der Arbeit. Er brauchte kaum mehr als drei bis vier Stunden Schlaf für sein Körperchen[...]die übrigen zwanzig Stunden war er rastlos tätig, schreibend, lesend, disputierend, kollationierend, korrigierend. [...]Wachsein ist für ihn gleichbedeutend mit schriftstellerischem Tätigsein, und der Schreibstift gewissermaßen ein sechster Finger seiner Hand.<sup>616</sup>

Col passare del tempo, però, corpo e anima diventano complementari: il primo tenderà sempre più a coincidere con un carattere debole, per nulla propenso allo scontro, bensì aperto alla moderazione e alla conciliazione. Già la fragilità di questa *silhouette*, come il biografo osserva, è spia di una mancata energia rispetto ai grandi personaggi che, con il loro impeto, hanno movimentato il periodo della Riforma. Dinanzi a questi colossi dell'azione, la sua figura, priva di forza e di carisma, sembra sfumare per spostarsi sullo sfondo degli avvenimenti. Piuttosto che combattere, Erasmo preferisce mimetizzarsi o addirittura nascondersi nel silenzio della scrittura; per cui anche i libri adempiono ora a una funzione pacifica: costituiscono il suo scudo in caso di conflitto. La *ratio*, inoltre, è estranea a qualsiasi processo metamorfico. Essa si configura, piuttosto, come risorsa inestinguibile poiché incrollabile.

Je mehr den Alternden die Körpernot bedrängt, um so bewusster wird seine Lebensmethode zu einem ständigen Rückzugsgefecht, um das bisschen Ruhe, Sicherheit und Abgeschlossenheit zu retten, das er für seine einzige Lebenslust, die Arbeit, braucht. Und nur dank dieser hygienischen Sorgsamkeit, dieser sinnlichen Resignation ist Erasmus das Unwahrscheinliche gelungen, das zerbrechliche Vehikel seines Körpers quer durch die wildeste und wüsteste aller Zeiten siebzig Jahre leidlich hindurchzuschleppen und das einzige zu bewahren, was ihm in diesem Dasein wahrhaft wichtig war: die Helligkeit seines Blicks und die Unantastbarkeit seiner innern Freiheit. Mit einer solchen Furchtsamkeit der Nerven, einer solchen Überempfindlichkeit der Organe wird man schwerlich ein Held; unvermeidlich muss der Charakter einen derart unzuverlässigen Körperhabitus spiegeln. Dass dieses so zarte, fragile Männchen inmitten der wilden Kraftnaturen der Renaissance und der Reformation zum Rottenführer wenig tauglich gewesen, zeigt ein Blick auf sein geistiges Bild.[...]Einem wirklichen Kampf war dieses Nicht-Temperament nie gewachsen; Erasmus kann sich nur verteidigen in der Art gewisser Kleintiere, die in Gefahr sich totstellen oder die Farbe verändern, am liebsten aber zieht er sich bei

<sup>616</sup> Ivi, p. 58. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Non labile fra tanta labilità fu in lui soltanto un elemento: il cervello capace di attività indefessa e regolare, quasi fosse un corpo estraneo al suo debole fisico. Il cervello non conosceva tentazioni, stanchezza, esitazione, incertezza[...]. Nel sangue e nella carne Erasmo era un debole ipocondriaco, nel lavoro era un gigante. Al suo piccolo corpo[...]bastavano tre o quattro ore di sonno e nelle altre venti era in perenne operosità, intento a scrivere, a leggere, a disputare, a collazionare o correggere.[...]Esser desto significa per lui attendere al lavoro letterario, la penna d’oca è, in certo modo, il sesto dito della sua mano”, p. 52.

einem Tumult in sein Schneckengehäuse zurück, in seine Studierstube: nur hinter dem Wall seiner Bücher weiß er sich innerlich gesichert.<sup>617</sup>

Oltre ad enumerare le sue qualità, il biografo addita in Erasmo una serie di colpe e di mancanze. Si assiste, così, ad un rovesciamento improvviso della situazione: la ragione che dapprima veniva indicata come una delle massime virtù, appare ora come un ostacolo alla sua attività. Da una parte, essa è uno strumento conoscitivo capace di guidarlo, facendogli scorgere in anticipo tutti i problemi; dall'altra parte, però, è paralizzante poiché gli sbarra l'accesso all'azione. Erasmo è destinato ad essere scavalcato da uomini più vigorosi e impavidi di lui, i quali riconoscono nell'agire l'unico strumento di affermazione nel tempo.

[...]seine Neugier, seine Wissensgier umfasst alle Sphären. Wie ein Scheinwerfer beweglich streut sie ihr Licht auf alle Probleme des Lebens und erhellt sie mit einer gleichmäßigen und mitleidlosen Schärfe[...]. Kaum ein Feld zeitgenössischer Betätigung bleibt unbelichtet, auf jedem Gebiet des Denkens ist dieser anregende, unruhig schweifende und doch immer klar visierende Geist Vorausgänger und Bahnbrecher späterer zusammengefaßterer Bemühung. Denn Erasmus war ein geradezu magischer Wünschelruteninstinkt zu eigen, er spürte an jeder Stelle, wo seine Zeitgenossen ahnungslos vorüberschritten, die Gold- und Silberadern der aufzuschürfenden Probleme. Er spürt sie, er wittert sie, er deutet als erster auf sie hin, aber mit dieser Finderfreude ist sein ungeduldig weiterschweifendes Interesse meist erschöpft, und das eigentliche Schatzheben, die Mühe des Ausgrabens, Siebens und Auswertens lässt er den Nachfahren. Hier liegt seine Grenze. Erasmus (oder vielmehr: sein großartiges Gehirnauge) leuchtet die Probleme nur an, er erledigt sie nicht: wie seinem Blut, seinem Körper die pulsende Leidenschaft, so fehlt seinem Schöpferum der äußerste Fanatismus, die letzte Verbissenheit, der Furor der Einseitigkeit: die Weite ist seine Welt, nicht die Tiefe.[...]Die deutsche Reformation und die Aufklärung, die freie Bibelforschung und andererseits die Satire eines Rabelais und Swift, die europäische Idee und der moderne Humanismus – all das sind Gedanken aus seinem Denken und nichts seine eigene Tat[...]. Erasmus war das Licht seines Jahrhunderts, andere waren seine Kraft: er erhellte den Weg,

<sup>617</sup> Ivi, pp. 56-57. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Quanto più invecchiando il fisico lo tormenta, tanto più il suo metodo di vita si trasforma in cosciente e perenne ritirata, pur di salvare quel tanto di calma, di sicurezza e di solitudine di cui ha necessità per la sua unica gioia, per il lavoro. Solo grazie a tale accuratezza igienica, a tale rassegnata temperanza, Erasmo è riuscito nell'impresa inverosimile di trascinare il fragile veicolo del suo corpo per ben settant'anni attraverso un'epoca quanto mai piena di tumulti, conservando l'unica cosa che era per lui davvero essenziale: la chiarezza dello sguardo e la invulnerabilità della propria libertà interiore. E' ben difficile diventare un eroe con tanta timidezza nervosa e tanta ipersensibilità organica; il carattere finirà fatalmente per rispecchiare un abito fisiologico così privo di resistenza. Basta un'occhiata alla sua immagine per capire che l'omuncolo fragile e delicato, posto fra i tipi robusti del Rinascimento e della Riforma, non sarebbe riuscito a fare il condottiero di masse.[...]L'indole sua non era nata per la lotta; egli sa difendersi soltanto come certi insetti che al sopraggiungere del pericolo fanno il morto o mutano colore; preferisce, in caso di tumulto, ritirarsi nel suo guscio di lumaca, nella sua cella di lavoro: solo dietro la trincea dei suoi libri si sente interiormente sicuro", pp. 50-51.

andere wussten ihn zu schreiten, indes er selbst, wie immer die Quelle des Lichts, im Schatten blieb.<sup>618</sup>

Attraverso questa descrizione, lo scrittore delinea la tipologia dell'intellettuale che, alieno da ogni forma di impazienza e di disordine, ha bisogno solo di tempo e di calma durante la fase del processo creativo. Pertanto, viene rafforzata sempre più l'immagine dell'uomo riflessivo, che conosce solo l'ordine e la misura: «Im strengen Sinn kann Erasmus vielleicht kein tiefer Geist genannt werden; er gehört nicht zu den Zuendedenkern, zu den großen Umformern, die den Weltraum mit einem neuen geistigen Planetensystem beschenken; die Wahrheiten des Erasmus sind eigentlich nur Klarheiten».<sup>619</sup> Il biografo esprime, inoltre, la sua venerazione anche per chi, come Erasmo, agisce in silenzio preparando il terreno alle generazioni successive: «Aber der die Wege ins Neue weist, ist nicht minder verehrungswert, als der sie als erster beschreitet; auch die im Unsichtbaren wirken, haben ihre Tat getan».<sup>620</sup> Sottolineando le qualità del soggetto, lo scrittore scade in una serie di ripetizioni che hanno l'obiettivo di rafforzare il messaggio che Erasmo incarna. Allo stesso tempo, però, riesce a superare questo andamento monotono facendo confronti con altre personalità che vanno ad arricchire il testo. Allontanando l'attenzione dal soggetto principale, il biografo dà respiro alla narrazione e mostra, inoltre, il suo vasto bagaglio culturale: oltre ai rimandi agli artisti a lui contemporanei, nel testo sono frequenti i nomi di Lessing e di Voltaire, presentati

<sup>618</sup> Ivi, pp. 59-61. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]la sua bramosa curiosità intellettuale abbraccia tutte le sfere. Mobile come un proiettore, essa dirige la sua luce su tutti i problemi di vita e li rischiera con pari spietata accortezza[...]. Non vi è quasi campo di sforzi contemporanei che non riceva quella luce; il suo spirito inquieto e vagabondo, limpido e sicuro, animatore, fa in ogni campo del pensiero da avanguardia a sforzi più tardi compiuti. Erasmo possedeva un istinto raddomantico addirittura magico: dovunque i suoi contemporanei passavano disattenti egli avvertiva le vene auree od argentee di problemi degni d'esame. Li intuisce, li sente, li denuncia per primo, ma per lo più con la gioia dello scopritore si esaurisce in lui l'interessamento impaziente ed irrequieto, così che si lascia ai posteri il compito di scavare il tesoro, di vagliarlo, di sfruttarlo. In ciò sta la sua limitazione. Erasmo, o piuttosto il suo meraviglioso “occhio cerebrale”, illumina i problemi, ma non li esaurisce; come il suo corpo è povero di sangue e di passione, così la sua energia creativa non ha il fanatismo estremo, la tenacia ultima, il furore dell'unilateralità: l'ampiezza e non la profondità è il suo regno.[...]La Riforma tedesca e l'illuminismo, la libera esegesi biblica e d'altra parte la satira di Rabelais e di Swift, l'idea europea e l'umanesimo moderno – tutto è pensiero del suo pensiero, ma nulla è opera sua[...]. Erasmo fu la luce del suo secolo, altri ne fu la forza: egli rischiarò la via, altri seppero percorrerla, mentre lui, come sempre la sorgente di luce, rimaneva nell'ombra”, in pp. 53-55.

<sup>619</sup> Ivi, p. 42. Traduz. di L. Mazzucchetti. “A voler essere precisi, Erasmo forse non può venire definito una mente profonda; egli non appartiene alla schiera di coloro che portano il pensiero alle estreme conseguenze, e donano all'universo un nuovo sistema planetario dello spirito; le verità di Erasmo sono in sostanza soltanto delle chiarezze”, p. 39.

<sup>620</sup> Ivi, p. 61. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ma chi addita il cammino verso nuove mete non è meno degno di venerazione di chi primo lo percorre; anche chi opera invisibile assolve la propria missione”, p. 55.



come suoi degni epigoni.<sup>621</sup> Immane è, soprattutto, la presenza del grande maestro, Goethe, il quale rappresenta ormai per lo scrittore una bussola, una guida su cui poter sempre contare.<sup>622</sup> Anche in questo caso, è possibile rintracciare un'analogia tra la ricchezza di sapere dello scrittore Zweig e l'umanista Erasmo, l'uomo eclettico.

Celebrando Erasmo come simbolo dell'Umanesimo, rappresentante per eccellenza di una nuova era, il biografo induce il lettore contemporaneo a spostare sempre più l'attenzione verso il passato, rivisitato sotto le linee guida del pensiero erasmiano. Come per magia, l'Europa condivide appieno l'ideale dell'umanista: creare una società unitaria e satura di contrasti, in cui si prende definitivamente coscienza dell'immortalità dell'arte sulla politica. Erasmo diviene, quindi, precursore dell'uomo moderno, dotato di una coscienza europea al pari di molti personaggi storici che hanno tentato di unificare il vecchio continente. A differenza di combattenti come Carlo il Grosso e Napoleone, l'umanista persegue, però, questo obiettivo in qualità di pacifista, attraverso il solo potere della forza morale.

Zum erstenmal wird geistige Gewalt der bloß ererbten und überlieferten vorangestellt, und wie stark, wie schnell diese Umwertung sich durchsetzt, beweist die Tatsache, dass die alten Machträger sich selbst freiwillig den neuen unterordnen.[...]Prinzen und Bischöfe[...]unbewusst kapitulieren[...]damit vor der Erkenntnis, dass die Macht des schöpferischen Geistes im Abendlande die Herrschaft angetreten hat und dass die künstlerischen Schöpfungen die kriegerischen und politischen Zeitbauten zu überdauern bestimmt sind. Zum erstenmal sieht Europa seinen Sinn und seine Sendung in der Vorherrschaft des Geistes[...]seine Ideen, Wünsche und Träume haben für eine Weltstunde Europa beherrscht[...]. Alle diese Zwistigkeiten innerhalb Europas sind für den humanistisch gesinnten Menschen nichts anders als Missverständnisse, verschuldet durch ein zu geringes Verstehen, durch eine zu geringe Bildung, und die Aufgabe des kommenden Europäers soll es werden[...]immer das Bindende und Verbindende zu betonen, das Europäische über dem Nationalen, das Allmenschliche über dem Vaterländischen, und den Begriff der Christenheit als einer bloßen Religionsgemeinschaft zu verwandeln in den einer universalen Christlichkeit[...]. Zwar hatten vordem schon einzelne Menschen eine Vereinheitlichung Europas versucht, die römischen Cäsaren, Karl der Große, und später wird es Napoleon tun, aber mit Feuer und Eisen hatten diese Autokraten getrachtet[...]. Bei Erasmus aber – entscheidender

<sup>621</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus, S. Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 32.

<sup>622</sup> Nel testo, numerosi sono i riferimenti a lui, non solo in maniera diretta ma anche implicita. Inoltre, già nell'introduzione di *Der Kampf mit dem Dämon*, Zweig aveva indicato Goethe come massimo modello di paragone rispetto alle instabili figure di Hölderlin, Kleist e Nietzsche, trattate nel volume. All'equilibrio e alla perfezione raggiunta da Goethe durante la sua vita, paragonata alla figura geometrica del cerchio, si contrappone l'inquietudine demoniaca che perseguita i soggetti di questo studio rappresentata attraverso l'immagine dell'iperbole.

Unterschied! – erscheint Europa als eine moralische Idee, als eine vollkommen unegoistische und geistige Forderung[...].<sup>623</sup>

La figura di Erasmo ha avuto, più di qualunque altro soggetto storico, un significato decisivo per Zweig. Lo scrittore continua a sentire per tutta la vita la vicinanza con l'umanista, per cui l'identificazione con Erasmo non è destinata a sbiadire sulla carta, ma si mantiene inalterata nel tempo. A questo proposito, interessante è la scelta di iniziare, a pochi mesi dal suicidio, il saggio su Montaigne, rimasto incompiuto e concepito quale «Pendant zu meinem Erasmus»<sup>624</sup>, come scrive a Hermann Kesten:

Es wird natürlich keine konkrete, systematische Biographie und nicht philologisch alle Facetten spiegeln. Mich interessiert vor allem von seinen Problemen nur das eine, das sich uns allen heute mit gleicher Eindringlichkeit und Gefährlichkeit wie damals stellt: wie bleibe ich frei, wie erhalte ich die Klarheit des Hirns in einer herzlosen und fanatisierten Zeit?<sup>625</sup>

Sebbene Zweig si sforzi fino alla fine di trovare un modo per salvaguardare la ragione, la lettura dello scettico filosofo avrà l'effetto di accentuare il suo pessimismo contribuendo ad avviarlo verso la tragedia finale.<sup>626</sup>

Anche a distanza di anni dalla sua morte, il nome di Erasmo rimane sempre associato a quello di Zweig. A dimostrarlo sono le parole di Thomas Mann che nel

<sup>623</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 82-85. Traduz. di L. Mazzucchetti. “ Per la prima volta la potenza dello spirito viene anteposta a quella ereditata e tradizionale, e quanto rapida si affermi tale trasformazione di valori è provato dal fatto che gli antichi rappresentanti del potere sono i primi a subordinarsi spontaneamente ai nuovi.[...]principi e vescovi[...]ammettono inconsciamente che il potere dello spirito creativo ha assunto il predominio in occidente e che le opere d'arte sono destinate a sopravvivere agli edifici della politica e della guerra. Per la prima volta l'Europa vede la propria ragion d'essere e la propria missione in questo predominio dello spirito[...]. Le sue idee, i suoi desideri e i suoi sogni per un'ora storica hanno dominato l'Europa[...]. I dissidi nell'ambito dell'Europa per questo umanista non sono altro che malintesi, provocati da un'insufficiente comprensione, da un'educazione insufficiente: sarà compito dell'europeo di domani[...]insistere su ciò che congiunge e che lega, anteporre l'Europa alla nazione, l'umano al patrio, trasformare il mero legame religioso della cristianità in un cristianesimo universale[...]. Gli altri avevano, prima di lui, tentato l'unificazione dell'Europa: gli imperatori di Roma, Carlo Magno, e più tardi la tenterà Napoleone, ma quegli autocrati avevano cercato di fondere i popoli e gli stati col ferro e col fuoco[...]. Ad Erasmo al contrario – la differenza è sostanziale! – l'Europa si presenta quale idea morale, quale programma dello spirito assolutamente disinteressato[...].”, pp. 75-79.

<sup>624</sup> Hermann Kesten, *Deutsche Literatur im Exil. Briefe europäischer Autoren 1933-1949*, Wien-München-Basel, Kurt Desch Verlag, 1964, p. 199. Lettera del 15 gennaio 1942.

<sup>625</sup> *Ibid.* Cfr. anche la lettera del 27 ottobre 1942 che scrive a Friderike „Mich lockte sehr, über Montaigne zu schreiben, den ich jetzt viel und mit großen Genuss lese, ein anderer (besserer) Erasmus, ganz ein tröstlicher Geist. [...]Montaigne spricht von der Klasse der Menschen, die das Mitleiden in der Phantasie besitzen, mit innigem Bedauern und rät Ihnen Rückzug und Abseitigkeit“, in *Stefan Zweig, Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., pp. 334-335.

<sup>626</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 381-397. Cfr. anche Leon Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, cit., pp. 79-80.

suo ricordo dello scrittore viennese<sup>627</sup> dichiara: «Sein literarischen Ruhm wird zur Sage werden, wie der jenes anderen großen Pazifisten, des Rotterdames. Aber Liebe wird dem Andenken dieses Sanften, Grundgütigen bleiben».<sup>628</sup> Inoltre anche lo studioso Weinzierl offre, nel suo intervento su Zweig, la più suggestiva delle identificazioni fornite: «Den trefflichsten, weil gerechtesten Nachruf hat er sich selbst geschrieben, in „Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam“, der Apotheose seines doppelgängerischen Vorläufers[...]».<sup>629</sup> Ancora più sorprendenti appaiono le dichiarazioni del germanista Enrico Rocca, le quali andrebbero ad avvolgere ulteriormente la tesi dell'identificazione. Nel volume *Storia della Letteratura Tedesca dal 1870 al 1933*, una raccolta di saggi sugli scrittori con cui Rocca era entrato in contatto, compare anche un breve e incisivo ritratto di Zweig. In questa descrizione il germanista, amico dello scrittore, riporta in parte l'ultima lettera che Zweig gli avrebbe scritto poco prima di lasciare per sempre l'Europa firmata con il nome di Erasmo. Questa identificazione, marchiata sulla carta, non sembra affatto stupire l'amico Rocca ma costituisce, piuttosto, per lo studioso un punto di partenza per una più ampia riflessione nel segno dell'analogia: «La lettera era firmata Erasmo e, a ripensarci ora, quel suo identificarsi col personaggio traverso la cui biografia egli si era, fin dal '34, confessato mi pare oltremodo indicativo per il suo stato d'animo d'allora e di dopo. Come Erasmo da Rotterdam, nell'umanistica moderazione del suo spirito indipendente, non vuole prendere partito né per il fanatismo di Lutero, fomite di violenze e d'ingiustizie nuove, né per il papismo corrotto dai cui abusi e dalle cui menzogne s'originava appunto il protestante moto di Riforma col suo strascico di rivolte e di guerre, così Stefan Zweig vorrebbe in questa rinnovata tragedia dell'intolleranza razzistica e ideologica rimanere al di sopra del conflitto pur sapendo che in un mondo, scisso in due parti assai peggio che al tempo di Erasmo, ancora e sempre si richiede a chi emerge d'essere di qua o di là».<sup>630</sup>

## 2.5 Il conflitto tra Erasmo e Lutero

### 2.5.1 Due ritratti, due combattenti a confronto

Il processo di identificazione di Zweig con il personaggio principale si sposta via via su un piano più interno alla narrazione che coincide con il momento culminante della biografia: l'entrata in scena di Lutero. Giunto a questa nuova fase,

<sup>627</sup> Thomas Mann, *Stefan Zweig. Zum zehnten Todestag 1952*, in Hanns Arens, *Der große Europäer Stefan Zweig*, cit., pp. 372-373.

<sup>628</sup> *Ibid.*

<sup>629</sup> U. Weinzierl, *Triumph und Tragik des Stefan Zweig*, in *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 195.

<sup>630</sup> Enrico Rocca, *Storia della Letteratura tedesca dal 1870 al 1933*, Firenze, Sansoni Editore, 1950, p. 301.

contrassegnata dallo scontro, il lettore ormai catechizzato al credo erasmiano, dovrà abbracciare inevitabilmente la causa del protagonista.

Nel corso della prima sezione, contraddistinta dal termine *Triumph*, Lutero compariva raramente e anche laddove veniva menzionato, la sua presenza era pressoché innocua. È solo alla fine del capitolo *Größe und Grenzen des Humanismus* che la sua figura si affaccia in modo minaccioso, pronta a mandare in frantumi il progetto unificatore di Erasmo: grazie alla sua Riforma, l'Europa precipita nella divisione.<sup>631</sup>

Aber es ist nicht das heilige Morgenrot, das über der finsternen Erde dämmert: es ist der Feuerbrand, der ihre idealische Welt zerstören wird.[...] Und noch ehe der Humanismus sein Werk der Welteinigung wahrhaft begonnen hat, schlägt die Reformation die letzte geistige Einheit Europas, die ecclesia universalis, mit eisernem Hammerschlag entzwei.<sup>632</sup>

La figura di Lutero si materializza, in realtà, solo nel capitolo successivo, *Der große Gegner*, il cui titolo sembra già evocare tutta la fisicità dell'uomo. In questa occasione, il personaggio si impone a un punto da oscurare sempre più l'umanista: la sua presenza massiccia decreta la fine di una fase pacifica per inaugurare l'avvento di un'altra, segnata dal disordine. L'ascesa di Lutero costituisce uno dei momenti più drammatici sul piano narrativo come lo è per la vita dello stesso Erasmo, poiché sancisce la sua caduta. Tale detronizzazione avviene molto lentamente: Lutero compare in punta di piedi come una nube minacciosa di cui Erasmo sottovaluterà il pericolo.

Mitten zwischen bewundernden Formeln und gelehrten Mitteilungen erzählt Spalatin, in seiner Stadt fühle sich ein junger Augustinermönch, der Erasmus aufs höchste verehere, in der Frage der Erbsünde nicht gleichen Sinnes mit ihm.[...] Freilich, Erasmus liest damals jene Zeilen nur mit halber Aufmerksamkeit.[...] er liest vorbei, ahnungslos, dass mit dieser Stunde eine Wende in seinem Leben und in der Welt begonnen. Bisher stand er allein, Herr Europas und Meister der neuen evangelischen Lehre, nun aber ist der große Gegenspieler aufgestanden. Mit leisem, kaum hörbarem Finger hat er an sein Haus und an sein Herz geklopft, Martin Luther,

<sup>631</sup> Cfr. S. Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, cit., p. 254. Anche in questo testo, il nome di Lutero compare in un'accezione negativa. Il riformatore viene presentato, infatti, come il massimo responsabile della distruzione dell'unità cattolica propugnata dall'imperatore Carlo V.

<sup>632</sup> Stefan Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 101. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Ma non è il sacro crepuscolo che albeggia sulla terra oscura: è il balenare dell'incendio che distruggerà il mondo ideale.[...] Ancor prima che l'umanesimo abbia veramente iniziato l'opera di unificazione del mondo, la Riforma infrange col suo maglio di ferro l'ultima unità spirituale d'Europa, la *Ecclesia universalis*", pp. 92-93.

der hier sich noch nicht mit Namen nennt, den aber bald die Welt den Erben und Besieger des Erasmus nennen wird.<sup>633</sup>

Il biografo cerca di coinvolgere sempre più il lettore nella vicenda per cui quest'ultimo, a differenza dell'ingenuo protagonista, è già a conoscenza del carattere di questa apparizione. Attraverso una serie di piccoli indizi sulla diversa natura dei due contendenti, il destinatario viene preparato gradualmente allo scontro finale. Nel mettere in atto questo procedimento, Zweig costruisce tutto il confronto in modo tale da trasformare i soggetti in simboli a cui attribuisce, per effetto di una polarizzazione, una serie di caratteristiche che li rende unici e inconfondibili. All'interno di questo scenario, in cui ciascun personaggio sembra perdere i tratti umani, il biografo applica ad essi le categorie morali di bene, riferito a Erasmo, e male, rapportato a Lutero. Nell'ultimo caso l'autore, partendo da una prospettiva interamente soggettiva, si serve del padre della Riforma per creare una strategia che va a vantaggio del suo favorito. In quanto incarnazione di tutto ciò che è opposto a Erasmo, la figura di Lutero ha l'effetto di illuminare il suo avversario, il buono, appunto.

Come Erasmo, anche Lutero non viene descritto in maniera convenzionale, ma la sua comparsa si concretizza tutta sul piano fisico. Con la sua corporatura robusta, riflesso delle origini contadine, Lutero appare, sin dall'inizio, destinato a rubare la scena all'antagonista. Nel presentare i suoi soggetti, il biografo traccia una corrispondenza tra il corpo e il carattere, per cui il primo diviene indicatore del secondo. L'energia e la vitalità di un fisico, come quello di Lutero, che non ha mai conosciuto la malattia, coincide, infatti, con una personalità forte e determinata, pronta a combattere per difendere la propria causa. Lutero si configura, pertanto, come uomo d'azione che trova nel caos il suo habitat naturale. Non solo la corporatura massiccia ma anche la voce è espressione della sua arroganza: questa figura non conosce alcuna misura, bensì solo l'eccesso. Allo stesso modo, anche nel caso di Erasmo, la fragilità del fisico rimanda alla sua indole debole e timorosa. Se Lutero rappresenta, quindi, tutto ciò che è superlativo, poiché spinto solo dalla legge dell'istinto, Erasmo, al contrario, spirito quieto e pacifico, è il prototipo della moderazione e dell'equilibrio. La sua sfera d'azione non è né la musica, né l'arte oratoria bensì la parola scritta, sentita come compagna fedele e silenziosa.

<sup>633</sup> Ivi, pp. 102-103. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Fra notizie erudite e frasi ammirative, Spalatinus racconta che nella sua città un giovane sacerdote agostiniano, il quale nutre la massima stima per Erasmo, non consente però con lui nel problema del peccato originale.[...]Per ora Erasmo legge quelle righe con scarso interesse.[...]Legge distratto, senza il presagio che in quell'istante si è iniziata una svolta nella sua vita e in quella del mondo. Sin d'allora egli era solo, signore dell'Europa e maestro della nuova esegesi evangelica, ora invece è sorto il grande contraddittore. Lutero, che non dice ancora il proprio nome, ha bussato alla sua casa ed al suo cuore con colpi appena percettibili, ma presto il mondo lo saluterà erede e vincitore di Erasmo", pp. 94-95.

In Fleisch und Blut, in Norm und Form, in Geisteshaltung und Lebenshaltung, vom äußeren Leib bis zum innersten Nerv gehören sie gleichsam verschiedenen, feindgeborenen Charakterassen an: Konzilianz gegen Fanatismus, Vernunft gegen Leidenschaft, Kultur gegen Urkraft, Weltbürgertum gegen Nationalismus, Evolution gegen Revolution. Dieser Gegensatz tritt schon im Körperlichen sinnlich zutage: Luther, Bergmannssohn und Bauernnachfahr, gesund und übergesund[...]vital[...]ein prallvolles und übervolles, ein fast berstendes Stück Leben, Wucht und Wildheit eines ganzen Volkes[...]. Seine Person ist gleichsam der Durchbruch alles Deutschen, aller protestierenden und rebellierenden deutschen Instinkte ins Bewusstsein der Welt[...]blickt man von diesem Blutmenschen hinüber zum Geistmenschen Erasmus, zu dem pergamentfarbenen, feinhäutigen, dünnen, gebrechlichen, behutsamen Menschen, blickt man die beiden nur körperlich an, so weiß das Auge schon vor dem Verstand[...]. Immer kränklich, immer fröstelnd im Schatten seines Zimmers[...]wie Luther eine fast schmerzhaft drängende Übergesundheit[...]. Wenn Luther spricht, so donnert das Haus, bebt die Kirche, schwankt die Welt[...]. Erasmus wiederum redet schwach und zart wie ein Brustkranker[...]. Von Luthers Person geht Gewalt atmosphärisch aus: alle, die um ihn sind[...]hält er durch sein herrisch-männliches Wesen in einer Art dienstbarer Hörigkeit. Erasmus' Macht dagegen äußert sich am stärksten, wo er selbst unsichtbar bleibt: in der Schrift, im Brief, im geschriebenen Wort. Er dankt nichts seinem kleinen, armen, vernachlässigten Leibe und alles nur seiner hohen, weiten, seiner weltumfassenden Geistigkeit.<sup>634</sup>

Già da questo primo confronto tra il corpo e la mente, è possibile notare come, nonostante i suoi difetti, Erasmo riesca ad avere la meglio. Il ritratto di Lutero, infatti, evoca nel lettore un'immagine rozza e brutale che contrasta con la

<sup>634</sup> Ivi, pp. 103-105. Traduz. di L. Mazzucchetti. Nella carne e nel sangue, nella norma e nella forma, per ingegno e contegno, dall'aspetto esteriore fino alla fibrilla più interna, in tutto essi appartengono a due tipi diversi ed ostili: l'indulgenza di fronte al fanatismo, la ragione contro la passione, la cultura contro la forza primigenia, l'internazionalismo contro il nazionalismo, l'evoluzione contro la rivoluzione. Già nell'aspetto si manifesta sensualmente il contrasto: Lutero è figlio di minatori, stirpe di contadini, sano sino all'eccesso[...]uomo vitale[...]vigoria piena e rigurgitante, impeto e forza di tutto un popolo[...]. Quando alza la voce è un organo che rimbomba dalla sua gola[...]. Il genio di Lutero sta mille volte più nella sua piena veemenza sensuale che non nel suo intellettualismo; egli parla il linguaggio del popolo[...]. La sua persona rappresenta in certo modo l'affermazione nella coscienza mondiale di tutto ciò che è tedesco, di tutti gli istinti germanici di ribellione e di protesta[...]se da codesto individuo tutto linfa passiamo a guardare Erasmo, uomo tutto spirito, figura pergamenacea, macilenta, fragile e raggomitolata, se li confrontiamo fisicamente, l'occhio dirà prima della ragione[...]. Erasmo sempre malaticcio, sempre intirizzito nell'ombra della sua camera[...]mentre Lutero è quasi dolorosamente premuto dal suo eccesso di salute.[...]Quando Lutero parla ne echeggia la casa, ne trema la Chiesa, ne sussulta il mondo[...]. Erasmo invece parla sommesso, come un malato di petto[...]. La persona di Lutero irradia un'atmosfera di violenza: tutti quelli che gli stanno attorno[...]sono tenuti dalla sua indole maschia e prepotente in una specie di soggezione servile. La forza di Erasmo invece si rivela sopra tutto dove egli rimane invisibile, nelle lettere, nelle parole scritte. Egli non deve nulla al suo povero minuscolo corpo trascurato, deve tutto al suo alto e vasto ingegno universale", pp. 95-97.

natura mite e raffinata del suo antagonista. All'interno della diatriba, Zweig ripropone quei due regni, quello dell'ampiezza e quello della profondità, e li pone alla base della critica contro l'Umanesimo.<sup>635</sup> Queste sfere costituiscono le principali direttive su cui ruota tutto il lavoro. Attraverso esse, il biografo delinea subito i capisaldi della condotta dei due contendenti, riconoscendo alla fine a Lutero la vittoria su Erasmo. La sua forza consiste, infatti, nella determinazione e nell'efficacia con cui, da uomo passionale ed energico, trasforma la parola in azione. Re della profondità, Lutero viene dipinto come figura concreta, pronta ad affrontare direttamente il problema con l'intento di risolverlo a qualsiasi costo e, soprattutto, con qualunque mezzo, persino con l'uso della violenza, se necessario. Erasmo, al contrario, alieno da qualsiasi impeto, si serve del potere della ragione per stabilire un contatto con la realtà; la illumina senza, però, riuscire ad agire su di essa.<sup>636</sup>

Aber auch die Geistigkeit dieser beiden stammt aus ganz verschiedenen Rassen der Denkwelt. Erasmus ist zweifellos der Weitsichtigere, der Vielwissendere, kein Ding des Lebens bleibt ihm fremd. Klar und farblos wie Tageslicht dringt sein abstrakter Verstand[...]und erhellt jeden Gegenstand. Luther wiederum besitzt unendlich weniger Horizont als Erasmus, aber mehr Tiefe; seine Welt ist enger[...]als die erasmische, aber jedem seiner Gedanken, jeder seiner Überzeugungen weiß er den Schwung seiner Persönlichkeit zu geben. Er reißt alles nach innen und hitzt es dort in seinem roten Blut, er schwängert jede Idee mit seiner vitalen Kraft, er fanatisiert sie, und was er einmal erkannt und bekannt hat, das lässt er niemals los; jede Behauptung verwächst mit seinem ganzen Wesen und gewinnt von ihm ungeheure dynamische Stärke.<sup>637</sup>

Dinanzi a questa contrapposizione si insinua già nelle parole del biografo una condanna verso l'intellettualismo di Erasmo. Al pari di Huizinga, anche Zweig riconosce agli umanisti il peccato di indifferenza nei confronti della realtà e del popolo dovuta a una totale chiusura nel regno della cultura.<sup>638</sup>

<sup>635</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig e Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 31.

<sup>636</sup> *Ibid.*

<sup>637</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 105-106. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Anche l'ingegno di questi uomini deriva da tipi assolutamente distinti nel mondo del pensiero. Erasmo è senza dubbio quello che vede più lontano e più sa, quello cui nessuna cosa della vita rimane estranea. La sua intelligenza astratta penetra limpida e incolore come la luce[...]illuminando ogni oggetto. Lutero dal canto suo possiede un orizzonte infinitamente minore di Erasmo, ma in compenso maggiore profondità; il suo mondo è più angusto[...]di quello erasmico, ma sa dare ad ogni pensiero, ad ogni convinzione lo slancio della sua personalità. Caccia tutto nel cuore e tutto riscalda nel suo sangue rosso, feconda ogni idea con la sua forza vitale, la fanatizza, non abbandona mai più quello che una volta ha riconosciuto e professato; ogni affermazione si radica in tutto il suo essere traendone inaudite energie dinamiche", pp. 97-98.

<sup>638</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig e Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 41.

[...]dieses Vorbeisehen am Volke, diese Gleichgültigkeit gegen die Wirklichkeit hat von vornherein dem Reich des Erasmus jede Möglichkeit der Dauer und seinen Ideen die unmittelbar wirkende Kraft genommen: der organische Grundfehler des Humanismus war, dass er von oben herab das Volk belehren wollte, statt zu versuchen, es zu verstehen und von ihm zu lernen. Diese akademischen Idealisten glaubten schon zu herrschen, weil ihr Reich weithin reichte[...]aber im tiefsten umfasste dies Reich doch nur eine dünne Oberschicht und war schwach verwurzelt mit der Wirklichkeit.[...]Weil das Volk für ihn nicht vorhanden war, weil er es für unfein und eines Gebildeten für unwürdig hielt, um die Gunst der Masse zu buhlen und sich mit Ungebildeten, den „Barbaren“, überhaupt einzulassen, hat der Humanismus immer nur für die happy few und niemals für das Volk existiert, und sein platonisches Menschheitsreich ist im letzten ein Wolkenreich geblieben[...]von seiner Höhe selig niederblickend auf eine verdunkelte Welt.<sup>639</sup>

Allo stesso tempo, però, l'autore finisce per ribaltare il discorso, cadendo, così, in contraddizione: la critica mossa a Erasmo si trasforma, improvvisamente, in elogio, mentre nel confronto con Lutero, l'umanista riacquista il ruolo di vincitore. In realtà, tutto il testo è costellato da aporie continue<sup>640</sup> per cui, nel caso di questa biografia, possiamo parlare di *scrittura nervosa*. La narrazione è attraversata, infatti, da oscillazioni che riproducono l'instabilità psichica vissuta in quel periodo dallo scrittore, rimasto vittima di una crociata dal carattere politico.<sup>641</sup> L'andamento del flusso narrativo produce, inoltre, un senso di disorientamento nel lettore per cui, talvolta, è difficile comprendere quale sia esattamente il punto di vista dell'autore. Questo procedimento è visibile soprattutto nel capitolo *Größe und Grenzen des Humanismus*, dove alla celebrazione di Erasmo si alterna, alla fine, la critica verso il suo comportamento. In realtà tutto ciò è il risultato di un'analisi continua:

<sup>639</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 97-98. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]questo ignorare il popolo, questa indifferenza di fronte alla realtà, tolse al regno di Erasmo ogni possibilità di durata e alle sue idee ogni immediatezza ed efficacia: lo sbaglio primo ed organico dell'umanesimo fu di avere voluto istruire il popolo dall'alto, invece di tentare di comprenderlo, imparando da lui. Quegli idealisti accademici credevano di esser già i padroni, perché il loro regno si estendeva lontano[...]ma effettivamente il loro regno non abbracciava che una sottile cortecchia, senza radicarsi nella realtà.[...] Siccome per gli umanisti il popolo non esisteva, siccome essi consideravano inelegante ed indegno del dotto andar cercando il favore delle masse ed avere comunque rapporti con gli incolti, coi 'barbari', l'umanesimo è sempre esistito soltanto per gli *happy few*, non mai per il popolo; il suo regno platonico dell'umanità è rimasto fino alla fine un regno delle nuvole[...]affacciato dall'alto su un mondo di tenebre”, pp. 89-90.

<sup>640</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 36. Cfr. anche G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 39.

<sup>641</sup> Testimonianza di questo turbamento è la lettera del 13 novembre 1933 che Zweig aveva rivolto all'amico Hans Carossa: „Eine Unfähigkeit zu hassen oder Hass zu erwidern, was andern als Tugend erscheint, weiß ich jetzt als eine tiefe Gefahr, denn so wie der Weinende sich durch die Träne befreit, so der Hassende durch sein zuschlagendes Gefühl: er hat eine Waffe. Der andere quält sich in seiner Kraftlosigkeit, seiner Antwortlosigkeit; ich habe auf alle Geschehnisse bisher nur mit Bestürzung innerlich geantwortet und dass ich es nicht anders tat, hat mir nur neue Gehässigkeit zugebracht“, in *Stefan Zweig, Briefe an Freunde*, a cura di Richard Friedenthal, cit., pp. 238-239. Cfr. anche Donald A. Prater, Volker Michels, *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, pp. 347-348.



rispecchiandosi in Erasmo, Zweig scava dentro di sé e si autocondanna. In questo modo l'intera biografia implica un duplice piano di lettura: da una parte si configura come *Selbstporträt* e dall'altra come *Selbstkritik*. Questo doppio strato sembra rievocare l'impostazione della stessa opera di Erasmo, l'*Elogio della follia*, a cui, non a caso, Zweig ha dedicato maggiore attenzione.<sup>642</sup> Anche l'umanista, infatti, aveva criticato se stesso, la propria eccessiva razionalità, al punto da parlare di «due follie».<sup>643</sup> Entrambi i lavori rappresentano, pertanto, una confessione di assoluta sincerità da parte dei loro autori.

Im tiefsten Grunde war aber diese Schrift für Erasmus mehr als ein Scherz, und er konnte sich gerade in diesem scheinbaren Kleinwerke vollkommener als in irgendeinem andern offenbaren, weil dieses sein Lieblingswerk „*Laus stultitiae*“ auch eine seelische Selbstabrechnung mit seinem innersten Wesen war. Erasmus, der sich über nichts und niemanden täuschte, kannte den untersten Grund jener geheimnisvollen Schwäche, der ihn am Dichterischen, am wahrhaft Schöpferischen hinderte, nämlich dass er immer zu vernünftig und zu wenig leidenschaftlich fühlte, dass sein Nicht-Partei-Nehmen und Über-den-Dingen-Stehen ihn außerhalb des Lebendigen stellte.<sup>644</sup>

La figura dell'artista Erasmo viene adesso recuperata per essere elevata a quella di Lutero, dipinto come il capo della massa. La contrapposizione tra i due si arricchisce di nuovi elementi; così, alla dicotomia corpo-mente si aggiunge quella tra parola e azione. In questo modo, attraverso i personaggi di Erasmo e Lutero, Zweig vuole creare due modelli di combattenti del mondo contemporaneo. Nel corso della narrazione, il biografo si sforza più volte di accostare queste due figure ma si accorge che ogni tentativo di trovare un punto comune appare impossibile. Erasmo e Lutero sono destinati ad intraprendere strade opposte, proprio a causa della loro diversità caratteriale.<sup>645</sup> Ciò che il primo professa, induce colui che l'ascolta alla riflessione, mentre le parole del secondo spronano l'uomo all'azione.

Dutzende Male haben Luther und Erasmus die gleichen Gedanken ausgesprochen, aber was bei Erasmus bloß einen feinen geistigen Reiz auf die

<sup>642</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 28. Cfr. anche G. Dolei, *Una tragedia annunciata, S. Zweig e Erasmo da Rotterdam*. cit., p. 32.

<sup>643</sup> Cfr. Arsenio Frugoni, *Le due follie di Erasmo*, in *Belfagor*, 1 (1946), pp. 601-603.

<sup>644</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 68. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ma questo scritto, nelle sue ragioni più profonde, fu per Erasmo ben più di uno scherzo. Appunto in quest'opera di apparenza secondaria, egli poté rivelarsi più perfettamente che non nelle altre: la *Laus stultitiae* è anche una resa dei conti psicologica con la sua più intima natura. Erasmo, che non si illudeva su nulla e su nessuno, conosceva la causa celata di quella misteriosa debolezza che gli impediva di raggiungere la poesia, la vera creazione: il fatto cioè di sentire troppo razionalmente e troppo poco passionalmente, di stare sempre al di sopra delle cose senza prendere partito, straniandosi così alla vera vita”, p. 62.

<sup>645</sup> Cfr. K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 29 e G. Dolei, *Una tragedia annunciata, S. Zweig e Erasmo da Rotterdam*. cit., p. 32.

Geistigen ausübt, eben das gleiche wird bei Luther dank seiner mitreißenden Art sofort Parole, Feldruf, plastische Forderung, und diese Forderungen peitscht er so grimmig[...], dass sie das Gewissen der ganzen Menschheit entzündeten. Alles Erasmische zielt im letzten auf Ruhe und Befriedung des Geistes, alles Lutherische auf Hochspannung und Erschütterung des Gefühls; darum ist Erasmus, der »Skeptikus«, dort am stärksten, wo er am klarsten, am nüchternsten, am deutlichsten redet, Luther wiederum, der »Pater exstaticus«, wo der Zorn und Hass ihm am wildesten von der Lippe springt.<sup>646</sup>

Nel delineare le due tipologie di lottatore, Zweig si schiera subito dalla parte di Erasmo. L'umanista, infatti, viene presentato come modello perfetto del combattente in quanto conosce come unica arma la parola. Proprio perché frutto della ragione, la sua scrittura viene esaltata come lo strumento più appropriato: con essa l'uomo può denunciare la società prendendosi gioco dei potenti. Zweig decreta, pertanto, la rivincita dell'intellettuale non solo sul piano letterario ma anche su quello morale, perché si rivela più forte dell'uomo politico.<sup>647</sup>

Mit ihm beginnt[...]*die Meisterschaft politischer Prosa mit ihrer ganzen Skala vom Dichterischen bis zum muntern Pasquill, jene beflügelte Kunst des zündenden Worts[...]*aller weltlichen und geistlichen Mächte spottet und immer dem Bestehenden gefährlicher war als die grobe offene Attacke der Schwerblütigen. Durch Erasmus wird der Schriftsteller zum erstenmal eine europäische Macht neben den andern Mächten. Und dass er sie nicht im Sinne der Auflösung und Aufhetzung, sondern einzig in jenem der Bindung und Gemeinsamkeit geübt hat, bleibt sein dauernder Ruhm.<sup>648</sup>

Per effetto dell'identificazione, Zweig condivide appieno l'atteggiamento del suo eroe in quanto *Künstler* che considera la parola come il mezzo più efficace

<sup>646</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 106. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Molte e molte volte Lutero ed Erasmo hanno espresso i medesimi pensieri, ma quel che detto da Erasmo suscita soltanto una reazione fine e spirituale negli uomini d'ingegno, diventa, se formulato da Lutero, in grazia della sua foga travolgente, senz'altro parola d'ordine, grido d'assalto, plastico appello, appello che egli lancia al mondo a frustate feroci[...] giungendo ad accendere la coscienza dell'umanità intera. Ciò che viene da Erasmo mira sempre, in ultima analisi, ad acquietare e pacificare lo spirito, ciò che viene da Lutero a tendere e scuotere il sentimento; per questo Erasmo, lo *scepticus*, è forte soprattutto là dove è più cristallino, più calmo, più chiaro, Lutero invece, *pater extaticus*, là dove l'ira e l'odio gli prorompono più impetuosi dal labbro", p. 98.

<sup>647</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 336-337.

<sup>648</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 46-47. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Con lui[...] comincia la maestria della prosa politica in tutta la sua scala, dal sublime patetico alla satira scherzosa, l'arte della parola che accende[...] schernitrice di tutti i poteri laici e spirituali, sempre più pericolosa per i poteri costituiti che non il brutale ed aperto assalto dei passionali. Con Erasmo lo scrittore diventa per la prima volta una potenza europea pari alle altre. Rimane sua durevole gloria l'avere esercitato questo potere non per dissolvere e sovvertire, ma per ricongiungere a comunità", p. 41.

sia perché duraturo nel tempo, sia perché pacifico. D'altro canto, anche lo scrittore vuole condurre una battaglia tutta personale contro il Nazismo.<sup>649</sup> Si tratta, infatti, come per Erasmo, di una lotta silenziosa combattuta dall'intellettuale mediante il potere della scrittura.<sup>650</sup> Zweig considera questo strumento superiore all'azione che gli assicura la vittoria proprio perché i nemici non riescono a competere, incapaci di comprendere e di rispondere con la stessa arma. Nella lettera del 15 maggio del '33 indirizzata a Klaus Mann, Zweig ribadisce l'inutilità dell'azione a favore della scrittura che consente di elevare l'intellettuale rispetto al politico.

Es hat keinen Sinn zu jemand zu sprechen, der sich die Ohren verstopft.[...] Das rein Aggressive liegt mir charaktermäßig nicht, weil ich an »Siege« nicht glaube, aber in unserem stillen, entschlossenen Beharren, in der künstlerischen Kundgabe liegt vielleicht die stärkere Kraft. Kämpfen können die andern auch, das haben sie bezeugt, so muss man sie auf dem andern Gebiet schlagen, wo sie inferior sind[...]und in künstlerisch un widersprechlicher Form die Bildnisse *unserer* geistigen Helden aufzeigen.<sup>651</sup>

Tutta la biografia mira, quindi, all'innalzamento della parola sull'azione. Questo motivo viene interpretato da Golomb come un alibi creato da Zweig per giustificare la sua mancata azione durante il conflitto che lo aveva reso protagonista.<sup>652</sup> Anche Hannah Arendt condanna la paralisi dello scrittore di fronte alle vicende politiche: «Anstatt die Nazis zu hassen, hoffte er, sie zu ärgern.[...]Anstatt zu kämpfen, schwieg er[...]».<sup>653</sup> Attraverso la figura dell'umanista, Zweig voleva, in realtà, rappresentare se stesso e il proprio credo, quello cioè del pensatore che, rinchiuso nella sfera della scrittura, si dichiara indipendente dai meccanismi della politica, nutrito della sola attività intellettuale.<sup>654</sup> Erasmo viene scelto in quanto portavoce di valori, come la pace, l'umanità e la giustizia, che nel mondo contemporaneo nessuno più pronuncia; lo scrittore li recupera per contrapporli all'aristocrazia spirituale e politica di Lutero.<sup>655</sup> Proprio perché «[...]nicht diesen Kampf zu eröffnen, sondern den schon drohenden durch ausgleichende Vorschläge in letzter Stunde noch zu beschwichtigen, ist die Sendung

<sup>649</sup> Klaus Jarmatz, *Stefan Zweigs Humanismusverständnis*, in *Weimarer Beiträge* 21, cit., p. 100.

<sup>650</sup> *Ibid.*

<sup>651</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal cit., pp. 228-229. Cfr. anche Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweigs Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 339-340.

<sup>652</sup> Jacob Golomb, *Erasmus: Stefan Zweig's Alter Ego*, in Gelber H. Mark (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 20.

<sup>653</sup> Hannah Arendt, *Juden in der Welt von gestern*, Weinzierl Ulrich (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 159.

<sup>654</sup> Leon Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, in *Jewish Social Studies*, cit., p. 66.

<sup>655</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 180.

dieses einsamen Rufers in der Wüste[...]»<sup>656</sup>, Erasmo è incapace di generare una visione di umanità globale in quanto estraneo a qualsiasi forma di azione. Il suo regno è, infatti, la saggezza e la moderazione considerate dal biografo come qualità morali che, in quanto tali, possono essere possedute solo da un singolo individuo, l'intellettuale, appunto.<sup>657</sup> In questo modo, il mondo della ragione appare, a Zweig, come l'ideale dell'ordine civilizzato e viene elevato rispetto all'intero sistema dominato dalla barbarie.<sup>658</sup>

Il confronto tra i due si sposta, così, su un altro versante, per cui alla *ragione*, rappresentata da Erasmo, si contrappone l'*istinto* di Lutero.<sup>659</sup> Allo stesso tempo, la diatriba si arricchisce di nuove componenti che, oltre a delineare meglio i soggetti, ne rafforzano la distanza.

Selbst das Ähnlichste musste bei so verschiedenem Farbstoff ihres Bluts und ihres Geistes andersfarbig werden, denn ihre Verschiedenheit war organisch. Sie drang von der Oberwelt des Hirns bis ins Geflecht des Instinkts und durch die Kanäle des Bluts in jene Tiefe, die der bewusste Denkwille nicht mehr beherrscht. Darum konnten sie aus Politik und um der gemeinsamen Sache willen einander lange schonen, sie konnten wie zwei Baumstämme eine Zeitlang nebeneinander in derselben Strömung schwimmen, aber an der ersten Biegung und Wegwende mussten sie schicksalhaft gegeneinanderschmettern: dieser welthistorische Konflikt war ein unausweichlicher.<sup>660</sup>

In particolare, è proprio la componente istintuale a sancire, in maniera definitiva, il divario tra i due, introducendo il lettore al momento tanto atteso, quello cioè del conflitto. Lutero diviene, così, l'esempio negativo del combattente che, mosso unicamente dalla furia, conduce ad uno scontro sfrenato. Ricalcando sempre più gli eccessi di questo personaggio, Zweig finisce per trasformarlo in una figura terrificante capace di parlare alla massa grazie al suo potere di persuasione. La comunicazione tra l'oratore e la massa è resa possibile dalla condivisione dello stesso linguaggio, per cui Lutero, in qualità di contadino, di uomo del popolo, ne conosce i comportamenti ed è in grado di agire su di essa. Uomo d'azione, il padre

<sup>656</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 75. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]la missione di questa voce invocante nel deserto non è aprire la lotta, bensì tentare di scongiurarne la minaccia all'ultima ora con proposte di mediazione”, p. 68.

<sup>657</sup> L. Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, in *Jewish Social Studies*, cit., pp. 66-68.

<sup>658</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 32.

<sup>659</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. S. Zweig e Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 32.

<sup>660</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 107-108. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Dato il differente pigmento del loro sangue e del loro ingegno, dovevano assumere diversa colorazione anche le affinità. La loro diversità organica giungeva nella zona superiore del cervello sin giù al viluppo dell'istinto e per i canali del sangue sino alle profondità che il pensiero cosciente non sa più dominare. Essi per ragione politica e per amore della causa comune poterono risparmiarsi lungamente a vicenda, poterono nuotare per un tratto, al pari di due tronchi, nella stessa corrente, ma alla prima svolta era fatale che cozzassero: il conflitto storico era inevitabile”, p. 100.

della Riforma appare, quindi, nella veste di oratore. La sua parola ha, infatti, il duplice potere di manipolare le coscienze e di ipnotizzarle per ridestare in chi l'ascolta impulsi aggressivi che sfociano in violenza.

L'uomo della profondità finisce, così, per cedere pian piano il passo al fanatico e al tirannico e il suo regno assume il carattere di una vera e propria dittatura, la cui forza si basa sul potere della spada. Lutero è, infatti, un uomo sempre pronto alla lotta,<sup>661</sup> più precisamente, combattere rappresenta, per lui, un modo per esprimersi e dare sfogo alla sua indole inquieta. Ne viene fuori un quadro patologico dai tratti inquietanti, paragonabile forse alla Penthesilea kleistiana, in cui il rivoluzionario appare come uomo isterico. Solo al termine del duello, infatti, egli riesce a liberarsi della propria furia per trovarsi in pace con se stesso. Per i suoi modi rozzi, Lutero è paragonato all'uomo primitivo che opera secondo le leggi elementari dell'istinto.

Luther war und blieb zeitlebens eine kämpferische Natur, ein geborener Raufbold mit Gott, Mensch und Teufel. Kampf war für ihn nicht nur Lust und Entladungsform seiner Kraft, sondern geradezu Rettung für seine überfüllte Natur. Dreinschlagen, Zanken, Schimpfen, Streiten bedeutete für ihn eine Art Aderlass, denn erst im Aus-sich-Herausfahren, im Losdreschen spürt und erfüllt er sein ganzes menschliches Maß; mit einer leidenschaftlichen Lust stürzt er sich darum in jede gerechte oder ungerechte Sache hinein.[...] Denn unleugbar, Luther kämpft wie ein Besessener, wenn er kämpft, und immer nur mit ganzem Leib, mit entzündeter Galle, mit blutunterlaufenen Augen, mit schäumender Lippe; es ist, als ob er mit diesem furor teutonicus gleichsam ein fieberndes Gift aus dem Körper hetzte. Und tatsächlich, immer erst, wenn er so recht blindwütig zugeschlagen und seinen Zorn entladen, wird ihm leicht[...]. Auf dem Kampfplatz wird der hochgebildete Doctor theologiae sofort zum Landsknecht[...].<sup>662</sup>

La brutalità di Lutero viene anticipata dal biografo prima ancora della sua comparsa nella narrazione, e la sua figura era stata associata a quella di un barbaro. Attraverso un parallelismo con la storia romana, Zweig ne presenta l'avvento come una vera e propria rivoluzione destinata a travolgere il mite mondo di Erasmo, troppo remissivo dinanzi alla lotta: «Wie die Germanen ins klassische Rom, so

<sup>661</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 29.

<sup>662</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 108. Traduz. di L. Mazzuchetti. «Lutero fu e rimase per tutta la vita un'indole bellicosa, in eterna baruffa con Dio, con gli uomini e col demonio. La lotta non era soltanto per lui una voluttà ed un modo di scaricare la propria energia, ma addirittura la valvola di sicurezza della sua indole pletorica. Menar botte, inveire, litigare, attaccare, era per lui una specie di salasso, giacché Lutero sente e raggiunge tutta la propria misura umana solo quando va fuori di sé; perciò si precipita con voluttà appassionata in ogni causa giusta od ingiusta.[...]. E innegabilmente Lutero lotta come un ossesso, quando lotta, col fiele infiammato, gli occhi iniettati di sangue, la schiuma alla bocca; si direbbe quasi che egli con questo *furor teutonicus* voglia espellere un veleno dal suo corpo febricitante. E' infatti solo dopo aver menato colpi alla cieca e sfogata la sua ira che prova sollievo.[...]Sul campo della lotta l'istruitissimo *doctor theologiae* diventa subito un lanzicheneco[...], pp. 100-101.

bricht Luther, der fanatische Tatmensch, mit der unwiderstehlichen Stoßkraft einer nationalen Volksbewegung in ihren übernationalen, idealistischen Traum». <sup>663</sup>  
D'altro canto anche Erasmo è un personaggio ricco di contraddizioni, come sottolinea lo stesso biografo:

[...] Erasmus war eine Seele mit vielen Schichten, ein Konglomerat der verschiedensten Begabungen, eine Summe, aber keine Einheit. Kühn und ängstlich, vordringend und doch unentschlossen vor dem letzten Stoß, kämpferisch im Geiste, friedliebend mit dem Herzen, eitel als Literat und tiefdemütig als Mensch, Skeptiker und Idealist, bindet er alle Gegensätze in lockerem Gemenge in sich zusammen. <sup>664</sup>

In un primo momento lo scrittore sembra voler collocare Erasmo sullo stesso piano dell'avversario poiché lo definisce una natura ipocondriaca. In realtà, riconoscendo in lui la debolezza fisica, egli mostra come questo difetto colpisca solo il corpo lasciando miracolosamente intatta la mente, sede preziosa della ratio. Rispetto quindi a Lutero, interamente investito dall'impeto, Erasmo riesce a preservare ciò che è, in assoluto, più importante: l'intelletto.

Dalla descrizione di questo caso, per così dire clinico, emerge, inoltre, un nuovo elemento che va ad arricchire il personaggio di Lutero al punto da renderlo più complesso: egli appare, infatti, come una figura demoniaca. Tale accostamento deriva, più precisamente, da due ragioni. Nel primo caso, proprio per la sua natura eccessiva, egli può essere considerato una sorta di fratello ideale di Hölderlin, Nietzsche e Kleist, protagonisti di *Der Kampf mit dem Dämon*. Nel secondo caso, Lutero sembra essere affetto da uno sdoppiamento della personalità: in questa natura ricca di contraddizioni coesistono l'uomo, nella dimensione privata, e la bestia, nella sfera pubblica. Nonostante alcuni momenti di tregua, Lutero non riesce, però, a placare la voce interiore, quell'impulso del suo animo che lo vuole continuamente desto e pronto allo scontro. Egli è costretto, così, a sottomettersi al demone della lotta.

Auf der Kanzel eine hinreißend menschliche Stimme, im Hause ein freundlicher Familienvater, als Künstler und Dichter der Ausdruck höchster Kultur, wird Luther sofort wenn eine Fehde beginnt, zum Werwolf, der Besessene eines riesenhaften Zorns, den keine Rücksicht und Gerechtigkeit hemmt. Aus diesem wilden Muss

<sup>663</sup> Ivi, p. 101. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Come i Germani irrupero nella civiltà di Roma, così Lutero, il fanatico dell'azione, travolge, con l'impeto irresistibile di un moto nazionale di popolo, quel sogno idealistico e supernazionale", pp. 92-93.

<sup>664</sup> Ivi, pp. 59-60. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Erasmo fu[...]un'anima dai molti strati, un conglomerato di vocazioni diversissime, una somma, non un'unità. Audace e pur timido, aggressivo e pur indeciso di fronte all'ultimo colpo, bellicoso di spirito, pacifico di cuore, vanitoso come letterato, umilissimo come uomo, scettico ed idealista, egli confonde in sé tutte le antitesi in uno strano groviglio", p. 54.

seiner Natur sucht er zeitlebens immer wieder diesen Krieg, denn Kampf scheint ihm nicht nur lustvolle Form des Lebens, sondern auch die moralisch richtigste.<sup>665</sup>

Il turbamento di Lutero viene animato per mezzo di uno sconfinamento continuo dalla sfera umana a quella animale per ottenere come risultato finale l'immagine fantastica del lupo mannaro. Lo stato metamorfico in cui il riformatore viene descritto può essere associato alla *Verwandlung* kafkiana: l'animale mantiene, infatti, i caratteri dell'uomo, i quali vengono addirittura accentuati nel corso della trasformazione. Il biografo si serve di immagini per poter richiamare subito l'attenzione del lettore sulla pericolosità di Lutero. L'importanza che Zweig attribuisce a tutto ciò che è visivo e il ricorso ai *Bilder* quale strumento efficace, è una caratteristica che rimanda allo stesso Lutero. Joël Pottier nel suo articolo su Lutero sottolinea, infatti, il potere che il predicatore riconosceva alle caricature e, soprattutto, alle *gravures sur bois* per la diffusione della Riforma.<sup>666</sup> Probabilmente anche lo stesso Zweig, uomo curioso ed enciclopedico, aveva ben presente le strategie divulgative di Lutero; non a caso, nella biografia, la sua figura è continuamente associata al volgo. Lutero condivide col popolo un linguaggio che, nella sua violenza espressiva, produce un effetto immediato e scioccante sul destinatario. Zweig stesso riporta alcune di queste frasi rivolte da Lutero all'avversario, per condannarne la condotta.

Mit prachtvoller, echt lutherischer Bildkraft hämmert er auf Erasmus los, dass er »allenthalben auf Eiern gehe und keines zertreten wolle, zwischen Gläser trete und keines anrühre«. Er höhnt, »Erasmus wolle nichts fest behaupten und behauptete doch ein solches Urteil über uns; das heißt aus kleinem Regen laufen und gar in den Teich rennen.«<sup>667</sup>

In realtà, questo stretto legame tra Lutero e il popolo non trova alcun riscontro sul piano storico. La Riforma, infatti, non fu un movimento unicamente religioso, di rottura con la Chiesa di Roma, ma assunse ben presto anche una

<sup>665</sup> Ivi, p. 109. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Sul pulpito ha una voce trascinante ed umana; in casa è un buon padre di famiglia, come artista e poeta esprime la più alta civiltà, ma appena si inizia una lotta, Lutero si trasforma al pari di un lupo mannaro, è posseduto da un'ira gigantesca, incapace di riguardi o di giustizia. Per questa legge impetuosa dell'indole sua, continua per tutta la vita a cercare la guerra, giacché la lotta gli appare non soltanto la forma più voluttuosa di vita, ma anche quella eticamente più giusta», pp. 101-102.

<sup>666</sup> Joël Pottier, *La guenon, l'âne et la truie: image de la papauté de Martin Luther*, in *Ridicolosa 10* (2003), pp. 81-96. Actes du colloques de Limoges, textes réunis par Margareth Potocki et Angelika Schober.

<sup>667</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 161. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Lutero[...]martella Erasmo con la meravigliosa caratteristica immaginosità che gli è propria, osservando che egli «vuole sempre camminare sulle uova senza romperne una», schernendolo «perché non afferma nulla con decisione, ma poi lancia sì grave giudizio contro di noi, il che significa evitare la piggerella per precipitarsi nel laghetto», p. 150.

connotazione politica. Lutero non ricercò affatto il consenso dei contadini, bensì si assicurò l'alleanza dei principi tedeschi, che vedevano in lui un sostegno nella lotta contro l'imperatore Carlo V.<sup>668</sup> Il biografo, invece, trasferisce in Lutero i tratti dell'uomo politico incline alla forza e alla violenza,<sup>669</sup> adottando una logica opposta a quella pensata per Erasmo. Egli mira, cioè, a porre il personaggio allo stesso livello del popolo. La massa viene connotata come entità brutale e, quindi, negativa, poiché priva di identità e, soprattutto, di una propria coscienza. Proprio perché malleabile, essa diviene facile strumento nelle mani del politico.<sup>670</sup>

Nie sind im Laufe der Geschichte Aufstände und Ausbrüche ohne geistige Führung einer wirklichen Ordnung gefährlich geworden – erst wenn der Gewalttrieb einer Idee dient oder die Idee sich seiner bedient, entstehen die wahrhaften Tumulte, die blutigen und zerstörenden Revolutionen, denn erst durch eine Parole wird eine Rotte zur Partei, erst durch Organisation zur Armee, erst durch ein Dogma zur Bewegung.[...]Erst der Fanatismus[...], der die Diktatur eines, und zwar seines Gedankens, als der einzig erlaubten Glaubens- und Lebensform dem ganzen Universum aufzwingen will, zerspaltet die menschliche Gemeinschaft in Feinde oder Freunde[...]; weil er nur sein System anerkennt und nur seine Wahrheit wahrhaben will, muss er zur Gewalt greifen, um jede andere innerhalb der gottgewollten Vielfalt der Erscheinungen zu unterdrücken.[...]Ein einzelner kann die Masse in Leidenschaft jagen,[...]wer Fanatismus erregt, indem er ein einzelnes System des Daseins, des Denkens und Glaubens zum alleingültigen erklärt, muss die Verantwortlichkeit erkennen, dass er damit zur Weltentzweiung, zum geistigen oder wirklichen Krieg gegen jede andere Denk- und Lebensform aufruft.<sup>671</sup>

Zweig si lascia, così, andare ad una serie di riflessioni che rimandano al presente e, in particolare, ai meccanismi della politica e della massa. In particolare,

<sup>668</sup> Augusto Camera, Renato Fabietti, *L'età moderna*, Bologna, Zanichelli Editore, 1972, pp. 60-64.

<sup>669</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 336. Cfr. anche L. Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, in *Jewish Social Studies*, cit., p. 66.

<sup>670</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, cit., p. 29.

<sup>671</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 89-93. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Mai nel corso della storia le rivolte o i sommovimenti hanno costituito un pericolo all'ordine vero, quando mancava una guida spirituale: solo allorché l'istinto di violenza è al servizio di un'idea o l'idea di esso prevale, ne sorgono i veri tumulti, le rivoluzioni cruente e di stragittrici. Solo una parola d'ordine trasforma la massa in partito, solo l'organizzazione ne fa un'armata, solo un dogma ne fa un'eresia.[...]E' stato il fanatismo[...]a volere imporre all'universo intero la dittatura di un pensiero, anzi del proprio pensiero, quale unica forma lecita di vita e di fede, e a scindere così la comunità umana fra amici e nemici[...]. Il fanatismo, riconoscendo solo il proprio sistema, ammettendo solo la propria verità, è costretto a valersi della violenza per sopprimere, entro la molteplicità dei fenomeni voluta da Dio, ogni altra verità.[...]Un singolo individuo può suscitare la passione della massa[...]chi ridesta il fanatismo dichiarando che un solo sistema di vita, di pensiero e di fede ha valore assoluto, deve sentire la responsabilità di suscitare con ciò la scissione nel mondo, di dichiarare una guerra spirituale o effettiva ad ogni altra forma di pensiero e di vita", pp. 83-84.



significativo è l'accostamento di Lutero al mondo tedesco<sup>672</sup>, per cui viene presentato come incarnazione di tutto ciò che è *deutsch*: «Seine Person ist gleichsam der Durchbruch alles Deutschen, aller protestierenden und rebellierenden deutschen Instinkte ins Bewusstsein der Welt, und indem die Nation auf seine Ideen eingeht, geht er gleichzeitig ein in die Geschichte seiner Nation. Er gibt seine elementare Urkraft zurück an das Element».<sup>673</sup> Anche Joseph Strelka<sup>674</sup> e Robert S. Wistrich<sup>675</sup> sottolineano questo parallelismo, in base al quale Lutero risulta depositario dei principi di violenza, fanatismo dottrinario e volontà di potenza. A queste osservazioni si aggiungono quelle di Klaus Heydemann. Lo studioso rintraccia chiaramente nel personaggio di Lutero un richiamo alla figura di Hitler e al meccanismo della propaganda, andando così a rafforzare l'analogia tra il periodo della Riforma e il Nazionalsocialismo.<sup>676</sup>

## 2.5.2 La difesa della neutralità

Nel corso della narrazione, Zweig sposta il discorso su un altro punto centrale della biografia: il principio di neutralità. Attraverso due diversi modi di intendere la lotta, il lettore viene sempre più avvicinato al momento dello scontro, all'interno del quale ciascun contendente mantiene la propria indole. Mentre l'intellettuale Erasmo si mostra timoroso dinanzi al conflitto, poiché la sua sfera d'azione è limitata all'ambito della parola<sup>677</sup>, la figura di Lutero ha assunto nel

<sup>672</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, cit., p. 29.

<sup>673</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 104. Traduz. di L. Mazzucchetti. «La sua persona rappresenta in certo modo l'affermazione nella coscienza mondiale di tutto ciò che è tedesco, di tutti gli istinti germanici di ribellione e di protesta; e mentre il paese si immedesima delle sue idee, egli si immedesima nella storia del suo paese: ridona la sua vigoria elementare all'elemento», p. 96.

<sup>674</sup> J. Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 88.

<sup>675</sup> Robert S. Wistrich, *Stefan Zweig and the «World of Yesterday»*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 73. In particolare, secondo Wistrich la figura del protestante rievoca Hitler.

<sup>676</sup> Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, cit., p. 29.

<sup>677</sup> Cfr. S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 113-114. „Erasmus hasst jede Propaganda und jede Agitation für die Wahrheit, er glaubt an ihre von selbst fortwirkende Kraft. Er meint, dass eine Erkenntnis, einmal durch das Wort in die Welt getragen, sich dann auf rein geistigem Wege durchsetzen müsse und weder des Beifalls der Menge noch der Parteiformung bedürfe, um in ihrem Wesen wahrer und wirklicher zu werden. Der geistige Mensch hat für sein Empfinden nichts anders zu tun, als Wahrheiten und Klarheiten festzustellen und zu formulieren, er hat nicht für sie zu kämpfen“. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Erasmo odia ogni propaganda ed ogni azione per la verità, egli crede alla sua forza e alla sua efficacia spontanea. Ritiene che ogni verità riconosciuta, se portata nel mondo per mezzo della parola, debba poi imporsi per via puramente intellettuale, senza bisogno del consenso della folla né della fissazione partigiana perché divenga più vera e più reale nella sua essenza.

frattempo proporzioni smisurate al punto da trasformarsi in dittatore. Vediamo, quindi, come il concetto di politica vada sempre più a confluire in quello di religione, per cui si assiste a una comunicazione costante tra le due sfere. In questo modo Lutero assume la veste del protestante prepotente e intollerante nei confronti dell'umanista.<sup>678</sup> Il legame tra l'uomo religioso e il politico risulta più evidente nella figura di Calvino che non in quella di Lutero; ciò è dovuto alla radicalità con cui il calvinismo aveva costruito un sistema statale in cui tutte le forze erano subordinate all'autorità ecclesiastica. È così che Calvino riesce ad accentrare in sé il potere, trasformando la sua dottrina in arma politica contro il ribelle.<sup>679</sup> In una modalità molto simile a quella di Calvino, Lutero, uomo sanguinario, conoscitore del linguaggio dell'intolleranza, vede ovunque gli uomini come degli avversari da abbattere: «Für den ekstatischen Mönch Luther ist jeder seiner Gegenredner schon ein Sendling der Hölle, ein Feind Christi, den auszutilgen Pflicht ist, während dem humanen Erasmus selbst die tollste Übertreibung der Gegner höchstens ein mitleidiges Bedauern abnötigt».<sup>680</sup>

La pericolosità di Lutero viene percepita dal mite e sensibile Erasmo non solo nell'irruenza della predicazione ma soprattutto nella facilità con cui era riuscito a conquistarsi il consenso della folla. Il personaggio di Lutero, infatti, si rivela presto calamitatore dell'intera nazione e anche la trasformazione della massa in partito, del movimento in sistema statale, rimanda nuovamente al duplice ruolo da lui rivestito.

Nicht die Worte, nicht die Thesen Luthers beunruhigen also Erasmus, sondern einzig der Tonfall des Vortrags, der demagogische, der fanatische Akzent in allem, was Luther schreibt und tut.[...]Aber in diesen Jahren steht Luther nicht mehr allein.[...]Allmählich bildet sich um den einzelnen Mann schon der nucleus einer zukünftigen Partei, eines kommenden religiösen Systems. Aber lange ehe die große Massenarmee des Protestantismus gesammelt ist, hat sich[...]schon ein politischer, theologischer, juridischer Generalstab rings um Luther geschart[...].<sup>681</sup>

L'uomo dello spirito non ha, a suo giudizio, da fare altro che definire e formulare le verità e le certezze, non già lottare per esse", p. 106.

<sup>678</sup> Michel Reffet, *Stefan Zweig und das Christentum*, in Gelber H. Mark (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 96.

<sup>679</sup> A. Camera Augusto, R. Fabietti, *L'età moderna*, cit., pp. 66-68.

<sup>680</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 110-111. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Il monaco estatico Martin Lutero vede in ognuno dei suoi contraddittori un messo dell'Inferno, un nemico di Cristo, che è dovere annientare, mentre all'umano Erasmo anche gli eccessi più folli nei nemici ispirano al più un senso di pietosa deplorazione", p. 103. Cfr. anche il seguente passo: „Das Ritterliche ist diesem Bauernkämpfer völlig fremd. Auch gegen den schon besiegten Gegner übt er weder Noblesse noch Mitleid, selbst auf den wehrlos am Boden Liegenden drischt er in blindwütigem Zorn weiter zu[...]niemals hat dieser hassgewaltige und heiße Mensch einem Feinde auch nach dem Tode gerechte Nachrede gegönnt“, p. 109. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Ogni spirito cavalleresco è ignoto al soldato della gleba. Anche col nemico vinto non dà prova di generosità o di pietà; anche quando lo vede inerme a terra, continua a picchiarlo con cieco furore.[...]mai questo grande odiatore ha concesso, neppure dopo la morte, una parola di equità al nemico", p. 101.

<sup>681</sup> Ivi, pp. 113-117. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Non sono le parole dunque, non le tesi luterane che inquietano Erasmo, bensì esclusivamente il tono dell'eloquio, l'accento demagogico e fanatico in tutto ciò che Lutero scrive o fa.[...]Ma in questi anni Lutero non è più solo.[...]A grado a grado intorno alla

Al consenso, di cui gode Lutero, si contrappone la solitudine dell'artista che si trova a combattere, unicamente con le proprie forze, contro l'intolleranza e la violenza. La narrazione si proietta sempre più verso il momento dello scontro religioso, inaugurato dal temerario Lutero. In realtà ad interessare il biografo non sono tanto gli eventi storici ridotti solo a poche pagine<sup>682</sup>, quanto le posizioni che i personaggi assumono all'interno del conflitto. Zweig sottolinea, infatti, come alla richiesta forse troppo audace di Lutero di abbracciare la propria causa, Erasmo risponda con un diplomatico rifiuto. La condotta dell'umanista costituisce per lo scrittore l'occasione di trasferire sul piano della scrittura la propria visione di estraneità alla lotta politica<sup>683</sup> difendendo ad oltranza il principio di *Überparteilichkeit*.<sup>684</sup> L'impossibilità di inquadrarlo nel mondo a lui contemporaneo viene celebrata sin dall'inizio della biografia, in quell'espressione che, come un epitaffio, riassume in maniera definitiva la sua condotta di vita: «Erasmus est homo pro se». La storia di Erasmo diviene così per lo scrittore non solo uno strumento per riflettere sul presente, ma anche un modo per dichiarare il proprio atteggiamento verso la politica.<sup>685</sup> Come l'umanista, anche Zweig tenta sin dall'inizio di trovare con questo libro delle alternative alla lotta attiva.<sup>686</sup> A questo proposito, significativa è la sua diagnosi relativa alla situazione storica, sentita come premessa per una possibile terapia.<sup>687</sup> Proprio quando il fanatismo raggiunge l'apice nella guerra, Zweig, attraverso la figura di Erasmo, sembra invitare il lettore a non cadere nel pericolo della divisione e a restare al di fuori della politica, per non esserne influenzato.<sup>688</sup> Centrali sono, infatti, le seguenti affermazioni attraverso le quali lo scrittore sigilla tutto il suo credo: «[...]wer selbständig denkt, denkt zugleich auch am besten und förderlichsten für alle».<sup>689</sup> Oltre alla neutralità, Zweig segnala in Erasmo una componente a lui stesso ben nota: la preveggenza.<sup>690</sup> L'intuizione del pericolo unita al desiderio di libertà, consentono al biografo di isolare ulteriormente l'eroe giustificandone, al contempo, la condotta.

Die Stunde ist dunkel und entscheidungsvoll für Luther, er hat einen Krieg gegen den Mächtigsten der Erde eröffnet, schon liegt die Bannbulle in Rom bereit; Erasmus in solchem Kampf als moralischen Nothelfer zu haben, wäre bedeutsam

sua persona si va formando il nucleo di un partito futuro, di un futuro sistema religioso. Ma, molto prima che il grande esercito popolare del protestantesimo si raduni[...]si è schierato attorno a Lutero uno stato maggiore politico, teologico e giuridico[...]», pp. 106-108.

<sup>682</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 28. Cfr. anche Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., p. 38.

<sup>683</sup> K. Jarmatz, *S. Zweigs Humanismusverständnis*, cit., pp. 103-104.

<sup>684</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 340.

<sup>685</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 36.

<sup>686</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 340.

<sup>687</sup> J. Strelka, *S. Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 93-94.

<sup>688</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 340.

<sup>689</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 49. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Chi[...]pensa con indipendenza, pensa insieme nel modo migliore e anche più profittevole per tutti gli altri», p. 43.

<sup>690</sup> R. Dumont, *S. Zweig et la France*, cit., p. 182.

und vielleicht siegentscheidend für die lutherische Sache[...]. Aber Erasmus will niemals eine Verpflichtung übernehmen und am wenigsten Bürge sein für eine noch gar nicht errechenbare Schuld. Denn Luther jetzt offen bejahen, heißt im voraus schon ja sagen zu allen seinen kommenden Büchern und Schriften und Angriffen, ja sagen zu einem maßlosen und unmäßigen Menschen, dessen »gewaltsame und aufrührerischen Schreibart« Erasmus, den Harmoniker, in innerster Seele peinlich berührt.[...]Vielleicht auch spürt die feinwitternde Nase des alten Klerikers einen leichten Ketzgeruch aus den Schriften Luthers. Und sich überflüssig zu kompromittieren, war nie des vorsichtigen Erasmus Tugend und Kraft. So biegt er aufs sorgfältigste in seiner Antwort einem klaren Ja oder Nein aus.[...]Aber mit welcher Meisterschaft weicht der leidenschaftlich Unabhängige jedem deutlich zustimmenden Wort aus, auf das man ihn festlegen und verpflichten könnte! [...]Damit hat Erasmus eine Stellung bezogen.[...] Erasmus ist ein ängstlicher Mensch, aber Angst hat auch schauende Kräfte[...]. Hellsichtiger als all die andern Humanisten, die Luther als einem Heiland zujubeln, erkennt Erasmus in der aggressiven, unbedingten Art Luthers die Vorzeichen eines »tumultus«, er sieht statt der Reformation eine Revolution, und diesen gefährlichen Weg will er keinesfalls gehen.<sup>691</sup>

Erasmus appare in qualità di istanza morale del suo tempo<sup>692</sup>: in quanto portatore di ragione, tenta invano di convertire gli animi belligeranti alla moderazione e alla tolleranza, al fine di evitare lo scoppio del conflitto.

[...]da Krieg für ihn Rückschritt bedeutet, barbarischen Rückfall in längst überlebte Epochen, setzt er seine ganze Macht ein, um diese äußerste Katastrophe inmitten der Christenheit zu verhindern. Damit wächst Erasmus plötzlich eine historische Aufgabe zu, die innerlich über seine Kraft geht: allein inmitten all der Überreizten die klare Vernunft zu verkörpern und, einzig mit einer Feder bewehrt, die Einheit Europas, die Einheit der Kirche, die Einheit der Humanität und des Weltbürgertums

<sup>691</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 118-120. Traduz. di L. Mazzucchetti. «L'ora è oscura e fatale per Lutero, egli ha iniziato la guerra contro i più potenti della terra, già a Roma è pronta la scomunica; avere in simile lotta l'aiuto morale di Erasmo sarebbe importante, forse sarebbe decisivo per la vittoria della causa luterana[...]. Ma Erasmo non vuole mai assumere impegni e tanto meno farsi garante di un debito affatto incalcolabile. Consentire oggi a Lutero, vuol dire accettare preventivamente anche libri, libelli ed attacchi futuri, approvare una personalità fuor di misura e di moderazione, il cui «modo di scrivere violento e ribelle» offende sino in fondo all'animo lo spirito armonico di Erasmo.[...]Forse il buon naso dell'antico chierico sente già salire dagli scritti di Lutero un lieve odore di eresia. Compromettersi eccessivamente non è mai stata la virtù e la forza del prudentissimo Erasmo. Egli pertanto riesce ad evitare con gran cura nella sua risposta un chiaro sì o no.[...]ma con quale maestria questo indipendente sino alla passione sa poi evitare ogni parola di chiaro consenso che possa divenire per lui obbligo ed impegno! [...]Con ciò Erasmo ha preso posizione.[...]E' un uomo pauroso, ma la paura possiede anche energie lungimiranti[...]. Erasmo, più chiaro di tutti gli altri umanisti, i quali salutano Lutero come il salvatore, riconosce nella sua indole aggressiva ed assoluta il prodromo di un *tumultus*, prevede una rivoluzione invece di una riforma, e non vuole affatto lasciarsi trascinare in quel pericoloso cammino», pp. 109-111.

<sup>692</sup> Alfred Levy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in J. Rattner, G. Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., p. 212.

zu verteidigen gegen Zerfall und Vernichtung. Erasmus beginnt seine Vermittlungsmission, indem er versucht, Luther zu beschwichtigen.<sup>693</sup>

Attraverso il comportamento del suo eroe, Zweig ha occasione di fornire una risposta a quella parte del mondo letterario che lo voleva attivo nella lotta contro il regime. Il biografo dimostra, al contempo, la difficoltà vissuta dall'intellettuale nel mantenere la propria estraneità al conflitto<sup>694</sup>, in un periodo in cui la neutralità viene considerata come una colpa. Nel fare ciò, mostra come l'uomo neutrale sia costretto a vivere in una condizione di perenne sofferenza poiché destinato all'incomprensione. Come Zweig, anche Erasmo si era trovato in una morsa, esposto agli attacchi dei due fronti contrapposti, Lutero e Hutten, da una parte, e la Chiesa cattolica, dall'altra<sup>695</sup>: «Es gibt Zeiten, in denen Neutralität Verbrechen genannt wird, in politisch erregten Augenblicken verlangt die Welt ein klares Dafür oder Dagegen, lutheranisch oder papistisch.[...]Immer gerät der Unparteiische in den bittersten Streit».<sup>696</sup>

Erasmo rappresenta, quindi, un esempio per l'umanità, il suo messaggio è un grido di speranza e anche colui che si trova vittima della violenza e del fanatismo, può trovare ancora viva la sua eredità. Giunto al momento del confronto tra i due personaggi, lo scrittore non esita, però, a rivelare la colpa del suo eroe. L'assenza di Erasmo in due momenti storici così importanti per le sorti del mondo religioso, le diete di Worms e di Augusta, viene condannata dal biografo come viltà.<sup>697</sup> In un primo momento, egli aveva guardato con ammirazione alla bontà di Erasmo nei confronti dell'avversario. Chiamato da Federico di Sassonia ad esprimere un parere sulla causa luterana, l'umanista non aveva sfruttato affatto questa occasione per annientare l'altro, ma aveva tentato l'arma della moderazione.<sup>698</sup>

[...]wäre Erasmus wirklich, wie seine Gegner es behaupten, neidisch oder feindselig gegen seinen großen Genossen gewesen, jetzt oder nie wäre ihm Gelegenheit

<sup>693</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 122-123. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]guerra vuol dire per lui regresso, barbarie, ritorno ad epoche superate, cosicché egli mette in giuoco ogni suo potere pur di evitare alla cristianità l'estrema catastrofe. Con ciò Erasmo si vede investito ad un tratto di una missione storica che supera le sue forze: personificare solo, fra tanto eccitamento, la chiara ragione, difendere, armato solo dalla penna, l'unità d'Europa, l'unità della Chiesa, l'unità della stirpe umana dal crollo e dalla rovina. Erasmo inizia la sua opera mediatrice cercando di placare Lutero”, pp. 113-114.

<sup>694</sup> Hans-Albert Walter, *Der Streit um die „Sammlung“*. *Porträt einer Literaturzeitschrift im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 21(2), 1966, p. 859.

<sup>695</sup> J. Strelka, S. Zweig, *Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 89.

<sup>696</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 133-134. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Vi sono tempi in cui la neutralità viene definita un delitto, vi sono momenti di eccitazione politica, in cui il mondo chiede un pro o un contro esplicito, luterano o papista.[...]Il neutrale è destinato sempre a incappare nelle lotte più intense”, p. 125.

<sup>697</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., pp. 34-35.

<sup>698</sup> *Ibid.*

geboten, sich seiner für immer zu entledigen. Ein schroff ablehnendes Wort hätte den Kurfürsten wahrscheinlich bestimmt, die Schirmhand von Luther zu lassen. An diesem Tage, dem 5. November 1520, lag das Schicksal der deutschen Reformation, lag die Weltgeschichte wahrscheinlich ganz in Erasmus' zarter und ängstlicher Hand. Erasmus bewahrt in diesem Augenblick ehrliche Haltung. Keine tapfere Haltung, keine große, keine entschiedene, keine heroische, aber doch (und dies ist schon viel) eine ehrliche. Auf die Frage des Kurfürsten, ob er in den Ansichten Luthers etwas Unrechtes und Ketzerisches erblicken könne, sucht er sich zunächst mit dem Scherzwort herauszudrehen (er will nicht Partei nehmen)[...]. Aber dann[...]legt er[...]seine persönliche Meinung über Luthers Lehre nach bestem Wissen und Gewissen fest.[...]Sein endgültiger Rat verbleibt, dass durch Nachgiebigkeit und ein öffentliches Konzil diese heikle Angelegenheit geordnet werden solle, ehe sie in einem »tumultus« ausarte und für Jahrhunderte die Welt in Unruhe setze.<sup>699</sup>

Lo scrittore mostra, però, subito come quest'arma sia destinata ben presto a fallire dinanzi alle incertezze del suo eroe. Invece di continuare l'opera di mediazione, Erasmo si sottrae al suo compito e si rifugia nel regno dei libri.

Wo aber ist Erasmus in dieser Stunde? Er ist, dies seine tragische Schuld, in einem welthistorischen Augenblick ängstlich in seiner Studierstube geblieben.[...] Er[...] hätte einzig und allein hier die harte Entscheidung noch aufhalten können. Aber er fürchtet, der ewig Zaghafte, das offene Vortreten[...].<sup>700</sup>

La ritirata di Erasmo decreta, così, la fine di una speranza di pace all'interno del mondo religioso, che lascia il posto all'affermazione del suo avversario, Lutero.

Aber welthistorische Stunden lassen sich nicht mehr einholen. Immer hat der Abwesende unrecht. Erasmus hat in dieser Weltstunde nicht den ganzen Einsatz seines Wesens, seiner Kraft, seiner Gegenwart an seine Überzeugung gegeben,

<sup>699</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 128-129. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Se Erasmo, come affermano i suoi avversari, fosse stato realmente invidioso e nemico del suo grande contemporaneo, allora come non mai gli si offerse l'occasione di sbarazzarsene per sempre. Probabilmente una parola di aperta ripulsa avrebbe indotto Federico ad abbandonare Lutero alla sua sorte. In quel giorno, il 5 novembre 1520, per un attimo la mano delicata e pavida di Erasmo strinse il destino della Riforma tedesca, anzi della storia del mondo. Erasmo in quell'ora serba un contegno leale. Non un contegno coraggioso, deciso, eroico, ma onesto, e questo è già molto. Alla domanda del Principe Elettore, se egli nelle idee di Lutero scorga alcunché di eretico, Erasmo tenta prima di evadere con un motto scherzoso, per non prendere partito[...]. Ma poi[...]egli fissa[...]la sua coscienziosa convinzione personale circa la dottrina luterana.[...]Concludendo egli consiglia che si risolva la scabrosa vicenda con spirito di conciliazione in un pubblico concilio, prima che il *tumultus* degeneri oltre portando per secoli il turbamento nel mondo", pp. 119-120.

<sup>700</sup> Ivi, pp. 130-131. Traduz. di L. Mazzucchetti. "E dove è Erasmo in quest'ora? Erasmo, qui sta la sua tragica colpa, in quel momento di portata storica universale è rimasto intimorito nella sua cella di studioso.[...]egli solo avrebbe potuto trattenere ancora l'aspra decisione. Ma, sempre esitante, ha temuto di esporsi in pubblico[...]", p. 122.

darum ist seine erasmische Sache verloren. Luther hat sich völlig eingesetzt mit äußerstem Mut und der ungebrochenen Kraft seines Siegerwillens: darum ward sein Wille zur Tat.<sup>701</sup>

Se in occasione della Dieta di Augusta era divenuto ormai impossibile evitare la divisione della Chiesa in due correnti, Zweig si cullava, invece, nel pensiero che l'intervento dell'umanista avrebbe, alla fine, risanato i dissidi in favore dell'unità.<sup>702</sup>

Und wäre jetzt ein Mann von hoher moralischer Autorität, ein Mann inneren, leidenschaftlichen Friedenswillens zur Stelle, setzte er die ganze Kraft seiner vermittelnden Beredsamkeit, die Kunst seiner Logik, die Meisterschaft der sprachlichen Formulierung ein, er könnte vielleicht noch in letzter Stunde Protestanten und Katholiken, denen er beiden nahe verbunden ist, den einen durch Sympathie, den anderen durch Treue, zu einer Einigung bringen, und der europäische Gedanke wäre gerettet. Dieser eine und einzige Mann ist Erasmus, und Kaiser Karl, der Herr beider Welten, hat ihn ausdrücklich zum Reichstag geladen, er hat vordem seinen Rat und seine Vermittlung angesprochen. Aber tragisch wiederholt sich die Form des erasmischen Schicksals, dass es diesem vorausschauenden und doch nie sich vorwagenden Manne immer nur gegeben war, welthistorische Augenblicke wie kein anderer zu erkennen und doch die Entscheidung durch persönliche Schwäche, durch eine unheilbare Mutlosigkeit zu versäumen: hier erneuert sich seine historische Schuld. Genau wie auf dem Reichstag zu Worms fehlt Erasmus auf dem Reichstag in Augsburg; er kann sich nicht entschließen, mit seiner Person vor seine Sache, seine Überzeugung zu treten.<sup>703</sup>

Nel confronto con Lutero, Zweig motiva, però, la sconfitta dell'intellettuale riconducendola positivamente alla sua staticità. La fedeltà ai valori umani da lui

<sup>701</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. "Ma le ore storiche non si possono rinnovare. L'assente ha sempre torto. Erasmo in quel frangente decisivo non ha dato alla propria convinzione tutta l'offerta della sua persona, della sua forza, della sua presenza, ed è per questo che la causa erasmica va perduta. Lutero si è prodigato con l'estremo coraggio e con l'intatta energia di una volontà di vittoria: per questo il suo volere si è trasformato in azione", p. 122.

<sup>702</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., pp. 34-36.

<sup>703</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 175-176. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Se intervenisse ora un uomo di alta autorità morale, spinto appassionatamente dalla volontà di pace, in grado di mettere in giuoco la forza della sua eloquenza, l'arte della sua logica, la maestria del suo linguaggio, egli forse, legato agli uni e agli altri, ai protestanti della simpatia, ai cattolici della fedeltà, riuscirebbe nell'ora estrema a condurli ad un accordo, salvando con esso l'idea europea. Quest'unico uomo è Erasmo, e l'imperatore Carlo, sire dei due mondi, lo ha espressamente invitato alla dieta, chiedendone consiglio e la mediazione. Ma qui si ripete ancora il tragico destino di Erasmo, per cui quest'uomo preveggenente ma non mai preosante, doveva meglio di ogni altro riconoscere un momento storico, ma poi fallire la decisione per debolezza personale, per inguaribile pusillanimità: anche ora si rinnova la sua colpa storica. Come alla Dieta di Worms, così a quella di Augusta, Erasmo è assente; non sa decidersi a sostenere di persona la sua causa e la sua convinzione", pp. 162-163.

considerati eterni ed immutabili, viene contrapposta al carattere camaleontico del politico Lutero, capace di adattarsi alle varie situazioni usando tattiche diverse. Così, la dignità dell'umanista si scontra più volte nel corso del testo con la falsità dell'uomo politico. Dall'iniziale umiltà di Lutero verso Erasmo, si passa ora alla brutalità energica con cui quest'ultimo viene spinto ad abbracciare una causa.

Aber wie hat sich der Ton geändert seit den wenigen Jahren, da Luther mit höflicher und überhöflicher Demut an den »großen Mann« mit der Verbeugung eines Schülers herantrat! [...] Er ist des heimlichen Spieles satt. Er will nicht Ungewissheit und laues Paktieren. [...] Luther will Klarheit. Zum letztenmal streckt er Erasmus die Hand hin, aber schon ist sie mit dem Eisenhandschuh bewehrt.<sup>704</sup>

Il potere metamorfico di Lutero emerge nel confronto dottrinario, quando entrambi manifestano il proprio modo di intendere la religione. Si tratta dell'unico momento in cui i due avversari si trovano in una posizione di assoluta parità. Lutero assume, infatti, la veste di intellettuale e risponde al *De libero arbitrio* di Erasmo con la stessa arma, mediante l'opera *De servo arbitrio*. In questa occasione, persino lo stesso Zweig finisce per rivalutare il protestante sul piano della scrittura, riconoscendo in lui le doti di grande intellettuale.

Aber auch in seinem Zorn und gerade wenn das Blut ihm am heißesten in den Adern kocht, bewährt sich Luther als großer Künstler, als Genie der deutschen Sprache. Er weiß, welchen großen Gegner er angeht, und in diesem Bewusstsein der Verpflichtung ist sein Werk selber groß geworden, nicht nur eine kleine kämpferische Schrift, sondern ein Buch, gründlich, umfangreich, blitzend von Bildern und rauschend von Leidenschaft, ein Buch, das [...] auch [...] seine dichterische, seine menschliche Gewalt bekundet. »De servo arbitrio«, der Traktat von der Knechtschaft des Willens, gehört zu den mächtigsten Streitschriften dieses kriegerischen Mannes und die Auseinandersetzung mit Erasmus zu den bedeutendsten Diskussionen, die jemals im deutschen Denkraum zwischen zwei Männern gegensätzlichster Natur, aber gewaltigsten Maßes durchkämpft wurden.<sup>705</sup>

<sup>704</sup> Ivi, p. 151. Traduz. di L. Mazzucchetti. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Come è mutato il tono nei pochi anni, da quando Lutero con più che ossequiosa umiltà si rivolgeva al «grande uomo», facendogli una riverenza da discepolo! [...] Egli è stanco del gioco dissimulato. Non vuole l'incertezza o il tiepido patteggiamento. [...] Lutero vuole la chiarezza. Per l'ultima volta porge la mano ad Erasmo, ma è una mano già guantata di ferro", p. 140.

<sup>705</sup> Ivi, p. 160. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Ma anche nella sua ira, e proprio quando il furore gli ribolle più caldo nelle vene, Lutero si afferma alto artista, un genio della stirpe tedesca. Egli sa quale grande avversario debba affrontare e per tale coscienza della sua responsabilità si fa grande anche l'opera sua; non è più un trattatello polemico, ma un libro profondo, vasto, balenante d'immagini, trascinate di passione, un libro che rivela [...] anche la sua potenza poetica ed umana. *De servo arbitrio*, il trattato sulla schiavitù della nostra volontà, è uno tra gli scritti più vigorosi del grande lottatore e la disputa con Erasmo è una fra le discussioni più fondamentali che mai nell'ambito del pensiero tedesco siano state sostenute da due uomini di indole diametralmente opposta, ma ambedue di possente statura", p. 149.



Al contempo la disputa ha l'effetto di rivelare di nuovo il carattere dei due contendenti, per cui la mitezza di Erasmo viene annientata dall'efferatezza dell'uomo Lutero «[...]dieser genialische, aber in seinem Zorn maßlose Mensch[...]»<sup>706</sup>, pronto a sopprimere il nemico al pari dei contadini: «Dieser Furor, diese fürchterliche Hasskraft steckt noch in seiner Feder, da er sie gegen Erasmus wendet.[...]Nicht nur antworten will er jetzt, da die Bauernsorge ihn nicht mehr drückt, dem Erasmus, sondern ihn völlig zerschmettern».<sup>707</sup> Improvvisamente il tiranno finisce per retrocedere dalla sua posizione di forza. Mitigando la sua condotta, si trasforma in un uomo umile e cordiale, pronto a chiedere il perdono di Erasmo.

Aber Luther, der Zornmensch, dem im Kampfe das Blut heiß in die Augen springt, ist nicht immer nur Krieger, sondern, um seiner Lehre und Wirkung willen, auch gezwungen, zeitweilig Diplomat zu sein. Wahrscheinlich haben ihn die Freunde aufmerksam gemacht, wie unklug er verfare, mit so wüsten Beschimpfungen und Schmähungen gegen diesen alten und von ganz Europa hochgeehrten Mann loszufahren. So legt Luther das Schwert aus der Hand und nimmt den Ölweig, er richtet ein Jahr nach seiner fürchterlichen Diatribe an diesen »höchsten Feind Gottes« einen beinahe scherzhaften Brief, in dem er sich entschuldigt, »ihn so hart angefasst zu haben«.<sup>708</sup>

Zweig si serve della figura di Lutero per illuminare meglio la condotta del suo alter-ego. Nel testo, infatti, il protestante viene descritto come piuttosto irritato dinanzi alle continue esitazioni dell'avversario. Ma attraverso lui e le altre figure che, nel corso della narrazione, vanno ad arricchire il testo, come Hutten e Dürer, lo scrittore ha l'occasione di guardare meglio dentro di sé e condannare le proprie debolezze. L'incapacità di prendere una decisione e la tendenza a schivare i problemi è un lato caratteriale di Zweig che viene confermato oltre che dalla prima moglie Friderike<sup>709</sup>, anche da alcuni scrittori come Bruno Frank, Lion Feuchtwanger, Heinrich Mann e Robert Faesi<sup>710</sup>, i quali concordano nel definirlo

<sup>706</sup> Ivi, p. 159. Traduz. di L. Mazzucchetti. "quest'uomo geniale, ma smodato nella sua ira", p. 148.

<sup>707</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. "Quel furore, quella terribile capacità d'odiare è ancora nella sua penna quando la rivolge contro Erasmo.[...]Ora che la preoccupazione per i contadini rivoltosi non lo tiene più, vuole non soltanto rispondere ad Erasmo, ma annientarlo addirittura", p. 148.

<sup>708</sup> Ivi, p. 166. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Ma Lutero, l'uomo dell'ira, che nella lotta ha gli occhi iniettati di sangue, non è sempre soltanto un guerriero, bensì, talvolta, è pure costretto, per amore della sua dottrina, a farsi diplomatico. Forse gli amici lo hanno avvertito che è poco saggio scagliarsi con invettive e contumelie sfrenate contro un vecchio che tutta l'Europa ha in alta considerazione. Lutero allora depona la spada e prende il ramo d'ulivo; un anno dopo la sua diatriba indirizza a questo «massimo nemico di Dio» una lettera quasi scherzosa, nella quale si scusa di «averlo trattato così aspramente»", p. 153.

<sup>709</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 64. In particolare Friderike ricorda il modo in cui Zweig denigrava se stesso denunciando la sua mancanza di coraggio e definendo così il suo carattere "erasmico".

<sup>710</sup> Bruno Frank, Lion Feuchtwanger, Heinrich Mann, *Stefan Zweig zum Gedächtnis*, in Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 144. „Stefan

codardo. Particolarmente interessante è il modo in cui Robert Faesi ricorda il temperamento di Zweig mettendolo in relazione con quello di Erasmo:

Seiner eigenen Natur, so bekennt Zweig freimütig, liege das Heldische nicht. Seine natürliche Haltung in gefährlichen Situationen sei die ausweichende gewesen, und manchmal habe er den Anwurf der Unentschiedenheit mit Recht auf sich nehmen müssen, den man seinem verehrten Meister, Erasmus von Rotterdam, so häufig gemacht habe, dessen Biographie er sein persönlichstes, privates Werk nennt.<sup>711</sup>

Anche il testo presenta una serie di squarci in cui il biografo si avvale del personaggio di Erasmo per rivolgersi a se stesso e rimproverare il proprio comportamento.

Ein Weltkampf ist da für oder gegen die evangelische Erneuerung, jetzt hilft es nicht mehr, die Fenster zu verschließen und hinter die Bücher zu flüchten; jetzt, da von einem Ende Europas zum andern Luther die christliche Welt zerrissen hat, geht es nicht an, den Kopf in den Sand zu stecken und weiterhin die kindische Ausflucht zu versuchen, man hätte seine Werke nicht gelesen. Jetzt wütet rechts und links das ewig grauenhafte Zwangswort: »Wer nicht für uns ist, ist gegen uns«. Wenn ein Kosmos in zwei Stücke zerfällt, geht der Riss durch jeden einzelnen Menschen; nein, Erasmus, vergeblich bist Du geflüchtet, und mit Feuerbränden wird man Dich herausräuchern aus Deiner Zitadelle. Diese Zeit will Bekenntnis, diese Welt will wissen, wo Erasmus, ihr geistiger Führer, steht, ob für oder gegen Luther, ob für oder gegen den Papst.<sup>712</sup>

### 2.5.3 Erasmo e Castello: due figure antitetiche. Conclusione della biografia di *Erasmus*

Al personaggio di Erasmo, Zweig opporrà, alcuni anni dopo, quello di Castello, protagonista della biografia *Castello gegen Calvin oder ein Gewissen gegen die Gewalt* (1936). Concepita come proseguimento del lavoro su Erasmo, in quanto

Zweig war stolz darauf, in dieser heldischen Zeit kein Held zu sein, sondern im Elfenbeinturm zu leben. Als die letzte Platte des Elfenbeinturms zerbrach, konnte er es nicht ertragen“.

<sup>711</sup> Robert Faesi, *Erlebnisse – Ergebnisse*, in Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 24.

<sup>712</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 138. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Arde il conflitto universale pro o contro il rinnovamento evangelico, non vale chiudere le finestre e rifugiarsi dietro i libri. Ora che Lutero ha diviso il mondo cristiano da un capo all’altro dell’Europa, non giova più nascondere la testa nella sabbia, e insistere nel pretesto puerile che non si sono ancor letti quei libri. A destra e a sinistra vige e domina il motto della sciagurata costrizione: «Chi non è per noi, è contro di noi». Quando un cosmo intero si spezza in due parti, la linea di divisione passa per ciascun individuo; no, o Erasmo, invano tu hai voluto rintanarti: col ferro e col fuoco ti costringeranno ad abbandonare la tua rocca. Quest’età pretende una professione di fede, questo mondo vuole sapere dove è Erasmo, suo capo spirituale, se pro o contro Lutero, se pro o contro il papa”, p. 127.

documento di lotta contro il nazismo<sup>713</sup>, l'opera pone al centro l'immagine del combattente, del *Kämpfer*. Mentre Erasmo è un mediatore, ciò non vale più per Castellio. Quest'ultimo rappresenta, per contro, il robusto oppositore, difensore dell'umanità, che non giunge a compromessi ma accetta su di sé il peso della lotta contro il riformatore Calvino.<sup>714</sup> Castellio costituisce quindi, per lo stesso autore, l'uomo ideale che avrebbe voluto essere, coraggioso e pronto a prendere una posizione, come confessa a Joseph Roth: «Ich verstecke mich nicht, schließlich ist der *Erasmus*, in dem ich auch die sogenannte Feigheit einer concilianen Natur darstelle, ohne sie zu rühmen, ohne sie zu verteidigen – als Faktum, als Schicksal. Und ebenso der *Castellio* – das Bild des Mannes, der ich sein möchte».<sup>715</sup> La distinzione tra l'immagine realistica di sé (Erasmo) e quella ideale (Castellio) viene subito annunciata nell'introduzione della biografia *Castellio gegen Calvin*. Se i due uomini vengono accostati per la comune ostilità al fanatismo e per l'amore verso la libertà, quest'ultimo si erge a uomo solitario, pronto ad affrontare direttamente il nemico. Il trionfo dell'intolleranza, sancita in via definitiva dall'assassinio di Serveto, induce il coraggioso Castellio a prendere una posizione contro il dispotico Calvino. In questo modo, la «Mücke», consapevole di andarsi a scontrare con la grandezza dello «Elefanten», viene elevata da Zweig a esempio morale. L'umanista, infatti, non si pone dalla parte del vincitore, bensì mira unicamente a difendere ciò che è giusto: la libertà, l'umanità e, soprattutto, la coscienza dinanzi al potere e alla sopraffazione.<sup>716</sup> In questo modo, lo stesso autore sembra essere giunto a una conclusione. Facendo proprio l'insegnamento dell'amico Rolland, riconosce l'importanza della lotta come mezzo per difendere i propri valori. Dinanzi a questa consapevolezza, testimoniata dalla biografia su Castellio, Rolland commenta: «Pour

<sup>713</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, in *Literatur und Kritik*, Nov/Dez. 1982, Fasc. 169/170, pp. 68-69. Cfr. Donald A. Prater (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 228; Lionel B. Steiman, *The Eclipse of Humanism: Zweig between the Wars*, in *Modern Austrian Literature*, cit., p. 167; A. Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in J. Rattner, G. Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., pp. 193-194.

<sup>714</sup> Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 318. Cfr. anche Klaus Zelewitz, *Höhen und Tiefen der dreißiger Jahre*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*. Zirkular. Sondernummer 2 (Oktober 1981). Herausgegeben von der Dokumentationsstelle für neuere österreichische Literatur in Zusammenarbeit mit dem Salzburger Literaturarchiv, Wien 1981, p. 106.

<sup>715</sup> S. Zweig, *Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 286. Lettera non datata, risalente probabilmente all'autunno del 1937. Cfr. anche Robert S. Wistrich, *Stefan Zweig and the »World of Yesterday«*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 73; J. Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 107. Cfr. anche il testo di Hilde Spiel, *Ein Ruhm von gestern. Zum 100. Geburtstag von Stefan Zweig*, in U. Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 180. In particolare, Spiel scrive: „Er verurteilte an sich selbst die Konzilianz, die Unterschiedenheit, den Mangel an Mut, an denen auch seine Schlüsselfigur litt, Erasmus, mit dem er sich identifizierte. Castellio, dem Widersacher Calvins, den er in dem Buch »Ein Gewissen gegen die Gewalt« aus den Dunkel der Jahrhunderte hob, hätte er lieber geglichen“.

<sup>716</sup> S. Zweig, *Castellio gegen Calvin oder ein Gewissen gegen die Gewalt*, Wien-Leipzig-Zürich, Herber Reichner Verlag, 1936. Vedi introduzione. Cfr. anche Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in J. Rattner, G. Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., p. 211.

Castellion, je suis bien sûr, que nombre d'hommes de son temps[...]pensaient comme lui, sans oser le dire. Car l'essentiel n'est jamais de penser, mais d'agir. Agir ce qu'on pense». <sup>717</sup> Già nella biografia di Erasmo, lo scrittore aveva rimproverato se stesso constatando l'inefficacia della parola sull'azione: «Aber niemals hat das geschriebene Wort in gespannter Schicksalsstunde die Kraft des blutwarmen und lebendigen Anrufs[...]». <sup>718</sup>

Secondo Lionel B. Steiman, però, in Castello Zweig non celebrava tanto la ribellione contro l'oppressione quanto l'impegno a mantenere l'indipendenza spirituale, senza riuscire ancora a comprendere il significato della lotta. Lo scrittore continuò, non a caso, a identificarsi più nell'atteggiamento distaccato di Erasmo che nella resistenza attiva dell'umanista francese. <sup>719</sup> Erasmo è, infatti, l'eroe di Zweig perché è destinato a rimanere un incompreso <sup>720</sup>, proprio come lui. A decretarlo è la rappresentazione finale di Erasmo. La biografia si conclude in maniera paradossale: dopo l'accusa di viltà mossa al suo eroe, nel capitolo finale *Das Vermächtnis des Erasmus*, lo scrittore ripropone come sigillo dell'antitesi tutta ideologica tra morale e politica, il conflitto dell'umanista con Machiavelli, rappresentato come degno successore di Lutero. Il suo trattato, *Il Principe*, inaugura il trionfo dell'arte politica, sancendo così la morte di Erasmo <sup>721</sup>, non solo spirituale ma anche cerebrale. Alla rapida ascesa dell'uomo politico, Zweig contrappone, comunque, il valore del protagonista, portavoce di una politica etica, al servizio dell'umanità. Attraverso la rivalutazione dell'intellettuale, accompagnata dalla condanna del processo storico <sup>722</sup>,

<sup>717</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 182-183.

<sup>718</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., p. 176. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Ma la parola scritta in un'ora fatale di tensione non possiede mai la forza dell'appello fervido e vivo[...]», p. 163.

<sup>719</sup> Lionel B. Steiman, *The Eclipse of Humanism: Zweig between the Wars*, in *Modern Austrian Literature*, cit., p. 166. Cfr. Anche ciò che Egon Erwin Kisch scrive nel suo intervento del 1942 su Zweig dal titolo *Über den Tod Stefan Zweigs* „[...]Stefan Zweig wusste selbst, dass er nicht zum Kämpfer geboren sein, er fühlte sich als Mittler[...]»; nicht zufällig erkor er Erasmus von Rotterdam, den großen Versöhnler, zu seinem Helden[...]. Zweigs Humanismus war ein Humanismus der Duldung, nicht einer des Kampfes“, in U. Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 148.

<sup>720</sup> J. Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 88.

<sup>721</sup> L. Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, cit., p. 68.

<sup>722</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 185-186. „Im realen Raum der Geschichte hat selbstverständlich die das Prinzip der Gewalt verherrlichende Auffassung Machiavellis sich durchzusetzen gewusst. Nicht die ausgleichende und versöhnende Menschheitspolitik, nicht »das Erasmische«, sondern die jede Gelegenheit entschlossen nützende Hausmachtpolitik im Sinne des »Principe« hat seitdem die dramatische Entwicklung der europäischen Geschichte bestimmt. Ganze Geschlechter von Diplomaten haben ihre kalte Kunst aus dem politischen Rechenbuche des grausam scharfsichtigen Florentiners gelernt, mit Blum und Eisen sind die Grenzen zwischen den Nationen eingezeichnet und immer wieder neu umgezeichnet worden. Das Gegeneinander und nicht das Miteinander hat die leidenschaftlichsten Energien in allen Völkern Europas herausgezungen“. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Nell'ambito reale della storia è stata naturalmente la concezione di Machiavelli, esaltatrice della potenza, che ha saputo affermarsi. Da allora lo svolgimento drammatico della storia europea non venne determinato dalla politica umanitaria di equità e di conciliazione, non dal principio erasmico, bensì dalla politica dinastica decisa a sfruttare ogni occasione secondo la dottrina del *Principe*.

Erasmus viene alla fine redento da tutte le accuse che l'autore gli aveva rivolto precedentemente. L'inefficacia del suo credo non è più dovuta alle debolezze umane né a quelle della sua cerchia, ma alle circostanze storiche. Il biografo, pertanto, lascia intendere come la società non sia ancora pronta ad accogliere un lascito così grande.

Niemals dagegen hat bisher der erasmische Gedanke Geschichte gestaltet und sichtbaren Einfluss genommen auf die Formung des europäischen Schicksals: der große humanistische Traum von der Auflösung der Gegensätze im Geiste der Gerechtigkeit, die ersehnte Vereinigung der Nationen im Zeichen gemeinsamer Kultur ist Utopie geblieben, unerfüllt und vielleicht nie erfüllbar innerhalb unserer Wirklichkeit.<sup>723</sup>

Rimanendo fedele alla ragione, Erasmo è celebrato come genio, come l'artista che solo chiudendosi nella torre d'avorio, lontano dalla massa, può comprendere meglio il mondo. Queste qualità che lo scrittore considera rare ed eterne, possono essere recepite solo da una cerchia ristretta di filosofi e di poeti che, nel corso dei secoli, si sono susseguiti.<sup>724</sup>

Aber in der geistigen Welt haben alle Gegensätze Raum: auch was im Wirklichen niemals sieghaft in Erscheinung tritt, bleibt dort wirksam als dynamische Kraft, und gerade die unerfüllten Ideale erweisen sich als die unüberwindlichsten.[...] nur Ideale, die sich nicht nur durch Realisierung verbraucht oder kompromittiert haben, wirken in jedem neuen Geschlecht als Element sittlichen Auftriebs fort. Nur sie, die nie noch erfüllten, haben ewige Wiederkehr.[...]Jedes humanistische[...]Ideal ist bestimmt, ein geistes-aristokratisches zu bleiben, wenigen gegeben und von diesen wie ein Erbgut von Geist zu Geist, von Geschlecht zu Geschlecht verwaltet[...]. Was Erasmus[...]als Vermächtnis hinterließ, war nichts als der erneute uralte Wunschtraum aller Religionen und Mythen von einer kommenden und unaufhaltsamen Vermenschlichung der Menschheit und von einem Triumph der klaren und gerechten Vernunft über die eigensüchtigen und vergänglichen Leidenschaften[...]hat dieses Ideal mit immer wieder neuer Hoffnung den Blick von zehn und zwanzig Generationen Europas belebt.[...]Es wird der Ruhm des im irdischen Raum besiegt Erasmus bleiben, dem Humanitätsgedanken literarisch den Weg in die Welt gewiesen zu haben, diesem einfachsten und zugleich ewigen Gedanken, dass es höchste Aufgabe der Menschheit sei, immer humaner, immer geistiger, immer verstehender zu werden. Nach ihm spricht sein Schüler Montaigne[...]die Botschaft der Einsicht und Nachsicht weiter.[...] Spinoza[...]

Generazioni intere di diplomatici hanno appreso la loro fredda arte del manuale dell'acuto e spietato Segretario; il ferro ed il sangue hanno segnato, cancellato e rintracciato i confini fra le nazioni. L'opposizione e non la cooperazione hanno spremuto a forza da tutti i popoli d'Europa le energie più appassionate", pp. 170-171.

<sup>723</sup> Ivi, p. 186. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Mai invece il pensiero erasmico ha plasmato la storia o esercitato un influsso visibile sulla formazione del destino europeo: il grande sogno umanistico di poter risolvere le antitesi con spirito di giustizia, l'auspicata fusione delle nazioni in nome della comune civiltà è rimasta utopia inattuata e forse inattuabile nell'ambito della realtà nostra", p. 171.

<sup>724</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., pp. 32-33.

Diderot, Voltaire und Lessing[...]. Schiller[...], Kant[...], Tolstoj, Gandhi und Rolland[...].<sup>725</sup>

Secondo alcuni interpreti Zweig cadrebbe in errore nel difendere la visione aristocratica dell'artista che si ostina a mantenere le distanze dal popolo. Mentre per Heydemann l'atteggiamento dello scrittore conduce inevitabilmente al fallimento degli ideali umanistici,<sup>726</sup> Botstein è dell'idea che Zweig avesse sostenuto ad oltranza, proprio come Erasmo, il principio di oligarchia dello spirito. In questa maniera lo studioso dimostra che il comportamento dell'umanista risulta vincente solo su un piano platonico e non su quello reale: l'uomo non può pretendere di cambiare il corso degli eventi né di convertire il mondo alla pace e alla tolleranza isolandosi nella sua torre d'avorio.<sup>727</sup> Anche la convinzione dell'intellettuale di agire in qualità di educatore o di autorità morale ponendosi al di sopra di tutto, senza farsi influenzare da nessuno, risulta, secondo Dolei, già in partenza fallimentare.<sup>728</sup> D'altronde lo stesso Zweig ammetterà di esser caduto in errore come gli umanisti. Nella sua condanna del *Kulturoptimismus*, riconoscerà, alla fine, ciò che Freud aveva affermato in *Das Unbehagen in der Kultur* (1929): gli istinti sono ingovernabili, sopravvivono più a lungo della ragione e, pertanto, non possono essere vinti. Illusione della civiltà è credere che essi possano essere addomesticati in nome della cultura.<sup>729</sup> Nella biografia di Erasmo emerge, però, come lo scrittore che credeva ingenuamente nella perfettibilità degli uomini<sup>730</sup>, continuasse a nutrire fiducia nel progresso e, soprattutto, nella ragione. Solo con lo scoppio della guerra

<sup>725</sup> S. Zweig, *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, cit., pp. 186-188. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Ma nel campo dello spirito tutte le antitesi hanno posto; anche ciò che non si afferma mai vittorioso nella realtà, serba in esso la sua efficacia come energia propulsiva e sono appunto gli ideali irrealizzabili che si dimostrano i più invincibili[...]soltanto quegli ideali che non si sono logorati o compromessi attuandosi rivivono in ogni generazione come aculeo morale. Ad essi soltanto, non ancora adempiuti, è assicurato l'eterno ritorno.[...]Ogni ideale umanitario[...] dovrà rimanere una meta spirituale-aristocratica, a pochi concessa, trasmessa in eredità di generazione in generazione, da genio a genio[...]. L'eredità lasciata da Erasmo[...]non era altro che l'antica fede di tutte le religioni e di tutti i miti in una futura irresistibile umanizzazione dell'umanità, in un trionfo della ragione giusta e chiaroveggente sulle passioni fugaci ed egoistiche. Questo ideale[...]ha acceso nuova speranza nello sguardo di dieci o venti generazioni d'Europa.[...] Malgrado la sua sconfitta nella realtà, rimarrà gloria di Erasmo aver aperta la via letteraria a questo pensiero umanistico, a questa concezione semplicissima ed in pari tempo eterna, essere cioè compito supremo dell'umanità divenire sempre più umana, sempre più spirituale, sempre più aperta. Dopo di lui continua a scrivere la buona novella della bontà intelligente il suo discepolo Montaigne[...], Spinoza,[...] Diderot, Voltaire, Lessing.[...] Schiller[...], Kant[...], Tolstoj[...], Gandhi[...], Rolland[...]", pp. 171-173.

<sup>726</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, cit., pp. 32-33.

<sup>727</sup> Leon Botstein, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, in *Jewish Social Studies*, cit., pp. 67-68.

<sup>728</sup> G. Dolei, *Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam*, cit., pp. 40-42.

<sup>729</sup> Ivi, pp. 42-43. Cfr. anche Alfred Lévy, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in J. Rattner, G. Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, cit., p. 212.

<sup>730</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 59-60.

Zweig condividerà sempre più il punto di vista di Freud, abbandonando ogni speranza di un miglioramento.<sup>731</sup>

## 2.6 Recezione della biografia da parte della critica e del mondo letterario

Rispetto alle previsioni dello scrittore, che aveva pensato all'*Erasmus* come a un «privates Buch und keineswegs für den Erfolg bestimmt»<sup>732</sup>, la biografia ebbe una grande diffusione. Dopo una *Liebhaberausgabe*<sup>733</sup> destinata ad un ristretto numero di amici<sup>734</sup>, l'opera fu tradotta in varie lingue. Nel 1934 si contano, infatti, due edizioni in inglese, una in danese e una in olandese, seguite nel 1935 da una versione francese e una spagnola.<sup>735</sup>

Alle traduzioni si aggiungono tra il 1934 e il 1935 le recensioni. Se nel mondo anglosassone queste furono numerose – se ne contano in tutto ventitre – ed ebbero diffusione attraverso i grandi periodici come il “London Times Literary Supplement” e il “New York Herald Tribune”,<sup>736</sup> diversa era, invece, la situazione nel Reich tedesco per via del blocco del mercato librario. Qui, infatti, ne furono redatte solo quattro da scrittori di provenienza ebraica. Tra queste solo una circolò attraverso la rivista “Die Neue Freie”. Dinanzi all’evolversi degli eventi politici sia in Germania che in Austria, i critici si mostrarono poco propensi a rintracciare pubblicamente, nel libro, il parallelismo con il proprio tempo.<sup>737</sup> Julius Bab nella rivista “Central-Verein Zeitung”, oltre a riassumere il contenuto dell’opera, intravede, solo alla fine e in maniera alquanto allusiva, un rimando alla situazione presente.<sup>738</sup> Allo stesso modo anche Hans Rosenkranz nella “Jüdische Rundschau” si limita a giudicare la biografia non come opera letteraria, bensì come «politisches

<sup>731</sup> S. Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., p. 481. Cfr. anche Robert S. Wistrich, *Stefan Zweig and the «World of Yesterday»*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., pp. 76-77.

<sup>732</sup> S. Zweig, *Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 249. Lettera a Klaus Mann 10 maggio 1934.

<sup>733</sup> Sull’esatto numero di esemplari stampati esistono delle discordanze: Dolei fa riferimento, nel suo studio, a 600 copie mentre Heydemann e Thomas Haenel ne indicano 700. Infine, Lionel B. Steiman in *The Eclipse of Humanism: Stefan Zweig between the Wars*, cit, p. 163, sostiene, invece, che l’edizione di *Erasmus* era composta da 600 copie di cui 100 erano riservate ad una cerchia di conoscenti.

<sup>734</sup> Cfr. T. Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 315. Haenel e Heydemann affermano che il libro ebbe scarsa efficacia su questa cerchia, composta da accademici e intellettuali. Secondo gli storici, infatti, molti di questi sono diventati casualmente seguaci del Nazionalsocialismo.

<sup>735</sup> K. Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, cit., p. 25.

<sup>736</sup> *Ibid.*

<sup>737</sup> Ivi, pp. 30-31.

<sup>738</sup> Julius Bab, *Erasmus von Rotterdam. Stefan Zweigs neuestes Werk*, in „Central Verein Zeitung“ 13, (1934), Nr. 40, p. 15. Recensione 5 ottobre 1934. „Ein reines und allerdings bis zum Tragischen, bis zum Unmöglichen reines Beispiel des freien Geistes war dieses Erasmus von Rotterdam, und so wird man nicht ohne Dank und Ergriffenheit das Denkmal betrachten, das Stefan Zweig ihn heute gesetzt hat“.

Buch».<sup>739</sup> Più coraggioso si mostra, invece, l'autore anonimo della recensione pubblicata sulla "Neue Freie Presse", quando alla domanda circa un possibile legame tra la scelta del tema e il presente risponde: «Nun aber kam dazu, dass ein neuer Weltstand heraufkam, dem Zeitalter der Reformation so nah verwandt, dass man sich oft genug mitten hineinversetzt fühlt in die stürmischen Tage der deutschen "Glaubensverbesserung"».<sup>740</sup> Nella sua recensione in "Der Morgen. Monatsschrift der deutschen Juden", per contro, Hilde Cohn concentra l'attenzione sull'analogia tra il soggetto rappresentato e il suo autore: «Es charakterisiert den Biographen wie den Dargestellten gleichermaßen, dass die ungebundene Parteilosigkeit des Erasmus, die ihm oft als Wankelmüt und Falschheit ausgelegt worden ist, auch hier als ein wesentlicher Zug erscheint».<sup>741</sup>

Al contrario, abbastanza controversa fu l'accoglienza della biografia presso il mondo letterario. Tra gli scrittori a cui Zweig aveva destinato l'opera, Joseph Roth fu senza dubbio l'unico che lo apprezzò subito:

Ich habe endlich den Erasmus bekommen und sofort gelesen. Das ist das nobelste Buch, das Sie je geschrieben haben. Das ist die Biographie Ihres Spiegelbildes – und ich gratuliere Ihnen zu Ihrem Spiegelbild. Das ist großartig, wenn ich denke, dass ein einzelner Mensch Fouché und Erasmus schreibt!! Sehr nobel. »Sobre« Ihre Sprache, die einfachste und exakteste, die ich bei Ihnen kenne. Sehr geistreich und geschickt Luther: Erasmus. Sehr klug das ‚Stoffliche‘ der Historie im Hintergrund gelassen und sozusagen das Seelische der Ereignisse allein geschildert. Spiritualisierte Geschichte. Sehr rührend, erschütternd der Schluss, auch sprachlich die letzten 3 Seiten musterhaft.<sup>742</sup>

Anche Hermann Broch giudicò positivamente il libro, considerandolo come un «unpolitischer Erasmus»<sup>743</sup>:

Schön wäre es, wenn man wieder mit gutem Gewissen abseits stehen könnte, denn jetzt kann man es ja doch nur mit schlechtem tun. Aber ich fürchte, dass dieser Zustand nicht mehr eintreten wird, genau so wenig wie er für den Erasmus – trotz all seiner Sehnsucht danach – jemals eingetreten ist. Haben Sie Dank, lieber hochverehrter Doktor Zweig, für dieses schöne und tiefe Buch, und haben Sie Dank dafür, dass Sie an mich gedacht haben.<sup>744</sup>

<sup>739</sup> Hans Rosenkranz, *Der erste und der letzte Europäer. Zu Stefan Zweigs „Erasmus von Rotterdam“*, in „Jüdische Rundschau“ 40 (1935), n. 20, p. 9. Recensione 8 marzo 1935.

<sup>740</sup> R.A., *Stefan Zweigs ‚Erasmus‘*, in „Neue Freie Presse“ Nr. 25.197, p. 29. Recensione del 4 novembre 1934.

<sup>741</sup> Hilde Cohn, *Stefan Zweig. Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, in „Der Morgen. Monatsschrift der deutschen Juden“ 10 (1935), n. 12, pp. 567-568.

<sup>742</sup> Roth Joseph. *Briefe 1911-1939*, a cura di H. Kesten, cit., p. 370. Lettera del 10 agosto 1934.

<sup>743</sup> Hermann Broch, *Briefe 1 (1913-1938), Kommentierte Werkausgabe*, a cura di Paul Michael Lützel, Vol. 13(1), Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1981, p. 399.

<sup>744</sup> Ivi, p. 290. Lettera del 1 agosto 1934.



Tra gli ammiratori della biografia troviamo anche Romain Rolland, il quale lo ritiene «eines Ihrer besten Bücher, denn es gehört zu denen, wo Sie zur Objektivität gelangen»<sup>745</sup>. Inoltre lo scrittore trova subito il parallelismo con il proprio tempo, in particolare con alcune figure della sfera politica:

Es ist ein schönes Buch, unvoreingenommenes Buch, das sowohl die Schwächen als auch die Größe Ihres Helden zeigt. Er versteht zu denken, er versteht zu schreiben, handeln kann er nicht. Er ist durchaus der Heilige unser Zunft...Unsere Zeit spiegelt sich in der seinen. Nicht nur die Situationen. Nahezu auch die Personen. Zumindest Gesichtszüge, Stimmen. In einem Luther (mit allen Vorzügen, die ihm der Genius verleiht) steckt der apoplektische Ingrimms eines Göring und die besessene Unerbittlichkeit eines Hitlers. – Doch was für ein großartiges Duell dieses zwischen Luther und Erasmus! Wir kennen dergleichen nicht mehr. Das haben Sie in bewundernswerter Weise ins Licht gerückt.<sup>746</sup>

Alquanto discordante fu il parere di Thomas Mann. Se all'inizio lo scrittore aveva commentato a proposito del progetto su Erasmo: «Sie schreiben damit gewissermaßen den Mythos unserer Existenz[...]und die Rechtfertigung der scheinbaren Zweideutigkeit, unter der wir leiden»<sup>747</sup>, dopo la lettura della biografia la sua opinione cambiò radicalmente. Nel suo diario, Mann commenta di non aver affatto apprezzato né il raffronto con il presente, né, soprattutto, l'allusione a Hitler attraverso il personaggio di Lutero:

Die historische Anspielung und Parallele ist schon unerträglich, weil sie der Gegenwart zuviel schwächliche Ehre erweist. ‚Luther, der Revolutionär, der dämonisch Getriebene dumpfer deutscher Volksgewalten‘. Wer erkennt nicht Hitler? Aber das ist es ja gerade – dass die ekle Travestie, die niedrige, hysterische Äfferei für mythische Wiederkehr genommen wird. Das ist schon die Unterwerfung.<sup>748</sup>

Inoltre, lo scrittore trovava il lavoro insoddisfacente anche sul piano stilistico: «Ich las abends in Zweigs Erasmusbuch weiter. Es gefällt mir wenig. Der Stil ist flau und banal, und vor allem ist die Antithetik des Buches irreführend und schädlich».<sup>749</sup> Al termine della lettura, però, Mann ammette di essere stato

<sup>745</sup> Waltraud Schwarze (a cura di), *Romain Rolland, Stefan Zweig, Briefwechsel 1910-1940*, cit., p. 578. Lettera del 3 settembre.

<sup>746</sup> Ivi, pp. 577-578.

<sup>747</sup> *Thomas Mann, Briefe 1889-1936*, a cura di Erika Mann, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1961, p. 338. Lettera di T. Mann a Zweig, 8 novembre 1933.

<sup>748</sup> *Thomas Mann. Tagebücher, 1933-34*, a cura di Peter de Mendelssohn, Frankfurt am Main, S. Fischer, 1977, pp. 486-487. Annotazione 29 agosto 1934. Lo scrittore aveva letto la biografia dal 29 luglio al 4 agosto.

<sup>749</sup> Ivi, p. 494. Annotazione 3 agosto.

influenzato dal messaggio che Zweig ha lasciato e lo rivaluta come documento ancora attuale:

Der ‚Erasmus‘ von Zweig hat mir doch manches gegeben.[...]Die ‚Wiederkehr‘ ist insofern anzuerkennen, als der antinationale und antihumane, auf Blut und Tragödie versessene Nationalsozialismus, dessen Friedensliebe ebenso lügenhaft ist wie sein Verleugnen einer anderen seiner Wesentlichkeit, der Homosexualität, die tumultuöse und blutige Rolle des Luthertums wieder spielen wird.[...]Der zynische Egoismus, die gleichgültigste Beschränkung auf die Sorge auf das eigenpersönlichste Wohlergehen und leidliche Durchkommen durch den willentlichen und genussvollen Irrsinn der ‚Geschichte‘ ist vollauf gerechtfertigt. Ein Dummkopf, wer die Politik ernst nimmt, sie sich zu Herzen nimmt, ihr das Opfer seiner moralischen Geisteskräfte bringt. Durchkommen und seine persönliche Freiheit und Würde wahren, ist alles.<sup>750</sup>

Al contrario, il figlio Klaus considera la biografia un tentativo malriuscito dell'autore di giustificare la propria condotta: «Gelesen: *Erasmus*. Stets: der etwas zweitklassige Glanz seines Stils. Sehr große Intelligenz. Oft sehr deutliche Rechtfertigungsversuche der eigenen schwankenden Haltung – durch Verklärung (k r i t i s c h e, dezente Verklärung) des Erasmus».<sup>751</sup> Anche René Schickele fu dello stesso parere: «Ich hörte sagen, Sie hätten versucht, sich durch ihn zu rechtfertigen – es sei gewissermaßen ein Selbstporträt und ‚natürlich geschmeichelt‘».<sup>752</sup> In particolare è proprio verso questa direzione, quella del mancato attivismo, che le accuse si orientano. Recepita anche dalla letteratura d'esilio, la biografia provocò la condanna di Ludwig Marcuse. Nel suo intervento dal titolo *Erasmus aus Wien*, pubblicato nel 1934 su “*Neues Tagebuch*”<sup>753</sup>, egli sferra un duro attacco contro questo autoritratto da lui definito come «Rechtfertigungs-Schrift eines Wiener Neutralen, des Schriftstellers Stefan Zweig[...]».<sup>754</sup> Denunciando l'assurda pretesa dello scrittore di tenersi in disparte dalla lotta politica<sup>755</sup>, Marcuse lo dichiara un nemico della letteratura d'esilio. Allo stesso tempo, anche il suo umanesimo viene interpretato come sconfitta dinanzi alla barbarie e quindi appoggio incondizionato:

<sup>750</sup> Ivi, pp. 497-498. Annotazione 4 agosto.

<sup>751</sup> Klaus Mann. *Aus den Tagebüchern*, in U. Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 102. Annotazione 25 luglio 1934.

<sup>752</sup> L. B. Steiman, *The Eclipse of Humanism: Zweig between the Wars*, cit., p. 187. Cfr. Anche J. Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 87.

<sup>753</sup> L. Marcuse, *Erasmus aus Wien*, in *Neues Tagebuch* 2, (1934), recensione del 18 agosto 1934, in U. Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., pp. 104-107.

<sup>754</sup> Ivi, p. 104.

<sup>755</sup> Ivi, p. 105, „[...]Zweig ist so phantastisch unparteiisch, dass er nicht einmal für seine eigene Position ohne Reserve Partei nimmt“.

Stefan Zweig lobt den Mut des Neutralen, der es wagt, keiner Partei anzugehören. Er ist also nicht nur neutral – er macht aus der Neutralität noch ein Ethos.[...]der ‚friedliche‘, genießende Humanismus ist längst als Stütze der Barbarei entlarvt worden;[...]. Wenn heute der Humanismus nicht nur besiegt, sondern auch mit dem Klag der Lächerlichkeit behaftet ist, so ist das die Schuld seiner Bekenner, die es wiederum ablehnen, ihm die Ende zu erobern.<sup>756</sup>

La condanna di Marcuse ridestò in Zweig la spiacevole sensazione di sentirsi nuovamente diviso tra due poli. Allo stesso tempo, però, questo scritto polemico non suscitò in lui alcun risentimento, quanto, piuttosto, un senso di comprensione come scrive a Roth:

Ich persönlich bin damit am persönlichen Ziel: ganz wie Erasmus von rechts und links zugleich attackiert zu werden. Glauben Sie nicht, dass ich so dumm war, es nicht im voraus zu wissen: aber *gerade* deshalb ist ein solches Buch muthaft. Ich bin nicht überrascht, nicht verärgert. Ich verstehe Marcuse vollkommen, ich billige nur vom *taktischen* Standpunkt jetzt keine Attacken.<sup>757</sup>

<sup>756</sup> Ivi, p. 107.

<sup>757</sup> J. Roth. *Briefe 1911-1939*, a cura di H. Kesten, cit., p. 373. Lettera di dubbia datazione, risalente probabilmente alla fine di agosto del 1934.



# Marie Antoinette. Regina di Francia

## 3.1 Il rapporto di Zweig con la Francia

La relazione che Zweig sviluppa nei confronti della Francia può definirsi in tutti i sensi simbiotica in quanto affonda le radici negli anni dell'infanzia. La madre Ida, nata e vissuta in Italia, e il contatto quotidiano con le governanti francesi hanno contribuito a rendergli familiare la cultura mediterranea, col precoce apprendimento sia della lingua italiana che di quella francese.<sup>758</sup> A rafforzare questo legame furono i viaggi, intrapresi durante il periodo giovanile. Significativa è, infatti, la scelta dello studente di compiere al termine degli studi liceali, nel 1899, il suo primo viaggio in Bretagna, una terra desolata, abitata da soli pescatori. Qui Zweig entra in contatto, per la prima volta, con una natura selvaggia che contrasta con gli eleganti luoghi di cura frequentati in compagnia della madre. Questa prima esperienza in terra francese assume per il giovane un profondo significato: costituisce l'occasione per assaporare finalmente la tanto agognata libertà e scoprire paesaggi autentici.<sup>759</sup> Inoltre, anche la prima visita a Parigi, risalente al 1903, produce lo stesso effetto sul giovane studente, in quanto diviene per lui il simbolo di un'indipendenza acquistata.<sup>760</sup> Grazie all'atmosfera cosmopolita e al vivace ambiente culturale, scaturiti dal contatto con gli scrittori locali, la capitale francese costituisce presto per lo scrittore una seconda casa. Questo legame è testimoniato nell'autobiografia *Die Welt von gestern*, dalla quale emerge come l'amore per Parigi rimanga intatto anche a distanza di anni. Mentre il capitolo dal titolo *Paris, die Stadt der ewigen Jugend* è dedicato interamente alla sua celebrazione, anche nel corso della narrazione è

<sup>758</sup> Vedi Hans-Albrecht Koch, „Privatim habe ich getan, was ich konnte“. *Zur Gesinnungsethik in Zweigs Briefen*, in Sigrid Schmid-Bortenschlager, Werner Riemer (a cura di), *Stefan Zweig lebt. Akten des 2. Internationalen Stefan Zweig Kongresses, Salzburg 1998*, Stuttgart, Hans-Dieter Heinz Akademischer Verlag, 1999, p. 92. Cfr. anche Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 13.

<sup>759</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 26-27. Cfr. anche R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 89-90. Sul rapporto di Zweig con la madre cfr. anche dell'autrice Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig. Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.

<sup>760</sup> D. A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 54. Cfr. anche Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, Lübeck, cit., pp. 33-36.

possibile trovare riferimenti che confermano il suo attaccamento alla Francia. Ricordando il periodo dell'ascesa di Hitler, lo scrittore manifesta di nuovo il proprio sentimento:

Meine Absicht war gewesen, den Januar und Februar arbeitend in Frankreich zu verbringen. Ich liebte dieses schöne geistige Land als eine zweite Heimat und fühlte mich dort nicht als Ausländer. Valéry, Romain Rolland, Jules Romains, André Gide, Roger Martin du Gard, Duhamel, Vildrac, Jean Richard Bloch, die Führer der Literatur, waren alte Freunde. Meine Bücher hatten beinahe so viele Leser wie in Deutschland, niemand nahm mich als ausländischen Schriftsteller, als Fremden. Ich liebte das Volk, ich liebte das Land, ich liebte die Stadt Paris und fühlte mich dort dermaßen zu Hause, da jedesmal, wenn der Zug in die Gare du Nord einrollte, ich das Gefühl hatte, ich käme ‚zurück‘.<sup>761</sup>

Oltre a costituire una seconda patria ideale,<sup>762</sup> Parigi diviene per lo scrittore personificazione dell'immagine femminile. La città è associata, infatti, alle numerose e fugaci avventure amorose che popolano i diari degli anni 1912 e 1913, tra cui la relazione con una modista francese di nome Marcelle.<sup>763</sup>

I suoi esordi di scrittore sono caratterizzati dall'interesse per la letteratura francese, in particolare per la lirica simbolista, la cui influenza ha investito tutta la generazione del periodo *fin de siècle*. Al pari di Hofmannsthal e di George, anche Zweig non si sottrae al fascino della poetica decadente di scrittori come Baudelaire e Verlaine; così comincia ad avvicinarsi alle loro opere attraverso la traduzione, al fine di sviluppare una propria sensibilità e maturità artistica. Tra questi tentativi troviamo, nel 1902, il progetto di tradurre le poesie di Verlaine coinvolgendo scrittori come Dehmel, Hesse e Carossa.<sup>764</sup> Ad esso seguì lo stesso anno la stesura di una monografia sul poeta francese, nata inizialmente come introduzione alle sue opere e trasformatasi in seguito in un lavoro più ampio. Pubblicata nel 1905, l'opera costituisce in assoluto il primo tentativo di condurre uno studio biografico, incentrato sulla descrizione dell'animo umano.<sup>765</sup> A quegli anni risale anche la traduzione delle poesie di Baudelaire nel volume *Charles Baudelaire. Gedichte in*

<sup>761</sup> S. Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., p. 273.

<sup>762</sup> Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annali*, cit., p. 132.

<sup>763</sup> Vedi a questo riguardo S. Zweig, *Tagebuch September 1912 und Frühjahr 1913 (Paris)*, in *Tagebücher*, cit., pp. 42-69. Cfr. anche Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben. Eine Biographie*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 2008, p. 119 e G. Rovagnati, «*Umwege auf dem Wege zu mir selbst*». *Zum Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 54. Secondo la studiosa il rapporto con Marcelle avrebbe avuto un particolare significato da un punto di vista psicologico nella vita dello scrittore. La donna, infatti, rimase incinta ma perse presto il bambino e Zweig, per tutto il corso della sua esistenza, non provò con nessuna donna l'esperienza della paternità. La figura di Marcelle lo ispirò per il personaggio di Clarissa, protagonista dell'omonimo romanzo-frammento pubblicato postumo nel 1998. Cfr. anche Vallentin Antonina, *Stefan Zweig*, in *Europe*, (1947), pp. 53-55.

<sup>764</sup> D. A. Prater, V. Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 54-55.

<sup>765</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 146.

*Vers und Prosa* (1902) a cui collabora anche l'amico e poeta Camill Hoffmann.<sup>766</sup> Nel 1907 Zweig pubblica un saggio biografico su Rimbaud dal titolo *Rimbaud. Leben und Dichtung*, concepito come introduzione ad un'antologia di liriche tradotte.<sup>767</sup> Attraverso questi lavori, egli comincia a sviluppare il suo intento: farsi interprete della cultura francese.<sup>768</sup>

Zweig si interessa a personalità della cultura francese, come per esempio Hippolyte Taine, e instaura legami con autori di origine e lingua francese, come il poeta belga Emil Verhaeren, con il quale comunicava in francese e lo scultore Rodin; e intrattiene inoltre rapporti con Paul Valery, André Gide, Roger Martin du Gard, René Arcos, Jules Romains e Léon Balzagette. Fu proprio quest'ultimo a preparare al giovane studente una patria spirituale in Francia. Il legame con questa terra fu poi consolidato grazie all'amicizia con Romain Rolland.<sup>769</sup>

L'interesse per la letteratura francese si sposta pian piano dal campo della lirica a quello narrativo. La scoperta delle liriche della poetessa Marceline Desbordes-Valmore, grazie sia agli scrittori simbolisti<sup>770</sup>, sia al libro di Lucien Descaves *La Vie Douloreuse de Marceline Desbordes-Valmore* del 1910,<sup>771</sup> induce Zweig a comporre una biografia a lei dedicata intitolata *Marceline Desbordes-Valmore. Das Lebensbild einer Dichterin*. A questo progetto collabora anche Gisela Etzel-Kühn in veste di traduttrice delle poesie. Dopo la morte di quest'ultima sarà Friderike a prendere il suo posto continuandone il lavoro di traduzione.<sup>772</sup> Nella rappresentazione di questa figura femminile in eterno conflitto con il proprio destino, Friderike riconosce un antecedente delle biografie storiche dedicate alle regine Maria Antonietta e Maria Stuart, le quali dovettero portare sin dall'infanzia il peso del loro destino.<sup>773</sup> Nel frattempo lo scrittore si era già avvicinato alla figura di Honoré de Balzac attraverso la stesura, nel 1908, di una monografia *Balzac. Sein*

<sup>766</sup> D. A. Prater, V. Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 53.

<sup>767</sup> G. Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zum Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 34.

<sup>768</sup> Antonina Vallentin, *Stefan Zweig*, in *Europe* (1947), p. 55.

<sup>769</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 93-100. Vedi anche pp. 321-340. Cfr. Herbert Günther, *Stefan Zweig und Frankreich*, in *Das goldene Tor*, Nr. 4, 1949, pp. 84-86.

<sup>770</sup> Ivi, p. 104. Zweig aveva appreso, infatti, che fu Rimbaud ad aver rivelato a Verlaine l'importanza della lirica di Marceline. A conferma di questo confronta il giudizio di Verlaine su Marceline: „Wir, die wir doch so gern und eifrig nach guten oder schönen Versen suchen, wir kannten nichts von ihr, sondern begnügten uns mit dem Ausspruch unserer Lehrmeister, als unser Freund Arthur Rimbaud uns beinahe zwang, alles zu lesen, was wir für hie und da mit einer kleinen Schönheit gezierten Plunder hielten“, in Stefan Zweig, *Marceline Desbordes-Valmore. Das Lebensbild einer Dichterin*, Leipzig, Insel Verlag, 1920. Mit Übertragungen von Gisela Etzel-Kühn, p. 338. Cfr. anche S. Zweig, *Tagebücher*, cit., p. 47. Annotazione del 12 marzo 1913: „Die Versen der Desbordes-Valmore machen großen Eindruck auf mich“.

<sup>771</sup> *Ibid.* Cfr. anche Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annali*, cit., p. 128.

<sup>772</sup> Ivi, pp. 105-106. Cfr. anche Stefan Zweig, Friderike Zweig, *Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, Bern und München, Scherz Verlag, 1981, p. 34 e Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., pp. 67-68.

<sup>773</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 152-153.

*Weltbild aus den Werken*.<sup>774</sup> La passione per questo romanziere lo accompagnerà per tutta la vita. Oltre al possesso di alcune bozze dei suoi manoscritti, tra cui un foglio di correzioni tratto da *Ténébreuse Affaire*, Zweig dedica nel corso della sua attività grande attenzione a questa figura, come rivela il lavoro inserito in *Drei Meister* (1919). Inoltre, anche negli ultimi anni lo accompagna nuovamente il desiderio di realizzare una biografia più ampia sulla vita e sull'opera di Balzac che doveva comprendere due volumi. L'ambizioso progetto che Zweig si era posto scaturì, in realtà, da un'edizione completa delle opere dello scrittore francese, ricevuta in dono da Lotte in occasione del suo sessantesimo compleanno. Ciò lo spinse a intraprendere un lavoro che non era mai stato fatto in precedenza.<sup>775</sup> Tale progetto rimase, però, incompiuto e l'opera fu pubblicata postuma nel 1946<sup>776</sup> grazie all'intervento di Richard Friedenthal che la portò a termine.<sup>777</sup> Accanto a quest'ultimo lavoro si colloca lo studio su Montaigne, rimasto a sua volta incompiuto, il cui pensiero doveva aver contribuito a rafforzare ulteriormente il suo pessimismo.<sup>778</sup>

Tra i lavori incentrati sui personaggi della cultura francese troviamo, oltre a Balzac, anche Stendhal, trattato nella trilogia di saggi *Drei Dichter ihres Lebens*. Per quanto riguarda, invece, le biografie storiche, molti studiosi hanno notato il costante interesse di Zweig sia per il Rinascimento sia per la Rivoluzione francese.<sup>779</sup> Questi si presentano, infatti, come due momenti drammatici e di rottura, che consentono allo scrittore di rintracciare un parallelismo con il proprio tempo.<sup>780</sup> Tra i personaggi presi in esame nelle biografie compaiono Fouché e Maria Antonietta. In particolare è con lo studio sulla regina che il suo interesse per la Francia raggiunge l'apice.<sup>781</sup> Questi lavori sono preceduti dalla rappresentazione di figure del periodo napoleonico, presenti in alcuni episodi di *Sternstunden der Menschheit*, come il maresciallo Grouchy in *Die Weltminute von Waterloo*, e il capitano Rouget de Lisle,

<sup>774</sup> D. A. Prater, V. Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 80-81. Cfr. anche G. Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zum Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 79.

<sup>775</sup> J. Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 147-148. Cfr. anche R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 342-380 e Oliver Matuschek, *Stefan Zweig (1881-1942)*. „Manchmal...sehne ich mich danach, in mein kleines Heim zurückzukehren und dort meine Bücher zu haben“, in Ines Sonder, Karin Bürger, Ursula Wallmeier (a cura di), „Wie würde ich ohne Bücher leben und arbeiten können?“. *Privatbibliothek jüdischer Intellektueller im 20. Jahrhundert*, Berlin-Brandenburg Verlag, 2008, pp. 385-386.

<sup>776</sup> Stefan Zweig, *Balzac. Der Roman seines Lebens*, Nachwort von Richard Friedenthal, Stockholm, 1946.

<sup>777</sup> J. Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 153.

<sup>778</sup> G. Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zum Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 53. Cfr. anche R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 381-394.

<sup>779</sup> J. Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 87. Cfr. anche R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 302-303.

<sup>780</sup> *Ibid.* Cfr. in particolare S. Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, cit., p. 255.

<sup>781</sup> Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annali*, p. 123.



compositore della Marsigliese, in *Das Genie einer Nacht*, risalenti al 1928. Nello stesso periodo si colloca, inoltre, la tragicommedia dal titolo *Das Lamm des Armen* (1929), ispirata a un episodio della vita di Napoleone e messa in scena a Vienna l'anno successivo.<sup>782</sup> In realtà il suo interesse per la storia francese viene fatto risalire già al 1906 con la breve novella *Das Kreuz*, in cui il giovane scrittore descrive l'episodio della diserzione di un colonnello francese durante una battaglia del periodo napoleonico.<sup>783</sup>

Il rapporto di Zweig con questo paese non deve, però, essere visto in maniera unilaterale. La predilezione per la Francia era ricambiata dall'interesse che il pubblico di lettori mostrava di volta in volta per le sue opere. Molto apprezzate erano sia la componente psicologica presente nelle novelle, sia la capacità immedesimativa e analitica con cui venivano rappresentati i protagonisti delle biografie storiche, a cui si univa un linguaggio travolgente e ricco di contrapposizioni.<sup>784</sup>

### 3.2 La componente dello *Schicksal* nella produzione letteraria di Zweig

Nell'intervento *Die Geschichte als Dichterin* (1939) Zweig riconosce a posteriori la presenza di una nuova componente al quale il processo storico è subordinato: il caso.<sup>785</sup> Entra così in gioco il concetto di *Schicksal* che, oltre ad arricchire la sua visione storica, segna l'inizio di una particolare tipologia di biografia. Tale nozione era stata già introdotta in questo genere letterario da Dilthey. Definito come «categoria», il destino veniva da lui interpretato come un elemento dal carattere irrazionale presente nella vita così come nel processo storico al punto da segnare momenti di svolta nell'esistenza umana.<sup>786</sup> È difficile, però, stabilire con precisione se Zweig fosse stato influenzato nei suoi lavori dal pensiero del filosofo.

Con il lavoro su Maria Antonietta, secondo in ordine di apparizione dopo *Fouché*, Zweig realizza una nuova impalcatura nell'ambito della biografia dedicata alle figure storiche, dove la protagonista viene rappresentata in eterno conflitto con il proprio destino. Per effetto di una personificazione, lo scrittore trasforma il fato in un'entità concreta: ne risulta uno scontro tra due individui,<sup>787</sup> uno dei quali, la storia

<sup>782</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 302-303.

<sup>783</sup> G. Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zum Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 47.

<sup>784</sup> Renate Chédin, *Übersetzungen und Rezeption in Frankreich*, in Sigrid Schmid-Bortenschlager, Werner Riemer (a cura di), *Stefan Zweig lebt. Akten des 2. Internationalen Stefan Zweig Kongresses, Salzburg 1998*, cit., pp. 170-171.

<sup>785</sup> Stefan Zweig, *Die Geschichte als Dichterin*, cit., p. 257.

<sup>786</sup> Joachim Müller, *Dilthey und das Problem der historischen Biographie*, cit., p. 102.

<sup>787</sup> Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 119.

appunto, avrà alla fine sempre la meglio sul personaggio.<sup>788</sup> In realtà secondo Gabriella Rovagnati, questo elemento fa la sua prima comparsa già nel dramma *Tersites*, in cui viene mostrato come lo sconfitto accetti la propria sorte senza ribellarsi.<sup>789</sup>

Lo *Schicksal* ha l'effetto di complicare ulteriormente la trama creando un filone parallelo a quello principale che vede il singolo in un'eterna e silenziosa lotta, confinata alla sfera individuale. In questo modo, oltre a confrontarsi con le vicende esteriori, il soggetto è costretto a fare i conti con un'istanza superiore che grava continuamente su di lui, al punto da guidare e condizionare per sempre il corso della propria esistenza. Tale conflitto viene illustrato meglio da Zweig nell'introduzione di *Marie Antoinette* e presentato come motivo drammatico.

Aber die Geschichte, dieser große Demiurg, bedarf gar nicht eines heroischen Charakters als Hauptperson, um ein erschütterndes Drama emporzusteigen. Tragische Spannung, sie ergibt sich nicht nur aus dem Übermaß einer Gestalt, sondern jederzeit aus dem Missverhältnis eines Menschen zu seinem Schicksal.<sup>790</sup>

In realtà, già nella prefazione alla raccolta *Sternstunden der Menschheit*, lo scrittore aveva introdotto la nozione di *Schicksal* in relazione a personaggi storici, mostrando la sproporzione tra l'individuo e il proprio destino.<sup>791</sup> In questi brevi episodi emerge come la mancata azione del personaggio, nel momento decisivo, o semplicemente come il fato possa compromettere il corso della storia universale, segnando anche l'esistenza del singolo. La vittoria o l'insuccesso dell'uomo si gioca quindi in quei rapidi e favorevoli istanti che il caso e le circostanze gli concedono e in cui tutte le sue capacità vengono messe alla prova. Nell'introduzione al volume, Zweig aveva, infatti, sottolineato il carattere unico e irripetibile delle ore storiche, per cui la storia appare per la prima volta in qualità di *Dichterin*, capace di forgiare continuamente il proprio materiale.

<sup>788</sup> Lionel B. Steiman, *The Worm in the Rose: Historical Destiny and Individual Action in Stefan Zweig's Vision of History*, cit., p. 143.

<sup>789</sup> Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zum Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 105.

<sup>790</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 6. Traduz. di Lavinia Mazzucchetti. "Ma la storia, questo divino demiurgo, non ha bisogno di un protagonista dal carattere eroico per creare un dramma commovente. La tensione tragica non risulta soltanto dal formato eccezionale di una figura, bensì sempre dalla sproporzione fra un individuo e il suo destino", in Stefan Zweig, *Maria Antonietta*, Milano, Mondadori, 1991, p. 8. Cfr. anche Karl Müller, *Joseph Fouché. Geschichte, Individuum und Dichtung bei Stefan Zweig*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered. New perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 35.

<sup>791</sup> Lionel B. Steiman, *The Worm in the Rose: Historical Destiny and Individual Action in Stefan Zweig's Vision of History*, cit., p. 139. Cfr. anche Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 157 e Stephen Howard Garrin, *History as Literature*, in Marion Sonnenfeld (a cura di), *Stefan Zweig. The world of yesterday's humanist today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 124.

Geschichte gestaltet als geistiger Spiegel der Natur wie jene selbst in unendlichen und unberechenbaren Formen: sie übt keine Methode und überspielt verächtlich jedwedes Gesetz. Bald scheint sie zielhaft wie Wasser zu strömen, bald wölkt sie Geschehnis aus dem lockeren Zufall des Winds. Oft stuft sie Epochen mit der großen Geduld der langsam aufwachsenden Kristalle, dann wieder presst sie andrängende Sphären dramatisch in einen einzigen Blitz. Immer Bildnerin, enthüllt sie einzig in solchen Sekunden genialer Verkürzung sich als Künstlerin: denn ob auch Millionen Energien unsere Welt bewegen, immer sind es nur jene wenigen explosiven Augenblicke, die ihr dramatische Formen geben.<sup>792</sup>

A distanza di anni ritroviamo la stessa immagine nell'introduzione a *Marie Antoinette*, in cui la storia è definita come «großer Demiurg». Inoltre, sempre nella prefazione alla raccolta *Sternstunden der Menschheit*, Zweig espone la modalità con cui intende procedere: lo scrittore vuole, cioè, dar voce solo a ciò che la storia crea, senza lasciare spazio all'invenzione. Dinanzi alla difficoltà di risalire alla data di composizione di alcuni suoi interventi, l'introduzione a *Sternstunden der Menschheit*, insieme al saggio dal titolo *Ist die Geschichte gerecht?*, ci appare pertanto utile, in quanto testimonia come le idee che avrebbero determinato la sua concezione della storia fossero presenti già prima degli anni trenta.

Solcher Augenblicke habe ich hier aus dem Raum eines Jahrhunderts eine Fünzfzahl nachzubilden versucht, ohne ihre seelische Wahrheit durch eigene Erfindung zu verfärben. Denn wo sie vollendet gestaltet, bedarf die Geschichte keiner nachhelfenden Hand, sondern einzig des ehrfürchtig darstellenden Worts.<sup>793</sup>

Questa linea di condotta, incentrata sul rispetto per la verità storica, viene portata avanti nella biografia di Maria Antonietta. Mettendo al vaglio tutte le testimonianze redatte sul conto della regina, Zweig circoscrive la sua ricerca a quelle poche fonti considerate come le uniche attendibili. Scopo del biografo è ridare dignità a un personaggio storico la cui figura ha conosciuto giudizi contrastanti: la diffamazione, durante la sua vita, e la cieca esaltazione dopo la morte. In particolare, in questo processo di falsificazione messo in atto ai danni della realtà storica, lo scrittore rivolge di nuovo una condanna a quella consuetudine, diffusa nell'ambito politico, volta ad ottenere un facile consenso rendendosi, così, responsabile di una rappresentazione ingannevole.<sup>794</sup> Nel prendere le distanze da questi due diversi

<sup>792</sup> Stefan Zweig, *Sternstunden der Menschheit, fünf historische Miniaturen*, Leipzig, Insel Verlag, 1927, p. 3.

<sup>793</sup> *Ibid.*

<sup>794</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 5. „Nun wohnen Wahrhaftigkeit und Politik selten unter einem Dach, und wo zu demagogischem Zweck eine Gestalt gezeichnet werden soll, ist von den gefälligen Handlangern der öffentlichen Meinung wenig Gerechtigkeit zu erwarten“. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ma è raro che veridicità e politica dormano nello stesso letto, e là dove una figura è tracciata ai fini demagogici non ci si potrà aspettare molta

atteggiamenti, Zweig tenta di ricostruire la vicenda di Maria Antonietta sentendo il bisogno di fornire la verità che sta nel mezzo, definita come «*seelische Wahrheit*». Partendo da questo presupposto, l'interesse dello scrittore si allontana pian piano dal contesto storico per spostarsi su una dimensione più familiare in quanto più accessibile al lettore: quella umana. È nel delineare la personalità della donna che Zweig ricerca le radici del suo dramma e della sua condotta, mostrando come la sua intera esistenza si costituisca in un confronto continuo con il destino.

### **3.2.1 Rappresentazioni della figura femminile e rapporto con il destino nelle biografie di Marceline Desbordes-Valmore, Marie Antoinette, Maria Stuart**

Dal confronto tra la prima biografia che Zweig dedica ad una figura femminile, Marceline Desbordes-Valmore, e quelle delle regine Maria Antonietta e Maria Stuart, è possibile constatare che le dichiarazioni di Friderike sulla loro somiglianza sono veritiere. Iniziata nel marzo del 1914<sup>795</sup> e pubblicata dapprima nel 1920 e poi nel 1927 con aggiunte, la biografia ripercorre la triste vicenda di Marceline, figlia di un pittore di stemmi caduto in rovina, partendo dal viaggio avventuroso e ricco di pericoli affrontato con la madre verso le Indie Occidentali per cercar fortuna, fino al suo ritorno in Francia dove rimane vittima delle insidie di un anonimo commediante. Attraverso la descrizione di questa donna sensibile e propensa al perdono, che si esprime attraverso la poesia, lo scrittore inizia, così, ad interessarsi allo studio della figura femminile.<sup>796</sup> Questo lavoro costituisce, pertanto, il primo esempio di rappresentazione della donna in ambito biografico. D'altro canto, già nelle novelle dal carattere psicologico Zweig aveva rivelato una particolare propensione ad auscultare e registrare le oscillazioni dell'animo delle sue protagoniste, accogliendo le confessioni della matura dama inglese Mrs C. di *Vierundzwanzig Stunden aus dem Leben einer Frau*, descrivendo i sentimenti di Erika Ewald in *Die Liebe der Erika Ewald*, le tensioni di Irene in *Angst*, la trasformazione di Mathilde in *Brennendes Geheimnis*, e la confusione nell'animo delle due sorelle, in *Die Gouvernante*, e nella fanciulla di *Die Sommernovelle*, prodotta dal contatto con gli adulti. Secondo la testimonianza di Antonina Vallentin, Zweig era, infatti, dotato di una «*sensibilité féminine*»<sup>797</sup> che lo portava ad essere il confidente ideale dei drammi più intimi fungendo, allo stesso tempo, da interprete di coloro che sono incapaci di raccontarsi, come i bambini e le

giustizia dai facili servitori dell'opinione pubblica". Cfr. anche Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 156-158.

<sup>795</sup> Cfr. Stefan Zweig, *Tagebuch September 1912 und Frühjahr 1913 (Paris) [10. September 1912 bis 6. Mai 1913/20. – 28. März 1914]*, in *Tagebücher*, cit., pp. 74-77. In queste pagine lo scrittore appunta le sue ricerche sulla poetessa insieme all'inizio della biografia.

<sup>796</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 152-153.

<sup>797</sup> Antonina Vallentin, *Stefan Zweig*, in *Europe* (1947), p. 51.

donne. In particolare, sono proprio queste ultime a sentirsi, per la prima volta, comprese attraverso la lettura delle sue opere.<sup>798</sup>

La figura di Marceline, vittima del caso tirannico, insieme alla descrizione delle sue peripezie, appare, pertanto, emblematica per la stesura di *Marie Antoinette* e di *Maria Stuart*, al punto da essere definita come una loro ideale sorella. Al pari delle due regine, anche per Marceline si può parlare, infatti, di infanzia violata, come si evince dal titolo del primo capitolo.<sup>799</sup> Il destino, apportatore di sventura, la sottrae alla spensieratezza propria dell'infanzia per farle intraprendere assieme alla madre un lungo e infelice viaggio verso il Guadalupe. Sradicata dal contesto familiare e allontanata dalla sua terra natia, la fanciulla è costretta ad affrontare precocemente le prove della vita e le responsabilità che essa comporta: «Im Alter der Sorglosigkeit, da andere Kinder noch mit ihren Puppen spielen, muss sie schon, wie Mignon, die Heimatlose, in Komödiantentruppen Dienst tun, muss täglich mit ihrer kindischen, fragilen Stimme Lieder singen und tanzen, um nur das Kärglichste der Notdurft zu verdine».<sup>800</sup> Inoltre, a sottolineare la violenza, la rapidità con la quale viene travolta, Zweig la paragona all'immagine della Madonna: «[...]die zwölfjährige Marceline, ein Kind, goldblond und zart, mit blassrosig durchleuchtendem Antlitz wie das der Madonnen des Van Eyck».<sup>801</sup>

All'interno di questa impalcatura incentrata sul conflitto tra la donna e il destino, è possibile trovare nello studio delle figure femminili due varianti costituite dall'esempio della poetessa, da una parte, e delle regine, dall'altra.

Il lavoro su Marceline deve essere ancora collocato tra i tentativi volti a fornire una *Typologie des Geistes*. Nel ricostruire la storia della protagonista, infatti, Zweig associa alla comprensione psicologica l'interesse per la nascita della *Dichterin*, mostrandosi ancora legato ad una visione elitaria, orientata cioè all'osservazione dell'artista, così come era avvenuto per gli studi inseriti in *Baumeister der Welt*. Significativo è, al riguardo, il tentativo di rivalutare la poetessa dimenticata, la cui grandezza artistica doveva essere collocata, secondo Zweig, accanto a poeti come Verlaine e Verhaeren.<sup>802</sup> Nel corso della narrazione, è intento dell'autore mostrare le doti naturali della donna, partendo dalla spiccata propensione per la musica e per la recitazione. L'attenzione si concentra poi sul modo con cui dalla sofferenza amorosa della donna, caduta vittima delle insidie di un conquistatore senza scrupoli, scaturisca il dono della poesia. È in questa prospettiva che lo scrittore guarda con ammirazione alla capacità di Marceline di sublimare spontaneamente il dolore sul piano estetico-artistico in nome di una elevazione dello spirito.<sup>803</sup> Dinanzi ad un destino avverso, Marceline riesce a trovare la forza e il

<sup>798</sup> *Ibid.*

<sup>799</sup> S. Zweig, *Marceline Desbordes-Valmore. Das Lebensbild einer Dichterin*, cit., p. 5. Titolo del primo capitolo è „Die verlorene Kindheit“.

<sup>800</sup> *Ivi*, p. 6.

<sup>801</sup> *Ibid.*

<sup>802</sup> *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>803</sup> *Ivi*. Cfr. p. 43 e p. 47. La vicinanza di Zweig alla poetessa è inoltre legata alla presenza di una caratteristica che li accomuna: l'indifferenza per il successo. Vedi in particolare i seguenti passi «Erfolg

conforto necessario solo sul piano della scrittura, ed è proprio in virtù di questa capacità che la poetessa si assicura agli occhi del biografo l'immortalità.<sup>804</sup> Nel corso della narrazione, la poesia ha il potere di soggiogare la donna: Marceline diviene presto vittima di questa forza demoniaca, incapace di dominare la propria creatività artistica.<sup>805</sup> Infine, in quanto rivelazione più autentica del proprio animo, le liriche di Marceline vengono considerate da Zweig quale unico mezzo per comprendere e ricostruire meglio la sua personalità. In particolare, le poesie sono espressione autentica di quel sentimento che la protagonista provava per il suo ignobile seduttore:

In ihrem Hause begegnet Marceline dem Verführer. Hier beginnt der tragische Roman ihres Lebens. Kapitel auf Kapitel können wir ihn aus ihren Gedichten lesen, Zug um Zug den Feldzugsplan ihres Verführers, das Ermatten ihres Widerstandes, die Peripetien ihres Gefühls verfolgen, denn dies ist das Wunderbarste dieser Dichterin, dass sie, zaghaft im Wort und keusch im Wesen, sich bis auf das Letzte verriet in ihren Versen. Ihre Seele war immer nackt im Gedicht.<sup>806</sup>

La biografia di Maria Antonietta dà inizio, a sua volta, a una nuova tipologia. Zweig pone al centro la figura di una sovrana, in eterno conflitto con la donna. Tutta la narrazione si costruisce, pertanto, sul confronto continuo tra sfera pubblica e privata, in cui viene mostrato come le fasi della vita e il naturale dispiegamento del carattere saranno manovrate e ostacolate da un'istanza superiore alla quale il personaggio deve irrimediabilmente sottostare: il destino. Il contrasto tra la donna e la regina verrà riproposto anche nella successiva biografia, dedicata a Maria Stuart. È lo stesso Zweig a sottolinearne l'affinità. In ben due occasioni, lo scrittore accosta il lavoro sulla regina scozzese a quello su Maria Antonietta adoperando sempre il termine «Parallelbuch». Nel primo caso, durante il breve soggiorno a Londra, nell'ottobre del 1933, Zweig annuncia al suo editore americano, Ben Huebsch, il nuovo progetto: «Ich habe einen neuen Plan. Ein Parallelbuch zu Marie Antoinette und zwar der gleiche Fall[...]Mary Queen of Scots[...]».<sup>807</sup> Nel secondo caso ribadisce in una lettera successiva a Richard Strauss l'intenzione di portare avanti il lavoro alla biografia di Maria Stuart: «Ich wäre längere Zeit in London und will Ende Februar wieder hin, um ein Parallelbuch zu Marie Antoinette,

hat aber niemals für Marceline Desbordes-Valmore Glück bedeutet. Nur als Lärm hat sie ihn empfunden, als Schall aus der Ferne, niemals körperlich, nie als Welle, die ihr Leben heben oder senken konnte», p. 30 e «Sie dichtet jahrelang nicht für die Welt, sie singt bloß ihr eigenes Leid in Schlaf, „pour endormir son pauvre cœur“», p. 47.

<sup>804</sup> Ivi. Cfr. pp. 65-68, Capitolo «Hingang und Unsterblichkeit».

<sup>805</sup> Ivi, p. 38. La poesia assume una veste demoniaca quando Marceline, ancora innamorata del suo seduttore, incontra l'attore Valmore. «Sie sieht Valmore leiden an ihren Geständnissen, aber sie vermag ihre Dichtung nicht zu beherrschen: ihre Aufrichtigkeit ist stärker als ihre Wille. Sie ist machtlos gegen die eigene poetische Gewalt».

<sup>806</sup> Ivi, p. 13.

<sup>807</sup> *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 2005, p. 69.

eine Marie Stuart aufzubauen».<sup>808</sup> Inoltre, anche nella biografia di Maria Stuart, Zweig menzionerà Maria Antonietta evidenziandone la comune e tragica sorte, unita alla capacità di accettare la morte: «Genau wie ihre Schicksalsschwester Marie Antoinette begreift sie erst im Augenblick des Todes ihre eigentliche Aufgabe».<sup>809</sup> Ad accomunare le biografie delle due regine è, infine, l'intento da parte dell'autore di proteggere le sue sfortunate eroine da un'inesatta interpretazione storica per salvarle, per lo meno, agli occhi dei numerosi lettori.<sup>810</sup>

Sulla base di queste considerazioni, anche il concetto di destino assume due diverse connotazioni. Nella biografia di Marceline il fato simboleggia semplicemente la vita in quanto entità mutevole: esso appare, infatti, per lo più come apportatore di sofferenza e, solo per un momento, di felicità.<sup>811</sup> Esso appare pertanto anche come elemento demoniaco, in quanto sfugge al controllo della protagonista e ne segna per sempre le sorti. Al contrario, negli studi sulle regine, il caso assume la veste di istanza storica. Esso ha la funzione di richiamarle continuamente a quel ruolo istituzionale che dovranno adempiere. Maria Antonietta e Maria Stuart figurano, quindi, come vittime di un disegno superiore che è già stato progettato per loro e la cui sorte resta inevitabile.

### 3.3 La nascita di *Marie Antoinette*

Mentre le biografie di Erasmo e di Castellio, insieme all'ultimo racconto *Schachnovelle*, costituiscono per lo scrittore un chiaro esempio della lotta antifascista,<sup>812</sup> quella di Maria Antonietta si presenta come opera dal carattere ermetico. A sostenere questa versione è l'insigne studioso di Zweig, Donald A. Prater, il quale constata paradossalmente che, nonostante il successo mondiale della biografia, non si è ancora giunti ad individuare il messaggio.<sup>813</sup> Date queste premesse, l'opera

<sup>808</sup> R. Strauss, S. Zweig, *Briefwechsel*, a cura di Willi Schuh, cit., p. 56. Lettera 23 gennaio 1934. Roberto Di Vanni traduce il termine „Parallelbuch” in “libro gemello” in *Richard Strauss – Stefan Zweig, Vuole essere il mio Shakespeare? Lettere 1931-36*, a cura di Roberto Di Vanni, Milano, Rosellina Archinto, 1989, pp. 72-73.

<sup>809</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 436. Traduz. di Lorenza Pampaloni. “Come Maria Antonietta, sua sorella di destino, solo dinanzi alla morte comprende il suo vero compito”, in Stefan Zweig, *Maria Stuart. La rivale di Elisabetta I d'Inghilterra*, cit., p. 348.

<sup>810</sup> Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. A Journey with Marie Antoinette*, in *Greatness Revisited*, edited by Harry Zohn, cit., p. 93.

<sup>811</sup> Si veda al riguardo la storia di Marceline costellata sin dall'infanzia dalla sventura e dal dolore: dal periodo dell'infanzia violata, all'incontro con l'anonimo seduttore privo di scrupoli, fino alla miseria e alla morte a catena dei figli. L'unica parentesi felice è costituita dall'incontro con l'attore Valmore, il quale diventerà suo marito.

<sup>812</sup> T. Haenel, *Stefan Zweig. Psychologie aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 101. Cfr. Randolph J. Klawiter, *The State of Stefan Zweig Research. An Update*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., pp. 171-172.

<sup>813</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., pp. 275-276.

nasce in un clima carico di tensione che vede lo scrittore, da una parte, in un confronto diretto con i regimi totalitari e, dall'altra, in un profondo conflitto con la moglie. Fattore pubblico e sfera privata si intrecciano, influenzando il processo creativo proprio come avverrà per l'altra biografia dedicata a Maria Stuart.

Dopo *Fouché*, Zweig torna ad occuparsi del saggio biografico con *Die Heilung durch den Geist* pubblicato nel 1931. Analizzando i metodi di cura di Anton Mesmer, Mary Baker-Eddy e Sigmund Freud, l'appassionato di psicologia era mosso dal desiderio di addentrarsi meglio nei segreti della psichiatria, aiutando a diffondere i risultati a cui era giunto. Secondo Prater, la trilogia e, in particolare, lo studio su Freud, costituiva per Zweig una sorta di autoanalisi accompagnata dal bisogno di cambiare radicalmente, così come conferma a Victor Fleischer in una lettera di questo periodo: «Mir fehlt irgendwo in meiner Disposition ein notwendiger Einschub von Brutalität und Selbstsicherheit».<sup>814</sup> Questo dettaglio legato al saggio su Freud, trova conferma anche nelle dichiarazioni di Strelka. Lo studioso sostiene che con il lavoro sul padre della psicoanalisi, iniziato nel luglio del '30,<sup>815</sup> Zweig vedeva per sé la possibilità di una guarigione spirituale. La crisi dello scrittore scaturiva dal pessimismo e dallo stato depressivo legato a una serie di incombenze e di preoccupazioni che rendevano difficile, non solo il rapporto con la moglie, ma anche il suo lavoro, al punto da spingerlo continuamente ad evadere da Salisburgo. In primo luogo, fonte di ostacolo era la rapidità con cui la sua popolarità cresceva. Allo strepitoso successo del *Fouché*, apparso in ben diciassette paesi inclusa l'Italia fascista, dove le vendite superavano quella del romanzo di Remarque, *Im Westen nichts Neues*<sup>816</sup>, si aggiungeva il tentativo da parte della radio austriaca di ottenere un'intervista sulla sua vita privata, in occasione del festival di Salisburgo. Il ritroso Zweig aveva, però, risposto con un orgoglioso rifiuto. Lo scrittore si sottrae alla celebrazione dell'evento musicale per rifugiarsi ad Amburgo dove, oltre ad iniziare una «Abmagerungskur», sperava di poter placare il proprio demone, conducendo una vita all'insegna dell'anonimato.<sup>817</sup> Nelle lettere di questo periodo, rivolte alla moglie, Zweig manifestava il proprio compiacimento nel poter condurre, finalmente, un'esistenza anonima e si sentiva sollevato di trovarsi lontano dalla soffocante atmosfera di Salisburgo. A testimoniarlo è, ad esempio, l'epistola del 14 agosto: «Ich bin hier nicht Achtelsekunde je nervös gewesen, und die Welt kommt mir so vor, als ob sie mich nichts angehe, was weißt Gott doch richtig ist, während ich in Salzburg sie wie einen Alp auf der Brust spüre».<sup>818</sup>

Oltre al pericolo della notorietà, che rischiava di ostacolare il suo lavoro, Zweig era rimasto vittima di episodi di intolleranza da parte dei gruppi antisemiti. In

<sup>814</sup> Ivi, p. 262.

<sup>815</sup> Stefan Zweig, Friderike Zweig, *Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, cit., pp. 185-187.

<sup>816</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., p. 170.

<sup>817</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 71. Cfr. anche Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 265.

<sup>818</sup> Stefan Zweig, Friderike Zweig, *Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, cit., p. 193.



realtà già a partire dal 1919, anno del suo trasferimento a Salisburgo, la cittadina era diventata la roccaforte della lega antisemita, dove sia i cristiano-sociali che i nazionalsocialisti diffondevano violenza.<sup>819</sup> È necessario ricordare che all'indomani della formazione della prima repubblica il Salisburghese costituiva uno dei tanti territori ostili alla giovane repubblica, e vano fu il tentativo di annettersi alla Germania.<sup>820</sup> Zweig, che per tutta la vita non fu né un poeta locale, ancorato alla sua città, né un difensore dell'Austria, aveva abbandonato Vienna per trasferirsi nella tranquilla e provinciale Salisburgo, dove aveva continuato a non interessarsi di politica. In realtà lo scrittore aveva dovuto presto fare i conti con una certa ostilità, non solo in qualità di viennese, ma, soprattutto, in quanto ebreo.<sup>821</sup> Con la vittoria nel 1922 della "Christlich-nationale Wahlgemeinschaft", il partito in cui confluivano entrambi i gruppi antisemiti, Zweig era stato attaccato più volte: il suo nome era comparso nell'organo principale della lega antisemita, "Der eiserne Besen", pubblicato nel gennaio del 1924. La colpa più grande di cui egli si era macchiato agli occhi degli antisemiti era quella di aver nutrito «linksradikale Tendenzen» una volta ritornato dal viaggio in Russia del 1928.<sup>822</sup> Lo scrittore, che in quell'anno aveva pubblicato il volume *Drei Dichter ihres Lebens*, aveva accettato l'invito delle autorità sovietiche di partecipare ai festeggiamenti del centenario della nascita di Tolstoj tenendo in quell'occasione un discorso. Zweig non poteva però affatto immaginare che un intervento su Tolstoj a Mosca avrebbe potuto avere delle implicazioni politiche, oltre che una valenza propagandistica.<sup>823</sup> Anche nel 1930 Zweig continuava ad essere al centro di questi attacchi antisemiti con la pubblicazione, proprio nell'agosto di quell'anno, di un articolo su "Der eiserne Besen" dal titolo *Der rassenreine Jude von Salzburg*, a cui si aggiungevano minacce con lettere anonime.<sup>824</sup>

La libertà vissuta durante il soggiorno ad Amburgo veniva però turbata dagli obblighi morali e finanziari verso gli amici che la stessa Friderike, rimasta a Salisburgo, gli ricordava. Tra questi vi era Erwin Rieger che, oltre a lavorare per lui già da tempo come correttore delle sue opere, era stato incaricato, nella primavera del 1930, di compiere delle ricerche sulle lettere inedite di Maria Antonietta, sia a Parigi che presso l'archivio statale di Vienna.<sup>825</sup> In questo periodo Zweig precipita

<sup>819</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweigs Ekel vor jeglicher Politik*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., p. 81.

<sup>820</sup> Erich Zöllner, Therese Schüssel, *Das Werden Österreichs. Ein Arbeitsbuch für österreichische Geschichte*, cit., pp. 236-237.

<sup>821</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweigs Ekel vor jeglicher Politik*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., pp. 80-81.

<sup>822</sup> *Ibid.* Hildemar Holl, Klaus Zelewitz, *Hausdurchsuchung 1934. Versuch einer Dokumentation über Stefan Zweigs Abschied von Österreich*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 81. Vedi anche p. 88. Cfr. Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., pp. 124-129. Vedi anche p. 298.

<sup>823</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 63-66.

<sup>824</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., p. 176.

<sup>825</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 266. Vedi anche pp. 275-276. Cfr. *Stefan Zweig. Briefe 1920-1931*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 323.

in una crisi che lo investe sul piano creativo. Incoraggiato da Friderike, considera nuovamente la possibilità di comporre un romanzo, a cui aveva già pensato alcuni anni prima, dal titolo *Die Postfräuleingeschichte*. Al lavoro relativo al romanzo si accompagnano le riflessioni pessimistiche sulla situazione politica ed economica, determinata dalle ripercussioni a livello mondiale della crisi finanziaria che aveva causato, anche in Austria, la svalutazione della moneta e aumentato la disoccupazione. Zweig aveva osservato in questo periodo la situazione presente in Germania, un paese in cui lo scrittore aveva trovato un enorme riconoscimento.<sup>826</sup> Dinanzi all'immobilità e alla lentezza con cui la vecchia classe politica aveva operato all'indomani del primo conflitto mondiale, egli aveva accolto la vittoria in Germania del partito nazista come una rivolta della gioventù che, nella sua impazienza e nel suo impeto, si ribellava alla generazione del passato.<sup>827</sup> Nell'articolo uscito nel 1930 nella rivista "Zeitlupe" e intitolato *Revolte gegen die Langsamkeit*<sup>828</sup> lo scrittore descrive questo fenomeno come «[...]eine vielleicht nicht kluge, aber im Innersten natürliche und durchaus zu bejahende Revolte der Jugend gegen die Langsamkeit und Unentschlossenheit der hohen Politik[...]. Das Tempo einer neuen Generation revoltiert gegen das der Vergangenheit».<sup>829</sup> Nell'esaltare questo giovane movimento, egli dimostrava di non comprendere affatto l'idea che stava alla base di esso.<sup>830</sup> Zweig era mosso, piuttosto, dall'impazienza di agire e vedeva nell'ascesa del nuovo partito la possibilità di superare la letargia politica<sup>831</sup> come egli stesso aveva dichiarato:

[...] so sagt sie (mit Recht!) diese Jugend: wir müssen Schluß machen mit diesem Altmännergeschwätz, es müssen Männer kommen der raschen Entscheidungen (falsch oder richtig ist gleichgiltig, nur rasch, nur rasch!)[...]. Aber lieber ein Ende mit Schrecken als das ewig Schreckhafte dieser lastenden Unentschiedenheiten, dieses feigen Überschwätzens aller wirklich bestehenden Gefahren! [...] Die Jugend hat dafür den bessern Instinkt, und ihre Wahl ist eine Warnung. Die Radikalisierung der Jugend ist eine Warnung gegen die Langsamkeit und Feigheit der Entscheidungen in Europa: begrüßen wir sie in diesem Sinn.<sup>832</sup>

<sup>826</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., p. 85.

<sup>827</sup> Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. *Stefan Zweig, Die Welt von gestern*, cit., pp. 51-52.

<sup>828</sup> Stefan Zweig, *Revolte gegen die Langsamkeit. Epilogue aux elections allemandes*, in *Stefan Zweig. Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 174-180.

<sup>829</sup> Ivi, pp. 174-179. Cfr. anche il passo a pag. 175. „Die stattgehabte Radikalisierung war im tiefen nichts als eine sehr berechtigte und sehr notwendige, eine vielleicht gefährliche, aber doch unaufhaltsame Explosion einer kollektiven Enttäuschung von Millionen über das Tempo der Politik“.

<sup>830</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 79. Cfr. anche Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 25 (1), 1970, p. 430.

<sup>831</sup> Giuseppe Dolei, *Stefan Zweig e noi*, in *Compagni di viaggio. Ricordi e ritratti*, cit., p. 39.

<sup>832</sup> Stefan Zweig, *Revolte gegen die Langsamkeit. Epilogue aux elections allemandes*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., p. 178.

A questa visione ingenua, accompagnata da un impulso distruttivo e destabilizzante, segue la tempestiva risposta di Klaus Mann. Nella lettera aperta dal titolo *Jugend und Radikalismus. Eine Antwort an Stefan Zweig*<sup>833</sup>, lo scrittore manifesta, in qualità di giovane, il proprio distacco dalla posizione radicale e negativa del nuovo movimento sottolineandone, piuttosto, il carattere distruttivo. In questa maniera, Mann cerca di far capire al suo interlocutore che non sempre tutto ciò che la gioventù intraprende debba essere interpretato positivamente.<sup>834</sup>

Wenn einer das Recht hat, sich »an die Jugend« als an einen geistigen Sammelbegriff zu wenden, sind ohne Frage Sie es, verehrter Stefan Zweig.[...]Erlauben Sie mir, dass ich Ihnen darauf erwidere.[...]Ihre schöne Sympatie für das Jugendliche an sich läßt Sie, fürchte ich, übersehen, *worin diese Revolte besteht*.[...]Sie beklagen das Schneckentempo der europäischen Politik, und wir klagen mit Ihnen.[...]Nach welcher Richtung radikalisieren sie sich? Sie sagen, Stefan Zweig: »Das Tempo einer neuen Generation revoltiert gegen das der Vergangenheit«. Täte es das nur. Aber mir scheint, die Jüngeren finden, dass das Tempo der Älteren noch zu langsam zu einer Katastrophe führte.[...]Es ist also so, Stefan Zweig, dass ich meine eigene Generation vor Ihnen preisgebe, oder wenigsten *den* Teil der Generation, den Sie gerade entschuldigen. Zwischen uns und denen ist keine Verbindung möglich[...].<sup>835</sup>

Nel novembre dello stesso anno Zweig aveva espresso a Rolland le proprie considerazioni in proposito; egli non voleva prendere alcuna posizione né a favore della sinistra né a favore della destra ed interpretava il mutamento della situazione tedesca come una reazione al comunismo: «Wenn der Bolschewismus nicht so gewalttätig, so brutal wäre, hätte man Lust, sich einzuschreiben, so unerträglich wird die Unzufriedenheit der Jugend zum Faschismus hingelenkt, um sich vor dem Kommunismus zu retten, aber ich weiß nicht, ob die wirkliche Lage noch lange zu kaschieren ist».<sup>836</sup> Dinanzi agli eventi politici, lo scrittore aveva preferito, però, rifugiarsi nel suo lavoro; così, all'inizio del 1931, si era recato con la moglie a Parigi per condurre delle ricerche sul conto di Maria Antonietta. Da qui la coppia aveva

<sup>833</sup> Klaus Mann, *Jugend und Radikalismus. Eine Antwort an Stefan Zweig*, in *Jugend und Radikalismus. Aufsätze*, a cura di Martin Gregor-Dellin, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1981, pp.7-9. L'intervento appare nel 1930 sulla rivista "Zur Situation".

<sup>834</sup> Hans-Albert Walter, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in *Frankfurter Hefte* 25 (1), 1970, pp. 429-430. Cfr. anche Giuseppe Dolei, *Stefan Zweig e noi*, in *Compagni di viaggio. Ricordi e ritratti*, cit., pp. 39-40.

<sup>835</sup> Klaus Mann, *Jugend und Radikalismus. Eine Antwort an Stefan Zweig*, in *Jugend und Radikalismus. Aufsätze*, a cura di Martin Gregor-Dellin, cit., pp. 7-8. Cfr. Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., pp. 270-271. Cfr. anche Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 192-193; Klaus Zelewitz, *Höhen und Tiefen der dreißiger Jahre*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881-1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 99.

<sup>836</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., pp. 177-178. Lettera di Zweig a Rolland del 28 novembre 1930, riportata da Kerschbaumer nel suo studio.

continuato il suo viaggio per Cap d'Antibes, sulla riviera francese, dove rimase circa due mesi in compagnia dell'amico Joseph Roth. È in questa atmosfera di tranquillità che lo scrittore riesce a frenare lo stato di depressione nervosa in cui era caduto e a ritrovare le forze necessarie per elaborare gli studi completati a Versailles. Zweig comincia a lavorare, oltre che al romanzo *Die Postfräuleingeschichte*, alla biografia di Maria Antonietta, mentre l'amico Joseph Roth scrive il romanzo *Radetzkymarsch*.<sup>837</sup> Se Roth traspone sul piano narrativo la nostalgia per la monarchia asburgica, Zweig evoca la storia di un'asburga. Qui, invece di rappresentare il lato disumano della politica, come nel caso di *Fouché*, da lui definito «Das Gegenteil von mir selbst», egli traccia la figura di un'eroina vicina al suo cuore e segue lo sviluppo del suo carattere.<sup>838</sup> Zweig si era servito degli studi che egli stesso aveva condotto a Versailles, ma la stesura del lavoro si arricchiva anche delle scoperte a cui l'amico Rieger di volta in volta giungeva. Ad attestare l'incessante processo di riscrittura della biografia, che rischiava di adombrare il romanzo, è la lettera del 7 settembre del 1931. Zweig scrive da Salisburgo alla moglie in Svizzera: «Rieger ist gestern eingetroffen, hat mir im Staatsarchiv wirklich sehr interessante ungedruckte Stellen aus dem Briefwechsel Marie Antoinettes zusammengeklaut. Die Sache interessiert mich leider jetzt mehr als die eigene Arbeit, die ins Stocken geraten ist».<sup>839</sup> Inoltre in un'altra epistola, riconducibile sempre al settembre dello stesso anno, Zweig registra l'inizio del suo lavoro sullo sfondo di disordini da parte delle forze militari della Heimwehr sfociati nel colpo di stato in Stiria<sup>840</sup>:

Liebe F., ich freue mich, dass Ihr schönes Wetter habt, von uns ist das gleiche nicht zu sagen, aber ich spüre es zur Zeit nicht und fühle mich auch sonst recht wohl in Gesellschaft der Dauphine, die ich bald hoffe zur Königin zu machen. Nächste Woche wird Ludwig XV. erledigt, allerdings all dies erst im ersten Entwurf, dann tritt sie die Regierung an.<sup>841</sup>

In questa epistola è possibile trovare una conferma dell'atteggiamento escapistico di Zweig che lo studioso Prater aveva già rilevato a proposito di questa biografia.<sup>842</sup> Dalla lettera emerge, infatti, come lo scrittore trovi nella storia della regina una possibilità di fuga dal presente. Ma è soprattutto nel diario di questo periodo che Zweig registra in maniera meticolosa, accanto agli sviluppi relativi alla

<sup>837</sup> Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. A Journey with Marie Antoinette*, in *Greatness Revisited*, edited by Harry Zohn, cit., pp. 79-88. Cfr. Herbert Günther, *Stefan Zweig und Frankreich*, in *Das goldene Tor*, Nr. 4, 1949, p. 88.

<sup>838</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 76. Hellwig Hans, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 88.

<sup>839</sup> Stefan Zweig, Friderike Zweig, *Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, cit., p. 200.

<sup>840</sup> *Ibid.* Lettera del 13 settembre.

<sup>841</sup> *Ibid.* Lettera risalente al settembre 1931 ma non datata.

<sup>842</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 276.

biografia, i propri commenti sulla situazione in Austria. Grazie a queste riflessioni è possibile comprendere meglio la posizione dello scrittore dinanzi agli avvenimenti. Si conferma così quanto sostiene Chédin, ossia che Zweig rimane fuori dai problemi sociali e politici dell'epoca solo nelle biografie, dove sceglie personaggi del passato, ma non nelle sue epistole e nei suoi diari.<sup>843</sup> È la notizia della morte di Arthur Schnitzler a fornire allo scrittore l'occasione di iniziare, dopo lungo tempo, un diario. Zweig esprime in qualità di ebreo il disgusto per la politica austriaca e soprattutto per un governo che alimentava l'intolleranza, la discriminazione e il disprezzo verso l'élite intellettuale ebraica. Lo scrittore riconosceva un abisso tra le istituzioni e il mondo intellettuale ebraico e ricordava che, come nei confronti di Freud e di Einstein, anche nei confronti di Schnitzler la classe politica austriaca favoriva l'antisemitismo attraverso l'indifferenza. I mancati festeggiamenti ufficiali per il compleanno di Freud e l'assenza del rettore dell'università di Vienna durante l'intervento di Einstein, presso l'istituto di fisica, si aggiungevano al silenzio con cui la morte di Schnitzler veniva accolta. In questa occasione, infatti, il presidente federale Miklas non aveva proclamato il lutto nazionale.<sup>844</sup>

Nei diari di Zweig si trovano le considerazioni di carattere politico; ma da essi è anche possibile risalire alle modalità con cui si evolve il lavoro alla biografia. Vi si può osservare come Zweig attinga materiale da vari collaboratori. Oltre al nome dello scrittore e traduttore di liriche francesi, Erwin Rieger,<sup>845</sup> vi compaiono anche quelli di Fritz Adolf Hünich, germanista e lirico austriaco, attivo anche come lettore presso lo Insel Verlag, e di Kluber.<sup>846</sup> Lo scrittore si serve dell'aiuto di questi fidati assistenti che, «en savent plus long que tous les professeurs», come aveva confessato a Rolland, avevano condotto ricerche presso gli archivi delle biblioteche, presso gli antiquari e i mercanti di autografi.<sup>847</sup> Nel dicembre Zweig decide di trasferirsi a Parigi per approfondire le ricerche presso la biblioteca nazionale; agli studi si aggiunge un'escursione a Versailles, con l'intento di riprodurre nella narrazione l'atmosfera locale, proprio come avverrà per *Maria Stuart*.<sup>848</sup>

In questo periodo lo scrittore vive una crisi personale legata all'avvicinarsi del giorno del suo cinquantésimo compleanno, il 28 novembre, considerato come «der dunkle Tag». A confermare quest'angoscia è l'annotazione scritta alla vigilia del suo compleanno:

<sup>843</sup> Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. Stefan Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., p. 12.

<sup>844</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweigs Ekel vor jeglicher Politik*, Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., pp. 83-85.

<sup>845</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 93.

<sup>846</sup> Stefan Zweig, *Tagebücher*, a cura di Knut Beck, pp. 344-345. Vedi anche p. 584. Cfr. Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 363 e p. 381.

<sup>847</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 303. Lettera a Rolland del 1 febbraio 1932 riportata da Dumont.

<sup>848</sup> Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. A Journey with Marie Antoinette*, cit., p. 81. Cfr. *Stefan Zweig. Briefe 1920-1931*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 363.

[...] Blick auf die Uhr morgen, nein, in einer Viertelstunde werde ich (gräßlich!) fünfzig Jahre[.] Ob je noch ein neues Element bei mir ins Spiel kommt? Ob die Reserven, ob die Spannkraft reicht? Vederemo. Nur nie an Kalenderdaten sich aber gläubig bekreuzigen oder sich gesegnet fühlen. Vorwärts, noch einmal. Hoffentlich nicht weit, aber dies Stück anständig.<sup>849</sup>

Nonostante le manifestazioni d'affetto provenienti dal mondo intellettuale, Zweig tenta di esorcizzare questa ricorrenza con l'immediata partenza per Monaco, in compagnia dell'amico Carl Zuckmayer.<sup>850</sup> Nel frattempo anche il lavoro alla biografia lo assorbe al punto tale da rendere difficoltosa la collaborazione con Richard Strauss, iniziata in quel periodo e segnata dalla stesura del libretto *Die schweigsame Frau*. Anche le tensioni con la moglie e le figlie di questa, Susanne e Alice, si acuiscono al punto da indurlo a lasciare Salisburgo. Ma una volta giunto a Parigi, Zweig continua a lamentarsi con la moglie per le difficoltà riscontrate nel lavoro, legate alla mancanza di assistenza. L'egoismo dell'artista aveva finito per urtare la sensibilità e la pazienza di Friderike, la quale avendo sempre favorito l'attività del marito, liberandolo dagli impegni pratici e quotidiani, si era risentita nel vedersi riconosciuta più come semplice segretaria che come moglie. Significativa è la lettera che la donna invia a Zweig come risposta alle sue lamentazioni e che conclude in maniera energica con la firma «Exmumu»:

Mich trifft den Vorwurf nicht, dass Du wenig gearbeitet hast. Es hätten doch kaum mehr Bücher von Dir erscheinen können und noch erfolgreichere. Du bist von Jahr zu Jahr in den Büchern gewachsen. Der Mensch in Dir ist vielleicht karger geworden aus Routine, aber er wird wieder aufleben, wenn Du Kleinlichkeiten wieder von Dir weist. Dem Arbeiter in Dir bist du nichts schuldig geblieben. Seitdem Du mit mir bist, Lieber, ist in ununterbrochener Kette Deine Arbeit gewachsen, und ich habe Dir, wenn auch keine Stenotypistin, doch wirklich alles gegeben, was an Umwelt der Ungestörtheit ein Künstler braucht. Von allein kommt das nicht. Unterschätze das nicht, indem Du etwa dafür aus mir eine Stenotypistin machen möchtest und schon gar jetzt noch, mit beginnenden weißen Haaren.<sup>851</sup>

<sup>849</sup> Stefan Zweig, *Tagebücher*, a cura di Knut Beck, cit., p. 357. Annotazione del 27 novembre 1931.

<sup>850</sup> Carl Zuckmayer, *Hören der Freundschaft* in Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., pp. 66-70. A questo proposito Zuckmayer racconta la fuga progettata da Zweig già una settimana prima del suo compleanno e la richiesta che aveva ricevuto all'ultimo momento ("ein Freundschaftsdienst" come Zweig lo chiamava) di accompagnarlo a Monaco. Qui avevano festeggiato da soli in un piccolo ristorante ebraico. Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., pp. 212-214. Cfr. anche Klaus Heydemann, *Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik*, in *Literatur und Kritik*, Nov/Dez 1982, Fasc. 169/170, p. 24.

<sup>851</sup> Stefan Zweig, Friderike Zweig, *Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, cit., pp. 205-206. Lettera del gennaio 1932. Cfr. anche Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., pp. 258-259. Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., pp. 189-192.

Nel frattempo Zweig continuava ad osservare la situazione austriaca con un certo pessimismo registrando, da una parte, le insoddisfazioni che le forze paramilitari della Heimwehr manifestavano verso il governo, dall'altra i successi che il movimento nazionalsocialista tedesco riscuoteva sempre più a Salisburgo. Nonostante la sua perspicacia nel riportare questi cambiamenti, Zweig non si interessava affatto di ciò che stava accadendo, ma rimaneva, piuttosto, nella veste di osservatore: Erika e Klaus Mann lo ricordano, infatti, «mehr Beobachter als Kämpfer, mehr Psychologe als Politiker».<sup>852</sup> Lo stesso scrittore, inoltre, commentando gli eventi, confessava il proprio disinteresse e si mostrava, invece, più intento a concentrare tutte le forze nel lavoro: «[...]Innerlich bewegt mich das Alles nicht, denn die Freiheit, die mir äußerlich gegeben ist, nütze ich gar nicht aus, sondern lebe mönchisch der Arbeit allein in einer, wie ich selbst zugeben muss, übertriebenen Absonderung und Bedürfnislosigkeit».<sup>853</sup> Un'ulteriore conferma del modo in cui sottovalutava la pericolosità del fenomeno nazista in Germania è la lettera rivolta a Rolland, dove ribadisce come per lui fosse importante la libertà:

Les gens en Allemagne ont plus peur qu'il [n'] est nécessaire. Rien n'arrivera là-bas. Je ne crains pas les Hitlériens, même s'ils arrivent au pouvoir – après deux mois ils se dévoreront entre eux ! Pour ma personne je me sens plus libre que jamais – et j'ose dire plus intelligent que les autres. Je sais que l'esclave peut être plus libre que son maître et peut être un esclavage serait nécessaire à ces gens qui n'ont pas su user [= se servir de] la liberté pour leur donner un éveil moral. La peur est un élément corrosif, il ne faut pas [la] laisser l'entr[er].<sup>854</sup>

Ritornato da Parigi, Zweig aveva raccontato ai suoi compagni epistolari l'irripetibile e drammatica esperienza, in un periodo di crisi economica mondiale, legata alla visita dei sotterranei della banca di Francia, dove era conservato l'oro e il denaro dei risparmiatori. A questo proposito confessa all'amico Rolland: «Ich bin froh, die beiden Polen unserer Welt gesehen zu haben, die rote Fahne auf dem Kreml und die Keller der Bank von Frankreich: zwischen diesen beiden Polen schwankt unsere Welt».<sup>855</sup> È sullo sfondo di questi eventi che lo scrittore comincia a mettere da parte il lavoro al romanzo per concentrarsi esclusivamente alla stesura della biografia di Maria Antonietta, con l'intento, come confessa a Ebermayer, di dare speranza:

Ich stecke in einer historischen Arbeit und habe die andere epische unterbrochen aus dem Grunde, den ich Ihnen schon einmal sagte: dass man heute

<sup>852</sup> Stefan Zweig, *Briefe 1920-1931*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 316.

<sup>853</sup> Stefan Zweig, *Tagebücher*, a cura di Knut Beck, cit., p. 347. Annotazione del 2 novembre 1931.

<sup>854</sup> Stefan Zweig, *Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 18-19. Lettera a Rolland del 15 gennaio 1932.

<sup>855</sup> Romain Rolland, *Stefan Zweig, Briefwechsel 1910-1940*, a cura di Waltraud Schwarze, Vol. 2, cit., p. 444. Lettera del 1 febbraio 1932. Cfr. anche Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 273.

nichts depres[s]ives [!] veröffentlichen darf und eine Arbeit nur veröffentlichen soll, wenn sie innerlich eine Hoffnung gibt; irgend etwas Beschwingendes oder Befriedigens. Das war noch nicht recht gestaltet und darum habe ich die andere Arbeit vorgeschoben[...]. Das Beste ist in dieser Zeit sich mit seinen eigenen Sachen zu befassen[...].<sup>856</sup>

A questo cambiamento possono aver contribuito anche le vittorie delle forze fasciste in Austria decretate dall'ascesa del cancelliere Dolfuß e dal rafforzamento a Salisburgo delle leghe naziste.<sup>857</sup> Nel frattempo gli giunge dall'Italia fascista la lettera della moglie del socialista Giuseppe Germani, amico di Matteotti, arrestato dal regime. La donna si era rivolta a Zweig, in qualità di scrittore di fama internazionale, e gli aveva chiesto di intercedere per la liberazione del marito. Zweig si impegna ad aiutarla e accetta allo stesso tempo di recarsi, all'inizio di maggio, a Firenze dove, su invito del governo fascista, terrà a Palazzo Vecchio un intervento dal titolo *Der europäische Gedanke in seiner historischen Entwicklung*.<sup>858</sup> Il contributo, presentato in lingua italiana grazie alla traduzione di Lavinia Mazzucchetti<sup>859</sup>, riscuote un grandissimo successo come riferisce sia alla moglie che a Rolland. Seguirà, nel mese di novembre, un nuovo invito presso la facoltà di storia e di filosofia della Reale Accademia di Roma, a cui Zweig non potrà tuttavia presentarsi per via del lavoro alla biografia e al libretto *Die schweigsame Frau*. Il viaggio in Italia fu giudicato positivamente dallo scrittore, il quale credeva, nella sua ingenuità, che fosse ancora possibile trattare, in un regime totalitario, di questioni di portata europea e agire sulle coscienze attraverso il potere della ragione. Mussolini, che per molti austriaci rappresentava un prezioso contrappeso nella lotta contro la Germania,<sup>860</sup> veniva visto da Zweig con grande ammirazione. La sua opinione fu rafforzata, soprattutto, dal successo che questi aveva riscosso presso il Duce, avendolo convinto in via epistolare a rilasciare Germani. Lo scrittore confessa a Rolland: «Ich habe meiner Ansicht nach den größten literarischen Erfolg meines Lebens errungen, größer noch als der Nobel-Preis, ich habe den Doktor Germani gerettet».<sup>861</sup> All'entusiasmo con cui Zweig commenta il gesto di Mussolini, il quale era tra l'altro uno dei suoi più grandi lettori, risponde lo scetticismo di Rolland. Quest'ultimo considerava, infatti, il rilascio di Germani come una chiara e calcolata azione propagandistica del Duce e riteneva che il potere di quest'ultimo fosse

<sup>856</sup> Stefan Zweig, *Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 20-21. Lettera del 5 febbraio 1932.

<sup>857</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., p. 193.

<sup>858</sup> Prater A. Donald, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., pp. 286-288. Lettera a Rolland del 17 gennaio 1933 riportata da Prater. Cfr. anche Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., p. 252.

<sup>859</sup> Cfr. lettera di Zweig a Lavinia Mazzucchetti del 18 marzo 1932 in *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 24-25.

<sup>860</sup> Erich Zöllner, Therese Schüssel, *Das Werden Österreichs. Ein Arbeitsbuch für österreichische Geschichte*, cit., pp. 241-243.

<sup>861</sup> Prater A. Donald, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 287. Lettera a Rolland del 17 gennaio 1933 riportata da Prater.



basato, piuttosto, sull'uso esclusivo della forza.<sup>862</sup> In base a queste premesse, Klaus Zelewitz sostiene che anche nella biografia di Maria Antonietta lo scrittore ripropone il proprio rapporto con la politica e col proprio tempo. Così mentre nel *Fouché* aveva rappresentato chiaramente la propria avversione per la politica mediante la condotta incoerente e camaleontica del protagonista, nella figura della regina lo studioso avanza una nuova ipotesi. Zelewitz si interroga sulla possibilità che, nella contrapposizione tra la rivoluzione francese e Maria Antonietta, Zweig avesse riprodotto se stesso nel confronto con i regimi totalitari del XX secolo sentendosi dinanzi ad essi proprio come la regina, un *mittlerer Mensch*. Egli avrebbe così trasposto nell'opera il duplice ruolo che intendeva sostenere: quello di difensore moderato a favore dell'innocente, accusato dal sistema, e quello di amico che aiuta i perseguitati del fascismo.<sup>863</sup> La biografia di Maria Antonietta costituisce pertanto, assieme alle altre, uno strumento per riflettere sul proprio tempo.<sup>864</sup> Lo scrittore cerca di ritrovare nella storia della regina e della rivoluzione francese le leggi eterne della politica, i comportamenti immutati degli uomini e della folla e gli arresti ineluttabili del destino.<sup>865</sup> Nel caso di Maria Antonietta così come del suo *Parallelbuch*, Maria Stuart, Zweig ritrae l'impotenza del singolo dinanzi alla forza insormontabile della storia, presentata come «außerordentliches Schicksal».<sup>866</sup> In questa analogia tra passato e presente, la biografia di *Marie Antoinette* guarda in buona parte a quell'impulso di autodistruzione che lo scrittore sentiva come caratteristico della società a lui contemporanea. Ma in un mondo dove il tragico tramonto della democrazia era inevitabile e dove la storia e il destino avevano congiurato contro l'uomo, la biografia poteva fornire speranza e conforto nella convinzione che solo con il dolore e il sacrificio l'uomo avrebbe potuto raggiungere la grandezza.<sup>867</sup> Oltre alla vicinanza caratteriale e alla comune origine austriaca, il biografo si pone l'obiettivo di rivalutare, come per *Maria Stuart*, una figura che sul piano storico era stata rappresentata non secondo giustizia.<sup>868</sup> Nel fare questo, Zweig si era impegnato ad analizzare i documenti e si era imbattuto in numerose falsificazioni sul conto della regina, dimostrate, ad esempio, dal ritrovamento del

<sup>862</sup> Gabriella Rovagnati, *Mussolinis „reaktionäre und ahistorische Politik“*. *Stefan Zweig und der italienische Faschismus*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., pp. 109-125; Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., pp. 250-251; Renate Chédin, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. *Stefan Zweig „Die Welt von gestern“*, cit., p. 52.

<sup>863</sup> Klaus Zelewitz, *Höhen und Tiefen der dreißiger Jahre*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881-1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 98.

<sup>864</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 336-337.

<sup>865</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 303.

<sup>866</sup> Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 310.

<sup>867</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 79.

<sup>868</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 156-157.

libro di Feuillet de Conches *Louis XVI, Marie Antoinette et Madame Elisabeth. Lettres et documents inédits*.<sup>869</sup>

Secondo Strelka, Zweig avrebbe parlato della propria opera come di una «schöpferische Seelenkunde» al fine di contrapporla ai vecchi metodi biografici. Con questa definizione Zweig voleva tenere insieme il desiderio di verità e quello di immedesimazione finalizzato alla commozione del lettore.<sup>870</sup> Il risultato di questa modalità di rappresentazione, in cui storia e psicologia procedono di pari passo, rafforza ulteriormente il parallelismo con la successiva biografia, dedicata a Maria Stuart. Anche Zelewitz traccia nel suo studio una linea di demarcazione in merito al risultato a cui Zweig giunge nelle sue biografie: mentre le figure di Erasmo, Castello, Magellano, Amerigo e Balzac sono sottratte al pericolo della dimenticanza grazie all'importanza dei loro nomi, in qualità, cioè, di intellettuali, navigatori e scrittori, Maria Antonietta e Maria Stuart si assicurano, nonostante il tragico destino, l'immortalità sul piano umano.<sup>871</sup>

Durante la fase di stesura della biografia Zweig si avvale di una modalità di lavoro che aveva già impiegato per il suo studio su Dostojewski. Essa consisteva nella raccolta di tutti quei dettagli che contribuivano a gettar luce sul carattere rappresentato, per poi rielaborare il tutto e procedere, nella fase finale, all'eliminazione del superfluo concentrando l'attenzione sull'essenziale.<sup>872</sup> Questo processo di *condensazione* a cui la biografia è sottoposta viene segnalato dallo scrittore nel diario di quel periodo dove, oltre a riportare l'evoluzione del lavoro, lamenta le difficoltà riscontrate nella fase di composizione. Per tutto il corso della stesura, Zweig si era scontrato col problema di ridurre un manoscritto che aveva superato le 2500 pagine.<sup>873</sup> Già nel novembre del '31 aveva manifestato la propria preoccupazione circa la progressiva voluminosità del libro, «Das ganze Buch schätze ich auf 500 Seiten[...]»<sup>874</sup>, accompagnata dall'intenzione di risolvere questo problema riducendo la parte storica a vantaggio della figura: «M.A. wird voluminös: das Historische muss daraus wieder zurückgedrängt werden, damit man das Bild im Auge behält, die Gestalt».<sup>875</sup> Questo problema lo accompagnò anche nella fase successiva, legata alla correzione delle bozze e terminata nell'agosto del 1932.<sup>876</sup> Fu, però, proprio questo costante processo di snellimento a favore della concentrazione sull'essenziale, realizzato per mezzo della «Kondensierung» e della

<sup>869</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 303. Cfr. anche *Romain Rolland, Stefan Zweig, Briefwechsel 1910-1940*, a cura di Waltraud Schwarze, Vol. 2, cit., p. 445. Lettera a Rolland del 1 febbraio 1932.

<sup>870</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 76-77.

<sup>871</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, in *Literatur und Kritik*, cit., p. 66.

<sup>872</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 65. Vedi anche p. 88.

<sup>873</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 303.

<sup>874</sup> Stefan Zweig, *Tagebücher*, a cura di Knut Beck, cit., p. 349. Annotazione del 10 novembre 1931.

<sup>875</sup> *Ibid.* Annotazione 11 nov. 1931.

<sup>876</sup> *Stefan Zweig. Briefe 1920-1931*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 324.

«Dramatisierung», a decretare il successo delle sue biografie<sup>877</sup>, come lo stesso Zweig avrebbe ricordato in *Die Welt von gestern*.<sup>878</sup> Anche Strelka attribuisce proprio a queste modalità il valore artistico delle biografie di Zweig. Nel corso della narrazione, lo studioso nota, allo stesso tempo, una serie di particolari legati ai diversi episodi della storia della regina, come ad esempio, la vicenda della cortigiana Pompadour, lo scandalo della collana, l'amore per il conte Fersen, i quali se da una parte contribuivano a fare dell'opera un capolavoro, aumentavano però la possibilità di cadere in una misera ricerca di effetti e di scivolare, quindi, nel kitsch.<sup>879</sup>

### 3.4 Definizione di carattere medio: il personaggio di Grouchy come precursore di Maria Antonietta

Il lavoro su Maria Antonietta si pone in continuità con il *Fouché*: Zweig aspira, anche in questo caso, a stilare un *Bildnis*, un ritratto,<sup>880</sup> per cui l'obiettivo è quello di cogliere e indagare un particolare aspetto della personalità, che viene elevato a tratto caratterizzante. All'interno dell'impianto donna e destino, infatti, la biografia su Maria Antonietta rappresenta un'eccezione. Nonostante la vicinanza temporale e la parentela spirituale con Maria Stuart, Maria Antonietta si allontana da quest'ultima<sup>881</sup>, così come dalla poetessa Marceline, proprio per via del *mittlerer*

<sup>877</sup> Hannah Hickman, *Stefan Zweig: Europäer in gefährdeter Zeit*, in Annette Daigger, Renate Schröder-Werle, Jürgen Thöming, *West-östlicher Divan zum utopischen Kakanien*, Bern, Peter Lang, 1999, p. 157. Cfr. anche Antonina Vallentin, *Stefan Zweig*, in *Europe*, (1947), cit., pp. 52-53.

<sup>878</sup> Stefan Zweig, *Die Welt von gestern. Erinnerungen eines Europäers*, cit., p. 232. „[...]bei einer Biographie wie »Marie Antoinette« habe ich tatsächlich jede einzelne Rechnung nachgeprüft, um ihren persönlichen Verbrauch festzustellen, alle zeitgenössischen Zeitungen und Pamphlete studiert, alle Prozessakte bis auf die letzte Zeile durchgeackert. Aber im gedruckten Buch ist von all dem keine Zeile mehr zu finden, denn kaum dass die erste ungefähre Fassung eines Buches ins Reine geschrieben ist, beginnt für mich die eigentliche Arbeit, die des Kondensierens und Komponierens, eine Arbeit, an der ich mir von Version zu Version nicht genug tun kann. Es ist ein unablässiges Ballast-über-Bord-werfen, ein ständiges Verdichten und Klären der inneren Architektur; während die meisten andern sich nicht entschließen können, etwas zu verschweigen, was sie wissen, und mit einer gewissen Verliebtheit in jede gelungene Zeile sich weiter und tiefer zeigen wollen, als sie eigentlich sind, ist es mein Ehrgeiz, immer mehr zu wissen, als nach außen hin sichtbar wird. Dieser Prozess der Kondensierung und damit Dramatisierung wiederholt sich dann noch einmal, zweimal und dreimal bei den gedruckten Fahnen; es wird schließlich eine Art lustvoller Jagd, noch einen Satz oder auch nur ein Wort zu finden, dessen Fehlen die Präzision nicht vermindern und gleichzeitig das Tempo steigern könnte“.

<sup>879</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 77.

<sup>880</sup> Cfr. Gerhart Wolff, *Metaphorischer Sprachegebrauch in Stefan Zweigs historischen Biographien*, in Hugo Aust (a cura di), *Wörter. Schätze, Fugen und Fächer des Wissens. Festgabe für Theodor Lewandowski zum 60. Geburtstag*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1987, p. 209. Lo studioso riconosce la predilezione di Zweig per le metafore di “Bildnis” e “Bild” usati negli studi biografico-caratterologici.

<sup>881</sup> Cfr. Klaus Zelewitz, *Höhen und Tiefen der dreißiger Jahre*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881-1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 105. A proposito di Maria Stuart lo studioso sottolinea la somiglianza e allo stesso tempo la differenza con Maria Antonietta, senza però indicarle: „[...]Maria Stuart (1935) – ähnlich und doch anders als Marie Antoinette[...]“.

*Charakter*, come indicato nel titolo.<sup>882</sup> Per tutto il corso della vicenda, il biografo pone l'accento su questo dato; così, attraverso l'analisi della personalità di Maria Antonietta, viene ricostruita la vicenda storica.

Lo scrittore fornisce, già nella prefazione, la definizione di carattere medio giocando sempre sul confronto con un destino inaudito, la cui portata mette alla prova le capacità del soggetto facendone emergere tutte le debolezze. In contrapposizione con le personalità eroiche e geniali, sempre pronte ad affrontare il pericolo, il carattere mediocre rivela, invece, l'incapacità di reagire alle conseguenze che il fato produce; per cui gli eventi esterni, incontrollabili, sono sentiti come un peso, una minaccia che rischia di travolgerlo. Dinanzi all'inerzia e alla mancanza di curiosità di una natura siffatta, il destino coglie Maria Antonietta di sorpresa per costringerla ad una lotta interiore: tutte le qualità rimaste assopite vengono improvvisamente risvegliate per effetto di una pressione. L'intento di Zweig è dimostrare, alla fine, come anche la vita di un carattere mediocre possa acquistare significato ed essere degna di rappresentazione.

Aber ebenso ergibt sich Tragik, wenn eine mittlere oder gar schwächliche Natur in ein ungeheures Schicksal gerät, in persönliche Verantwortungen, die sie erdrücken und zermalmen, und diese Form des Tragischen will mir sogar die menschlich ergreifendere erscheinen. Denn der außerordentliche Mensch sucht unbewusst ein außerordentliches Schicksal; [...]er fordert die Welt durch den ihm inwohnenden gewaltigen Anspruch gewaltsam heraus. So ist der geniale Charakter im letzten nicht unschuldig an seinem Leiden, weil die Sendung in ihm diese Feuerprobe mystisch begehrt zur Auslösung einer letzten Kraft[...]. Der mittlere Charakter dagegen ist von Natur aus auf friedliche Lebensform gestellt, er will, er benötigt gar nicht größere Spannung, er möchte lieber ruhig und im Schatten leben, in Windstille und gemäßigten Schicksalstemperaturen; darum wehrt er sich, darum ängstigt er sich, darum flüchtet er, wenn ihn eine unsichtbare Hand in Erschütterung stößt. Er will keine welthistorischen Verantwortungen im Gegenteil, er fürchtet sich vor ihnen; er sucht das Leiden nicht, sondern es wird ihm aufgenötigt; von außen, nicht von innen wird er gezwungen, größer zu sein als sein eigentliches Maß.[...]Denn es gehört zum Glück oder Unglück des mittleren Menschen, dass er von selbst keinen Zwang fühlt, sich auszumessen, dass er nicht Neugierde fühlt, nach sich selber zu fragen, ehe ihn das Schicksal fragt: ungenützt lässt er seine Möglichkeiten in sich schlafen, seine eigentlichen Anlagen verkümmern, seine Kräfte wie Muskeln, die nie geübt werden, verweichlichen, bevor sie nicht Not zu wirklicher Abwehr spannt. Ein mittlerer Charakter muss erst herausgetrieben werden aus sich selber, um alles zu sein, was er sein könnte, und vielleicht mehr, als er selber früher ahnte und wusste; dafür hat das Schicksal keine andere Peitsche als das Unglück.<sup>883</sup>

<sup>882</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakter*, cit., pp. 5-9.

<sup>883</sup> Ivi, pp. 6-8. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]la tragedia nasce anche quando la natura normale, anzi piuttosto debole, si incontra con un destino inaudito, con responsabilità personali che la opprimono e la schiacciano, e questa forma di tragedia mi sembra talvolta essere la più umana e commovente. Giacché nell'uomo straordinario è inconscia la ricerca di una sorte straordinaria; alla sua natura superdimensionale è conforme il vivere eroicamente[...].essa, per la innata violenza delle sue esigenze,

La prefazione costituisce pertanto la premessa essenziale per la comprensione dell'intera biografia. Oltre a presentare la natura del personaggio al lettore, Zweig mette in pratica quanto aveva già esposto nel saggio *Ist die Geschichte gerecht?*, per cui la scelta di rappresentare non una natura eroica, bensì un carattere medio, rientra in una strategia di riscrittura del processo storico che è in contrasto con la logica propria della storia ufficiale.

In realtà la definizione di carattere medio non ci appare affatto nuova. Zweig aveva già usato questo termine in un episodio di *Sternstunden der Menschheit* dal titolo *Die Weltminute von Waterloo*. Oltre a illustrare il confronto tra natura non eroica e destino,<sup>884</sup> lo scrittore definisce il personaggio del maresciallo Grouchy come «ein mittlerer Mann»<sup>885</sup>, a cui segue una spiegazione più dettagliata della natura di quest'uomo:

[...] brav, aufrecht, wacker, verlässlich, ein Reiterführer, oftmals bewährt, aber ein Reiterführer und nichts mehr. Kein heißer, mitreißender Kavallerieberserker wie Murat, kein Stratege wie Saint Cyr und Berthier, kein Held wie Ney. Kein kriegerischer Kürass schmückt seine Brust, kein Mythus umrankt seine Gestalt, keine sichtbare Eigenheit gibt ihm Ruhm und Stellung in der heroischen Welt der Napoleonischen Legende: nur sein Unglück, nur sein Missgeschick hat ihn berühmt gemacht. Zwanzig Jahre hat er gekämpft in allen Schlachten, von Spanien bis Russland, von Niederland bis Italien, langsam ist er die Staffel bis zur Marschallwürde aufgestiegen, nicht unverdient, aber ohne sonderliche Tat.[...] Dass er in Grouchy keinen Heros hat und keinen Strategen, nur einen verlässlichen, treuen, braven, nüchternen Mann, weiß Napoleon wohl.<sup>886</sup>

sfida il mondo violentemente. Il carattere geniale non è dunque in ultima analisi del tutto innocente del suo soffrire, poiché la missione che è in lui latente ha sete mistica di una prova del fuoco per prodigare la sua forza estrema[...]. Il carattere mediocre invece è per natura incline a forme pacifiche di vita: non esige, non richiede forti tensioni; vorrebbe soltanto vivere tranquillo e nell'ombra, nella bonaccia, nelle zone temperate della sorte; e perciò resiste, perciò si angoschia, perciò fugge appena una mano invisibile lo sospinge nel tumulto. Non vuole responsabilità storiche universali, al contrario, ne ha terrore, non cerca di patire, ma vi è costretto; dall'esterno, non dall'interno è portato a essere più grande della sua vera misura.[...] Giacché fa parte della felicità o infelicità dell'uomo mediocre il non sentire bisogno alcuno di misurare se stesso, il non provare la curiosità del proprio io prima che giunga il destino a interrogarlo. L'uomo mediocre lascia dormire inutilizzate le sue possibilità, lascia atrofizzarsi le sue doti, allentarsi le forze, come muscoli che non vengano adoperati finché la necessità non li tende a difesa. Un carattere mediocre vuole la costrizione a uscire da se stesso per divenire tutto ciò che potrebbe, e forse al di là di quanto egli stesso presagiva: il destino non ha perciò altra sferza che la sventura", pp. 8-9.

<sup>884</sup> Stefan Zweig, *Sternstunden der Menschheit. Historische Miniaturen*, cit., pp. 61-62.

<sup>885</sup> Ivi, p. 65. Traduzione di Donata Berra. "un mediocre[...]uomo", in Stefan Zweig, *Momenti fatali. Quattordici miniature storiche*, Milano, Adelphi Edizioni, 2005, p. 115.

<sup>886</sup> *Ibid.* Traduzione di Donata Berra. "un[...]brav'uomo – onesto, coraggioso, affidabile, un generale di cavalleria che ha dato spesso buona prova di sé, ma niente di più. Non è un guerriero focoso e trascinatore come Murat, né un fine stratega come Saint-Cyr e Berthier, e nemmeno un eroe come Ney. Il suo petto non è cinto da una sfolgorante corazza, la sua immagine non è circondata dal nimbo del mito. Di Grouchy non si conoscono doti peculiari che gli meritino la gloria e un posto di rilievo nel mondo eroico della saga napoleonica: solo la sua malasorte l'ha reso celebre. Per vent'anni ha preso parte a tutte le battaglie, dalla Spagna alla Russia, dall'Olanda all'Italia, ed è salito di grado fino al rango

Attraverso il carattere di Grouchy, il lettore riesce, così, a comprendere meglio le ragioni della sconfitta di Napoleone. Tutto l'episodio, infatti, ruota attorno a quei pochi attimi fatali dai quali dipendono le sorti dell'intera battaglia e in cui il maresciallo è chiamato a prendere una decisione. Dinanzi all'imprevedibilità degli eventi, Grouchy, avvezzo a sottostare agli ordini dei suoi superiori, si rivela troppo prudente e riflessivo per trasgredire i comandi di Napoleone. Solo alla fine, però, Zweig cerca di comprendere più da vicino questo personaggio storico e lo rivaluta sul piano umano. Se, quindi, in un primo momento Grouchy risulta essere una figura negativa, poiché colpevole della disfatta, nel momento in cui prende coscienza dei propri errori, rivela, invece, tutte le sue potenzialità, ossia la forza e il coraggio rimasti fino a quel momento reconditi: mette in salvo l'esercito e lo riconduce in patria. Questa svolta tutta interiore viene descritta come il risultato di un processo di empatia dello scrittore per la causa del povero protagonista e ha l'effetto di suscitare la commozione del lettore. La trasformazione di Grouchy viene interpretata però con una certa amarezza dallo scrittore: la scoperta finale del carattere eroico non risulta essere più efficace, in quanto egli si è mostrato incapace di agire nel momento propizio, che lo avrebbe reso celebre e immortale sul piano storico.

Der subalterne, zaghafte Untergebene, der in der großen Sekunde der unsichtbaren Entscheidung versagte, wird jetzt, Blick in Blick mit einer nahen Gefahr, wieder Mann und beinahe Held. Er versammelt sofort alle Offiziere und hält, Tränen des Zorns und der Trauer in den Augen, eine kurze Ansprache, in der er sein Zögern rechtfertigt und gleichzeitig beklagt. Schweigend hören seine Offiziere an, die ihm gestern noch grollten. Jeder könnte ihn anklagen und sich rühmen, besserer Meinung gewesen zu sein. Aber keiner wagt und will es.[...]Und gerade in jener Stunde nach seiner versäumten Sekunde zeigt Grouchy – nun zu spät – seine ganze militärische Kraft. Alle seine großen Tugenden: Besonderheit, Tüchtigkeit, Umsicht und Gewissenhaftigkeit, werden klar, seit er wieder sich selbst vertraut und nicht mehr geschriebenem Befehl. Von fünffacher Übermacht umstellt, führt er – eine meisterschaftliche taktische Leistung – mitten durch die Feinde seinen Truppen zurück, ohne eine Kanone, ohne einen Mann zu verlieren, und rettet Frankreich, rettet dem Kaiserreich sein letztes Heer. Aber kein Kaiser ist, wie er heimkehrt, mehr da, ihm zu danken, kein Feind, dem er die Truppen entgegenstellen kann. Er ist zu spät gekommen, zu spät für immer; und wenn nach außen sein Leben noch aufsteigt [...]nichts kann ihm mehr diesen einen Augenblick zurückkaufen, der ihn zum Herrn des Schicksals gemacht und dem er nicht gewachsen war.<sup>887</sup>

di maresciallo, non senza merito, ma senza gesta particolari.[...]Napoleone sa benissimo di non trovare in Grouchy né un eroe né uno stratega, ma solo un uomo fedele, fidato e di buon senso”, pp. 116-117.

<sup>887</sup> Ivi, pp. 85-86. Traduz. di Donata Berra. “Questo personaggio pavido e gregario, che nell’attimo risolutivo di una decisione imponderabile commette un errore fatale, ora che il pericolo è immediato e visibile si dimostra uomo, diventa quasi un eroe. Raduna subito tutti gli ufficiali e trattenendo a stento le lacrime di rabbia e dolore tiene loro una breve allocuzione con cui giustifica e al medesimo tempo deplora le sue esitazioni. Gli stessi ufficiali che fino a ieri mormoravano contro di lui lo ascoltano ora in silenzio. Ognuno di loro potrebbe accusarlo, vantarsi di aver avuto ragione. Nessuno osa farlo, né più lo desidera.[...]E proprio dopo essersi lasciato sfuggire per sempre l’attimo fatale, Grouchy rivela – ma troppo tardi ormai – tutto il suo valore militare. Prudenza, circospezione, coscienza, destrezza: ora che fa di nuovo assegnamento su se stesso, e non più su ordini scritti, vengono alla luce le sue notevoli

Con la stessa simpatia e commozione, Zweig guarda a distanza di anni a Maria Antonietta, considerando la sua natura, priva di eroicità, degna di rappresentazione quanto una natura geniale ed eroica. Il biografo ripercorre la vita della sovrana dagli anni della sua spensieratezza fino alla tragica fine. Al pari di Grouchy, la regina è presentata sin dalla prefazione come una donna comune e dalle qualità per nulla eccezionali:

Marie Antoinette war weder die große Heilige des Royalismus, noch die Dirne, die „grue“ der Revolution, sondern ein mittlerer Charakter, eine eigentlich gewöhnliche Frau, nicht sonderlich klug, nicht sonderlich töricht, nicht Feuer und nicht Eis, ohne besondere Kraft zum Guten und ohne den geringsten Willen zum Bösen, die Durchschnittsfrau von gestern, heute und morgen, ohne Neigung zum Dämonischen, ohne Willen zum Heroischen und scheinbar darum kaum Gegenstand einer Tragödie.<sup>888</sup>

Nel fornire questo breve ritratto, lo scrittore compie però anche una decostruzione di quell'immagine negativa che la storia ufficiale ha dato della sua persona. Il recupero della figura non avviene tanto sul piano storico quanto su quello umano. L'attenzione di Zweig è, cioè, orientata a far emergere la personalità e quindi le debolezze dell'animo umano attraverso le quali è possibile comprendere meglio il ruolo svolto nelle vicende. Sia per il suo carattere mediocre che per la trasformazione dalla quale viene investita, Maria Antonietta può essere vista, quindi, nel suo complesso come figura accostabile a quella del maresciallo Grouchy. Così la battaglia di Waterloo e la Rivoluzione francese costituiscono delle occasioni in cui le tranquille esistenze di Grouchy, da una parte, e di Maria Antonietta, dall'altra, vengono scosse e messe alla prova. Superando i propri limiti caratteriali, entrambi riescono ad affermarsi – sebbene in ritardo – sugli eventi per ottenere un riconoscimento sul piano umano. Allo stesso tempo, la trasformazione che investe il personaggio ha l'effetto di una duplice scoperta: non solo per il lettore ma soprattutto per la figura stessa, la quale prende in questo modo consapevolezza di qualità rimaste fino a quel momento sconosciute.

doti. Circondato da forze cinque volte superiori alle proprie, con una magistrale operazione tattica riesce a far passare i suoi soldati attraverso le schiere nemiche e a ricondurli in Francia senza dover lamentare la perdita di un solo uomo né di un cannone, e riconsegna salvo alla nazione e all'impero il suo ultimo esercito. Ma non c'è più un imperatore ad attenderlo e a ringraziarlo quando fa ritorno in patria, e non c'è più un nemico cui opporre le sue truppe. E' giunto troppo tardi, troppo tardi per sempre. E, anche se esteriormente la sua vita registra successi[...]nulla potrà riscattare per lui quell'unico istante che lo aveva reso signore del destino, e di cui non si è mostrato all'altezza", pp. 128-129.

<sup>888</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 5-6. Traduz. di Lavinia Mazzucchetti. "Maria Antonietta non fu né la grande santa dell'idea monarchica, né la grande bagascia della Rivoluzione, bensì un carattere medio, in fondo una donna comune, non troppo intelligente, non troppo stolta, né fuoco né ghiaccio, senza energie speciali per il bene e senza la minima volontà al male; la donna media di ieri, di oggi e di domani, senza tendenze e genialità eccezionali, senza volontà di eroismi e perciò appunto apparentemente inadatta a divenire oggetto di una tragedia", pp. 7-8.

Dieses Leiden des Nicht-Helden, des mittleren Menschen, sehe ich, weil ihm der sittliche Sinn fehlt, nicht als geringer an als das pathetische des wahrhaften Helden und vielleicht noch als erschütternder; denn der Jedermannsmensch muss es allein für sich austragen und hat nicht wie der Künstler die selige Rettung, seine Qual in Werk und überdauernde Form zu verwandeln. Wie einen solchen mittleren Menschen aber manchmal das Schicksal aufzupflügen vermag und durch seine gebietende Faust über seine eigene Mittelmäßigkeit gewaltsam hinauszutreiben, dafür ist das Leben Marie Antoinettes vielleicht das einleuchtendste Beispiel der Geschichte. Die ersten dreißig ihrer achtunddreißig Jahre geht diese Frau gleichgültigen Weg, allerdings in einer auffälligen Sphäre; nie überschreitet sie im Guten, nie im Bösen das durchschnittliche Maß: eine laue Seele, ein mittlerer Charakter und, historisch gesehen, anfangs nur Statistenfigur. Ohne den Einbruch der Revolution in ihre heiter unbefangene Spielwelt hätte diese an sich unbedeutenden Habsburgerin gelassen weitergelebt wie hundert Millionen Frauen aller Zeiten[...]. Nie hätte ein lebendiger Mensch das Verlangen gefühlt, ihrer Gestalt, ihrer erloschenen Seele nachzufragen, niemand hätte gewusst, wer sie wirklich war, und – dies das Wesentlichste – nie hätte sie selber, Marie Antoinette, Königin von Frankreich, ohne ihre Prüfung gewusst und erfahren, wer sie gewesen.<sup>889</sup>

### **3.5 Dall'infanzia di Maria Antonietta al trasferimento alla corte francese**

#### **3.5.1 Il rapporto madre-figlia: Maria Teresa e Maria Antonietta. Il mondo politico e la donna a confronto**

Una volta fissate le premesse su cui si costruisce l'opera, unite alla definizione di carattere medio, il biografo procede nel corso della narrazione ad illustrare in maniera più dettagliata le caratteristiche della protagonista fino alla svolta finale. Per spiegare meglio questa natura, Zweig si serve di una serie di figure che hanno la funzione di illuminare le debolezze e i difetti di Maria Antonietta. A

<sup>889</sup> Ivi, pp. 6-7. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Questo patire del non-eroe, dell'uomo mediocre, io lo considero, appunto perché privo di un senso evidente, non più trascurabile che la patetica sofferenza di un vero eroe, e forse ancora più commovente, giacché l'individuo normale deve vivere solo la propria sorte senza avere, come l'artista, la saldezza e la beatitudine di trasformare il proprio tormento in un'opera di forma duratura. Ma talvolta un simile individuo di medio valore è in grado di frangere le dure zolle del proprio destino, di erigersi violentemente con la propria energia al disopra della sua stessa mediocrità: di ciò la vita di Maria Antonietta è forse il più luminoso esempio storico. Per i primi trent'anni, nei trentotto della sua esistenza, questa donna percorre una via insignificante, se pure in una sfera inconsueta; mai ella supera nel bene o nel male la misura mediana, anima tiepida, carattere mediocre e, dal punto di vista storico, da principio soltanto personaggio di comparsa. Se la Rivoluzione non fosse scoppiata nel suo mondo sereno e spensierato, questa figlia d'Absburgo avrebbe tranquillamente continuato a vivere come cento milioni di donne di tutti i tempi[...]. Mai uomo alcuno avrebbe sentito il desiderio di interrogare la sua anima spenta, nessuno avrebbe saputo chi essa fosse in realtà; non solo, ma – e questo è l'essenziale – ella medesima, Maria Antonietta, regina di Francia, senza le prove della sorte, mai avrebbe appreso e saputo la sua vera grandezza”, pp. 8-9.



svolgere questo ruolo sono l'ambasciatore Mercy, l'abate Vermont e, successivamente, il fratello Giuseppe II, i quali fungono da pedine di un'istanza a loro superiore rappresentata dal personaggio di Maria Teresa. Quest'ultimo, infatti, assume nei confronti della figlia la duplice veste di supervisore e di burattinaia, manovrando, con i suoi intrighi, le fila della vicenda. L'apparizione di questa donna energica ed autoritaria ha l'effetto di rubare sin dall'inizio la scena alla fragile figura di Maria Antonietta.

L'opera si apre in maniera alquanto insolita per una biografia. Infrangendo lo schema tradizionale, proprio di questo genere letterario, Zweig si concentra sull'antefatto per porre l'accento sul concetto di destino. In questa prospettiva viene offerto un breve quadro storico relativo alla situazione delle due maggiori dinastie europee, quella degli Asburgo e quella dei Borboni, i cui conflitti vengono appianati mediante un accordo matrimoniale.<sup>890</sup> Dinanzi a tale disegno già pianificato per volontà della madre viene mostrato, quindi, come la giovane Maria Antonietta non si possa affatto sottrarre. Già il titolo del primo capitolo *Ein Kind wird verheiratet*<sup>891</sup>, oltre a sottolineare la passività della protagonista, rivela l'inesorabilità della sorte che le viene imposta sin dall'inizio. Agendo in nome di quest'ultima, Maria Teresa si comporta da vera donna politica. Più interessata al bene della nazione che a quello della figlia, dispone, a sua insaputa, i preparativi per le nozze, in nome di un'alleanza franco-absburgica.

Jahrhundertlang haben Habsburg und Bourbon auf Dutzenden deutscher, italienischer, flandrischer Schlachtfelder um die Vorherrschaft Europas gerungen; endlich sind sie müde, alle beide. In zwölfter Stunde erkennen die alten Rivalen, dass ihre unersättliche Eifersucht nur andern Herrscherhäusern den Weg freigekämpft hat; [...]so beginnen sich – wie immer zu spät – die Herrscher und ihre Diplomaten zu fragen, man hielte miteinander Frieden, statt abermals und abermals zugunsten ungläubiger Emporkömmlinge das verhängnisvolle Kriegsspiel zu erneuern? Choiseul am Hofe Ludwigs XV., Kaunitz als Berater Maria Theresias schmieden ein Bündnis, und damit es sich dauerhaft und nicht bloß als Atempause zwischen zwei Kriegen bewähre, schlagen sie vor, die beiden Dynastien Habsburg und Bourbon sollen sich durch Blut binden.[...]Zuerst erwägen die Minister, Ludwig XV.[...]mit einer habsburgischen Prinzessin zu vermählen, aber der Allerchristlichste König flüchtet rasch aus dem Bett der Pompadour in das einer anderen Favoritin, der Dubarry. Auch Kaiser Joseph, zum zweitenmal verwitwet, zeigt keine rechte Neigung[...] – so bleibt als natürlichste Verknüpfung die dritte, den heranwachsenden Dauphin, den Enkel Ludwigs XV. und zukünftigen Träger der französischen Krone, mit einer Tochter Maria Theresias zu verloben. 1766 kann die damals elfjährige Marie Antoinette bereits als ernstlich vorgeschlagen gelten[...].<sup>892</sup>

<sup>890</sup> Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annuali. Sezione Germanica VII*, cit., p. 133.

<sup>891</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 11.

<sup>892</sup> *Ibid.* Traduzione di L. Mazzucchetti. "Per secoli gli Asburgo e i Borboni, su cento campi di battaglia di Germania, d'Italia, di Fiandra, hanno lottato per il primato europeo: finalmente sono spossati. All'ultima ora gli antichi rivali riconoscono che la loro gelosia insaziabile non ha fatto che aprire la

Nel ricostruire la vicenda storica, il biografo tralascia alcuni dettagli, che consentirebbero una maggiore comprensione sulla nascita delle alleanze. La biografia si presenta, pertanto, da un punto di vista narrativo più vicina al romanzo che all'inchiesta storica, proprio perché l'intenzione dello scrittore è concentrarsi sulla sua eroina.<sup>893</sup> Già Botstein aveva rilevato come le biografie di Zweig non possano affatto essere considerate documenti storici dettagliati ma, piuttosto, fiction psicologizzate dal carattere drammatico, con l'obiettivo di lasciare un messaggio.<sup>894</sup> A questo proposito, Zelewitz osserva, invece, il tentativo compiuto dallo scrittore di mantenere un equilibrio tra storia e finzione: da una parte egli esprime l'esigenza di conformità alle fonti storiche, dall'altra trasforma la narrazione in un reportage e in un'analisi psicologica arricchita di commenti e di giudizi.<sup>895</sup>

Sin dall'inizio il lettore viene introdotto in una sorta di spettacolo teatrale<sup>896</sup> in cui a dominare sono in realtà le strategie, il gioco e le apparenze. Inoltre, l'intero l'episodio, a partire dai risvolti politici fino alla celebrazione del matrimonio reale, viene osservato con una certa ironia. In primo luogo Zweig nota come tutti gli ostacoli che si erano frapposti al progetto matrimoniale vengono improvvisamente superati dal giudizio superficiale di Luigi XV: a farlo decidere sono la bellezza e la grazia di Maria Antonietta «[...]Marie Antoinette ist hübsch, sie ist repräsentativ und anständigen Charakters, – das genügt, und so geht denn endlich 1769 das lang ersehnte Schreiben Ludwigs XV. an Maria Theresia ab, in dem der König feierlich

strada ad altre dinastie[...]sovrani e diplomatici cominciano a chiedersi – troppo tardi come sempre! – se non sarebbe meglio conservare la pace reciproca invece di rinnovare ancora una volta il fatale gioco della guerra a solo vantaggio dei miscredenti uomini nuovi. Choiseul alla corte di Luigi XV, Kaunitz quale consigliere di Maria Teresa stringono un patto, e, perché esso sia durevole e non rimanga soltanto pausa tra due guerre, propongono che le due dinastie degli Absburgo e dei Borboni si leghino con sangue.[...]Dapprima i ministri considerano la possibilità di congiungere Luigi XV[...]con una principessa d'Absburgo ma già il «re cristianissimo» passa dalle braccia della Pompadour in quelle di un'altra favorita, la Dubarry. Anche l'imperatore Giuseppe, vedovo per la seconda volta, non mostra inclinazione alcuna[...]. Il legame più naturale viene così ad essere il terzo, il fidanzamento cioè del delfino adolescente, nipote di Luigi XV e futuro erede della corona di Francia, con una delle figliole di Maria Teresa. Già nel 1766 Maria Antonietta undicenne può considerarsi seriamente proposta[...]», in Stefan Zweig, *Maria Antonietta*, cit., p. 11.

<sup>893</sup> Annie Duprat, «Stefan Zweig et l'histoire: retour sur l'affaire Marie-Antoinette, de la narration à l'enquête», in Régine Battiston, Klemens Renoldner (a cura di), „Ich liebte Frankreich wie eine zweite Heimat“. *Neue Studien zu Stefan Zweig / „J'amaï la France comme ma seconde patrie“*. *Actualité(s) de Stefan Zweig*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2011, p. 172. Ringrazio la Prof.ssa Annie Duprat per avermi inviato il suo contributo sulla *Marie Antoinette* di S. Zweig, già prima della pubblicazione del volume.

<sup>894</sup> Leon Botstein, *Stefan Zweig and the Illusion of the Jewish European*, in *Jewish Social Studies*, (1982), p. 71.

<sup>895</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., p. 68. Lo studioso riporta come esempi alcune valutazioni inserite da Zweig nella biografia, per cui l'accordo di pace sancito dal progetto matrimoniale viene classificato come “wie immer zu spät”, mentre il nemico di Maria Teresa, Federico di Prussia, viene definito come “ungemütlicher Nachbarn”.

<sup>896</sup> Cfr. anche Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 312 e Gerhart Wolff, *Metaphorischer Sprachgebrauch in Stefan Zweigs historischen Biographien*, in Hugo Aust (a cura di), *Wörter. Schätze. Fugen und Fächer des Wissens. Festgabe für Theodor Lewandowski zum 60. Geburtstag*, cit., p. 210. Sia Zimmermann che Wolff notano come la storia venga trasformata da Zweig in una metafora teatrale.

um die Hand der jungen Prinzessin für seinen Enkel, den zukünftigen Ludwig XVI., wirbt und als Termin der Heirat die Ostertage des nächsten Jahres vorschlägt».<sup>897</sup> Successivamente constatata, con altrettanto sarcasmo, l'esagerazione con cui entrambe le dinastie si erano adoperate per allestire in maniera perfetta i preparativi nuziali al fine di mettere in mostra il proprio prestigio.

Die Aufgabe der Diplomaten, sie ist glücklich beendet. Aber nur erst erkennt man: dies war der Arbeit leichter Teil. Denn Habsburg und Bourbon zu einer Verständigung zu überreden, Ludwig XV. und Maria Theresia zu versöhnen, welch ein Kinderspiel dies im Vergleich zu der ungeahnten Schwierigkeit, das französische und österreichische Hof- und Hauszeremoniell bei einer so repräsentativen Festlichkeit unter einen Hut zu bringen. Zwar haben die beiderseitigen Obersthofmeister und sonstigen Ordnungsfanatiker ein ganzes Jahr lang Zeit, das ungeheuer wichtige Protokoll der Hochzeitsfestivitäten in allen Paragraphen auszuarbeiten, aber was bedeutet ein flüchtiges, nur zwölfmonatiges Jahr für derart verzwickte Chinesen der Etikette. Ein Thronfolger von Frankreich heiratet eine österreichische Erzherzogin – welche welterschütternden Taktfragen löst solcher Anlass aus, wie tiefsinnig muss hier jede Einzelheit durchdacht werden, wieviel unwiderrufliche Fauxpas heißt es da durch Studium jahrhundertalter Dokumente vermeiden! Tag und Nacht sinnen die heiligen Hüter der Sitten und Gebräuche in Versailles und Schönbrunn mit dampfenden Köpfen; Tag und Nacht verhandeln die Gesandten wegen jeder einzelnen Einladung, Eilkuriere mit Vorschlägen und Gegenvorschlägen sausen hin und her, denn man bedenke, welche unübersehbare Katastrophe (ärger als sieben Kriege) könnte hereinbrechen, würde bei diesem erhabenen Anlass die Rangeitelkeit eines der hohen Häuser verletzt! [...] Während aber die beiderseitigen Perücken über die Grundlinien der Grundfragen noch lange nicht einig sind, streiten ihrerseits schon, als gälte es den Schlüssel des Paradieses, an beiden Höfen die Kavaliere und ihre Damen untereinander, gegeneinander, übereinander um die Ehre, den Hochzeitszug, sei es begleiten, sei es empfangen zu dürfen, jeder einzelne verteidigt seine Ansprüche [...]. Und hätte königlicher Befehl das Datum nicht auf einen ganz bestimmten Tag festgesetzt, die österreichischen und französischen Zeremonienhüter wären bis zum heutigen Tage über die „richtige“ Form der Hochzeit noch nicht einig, und es hätte keine Königin Marie Antoinette und vielleicht keine Französische Revolution gegeben.<sup>898</sup>

<sup>897</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 14. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Maria Antonietta è graziosa, è rappresentativa e rispettabile: ciò basta perché finalmente il 7 giugno parta l’agognata missiva di Luigi XV per Maria Teresa, in cui il re chiede solennemente la mano della giovane principessa per il suo nipote, il futuro Luigi XVI, e propone quale termine delle nozze la Pasqua dell’anno seguente”, pp. 13-14.

<sup>898</sup> Ivi, pp. 14-16. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Il lavoro dei diplomatici è felicemente compiuto, ma ora soltanto si constata che esso era la parte più facile. Giacché indurre i Borboni e gli Absburgo a una intesa, riconciliare Maria Teresa con Luigi XV non era che un gioco puerile in confronto alle difficoltà impreviste e inaudite che presentava l’accordo del cerimoniale di casa e di corte con quello francese. I cerimonieri e gli esperti da ambedue le parti hanno bensì un anno a disposizione per elaborare in tutti i particolari il protocollo delle nozze, ma che cosa è mai un fugace anno di soli dodici mesi per questi tenaci cinesi dell’etichetta! L’erede al trono francese sposa un’arciduchessa austriaca: quali incommensurabili problemi di tatto e di convenienza si determinano, come dev’essere profondamente ponderato ogni particolare, quanti irrevocabili *faux pas* conviene evitare compulsando documenti

Attraverso i pochi tratti che vengono forniti sul conto di Luigi XV, il biografo vuole sottolineare, per effetto di un contrasto, come Maria Teresa rimanga fino alla fine estranea a questa atmosfera ludica, conservando, al contrario, lucidità e serietà. Nel suo personaggio Zweig dipinge il ritratto del politico e fa confluire in esso una serie di doti caratteriali, come la determinazione, l'astuzia, la spietatezza e la diplomazia, che gli assicurano il successo in ogni occasione. In quanto istanza politica, essa assume agli occhi del biografo tratti per così dire spietati: più attenta alle regole del gioco politico, finisce per mettere in secondo piano il ruolo di madre ed escogita stratagemmi volti ad assicurarsi la stabilità della dinastia e il consolidamento degli equilibri in Europa. Per il raggiungimento dei suoi scopi, Maria Teresa si avvale di tutte le qualità proprie del politico, quali la dissimulazione e la persuasione, e fa conoscere alla corte francese solo quelle poche doti naturali che la figlia possiede. Consapevole delle scarse qualità della giovane, la saggia sovrana riesce a compensare queste mancanze per giocare, piuttosto, sulle apparenze.

[...]Maria Theresia, nicht mit Unrecht argwöhnisch, fürchtet, ihr ungemütlicher Nachbar, Friedrich von Preußen[...]werde schließlich auch noch diesen für Österreichs Machtstellung so entscheidenden Plan mit einer seiner machiavellistischen Teufeleien durchkreuzen; so wendet sie alle Liebenswürdigkeit, Leidenschaft und List an, um den französischen Hof aus dem halben Versprechen nicht mehr herauszulassen. Mit der Unermüdlichkeit einer berufsmäßigen Heiratsvermittlerin, mit der zähen und unnachgiebigen Geduld ihrer Diplomatie lässt sie immer wieder die Vorzüge der Prinzessin nach Paris melden; sie überschüttet die Gesandten mit Höflichkeiten und Geschenken, damit sie endlich aus Versailles ein bindendes Eheangebot heimholen; mehr Kaiserin als Mutter, mehr auf die Mehrung der „Hausmacht“ bedacht als auf das Glück ihres Kindes, lässt sie sich auch durch die warnende Mitteilung ihres Gesandten nicht abhalten, die Natur habe dem Dauphin alle Gaben versagt: er sei von sehr beschränktem Verstand, höchst ungeschlecht und völlig gefühllos. Aber wozu braucht eine Erzherzogin glücklich zu werden, wenn sie nur Königin wird? Je hitziger Maria Theresia auf Pakt und Brief drängt, desto überlegener hält der weltkluge König Ludwig XV. zurück; drei Jahre lang lässt er sich Bilder und Berichte über die kleine Erzherzogin schicken und erklärt sich grundsätzlich dem Heiratsplan geneigt. Aber er spricht nicht das erlösende Werbungswort, er bindet sich nicht.<sup>899</sup>

venerandi! Giorno e notte i sacri custodi delle usanze e dei costumi si spremono le meningi a Versailles e a Schönbrunn, giorno e notte gli ambasciatori discutono ogni singolo invito; corrieri straordinari fanno la spola da un paese all'altro con proposte e controproposte, affinché si consideri quale incalcolabile catastrofe (peggiore di sette guerre) potrebbe scoppiare se in tale sublime circostanza venisse offesa la vanità gerarchica di qualche aulica famiglia! [...]Mentre poi i parrucconi d'ambo i reami non si sono ancora intesi circa le linee essenziali dei problemi massimi, nelle due corti dame e cavalieri già stanno litigando, come se si lottasse per la chiave del paradiso, per aver l'onore di accompagnare o di ricevere il corteo. Ognuno difende le proprie pretese[...]. Se un rescritto reale non avesse fissato le nozze per un determinato giorno, i cerimonieri austriaci e francesi non avrebbero ancora oggi trovato la «giusta» forma e non vi sarebbe stata una regina Maria Antonietta, né forse una Rivoluzione francese», pp. 14-15.  
<sup>899</sup> Ivi, p. 12. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Maria Teresa, non a torto diffidente, teme che il suo incomodo vicino, Federico di Prussia[...]finisca per intralciare con le sue diavolerie machiavelliche

Attraverso questa prima descrizione, Zweig sembra prendere le distanze dall'egoismo della donna politica, che pur informata dei difetti del futuro genero, rimane cieca e insensibile dinanzi alla futura felicità della figlia. Nonostante ciò, le attribuisce una funzione fondamentale all'interno del racconto: essa è chiamata ad agire al fianco e per conto dello *Schicksal*. Messaggera, inviata del caso, Maria Teresa ha la funzione di destare continuamente la coscienza offuscata della figlia al fine di ricordarle il ruolo istituzionale che è destinata a ricoprire. Già dalle prime pagine della biografia, Zweig sembra riproporre quindi, mediante il confronto tra madre e figlia, l'inconciliabilità tra politica e moralità, rappresentata in quest'ultimo caso dal *carattere medio*. La determinatezza della sovrana si scontra sin dall'inizio con l'ingenuità e il candore della protagonista, ancora ignara della sorte che la madre ha deciso per lei. Il ritratto di Maria Antonietta sembra essere quello di un'adolescente comune, più dedita ai divertimenti che non agli studi. Attraverso la prospettiva di Maria Teresa, il lettore apprende però che le carenze della protagonista non sono affatto temporanee: esse costituiscono, infatti, una componente essenziale del carattere. Consapevole della gravità della situazione, l'arciduchessa d'Austria riesce con particolare destrezza a porre rimedio alla propria disattenzione di madre per intervenire nell'educazione della figlia. Al fine di prepararla al suo arrivo in Francia, si serve dell'aiuto dell'abate Vermond, inviato da Versailles, e spera di plasmare attraverso la sua intercessione la natura indomita della giovane.

Das ahnungslose Unterpfand dieses wichtigen Staatsgeschäftes, die elfjährige, die zwölfjährige, die dreizehnjährige Toinette, zart gewachsen, anmutig, schlank und unbezweifelbar hübsch, tollt und spielt unterdessen mit Schwestern und Brüdern und Freundinnen temperamentvoll in den Zimmern und Gärten von Schönbrunn; mit Studien, Büchern und Bildung befasst sie sich wenig. Ihre Gouvernante und die Abbés, die sie erziehen sollen, versteht sie mit ihrer natürlichen Liebenswürdigkeit und quecksilbernen Munterkeit so geschickt um den Finger zu wickeln, dass sie allen Schulstunden entweichen kann. Mit Schrecken bemerkt eines Tages Maria Theresia, die sich bei der Fülle der Staatsgeschäfte nie um ein einzelnes Stück ihrer Kinderherde sorgfältig bekümmern konnte, dass die zukünftige Königin von Frankreich mit dreizehn Jahren weder Deutsch noch Französisch richtig zu schreiben versteht und nicht einmal mit den oberflächlichsten

anche questo disegno, tanto essenziale per il prestigio dell'Austria. Essa quindi prodiga tutta la sua cortesia, la sua passione e la sua astuzia per impedire alla corte di Francia di sottrarsi alla mezza promessa. Con l'instancabilità di una mediatrice professionale di matrimoni, con la pazienza tenace e inflessibile della sua diplomazia, continua a render noti a Parigi tutti i pregi della principessa, a colmare gli ambasciatori di cortesie e di doni, perché vogliano finalmente recare da Versailles la domanda di nozze impegnativa. Più imperatrice che madre, ansiosa più del potere familiare che della felicità della figlia, non si lascia trattenere dal monito del suo ambasciatore, il quale le comunica come la natura abbia negato ogni dono al delfino, come questi sia limitato di mente, privo di grazia, del tutto scevro di sentimento. Ma è necessario forse che un'arciduchessa diventi felice, purché diventi regina? Quanto più appassionatamente Maria Teresa insiste per avere patto e documento, tanto più prudente e riservato si fa re Luigi; per tre lunghi anni si fa mandare ritratti e rapporti intorno alla piccola arciduchessa, dichiarandosi in linea di massima incline al progetto di matrimonio. Ma non pronuncia la definitiva parola di richiesta, non si impegna", p. 12.

Kenntnissen in Geschichte und allgemeiner Bildung behaftet ist; mit den musikalischen Leistungen steht es nicht viel besser, obwohl kein Geringerer als Gluck ihr Klavierunterricht gab. In zwölfter Stunde soll jetzt das Versäumte nachgeholt, die verspielte und faule Toinette zur gebildeten Dame heranerzogen werden. Wichtig für eine zukünftige Königin von Frankreich ist vor allem, dass sie anständig tanzt und mit gutem Akzent Französisch spricht; zu diesem Zweck engagiert Maria Theresia eiligst den großen Tanzmeister Noverre und zwei Schauspieler einer in Wien gastierenden französischen Truppe, den einen für die Aussprache, den anderen für Gesang. Aber kaum meldet dies der französische Gesandte dem bourbonischen Hof, als schon ein entrüsteter Wink aus Versailles kommt[...]. Hastig werden neue diplomatische Verhandlungen eingeleitet, denn Versailles betrachtet die Erziehung der vorgeschlagenen Braut des Dauphins bereits als eigene Angelegenheit, und nach langem Hin und Her wird[...]ein Abbé Vermond als Erzieher nach Wien gesandt[...].<sup>900</sup>

In questo primo capitolo Zweig dà prova delle proprie capacità narrative, presentandosi nella veste di grande regista: prima l'obiettivo è focalizzato sulla situazione europea e sulle aspettative di Maria Teresa, poi si sposta sull'allestimento delle nozze per ritornare di nuovo sul personaggio chiave di queste strategie. Attraverso le previsioni della vecchia sovrana, Zweig riesce a dare al racconto un carattere drammatico ponendo il lettore in uno stato di continua tensione. Anche dopo il raggiungimento del suo scopo, il matrimonio della figlia, Maria Teresa non si rivela affatto soddisfatta. Il carattere ribelle della fanciulla non dà tregua alle sue preoccupazioni ed essa intravede già nella sua condotta la causa di future sventure. Ne è testimonianza il materiale epistolare di cui lo stesso Zweig, del resto, si era servito per la composizione della biografia. Il tono perentorio e, talvolta, pedante con cui Maria Teresa si rivolge alla figlia e le raccomanda di attenersi a una serie di istruzioni, rivela i caratteri di entrambe facendone emergere le antitesi. Maria Teresa dà prova di essere non solo esperta sul piano politico, ma anche attenta e sensibile

<sup>900</sup> Ivi, pp. 12-13. Traduz. di L. Mazzucchetti. "L'ignaro oggetto di questo importante affare di stato, la piccola Toinette di undici, dodici, tredici anni, delicata, attraente, agile, indubbiamente graziosa, si scatena frattanto nei giochi con le sorelle, i fratelli e le amiche per le sale e i giardini di Schönbrunn; poco si occupa di studi, di libri e di istruzione. Con la sua spontanea gentilezza e la sua enorme vivacità, è abilissima nel menare per il naso le governanti e gli abati che la dovrebbero istruire, così da sottrarsi alle ore di scuola. Maria Teresa, la quale nella massa degli affari politici non ebbe possibilità di dedicarsi con cura a un singolo capo nel gregge dei suoi rampolli, deve constatare un giorno con terrore come la futura regina di Francia a tredici anni non sia in grado di scrivere correttamente né in tedesco né in francese e come non conosca neppure le nozioni più superficiali di storia o di cultura generale; anche la musica non va molto meglio, benché sia il grande Gluck a impartirle lezioni di piano. All'ultimo momento bisogna riparare alle trascuratezze e fare della pigra e distratta Toinette una dama colta ed educata. Importante per una futura regina di Francia è anzitutto saper ballare bene e saper parlare francese con buona pronuncia; a tale scopo, Maria Teresa si assicura di gran fretta il celebre maestro di danza Noverre nonché due attori di una compagnia francese di passaggio a Vienna: l'uno per la pronuncia, l'altro per il canto. Ma appena l'ambasciatore francese riferisce questo alla corte borbonica, da Versailles giunge un cenno sdegnato[...]. In tutta fretta si iniziano nuove trattative diplomatiche, perché Versailles considera già l'educazione della eventuale sposa del delfino come affare proprio. Dopo lunghe incertezze[...], viene inviato a Vienna un abate Vermond quale istitutore[...]", pp. 12-13.

conoscitrice dell'animo umano. Come madre aveva fatto esperienza di nature mediocri: la condotta dei figli si era rivelata deludente. Così, anche nel caso di Maria Antonietta, non nutre alcuna fiducia in una possibilità di cambiamento, consapevole delle lacune e delle tentazioni in cui essa può cadere. Il maggior pericolo che riconosce in lei è la «Neugierde», «curiosité», considerata dall'esperta come sinonimo di distrazione,<sup>901</sup> per cui la lettura, unita alla preghiera, vengono ritenuti gli strumenti più adatti per domare il suo carattere e adattarlo alle esigenze che la vita politica comporta:

Beim Aufwachen werden Sie sofort nach dem Aufstehen kniend Ihr Morgengebet verrichten und etwas Religiöses lesen, und sei es nur für eine halbe Viertelstunde, noch bevor Sie sich mit etwas anderem befasst oder mit jemand gesprochen haben. Alles hängt von dem guten Beginn des Tages und der Verfassung ab, in der man ihn beginnt, was sogar gleichgültige Handlungen gut und verdienstvoll machen kann.[...] seine Beachtung hängt nur von Ihnen ab und kann für Ihr Glück hienieden und im Jenseits bestimmend sein. Das gilt auch von den Abendgebeten und der Erforschung des Gewissens; doch wiederhole ich nochmals, dass die Morgengebete und die kurze religiöse Lektüre am wichtigsten sind. Sie werden mir immer mitteilen, welches Buch Sie zur Hand haben. Sie werden sich während des Tages so oft als möglich frommen Gedanken hingeben, besonders aber während der heiligen Messe. Ich hoffe, dass Sie sie jeden Tag mit Erbauung hören werden, und an Sonn- und Feiertagen sogar zweimal, sofern es an Ihrem Hofe Brauch ist.<sup>902</sup>

Nel combattere l'indolenza, Maria Teresa adotta una strategia, alternando abilmente il ruolo di donna politica con quello di madre, per cui il tono intransigente con cui vengono imposte severe prescrizioni è spesso mitigato con la dolcezza: «Ich fordere von Ihnen, meine teure Tochter, dieses echtteste Zeichen Ihrer Liebe und Ihres Gehorsams gegenüber den Ratschlägen einer guten Mutter, die nur Ihr Heil

<sup>901</sup> *Maria Theresia und Marie Antoinette. Ihr geheimer Briefwechsel*, hrsg., erläutert und ins Deutsche übertragen von Paul Christoph, Wien, Cesam Verlag, 1952, p. 17. „Seien Sie nicht neugierig; das ist ein Punkt, den ich besonders bei Ihnen befürchte“. Cfr. anche *Marie-Antoinette. Correspondance (1770-1793)*, a cura di Évelyne Lever, Paris, Tallandier, 2005, p. 43. “N’avez pas de curiosité; c’est un point donc je crains beaucoup à votre égard”.

<sup>902</sup> Ivi, p. 15. Cfr. anche *Marie-Antoinette. Correspondance (1770-1793)*, a cura di Évelyne Lever, cit. “À votre réveil, vous ferez tout de suite, en vous levant, vos prières du matin à genoux et une petite lecture spirituelle, ne fût-ce même que d’un seul demi-quart d’heure, sans vous être encore occupée d’autre chose ou avoir parlé à personne. Tout dépend du bon commencement de la journée et de l’intention dont on la commence, ce qui peut rendre les actions même indifférentes bonnes et méritoires.[...]son exécution ne dépend que de vous, et il peut en résulter votre bonheur spirituel et temporel. Il en est de même avec les prières du soir et examen de conscience; mais je répète encore, celles du matin et la petite lecture spirituelle sont des plus importantes. Vous me marquerez toujours de quel livre vous vous servez. Vous vous recueillez pendant le jour le plus souvent que vous pourrez, surtout à la sainte messe. J’espère que vous l’entendrez avec édification tous les jours, et même deux les dimanches et les jour de fête, si c’est coutume à votre cœur”, p. 41.

und Glück im Auge hat».<sup>903</sup> In questa maniera la vecchia sovrana tenta di accattivarsi l'attenzione della sprovveduta senza esercitare su di lei direttamente alcuna forma di pressione che possa avere l'effetto di allontanarla. Giocando la parte della madre premurosa, Maria Teresa riconosce, inoltre nella figlia, alcune qualità sulle quali la invita a puntare: «[...]jedermanns erstes und letztes Wort gilt Ihrer Höflichkeit und Freundlichkeit, besonders aber diesem liebreizenden Aussehen, das alle Herzen entzückt».<sup>904</sup> Allo stesso tempo, però, la carica di responsabilità ed esige da lei costanza e meticolosità nel porre rimedio alla sua pigrizia:

Ich empfehle Ihnen, meine teure Tochter, an jedem 21. mein Blatt wieder zu lesen. Ich bitte Sie, seien Sie mir treu in diesem Punkt. Ich fürchte bei Ihnen nur die Vernachlässigung Ihrer Gebete und Ihrer Lektüre, was Lässigkeit und Gleichgültigkeit zur Folge haben wird. Kämpfen Sie dagegen an, denn das ist gefährlicher als ein Zustand, der unvollkommener und schlechter ist; von einem solchen kann man sich eher freimachen.<sup>905</sup>

Maria Teresa è, in realtà, una donna caparbia, determinata affinché tutto vada secondo i suoi propositi: riuscire, cioè, nell'ardua impresa – che le si presenta come una sorta di sfida – di trasformare il carattere della figlia. Nel realizzare questo progetto di addestramento, essa calcola il giorno in cui Maria Antonietta arriverà in Francia<sup>906</sup> e le fa recapitare una lettera che deve avere su di lei la funzione di promemoria. Inoltre, in quanto delegata del destino, la persuade della felicità a cui andrà incontro: «Da sind Sie also, wo Sie die Vorsehung zu leben bestimmt hat. Wenn man nur an die hohe Stellung denkt, sind Sie die glücklichste unter Ihren Schwestern und unter allen Prinzessinnen».<sup>907</sup> In questo processo di persuasione, Maria Teresa riconosce, da vera donna politica, l'importanza dell'etichetta, così invita la figlia ad attenersi alle regole della corte francese e si adopera affinché essa acquisisca alcune doti che si riveleranno efficaci in tutte le occasioni: la diplomazia e la prudenza, come testimonia la lettera del 21 aprile 1770:

<sup>903</sup> Ivi, p. 16. “[...]j’exige de vous, ma chère fille, cette marque la plus réelle de votre tendresse et obéissance pour les conseils d’une bonne mère, qui n’a en vu que votre salut et votre bonheur”, p. 42.

<sup>904</sup> Ivi, p. 20. “[...]c’est vos attentions et affabilité, mais surtout cet air de douceur qui enchante tous les cœurs”, p. 45.

<sup>905</sup> *Ibid.* “Je vous recomande, ma chère fille, tous les 21 de relire mon papier. Je vous prie, soyez-moi fidèle sur ce point; je ne crains chez vous que la négligence dans vos prières et lectures, et la tiédeur et négligence suivront. Luttezz contre, car cela est plus dangereux qu’un état plus imparfait et même plus mauvais; on en revient plutôt”, p. 45.

<sup>906</sup> A questo riguardo cfr. la nota a piè di pagina in cui il curatore della corrispondenza, Évelyne Lever, chiarisce meglio questo particolare: “Marie-Thérèse a calculé que cette lettre devait être la première que recevrait sa fille à son arrivée en France. Marie-Antoinette fit son entrée à Strasbourg le 7 mai, rencontra Louis XV et le dauphin à Compiègne le 14, et se maria à Versailles le 16”.

<sup>907</sup> *Maria Theresia und Marie Antoinette. Ihr geheimer Briefwechsel*, hrsg., erläutert und ins Deutsche übertragen von Paul Christoph, cit., p. 19. “Vous voilà donc où la Providence vous a destinée de vivre. Si on ne s’arrête que sur le grand établissement, vous êtes la plus heureuse de vos sœurs et de toutes les princesses”, p. 45.



Wie sehr ich auch wünsche, dass Sie sich mit Gebet und gute Lektüre befassen, so wenig möchte ich, dass Sie etwas anderes einzuführen oder zu tun versuchen, als was in Frankreich Sitte ist; Sie sollen nichts Besonderes beanspruchen, weder anführen, was hier gebräuchlich ist, noch verlangen, dass man es nachahme; Sie sollen sich im Gegenteil unbedingt dem anpassen, was der Hof zu tun gewohnt ist.[...]Seien Sie beim Betreten einer Kirche vom ersten Augenblick an von der höchsten Ehrfurcht erfüllt und geben Sie nicht Ihrer Neugierde nach, was nur Zerstretheit zur Folge hat. Alle Augen werden auf Sie gerichtet sein, geben Sie deshalb keinen Anlass zu Ärger. In Frankreich ist man in den Kirchen und stets in der Öffentlichkeit sehr religiös; es gibt dort keine Gebetstühle wie bei uns, die zu bequem und oft Anlass zu nachlässiger Haltung sind und Zwiegespräche erleichtern, was in Frankreich viel Ärger erregen würde. Solange Sie können, bleiben Sie auf den Knien; das wird die passendste Haltung sein, um als Beispiel zu dienen. Gestatten Sie sich keine unnatürliche Haltung; sie gibt den Anschein der Heuchelei; diesen Vorwurf muss man vor allem in diesem Lande vermeiden.[...]Übernehmen Sie keine Empfehlungen. Hören Sie auf niemanden, wenn Sie in Ruhe leben wollen.[...]Vermeiden Sie jede Art von Vertraulichkeit mit kleinen Leuten.[...] Antworten Sie jedermann freundlich, mit Anmut und Würde: wenn Sie wollen, vermögen Sie es. Man muss auch abzuschlagen verstehen.<sup>908</sup>

In un primo momento vediamo come Maria Antonietta tenti di non deludere le aspettative della madre, sforzandosi il più possibile di attenersi alle sue regole; mossa dall'amore filiale, le riporta in maniera dettagliata la sua vita a corte e le relazioni instaurate. In queste confessioni, è possibile intravedere come la giovane viva in un rapporto di sudditanza. Da una parte, ancora bisognosa di affetto e di protezione, si mostra incapace di rompere i rapporti con la figura materna: «[...]ich schwöre Ihnen, dass ich noch keinen Ihrer teuren Briefe ohne Tränen des Bedauerns in den Augen empfangen habe, weil ich von einer so zärtlichen und guten Mutter getrennt bin; und obwohl ich mich hier sehr wohl fühle, würde ich doch heiß wünschen, zurückzukehren, um wenigstens für einen Augenblick meine teure und geliebte Familie zu sehen».<sup>909</sup> Dall'altra parte manifesta il desiderio di essere

<sup>908</sup> Ivi, pp. 15-17. "Autant que je souhaite que vous pensiez introduire ou faire autre chose que ce qui est de costume en France; il ne faut prétendre rien de particulier, ni citer ce qui est ici d'usage, ni demander qu'on l'imite; au contraire, il faut se prêter absolument à ce que la Cour est accoutumée à faire.[...]En entrant dans les églises, soyez d'abord pénétrée du plus grand respect et ne vous laissez pas aller à votre curiosités, qui causent les distractions. Tous les yeux seront fixés sur vous, ne donnez donc point de scandale. En France on est très édifiant dans les églises et toujours en public. Il n'y est pas, comme ici, des oratoires qui sont trop commodes, donnent souvent lieu au relâchement dans le maintien et de la facilité à se parler, ce qui scandaliserait beaucoup en France. Tant que vous pouvez, restez à genoux, ce sera la contenance la plus convenable pour donner l'exemple. Ne vous permettez aucune contorsion, qui est l'air d'hypocrisie; il faut, surtout dans ce pays-là, éviter ce reproche.[...] Ne vous changez d'aucune recommandation; n'écoutez personne, si vous voulez être tranquille.[...] Évitez toute sorte de familiarité avec de petits gens.[...] Répondez agréablement à tout le monde, avec grâce et dignité: vous le pouvez, si vous voulez. Il faut aussi savoir refuser", pp. 41-43.

<sup>909</sup> Ivi, p. 23. Lettera 12 luglio 1770. "[...]je lui jure que je n'ai pas encore reçu une de ses chères lettres sans avoir eu les larmes aux yeux de regret d'être séparée d'une aussi tendre et bonne mère, et quoique

ubbidiente: «Es ist mir eine Ehre, in achtungsvollster Liebe die zärtlichste und gehorsamste Tochter zu sein».<sup>910</sup>

In conformità con le previsioni materne, Maria Antonietta darà presto prova di essere una natura incostante. Il suo comportamento non è imputabile a una mancanza di capacità – con la nozione di carattere medio, il biografo non vuole affatto screditare la protagonista sul piano intellettuale – ma è dovuto all’insofferenza per la vita di corte e, più in generale, a una certa indolenza nell’apprendere le regole della politica. Zweig gioca sin dall’inizio, seppur non in maniera esplicita, su questa antitesi tra madre e figlia. Osservando Maria Antonietta nella veste di regina, constata come non avvenga in lei alcuna fusione tra la donna e la figura politica, poiché rimane in una condizione di perenne ingenuità. Tale immutabilità viene anticipata sin dalle prime pagine: «Fast wörtlich werden noch zehn, noch zwanzig Jahre später alle Staatsmänner über diese Denkwilligkeit bei großem Verstand, über dieses gelangweilte Davonhuschen aus jedem gründlichen Gespräch klagen[...]».<sup>911</sup> Solo in un punto del testo il biografo rivela la distanza che separa la madre dalla figlia. In occasione della morte di Luigi XV, Zweig descrive come Maria Antonietta, a differenza della madre, non abbia mai ambito al potere<sup>912</sup> e ribadisce, per contro, il suo carattere medio:

[...]nie hat Marie Antoinette davon geträumt, eine Elisabeth, eine Katharina, eine Maria Theresia zu werden: dazu war ihre seelische Energie zu gering, die Spannweite ihres Geistes zu eng, ihr Wesen zu träge. Ihre Wünsche reichen, wie immer bei einem mittleren Charakter, nicht weit über die eigene Person hinaus; diese junge Frau hat keine politischen Ideen, die sie der Welt aufprägen will, keinerlei Neigung, andere zu unterjochen und zu demütigen; nur ein starker, trotziger und oft kindischer Instinkt der Unabhängigkeit ist ihr von Jugend her eigen, sie will nicht herrschen, aber auch von niemand sich beherrschen und beeinflussen lassen. Herrin sein, heißt für sie nicht mehr als selbst frei sein.<sup>913</sup>

je suis très bien ici, je souhaiterais pourtant ardemment de revenir voir ma chère et très chère famille au moins pour un instant”, p. 50.

<sup>910</sup> Ivi, p. 22. Lettera 9 luglio 1770. “J’ai l’honneur d’être avec la plus respectueuse tendresse la plus tendre et soumise fille”, p. 50.

<sup>911</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 14. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Quasi con le stesse parole dieci, vent’anni più tardi tutti gli uomini di stato deploreranno tale ripugnanza a pensare unita a grande ingegno, tale annoiato sfuggire a ogni discussione seria[...]”, p. 13.

<sup>912</sup> Cfr. Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, cit., p. 135. Tra gli errori di Maria Antonietta, descritti da Zweig, lo studioso ravvisa il disinteresse della protagonista per la politica.

<sup>913</sup> Ivi, pp. 76-77. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]mai Maria Antonietta ha sognato di divenire un’Elisabetta, una Caterina, una Maria Teresa: a ciò non giungeva la sua energia psichica troppo scarsa, la troppo angusta estensione del suo intelletto, la pigrizia della sua indole. I suoi desideri, come sempre accade nei caratteri mediocri, non vanno al di là della propria persona. Questa giovane donna non ha idee politiche da imporre al mondo, non ha tendenza alcuna a soggiogare o umiliare gli altri; in lei è vivo soltanto, sin dalla giovinezza, un ostinato e spesso puerile istinto d’indipendenza: non vuole comandare, ma neppure lasciarsi comandare e guidare. Essere padrona vuol dire per lei soltanto essere libera”, p. 66.

Così, attraverso la descrizione di questo carattere che, a prima vista, risulta deplorabile, in quanto indegno di essere imitato, Zweig riesce alla fine a lasciare un ritratto positivo della protagonista. Nel confronto con la madre, lo scrittore non condanna affatto l'incapacità di Maria Antonietta di ereditare i suoi insegnamenti, perché questo significherebbe imitare la condotta del politico, ma sembra voler dimostrare come proprio la semplicità e la coerenza di questa donna risultino più vincenti sul piano umano che non su quello politico.

Nell'illustrare il processo di maturazione del carattere e la grandezza raggiunta nella lotta contro le forze del destino, Zweig dà prova di come, alla fine, la grandezza e il carattere si affermino sui concetti di successo e di fallimento<sup>914</sup> legati alla logica politica. La biografia di Maria Antonietta costituisce, pertanto, al pari del Fouché, uno strumento di riflessione sui meccanismi della politica: attraverso la rappresentazione della regina in veste di *Opfer*, Zweig può esprimere meglio la propria concezione.<sup>915</sup>

Per tutto il corso del testo, Zweig viola il principio di imparzialità, che dovrebbe essere una prerogativa propria del biografo, per prendere le difese della protagonista. Lo scrittore si pone in maniera alquanto critica verso il personaggio di Maria Teresa facendo emergere la sua insensibilità di sovrana. In un punto del testo, l'autore la ritiene responsabile dell'infelicità della figlia e spiega come, al fine di spiare la propria colpa, tenti di porvi rimedio proteggendola «Und was die Kaiserin an Marie Antoinette verschuldet, indem sie zu früh dieses junge Leben der Staatsrason hinopferte, sucht die Mutter mit tausend Sorgen wieder zurückzukaufen».<sup>916</sup> D'altro canto sembra, però, essere affascinato dal fiuto infallibile di questa donna, le cui scelte strategiche unite alle sue previsioni non risultano mai errate. Zweig riconosce la perspicacia della donna nel dare all'ambasciatore Mercy l'incarico di informatore.

Um diese gefährliche und gefährdete Stellung ihrer Tochter an dem fremden Hofe weiß Maria Theresia Bescheid, sie weiß auch, dass dieses viel zu junge, unernste und flatterige Geschöpf nie imstande sein wird, aus eigenem Instinkt alle die Fuchsfallen der Intrigen und Fallstricke der Palast-Politik zu umgehen. So hat sie ihr den besten Mann, den sie unter ihren Diplomaten besitzt, den Grafen Mercy, als getreuen Eckart beigegeben.[...] Die Kaiserin hätte keine bessere Wahl treffen können.<sup>917</sup>

<sup>914</sup> Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 310.

<sup>915</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., p. 64.

<sup>916</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 46. Traduz. di L. Mazzucchetti. "La colpa che l'imperatrice s'era assunta di fronte a Maria Antonietta, sacrificandone troppo presto la giovane vita alla ragion di stato, vuole essere riscattata dalla madre con le più vigili cure", p. 40.

<sup>917</sup> Ivi, p. 44. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Maria Teresa è perfettamente conscia di questa situazione minacciosa e minacciata di sua figlia alla corte straniera: ella non ignora poi che quella creatura troppo giovane, troppo frivola e mutevole, non sarà mai in grado di evitare per proprio istinto le tagliole dell'intrigo e i lacci della politica di palazzo. Per questo motivo le ha messo al fianco il suo miglior

Oltre a rivestire il ruolo di guida, Maria Teresa viene presentata, infatti, nella veste di veggente. In qualità di figura politica, ma soprattutto in quanto madre, essa è carica di presagi sul conto della giovane. Quasi a voler evidenziare le sue spiccate doti di vecchio politico in contrasto con gli altri personaggi, Zweig finisce per accostare Maria Antonietta ai suoi fratelli, dipinti come altrettanti caratteri mediocri. Nonostante tutte le speranze che ripone nella figlia, Maria Teresa rimarrà fino alla fine scettica riguardo alla possibilità di farne una degna erede. Dando sin dall'inizio spazio a questa donna autoritaria, il racconto descrive la protagonista a partire dalla prospettiva unilaterale della madre, considerata attendibile per la sua saggezza.<sup>918</sup>

La disperazione per la sorte della figlia coincide con la storia delle infauste nozze, rappresentata nell'arazzo esposto in occasione del matrimonio reale, e percepita dal giovane Goethe come segno di malaugurio per la giovane coppia. Con ritmo incalzante il biografo rafforza la tensione drammatica aggiungendo la scena dell'incontro di Maria Antonietta con il suo futuro nemico, il sacerdote e principe Rohan che, se in un primo momento la conduce all'altare le preparerà più tardi la via del patibolo.

[...]auch hier hat ebenso wie in die Gobelins des Empfangsaales das Schicksal symbolisch ein Unheilszeichen eingewoben. Als am nächsten Tage Marie Antoinette vor der Abfahrt noch die Messe hören will, begrüßt sie am Portal der Kathedrale statt des ehrwürdigen Bischofs dessen Neffe und Koadjutor an der Spitze der Geistlichkeit.[...]Es ist Louis Prinz Rohan, der als erster in Frankreich ihr Willkommen bietet, der spätere tragikomische Held der Halsbandaffäre, ihr gefährlichster Gegner, ihr verhängnisvollster Feind. Und die Hand, die jetzt segnend über ihrem Haupte schwebt, ist dieselbe, die ihr Krone und Ehre später in Schmutz und Verachtung schleudern wird.<sup>919</sup>

Inoltre a conferma della tragica fine che l'aspetta, il biografo interpreta una distrazione della giovane sposa come causa di futura sventura, segnalata dalla macchia di inchiostro attorno alla sua firma.

diplomatico, il conte Mercy, come fedelissimo mentore.[...]L'imperatrice non avrebbe potuto fare scelta migliore", p. 38.

<sup>918</sup> Cfr. Wilma Iggers, *The World of Yesterday in the View of an Intellectual Historian*, in Marion Sonnenfeld (a cura di), *Stefan Zweig. The world of yesterday's humanist today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 16. La studiosa riconosce l'ammirazione di Zweig per la saggezza di Maria Teresa.

<sup>919</sup> Ivi, pp. 23-24. Traduz. di L. Mazzucchetti. "[...]anche qui, come negli arazzi del salone sull'isola, il destino ha voluto intessere un simbolico segno della sventura. Quando l'indomani Maria Antonietta prima della partenza vuole udire la messa, la saluta sulla porta della cattedrale, invece del degno vescovo, il di lui nipote e coadiutore accompagnato dal clero.[...]E' Luigi, il principe di Rohan che primo le porge il benvenuto in Francia, quegli che sarà più tardi tragicomico eroe nell'affare della collana, il suo avversario più pericoloso, il suo nemico più fatale. E la mano che ora si leva benedicente sul suo capo è la stessa che dovrà più tardi scagliare la sua corona e il suo onore nel fango e nell'onta", p. 21.

Der Erzbischof von Reims vollzieht die Trauung.[...] dann erst unterzeichnet der König und in sorglicher Rangabstufung die gesamte Blutsverwandtschaft den Hochzeitspakt. Es wird ein ungeheuer langes, vielgefaltetes Dokument; noch heute sieht man auf dem verblichenen Pergament die stolzig und ungeschickt hingesetzten vier Worte: Marie Antoinette Josepha Jeanne, von der Kinderhand der Fünfzehnjährigen mühsam hingekritzelt, und daneben – abermals raunen alle: ein böses Omen – einen mächtigen Tintenklecks, der ihr und einzig ihr allein von allen Unterzeichnern aus der widerstrebenden Feder spritzt.<sup>920</sup>

Nel corso della narrazione questa rete di presentimenti viene ampliata e vede come unico personaggio chiave quello di Maria Teresa, il cui stato di vigilanza rimane elevato. Anche laddove il ruolo dell'arciduchessa passa in secondo piano, il biografo continua a servirsi del suo punto di vista. In occasione della morte di re Luigi XV, ad esempio, viene sottolineato come Maria Teresa sia l'unica a non essere felice dell'evento, poiché inquieta per le sorti della figlia. Così, piuttosto che congratularsi con la nuova regina, la mette in guardia rivelando il proprio scetticismo.

Wahrhaft ergriffen und erschrocken, weil von düsterem Vorgefühl bewegt, ist in ganz Europa nur ein Mensch beim Tode Ludwigs XV.: die Kaiserin Maria Theresia. Als Monarchin kennt sie aus dreißig mühseligen Jahren die Last einer Krone, als Mutter die Schwächen und Fehler ihrer Tochter. Aufrichtig gern hätte sie den Augenblick der Thronbesteigung noch hinausgeschoben gesehen, bis dieses leichtköpfige und hemmungslose Geschöpf ein wenig mehr herangereift und vor den Versuchungen ihrer Verschwendungssucht geschützt gewesen wäre. Das Herz wird ihr schwer, der alten Frau, düstere Vorahnungen scheinen sie zu bedrücken.[...]Aber am dringendsten warnt sie ihr Kind vor der persönlichen Leichtfertigkeit, vor ihrem Hang zur Vergnügungssucht.[...]Marie Antoinette, von der Sorge ihrer Mutter ergriffen, verspricht und verspricht. Sie bekennt ihre Schwäche aller ernstesten Betätigung gegenüber und gelobt Besserung. Aber die Sorge der alten Frau, prophetisch bewegt, lässt sich nicht beruhigen. Sie glaubt nicht an das Glück dieser Krone, nicht an das ihrer Tochter. Und während die ganze Welt Marie Antoinette umjubelt und beneidet, schreibt sie ihrem vertrauten Botschafter den mütterlichen Seufzer: „Ich glaube, ihre schönsten Tage sind vorbei“.<sup>921</sup>

<sup>920</sup> Ivi, pp. 25-26. Traduz. di L. Mazzucchetti. “L’arcivescovo di Reims celebra le nozze.[...]poi l’atto nuziale è sottoscritto dal re e, con sapiente gradazione gerarchica, da tutto il parentado. Diventa così una pergamena di immensa lunghezza, più e più volte ripiegata; ancor oggi vi possiamo scorgere tracciate in forma incerta ed esitante da mano puerile le quattro parole «Marie Antoinette Josepha Jeanne», e accanto a esse – tutti mormorano, cattivo augurio! – una grande macchia d’inchiostro, che soltanto a lei fra tutti i firmatari è sprizzata dalla penna restia”, p. 23.

<sup>921</sup> Ivi, pp. 78-79. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Veramente commossa e colpita dalla morte di Luigi XV, perché turbata da foschi presentimenti, vi è forse una persona sola in tutta l’Europa: l’imperatrice Maria Teresa. Ella misura da ben trent’anni faticosi il peso di una corona, ella conosce anche le debolezze e i difetti della figlia. Avrebbe sinceramente desiderato che il momento di salire al trono fosse stato ancora protratto, lasciando il tempo alla creatura sventata e impulsiva di maturare e di meglio proteggersi dalle tentazioni della prodigalità. La saggia vegliarda ha il cuore greve, tristi presagi la opprimono.[...]Ancor più vivamente mette in guardia la figlia dalla sua leggerezza personale e dalla istintiva smania di

Prendendo quindi come punto di riferimento la prospettiva di Maria Teresa, Zweig dimostra che le sue previsioni si intrecciano perfettamente con le fila di quel destino che, silenzioso, trama alle spalle della protagonista. Il biografo costella il testo di questi segni proprio per seguire una linearità in cui non sono ammessi colpi di scena: con l'aumento della tensione narrativa, il lettore diviene sin dall'inizio consapevole che non esiste alcuna via di salvezza per la protagonista. Inoltre, mediante l'accostamento dei diversi piani temporali, il presente con il futuro, vuole sottolineare fino alla fine l'ingenuità della protagonista e la sua incapacità di difendersi dinanzi ai meccanismi della politica.

Aber wie weit noch in der Ferne ballt sich dieses drohende Gewölk! Wie ferne sind noch alle diese Folgerungen und Verstrickungen von dem kindischen Sinn dieser Fünfzehnjährigen, die mit ihrem ungeschickten Kameraden arglos spaßt, die mit einem kleinen, munter klopfenden Herzen und hell-neugierigen Augen lächelnd meint, die Stufen eines Thrones emporzusteigen – und am Ende steht das Schafott.<sup>922</sup>

Maria Teresa appare, inoltre, come una donna troppo sfrontata: se da una parte accoglie da madre amorevole le confessioni della figlia, il suo intervento ha unicamente l'obiettivo di proteggere le sorti della dinastia. In realtà, con l'invasione nella sfera privata della figlia, la donna supplisce alle titubanze della giovane coppia, incapace di iniziativa. Così, anche di fronte al problema dell'impotenza sessuale del delfino, Maria Teresa riesce a risolvere la questione. Dapprima il suo intervento si limita alla figlia; da buona conoscitrice del mondo e degli uomini, essa le consiglia di usare la tattica della dolcezza. Ma dinanzi alla passività dei diretti interessati, la vecchia infrange il silenzio dello sposo e, oltre ad informarsi essa stessa del caso, induce Luigi XV a intervenire.

Nur nicht drängen und den seelisch Gehemmten beunruhigen, denkt die erfahrene Mutter.[...] Als aber dieser Zustand schon ein Jahr, zwei Jahre andauert, beginnt die Kaiserin über diese "conduite si étrange" des jungen Gatten unruhig zu werden.[...] Die *unbelehrte* Antoinette meint, dies sei nur "maladresse et jeunesse", nur Ungeschicklichkeit und Jugend; in ihrer Unerfahrenheit stellt sie, die Arme, sogar selbst die „üblen Gerüchte, die hierzulande über seine Unfähigkeit umgehen“, in entschiedene Abrede. Aber nun steckt sich die Mutter hinter die Sache. Sie lässt ihren Hofarzt van Swieten kommen und berät sich mit ihm über die "froidueur extraordinaire du Dauphin".[...] Brief auf Brief schreibt Maria Theresia nach Paris;

piaceri.[...] Maria Antonietta, commossa dai timori della madre, continua a fare promesse. Confessa la sua resistenza a ogni serio lavoro e fa voto di migliorarsi. Ma la preoccupazione dell'anziana imperatrice profeticamente turbata non si lascia acquietare. Ella non crede alla fortuna di quella corona, alla fortuna della figlia. E mentre il mondo intero acclama e invidia Maria Antonietta, scrive all'ambasciatore confidente con materno sospiro: «Io credo che i suoi giorni più belli siano finiti!», pp. 67-68.

<sup>922</sup> Ivi, p. 37. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Ma come è lontana la bufera che si addensa all'orizzonte! Come sono ancora remote le complicazioni e le derivazioni fatali dell'anima puerile della quindicenne, che si trastulla ignara con il suo goffo compagno, che si illude di salire con il cuore in tumulto e gli occhi ridenti d'attesa i gradini di un trono – e vi trova invece un patibolo!", p. 32.

schließlich nimmt König Ludwig XV., wohlerfahren und allzu geübt auf diesem Gebiete, seinen Enkel ins Gebet[...].<sup>923</sup>

In contrasto con il teatro di giullari, costituito dalla corte di Versailles, Maria Teresa si dimostra l'unica figura capace di mantenere ancora un contatto con la realtà, di percepire, più degli altri, i problemi. Dinanzi al giubilo della corte e dell'intero paese per la nascita della delfina, Maria Teresa è anche stavolta l'unica, in quanto donna politica, a manifestare la propria insofferenza facendo pressione sulla figlia affinché si assicuri un erede maschio al trono.

Die Qual der Frau ist zu Ende, das Glück der Mutter beginnt.[...]Alles scheint jetzt glücklich und gut, nun könnte Ludwig XVI. ein heiterer, selbstsicherer Mann werden, seit er Vater, und Marie Antoinette eine glückliche ernste, gewissenhafte Frau, seit sie Mutter ist: das große Hemmnis ist beseitigt, die Ehe gesichert und gestärkt. Eltern, Hof und das ganze Land, sie dürfen sich freuen, und sie freuen sich tatsächlich ausgiebig mit Feiern und Vergnügungen. Eine einzige nur ist nicht ganz zufrieden: Maria Theresia. Durch diese Enkelin scheint ihr die Stellung ihres Lieblingskindes zwar verbessert, aber noch nicht genug gefestigt. Als Kaiserin, als Politikerin denkt sie über das private Familienglück hinaus unaufhörlich vor allem an die Erhaltung der Dynastie. „Wir brauchen unbedingt einen Dauphin, einen Thronfolger“. Wie eine Litanei wiederholt sie die Mahnung an die Tochter, nur nicht jetzt „lit à part“ zu machen, keiner Leichtfertigkeit sich hinzugeben. Als neuerdings Monat um Monat ohne Schwangerschaft vergeht, wird sie geradezu zornig, wie schlecht Marie Antoinette ihre ehelichen Nächte nützt.<sup>924</sup>

<sup>923</sup> Ivi, pp. 27-28. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Non conviene insistere e turbare il giovane già psichicamente incerto, pensa la madre esperta.[...]Quando però tale situazione dura da un anno, da due, l'imperatrice comincia a inquietarsi di questa «*conduite si étrange*» del giovane marito.[...]L'inesperta Maria Antonietta pensa si tratti soltanto di «*maladresse et jeunesse*», e nella sua inesperienza la poverina smentisce persino le «male dicerie che circolano sulla sua impotenza» (18 dicembre 1771). Ma ora interviene la madre che fa venire il proprio medico di corte van Swieten e con lui discute la «*froidueur extraordinaire du Dauphin*».[...]Maria Teresa continua a mandare lettere a Parigi; alla fine è il nonno Luigi XV, buon conoscitore e buon esperto in materia, a tenere una paternale al nipote”, pp. 25-26. La traduttrice omette la traduzione dell'aggettivo “*unbelehrte*” con il quale lo scrittore, invece, sottolinea la condizione della protagonista.

<sup>924</sup> Ivi, pp. 138-139. Traduz. di L. Mazzucchetti. “La tortura della donna è finita, la felicità della madre incomincia.[...]Sembra che tutto vada bene e felicemente; ora Luigi XVI, divenuto padre, potrebbe farsi un uomo sereno ed energico, ora Maria Antonietta, madre felice, potrebbe diventare una donna seria e coscienziosa. Un grande ostacolo è superato, la vita coniugale appare salda e sicura. Le famiglie, la corte e il paese intero possono bene gioire e gioiscono infatti non poco tra feste e cerimonie. Vi è tuttavia qualcuno non completamente soddisfatto: Maria Teresa. La nipotina a parer suo ha bensì migliorato, ma non ancora rinsaldato a sufficienza la posizione della figliola diletta. Come imperatrice e donna politica, ella va al di là della privata felicità familiare, preoccupandosi senza posa della dinastia. «Abbiamo assolutamente bisogno di un delfino»: ripete come una litania questo monito a sua figlia, ammonendola a non fare ora «*lit à part*», a non commettere imprudenze. Quando sono passati mesi e mesi senza una nuova gravidanza, monta addirittura sulle furie, perché Maria Antonietta non sa trarre partito dalle sue notte coniugali”, p. 121.

I desideri della vecchia sovrana, però, non verranno realizzati neppure in seguito alla seconda gravidanza della figlia. Solo in questa occasione il biografo menziona il concetto di destino in relazione al personaggio di Maria Teresa e mostra come, se da una parte lo *Schicksal* si prende gioco di lei, non accontentandola nella sua pretesa, dall'altra le risparmia di assistere alla sventura della figlia.

Aber diese letzte Freude, einen zukünftigen König von Frankreich aus ihrem habsburgischen Blute zu sehen, ist ihr nicht mehr vergönnt. Die nächste Schwangerschaft Marie Antoinettes bleibt fruchtlos[...]und ehe der lang ersehnte, der so ungeduldig herbeigewünschte Enkel geboren oder auch nur zu erwarten ist, erliegt am 29. November 1780 Maria Theresia einer Lungenentzündung. Zwei Wünsche hatte die alte, vom Leben längst enttäuschte Frau noch an das Dasein gerichtet. Den ersten: von ihrer Tochter geboren, einen Enkel für den französischen Thron zu sehen – ihn hat ihr das Schicksal versagt. Aber den andern: nicht mehr erleben zu müssen, wie ihr eigenes geliebtestes Kind durch Torheit und Unverstand ins Unglück gerät, ihn hat der frommen Frau ihr Gott erhört.<sup>925</sup>

Maria Teresa incarna, pertanto, agli occhi del biografo, il modello perfetto della donna politica. Vivendo interamente in funzione di questa sfera, essa riesce a non perdere di vista i propri obiettivi, per cui il suo ingegno, la sua autonomia decisionale e la determinazione la rendono una figura androgina. A differenza di Luigi XV e del successore Luigi XVI, che si mostrano deboli, incapaci di amministrare il proprio potere, Maria Teresa assomma in sé tratti virili, per cui la condotta discutibile del primo e la debolezza del secondo non rappresentano per lei alcun pericolo. Solo Federico di Prussia costituisce una fonte di minaccia concreta per i suoi piani. La sua figura non si materializza nel corso della narrazione, ma appare minacciosa, introdotta a partire dalla prospettiva della donna. Lasciandolo in secondo piano, il biografo evita un confronto diretto tra questi due machiavellici del potere e delle astuzie.

### 3.5.2 Mercy: il perfetto alleato di Maria Teresa

L'unico personaggio che, per le sue caratteristiche, può essere paragonato alla vecchia arciduchessa è il conte Mercy. Mentre l'abate Vermond si rivela un personaggio debole, incapace di combattere l'indolenza della fanciulla finendo per

<sup>925</sup> Ivi, pp. 139-140. “Ma questa ultima gioia di vedere un futuro re di Francia nato dal suo sangue asburgico non le sarà più concessa. La seconda gravidanza di Maria Antonietta non dà frutti[...]e prima che il nipotino atteso con tanta passione nasca o sia annunciato, il 29 novembre 1780 Maria Teresa soccombe per polmonite. Due voti aveva formulato alla sorte questa vecchia già delusa della vita. Il primo: vedere un figlio nato dalla sua creatura e destinato al trono di Francia, non le fu adempiuto dal destino. Ma nell'altro: non dover assistere alla sventura in cui la figlia prediletta sarebbe piombata per leggerezza o stoltezza, la donna credente fu dal suo Dio esaudita”, p. 122.



cedere alle volontà di quest'ultima – «Sie hat mehr Verstand, als man lange bei ihr vermutet hat, doch leider ist dieser Verstand bis zum zwölften Jahr an keine Konzentration gewöhnt worden. Ein wenig Faulheit und viel Leichtfertigkeit haben mir den Unterricht bei ihr noch erschwert.[...]So sah ich schließlich ein, dass man sie nur erziehen kann, indem man sie gleichzeitig unterhält»<sup>926</sup> – l'ambasciatore costituisce il perfetto e fedele vassallo di Maria Teresa. Mosso dalla devozione per la sovrana e dall'obbedienza, egli si mostra all'altezza del compito affidatogli; intessendo attorno all'ignara fanciulla una complessa rete di sorveglianza attraverso la quale riceve informazioni e indiscrezioni sul suo conto. In questo modo, Mercy dà prova della propria esperienza e delle abilità di uomo politico.

Geborener Belgier, aber ganz der Monarchin ergeben, ein Mensch von Hof, aber kein Höfling, kühl denkend, aber darum nicht kalt, klarsinnig, wenn auch nicht genial, übernimmt dieser reiche, unehrgeizige Junggeselle, der nichts anderes im Leben will, als seiner Monarchin vollendet dienen, diesen Schutzposten mit allem erdenklichen Takt und rührender Treue. Scheinbar der Botschafter der Kaiserin am Hofe von Versailles, ist er in Wahrheit nur das Auge, das Ohr, die hilfreiche Hand der Mutter: wie durch ein Fernrohr kann, dank seiner genauen Berichte, Maria Theresia von Schönbrunn aus ihre Tochter beobachten. Sie weiß jedes Wort, das sie spricht, jedes Buch, das sie liest oder vielmehr nicht liest, sie kennt jedes Kleid, das sie anzieht, sie erfährt, wie Marie Antoinette jeden Tag verbringt oder vertut, mit welchen Menschen sie spricht, welche Fehler sie begeht, denn Mercy hat mit großer Geschicklichkeit das Netz um seinen Schützling ganz eng gezogen.[...] Was er hört und erspäht, berichtet dieser treuredliche Diener in völlig schonungsloser Wahrhaftigkeit.<sup>927</sup>

L'affinità con Maria Teresa è data, inoltre, dalla capacità con cui Mercy concorre nell'esercitare il potere sulla giovane Maria Antonietta. Entrambi, infatti, si servono della sua ingenuità per ammansirla. In particolare, Mercy, oltre a rivelarsi un grande stratega, dimostra di essere un acuto osservatore. Giocando sulle debolezze della fanciulla riesce a raggiungere con facilità i propri scopi senza

<sup>926</sup> Ivi, p. 14. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Ha più ingegno di quel che le si è a lungo attribuito. Disgraziatamente tale ingegno fino ai dodici anni non è stato avvezzato ad alcuna concentrazione. Un po' di pigrizia e molta leggerezza mi hanno reso ancor più difficile istruirla.[...]Mi parve di capire che non si poteva applicare la sua mente se non divertendola», p. 13.

<sup>927</sup> Ivi, pp. 44-45. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Belga di nascita, ma assolutamente devoto alla grande sovrana, uomo di corte ma non cortigiano, freddo ma non rigido, chiaro seppure non geniale di mente, questo scapolo ricco e libero d'ogni ambizione, che alla vita nulla domanda fuorché servire la sua sovrana, assume con commuovente fedeltà e con ammirevole tatto questo posto di guardia. In apparenza egli è l'ambasciatore dell'imperatrice d'Austria alla corte di Francia, in realtà egli è l'occhio, l'orecchio, la provvida mano materna: Maria Teresa, grazie ai suoi rapporti estesissimi, può da Schönbrunn osservare sua figlia come attraverso un telescopio. Conosce ogni parola che essa pronuncia, ogni libro che legge, o meglio, che non legge, vede ogni veste che indossa, apprende il modo in cui Maria Antonietta occupa o sciupa ogni giornata, conosce le persone con cui parla, gli errori che commette. Mercy, infatti, con rara abilità, ha stretto una rete fittissima rete attorno alla sua protetta.[...]Il servitore fedelissimo le riferisce con sincerità spietata tutto quello che ode o scorge», pp. 38-39.

deludere le aspettative della vecchia arciduchessa, per cui quest'ultima viene chiamata ad intervenire solo in caso di necessità, laddove, cioè, egli incontra maggiore resistenza da parte di Maria Antonietta.

[...]Mercy hat kein anderes Mittel, um das unbändige Mädchen zu beeinflussen, als die mütterliche Autorität. Als Botschafter eines fremden, wenn auch befreundeten Hofes, ist es ihm nicht erlaubt, einer Thronfolgerin moralische Verhaltensmaßregeln zu erteilen, er darf sich nicht anmaßen, die zukünftige Königin von Frankreich zu erziehen oder beeinflussen zu wollen. So bestellt er immer, wenn er etwas erreichen will, einen jener liebevoll strengen Briefe, die Marie Antoinette mit Herzklopfen empfängt und öffnet.<sup>928</sup>

È nell'affare Dubarry che Mercy si trova in difficoltà. Maria Teresa, che aveva affidato la risoluzione del caso al suo informatore, proprio per non compromettere la propria immagine, si vedrà presto costretta ad intervenire. Anche in questa occasione, la donna rivela le sue abilità politiche: annullando per un momento ogni ostacolo morale sul conto della Dubarry finisce per mettere in salvo le apparenze e privilegiare gli interessi politici. Grazie alla sua definitiva entrata in scena, Maria Teresa combatte contro la natura ribelle della figlia e riesce, di nuovo, a risolvere la situazione.

Peinliche Situation für die fromme, die bigotte Maria Theresia! Soll sie, die in Wien mit ihrer berühmten Sittencommission Damen dieser Art unerbittlich auspeitschen und in die Besserungsanstalt überführen lässt, ihrer eigenen Tochter einer solchen Kreatur gegenüber Höflichkeit vorschreiben? Aber kann sie andererseits Partei gegen den König nehmen? Die Mutter, die strenge Katholikin und die Politikerin in ihr geraten in allerpeinlichsten Widerstreit. Schließlich schlüpft sie als alte gewiegte Diplomatin aus der Affäre, indem sie die ganze Angelegenheit an die Staatskanzlei abschiebt.<sup>929</sup>

[...]Maria Theresia erschrickt. Nein, wo sie selbst, die Fünfundfünfzigjährige, ein so schmerzliches Gewissensoffer der Staatsräson bringen musste, da darf ihr eigenes Kind, diese ahnungslose Sechzehnjährige, nicht päpstlicher sein wollen als der Papst, nicht moralischer als ihre Mutter. – Ein Brief wird also geschrieben, energischer als je, um den Trotz der Kleinen ein für allemal zu brechen.[...]Diese

<sup>928</sup> Ivi, pp. 45-46. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Mercy[...]non ha alcun'altra via per esercitare influenza sulla fanciulla indomabile fuorché l'autorità materna. Ambasciatore di una corte straniera, se pure amico, non gli sarebbe concesso impartire alla erede al trono regole di vita morale, non potrebbe osare l'educazione della futura regina di Francia. Quando vuole giungere a uno scopo, provoca una di quelle lettere piene di amore e di severità che Maria Antonietta riceve e apre con cuore palpitante", pp. 39-40.

<sup>929</sup> Ivi, p. 52. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Situazione penosa per la prudente e bigotta Maria Teresa! Dovrà proprio lei, che a Vienna fa inesorabilmente frustare e cacciare nei riformatori dalla famigerata Commissione dei costumi tutte le dame di questa fatta, prescrivere invece alla figlia di mostrarsi cortese con una donnaccia di quel genere? Ma come potrebbe d'altra parte mettersi contro il sovrano? La madre, rigida cattolica, viene a trovarsi in tormentoso dilemma con la donna politica. Alla fine si libera di tutto l'affare con metodi di perfetta diplomazia, rimandandolo alla Cancelleria di stato", p. 45.

Kanonade (nicht ganz ehrliche Argumente) bricht Marie Antoinettes Energie; unbändig, eigenwillig, trotzig, hat sie doch gegen die Autorität ihrer Mutter niemals Widerstand gewagt. Die habsburgische Hausdisziplin bewährt sich hier wie allezeit wieder sieghaft.<sup>930</sup>

Si tratta, però, dell'ultimo momento in cui l'arciduchessa è ancora in grado di esercitare il potere sulla figlia. Con l'ascesa di Maria Antonietta a prima dama di corte, infatti, Maria Teresa perde sempre più il controllo su di lei. Così, nel corso della narrazione, il suo personaggio inizia sempre più a spostarsi in secondo piano e la sua funzione si riduce a quella di semplice osservatrice e di ammonitrice.

Maria Theresia, die für ihr Kind würdigere Aufgaben wollte, schickt ein Botschafter ärgerlich ein Bild zurück, das ihr die Tochter modisch aufgeputzt und in übertriebenem Prunke zeigt, es sei das Bild einer Schauspielerin und nicht einer Königin von Frankreich. Ärgerlich mahnt sie die Tochter, freilich wie immer vergeblich: „Du weißt, dass ich stets der Meinung war, man müsse die Moden maßvoll befolgen, aber sie niemals übertreiben.[...]Aber ich, die ich meine kleine Königin liebe und sie Schritt für Schritt beobachte, darf nicht zögern, sie auf diese kleine Leichtfertigkeit aufmerksam zu machen“.<sup>931</sup>

Jetzt aber kommt schon härter die Mahnung aus Wien: „Alle Nachrichten aus Paris stimmen darin überein, dass Du abermals Dir Braceletts für zweihundertfünfzigtausend Livres gekauft und damit Deine Einkünfte in Unordnung und Dich in Schulden gebracht hast und dass Du sogar, um dem zu steuern, um einen geringen Preis Deine Diamanten verkauftst...Solche Mitteilungen zerreißen mein Herz, insbesondere wenn ich an die Zukunft denke. Wann wirst Du Du selbst werden?[...]Gib acht, nicht durch solche Frivolitäten das Ansehen zu verlieren, das Du im Anfang der Regierung gewonnen hast. Man weiß allgemein, dass der König sehr bescheiden ist, so fiele alle Schuld einzig auf Dich. Eine solche Veränderung, einen solchen Umsturz wünsche ich nicht zu erleben“.<sup>932</sup>

<sup>930</sup> Ivi, pp. 58-59. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Maria Teresa si spaventa. No, nell’ora in cui ella stessa, a cinquantacinque anni, deve offrire alla ragion di stato un così doloroso sacrificio di coscienza, la sua figliola, quella scioccherella di sedici anni, non ha proprio il diritto di essere più papista del papa, più moralista della madre. Scriverà una lettera ancor più energica, per domare una volta per sempre l’ostinazione della piccina.[...]Questo bombardamento di argomenti, non tutti molto leali, spezza la resistenza di Maria Antonietta; indisciplinata, ostinata, ribelle, non ha però mai osato opporsi all’autorità della madre. La disciplina familiare degli Absburgo si afferma qui come sempre vittoriosa”, pp. 50-51.

<sup>931</sup> Ivi, p. 98. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Maria Teresa, che vede più degni compiti per la figliola, respinge irritata all’ambasciatore un ritratto dove la figlia figura abbigliata all’ultima moda in tutto il suo sfarzo eccessivo. Quello le sembra «il ritratto di una attrice, e non di una regina di Francia», ed esorta la figlia, come sempre invano: «Voi sapete che io ho sempre pensato che si debba seguire la moda con misura, ma non mai esagerarla.[...]Ma io, che amo la mia piccola regina e la seguo passo per passo, non posso fare a meno di richiamare la sua attenzione su questa sua piccola leggerezza», p. 84.

<sup>932</sup> Ivi, p. 101. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ma ora giunge più severa l’ammonizione da Vienna: «Tutte le notizie da Parigi annunciano che voi avete comprato dei braccialetti per duecentocinquantamila *livres*, che per codesta roba avete messo sossopra le vostre finanze e vi siete caricata di debiti, e che per rimediarvi avete ceduto dei vostri diamanti a bassissimo prezzo...Aneddotti di questa specie trafiggono il mio cuore, soprattutto in vista dell’avvenire. Quando diventerete voi stessa?»[...]«[...]Non perdetevi per

La donna cerca invano di combattere contro le resistenze di questa natura attraverso moniti e avvertimenti nel tentativo di riconquistare la sua attenzione. Nel rimproverare lo stile di vita della figlia, Maria Teresa intravede la via verso la rovina. Considerandolo privo di fondamenti, e quindi di una logica politica, giudica irta di pericoli quell'esistenza incentrata sull'ostentazione dello sfarzo e del potere. Sarà con la morte della madre che il declino della protagonista diviene inarrestabile.

### 3.5.3 L'infanzia sottratta. Scontro tra fanciullezza e istanza storica

Osservando il personaggio di Maria Antonietta nel corso della vicenda il biografo mostra come, nonostante esso sia, per così dire, imprigionato nella definizione di «mittlerer Charakter», non debba affatto considerarsi statico. Non solo la sua esistenza è scandita da fasi cruciali, ma anche il suo carattere medio è attraversato da un'evoluzione interna.

La vita della protagonista viene sconvolta da due momenti, che possono essere considerati come i più decisivi all'interno della narrazione: il trasferimento dalla residenza di Schönbrunn alla corte di Versailles e la fase immediatamente antecedente al patibolo. Mentre in quest'ultimo caso si tratta di un'evoluzione che avviene sotto il segno di una maturazione interiore, il passaggio dalla condizione dell'infante a quella di regina avviene in maniera repentina, in quanto dettata dalla volontà esterna.

Maria Antonietta appare sin dall'inizio come oggetto inconsapevole dei piani materni. Proprio come era avvenuto per la giovane Marceline – scelta fatalmente, proprio lei fra tutti i fratelli, dalla madre come compagna di viaggio per il Guadalupe<sup>933</sup> – così Maria Antonietta viene preferita con altrettanta casualità al fratello Giuseppe II poiché considerata più adatta a sigillare l'accordo di pace tra le due dinastie. Nonostante che questo ruolo sia già predestinato, data l'origine reale della giovane Maria Antonietta, essa vive un conflitto interiore, divisa tra il desiderio di affermare la propria fanciullezza e l'obbligo di adempiere al ruolo di regina. Inconsapevole dell'importanza della propria missione, la protagonista fa prevalere l'egoismo infantile: non vuole affatto rinunciare ai giochi, per cui grazie a una serie di piccole astuzie e alla sua caparbia riesce spesso a sfuggire al controllo altrui.

Neppure il matrimonio con il delfino ha l'effetto di placare questa lotta. Oltre a decretare solo ufficialmente l'inizio di una nuova esistenza in terra straniera, questo evento non produce alcun cambiamento né in lei né nel suo consorte. Tutta la cerimonia, scandita dai preparativi e dagli incontri ufficiali, fino all'entrata nella

delle frivolezze il favore che vi siete acquistata in principio; il re, lo si sa molto parsimonioso; così l'errore ricadrà tutto su voi sola. Io non mi auguro di sopravvivere a un tale mutamento!»”, pp. 86-87.

<sup>933</sup> Stefan Zweig, *Marceline Desbordes-Valmore. Das Lebensbild einer Dichterin*, cit., p. 6. „Ohne sich von Vernunft und Gefahr abmahnen zu lassen, rüstet sie [die Mutter] die Reise und nimmt als Begleiterin gerade das schwächste, das jüngste, das liebste mit, die zwölfjährige Marceline[...]“.

camera nuziale viene presentata come una sorta di spettacolo teatrale di cui gli stessi sposi sono ignari protagonisti. Sia Maria Antonietta che il futuro Luigi XVI figurano, infatti, come *Träumer* in quanto vittime di un processo meccanico dinanzi al quale si sentono smarriti e che viene da loro accettato passivamente, senza alcuna forma di partecipazione. In particolare, la scena della vestizione non fa che accentuare, piuttosto, nel caso di Maria Antonietta, il contrasto tra la volontà storica, e quindi il destino, rappresentata simbolicamente dall'abito che è costretta a portare, e la fanciullezza segnalata dal corpo esile, non ancora pronto ad accogliere il peso di questa eredità. Anche in questa occasione, la giovane è costretta a sottostare all'etichetta che la priva della propria identità: non è più austriaca, ma francese.

Die Übergabe Marie Antoinettes soll Abschied von allen und allem veranschaulichen, was sie mit dem Hause Österreich verbindet; auch hierfür haben die Zeremonienmeister ein besonderes Symbol eronnen: nicht nur darf niemand ihres heimatlichen Gefolges sie über die unsichtbare Grenzlinie begleiten, die Etikette heischt sogar, dass sie keinen Faden heimatlicher Erzeugung, keine Schuh, keine Strumpf, kein Hemd, kein Band auf dem nackten Leibe behalten dürfe. Von dem Augenblicke an, da Marie Antoinette Dauphine von Frankreich wird, darf nur Stoff französischer Herkunft sie umhüllen. So muss sich im österreichischen Vorzimmer die Vierzehnjährige vor dem ganzen österreichischen Gefolge bis auf die Haut entkleiden; splitternackt leuchtet für einen Augenblick der zarte, noch unaufgeblühte Mädchenleib in dem dunklen Raum; dann wird ihr ein Hemd aus französischer Seide übergeworfen, Jupons aus Paris, Strümpfe aus Lyon, Schuhe des Hofkordonniers, Spitzen und Maschen; nichts darf sie als liebes Andenken zurückbehalten, nicht einen Ring, nicht ein Kreuz – würde die Welt der Etikette denn nicht einstürzen, bewahrte sie eine einzige Spange oder ein vertrautes Band? – nicht ein einziges von den seit Jahren gewohnten Gesichtern darf sie von jetzt an um sich sehen. Ist es ein Wunder, wenn in diesem Gefühl so jäh ins Fremde-gestoßen-Seins das kleine, von all diesem Pomp und Getue erschreckte Mädchen ganz kindhaft in Tränen ausbricht? Aber sofort heißt es wieder Haltung bewahren, denn Aufwallungen des Gefühls sind bei einer politischen Hochzeit nicht statthaft; drüben im andern Zimmer wartet schon die französische Suite, und es wäre beschämend, mit feuchten Augen, verweint und furchtsam diesem neuen Gefolge entgegenzutreten. Der Brautführer, Graf Starhemberg, reicht ihr zum entscheidenden Gange die Hand, und französisch gekleidet, zum letztenmal gefolgt von ihrer österreichischen Suite, betritt sie, zwei letzte Minuten noch Österreicherin, den Saal der Übergabe, wo in hohem Staat und Prunk die bourbonische Abordnung sie erwartet.[...]Lautlos, musterhaft, gespenstig-großartig vollzieht sich diese Orgie der Etikette; nur im letzten Augenblick hält das kleine verschüchterte Mädchen dieser kalten Feierlichkeit nicht mehr stand. Und statt kühl gelassen den devoten Hofknicks ihrer neuen Gesellschaftsdame, der Komtesse de Noailles, entgegenzunehmen, wirft sie sich ihr schluchzend und wie hilfesuchend in die Arme[...]. Aber Gefühl ist nicht eingerechnet in die Logarithmen der höfischen Regeln[...] und, von Jubel

umbrandet, verlässt Marie Antoinette für immer die sorglosen Gestade der Kindheit; ihr Frauenschicksal beginnt.<sup>934</sup>

L'arrivo in Francia e il debutto nell'ambiente di corte vengono vissuti dalla giovane ed inesperta fanciulla come un'esperienza traumatica sancita già dalla cerimonia nuziale. Le nozze col delfino producono, infatti, un acceleramento forzato del naturale processo di crescita. In contrapposizione al consorte inerte, Maria Antonietta tenta continuamente di ribellarsi al proprio destino, mostrandosi insofferente per la severità imposta dall'etichetta e più in generale per le regole che l'ambiente di corte comporta: si vede, infatti, costretta a reprimere ogni manifestazione di sentimento a favore della forma. Questa lotta tra volontà interiore (desiderio di affermare la propria infanzia) e istanza storica emerge chiaramente dalla duplice condotta: nelle occasioni ufficiali riesce talvolta a mantenere un certo contegno, frutto degli insegnamenti ereditati dalla Casa d'Austria, nella quotidianità prevale invece l'irrefrenatezza della fanciulla smaniosa di affermare le proprie esigenze.

[...]dieses fünfzehnjährige Kind hat den merkwürdigen Wunsch, statt steif, sich kindlich unbefangen in diesen heiligen Hallen zu bewegen; ein Wildfang von Natur, saust die kleine Marie Antoinette fliegenden Rocks im Spiel mit den jüngeren Brüdern ihres Gatten herum; noch kann sie sich nicht an die öde Abgemessenheit, an

<sup>934</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 21-22. Traduz. di L. Mazzucchetti. "La consegna di Maria Antonietta deve rappresentare il distacco da tutte le persone e le cose che la congiungono alla casa d'Austria; anche per questo i maestri di cerimonie hanno escogitato un simbolo particolare: non soltanto nessuno del suo seguito la può accompagnare al di là di quella invisibile linea di confine, ma l'etichetta esige persino che ella non conservi addosso neppure un filo che sia prodotto del suo paese, non una scarpetta, una calza, una camicia, non un nastro sul corpo nudo. Dal momento in cui Maria Antonietta diventa delfina di Francia solo vesti francesi devono ricoprirla. Nella prima camera austriaca l'adolescente dovrà dunque in presenza di tutto il seguito austriaco spogliarsi sino alla pelle, e per un momento l'esile candida figura non ancora sbocciata della fanciulla splende nell'ombra della camera; poi le infilano una camicia di seta francese, *jupons* di Parigi, calze di Lione, scarpine del calzolaio di corte, nastri e merletti; nulla può conservare delle cose a lei care e abituali, non un anello, non una crocetta – il mondo dell'etichetta crollerebbe certo se ella serbasse anche soltanto una spilla! –; non uno dei volti abituali potrà innanzi vedersi d'intorno; c'è forse di che stupirsi se, colta dal senso improvviso dell'esilio, questa bimba intimidita da tante pompe e formalità scoppia a un tratto, proprio da bimba, in lacrime? Ma bisogna subito riprendere il proprio contegno, giacché i ricordi sentimentali non sono contemplati nelle nozze politiche; di là nella sala francese, attende già la *suite* di Francia, e sarebbe mortificante comparire di fronte ai nuovi osservatori con occhi offuscati dal pianto e dal timore. Il paraninfo, il conte Starhemberg, le porge la mano nel momento decisivo, e la fanciulla, già francese nella veste, accompagnata per l'ultima volta dal seguito austriaco, entra austriaca per due minuti ancora, nella grande sala della consegna, dove l'attende la delegazione borbonica in tutto il suo fasto.[...]In silenzio, impeccabilmente, grandiosamente si compie questa orgia dell'etichetta: solo all'ultimo istante la bimba intimidita non sa più resistere a tanta gelida solennità e, invece di accogliere con freddezza impassibile l'inchino devoto della sua nuova dama di compagnia, la contessa di Noailles, si getta singhiozzando e quasi chiedendo aiuto tra le sue braccia[...]. Ma il sentimento non conta nei logaritmi dell'etichetta[...]e Maria Antonietta, tra le ondate di giubilo fragoroso, abbandona per sempre i lidi felici della sua fanciullezza: incomincia il suo destino di donna", pp. 19-20.

die gefrorene Zurückhaltung gewöhnen, die hier von der Gemahlin eines königlichen Prinzen unablässig gefordert wird. Bei großen Gelegenheiten weiß sie sich tadellos zu benehmen, da sie ja selbst in einer ebenso pompösen, der spanisch-habsburgischen Etikette aufgewachsen ist.[...]man bediente sich zwar in Schönbrunn der Etikette, aber man diente ihr nicht sklavisch wie einem Gott. Hier jedoch, an diesem präziösen und überalterten Hof, lebt man nicht, um zu leben, sondern einzig, um zu repräsentieren, und je höher einer im Rang steht, um so mehr Vorschriften. Also um Himmels willen nie eine spontane Geste, nur um keinen Preis sich natürlich geben, das wäre ein nicht wieder gutzumachender Verstoß gegen die Sitte. Von früh bis nachts, von nachts bis früh immer nur Haltung, Haltung, Haltung[...].<sup>935</sup>

Proprio per la sua natura incostante e ribelle, Maria Antonietta appare agli occhi dei suoi osservatori, e in particolare della madre, come una creatura incontrollabile e imprevedibile in quanto mossa unicamente dalle leggi dell'istinto. Pertanto, rispetto al quesito posto da Klaus Zelewitz sulla possibilità o meno di applicare il concetto di demoniaco anche ai personaggi di Maria Antonietta e di Maria Stuart<sup>936</sup>, i ritratti tracciati da Zweig sembrano, invece, non lasciare alcuna ombra di dubbio. In un primo momento, la componente demoniaca è rappresentata dalla fanciullezza, mentre, con la nascita della donna, subentrano in seguito aspetti del carattere che costituiscono il risultato di una naturale evoluzione. Dinanzi agli sforzi compiuti dalla madre, vediamo come Maria Antonietta tenti inizialmente di non deludere le sue aspettative; allo stesso tempo, però, l'impulso di libertà la induce ad agire per conto proprio. In questo modo, la fanciulla mette in atto un'azione di sabotaggio, la quale non è né calcolata né frutto della propria intelligenza, ma è dettata, piuttosto, solo dall'istinto. Maria Antonietta non vuole affatto rinunciare alle gioie dell'adolescenza; perciò cerca di preservare la propria condizione costruendosi una propria dimensione nella quale poter agire liberamente.

Wie sie sich zu Hause von ihren Schulaufgaben gedrückt hat, so sucht sie auch hier bei jeder Gelegenheit ihrer strengen Hofdame, Madame de Noailles – die

<sup>935</sup> Ivi, pp. 40-41. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]questa quindicenne ha lo strano desiderio, invece di tenersi rigida e lenta nel sacro palazzo, di muoversi spensierata come una bimba. La piccola Maria Antonietta, impetuosa per indole, fa svolazzare le ampie gonne correndo a gara con i fratelli più giovani del giovane marito; non sa ancora avvezarsi alla ritenutezza e alla gelida monotonia che si pretendono alla corte dalla consorte di un principe reale. Nelle grandi occasioni però sa comportarsi in modo perfetto: ella è pur cresciuta all'ombra di un'etichetta non meno pomposa, quella ispano-absburgica. [...]a Schönbrunn[...]ci si serviva dell'etichetta, non la si serviva come una divinità. Qui invece, in questa reggia troopo antica e raffinata, non si vive per vivere, ma soltanto per rappresentare, e quanto più alto è il grado di un personaggio, tanto più complicate sono le prescrizioni. Mai, per amor di Dio, un gesto spontaneo, mai mostrarsi in tutta naturalezza: sarebbe una irreparabile offesa al buon costume! Dal mattino alla sera, dalla sera al mattino, una cosa sola è necessaria: contegno, contegno, contegno[...]”, p. 35.

<sup>936</sup> Klaus Zelewitz, *Die Dämonische bei Arthur Schnitzler und Stefan Zweig*, in Matjaž Birk, Thomas Eicher (a cura di) *Stefan Zweig und das Dämonische*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2008, p. 175.

sie höhnisch „Madame Etikette“ nennt –, zu entwischen; unbewusst will dieses von der Politik zu früh verschacherte Kind das einzige, was man ihr inmitten des Luxus ihrer Stellung vorenthält: ein paar Jahre wirklicher Kindheit.[...]Leider hat Maria Theresia mit ihrem Misstrauen recht, denn mit einer gleichzeitig naiven und geschickten Art weiß die kleine Toinette den Abbé Vermond – man kann doch eine Dauphine nicht zwingen oder strafen! – so völlig zu umgarnen, dass die Lesestunde immer zur Plauderstunde wird; sie lernt wenig oder nichts und ist durch kein Drängen der Mutter mehr zu einer ernsten Beschäftigung zu bringen.<sup>937</sup>

La giovane Toinette finisce così per sviluppare inconsapevolmente un proprio meccanismo di difesa, per cui si assiste inizialmente a uno scontro di forze: la fanciullezza tenta di ribellarsi a quel destino di sovrana che è stato già predisposto per lei. Il mezzo da lei usato per opporsi e che rivela il suo carattere infantile è la derisione: si sottrae agli insegnamenti dell'abate Vermond, trasformando le sue lezioni in ore di diletto, e si prende gioco della dama francese a cui era stata affidata definendola ironicamente «madame Étiquette». Nonostante queste piccole astuzie, tutto però cospira contro di lei per ricordarle il ruolo che è chiamata a rivestire.

Aber eine Kronprinzessin soll und darf nicht mehr Kind sein: alles verbündet sich, um ihr die Verpflichtung zur unerschütterbaren Würde in Erinnerung zu bringen.[...] In diesem Stundenplan bleibt für Amusements nicht viel Raum, gerade danach aber verlangt ihr ungeduldiges Herz. Das jugendlich moussierende Blut in ihr möchte sich noch austollen, sie möchte spielen, lachen, Unfug treiben, aber sofort hebt dann „Madame Etikette“ den strengen Finger und mahnt, dies und jenes und eigentlich alles, was Marie Antoinette wolle, sei unmöglich vereinbar mit der Stellung einer Dauphine.<sup>938</sup>

Il giudizio negativo che sia la madre sia le figure a lei vicine esprimono sul suo conto viene, invece, mitigato dal biografo attraverso il tentativo di comprensione psicologica. Non a caso Hellwig sostiene che nella biografia di Maria Antonietta,

<sup>937</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 41-44. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Come a casa sua cercava di sfuggire ai compiti scolastici, così tenta in ogni occasione di sfuggire ai compiti scolastici, così tenta qui, in ogni occasione, di sottrarsi alla sua rigida prima dama di corte, Madame de Noailles – che ella in tono di scherno ha soprannominato *Madame Étiquette* – ; incosciamente questa bimba troppo presto venduta alla politica vuole salvare la sola cosa che pur fra lo splendore della sua condizione le hanno tolto: un paio d’anni di libera fanciullezza. [...]Purtroppo Maria Teresa non ha torto a essere diffidente, giacché la piccola principessa, con la sua aria ingenua e ferma a un tempo, riesce a sedurre il buon abate Vermond – non si può punire né costringere una delfina! – fino al punto che l’ora di lettura si trasforma sempre in ora di chiacchiere; impara poco o nulla e le insistenze della madre non valgono affatto a indurla a una seria occupazione”, pp. 36-38.

<sup>938</sup> Ivi, pp. 41-43. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ma una principessa ereditaria non deve e non può essere una bimba: tutto congiura per rammentarle l’obbligo di una dignità inattaccabile.[...] In questo programma non rimane posto per i divertimenti, mentre proprio a essi aspira il suo cuore impaziente. Il sangue caldo di giovanili fermenti vorrebbe avere sfogo, le piacerebbe giocare, ridere, fare delle sciocchezze, ma ecco che subito *Madame Étiquette* alza severa il dito ammonendo: in fondo tutto ciò che sarebbe caro a Maria Antonietta non è conciliabile con il contegno di una delfina”, pp. 36-37.



Zweig non analizza, come avviene invece nel *Fouché*, il lato disumano della politica ma rappresenta, piuttosto, lo sviluppo di un carattere.<sup>939</sup> Per tutto il corso della vicenda, lo scrittore guarda con simpatia e talvolta con indulgenza alla causa della protagonista per via della comune origine austriaca.<sup>940</sup> Inoltre, dinanzi a questo personaggio indifeso, egli tenta, spinto dalla predilezione per i più deboli<sup>941</sup>, di interpretare i motivi scatenanti della sua condotta, con l'intento di indurre il lettore alla riflessione. Proprio perché il suo obiettivo è fornire non tanto la verità storica quanto quella psicologica, lo scrittore appassionato di psicologia parte dalle origini del dramma vissuto da Maria Antonietta e spiega come la formazione del suo carattere inquieto scaturisca dalla pressione esercitata dall'ambiente familiare oltre che dai modelli di riferimento che essa ha dinanzi. Non solo quindi l'arresto repentino e forzato del naturale sviluppo fisiologico-caratteriale, ma anche le contrastanti pretese che ciascun educatore ha nei suoi confronti, generano nella psiche della giovane uno stato di confusione. Zweig dimostra, quindi, come questo dato avrà dei risvolti sulla psiche dell'adulta.

Eine gerade, eine gesunde Entwicklung ist durch die zu früh erzwungene Ehe gestört. Dem Titel nach Frau, in Wirklichkeit noch Kind, soll Marie Antoinette bereits Würde und Rang majestätisch vertreten, andererseits noch auf der Schulbank die untersten Kenntnisse einer Volksschulbildung nachlernen; bald behandelt man sie als große Dame, bald wird sie gerüffelt wie ein kleines unmündiges Kind; die Hofdame verlangt von ihr Repräsentation, die Tanten Intrigen, die Mutter Bildung; ihre junges Herz aber will nichts als leben und jung sein, und in diesen Widersprüchen des Alters und der Stellung, des eigenen Willens und jenes der andern entsteht in diesem sonst durchaus gerade gewachsenen Charakter jene unbändige Unruhe und Ungeduld nach Freiheit, die später Marie Antoinettes Schicksal so verhängnisvoll bestimmt.<sup>942</sup>

Zweig non si avvicinava a questo argomento in qualità di dilettante. Già in passato aveva dato prova delle sue abilità e conoscenze nello scandaglio dell'animo infantile e nell'osservazione del suo sviluppo. Le novelle che compongono la

<sup>939</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 88.

<sup>940</sup> *Ibid.* Cfr. anche Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 304 e Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. A Journey with Marie Antoinette, in Greatness Revisited*, cit., p. 80.

<sup>941</sup> Friderike Maria Zweig, *Stefan Zweig. A Journey with Marie Antoinette, in Greatness Revisited*, cit., p. 91.

<sup>942</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 44. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Il suo sviluppo sano e normale è stato turbato dalle precoci nozze. Donna di nome, in realtà ancora bambina, Maria Antonietta dovrebbe già rappresentare un'alta dignità e un alto grado, ma insieme dovrebbe pure apprendere su un banco di scuola le cognizioni più elementari; ora la trattano da gran signora, ora la rimproverano come una bimba immatura; la dama d'onore esige l'osservanza del cerimoniale, le zie impongono intrighi, la madre vuole l'istruzione; il giovane cuore, invece, non chiede altro che vivere ed essere giovane, e da questi contrasti di età e di grado, fra la sua volontà e la volontà altrui, sorge nel suo carattere, in sé perfetto di dirittura, quell'incoercibile inquietudine, quell'impazienza di libertà che più tardi così fatalmente determinerà la sorte di Maria Antonietta", p. 38.

raccolta *Erstes Erlebnis* possono essere interpretate come studi, tentativi di indagare la condizione dei giovani protagonisti nel difficile passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Oltre che dall'influsso di Freud<sup>943</sup> quest'opera nasce dalla lettura del libro *Das Jahrhundert des Kindes* scritto dalla pedagogista svedese Ellen Key. La studiosa si era addentrata, già prima della psicoanalisi, nell'animo del bambino dimostrando quanto fosse importante la sua condizione psichica per lo sviluppo del futuro adulto e quanto fosse decisivo il ruolo svolto dai genitori nel processo formativo.<sup>944</sup> Il biografo, pertanto, mette in guardia il lettore sin dall'inizio sulla futura condotta della regina. Illustrando tutti quegli eventi, tra cui il matrimonio, che hanno ostacolato il naturale dispiegamento del suo carattere, cerca di giustificare le reazioni di Maria Antonietta. Prendendo le difese della protagonista, guarda, inoltre, con occhio critico a quei personaggi, come l'abate Vermond, chiamati a vigilare sulla sua educazione. Più precisamente mostra come essi si rivelino incapaci di avere il controllo su questo carattere volitivo manifestando, piuttosto, la tendenza ad assecondarlo.

### 3.5.4 Il rapporto di Maria Antonietta con la Corte e i suoi abitanti

Al pari del matrimonio reale, anche la reggia di Versailles si presenta agli occhi del lettore come perfetto scenario di uno spettacolo all'insegna della superficialità e del divertimento. Un tempo roccaforte del potere e simbolo di massimo splendore del Re Sole, essa appare ora degradata a centro di sfarzo. Con i suoi giardini e canali per nulla funzionali, realizzati solo per scopi effimeri e decorativi, questa reggia artificiosa e improduttiva, che non favorisce il commercio né lascia trasparire alcuna forma di vita, rispecchia il carattere ozioso dei suoi abitanti. Privi di fantasia e di creatività, incapaci di agire, essi preferiscono godere delle ricchezze del passato conducendo una vita parassitaria. Inoltre, anche la posizione di questo edificio, lontano dalla capitale e dal popolo, contribuisce a sottolineare la condizione surreale in cui si trovano i regnanti, isolati dalla realtà ed inclini unicamente all'ostentazione del potere.

Noch heute wirkt Versailles als die großartigste und herausforderndste Geste der Autokratie; ganz ohne sichtlichen Anlass erhebt sich mitten im Lande abseits von der Hauptstadt auf einem künstlich errichteten Hügel ein riesiges Schloss und blickt mit Hunderten von Fenstern über künstlich geschaffene Kanäle und künstlich

<sup>943</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben. Eine Biographie*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 2008, pp. 99-100.

<sup>944</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 46. Cfr. anche Matthias Langheiter-Tutschek, *Ellen Key und Stefan Zweig. Markierungspunkte einer Beziehung*, in *Text und Kontext* 26, 2004, pp. 112-114. Su questo tema vedi dell'autrice Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.

geschnittene Gärten ins Leere hinein. Kein Fluß, Handel und Wandel befördernd, strömt hier vorbei, keine Straßen, keine Bahnen treffen zusammen; völlig zufallhaft, die versteinerte Laune eines großen Herrn, hält dieser Palast seine sinnlos riesige Pracht dem verwunderten Blick entgegen. Dies gerade aber wollte der cäsarische Wille Ludwigs XIV.: seinem eigenen Selbstbewusstsein, seiner Neigung zur Selbstvergöttlichung einen schimmernden Altar errichten.[...]Aber schöpferische Kraft, sie bleibt immer nur an den Menschen gebunden, den sie erfüllt; nur der Kronreif vererbt sich, nicht die ihm eingeschlossene Macht und Majestät. *Enge, gefühlsschwache und genießerische Seelen, nicht mehr gestaltende, erben mit Ludwig XV. und Ludwig XVI. den weiten Palast, das groß gegründete Reich.*[...] Aber was vordem Ausdruck strömender Machtfülle gewesen, ist längst nur noch Leerlauf und seelenloser, sinnloser Betrieb.[...]so sind jene[...]ein stellengieriges, geschmeidiges, ränkesüchtiges Geschlecht, dass bloß genießen will, statt zu gestalten, nur am Geschaffenen schmarotzen, statt es mit Willen und Geist zu durchbluten.[...]Versailles, von Ludwig XIV. als Forum Maximum Europas gedacht, sinkt unter Ludwig XV. herab zu einem Gesellschaftstheater adeliger Amateure, allerdings dem künstlichsten und kostspieligsten, das jemals die Welt gekannt hat.<sup>945</sup>

Da questa descrizione, in stile ornamentale,<sup>946</sup> si può evincere come la corte di Versailles e i suoi abitanti sembrano travolti da un'ondata di spensieratezza all'insegna dell'indolenza, della superficialità e degli intrighi. Maria Antonietta si mimetizza poco a poco in questa atmosfera dominata dalla mancanza di creatività proprio perché, come i suoi abitanti, compare nella veste di privilegiata. La nascita della donna non avviene in concomitanza con il formarsi della regina; Maria Antonietta finisce, piuttosto, per accettare questo ruolo con leggerezza e adempie ad esso in qualità di eterna principiante, al punto da rivelarsi fino alla fine incapace di

<sup>945</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 38-40. Traduz. di L. Mazzucchetti. Anche oggi Versailles ci appare il più grandioso gesto di sfida dell'autocrazia. Senza una ragione visibile sorge in piena campagna, lontano dalla capitale, su un colle artificiosamente creato, un gigantesco castello che guarda con centinaia di finestre, oltre canali pure artificiosamente creati e artificiosi giardini, nel vuoto orizzonte. Non vi passa alcun fiume che favorisca il commercio, non vi si incrociano strade; il palazzo del tutto fortuito, capriccio di pietra di un gran signore, offre la sua assurda magnificenza agli sguardi stupefatti. Questo appunto voleva la volontà cesarea di Luigi XIV: erigere un radioso altare al proprio orgoglio, alla propria smania di autoincensamento.[...]Ma ogni energia creativa rimane pur sempre legata all'uomo che la emana; solo l'aureo diadema passa in eredità, non la potenza e la maestà da esso rappresentate. *Luigi XV e Luigi XVI, anime anguste, povere di sentimento e smaniose di godimento, non più capaci di creare, ereditano il vasto palazzo, il regno fondato in grande stile.*[...]Ma ciò che in passato era stato espressione di una sovrabbondante pienezza di forze non è più da tempo che il girare a vuoto di un congegno senza anima e senza scopo[...]sono una generazione ambiziosa, strisciante, intrigante, che vuole soltanto godere invece di operare, essere parassita del passato invece di tenerlo vivo con la volontà e con la mente.[...]Versailles, concepita da Luigi XIV quale il *forum maximum* d'Europa, scende durante il regno di Luigi XV al grado di teatro per dilettanti aristocratici, pur rimanendo ancora il palcoscenico più complicato e costoso che mai il mondo abbia conosciuto", pp. 33-34. La frase del testo, evidenziata in corsivo, risulta nella versione italiana incompleta di una parte. La Mazzucchetti la traduce, infatti, nel seguente modo: "Luigi XV e Luigi XVI sono anime anguste, povere di sentimento e smaniose di godimento, incapaci di forgiare e creare".

<sup>946</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., p. 68.

gestirlo. Al pari dei componenti della Corte, Maria Antonietta risulta, inoltre, priva di aspirazioni e di qualità, come già aveva constatato con preoccupazione Maria Teresa: «Such Dir doch den Kopf mit guter Lektüre auszutapezieren.[...]Ich warte seit zwei Monaten auf die Liste des Abbé und fürchte, Du hast Dich damit nicht befasst[...]. Vernachlässige jetzt im Winter diese Beschäftigung nicht, da Du doch keine andere recht beherrscht, weder Musik noch Zeichen, Tanz, Malerei oder andere schöne Wissenschaften».<sup>947</sup> Rispetto alla poetessa Marceline Desbordes-Valmore, che rivela sin da bambina una spiccata sensibilità per la musica, la giovane Toinette si avvicina a tutte le arti sempre come dilettante, senza mai comprenderle né apprezzarle. Esse vengono, piuttosto, descritte come qualcosa di effimero, una moda di cui, però, Maria Antonietta si serve per rafforzare il proprio potere, come dimostra la chiamata a corte del compositore Gluck. La sua convocazione, infatti, non è dettata da un gusto personale, quanto dal consiglio della madre. Inoltre, Maria Antonietta considera il debutto di Gluck un'occasione per imporre la propria volontà di sovrana: la mania di esibizionismo riesce alla fine a trionfare e anche il successo di Gluck a Parigi viene inaspettatamente decretato dall'inesperta regina.

Nur war das Unterscheidungsvermögen Marie Antoinettes bei künstlerischen Werten keineswegs hervorragend, weder in Musik noch in Malerei noch in Literatur. Sie hatte einen gewissen natürlichen Geschmack, aber keinen selbstständig prüfenden, sondern nur jenen lässig-neugierigen, der gehorsam jede neue Mode mitmacht und sich für alles gesellschaftlich Anerkannte mit kurzem Strohfederinteresse begeistert. Zu tieferem Verständnis fehlte Marie Antoinette, die nie ein Buch zu Ende las und jedem eindringlichen Gespräch auszuweichen wußte, die unerläßliche Charaktervorbedingung wirklichen Unterscheidens: Ernst, Ehrfurcht, Mühe und Nachdenklichkeit. Kunst war für sie nie mehr als ein Zierat des Lebens, ein Vergnügen zwischen andern Vergnügungen, sie kannte bloß den mühelosen, also nie den wirklichen Kunstgenuß. Um Musik hatte sie sich, wie um alles, lässig bemüht, die Klavierstunden bei Meister Gluck in Wien hatten sie nicht weit gebracht, sie dilettierte auf dem Clavecin so wie *als Schauspielerin* auf der Bühne und *als Sängerin im intimen Kreise*.[...]Aber Maria Theresia hatte ihr Gluck ans Herz gelegt[...]außerdem aber will sie[...]die Gelegenheit nützen, einmal ihre Macht zu zeigen.[...]Tatsächlich wird die Uraufführung der „Iphigenie“ ein Triumph, aber mehr einer Marie Antoinette als Glucks.[...]Da sich die rechte Stimmung nicht sogleich einstellen will, applaudiert Marie Antoinette demonstrativ von ihrer Loge nach jeder Arie; schon aus Höflichkeit müssen die Schwäger und Schwägerinnen und der ganze Hof fleißig mitkatschen, und so wird trotz aller Kabalen dieser Abend ein Ereignis der Musikgeschichte. Gluck hat Paris erobert, Marie Antoinette zum erstenmal öffentlich ihren Willen über Stadt und Hof

<sup>947</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 43-44. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Cercate di tappezzarvi la testa di buone letture.[...]Da due mesi attendo la lista dell'abate e temo che non vi siate applicata[...]. Non trascurate ora in inverno questo aiuto, visto che nessun altro ne avete, né la musica, né il disegno, né la danza o la pittura, o altra scienza bella», p. 38.

durchgesetzt: es ist der erste Sieg ihrer Persönlichkeit, die erste Kundgebung dieser jungen Frau vor ganz Frankreich.<sup>948</sup>

Un'ulteriore conferma della sua natura incostante è costituita dal momento in cui essa si diletta nella recitazione. Guidata da questa nuova passione, la giovane regina allestisce nella sua nuova residenza un piccolo teatro. Questa attività diviene improvvisamente la sua nuova occupazione e, nonostante lo scetticismo della madre, la giovane riesce a calamitare attorno a sé un gruppo numeroso di spettatori sancendo l'inizio di una nuova moda.

Diese Leidenschaft ist die zuletzt von der Königin Marie Antoinette entdeckte. Ursprünglich lässt sie sich in kleines[...]Privattheater bauen[...]um darin die italienischen und französischen Komödianten auftreten zu lassen, dann aber tut sie plötzlich, kühn entschlossen, selbst den Sprung auf die Bühne. Das lustige Völkchen um sie begeistert sich gleichfalls für das Theaterspielen, ihr Schwager, der Graf von Artois, die Polignac und ihre Kavaliers machen gerne mit, ein paarmal kommt sogar der König herüber, um seine Frau als Actrice zu bewundern, und so dauert der fröhliche Karneval in Trianon das ganze Jahr.<sup>949</sup>

<sup>948</sup> Ivi, pp. 69-71. Traduz. di L. Mazzucchetti. “La capacità di valutazione artistica non fu mai notevolissima in Maria Antonietta, né per la musica, né per la pittura, né per la letteratura; aveva un certo buon gusto istintivo, ma non il gusto che prova e analizza indipendente, bensì quello privo e curioso che segue supino ogni nuova moda e si entusiasma con breve fuoco di paglia di ogni prodotto generalmente apprezzato. Per giungere a una più profonda comprensione mancava a Maria Antonietta, che non ha mai condotto a termine un libro serio e ha sempre evitato ogni discorso approfondito, il presupposto indispensabile a ogni capacità critica: rispetto, impegno e meditazione. L'arte non fu mai per lei che un ornamento della vita, un piacere fra altri piaceri. Ella conobbe soltanto il godimento artistico che non implica fatica, non mai la vera gioia dell'arte. Di musica, come di tutto, si era pigramente occupata. Le lezioni di pianoforte di Gluck a Vienna non l'avevano portata lontano. Era una dilettante al clavicembalo *come lo era da attrice* sul palcoscenico e *da cantante nella cerchia intima*.[...]Però Maria Teresa le aveva caldamente raccomandato Gluck[...]ma[...]vuole approfittare di questa occasione per mostrare il suo potere.[...]In realtà la prima rappresentazione di *Ifigenia* si trasforma in un trionfo, ma un trionfo più di Maria Antonietta che non di Gluck. [...]Poiché non sembra regnare subito il desiderato calore nel pubblico, Maria Antonietta dopo ogni aria applaude dal suo palchetto e, se non altro per cortesia, dovranno unirsi al battimano i cognati e le cognate, le dame e i cavalieri, cosicché lo spettacolo, a onta di tutti gli intrighi, si trasforma in un grande avvenimento per la storia della musica. Gluck ha conquistato Parigi, Maria Antonietta per la prima volta ha pubblicamente imposto la sua volontà: è la prima vittoria personale, la prima affermazione di questa giovane signora in faccia a tutta la Francia”, pp. 59-61. La Mazzucchetti omette alcuni dettagli limitandosi a tradurre il seguente passo: „sie diletteerte auf dem Clavecin so wie *als Schauspielerin auf der Bühne und als Sängerin im intimen Kreise*” in “Era una dilettante al clavicembalo come sul palcoscenico”.

<sup>949</sup> Ivi, p. 113. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Questa passione è l'ultima scoperta della regina Maria Antonietta. Dapprima si fa costruire[...]un minuscolo teatrino privato[...]e chiama a recitarvi commedianti francesi e italiani, ma poi, con audace decisione, sale ella stessa sul palcoscenico. La lieta brigata che le sta d'attorno si entusiasma subito per quello spasso; suo cognato, il conte d'Artois, la Polignac e i suoi cavalieri, tutti si uniscono al gioco, un paio di volte arriva anche il re ad ammirare Sua Maestà in qualità di attrice[...]. L'allegro carnevale dura tutto l'anno[...]”, p. 98.

Data la mancanza di ingegno e di creatività, anche i componenti della Corte finiscono per ereditarne le consuetudini, legate al rispetto dell'etichetta e delle apparenze. L'accoglienza di Maria Antonietta, in questo ambiente, viene valutata positivamente poiché la sua figura piacevole corrisponde alle aspettative di un pubblico di corte, il cui metro di giudizio non si basa sulle qualità che concorrono alla formazione del sovrano – come la personalità – ma è incentrato interamente sulle apparenze, come dimostra la constatazione dello stesso biografo: «Aber am französischen Hofe wird seit der Mätressenwirtschaft die Haltung einer Frau mehr geschätzt als ihr Gehalt[...]».<sup>950</sup> Il parametro estetico costituisce, pertanto, la premessa essenziale per assicurarsi l'approvazione generale.

Auf dieser großartigen Bühne erscheint jetzt mit dem zaudernden Schritt der Debütantin zum erstenmal ein fünfzehnjähriges Mädchen. Sie spielt zunächst nur eine kleine Proberolle: die der Dauphine, der Thronfolgerin. Aber die hochadelige Zuschauerschaft weiß, dieser kleinen blonden Erzherzogin aus Österreich ist für später die Hauptrolle in Versailles zgedacht, die Rolle der Königin, deshalb richten sich sofort nach ihrer Ankunft alle Blicke neugierig auf sie. Der erste Eindruck ist vortrefflich: seit langem hat man kein so reizvolles Mädchen hier auftreten sehen, das bezaubernd schlanke Figürchen wie aus Sèvres-Biskuit, der Teint wie bemaltes Porzellan, muntere blaue Augen, ein behender, übermütiger Mund, der auf das kindlichste zu lachen, auf anmutigste Weise zu schmallen versteht. Tadello die Haltung: ein beschwingter graziöser Schritt, entzückend im Tanz, aber doch – man ist nicht umsonst Tochter einer Kaiserin – eine sichere Art, aufrecht und stolz durch die Spiegelgalerie zu schreiten und nach rechts und links ohne Befangenheit zu grüßen.<sup>951</sup>

Sin dall'inizio la corte di Versailles si rivela alla giovane protagonista in un duplice aspetto: al mondo rigido e spietato in cui a dominare è il regolamento dell'etichetta si intreccia la componente ludica che, quasi in maniera paradossale, contrasta con la conformità alle regole da essa predicata. Ad essere in primo luogo ridicolizzata è la figura di Luigi XV, che sembra aver perso ogni potere effettivo<sup>952</sup>

<sup>950</sup> Ivi, p. 14. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Ma alla corte di Francia da quando regnano le favorite si dà più valore al contegno di una donna che al suo contenuto[...]". p. 13.

<sup>951</sup> Ivi, p. 40. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Su questa scena eccezionale avanza ora, col passo incerto della esordiente, una fanciulla di quindici anni. Dapprima deve sostenere un piccolo e facile ruolo di prova: quello della delfina, dell'erede al trono. Ma gli altolocati spettatori ben sanno che alla giovanissima bionda arciduchessa d'Austria è riservata per l'avvenire la parte di prima donna, il ruolo della regina, ed è perciò che fin dall'arrivo tutti gli sguardi convergono curiosi su di lei. La prima impressione è eccellente: da lungo tempo non si è veduta alla reggia una ragazza tanto leggiadra, dalla figurina deliziosamente agile come una statuetta di Sèvres, dalla carnagione immacolata come porcellana, dai ridenti occhi azzurri, dalla bocca birichina, che si apre al sorriso più infantile o si serra nel broncio più grazioso. Impeccabile il portamento: passo leggero, affascinante nella danza e insieme – non per nulla è figlia di un imperatrice – prestanta sicura nel procedere ritta e superba per le gallerie a specchi, salutando senza imbarazzo a destra e a sinistra". p. 35

<sup>952</sup> Cfr. Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annuali. Sezione Germanica VII*, cit., pp. 134-135.

e, solo in virtù del titolo che porta, riesce ad affermare la propria volontà. Egli riveste, cioè, un ruolo senza essere in grado di gestirlo, così come accadrà anche al suo successore e rimane soggiogato dalle arti seduttive della Dubarry.

La figura del vegliardo sovrano viene continuamente osservata dal biografo con una certa ironia. Sin dal confronto carico di humour con il giovane delfino, Zweig presenta il re nella veste di grande conquistatore «[...]schwach gegen alle hübschen Frauen»<sup>953</sup>; in questo modo, attraverso una divertente inversione delle parti, egli sembra rubare la scena al futuro consorte.

Kaum künden Fanfaren beider Gefolge das Nahen des Hochzeitszuges, so verlässt Ludwig XV. seine Karosse, um die Frau seines Enkels zu empfangen. Aber schon eilt mit ihrem vielbewunderten leichten Schritt Marie Antoinette ihm entgegen und kniet mit anmutigem Knicks[...]vor dem Großvater ihres zukünftigen Gatten nieder. Der König, von seinem Hirschpark her ein guter Kenner frischen Mädchenfleisches und höchst empfänglich für graziöse Anmut, biegt sich zärtlich-zufrieden herab zu dem jungen blonden appetitlichen Ding, hebt die Enkelsbraut empor und küsst sie auf beide Wangen.[...] Der alte Herr scheint eher die Rolle des Bräutigams zu spielen, angeregt plaudert er und macht ihr sogar ein wenig den Hof, indes der zukünftige Gatte sich gelangweilt und stumm in seine Ecke drückt.<sup>954</sup>

A questa descrizione si aggiunge la scena altrettanto ironica del sovrano morente. Dal sarcasmo con cui viene accennato al processo di decomposizione del corpo, causato dalla malattia, si passa alla preoccupazione dell'uomo che, solo in punto di morte, viene colpito dall'improvviso timore di salvaguardare la propria anima, finendo per allontanare da sé l'oggetto peccaminoso, la Dubarry. A rendere ancora più divertente l'episodio è la comparsa del confessore, presentato come «[...]ein Mann, der achtunddreißig Jahre lang der unbeschäftigteste am ganzen Hof gewesen».<sup>955</sup> Rimasto inattivo per anni, il sacerdote ha finalmente, in questa occasione, la possibilità di adempiere al suo compito. Giunto al capezzale del moribondo trova, però, una certa resistenza a perdonare i numerosi peccati. Questa ritrosia costringe il licenzioso re all'umiliazione pubblica, per cui solo attraverso la confessione dinanzi ai presenti può espiare le proprie colpe e ricevere il perdono.

<sup>953</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 64. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]debole in presenza di una graziosa donnina”, p. 54.

<sup>954</sup> Ivi, p. 24. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Appena le fanfare di ambedue i seguiti annunciano l'avvicinarsi del corteo, Luigi XV scende dalla sua carrozza per accogliere la sposa del nipote, ma già Maria Antonietta, col suo tanto ammirato agile passo, gli si fa incontro, e si inginocchia con grazia incomparabile[...]ai piedi del nonno del suo futuro sposo. Il re, che sin dai tempi del suo Parco dei Cervi è buon conoscitore di selvaggina femminile ed è pur sempre sensibile alla grazia e all'avvenenza, si china con tenero compiacimento su quella appetitosa biondina, la fa alzare e la bacia su ambo le guance.[...]Il vecchio sembra far meglio del nipote la parte del fidanzato; si sforza di chiacchierare con lei e le fa persino un pochino di corte, mentre il marito rimane intimidito e muto nel suo cantuccio”, p. 22.

<sup>955</sup> Ivi, p. 73. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]un personaggio che per 38 anni fu l'uomo più disoccupato di tutta la Corte”, p. 63.

Inoltre anche la morbosa curiosità dei cortigiani circa le avventure del re, costituisce un ulteriore dettaglio che completa questo comico intervallo:

Hinter ihm schließt sich die Tür, und sehr zu ihrem Leidwesen können die neugierigen Höflinge im Vorgemach das Sündenregister des Hirschparkkönigs (und es wäre so interessant!) nicht mit anhören. Aber die Uhr in der Hand, zählen sie draußen die Minuten sorgfältig mit, um wenigstens dies in ihrer bössartigen Skandalfreude zu berechnen, wieviel Zeit ein Ludwig XV. benötigte, um seine sämtlichen Sünden und Ausschweifungen zu bekennen.<sup>956</sup>

Accanto alla riduzione del potere a meccanismo ludico, vengono mostrati i pericoli che il mondo della Corte nasconde. Questo ambiente può essere visto, infatti, come una sorta di microcosmo politico, essendo dominato da personaggi arrivisti e astuti che, per la loro indubbia condotta e per i loro scopi spietati, si comportano da attori, capaci di rivestire più ruoli e quindi di dissimulare.

In diesem marmornen Treibhaus entfalten sich[...]nur die Sumpfpflanzen der Intrige und Galanterie schießen hier üppig auf. Nicht die Leistung entscheidet mehr, sondern die Kabale, nicht das Verdienst, sondern die Protektion; wer am tiefsten beim Léver vor der Pompadour oder Dubarry den Rücken bückt, kommt am höchsten hinauf; statt der Tat gilt das Wort, statt des Wesens der Schein. Nur füreinander spielen sich diese Menschen in ewiger Inzucht ihre Rollen als König, als Staatsmann, als Priester, als Feldherr mit sehr viel Grazie völlig zwecklos vor; Frankreich, die Wirklichkeit, haben sie alle vergessen, nur an sich denken sie, an ihre Karriere, ihr Vergnügen.<sup>957</sup>

Tra questi troviamo l'amante del re, Madame Dubarry. Di origine plebea, nobilitata dal matrimonio col conte Dubarry, la donna si serve delle arti seduttive per esercitare il suo potere sul sovrano. E troviamo il conte di Provenza e il conte d'Artois, fratelli del giovane delfino, che tramano alle spalle della coppia reale con la speranza di salire al trono, e le tre zie di Maria Antonietta, desiderose di umiliare

<sup>956</sup> Ivi, pp. 73-74. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Alle sue spalle si richiude la porta: i cortigiani curiosi non potranno udire dall'anticamera l'elenco – certo tanto interessante! – dei peccati di questo re del Parco dei Cervi. L'orologio alla mano, contano attentamente i minuti, per fare se non altro, con gioia maligna, il calcolo del tempo occorso a Luigi XV per la confessione di tutti i propri vizi e stravizi", p. 63.

<sup>957</sup> Ivi, pp. 39-40. Traduz. di L. Mazzucchetti. "In questa serra marmorea[...]vi prosperano soltanto le erbe limacciose dell'intrigo e della galanteria. Non è più il valore che decide, ma la cabala, non il merito, ma la protezione; chi al *léver* della Pompadour o della Dubarry curva la schiena fino a terra, giungerà poi più in alto; non è l'azione che vale, ma la parola, non l'essenza, ma la perseveranza. Queste creature chiuse in un *eterno* cerchio continuano a rappresentare per il piacere reciproco, con molta grazia ma senza alcuno scopo, la loro parte di sovrano, di ministro, di sacerdote o generale; la Francia e la realtà sono totalmente obliate; non pensano che a se stessi, alla loro carriera e al loro piacere", p. 34. La traduttrice rende il termine *ewig* in *angusto* ponendo così l'accento non tanto sulla condizione permanente in cui gli abitanti della corte si trovano, privi di speranza in un cambiamento, ma sulla ristrettezza che li accomuna.



pubblicamente la Dubarry. È nel rapporto con queste figure, in particolare sia con le zie sia con la Dubarry, che la giovane Toinette rivela l'incapacità di muoversi in quella rete di intrighi che dominano l'ambiente di corte. La sua ingenuità e bonarietà la rende facile preda delle tre figlie del re. Non avendo nella loro posizione marginale alcuna influenza sul padre, esse si servono di lei per mettere in atto i loro scopi. La giovane si lascia, così, coinvolgere nella vicenda, fino a considerare l'affare come una questione personale.

„Menge dich nicht in die Politik, kümmere dich nicht um die Angelegenheiten der anderen“, wiederholt von Anfang an Maria Theresia immer wieder ihrer Tochter – eigentlich eine überflüssige Mahnung, denn der jungen Marie Antoinette ist nichts auf Erden wichtig als ihr Vergnügen. Alle Dinge, die gründliches Überlegen oder systematisches Nachdenken erfordern, langweilen unaussprechlich diese junge, in sich selbst verliebte Frau, und es geschieht tatsächlich ganz wider ihren Willen, dass sie gleich in den ersten Jahren in jenen erbärmlichen Kleinkrieg der Intrige hineingewirbelt wird, der am Hofe Ludwigs XV. die großzügige Staatspolitik seines Vorgängers ersetzt. Schon bei ihrer Ankunft findet sie Versailles in zwei Parteien geteilt. Die Königin ist längst gestorben, so gehörte rechtmäßig der erste weibliche Rang und alle Autorität den drei Töchtern des Königs. Aber ungeschickt, einfältig und kleinkrämerisch, verstehen diese drei intriganten und bigotten Damen ihre Stellung nicht anders zu nützen[...]da sie aber keine Macht haben,[...]alle Ehre fällt derjenigen zu, die mit Ehre sehr wenig zu tun hat: der letzten Mätresse des Königs, der Madame Dubarry.[...]Da erscheint, willkommener Glücksfall, dieses fremde, erzherzogliche Kind am Hof, Marie Antoinette, fünfzehnjährig erst, aber durch den ihr gebührenden Rang als zukünftige Königin nun von Rechts wegen die erste Frau am Hofe; sie gegen die Dubarry auszuspielen wird für die drei Jungfern willkommene Aufgabe, und vom ersten Augenblick an arbeiten sie daran, dieses unbedachte und ahnungslose Mädchen scharf zu machen. Sie sollen vorangehen; während sie selber im Dunkel bleiben, soll sie das unreine Wild erlegen helfen. So ziehen sie zum Scheine zärtlich die kleine Prinzessin in ihren Kreis. Und ohne dass sie es ahnt, steht Marie Antoinette nach wenigen Wochen mitten in erbittertem Kampf.[...]Laut und unbedacht plaudert sie all die boshaften und hämischen Bemerkungen nach, welche die lieben Tanten ihr auf die lockere Lippe legen, und nun hat plötzlich der gelangweilte und immer nach solchen Sensationen gierige Hof seinen prächtigen Spaß: denn Marie Antoinette hat es sich in den Kopf gesetzt,[...]diesen frechen Eindringling[...]auf das gründlichste zu schneiden.<sup>958</sup>

<sup>958</sup> Ivi, pp. 47-50. Traduz. di L. Mazzucchetti. ”«Non immischiatevi di politica, non curatevi delle faccende altrui» continua a ripetere Maria Teresa alla figlia: monito in fondo vano, giacché per la giovane Maria Antonietta nulla a questo mondo è importante fuorché il suo piacere. Tutte le cose che esigono meditazione profonda o pensiero sistematico annoiano indicibilmente questa donna giovane, innamorata di sé, ed è in realtà contro il suo volere se essa nei primi anni viene implicata nella meschina guerriglia dell'intrigo che alla corte di Luigi XV sostituisce la grandiosa politica di stato del suo predecessore. Già all'arrivo ha trovato Versailles divisa in due parti. La regina è morta da tempo, legittimamente toccherebbe dunque il primo posto femminile e la relativa autorità alle tre figlie del re. Ma queste dame maldestre, povere di spirito, anguste intriganti e bigotte, non sanno valersi dei loro privilegi[...]. Poiché esse non hanno potere né influenza[...]ogni onore tocca a colei che con l'onore ha

Col trasferimento alla Corte francese, Maria Antonietta finisce, quindi, per passare sotto il controllo di altre guide, che si rivelano poco esemplari e raccomandabili, introducendola in un ambiente in cui a dominare sono le chiacchiere, le invidie e i pettegolezzi. La giovane, non riesce però ad apprendere fino in fondo i meccanismi che lo regolano; per cui al calcolo, alle astuzie e al rispetto per le norme gerarchiche si contrappongono il sentimento e la spontaneità.

Die Haupterziehung fällt neben der frömmlichen Obersthofmeisterin den drei Tanten zu, den Töchtern Ludwigs XV., drei sitzengebliebenen bigotten und böartigen Jungfern, deren Tugend auch das böseste Schandmaul nicht zu bezweifeln wagt. Madame Adelaide, Madame Victoire, Madame Sophie, diese drei Parzen, nehmen sich der von ihrem Gatten vernachlässigten Marie Antoinette scheinbar freundschaftlich an; in ihrem versteckten Schmollwinkel wird sie in die ganze Strategie des höfischen Kleinkrieges eingeweiht, sie soll dort die Kunst der *médiance*, der heimtückischen Bosheiten, der unterirdischen Intrige lernen, die Technik der kleinen Nadelstiche. Anfangs macht diese neue Lehre der kleinen unerfahrenen Marie Antoinette Spaß, arglos plappert sie die gesalzenen Bonmots nach, aber im Grunde widerstrebt ihre eingeborene Aufrichtigkeit solchen Böswilligkeiten. Sich zu verstellen, ihre Gefühle in Hass oder Zuneigung zu verbergen, hat Marie Antoinette zu ihrem Schaden niemals erlernt, und bald macht sie sich auch aus richtigem Instinkt von der Vormundschaft der Tanten frei: alles Unehrlche ist ihrer geraden und hemmungslosen Natur zuwider.[...]unablässig empört sich das unbändige Temperament der Fünfzehnjährigen, der Sechzehnjährigen gegen die "mesure", gegen die abgezirkelte, immer an einen Paragraphen gebundene Tageseinleitung.<sup>959</sup>

ben poco a che fare, all'ultima amante del re, a Madame Dubarry.[...]Intanto, gradita fortuna, giunge a Versailles l'arciduchessa Maria Antonietta, di soli quindici anni, che è però la futura regina e per questo suo rango legittimamente prima dama a corte. Valersene come di un'arma contro la Dubarry è dolce spasso per le tre zitelle, e fin dal primo momento esse fanno ogni sforzo per aizzare la fanciulla ingenua e inesperta. A lei toccherà far da avanguardia, mentre esse rimarranno nell'ombra. Per questo ostentano tenerezza e attirano la principessa nella loro cerchia. Senza rendersene conto, Maria Antonietta dopo poche settimane è al centro di una lotta accanita.[...]Con imprudente schiettezza ella ripete tutte le osservazioni maligne che le buone zie le hanno suggerito, ed ecco che a un tratto la corte, sempre annoiata e sempre assetata di scandali, ha un meraviglioso spettacolo: Maria Antonietta s'è messa in capo[...]di ignorare in modo assoluto quella sfacciata intrusa[...]" pp. 41-43.

<sup>959</sup> Ivi, pp. 41-42. Traduz. di L. Mazzucchetti. "La sua educazione spetta, oltre che alla bigotta prima dama d'onore, alle varie zie, alle figlie di Luigi XV, tre vecchie zitelle stantie, zelanti e maligne, la cui virtù non è messa in dubbio neppure dalla più audace lingua maledica. Madame Adélaïde, Madame Victoire, Madame Sophie, queste tre Parche sembrano, a tutta prima, prese da benevolo affetto per la povera Maria Antonietta trascurata dal marito; nel loro recondito cantuccio ella viene iniziata alla strategia della guerriglia di corte, là potrà apprendere l'arte della *médiance*, delle perfidie ipocrite, degli intrighi sotterranei, la tecnica delle punture di spillo. Da principio questa nuova dottrina diverte la piccola e inesperta Maria Antonietta: ella ripete come un pappagallo i sapidi *bons-mots*, ma in fondo quelle cattiverie contrastano con la sua sincerità innata. Fingere, celare i propri sentimenti di odio o di simpatia non è mai stato facile a Maria Antonietta, e ben presto ella, col suo retto istinto, si sottrae alla tutela delle zie; tutto ciò che è sleale ripugna alla sua indole chiara e impetuosa.[...] Il temperamento indomabile della quindicenne e della sedicenne non cessa di ribellarsi alla *mesure*, alla suddivisione rigidissima, obbediente dei paragrafi fissi, di tutta la giornata", p. 36.

L'episodio della Dubarry costituisce, pertanto, il primo segnale fornito al lettore sull'incapacità della protagonista di sviluppare non solo una maturità politica ma anche una propria autonomia decisionale. Ciò la rende docile strumento della volontà altrui. Nella contesa tra le due donne lo scrittore lascia, per la prima volta, il posto all'osservazione della protagonista. Dopo averla vista sotto la vigile protezione della madre, il lettore vede ora agire il personaggio spontaneamente seguendo le sue leggi, quelle cioè dell'istinto. La mancanza di fiuto, da una parte, e il disinteresse per i rapporti di potere, dall'altra, la inducono a seguire come una sonnambula il corso degli eventi, inconsapevole delle conseguenze che le sue azioni possono provocare. Nonostante la posizione di forza, in qualità di prima dama di corte, Maria Antonietta finirà per essere scavalcata dall'astuzia e dall'ambizione dell'avversaria, la quale si serve dell'influenza che ha sul re per farlo intervenire in favore della propria causa.

Incapace di discernere il bene dal male e ignara di ogni pericolo, Maria Antonietta finirà, inoltre, vittima di un altro meschino personaggio, la contessa Jules de Polignac. Nobile decaduta e gravata da debiti, la Polignac si approfitterà della benevolenza e sincera simpatia che la giovane regina le mostra per risollevarla la propria posizione economica e quella della sua famiglia. La generosità di Maria Antonietta ha, però, l'effetto di scatenare le invidie e il risentimento dei nobili di corte finendo, così, per farla divenire pedina dei piani politici e delle aspirazioni altrui:

Mit diesen ständigen Vergnügungen zieht der Kreis um Marie Antoinette eine unzugängliche Schranke. Die andern bei Hof merken dies bald, sie wissen, hinter dieser Mauer ist das irdische Paradies. Dort blühen die Stellungen, dort strömen die Pensionen, dort pflückt man mit einem Scherz, einem muntern Kompliment eine Gunst, um die sich andere jahrzehntelang mit beharrlicher Leistung bemühten.[...]Enger scharen sich die Ausgeschlossenen zusammen, jeder Tag, jedes Jahr mehrt ihre Reihen. Und bald blickt aus den verödeten Fenstern von Versailles hundertägiger Hass hinüber in die sorglose und ahnungslose Spielwelt der Königin.<sup>960</sup>

Partendo dal confronto con la madre, il biografo vuole salvare la figura di Maria Antonietta in quanto incarnazione di tutto ciò che è antitetico alla politica, come la naturalezza, la bontà e la spontaneità, doti, queste, che vengono mantenute fino alla fine. Pertanto, proprio perché a differenza degli altri personaggi Maria Antonietta è incapace di dissimulare, lo scrittore la presenta come donna autentica,

<sup>960</sup> Ivi, pp. 123-124. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Con stolti piaceri quella clientela tiene prigioniera la regina, circondandola di una invisibile muraglia: i cortigiani lo sanno e lo sanno pure che oltre quella muraglia sta il paradiso terrestre. Là fioriscono le cariche, là fluiscono le pensioni, là si coglie, con uno scherzo, con un complimento riuscito, uno speciale favore che ad altri è costato decenni di tenace lavoro.[...] Gli esclusi si raggruppano a schiere sempre più fitte, e queste aumentano ogni giorno, ogni anno, e dalle finestre deserte di Versailles i cento occhi dell'odio spiano il leggiadro e ignaro mondo fittizio dove si trastulla la regina", pp. 107-108.

mossa unicamente dalla verità del proprio sentimento. In questo modo viene mostrato come l'impossibilità di una conversione, e quindi di un apprendimento della logica politica, sia, alla fine, sinonimo di coerenza. Più volte il biografo osserva con compiacimento e con tenerezza il comportamento della giovane protagonista, ignara dei pericoli che la attendono. Zweig descrive la sua bonarietà, mostrando ad esempio il sincero affetto verso la nuova famiglia:

Gutmütig, herzlich und gedankenfaul hat Marie Antoinette, das Kind, eigentlich gegen alle diese Leute um sie herum keine Antipathie. Sie mag den angeheirateten Großpapa Ludwig XV., der sie freundlich tätschelt, recht gern, sie verträgt sich leidlich mit den alten Jungfern und der „Madame Etikette“, sie hegt Vertrauen zu dem guten Beichtiger Vermond und eine kindlich-respektvolle Neigung für den stillen freundlichen Freund ihrer Mutter, den Botschafter Mercy.<sup>961</sup>

Inoltre egli rivela, ad esempio, il candido stupore di Maria Antonietta nello scoprire che la madre, nonostante sia così lontana, è al corrente di ogni particolare: «Manchmal allerdings wundert sich die arglose Marie Antoinette, wie rasch und genau man in Schönbrunn über jede Einzelheit ihres Lebens unterrichtet ist, aber nie ahnt sie, dass jener grauhaarige väterlich-freundliche Herr der intime Spion ihrer Mutter ist[...]»<sup>962</sup>; oppure, al fine di sottolinearne di nuovo la benevolenza, egli riporta il suo desiderio di trovare un'amica con cui confidarsi: «Aufrechtig geartet, möchte sie ihre seelischen Spannungen irgend jemandem anvertrauen, und da es um der Sitte willen ein Mann, ein Freund nicht oder noch nicht sein darf, sucht Marie Antoinette unwillkürlich von Anfang an nach einer Freundin».<sup>963</sup> Anche la visita del fratello Giuseppe II viene accolta con altrettanta amabilità. Chiamato a Parigi da Mercy, Giuseppe II riveste un duplice ruolo sul piano privato e su quello politico: intercedere presso la coppia reale e rafforzare l'alleanza.

Mit gemischten Gefühlen hat die Schwester den Besuch des Bruders erwartet, glücklich, sich endlich einmal mit einem Blutsverwandten, und zwar dem vertrautesten, ehrlich aussprechen zu können, aber auch voll Angst vor der schroffen lehrhaften Art, die der Kaiser der jüngeren Schwester gegenüber anzunehmen liebt.[...]Aber es kommt besser, als sie erwartet hat. Joseph II. ist Diplomat genug,

<sup>961</sup> Ivi, p. 46. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Buona di carattere, cordiale e pigra di mente, Maria Antonietta in fondo non prova alcuna ripugnanza per la gente che la circonda. Vuol bene al nonno Luigi XV, che si compiace di accarezzarla, si mantiene in buon accordo con le vecchie zitelle e con *Madame Étiquette*, nutre fiducia per il buon confessore Vermond, per il silenzioso amico di sua madre, l'ambasciatore Mercy”, p. 40.

<sup>962</sup> Ivi, p. 45. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Talvolta la spensierata Maria Antonietta ha ragione di stupirsi della rapidità ed esattezza con cui a Schönbrunn sono informati di ogni particolare della sua esistenza, ma non indovina affatto che il gentilissimo paterno amico è pure l'informatore particolarissimo di sua madre[...]”, p. 39.

<sup>963</sup> Ivi, p. 120. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Sincera per indole, vorrebbe avere qualcuno con cui confidarsi; un uomo, un amico non può essere, per riguardo alle convenienze; così fin dal principio Maria Antonietta va in cerca istintivamente di un'amica[...]”, p. 104.

um nicht sofort mit dem Donner ins Haus zu fallen; im Gegenteil, er sagt ihr Artiges über ihr reizendes Aussehen, versichert, wenn er noch einmal heiraten sollte, müsste seine Frau ihr ähnlich sein, er spielt eher den Galan.<sup>964</sup>

Attraverso il personaggio di Giuseppe II, che si sostituisce, in questa occasione, alla madre per agire sia come ammonitore che come diplomatico, Zweig introduce la figura di un nuovo commediante. Sebbene estraneo alla corte, egli incarna, al pari di Maria Teresa e dell'ambasciatore Mercy, il prototipo dell'uomo politico, astuto e ambiguo. La condotta di questo stratega, capace di condurre la parte dell'uomo modesto verso il popolo, ma in realtà desideroso di attirare l'attenzione su di sé,<sup>965</sup> contrasta con l'ingenuità della sorella, benevola nell'accogliere i suoi consigli e le sue lusinghe. Giuseppe II è, pertanto, accostabile agli altrettanto ambiziosi fratelli del delfino: essi non vogliono rimanere sullo sfondo degli avvenimenti, ma si adoperano per costruirsi un proprio spazio, sfruttando le debolezze dei loro avversari. La spietatezza unita alla brama di potere li induce a

<sup>964</sup> Ivi, p. 130. Traduz. di L. Mazzucchetti. "La sorella ha atteso la visita del fratello con sentimenti contraddittori: felice di potersi finalmente confidare con uno dei suoi consanguinei, e proprio con il più fidato, ma anche piena di paura, pensando all'asprezza pedagogica che l'imperatore è solito adottare verso la sorellina.[...]Ma le cose vanno meglio di quel che ella non si aspetti. Giuseppe II possiede tatto sufficiente per non piombarle subito addosso con le sue folgori; al contrario, le dice cortesie sul suo vezzoso aspetto, le assicura che se mai si risposasse, sua moglie dovrebbe assomigliarle, le fa insomma il galante", pp. 113-114.

<sup>965</sup> Ivi, pp. 127-129. „[...]Joseph II.[...]will die Gelegenheit dieses auffälligen Besuches wahrnehmen, ihn noch auffälliger zu machen, und für seine eigene Person möglichst viel Bewunderung einheimen. Dieser im Innersten ehrenhafte, nicht unkluge, wenn auch nicht übermäßig begabte und vor allem eitle Mann leidet seit Jahren an der typischen Kronprinzenkrankheit; es verärgert ihn, als erwachsener Mann noch immer nicht frei und unbeschränkt herrschen zu dürfen, sondern im Schatten seiner berühmten, gefeierten Mutter auf der politischen Bühne bloß die zweite Rolle zu spielen[...]. Wenn sie vor Europa schon die heroische Auffassung des Herrschertums versinnlicht, will er für seinen Teil den Volkskaiser spielen, den modernen, philanthropischen, vorurteilsfreien, aufgeklärten Landesvater.[...]diese Reise nach Paris bietet ihm endlich Gelegenheit, auf der großen Weltbühne aufzutreten. Und schon viele Wochen vorher studiert der Kaiser seine Bescheidenheitsrolle mit allen nur denkbaren Einzelheiten ein.[...]Joseph[...] entzückt alle durch seine Leutseligkeit und ist selber noch mehr entzückt über den begeisterten Beifall, den er dafür findet. Mitten in solcher Doppelrolle zwischen Echt und Unecht bleibt dieser geheimnisvolle Charakter sich seines Zwiespaltes ständig bewusst[...]“. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]Giuseppe II[...]vuole cogliere l'occasione di questa visita ufficiale per renderla ancor più clamorosa, attirando la massima ammirazione possibile su se stesso. Quest'uomo non privo di intelligenza, quantunque non eccezionalmente geniale, e soprattutto vanitoso, è nel suo intimo un vero galantuomo, ma da anni soffre la tipica malattia dei principi ereditari; soffre di non potere, già adulto, governare liberamente e senza impacci, di dovere invece sostenere sulla scena politica una parte secondaria, all'ombra della genitrice celebre e celebrata[...]. Giacché Maria Teresa sostiene per la platea europea il ruolo eroico, egli reciterà per la galleria: se essa è la grande monarca assoluta, egli sarà il grande democratico, il benefattore del popolo, il padre del paese, il filantropo sul trono voluto dagli illuministi.[...]il viaggio a Parigi gli offre finalmente l'agognata occasione di calcare il palcoscenico mondiale, e per settimane e settimane l'imperatore si preparerà in tutti i suoi particolari al ruolo della modestia.[...]affascina tutti con la sua bonarietà ed è a sua volta ancor più affascinato dall'entusiastico successo che incontra. In questa parte ambigua tra sincerità e falsità, il suo carattere misterioso rimane sempre conscio della sua intima scissura[...]”, pp. 111-113.

calpestare gli affetti per porre le basi di una vendetta che si gioca interamente nell'ambito familiare.

Per tutto il corso della vicenda, Zweig eleva la protagonista rispetto a questo ambiente contaminato dall'arrivismo e dagli intrighi politici e nell'elogiare le sue qualità così rare, vuole sottolineare la sua incompatibilità con esso, in nome di valori più alti e autentici. Dal contatto con la corte Maria Antonietta finisce per apprendere con facilità tutti i divertimenti che essa offre; per cui l'acquisizione del carattere ludico corrisponde a una forma di ribellione contro le regole e le etichette. Dalla biografia emerge come tutta la sua esistenza sia assoggettata a un processo di apprendistato il quale, piuttosto che portare alla formazione della donna politica, finisce per essere da lei stessa deviato verso la via della dissoluzione.

### 3.6 Maria Antonietta e la sua ascesa a regina di Francia

#### 3.6.1 Maria Antonietta regina del Rococò

Dopo il debutto a Corte di Maria Antonietta, la narrazione conosce un ritmo inarrestabile il cui apice viene raggiunto con la consacrazione dei due giovani sposi a coppia reale e, soprattutto, di Maria Antonietta a regina del Rococò. La morte di Luigi XV segnala un momento di cesura per la protagonista: lo *Schicksal* inizia ad affermarsi per prendere definitivamente il sopravvento sulla fanciulla trasformandola in regina: «Als Königin schreitet Marie Antoinette aus dem Zimmer, das sie als Dauphine betreten».<sup>966</sup> In questa lotta col destino, lo scrittore mostra come la protagonista finisca per accettare spontaneamente e senza resistenza il suo ruolo: vi si sottomette senza sviluppare, però, alcuna forma di consapevolezza. A confermare la sua mancata avidità di potere è l'inserimento di un aneddoto in cui vengono descritte le reazioni della coppia reale dinanzi alla notizia della morte di Luigi XV. Si tratta, in realtà, di una parentesi che rientra appieno in quel processo di rivalutazione della regina. Distinguendo la verità storica dalla menzogna, Zweig mostra come, a differenza del delfino, già al corrente dell'imminente decesso del sovrano, Maria Antonietta accolga con leggerezza l'eredità lasciatale. Essa interpreta questa missione non come un compito di natura politica, quanto piuttosto come occasione per affermare se stessa e raggiungere la libertà da tempo agognata.

Die alte Schwätzerin Madame Campan erzählt in ihren[...]Memoiren, Ludwig XVI. und Marie Antoinette seien, als man ihnen die Kunde vom Tode Ludwigs XV. überbrachte, in die Knie gesunken und hätten schluchzend ausgerufen: „Mein Gott, schützte uns und bewahre uns, wir sind zu jung, viel zu jung, um zu

<sup>966</sup> Ivi, p. 76. Traduz. di L. Mazzuchetti. “Maria Antonietta esce regina da quella porta che ha varcato delfina”, p. 65.

regieren". Das ist eine sehr rührende Anekdote und, weiß Gott, geeignet für eine Kinderfibel; schade nur, dass sie, wie die meisten Anekdoten um Marie Antoinette, den kleinen Nachteil hat, höchst ungeschickt und unpsychologisch erfunden zu sein. Denn solche bigotte Rührung passt herzlich schlecht zu dem fischblütigen Ludwig XVI., der gar keinen Grund hatte, über ein Ereignis erschüttert zu sein, das der ganze Hof seit acht Tagen mit der Uhr in der Hand stündlich erwartete, und noch weniger zu Marie Antoinette, die sorglosen Herzens dies Geschenk der Stunde wie jedes andere entgegennahm.[...]Ihre Wünsche reichen, wie immer bei einem mittlerem Charakter, nicht weit über die eigene Person hinaus; diese junge Frau hat keine politischen Ideen, die sie der Welt aufprägen will, keinerlei Neigung, andere zu unterjochen und zu demütigen; nur ein starker, ein trotziger und oft kindischer Instinkt der Unabhängigkeit ist ihr von Jugend her eigen, sie will nicht herrschen, aber auch von niemand sich beherrschen und beeinflussen lassen. Herrin sein, heißt für sie nicht mehr als selbst frei sein. Jetzt erst, nach mehr als drei Jahren Bevormundung und Bewachung, fühlt sie sich zum erstenmal ungehemmt, seit niemand mehr da ist, ihr Halt zu gebieten[...]. Um diese eine entscheidende Stufe von der Thronfolgerin zur Königin erhöht, steht sie endlich über allen, niemand untertan als ihrer eigenen kapriziösen Laune.[...]Stolz, und ohne sich ihres Stolzes zu schämen, greift Marie Antoinette nach der ihr zugefallenen Krone[...]. Gerade weil sie nur die Größe ihrer Stellung fühlt und nicht auch ihre Verantwortung, besteigt Marie Antoinette sorglos und heiteren Hauptes den Thron.<sup>967</sup>

Una prima vittoria contro le regole dell'etichetta, Maria Antonietta l'aveva, in realtà, già ottenuta prima della sua ascesa al trono. Facendo leva sul vecchio Luigi XV, debole nei confronti del fascino femminile, era riuscita ad ottenere il permesso di fare ingresso nella capitale, rimastale fino a quel momento proibita. Ma è con l'ascesa alla condizione di regina che la protagonista inizia a riscattarsi e a imporre il proprio volere. Il raggiungimento di questo nuovo stato costituisce un momento di

<sup>967</sup> Ivi, pp. 76-77. Traduz. di L. Mazzuchetti. "Madame Campain, la vecchia chiacchierona, riferisce nelle sue memorie[...]che Luigi XVI e Maria Antonietta nell'apprendere la notizia della morte di Luigi XV caddero in ginocchio esclamando fra i singhiozzi: «Dio mio, protegeteci e conservateci, siamo troppo giovani, ben troppo giovani per governare!». E' un aneddoto commuovente, ottimo senza dubbio per un libretto educativo; peccato che esso, come quasi tutte le storielle nate intorno a Maria Antonietta, abbia il piccolo difetto di essere stato inventato senza abilità e senza acume psicologico. Infatti simile commozione bigotta male si conviene a quel Luigi XVI dal sangue di rana, che non aveva del resto ragione alcuna di essere profondamente scosso da un evento atteso da otto giorni, con l'orologio alla mano, da tutta la corte. Ancora meno poteva esserne commossa Maria Antonietta, che accolse a cuor leggero questo dono della sorte al pari di ogni altro.[...]I suoi desideri, come sempre accade nei caratteri mediocri, non vanno al di là della propria persona. Questa giovane donna non ha idee politiche da imporre al mondo, non ha tendenza alcuna a soggiogare o umiliare gli altri; in lei è vivo soltanto, sin dalla giovinezza, un ostinato e spesso puerile istinto d'indipendenza: non vuole comandare, ma neppure lasciarsi comandare e guidare. Essere padrona vuol dire per lei soltanto essere libera. Soltanto ora, dopo tre anni di sorveglianza e di tutela, si sente sciolta dai ceppi, ora non c'è nessuno che la trattenga[...]. Innalzata d'un gradino decisivo da erede al trono a sovrana, si trova finalmente più su di tutti, soggetta a null'altro che al suo stesso capriccio.[...]Orgogliosa, e senza vergognarsi di tale suo orgoglio, Maria Antonietta afferra la corona.[...]Appunto perché ella vede soltanto la grandezza della sua posizione, non la responsabilità, Maria Antonietta sale i gradini del trono fiduciosa e serena", pp. 65-66.

cesura sul piano narrativo: l'affermazione di Maria Antonietta a prima donna di corte ha come effetto quello di spodestare la madre dal ruolo centrale che occupava nella narrazione per ergersi da ora in avanti nella veste di vera e propria protagonista della biografia. Il distacco dalla figura materna e l'acquisizione definitiva dell'indipendenza dalle sue guide fanno venire alla luce tutti quei difetti che la stessa Maria Teresa cercava di reprimere o di frenare mediante lo strumento della ragione. Più che di nascita della regina si deve piuttosto parlare, in questo momento del testo, di nascita della femminilità. Zweig osserva il naturale dispiegamento di questo carattere medio in un climax ascendente che vede il passaggio repentino della fanciulla a prima donna di Francia. La posizione di regina viene interpretata ora non solo come occasione per svincolarsi dalla figura materna ma, soprattutto, come un'arma che le consente di sovvertire le ferree leggi dell'ambiente di corte. Così, creando nuove regole, Maria Antonietta può imporre finalmente la propria superiorità.

Il raggiungimento di questo nuovo stato deve essere osservato in concomitanza con la naturale evoluzione del carattere medio. Sin dallo scontro con Madame Dubarry emergono chiaramente alcune componenti caratteriali che rimarranno immutate e che confluiranno nella figura di sovrana, quali l'orgoglio, la superbia e la testardaggine. Maria Antonietta si rivela, infatti, una donna capricciosa e ostinata che intraprende la lotta con la favorita del re come se si trattasse di una sfida, grazie alla quale ha la possibilità di affermare se stessa e la sua vanità. Pertanto, anche laddove lo scontro assume proporzioni di carattere politico, mettendo cioè a rischio l'alleanza franco-absburgica, la protagonista continua a considerare il conflitto con la Dubarry al pari di una rivalità femminile. Questo episodio rappresenta per lei la prima vera occasione in cui poter giocare con il potere, servendosi della propria superiorità gerarchica per umiliare l'avversaria e compiacersi delle sue reazioni. Quando, però, si vede costretta ad interrompere la guerriglia, essa interpreta l'ammonimento ricevuto come un affronto personale e sente di essere ferita nel suo orgoglio femminile. La reazione di Maria Antonietta è paragonabile a quella di una bambina capricciosa a cui le si toglie con forza la principale fonte di divertimento.

Seit sie merkt, wie fürchterlich die dumme Person, die „sotte créature“, sich ärgert, macht die Sache dem kleinen hochmütigen Mädchen erst doppelten Spaß; als sei nichts vorgefallen, beharrt sie boshafte-heit in ihrem offenkundigen Schweigen.[...]das von der Dubarry, vom König, von Kaunitz, von Mercy und heimlich auch von Maria Theresia erwünschte und ersehnte Wort wird nicht gesprochen.<sup>968</sup>

<sup>968</sup> Ivi, p. 53. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Da quando ha notato fino a che punto quella *sotte créature* si irrita, la cosa la diverte doppiamente, tanto la puntigliosa fanciulla insiste con serena malignità come nulla fosse accaduto nel suo eloquente silenzio.[...]la parola desiderata dalla Dubarry, dal re, da Kaunitz, da Mercy e in segreto anche da Maria Teresa non varca la chiostra dei suoi denti. Ora la guerra è aperta e dichiarata”, p. 45.



Marie Antoinette ist besiegt worden, sie weiß es, ihr junger und noch kindisch unbeherrschter Stolz hat einen mörderischen Hieb empfangen.[...]Bei diesem Anlass ist plötzlich sichtbar geworden, dass dieses weichherzige und leichtfertige Geschöpf[...]sobald es an ihre Ehre geht, eine stolze und unerschütterliche Seele birgt.[...]Vergebens, dass Mercy und die andern ohne Unterlass auf sie einreden, sie solle doch zu der Dubarry sich freundschaftlich stellen und sich dadurch die Gunst des Königs sichern: alles zerschellt an dem neuerlernten Selbstbewusstsein, die schmale Habsburger Lippe Marie Antoinettes[...]bleibt ehern verschlossen[...]. Sieben Worte hat sie der Dubarry gesagt, und nie hat die verhasste Frau ein achties gehört.<sup>969</sup>

Attraverso l'osservazione del carattere è possibile notare, quindi, come nella donna Maria Antonietta siano ancora presenti tratti infantili, imputabili all'indolenza e alla scarsa erudizione, oltre che all'incapacità di simulare. Mentre, quindi, nel caso di Marceline, Zweig aveva attribuito la mancata istruzione della donna alle avversità del fato<sup>970</sup>, in Maria Antonietta questa colpa è imputabile a lei stessa e ricondotta direttamente al dispiegamento del «mittlerer Charakter». L'acquisizione del titolo di regina viene vissuto come il naturale proseguimento di quella fase della vita che le è stata strappata precocemente, l'adolescenza. Con la stessa leggerezza con cui eredita lo scettro<sup>971</sup>, Maria Antonietta accetta anche un altro giocattolo: la residenza del Trianon, luogo degli incontri amorosi di Luigi XV. In questo modo finisce per prendere il posto del sovrano uscente, divenendo involontariamente personificazione stessa del piacere.

An sich ist es kein großes Geschenk, das Marie Antoinette von ihrem Gatten mit Trianon empfängt, nur ein Spielzeug, das ihre Unbeschäftigkeit mehr als ein Jahrzehnt lang entzücken und festhalten soll. Von seinem Erbauer war dies kleine

<sup>969</sup> Ivi, pp. 60-61. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Maria Antonietta è stata vinta, lo sa; il suo orgoglio ancora giovanilmente indomito ha subito un colpo mortale.[...]In questa occasione si è a un tratto veduto che la creatura bonaria e spensierata[...]appena si tratta dell'onore, svela un animo altero e incrollabile.[...]Inutilmente Mercy e gli altri non cessano dal persuaderla a dimostrare sentimenti amichevoli per la Dubarry, assicurandosi così il favore del re. Tutto si infrange contro il suo orgoglio. Le labbra sottili e decise di Maria Antonietta[...]rimarranno rigidamente serrate[...]. Ha detto sette parole alla Dubarry, ma quella donna odiata non ne sentirà un'ottava", p. 52.

<sup>970</sup> Stefan Zweig, *Marceline Desbordes-Valmore. Das Lebensbild einer Dichterin*, cit., p. 45. „Marceline Desbordes-Valmore ist Autodidaktin und ihre Bildung eher unter dem Mittelmaß der Zeit. In ihrer kurzen Jugend hat sie wenig gelernt, spät ist sie zur Schule gekommen: „A dix ans je ne savais rien que d'être heureuse“, und früh schon von der Kindheit ins Leben gerissen, haben ihr Not und Sorge die Bücher aus der Hand geschlagen. Niemals ließ ihr das Schicksal genug Ruhe, ihre Bildung zu bessern. Nicht einmal das Geringste, den Orthograph, bemeistert diese große Dichterin“.

<sup>971</sup> Cfr. S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 105. "Mit ihrer leichten, tändelnden Hand faßt Marie Antoinette die Krone als ein unvermutetes Geschenk; noch ist sie zu jung, um zu wissen, dass das Leben nichts umsonst gibt und allem, was man vom Schicksal empfängt, geheim ein Preis eingezeichnet ist“. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Maria Antonietta prende la corona con la sua manina leggera come un dono imprevisto; è ancora troppo giovane per sapere che la vita non dà nulla per nulla, e che su ogni cosa affidataci dal destino sta segretamente segnato un prezzo che presto o tardi si dovrà pagare", p. 91.

Schlösschen niemals als ständiger Aufenthaltsort für eine königliche Familie gedacht, sondern nur als maison de plaisir[...]in diesem Sinne eines unbelauchten Liebesnestes hat es Ludwig XV. mit seiner Dubarry und andern Gelegenheitsdamen reichlich benützt.[...]Noch schwül von zärtlichen Szenen, wird dies abseitige Schlösschen im Park von Versailles von Marie Antoinette übernommen. Nun hat sie ihr Spielzeug, und zwar eines der bezauberndsten, das französischer Geschmack je erfunden hat, zart in den Linien, vollendet in den Massen, ein rechtes Schmuckkästen für eine elegante und junge Königin.<sup>972</sup>

Eine Miniatur- und Spielwelt, dieses Trianon: es wirkt symbolisch, dass man von seinen Fenstern keinen Blick ins Lebendige hinein hat[...]und doch war dieser winzige Raum Marie Antoinette wichtiger und lebensbedeutsamer als ganz Frankreich[...]. Denn hier fühlte sie sich niemandem verpflichtet, nicht der Zeremonie, der Etikette und kaum der Sitte.<sup>973</sup>

Il Trianon rivela tutto suo il carattere ludico in quanto ideato dai sovrani per soddisfare i loro capricci. Così mentre Luigi XV se ne era servito per soddisfare le sue brame amorose, Maria Antonietta lo considera come luogo di evasione sia dalla realtà che dal proprio destino, in cui poter continuare a vivere indisturbata la propria giovinezza. Esso viene vissuto da lei come un mondo idilliaco in cui potersi rifugiare dalle responsabilità della vita di regina e agire liberamente, proprio perché lontano dall'etichetta e dalle convenzioni della corte di Versailles. La protagonista riesce, anche in questa occasione, a ritagliarsi un proprio spazio in cui poter esprimere se stessa concedendosi tutte quelle libertà che le erano state proibite ed esercitando il suo comando sulla servitù. Maria Antonietta, così, vive parallelamente due condizioni, quella di fanciulla-donna e quella di regina, le quali rivelano presto la loro inconciliabilità: la spregiudicatezza della prima si scontra con la responsabilità che la seconda comporta.<sup>974</sup> A sottolineare simbolicamente il divario

<sup>972</sup> Ivi, p. 106. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Il Trianon che Maria Antonietta riceve in dono dal consorte non è un gran regalo, ma piuttosto un giocattolo destinato a occupare per un decennio la sua smania di giochi. Il costruttore non aveva ideato questo piccolo palazzo come stabile dimora per una famiglia reale, ma soltanto come maison de plaisir[...]. Per quest'uso[...]se ne era servito volentieri Luigi XV assieme alla Dubarry o ad altre favorite del momento[...]. Ancora pregna di amorosi ricordi, questa deliziosa discreta residenza nel parco di Versailles diventa proprietà di Maria Antonietta. Ora ella ha il suo giocattolo, uno dei più deliziosi che il gusto francese abbia creato, delicato nelle linee, perfetto nelle proporzioni, un vero scrigno per una bella e giovane regina", pp. 91-92.

<sup>973</sup> Ivi, p. 108. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Il Trianon è un mondo in miniatura, un giocattolo. Ci appare simbolico che dalle sue finestre non abbia alcuna vista su luoghi vivi[...]ma il breve spazio fu per Maria Antonietta più importante e più vitale che non tutta la Francia[...]. Giacché qui ella non deve obbedire a nessuno, non all'etichetta e alla curiosità, poco alle costumanze", p. 93.

<sup>974</sup> Cfr. p. 105. „Sie möchte als Königin, dass alles ihren Wünschen dient, und selbst jeder Laune unbehelligt nachgeben; sie will die Machtfülle der Herrscherin und die Freiheit der Frau, doppelt also, zwiefach gesteigert ihr junges stürmisches Leben genießen“. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Vorrebbe riunire due cose che non sono umanamente conciliabili, comandare e insieme godere; vorrebbe, in qualità di regina, che tutti servissero i suoi desideri, ma insieme da parte sua cedere indisturbata a ogni capriccio; vuole la potenza della sovrana e la libertà della donna, vuole insomma vivere con duplice intensità la sua giovane esistenza impetuosa", p. 91.

tra queste due sfere è il contrasto tra le residenze del Trianon e di Versailles. Quest'ultima rappresenta il centro politico: «Aber in Versailles ist Freiheit nicht möglich. Zwischen diesen erhellten Spiegelgalerien bleibt kein Schritt verborgen. Jede Bewegung wird reglementiert, jedes Wort von verräterischem Wind weitergetragen. Hier gibt es kein Alleinsein und kein Zuzweitsein, kein Ausruhen und kein Entspannen, der König ist Mittelpunkt einer riesigen Stundenuhr, die unerbittlich regelmäßig weiterschreitet, jeder einzelne Lebensakt[...]verwandelt sich in einen Staatsakt»<sup>975</sup> – il palazzo del Trianon costituisce il luogo dei divertimenti e dell'ebbrezza in cui poter liberare i sensi dall'oppressione che la vita di corte produce: «[...]Trianon ist für Marie Antoinette das selig unberührte Reich, einzig Cytheren, einzig dem Vergnügen geweiht[...]. Hier will sie unbehindert sich selber leben, nichts als die verwöhnte, verehrte und maßlose junge Frau sein, die über tausend müßigen Geschäftigkeiten alles vergisst, das Reich, den Gatten, den Hof, die Zeit und die Welt und manchmal – es sind vielleicht die seligsten Minuten – sogar sich selbst».<sup>976</sup> Il Trianon diviene a poco a poco espressione della stessa Maria Antonietta, estranea ed insofferente alla politica. In quanto riflesso dei suoi vizi e della sua incostanza, esso viene, inoltre, presentato ironicamente come unico trastullo con cui essa può occupare il proprio tempo. In qualità di regina e di padrona del palazzo, Maria Antonietta si diletta a trasformarlo e a rinnovarlo secondo il proprio gusto personale; pertanto il Trianon può essere visto come l'unica creazione che questa donna pigra sia riuscita a realizzare.

Mit Trianon hat diese unbeschäftigte Seele endlich eine Beschäftigung, ein immer wieder sich erneuerndes Spielzeug.[...]so hat Marie Antoinette für den Aufputz ihres Reiches immer Neues zu bestellen.[...]Die Hauptsorge Marie Antoinettes gilt ihrem Garten, denn selbstverständlich darf er in nichts dem historischen von Versailles gleichen, er muss der modernste, der modischste, der eigenartigste, der koketteste der ganzen Zeit werden, ein echter und rechter Rokokogarten. Abermals folgt, bewusst oder unbewusst, Marie Antoinette mit diesem Wunsch dem veränderten Geschmacksgefühl ihrer Zeit.[...]Jedes Jahr hat die Königin ein neues Gelüst, immer ausgesuchtere und natürlichere Anlagen sollen ihr Reich verschönern, sie will nicht warten, bis die alten Rechnungen bezahlt sind; jetzt hat sie ihr Spiel und will es weiterspielen.<sup>977</sup>

<sup>975</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ma a Versailles la libertà non è possibile. Fra quelle gallerie a specchi non rimane celato un passo: ogni movimento è ordinato, ogni parola è propalata da un vento di tradimento. Qui non vi è la solitudine neppure in due, non vi sono riposo né momenti di distensione, il sovrano è perno di un orologio gigantesco che procede con inesorabile regolarità, e ogni singolo atto di vita,[...]tutto si trasforma in atto politico”, p. 105.

<sup>976</sup> *Ivi*, p. 109. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Il Trianon per Maria Antonietta è il regno beato e immacolato, sacro soltanto a Citera, soltanto al piacere[...]. Lì essa vuol vivere per se stessa, vuole essere, lontana dalla dignità, la donna viziata, idolatrata, eccessiva, che fra mille inezie tutto dimentica, il regno, il marito, la corte, il tempo e il mondo; e talvolta persino, e sono quelli forse i minuti di massima beatitudine, riesce a dimenticare se stessa”, p. 94.

<sup>977</sup> *Ivi*, pp. 109-111. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Con il Trianon questa anima disoccupata ha finalmente trovato un'occupazione, un giocattolo che inesauribilmente si rinnova.[...]così ora può escogitare novità per l'abbellimento del suo piccolo regno.[...] Le cure principali della regina vanno al

Attraverso la scelta della sua nuova dimora, Maria Antonietta inizia ad abbandonarsi ad una vita fatta solo di giochi e divertimenti. Quasi come una sorta di ribellione dinanzi a quelle guide che le erano state imposte, comincia ad attorniarci di persone altrettanto frivole e spensierate che non le fanno pressione né la invitano a riflettere.

*Kaum wohnt Marie Antoinette in ihrem muntern Haus, so beginnt schon kräftig der neue Besen zu kehren. Weg zunächst mit den alten Leuten – alte Leute sind langweilig und hässlich. Sie können nicht tanzen, sie können nicht amüsieren[...]weit weg mit allen, bei denen man sich geistig anstrengen muss! Ausschließlich Jugend heran[...]. Ob diese Amüsierkameraden von hohem Rang, von erster Familie sind und ehrenfeste untadelige Charaktere, kommt weniger in Betracht, auch sonderlich klug und gebildet brauchen sie nicht zu sein[...]genug, wenn sie funkelnd geistreich sind, prickelnde Anekdoten zu erzählen wissen und bei Festen gute Figur machen. Unterhaltung, Unterhaltung, Unterhaltung, das ist die erste einzige Forderung Marie Antoinettes an ihren engen Kreis.<sup>978</sup>*

Da un punto di vista narrativo, pertanto, il paragrafo dal titolo *Trianon* ha la funzione di sancire a tutti gli effetti l'ascesa di Maria Antonietta a donna mondana e frivola. Oltre che concentrarsi sull'episodio della Dubarry e sulla descrizione fornita dalla madre, il biografo, desideroso di osservare e fornire al meglio un quadro psicologico di questo carattere medio, si sofferma sulle caratteristiche o meglio sulle mancanze che questa figura presenta, offrendone come di consueto un ritratto. Questa descrizione presenta dei dettagli interessanti che consentono di comprendere meglio non solo la natura della protagonista, ma anche la posizione che il biografo ha verso di lei. In conformità alla strategia di rivalutazione adottata, lo scrittore presenta sin dall'inizio la sua beniamina come vittima del proprio tempo. Sebbene egli stesso non riconosca in lei nulla di particolarmente interessante, né sul piano estetico, né su quello intellettuale, Maria Antonietta sembra condannata ad essere, senza volerlo, un modello per le altre donne per via della sua piacevole figura. Successivamente il biografo rintraccia una corrispondenza tra il corpo e il carattere

giardino, giacché esso non dovrà assomigliare per nulla a quello storico di Versailles, bensì divenire il giardino più moderno, più singolare, più civettuolo della sua epoca, un autentico giardino Rococò. Anche qui ella segue, cosciente o meno, il mutato gusto del tempo.[...]ogni anno la regina ha nuovi desideri, sempre nuove variazioni devono abbellire il suo regno, non vuole aspettare che siano pagati i vecchi debiti; ora che ha un giocattolo, vuole anche giocare”, pp. 94-95.

<sup>978</sup> Ivi, p. 116. Traduz. di L. Mazzucchetti. “*Non appena Maria Antonietta si stabilisce nella sua allegra casa inizia subito ad arrivare una ventata di novità. Via anzitutto i vecchi – i vecchi sono brutti e noiosi, non sanno ballare, non sanno divertire[...]. Via tutti coloro che impongono un qualunque sforzo mentale, ci sia soltanto gioventù[...]. Che poi questi compagni di piacere siano di alto lignaggio, di antica famiglia e di carattere veramente irreprensibile e specchiato importa meno, e neppure hanno bisogno di essere troppo intelligenti o colti[...]basta che siano scintillanti d'arguzia, che sappiano raccontare aneddoti salaci e che facciano buona figura alle feste. Divertirsi, divertirsi: ecco la prima e unica pretesa di Maria Antonietta di fronte ai suoi intimi[...]*”, p. 101. La Mazzucchetti semplifica la traduzione eliminando, però, alcuni dettagli della frase tedesca; per cui la parte iniziale, evidenziata in corsivo, viene da lei sintetizzata nel modo seguente: “Con Maria Antonietta al Trianon arriva una ventata di novità”.

della regina che procede di pari passo con la svolta finale che la investirà. Per cui, mentre il viso della giovane, ancora acerbo, viene avvertito come privo di espressione per la sua superficialità, la vigoria raggiunta negli anni della maturità corrisponde alla conquista della saggezza. Anche la mancanza di colorito allude, inoltre, all'assenza di carattere.

Zart, schlank, anmutig, liebreizend, spielerisch und kokett, wird die Neuzehnjährige von der ersten Stunde an die Göttin des Rokoko, der vorbildliche Typus der Mode und des herrschenden Geschmacks; wenn eine Frau als schön und anziehend gelten will, bemüht sie sich, ihr ähnlich zu sein. Dabei hat Marie Antoinette eigentlich weder ein bedeutendes noch ein besonders eindrucksvolles Gesicht[...]bezaubert weder durch geistigen Ausdruck noch durch irgendeinen persönlich-physiognomischen Zug. Etwas Kühles und Leeres wie von glattfarbenem Email geht von diesem unausgeformten, noch auf sich selbst neugierigen Mädchengesicht aus, dem erst die späteren fraulichen Jahre eine gewisse majestätische Fülle und Entschlossenheit hinzutun[...]nirgends aber zeichnet Willensstraffheit eine harte Charakterlinie in dies blasse Oval: man spürt nur eine weiche, nachgiebige Natur, die von Stimmung sich führen läßt und, durchaus weiblich, immer nur den Unterströmungen ihres Empfindens folgt.[...] Wahrhaft schön ist an dieser Frau eigentlich nur das wesentlich Weibliche, das üppige, vom Aschblonden ins Rötliche schimmernde Haar, das Porzellanweiß und die Glätte ihres Teints, die füllige Weichheit der Formen, die vollendeten Linien ihrer elfenbeinglatten und zartrunden Arme, die gepflegte Schönheit ihrer Hände, all das Blühende und Duftende einer erst halb aufgefalteten Mädchenschaft, allerdings ein zu flüchtiger und sublimierter Reiz, als dass er sich aus den Nachbildungen ganz erahnen ließe.<sup>979</sup>

Dalla descrizione emerge come in questa natura non esista nulla di eccezionale; elemento di attrazione sono solo alcune componenti fisiche come le mani, la forma perfetta e i capelli che, sebbene mettano in luce lo splendore della sua giovinezza, costituiscono dettagli insignificanti per la ricostruzione della sua personalità sottolineandone, piuttosto, l'assenza. Infine, anche gli occhi cangianti, insieme ai movimenti del corpo, introducono una componente insita nel carattere

<sup>979</sup> Ivi, p. 83. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Delicata, snella, graziosa, brillante, civettuola, la regina diciannovenne è sin dalla prima ora la dea del Rococò, il tipo esemplare della moda e del gusto dominanti; ogni signora che voglia essere considerata bella e attraente, cerca di assomigliarle. Eppure Maria Antonietta non ha un volto espressivo, né specialmente interessante[...]non affascina per l'espressione di intelligenza né per alcuna impronta fisionomica personale. Questo volto di fanciulla ancora mal plasmato, ancora curioso di sé, spira una certa fredda vacuità, come fosse di liscio smalto; solo gli anni successivi gli conferiscono una certa maestosa pienezza ed energia.[...]non una decisa linea di carattere tende e ravviva però questo pallido ovale: si riconosce un'indole cedevole e morbida, che si lascia guidare dal capriccio, che obbedisce sempre e soltanto alle correnti sotterranee del cuore[...]". Veramente bello di questa donna è solo il dono di natura essenzialmente muliebre: la chioma opulenta che passa dal biondo cenere a bagliori e riflessi rossastri, e il liscio candore della carnagione, la molle pienezza delle forme, la linea perfetta delle braccia levigate come avorio, l'accurata bellezza delle mani, il fiore, insomma, il profumo di una giovinezza non del tutto sbocciata, fascino peraltro troppo fugace e raffinato perché lo si possa del tutto indovinare attraverso i ritratti", pp. 71-72.

della regina: l'instabilità emotiva. Al pari di Lutero e di Elisabeth, anche Maria Antonietta presenta infatti, tratti isterici, i quali devono essere, però, ricondotti, nel suo caso, all'indole incostante e imprevedibile e non alla natura camaleontica del politico. La fanciulla, e in seguito la donna, rivela infatti, l'incapacità non solo di concentrare l'attenzione su una particolare attività ma anche di portarla a termine;<sup>980</sup> in questo modo essa si viene a trovare in un continuo stato di tensione che non trova alcuna sosta né forma di appagamento.

Einzig die weichen und im Ausdruck sehr wandelhaften Augen, die leicht in Tränen überströmen, um dann sofort wieder in Spiel und Spaß aufzufunkeln, deuten auf Belebtheit des Gefühls[...]. Unruhe ist ihr wahres Element; Stillsitzen dagegen, Zuhören, Lesen, Lauschen, Nachdenken und in gewissen Sinne sogar Schlaf sind für sie unerträgliche Geduldproben. Nur auf und ab und hin und her, etwas anfangen, immer etwas anderes und nichts zu Ende tun, immer beschäftigt sein und beschäftigt werden, ohne sich dabei selbst ernstlich anzustrengen[...]. So werden die zwanzig königlichen Jahre Marie Antoinettes ein wenig, um das eigene Ich kreisendes Bewegtsein, das, keinem äußeren oder inneren Ziel zugewandt, menschlich und politisch einen völligen Leerlauf ergibt.[...]jedes andere Denken als das aus dem Stegreif springende bedeutet für sie Anstrengung, und ihre kapriziös nonchalante Natur haßt jede Art geistiger Anstrengung. Nur Spiel will sie, nur Leichtigkeit in allem und jedem, nur kein Bemühen, keine wirkliche Arbeit. Marie Antoinette plaudert ausschließlich mit dem Mund und nicht mit dem Kopf.<sup>981</sup>

<sup>980</sup> Cfr. anche il seguente passo in cui vengono descritte le numerose occupazioni che la assalgono e che rappresentano un'ulteriore conferma del carattere demoniaco della protagonista: „Man fischt, man pflückt Blumen, man promeniert[...]durch die verschlungenen Wege, man läuft über Wiesen, man sieht den braven Bauern-statisten bei der Arbeit zu, man spielt Fangball, man tanzt Menuett und Gavotte über Blumen statt auf den glatten Fliesen, man hängt Schaukeln zwischen die Bäume, man baut ein chinesisches Ringspiel auf, man verliert und man begegnet sich zwischen den Häuschen und Schattengängen, man reitet und amüsiert sich und lässt sich Theater vorspielen inmitten dieses natürlichen Theaters, und schließlich spielt man es den andern vor“, p. 113. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]si pesca, si colgono fiori, si passeggia[...]per i sentieri sinuosi, si corre sui prati, si osserva il lavoro dei bravi contadini-comparsa, si gioca alla palla, si danza un minuetto o una quadriglia sul tappeto erboso invece che sui lucidi marmi, si appendono altalene fra gli alberi, ci si perde e ci si ritrova fra casette e meandri, si cavalca, si assiste a uno spettacolo teatrale in mezzo a questo teatro naturale e alla fine si fa del teatro per gli altri”, pp. 97-98.

<sup>981</sup> Ivi, pp. 83-85. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Soltanto gli occhi tenui e mutevolissimi d'espressione, pronti a traboccare di lacrime e a scintillare poi subito di letizia e di scherno, rivelano vivacità sentimentale[...]. Maria Antonietta ama il moto. L'inquietudine è il suo vero elemento, mentre ogni forma di immobilità, ascoltare, leggere, meditare e in un certo senso persino dormire, rappresentano per lei insopportabili prove di pazienza. Darsi d'attorno, in qua e là, in su e giù, cominciare qualcosa, sempre qualcosa di nuovo, nulla finire, essere sempre occupata senza mai seriamente occuparsi[...]. Così i vent'anni di regno di Maria Antonietta si trasformano in un moto perpetuo attorno al proprio io, moto che, appunto perché non rivolto ad alcuna meta esteriore, si risolve umanamente e politicamente in un girare a vuoto.[...]ogni pensiero che non balzi improvviso costituisce per lei uno sforzo, mentre la sua natura capricciosamente indolente odia ogni genere di sforzo mentale. Vuole soltanto il gioco, la leggerezza in tutto e per tutto, evitare ogni sforzo, ogni vero lavoro. Maria Antonietta chiacchiera soltanto con la bocca, mai con la testa”, pp. 72-73.

Inoltre anche la grafia della diciottenne costituisce per il collezionista e appassionato osservatore dei manoscritti un'importante prova di trasformazione. Grazie alla capacità di trovare un legame tra la scrittura e la personalità dello scrivente, Zweig riesce anche in questa occasione a riconoscere l'affermarsi di una natura incostante e spensierata.<sup>982</sup>

Mediante l'esaltazione delle sole caratteristiche fisiche, il biografo risale alla personalità della donna. Più legata all'esteriorità che non alla sostanza, essa sfrutta l'occasione fornita dal destino per dare al regno un'impronta tutta personale. Maria Antonietta diviene, quindi, un'icona di moda e di stile, il cui apice viene raggiunto, oltre che nel paragrafo dedicato al Trianon, già in *Königin des Rokoko*, il cui titolo sottolinea chiaramente la strada che la protagonista sta per intraprendere. Piuttosto che regina di Francia, Maria Antonietta diviene simbolo di un'epoca<sup>983</sup>. La scoperta della sua femminilità adombra la responsabilità che il ruolo di sovrana prevede, per cui anche l'accettazione di questo incarico viene sentito come il proseguimento di un gioco di natura teatrale che le consente di sfoggiare tutto il suo fascino e la sua vanità. In conformità con l'evoluzione del suo carattere, essa diviene regina degli eccessi, creatura superlativa che si pone come unico obiettivo quello di raggiungere il primato assoluto. Lo scrittore ripercorre con ironia la trasformazione di questa donna a modello di frivolezza ed elenca le futili preoccupazioni che la colgono durante la giornata, in una descrizione che sembra rievocare, per la componente satirica, l'opera del Parini, il *Giorno*. Come il giovane signore, anche Maria Antonietta è assalita, infatti, dalle futili angosce mattutine legata alla scelta degli abiti e al lungo lavoro di toilette.

Was ist die erste Sorge einer Rokokokönigin, wenn sie morgens in ihrem Schloss von Versailles erwacht? Die Berichte aus der Stadt, aus dem Staat? Die Briefe der Gesandten, ob die Armeen gesiegt haben, ob man den Krieg an England erklärt? Keineswegs. Marie Antoinette ist wie gewöhnlich erst um vier oder um fünf Uhr morgens heimgekehrt –, sie hat nur wenige Stunden geschlafen, ihre Unruhe braucht nicht viel Ruhe; mit wichtiger Zeremonie beginnt jetzt der Tag.[...] Marie Antoinette hat sich zu entscheiden, welche Roben sie heute anzuziehen wünscht: welche schwierige, verantwortungsreiche Wahl, denn für jede Saison sind zwölf neue Staatskleider, zwölf Phantasiekleider, zwölf Zeremonienkleider vorgeschrieben, die hundert anderen gar nicht zu zählen, die alljährlich neu angeschafft werden (man erdenke die Schmach, eine Königin der Mode würde etwa dieselben Roben mehrmals tragen)!<sup>984</sup>

<sup>982</sup> Hertha Rottenberg, *Die Schriftpsychologie im Werk von Stefan Zweig*, in *Zeitschrift für Menschenkunde. Zentralblatt für Schriftpsychologie und Schriftvergleichung*, 48, (1984), pp. 258-260.

<sup>983</sup> Cfr. Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annuali. Sezione Germanica VII*, cit., p. 135.

<sup>984</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 96-97. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Qual è la prima preoccupazione di una regina rococò quando si desta nel suo palazzo di Versailles? I rapporti dalla città o dallo stato, le lettere degli ambasciatori, per sapere se le armate hanno vinto, se è stata dichiarata la guerra all'Inghilterra? Niente affatto! Maria Antonietta è ritornata come al solito non prima delle quattro o delle cinque dall'Opera, da un veglione o dal gioco d'azzardo; ha

Nel procedere all'illustrazione della sua giornata, la narrazione assume un carattere iperbolico per cui dall'abbigliamento si passa alla fase dell'acconciatura, introdotta mediante un ironico accostamento con l'ideazione delle case. Al pari del famoso architetto dell'epoca che slancia le costruzioni attraverso la realizzazione di mansarde, il parrucchiere personale della regina si sbizzarrisce ad elevare le chiome della donna creando una nuova moda. Con i suoi capricci e con la sua smania di esibizionismo, Maria Antonietta si fa portatrice di una ventata di modernità esercitando, col suo gusto, una sorta di nuova dittatura. In questa impresa di rinnovamento, la giovane regina viene appoggiata, anche stavolta, da creature prive di scrupoli come, ad esempio, dalla modista Mademoiselle Bertin che approfitta della sua ingenuità e delle sue manie per tenerla in pugno. Oltre alla scoperta della passione per i gioielli, che costituiscono una vera e propria forma di ossessione, la donna-regina rimane soprattutto stregata dai pericoli del gioco. Il biografo illustra come, nonostante l'emancipazione raggiunta, la protagonista finisca per divenire schiava di se stessa o meglio della sua natura demoniaca. La sua attenzione si focalizza di volta in volta su varie attività che hanno l'effetto di rapirla per condurla, alla fine, alla rovina.<sup>985</sup> Non solo quindi la vicinanza di personaggi sinistri che si approfittano di lei, ma anche i suoi vizi, primo tra tutti il gioco definito come «Dämon»<sup>986</sup> del divertimento, la soggiogano plasmandone la volontà. La scoperta di questa nuova occupazione, considerata allettante proprio perché proibita, diviene una forma di ossessione, accostabile a quella del giovane giocatore polacco di *Vierundzwanzig Stunden aus dem Leben einer Frau*. Maria Antonietta vede, inoltre, nel gioco l'unica modalità di salvezza per risanare i propri debiti: «Wie also Geld beschaffen? Für die Leichtsinnigen hat glücklicherweise der Teufel ein Paradies erfunden: das Spiel. Vor Marie Antoinette galt das Spiel am Königshofe noch als unschuldige Abendunterhaltung etwa wie Billard oder Tanz[...]».<sup>987</sup>

Infine, la raffinatezza di questo ambiente in cui la protagonista si muove da padrona assoluta rievoca quelli già descritti nel dramma di ambientazione rococò *Der verwandelte Komödiant* e nella novella *Geschichte eines Untergangs*. In particolare, il racconto, composto intorno al 1905, è stato pensato, probabilmente, da Zweig come primo tentativo di comporre una monografia storica; lo dimostrano sia

dormito solo poche ore poiché la sua irrequietudine esige breve riposo; ora la sua giornata s'inizia con un'importante cerimonia.[...]Maria Antonietta deve decidere quale abbigliamento desiderare per quel giorno: scelta difficile e piena di responsabilità, giacché per ogni stagione sono prescritti dodici nuove vesti di gala, dodici abiti fantasia, dodici da cerimonia, per non contare i cento che ogni anno vengono in più allestiti (quale vergogna se una regina della moda portasse più volte la stessa veste!)», p. 83.

<sup>985</sup> Cfr. il seguente passo: „Im Jahre 1776 und im Karneval 1777 erreicht der Vergnügungstaukel Marie Antoinettes den höchsten Punkt[...]. Es ist, als ob ein Dämon sich dieser jungen Frau bemächtigt habe: nie war ihre Unruhe, ihre Unrast unsinniger als in diesem entscheidenden Jahr“, pp. 124-125. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Nel 1776 e nel carnevale del 1777 l'ebbrezza di piaceri di Maria Antonietta raggiunge l'apogeo.[...]Pareva che un demone si fosse impossessato di questa donna: mai la sua irrequietezza fu più folle che in quell'anno decisivo”, p. 109.

<sup>986</sup> Ivi, p. 125.

<sup>987</sup> Ivi, p. 101. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Come dunque procurarsi denaro? Per gli spensierati il demonio ha per fortuna inventato un paradiso: il gioco. Prima di Maria Antonietta, il gioco era considerato a corte un innocente passatempo serale come la danza o il bigliardo[...]”, p. 87.



dalle ricerche condotte sul conto della protagonista<sup>988</sup> che dal titolo *Geschichte*<sup>989</sup>. In esso è possibile rintracciare un parallelismo tra Madame de Prie e Maria Antonietta. Entrambe le dame sono vanitose e capricciose, desiderose di affermare la propria femminilità. Mentre Maria Antonietta si circonda di uomini galanti che la corteggiano, cercando in essi una forma di compensazione all'insoddisfazione coniugale, Madame de Prie ricerca le attenzioni di un giovane contadino per superare la solitudine alla quale è condannata. Come la regina, anche Madame de Prie rappresenta la perfetta donna di corte che vive solo prendendo parte ai divertimenti che animano quell'ambiente. L'inquietudine presente sin dalle prime pagine della novella, dove la protagonista appare «[...]verzweifelt wie ein wildes Tier»<sup>990</sup>, esprime la sua condizione di dipendenza dalla corte di Parigi. La giovane donna vive il suo soggiorno forzato in campagna, lontano dalla capitale, in uno stato di completa solitudine e di nostalgia che le rende difficile l'esistenza al punto da condurla al suicidio. Madame de Prie tenta di superare il proprio disagio ricreando in questo microcosmo quelle stesse condizioni che regolavano la sua vita precedente, ma la malinconia e l'insofferenza per l'esilio prendono il sopravvento portandola ad una soluzione senza ritorno.

Ciò che più diverte Maria Antonietta è partecipare alle feste mascherate. È in questa occasione, infatti, che la giovane può giocare con la propria identità: dimenticando se stessa e il suo destino, Maria Antonietta abbandona la veste di regina per tornare ad essere semplicemente una donna comune. In questo gioco di dissimulazione essa si avvicina alla dimensione del quotidiano, immune dalle regole e dalle etichette ma insidiata dal pericolo e dall'avventura.

Die liebsten unter hundert wechselnden Unterhaltungen, die einzigen, in die sie dauernd vernarrt bleibt, sind allerdings auch die für ihren Ruf gefährlichsten: die Maskenredouten. Sie werden Marie Antoinettes dauernde Leidenschaft, denn da kann sie doppelt genießen, die Lust, Königin zu sein, und die zweite, dank der dunklen Samtmaske nicht mehr als Königin erkennbar, sich bis an den Rand zärtlicher Abenteuer zu wagen, nicht also wie am Spieltisch bloß Geld einzusetzen, sondern sich selber als Frau. Verkleidet als Artemis oder in koketem Domino, kann man von der eiskalten Höhe der Etikette hinabsteigen in das fremde, warme Menschengewühl, den Atem der Zärtlichkeit, die Nähe der Verführung, das Schonhalb-Hinabgleiten in die Gefahr[...].<sup>991</sup>

<sup>988</sup> Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 51-52. Cfr. anche la postfazione di Knut Beck in *Stefan Zweig. Gesammelte Werke in Einzelbänden. Der Amokläufer*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1984, p. 200-201.

<sup>989</sup> *Ibid.*

<sup>990</sup> Stefan Zweig, *Geschichte eines Unterganges*, in *Gesammelte Werke in Einzelbänden. Der Amokläufer*, a cura di Knut Beck, cit., p. 9.

<sup>991</sup> *Ivi*, p. 103. Traduz. di L. Mazzucchetti. «I divertimenti prediletti fra i cento per cui passa, i soli di cui rimane durevolmente innamorata, sono quelli più pericolosi per il suo buon nome: i vegliani mascherati. Essi sono la passione permanenti di Maria Antonietta, perché vi può godere il duplice piacere di essere regina e di giungere, resa irrecognoscibile quale regina grazie alla scura maschera di velluto, fino al limite estremo di tenere avventure, gustando con dolce brivido la nuova tentazione, per rifugiarsi poi all'ultimo momento nella sua sicura inaccessibilità; perché insomma, non soltanto può giocare, come alla tavola

Giunta all'apice della superficialità, Maria Antonietta perde completamente il contatto con la realtà grazie alla spensieratezza e ai vizi e si avvia da sola verso la strada della rovina. Essa figura, pertanto, come vittima innanzitutto di se stessa, in quanto schiava dei propri piaceri ma, soprattutto, di approfittatori e adulatori che, con le loro richieste e il loro servilismo, la rendono prigioniera. A completare questo quadro si aggiunge l'inesperienza politica, per cui guidata dall'egoismo e dall'istinto, l'immatura sovrana compie una mossa azzardata che ha l'effetto di accattivarsi l'antipatia della nobiltà di corte: sposta la residenza al Trianon. Con il trasferimento al luogo del divertimento, Maria Antonietta provoca inconsapevolmente la degradazione di Versailles a centro secondario facendogli perdere tutto quel prestigio di cui aveva sempre goduto.<sup>992</sup> Spostando il baricentro del potere da un luogo ad un altro, essa stravolge gli equilibri esistenti e rivela, allo stesso tempo, il proprio intento: rinuncia alla politica a favore del gioco.

Aber auch im politischen Sinne ist die Königin ihre Laune teuer zu stehen gekommen. Denn indem sie die ganze Höflingskamarilla unbeschäftigt in Versailles zurückläßt, nimmt sie dem Hof seinen Lebensinn.[...]so wie eine Maschine, wenn sie nicht arbeitet, vom Rost angefressen wird, so durchsetzt sich dieser gleichgültig zurückgelassene Hof immer gefährlicher mit Galle und Gift.[...]Versailles, der Schauplatz der Herrlichkeit Ludwigs XIV., wohin man aus allen Teilen Europas freudig gereist war, um verfeinerte Lebensform und Höflichkeit zu erlernen, war nichts mehr als eine kleine Provinzstadt, in die man sich nur noch mit Widerwillen begab und von der man sich so rasch als möglich wieder entfernte.<sup>993</sup>

### 3.6.2 Analisi della coppia reale: la situazione coniugale

È nell'osservazione delle dinamiche relative alla coppia reale che l'interesse per la storia passa in secondo piano per andare a concentrarsi interamente sul soggetto. Nel ricostruire la vicenda, il biografo conduce un'analisi parallela illustrando le ripercussioni che il matrimonio non consumato produce sia sui diretti

verde, una posta di denaro, ma anche se stessa, la propria grazia, la propria fama. In costume da Diana o ravvolta in un dominio civettuolo, si può scendere dalla gelida altezza dell'etichetta, sommergersi nel calore della folla estranea, sentire rabbrivendo l'alito della tenerezza, la vicinanza della seduzione, il fascino del pericolo[...]", p. 89.

<sup>992</sup> Pierre Gaxotte, *La rivoluzione francese*, Milano, Rizzoli Editore, 1949, p. 82.

<sup>993</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 114-115. Traduz. di L. Mazzucchetti. "A Maria Antonietta il grazioso capriccio è costato politicamente ben di più; il Trianon le fa perdere completamente il contatto con la corte e con l'aristocrazia. Lasciando dietro di sé nel grande palazzo tutta una camarilla assolutamente disoccupata, essa toglie alla corte la sua ragione di essere.[...]Come una macchina che, non usata, viene invasa dalla ruggine, così questi cortigiani sprezzantemente abbandonati a se stessi si riempiono sempre più di fiele e di veleno.[...]Versailles, il teatro della magnificenza di Luigi XIV, dove da tutta Europa si correva a prendere lezione di buon gusto e di cortesia, non era più che una piccola città di provincia, dove non si andava che di mala voglia e donde si veniva via il più presto possibile", p. 99.

interessati sia sugli eventi esterni.<sup>994</sup> In particolare, secondo Annie Duprat, è nel capitolo *Geheimnis des Alkovens* che si ha una conferma del metodo psicologizzante usato da Zweig.<sup>995</sup> In questa sezione il biografo considera la situazione coniugale indispensabile per una rappresentazione caratteriologica.

Ist wirklich die Betonung solch intimster Einzelheiten unentbehrlich für eine charakterologische Darstellung? Jawohl, sie ist unentbehrlich, denn alle die Spannungen, Abhängigkeiten, Hörigkeiten und Feindseligkeiten, die sich allmählich zwischen dem König und der Königin, den Thronanwärtern und dem Hof herausbilden und weit bis ins Weltgeschichtliche hinüberreichen, sie bleiben unverstänlich, wenn man nicht offenerzig an ihren eigentlichen Ursprung herangeht. Mehr weltgeschichtliche Folgeerscheinungen, als man gemeinhin zuzugeben gewillt ist, haben im Alkoven und hinter den Baldachinen der Königsbetten ihren Anfang genommen[...]jede charakterologische Darstellung bleibt unehrlich, die ein Geschehnis in den Schatten drückt, das Marie Antoinette selbst den "article essentiel", den Hauptpunkt ihrer Sorgen und Erwartungen genannt hat.[...] Denn diese sieben Jahre des Versagens bestimmen seelisch den Charakter des Königs und der Königin und führen zu politischen Folgerungen, die ohne Kenntnis dieses Faktums unverstänlich wären: das Schicksal einer Ehe verbindet sich hier dem Weltgeschick.<sup>996</sup>

Zweig pone pertanto il tema sessuale come presupposto per la comprensione della storia, che viene ridotta a osservazione psicologica. È forse in questa biografia che emerge più che nelle altre in maniera lampante come la politica e la storia siano sempre e strettamente riconducibili alle reazioni dei personaggi nelle vicende private.<sup>997</sup> Come gli studiosi Honsza, Botstein e Steiman anche

<sup>994</sup> Cfr. Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 315. In particolare lo studioso sostiene che l'interpretazione psicologica del problema fisico del re viene ampliato e spiegato come causa centrale per lo sviluppo sia di Maria Antonietta che della politica di corte.

<sup>995</sup> Annie Duprat, « Stefan Zweig et l'Histoire: retour sur l'affaire Marie-Antoinette, de la narration à l'enquête », in Régine Battiston, Klemens Renoldner (a cura di), „Ich liebte Frankreich wie eine zweite Heimat“. *Neue Studien zu Stefan Zweig / „J'amaï la France comme ma seconde patrie“*. *Actualité(s) de Stefan Zweig*, cit., p. 175.

<sup>996</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 29-31. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Accentuare simili particolari estremamente intimi è proprio indispensabile in un ritratto psicologico? Sì, è indispensabile, giacché tutta la sua tensione, la schiavitù, la viltà e l'ostilità che venne a determinarsi gradatamente tra il re e la regina, fra gli aspiranti al trono e la corte, giungendo fino agli eventi di portata mondiale, rimarebbero incomprensibili, se non si affronta con coraggio la loro vera origine. Più frequentemente di quanto si voglia ammettere, hanno avuto principio nelle alcole e sotto i baldacchini dei letti regali avvenimenti decisivi nella storia[...]. Ogni studio della personalità non sarebbe più onesto se ricacciasse nell'ombra una circostanza che Maria Antonietta medesima ha definito «article essentiel», centro delle sue preoccupazioni e attese.[...]Questi sette anni determinano la psiche del re e della regina, con effetti politici che sarebbero incomprensibili ignorandone la fonte: il destino di un matrimonio si riallaccia qui alla sorte del mondo", pp. 26-28.

<sup>997</sup> Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, cit., pp. 133-134. Vedi anche p. 40. Cfr. Leon Botstein, *Stefan Zweig and the Illusion of the Jewish European*, in *Jewish Social Studies*,

Zimmermann sottolinea il forte interesse di Zweig per il soggetto e la tendenza a considerare il contesto storico-sociale come un elemento accessorio; per cui la storia non è concepita come una successione di eventi, determinati da fattori sociali, politici ed economici ma appare simile ad una catastrofe naturale.<sup>998</sup> Zweig vede la storia come un meccanismo dal carattere monocausale: riducendola all'azione dei singoli, mostra come essa abbia la sua origine nei disturbi e nei turbamenti di natura sessuale. Oltre al caso concreto di Luigi XVI, la cui impotenza ha provocato lo scoppio della rivoluzione francese, Zweig cita altri esempi storici simili:<sup>999</sup>

[...]diese eine Alkovenepisode hat stärker als alle äußern Ereignisse die Autorität von innen her zersetzt und zum Zerfall gebracht.[...]Fast immer ist es ja ein geheimes Schicksal, welches das äußerlich sichtbare und öffentliche heranzieht, fast jedes Weltgeschehnis Spiegelung inneren persönliches Konflikts. Ständig gehört es zu den großen Kunstgeheimnissen der Geschichte, aus mikrobischem Anlass unabsehbare Folgerungen zu entwickeln, und es sollte nicht das letztemal sein, dass durch die vorübergehende sexuelle Störung eines einzelnen Mannes der ganze Kosmos in Unruhe geriet: die Impotenz Alexanders von Serbien, seine erotische Hörigkeit an seine Befreierin Draga Maschin, die Ermordung der beiden, die Berufung der Karageorgevitch, die Verfeindung mit Österreich und der Weltkrieg sind eine ebenso unerbittlich logische Lawinenfolge.<sup>1000</sup>

A questo proposito Schiller Marmorek nella recensione pubblicata nel 1933 sulla rivista "Der Kampf. Sozialdemokratische Monatsschrift" aveva rimproverato a Zweig di essere rimasto troppo affascinato dal dettaglio biografico a discapito del quadro storico<sup>1001</sup>, tralasciando la difficile situazione finanziaria, ereditata dai governi precedenti, e il continuo ostruzionismo dei Parlamenti ai danni della politica reale.<sup>1002</sup> In questa concentrazione sul carattere condotta «in ein gegenrevolutionäres

(1982), cit., p. 70 e p. 90; Lionel B. Steiman, *The Eclipse of Humanism: Zweig between the Wars*, in *Modern Austrian Literature*, cit., p. 159.

<sup>998</sup> Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 316.

<sup>999</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, in *Literatur und Kritik*, cit., p. 67. Cfr. anche Lionel B. Steiman, *Begegnung mit dem Schicksal: Stefan Zweigs Geschichtsvision*, in Mark H. Gelber (a cura di), *Stefan Zweig heute*, cit., p. 119.

<sup>1000</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 37. Traduz. di L. Mazzucchetti. "L'episodio dell'alcova ha dissolto l'autorità regale più fortemente che non gli eventi esterni e ne ha provocato lo sgretolamento.[...]E' quasi sempre una fatalità segreta ad attirare quella manifesta e invisibile; quasi sempre ogni vicenda storica rispecchia un conflitto personale. La storia ha perennemente posseduto tra i grandi segreti della sua arte quello di dedurre conseguenze incalcolabili da moventi microscopici, nè è stata quella l'ultima volta in cui un difetto fisiologico individuale abbia provocato un turbamento del cosmo; l'impotenza di Alessandro di Serbia, il suo erotico asservimento a Draga Maschin, l'assassinio dei due, la chiamata al trono dei Karageorgevic, la scissione dall'Austria e la guerra mondiale sono una valanga inesorabilmente logica", p. 32

<sup>1001</sup> La recensione di Schiller Marmorek sulla biografia di Zweig dal titolo *Zwei Bücher über die französische Revolution* apparsa nella rivista "Der Kampf. Sozialdemokratische Monatsschrift", 26 (1933), pp. 418-421, viene in parte riportata nello studio di Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 316.

<sup>1002</sup> Cfr. Pierre Gaxotte, *La rivoluzione francese*, cit., pp. 83-85.

Fahrwasser»<sup>1003</sup>, lo scrittore-biografo, più propenso ad osservare le dinamiche del rapporto coniugale, aveva ridotto la storia a un dettaglio erotico: «Auch ein Dichter müsste, so meint man, heutiges Tages einen Hauch materialistischer Geschichtserfassung in sich aufgenommen haben, um nicht die Französische Revolution hauptsächlich von den männlichen Fähigkeiten des Königs Ludwig XVI abhängig zu machen».<sup>1004</sup>

Se consideriamo la produzione biografica di Zweig, nel suo complesso, difficilmente possiamo trovare un'opera in cui gli avvenimenti giocano un ruolo fondamentale. Il suo interesse si concentra, piuttosto, sul soggetto e sul *Gefühl*, ed è proprio da questa attenzione rivolta alla sfera individuale che traspare un certo disprezzo per le norme sociali e i codici morali.<sup>1005</sup> In particolare, l'importanza attribuita al tema sessuale, e più precisamente all'impotenza del re, deve essere interpretata come una reazione di Zweig alla pruderie del XIX secolo<sup>1006</sup>, per cui nel capitolo dedicato al segreto d'alcova, le analisi dei personaggi in questione vengono condotte come se si trattasse di temi riconducibili al XX secolo.<sup>1007</sup> L'eccessivo interesse che il biografo mostrava per la situazione coniugale doveva costituire una fonte di attrazione per il lettore medio.<sup>1008</sup>

Già nel loro primo incontro, avvenuto solo al momento delle nozze, il delfino compare, al pari di Maria Antonietta, come una vittima del destino. Con «die verschlafenen[...]Augen»<sup>1009</sup>, ancora immersi cioè nella dimensione onirica dell'infanzia, egli viene sottratto ad essa e costretto a seguire le regole ancora ignote dell'etichetta. Il gesto meccanico compiuto verso la futura consorte – «[...]jetzt endlich die[...]Augen hebt und ohne sonderliche Beflissenheit seine Braut, der Etikette gemäß, formell auf die Wange küsst»<sup>1010</sup> – non solo rivela la sua natura timida e impacciata, ma anticipa alcuni problemi quali la freddezza e l'indifferenza, che saranno alla base del rapporto coniugale. Inoltre, la breve descrizione fisica che

<sup>1003</sup> La recensione di Schiller Marmorek in Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., p. 316.

<sup>1004</sup> *Ibid.*

<sup>1005</sup> Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annuali. Sezione Germanica VII*, cit., p. 140. Cfr. anche Elisabeth Allday, *Stefan Zweig. A Critical Biography*, cit., p. 80.

<sup>1006</sup> Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 313. Cfr. Christian von Zimmermann, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, cit., pp. 314-315.

<sup>1007</sup> Annie Duprat, «*Stefan Zweig et l'Histoire: retour sur l'affaire Marie-Antoinette, de la narration à l'enquête*», «*Stefan Zweig et l'Histoire: retour sur l'affaire Marie-Antoinette, de la narration à l'enquête*», in Régine Battiston, Klemens Renoldner (a cura di), „*Ich liebte Frankreich wie eine zweite Heimat*“. *Neue Studien zu Stefan Zweig / „J'amaï la France comme ma seconde patrie*“. *Actualité(s) de Stefan Zweig*, cit., p. 175.

<sup>1008</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 315.

<sup>1009</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 24. Traduz. di L. Mazzucchetti. “occhi sonnacchiosi”, p. 22.

<sup>1010</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]ora finalmente alza gli occhi[...]per baciare, senza alcun visibile calore, obbedendo all'etichetta, la guancia alla sua sposa”, p. 22.

ne viene fatta «fünf Fuß zehn Zoll hoch, steifleinen[...]»<sup>1011</sup> evidenzia il contrasto con la bellezza e la grazia di Maria Antonietta rivelandone sin dall'inizio l'incompatibilità. Nel successivo ritratto dei due personaggi emerge chiaramente come Luigi XVI sia privo di qualsiasi caratteristica che possa essere degna di rappresentazione. Il pittore che vuole cogliere la sua figura non troverà in lui nulla di virile, bensì solo un uomo goffo, privo di quella grazia e raffinatezza propria di un sovrano. Nel suo atteggiamento ritroso e impacciato il biografo coglie con perspicacia quanto la componente sessuale influisca sulla sua condotta. In questo breve schizzo dedicato da Zweig alla figura del sovrano Annie Duprat osserva come in realtà lo scrittore documenti ben poco la vita del giovane delfino per accontentarsi, invece, di descriverne l'inibizione sessuale unita alla debolezza psicologica.<sup>1012</sup>

L'importanza del fattore sessuale viene individuata sin dal secondo capitolo, *Geheimnis des Alkovens*, che costituisce, come si può vedere, il presupposto dell'intera biografia, per essere poi ripreso successivamente in *Bildnis eines Königspaars*. Il delfino non appare affatto come un uomo sciocco, ma la sua inibizione affonda le radici nel problema della sua impotenza. Nel tentativo di superare questa ritrosia, incontra in primo luogo difficoltà nel relazionarsi con gli altri, poiché oltre all'umiliazione sul piano privato egli è costretto a subire l'umiliazione più forte, quella, cioè, sul piano pubblico. In secondo luogo, deve fare i conti con la propria natura: è condannato sin dalla nascita a una condizione di apatia, che lo rende incapace sia di agire che di provare sentimenti, diventando così facile preda della volontà altrui. Il biografo, inoltre, arricchisce il quadro clinico di Luigi XVI e mostra come l'uomo, privo di virilità, trovi in attività quali la caccia e il lavoro manuale una forma di compensazione alle proprie mancanze.

Luigi XVI rappresenta, pertanto, la figura più debole all'interno della vicenda; dalla sua condotta viene fatto, però, dipendere il destino di un'intera nazione. È all'azione mancata che il biografo ascrive, seppure in maniera allusiva, la causa della rivoluzione. La sua debolezza è aggravata dal problema dell'impotenza sessuale, per cui la mancanza di autorità nella sfera privata viene fatta coincidere con quella pubblica.

Nel delineare il quadro psicologico relativo al sovrano, viene mostrato il rapporto di interdipendenza tra la sua condotta e quella di Maria Antonietta. Il deludente matrimonio costituisce per quest'ultima un vero e proprio trauma, in quanto porta alla destabilizzazione del naturale equilibrio della donna fino ad avere ripercussioni sulla vita pubblica, e quindi sul ruolo di regina. In conseguenza di questa insoddisfazione, Maria Antonietta si trasforma in una creatura ipocondriaca,

<sup>1011</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]un ragazzone lungo cinque piedi e dieci pollici, rigido e goffo[...]”, p. 22.

<sup>1012</sup> Annie Duprat, «*Stefan Zweig et l'Histoire: retour sur l'affaire Marie-Antoinette, de la narration à l'enquête*», in Régine Battiston, Klemens Renoldner (a cura di), „*Ich liebte Frankreich wie eine zweite Heimat*“. *Neue Studien zu Stefan Zweig / „J'amaï la France comme ma seconde patrie*“. *Actualité(s) de Stefan Zweig*, cit., p. 176.

affetta da disturbi che la rendono irritabile, inquieta e nervosa. Al pari del consorte, che ricerca nella caccia un modo per compensare il proprio problema, Maria Antonietta tenta di placare la propria natura nervosa nella continua ed incostante ricerca del divertimento: «[...]nur steter Wechsel im Vergnügen kann ihre nervöse Unrast, die, es ist kein Zweifel, durch jenes Geheimnis des Alkovens begründet ist, überspielen».<sup>1013</sup> Infine, come avviene per il delfino, anche per lei la tragedia privata si unisce con l'umiliazione pubblica, che, nel suo caso, assume proporzioni devastanti e gigantesche. L'immagine della donna e, soprattutto, della regina viene infangata dai numerosi e frivoli discorsi, che si trasformano in una vera e propria campagna diffamatoria sul suo conto, arricchita di canzoni, libelli e poesie sulla sua falsa insaziabilità sessuale.<sup>1014</sup> È in questa prospettiva che Zweig mette in atto un nuovo tentativo di giustificare la condotta della protagonista e la sua deviazione sia dal ruolo di moglie che da quello di regina esemplare, motivando le difficoltà del suo passaggio da fanciulla a donna e rappresentandone l'ascesa a regina del Rococò.<sup>1015</sup> Alla compassione che il biografo rivolge alla regina, mostrando alla fine la possibilità di una sua redenzione, si contrappone il modo obiettivo e talvolta critico con cui guarda al delfino. Nella figura di Luigi XVI lo scrittore non intravede alcun segno di cambiamento. Il re rimane, infatti, sino alla fine un personaggio statico: privo di coraggio e di iniziativa, è un eterno indeciso, incapace di superare la propria natura timorosa e codarda. Inoltre, anche laddove la condotta della mondana consorte lo disturba, egli appare eternamente debole poiché non è in grado di opporsi o di rimediare ai propri sbagli. Luigi XVI si presenta nel ruolo del marito ubbidiente e fedele, limitandosi ad osservarla senza riuscire a manifestare la propria volontà. Il biografo, inoltre, guarda a lui con una vena di rimprovero a causa dell'ostinazione con cui ha lasciato trascorrere tanto tempo prima di sottoporsi all'operazione risolutiva. Zweig fa corrispondere il comportamento vivace di Maria Antonietta, interpretato come una chiara manifestazione dell'insoddisfazione coniugale.<sup>1016</sup>

<sup>1013</sup> Ivi, p. 103. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]soltanto il continuo mutare di piaceri, un incessante escogitare nuovi passatempi, riesce a dominare la irrequietezza nervosa, che indubbiamente in quegli anni fatali è determinata dal segreto della sua alcova”, p. 89.

<sup>1014</sup> Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annuali. Sezione Germanica VII*, cit., p. 136.

<sup>1015</sup> Cfr. Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 315. Anche lo studioso sostiene che Zweig giustifica le debolezze di Maria Antonietta riconducendole alla insoddisfazione coniugale.

<sup>1016</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 117-118. Cfr. il seguente passo del testo: „Ein einziger langweiliger Herr verunstaltet ab und zu flüchtig die lockere Gesellschaft. Aber man kann ihn nicht ohne Peinlichkeit wegweisen, denn – beinahe hätte man es vergessen- er ist ja der Ehegemahl dieser heitern Frau und außerdem der Herrscher Frankreichs. Rechtschaffen in seine bezaubernde Gattin verliebt, kommt Ludwig der Nachsichtige nach vorher eingeholter Erlaubnis manchmal nach Trianon hinüber, sieht zu, wie sich die jungen Leute amüsieren, versucht manchmal, schüchtern Vorhaltungen zu machen, wenn man die Grenzen der Konversation zu sorglos überwirbelt oder wenn die Ausgaben ins Blaue wachsen; aber dann lacht die Königin, und mit diesem Lachen ist alles abgetan.[...]Der Gute stört sie ja niemals lange, er bleibt immer eine Stunde, zwei Stunden, dann trollt er sich nach Versailles zurück[...]. Der Begriff der königlichen Würde wird durch solche Späße freilich nicht erhöht. Aber was soll Trianon mit einem so ungeschickten, tölpeligen Mann

Infine, osservando questa coppia reale è possibile notare che anche Luigi XVI presenta alcuni tratti del «mittlerer Charakter», i quali emergono dall'incontro con il machiavellico Giuseppe II. Mentre i due sovrani effettivi sono incapaci di affermarsi e di superare, anche sul piano politico, i propri limiti, oltre le distanze che li separano dal paese e dal popolo, Giuseppe II, da vero uomo politico, si rende subito conto della situazione vigente in Francia. Così grazie al suo intervento e alla sua astuzia riesce ad abbattere le resistenze del bonario e debole sovrano e lo induce all'operazione.

Ludwig XVI., ehrlich und jovial, empfängt seinen Schwager mit vollem Vertrauen.[...]Die beiden Schwäger sprechen frei und ehrlich miteinander, und Ludwig XVI. nötigt bei näherer Bekanntschaft auch Joseph II. eine gewisse menschliche Achtung ab. „Dieser Mann ist ein Schwächling, aber kein Dummkopf. Er hat Kenntnisse und Urteil, aber er ist körperlich wie geistig apathisch. Er führt vernünftige Gespräche, hat aber keine rechte Lust, sich tiefer zu bilden, und keine rechte Neugier; das fiat lux ist bei ihm noch nicht gekommen, die Materie noch im Urzustand“. Nach einigen Tagen hat Joseph II. den König ganz in der Hand, sie verstehen sich in allen politischen Fragen, und man kann kaum zweifeln, dass es ihm ohne Mühe gelungen ist, seinen Schwager zu jener diskreten Operation zu bewegen.<sup>1017</sup>

anfangen?[...]Er geht auf keine Maskenbälle, er spielt nicht Hasard, er macht keiner Frau die Cour, – nein, man kann ihn nicht brauchen, diesen guten langweiligen Mann; in der Gesellschaft von Trianon, im Reich des Rokoko[...]“. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Vi è un unico signore piuttosto noioso che di tanto in tanto fa da gaustafeste involontario, ma che non è facile allontanare, giacché – quasi lo si dimenticava – è il consorte di questa allegra signora ed è per di più il sovrano di Francia. Apertamente innamorato della sua affascinante sposa, l'indulgente Luigi XVI si reca talvolta, ottenutone il permesso, al Trianon, e assiste con soddisfatto orgoglio ai divertimenti di quei giovani che fanno del teatro e qualche volta osa persino timide osservazioni se i limiti della convenienza gli sembrano trasgrediti con troppa disinvoltura o se le spese aumentano fino alla follia. Ma la regina ride, e l'indomani ritorna subito a fare quel che le accomoda.[...]Quel poverino non li disturba mai a lungo; rimane un'ora, due al massimo, e poi se ne torna a Versailles[...]. Il concetto della dignità regale non viene certo elevato da simili scherzi; ma che cosa si può fare con un marito così goffo e maldestro! [...]Non ama i veglioni, non gioca d'azzardo, non fa la corte alle dame; insomma non si sa proprio che cosa farne di questo buon marito noioso nella società del Trianon, nel regno del Rococò[...]”, pp. 101-102.

<sup>1017</sup> Ivi, p. 129. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Luigi XVI, leale e bonario, accoglie il parente con piena fiducia.[...]I due cognati si parlano con leale franchezza, e come sempre, Luigi XVI, conosciuto più da vicino, malgrado la goffaggine fisica, induce a una certa simpatia.[...] «Quest'uomo è un debole, ma non uno sciocco. Ha cognizioni e discernimento, ma è apatico nel corpo come nello spirito. Tiene discorsi ragionevoli, ma non ha desiderio di istruirsi e non ha curiosità; insomma il fiat lux non è ancora giunto per lui, la materia è ancora massa informe». Dopo alcuni giorni Giuseppe II ha completamente in mano il cognato, essi s'intendono nelle questioni politiche e non vi è quasi dubbio che sia stato merito di Giuseppe indurre il re a quella discreta operazione chirurgica”, p. 113.



### 3.6.3 Maria Antonietta e il popolo

In questa narrazione dal carattere più psicologico che storico<sup>1018</sup>, la figura di Maria Antonietta appare sin dall'inizio isolata dal tessuto sociale, immersa in una dimensione ovattata, dominata dal lusso e dai divertimenti.

Zweig realizza nel lavoro su Maria Antonietta un'esatta e chiara analisi dell'animo e del carattere del personaggio, osservandone l'evoluzione.<sup>1019</sup> Dapprima sotto la solerte protezione della madre, la giovane si libera della sua autorità per lasciarsi guidare dai propri istinti. E anche i personaggi con cui entra in relazione vengono descritti in modo da far emergere differenze e, talvolta, somiglianze come nel caso del conte d'Artois, fratello di Luigi XVI, a sua volta frivolo e sventato, dedito solo al divertimento.<sup>1020</sup>

Nella presentazione di questo carattere, osservato nel suo sviluppo dall'infanzia fino all'ottenimento del titolo di regina, emerge come Maria Antonietta abbia la tendenza a ricercare sempre la vicinanza di nature simili alla propria: non solo personaggi frivoli ma anche aristocratici, sebbene si tratti per lo più di figure, come la contessa Jules de Polignac, appartenenti alla nobiltà decaduta. Verso il popolo, al contrario, essa mostra sin dall'inizio un senso di indifferenza testimoniato dal modo in cui cerca di soddisfare le proprie bramosie e di tutelare i bisogni della propria cerchia.<sup>1021</sup> Si può notare, anzi, come un rapporto vero e proprio non esista affatto. Come osserva Robert Dumont, infatti, la regina è circondata costantemente da una cerchia di devoti e Zweig non ha voluto riportare le opinioni relative al popolo che le vengono attribuite. La mancanza di riferimenti è riconducibile a due ragioni: o alla scarsità di informazioni pervenute negli archivi di Vienna oppure a una scelta dello stesso biografo, per nulla intenzionato a riportare giudizi sfavorevoli che avrebbero messo ancora più in cattiva luce la sua eroina.<sup>1022</sup>

Inoltre, lo scrittore sottolinea in un passo del testo come non esista affatto una corrispondenza tra la figura di Maria Antonietta e gli avvenimenti esterni, per cui la regina si trova perennemente in uno stato di isolamento interiore dovuto non solo all'incapacità di comprendere gli eventi ma anche alla difficoltà di essere, a sua volta, compresa. Questo passaggio è inserito a conclusione del capitolo dedicato alla maternità: «[...]gerade da die Unruhe in Marie Antoinette endet, beginnt sie in der

<sup>1018</sup> Klaus Zelewitz, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, cit., p. 68. Cfr. anche Annie Duprat, « *Stefan Zweig et l'Histoire: retour sur l'affaire Marie-Antoinette, de la narration à l'enquête* », in Régine Battiston, Klemens Renoldner (a cura di), „*Ich liebte Frankreich wie eine zweite Heimat*“. *Neue Studien zu Stefan Zweig / „J'amaï la France comme ma seconde patrie*“. *Actualité(s) de Stefan Zweig*, cit., p. 172.

<sup>1019</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 88.

<sup>1020</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 118-119.

<sup>1021</sup> Wilma Iggers, *The World of Yesterday in the View of an intellectual Historian*, in Marion Sonnenfeld (a cura di), *Stefan Zweig. The world of yesterday's humanist today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 16.

<sup>1022</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 315.

Welt».<sup>1023</sup> Qui viene, infatti, mostrato come, mentre attraverso la gravidanza la donna-regina raggiunge per la prima volta una stabilità emotiva, nel mondo esterno hanno inizio le prime sommosse. Tale asimmetria dei rapporti costella tutto il testo e decreta quasi in maniera naturale ed irreversibile la distanza che separa la regina dal popolo. All'inquietudine della protagonista, causata inizialmente dall'infanzia sottratta e aggravata dalla situazione coniugale, si contrappone la simpatia con cui il popolo guarda alla giovane coppia reale riponendo in essa la speranza di un cambiamento radicale. In occasione delle nozze, l'entusiasmo con cui la folla acclama l'arrivo della giovane austriaca si scontra con l'inconsapevolezza con la quale quest'ultima va incontro al proprio destino.

Le aspettative del popolo verranno, però, deluse per svariate ragioni. In primo luogo, la responsabilità deve essere attribuita direttamente alla natura capricciosa e indolente della regina che la induce ad abbandonare Versailles per trasferirsi al Trianon. Questa scelta è motivata da Zweig mediante l'individualismo della stessa Maria Antonietta, che non vuole piacere né agli aristocratici, né al popolo.<sup>1024</sup> Il passaggio alla residenza del Trianon ha l'effetto di allontanare la regina non solo dalla nobiltà di corte ma anche dal popolo, alimentando così il proliferare della calunnia.<sup>1025</sup> Maria Antonietta non si mostra affatto riconoscente verso un popolo che, acclamandola ed esaltando la sua bellezza, aveva contribuito a trasformare la fanciulla insicura in una donna orgogliosa, consapevole del proprio fascino e pronta a non sottomettersi più alla volontà altrui. Questa mancata gratitudine ha l'effetto travolgente di acuire il suo egoismo e di accentuare sempre più i suoi difetti. In secondo luogo, Maria Antonietta non sviluppa alcuna comprensione per la realtà. Essa vive, infatti, chiusa nel suo mondo, fatto di divertimenti, e rimane per sempre estranea ai meccanismi politici, incapace di comprenderli e di fornire prontamente risposte o rimedi. Ciò dà modo ai suoi nemici di agire liberamente contro di lei e di dare spazio alla calunnia. Così anche il popolo, che lo stesso biografo condanna proprio per la sua incoerenza ed incostanza, si schiera automaticamente contro di lei.

Nella prima fase della sua vita, il rapporto col popolo appare ancora idilliaco. Nonostante la distanza con cui la giovane guarda ad esso, la sua indifferenza viene per un momento superata con l'entrata a Parigi. Non ancora regina, Maria Antonietta viene accolta con entusiasmo dal popolo col quale viene a crearsi una sorta di intesa. La fanciulla risponde a questo richiamo con altrettanto calore mostrando per la prima, e forse ultima volta, comprensione e interesse.

<sup>1023</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 142. Traduz. di L. Mazzucchetti. "[...]proprio ora che si placa nel cuore di Maria Antonietta, l'inquietudine si ridesta nel mondo", p. 124.

<sup>1024</sup> Cfr. Annie Duprat, «Stefan Zweig et l'Histoire: retour sur l'affaire Marie-Antoinette, de la narration à l'enquête», in Régine Battiston, Klemens Renoldner (a cura di), „Ich liebte Frankreich eine zweite Heimat“. *Neue Studien zu Stefan Zweig / „J'aimais la France comme ma seconde patrie“*. *Actualité(s) de Stefan Zweig*, cit., p. 181.

<sup>1025</sup> Cfr. anche Pierre Gaxotte, *La rivoluzione francese*, cit., pp. 81-83.

[...]dieser achte Juni wird ein wolkenlos strahlender Sommertag, der unübersehbare Volksmengen als Zuschauer heranlockt. Die ganze Straße von Versailles nach Paris verwandelt sich in eine einzige, brausende, hüteschwenkende, von Fahnen und Blumengewinden farbig durchflochtene Menschenhecke.[...] Langsam fährt die Hofkarosse weiter durch die ganze Stadt[...]aber die herrlichste Begrüßung erwartet die beiden vom Volke. Zu Zehntausenden, zu Hunderttausenden sind aus allen Straßen der riesigen Stadt die Menschen zusammengeströmt, um das junge Paar zu sehen und der Anblick dieser unverhofft entzückenden und entzückten Frau erregt namenlosen Enthusiasmus.[...]Der Eindruck dieser ersten Begegnung Marie Antoinettes mit dem Volk ist ungeheuer. Von Natur aus wenig nachdenklich, aber mit rascher Auffassung begabt, begreift sie alle Geschehnisse immer nur vom unmittelbaren persönlichen Eindruck, von der sinnlichen, von der augenfälligen Anschauung her.[...]Nun begreift Marie Antoinette zum erstenmal sinnlich den feurigen Sinn und die stolze Verheißung, die diesem Wort „Thronfolgerin von Frankreich“ innewohnt.[...]Starken Eindrücken ist ihre leicht bewegliche Natur sofort zugänglich, und die schöne Erschütterung über diese durch nichts verdiente und doch so stürmisch andrängende Liebe des Volkes erregt in ihr ein dankbares, ein großmütiges Gefühl.<sup>1026</sup>

Nel delineare il carattere della sua eroina, il biografo mostra come questo momento epifanico verrà improvvisamente annullato e il rapporto col popolo non sarà più spontaneo ma di fredda gerarchia. Maria Antonietta considera da ora in avanti l'attenzione della folla come un diritto acquisito e legittimo.

Aber rasch in der Auffassung, ist Marie Antoinette auch rasch im Vergessen. Nach ein paar weiteren Besuchen nimmt sie diesen Jubel schon als selbstverständliche Huldigung, als ein ihrem Rang und ihrer Stellung Zugehöriges, und freut sich daran so kindlich und unbedacht, wie sie alle Geschenke des Lebens hinnimmt. Wunderbar erscheint es ihr, sich von dieser warmen Masse umbrausen, wunderbar, sich von diesem unbekanntem Volk lieben zu lassen: fortan genießt sie diese Liebe der zwanzig Millionen als ihr Recht, ohne zu ahnen, dass Recht auch

<sup>1026</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., pp. 64-66. Traduz. di L. Mazzucchetti. “L’8 giugno è una luminosa giornata estiva che attira incalcolabile massa di spettatori. Tutta la strada che conduce da Versailles a Parigi si trasforma in un’unica multicolore siepe umana echeggiante saluti, sventolante fiori, cappelli e banderuole.[...]La carrozza reale procede lentissima per tutta la città[...]ma il saluto più travolgente viene loro dal popolo. A migliaia, a centinaia di migliaia esso si è riversato da tutti i punti della grandiosa città, pur di vedere la giovane coppia, e la vista della principessa straordinariamente affascinante e affascinata suscita indicibile entusiasmo.[...]L’impressione che Maria Antonietta prova da quel primo incontro con il popolo è profonda. Benché sia poco riflessiva, è dotata di pronta intelligenza, comprende gli eventi in base alle prime sensazioni, alla percezione sensibile e diretta.[...]Ora, per la prima volta, Maria Antonietta comprende sensibilmente il senso ardente e la superba promessa insita in quella formula: «erede al trono di Francia».[...]La sua stessa indole facilmente emotiva è accessibile alle grandi impressioni; la simpatica commozione per l’amore immeritato e pur travolgente della folla provoca in lei un sentimento di generosa gratitudine”, pp. 55-56.

verpflichtet und dass auch die reinste Liebe endlich müde wird, wenn sie sich nicht vergolten fühlt.<sup>1027</sup>

Tale asimmetria dei rapporti rimarrà inalterata per tutta la durata del suo regno e conoscerà momenti di alta tensione fino a sfociare in una definitiva rottura. All'interno di questa costellazione entrano in gioco vari personaggi. Questi, nutrendo ostilità verso la corona, come il duca d'Orléans, o verso Maria Antonietta, come le zie, o servendosi del nome della regina per arricchirsi, come Madame La Motte, finiscono con la loro presenza per inquinare il rapporto popolo-regina contaminandolo attraverso la diffusione di dicerie. Per chiarire meglio al lettore tale processo diffamatorio, ordito ai danni della regina, lo scrittore descrive la modalità con cui si forma una calunnia, servendosi, così, di tale spiegazione per illuminarlo e persuaderlo dell'innocenza della protagonista. Nel fare questo, il biografo si avvale delle battute di uno dei personaggi della commedia *Il barbiere di Siviglia* al cui allestimento la stessa Maria Antonietta si stava dedicando. Le parole pronunciate dalla figura di Don Basilio vengono citate e interpretate come un rinvio profetico alla sorte della regina. In questo gioco di allusioni in cui la finzione, rappresentata dall'opera teatrale, si fa annunciatrice della realtà, la stessa protagonista rimane, però, del tutto ignara di quello che l'aspetterà.

Die Proben gehen weiter ihren Gang, die Königin studiert (statt der Akten der Polizei über jenen großen Prozess, der vielleicht noch aufzuhalten wäre) die Rolle des munteren Rosinchens im „Barbier von Sevilla“. Aber es scheint, auch diese Rolle hat sie zu lässig geprobt. Denn sonst hätte sie doch stutzen und nachdenken müssen bei den Worten ihres Partners Basilio, der so prophetisch die Macht der Verleumdung schildert. „Die Verleumdung! Sie ahnen nicht, wen Sie in ihr verachten! Ich habe die ehrlichsten Leute ihr unterliegen sehen.[...]Erst ist es nun ein leiser Laut, der vorbeistreift wie die Schwalbe vor dem Sturm, pianissimo, nur murmelt und schwindet, aber im Flug seinen vergifteten Samen aussät. Ein Mund fängt ihn auf und flüstert ihn piano, piano geschicktestens ins Ohr. Jetzt ist das Unheil da, es wächst, es reckt sich hoch, es macht sich auf den Weg rinforzando von Mund zu Mund, es rennt wie der Teufel.[...]Aber Marie Antoinette hat wie immer schlecht auf ihre Partner gehört. Sonst hätte sie begreifen müssen: hier plaudert ein scheinbar lockeres Spiel ihr eigenes Schicksal aus.<sup>1028</sup>

<sup>1027</sup> Ivi, p. 66. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ma rapida nel percepire, Maria Antonietta è pure rapida nel dimenticare. Dopo poche altre visite accoglie già quelle acclamazioni come dovuto omaggio, come accessorio naturale del suo grado e del suo titolo, ne gioisce con spensierata puerilità come di tutti gli altri doni della vita. E' delizioso lasciarsi amare da questo popolo a lei ignoto! Ma d'ora in poi godrà dell'amore di venti milioni di uomini quasi come un diritto, senza intuire che ogni diritto implica anche un dovere e che persino l'affetto più duro finisce per stancarsi quando non è ricambiato”, pp. 55-57.

<sup>1028</sup> Ivi, pp. 166-167. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Le prove riprendono, la regina studia (invece degli atti di polizia o degli atti di un processo che sarebbe forse ancora evitabile) la parte della vispa Rosina nel *Barbiere di Siviglia*. Sembra però che abbia studiato anche quel ruolo con troppa negligenza, altrimenti avrebbe dovuto soffermarsi a meditare sentendo le parole del suo compagno Don Basilio, quando profeticamente espone la forza della calunnia: «La calunnia, signore! Voi non sapete bene ciò che sdegnate; ho veduto le più oneste persone quasi esserne schiacciate!...]Dapprima un rumore

Nonostante l'incapacità della giovane Maria Antonietta di cogliere i segni di quel destino che, più volte, fa misteriosamente la sua comparsa, il narratore onnisciente segnala in questo scenario teatrale una svolta. Con la rappresentazione della commedia termina il periodo spensierato e ludico della regina. Pertanto è con l'episodio della collana che Maria Antonietta diviene, agli occhi del pubblico, protagonista involontaria di una tragedia il cui apice verrà raggiunto con il processo finale che la vedrà come unica imputata. In questa occasione, però, Zweig non si esime da denunciare la leggerezza con cui la giovane ricopriva il suo ruolo, esponendola a divenire facile preda di inganni, al punto tale da rendere la sua autorità fantomatica.

Und trotzdem – im moralischen Sinne ist Marie Antoinette nicht völlig freizusprechen.[...]Ohne die jahrelangen Leichtsinnigkeiten und Torheiten von Trianon hätte dieser Lügenkomödie jede Voraussetzung gefehlt. Kein Mensch mit geraden Sinnen hätte gewagt, einer Maria Theresia, einer wirklichen Monarchin, heimliche Korrespondenzen hinter dem Rücken ihres Mannes oder gar ein Stelldichein in dunklen Parkbosketten zuzumuten.[...]Nie hätte die La Motte ein solches Lügengebäude aufrichten können, hätte der Leichtsinn der Königin nicht selbst den Grundstein gelegt und ihr schlechter Ruf dabei die Leiter gehalten. Nochmals und nochmals: an den ganzen phantastischen Schiebungen der Halsbandaffäre war Marie Antoinette so unschuldig wie nur denkbar; dass aber ein solcher Betrug unter ihrem Namen überhaupt gewagt und glaubhaft werden konnte, war und bleibt ihre historische Schuld.<sup>1029</sup>

L'evento che ha contribuito a rendere ancora più impopolare Maria Antonietta, macchiando la sua reputazione di sovrana e di donna, è costituito dall'episodio della collana. Questa farsa viene ordita dalla contessa Valois-La Motte che, usando il nome della regina, si serve della collaborazione dell'inconsapevole cardinale Rohen per arricchirsi ed elevarsi socialmente. Tale avvenimento rappresenta un momento di cesura a livello narrativo. Esso ha, infatti, il duplice effetto di segnalare non solo l'umiliazione di Maria Antonietta, in quanto donna, ma

leggero, che sfiora il suolo come la rondinella prima della tempesta, *pianissimo* mormora, e va, e semina correndo il dardo avvelenato. Una bocca lo raccoglie, e *piano piano* ve lo insinua destramente nell'orecchio. Il male è fatto; esso germoglia, arrampica, cammina, e *rinforzando* di bocca in bocca va al diavolo[...].»[...]Ma Maria Antonietta, come al solito, non ha prestato orecchio alle battute degli interlocutori. Se no, avrebbe dovuto comprendere: qui, sotto la parvenza di un gioco leggero e leggiadro, si rivela il suo stesso destino”, pp. 145-146.

<sup>1029</sup> Ivi, pp. 183-184. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ma tuttavia, dal punto di vista morale, Maria Antonietta non può essere completamente assolta.[...]Senza le leggerezze e le follie del Trianon sarebbero venuti a mancare i presupposti necessari a questa commedia delle bugie. Nessun uomo di buon senso avrebbe mai osato attribuire a Maria Teresa, una vera sovrana, corrispondenze segrete alle spalle del marito o addirittura ritrovi serali nei boschetti oscuri di un parco.[...]Mai la falsa contessa avrebbe potuto erigere un simile edificio di menzogne, se la sventatezza della regina non avesse posto la prima pietra, se la sua cattiva nomea non avesse sorretto la scala. Ripetiamolo ancora: in tutte le fantastiche vicende dell'alfare truffaldino, Maria Antonietta è innocente senza alcuna restrizione, ma fu e rimane sua colpa innanzi alla storia il fatto che si sia potuto concepire e attuare in forma attendibile un così mostruoso inganno ordito in suo nome”, pp. 160-161.

anche la sua sconfitta in qualità di regina. In primo luogo lo scrittore, rimasto fedele all'intento di assolvere la sua eroina dalle accuse diffamanti, presenta la vera autrice della macchinazione, Jeanne La Motte. In questo teatro di falsità, popolato da figure senza scrupoli, la donna ricopre in maniera egregia la parte dell'ingannatrice. Il biografo crea indirettamente un gioco di contrasti in cui alla spietatezza di numerosi personaggi oppone l'ingenuità di Maria Antonietta, ignara dei meccanismi politici. Nell'espone la vicenda, egli non cessa, però, di mantenere la funzione di difensore, proprio perché mosso dalla simpatia per la protagonista. Se da una parte, quindi, colpevolizza la sovrana per aver bruciato la lettera presentata dai gioiellieri, come richiesta di pagamento della collana, dall'altra considera questa pratica, a lei consueta, prova della sua innocenza.

[...]Marie Antoinette liest selten etwas Geschriebenes oder Gedrucktes aufmerksam zu Ende, es langweilt sie zu sehr; ernstliches Nachdenken war niemals ihre Sache. So öffnet sie den Brief überhaupt erst, als Böhmer sich bereits empfohlen hat. Da sie – gänzlich ahnungslos über die wirklichen Vorgänge – den Sinn dieser devot gewundenen Phrasen nicht versteht, befiehlt sie ihrer Kammerfrau, Böhmer zur Aufklärung zurückzuholen. Aber schade, der Juwelier hat bereits das Schloß verlassen. Nun, es wird sich schon klären, was dieser Narr von Böhmer meint! Das nächste Mal also, denkt die Königin, und wirft das Billet sofort ins Feuer. Auch dies Vernichten des Briefes, dieses Nicht-weiter-Nachfragen seitens der Königin wirft – wie alles in der Halsbandaffäre – auf den ersten Blick unwahrscheinlich[...]. In Wirklichkeit bedeutet dies hastige Verbrennen nichts Auffälliges bei einer Frau, die zeitlebens jede an sie gerichtete Zeile aus Angst vor ihrer eigenen Unachtsamkeit und der Spionage des Hofes immer sofort vernichtete[...]. Nur – was sonst der Vorsicht diene, wurde in diesem Falle zur Unvorsichtigkeit.<sup>1030</sup>

Con l'insorgere della rivoluzione, la frattura tra la sovrana e il popolo giunge a un punto di non ritorno. Dopo il processo condotto ai suoi danni, Maria Antonietta viene ritenuta l'unica responsabile del deficit pubblico e additata in maniera sprezzante come «Madame Deficit». In questa fase si assiste, nel rapporto con il popolo, a un gioco di inversioni dei ruoli: mentre quest'ultimo, protagonista della sommossa, ruba definitivamente la scena alla regina, Maria Antonietta attraversa un processo di conversione interiore che, seppur dettato inizialmente dalla

<sup>1030</sup> Ivi, pp. 181-182. Traduz. di L. Mazzucchetti. “È ben raro che Maria Antonietta legga con attenzione fino in fondo un foglio scritto o stampato; troppo l'annoia, ogni seria riflessione le fu sempre sgradita. Ella intanto non apre la lettera che quando Böhmer se ne è già andato. Poi, non comprendendo il senso di quelle frasi devote e tortuose, dà ordine alla sua cameriera di far ritornare Böhmer per averne spiegazione. Ma il gioiellere ha già lasciato il palazzo. Ebbene, verrà altra volta in chiaro quel che vuole questo bel tipo di fornitore! «Ci penseremo alla prossima occasione»: così dice la regina, e getta subito il biglietto alle fiamme. Anche il distruggere la lettera, il nulla chiedere della regina – come tutto nell'affare della collana – appare a tutta prima assurdo[...]. In realtà, invece, l'aver bruciato un biglietto non è affatto singolare in una donna che durante tutta la sua vita, per paura della propria distrazione e dell'altrui spionaggio a corte, era solita distruggere immediatamente ogni riga a lei indirizzata[...]. Ma quello che in via normale giovava alla prudenza, fu qui invece un atto imprudente”, p. 159.

necessità, sfocerà in una vera e propria trasformazione. In contrapposizione a un popolo ora connotato come bestia e portatore di istinti, la sovrana abbandona la veste di sonnambula e, abbattendo quel velo di cecità che la attorniava, getta un primo sguardo sulla realtà. In questo improvviso mutamento di condotta, inoltre, l'egocentrica ed esuberante regina comincia pian piano a retrocedere sul palcoscenico degli avvenimenti per lasciare spazio all'irrompere della folla. Il ritiro della regina a vita privata non viene, però, affatto notato dal popolo che, animato dai propri impulsi e istigato dai nemici della coppia reale, porta avanti la lotta continuando a vedere in lei la principale fonte di pericolo. Nel delineare il fenomeno della rivoluzione, Zweig unisce all'immagine bestiale, e quindi ingovernabile, del popolo il ruolo sotterraneo esercitato dagli elementi faziosi e ostili già prima dell'ascesa della coppia reale, rappresentato in primo luogo dal machiavellico e intrigante duca d'Orléans.

In questa *escalation* di tensione che conduce alla presa della Bastiglia viene mostrato come il re e la regina reagiscano in maniera diversa a questi avvenimenti. Mentre l'indeciso e codardo Luigi XVI tenta di trovare nel passato una soluzione alla situazione presente, Maria Antonietta si ostina a prendere le distanze dalla realtà e rimane ferma nella propria superiorità regale. Questo atteggiamento distaccato e superbo, per nulla disposto ad immedesimarsi nella causa popolare, unito alla sua ignoranza sulla diffusione delle idee liberali, contribuisce alla sua stessa rovina<sup>1031</sup> e la pone al centro di una lotta impari. Tuttavia, in questa occasione, essa sviluppa per la prima volta la forza e il coraggio necessari, che le consentono di giungere a una maturazione: «[...]seit eine ganze Welt sie befeindet, wird Marie Antoinette kindischer Hochmut zu Stolz, und ihre zerstreute Kraft schließt sich zu wirklichem Charakter zusammen».<sup>1032</sup>

Anche nel momento in cui essa si vede costretta a uscire dall'ambiente elitario per confrontarsi con il popolo, e più in generale con la folla rivoluzionaria, emerge la sua completa chiusura e incapacità di superare le barriere di ceto. Maria Antonietta rimane ferma nella sua posizione di sovrana rivendicando i diritti di sangue, a lei affidati per volontà divina. Questa colpa, di cui essa si macchia, Zweig la estende anche al consorte. Entrambi vivono, infatti, in una condizione di totale isolamento rispetto alla realtà, che contribuisce ad acuire la frattura con il popolo. Così, in seguito anche alla sommossa delle popolane, la coppia reale si vede costretta a lasciare Versailles per la capitale, finendo per riconoscere la propria sconfitta.

Nonostante la distanza che separa Maria Antonietta dal popolo, il confronto con quest'ultimo si mostra decisivo nel rapporto con lo *Schicksal*: con il risveglio del popolo anche Maria Antonietta inizia a destarsi e a percepire il pericolo. A differenza dell'inerte e indeciso marito, la regina vive un processo di conversione

<sup>1031</sup> Norbert Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, cit., p. 137.

<sup>1032</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 217. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]così da quando il mondo intero le è contro, l'alterigia di Maria Antonietta diventa orgoglio, le sue energie disperse si serrano a formare un vero carattere”, p. 190.

che le consente di sviluppare improvvisamente una certa sensibilità verso gli avvenimenti esterni. La scoperta della realtà la induce, pertanto, ad accettare su di sé lo *Schicksal* riuscendo a interpretare correttamente tutti i segni della sua tragicità. Laddove gli altri si rivelano ciechi, la regina mostra, al contrario, un'acuta capacità di osservazione, destinata, però, a rimanere inascoltata. Così, anche dinanzi alla vittoria riportata sulla rivolta delle popolane, Maria Antonietta non si illude che la situazione si possa definitivamente placare.

Im Zimmer umringen alle Marie Antoinette, die vom Balkon zurücktritt, und beglückwünschen sie, als sei sie aus Todesgefahr entronnen. Aber die einmal Enttäuschte läßt sich durch diesen verspäteten Jubelruf des Volkes: „Es lebe die Königin!“ nicht täuschen. Tränen stehen in ihren Augen, als sie zu Madame Necker sagt: „Ich weiß, sie werden uns zwingen, den König und mich, nach Paris zu gehen, und sie werden die Köpfe unserer Leibgarden auf ihren Piken vorantragen“. Marie Antoinette hat recht gefühlt. Mit einer Verbeugung gibt sich das Volk nicht mehr zufrieden. Eher wird es Stein für Stein und Glas um Glas dieses Haus zertrümmern, als von seinem Willen abstehen.<sup>1033</sup>

Infine anche durante la fase del definitivo tramonto della monarchia, descritta da Zweig al pari di una cerimonia funebre, Maria Antonietta non ha affatto un atteggiamento passivo come il suo consorte, ma nel suo animo si agitano i primi segni di una ribellione tutta interiore che verrà, alla fine, sublimata in una superiorità morale.

### 3.6.4 La relazione con Fersen. Una parentesi idilliaca

Il personaggio del conte Fersen fa la sua comparsa nella narrazione non immediatamente nella veste di amante, bensì di amico, in contrasto con l'atmosfera di falsità e di intrigo che attornia Maria Antonietta.<sup>1034</sup> Lo scrittore lo presenta come un'eccezione sia nella parte finale del capitolo *Die Freunde fliehen*, dove la sua figura viene annunciata, sia nella sezione successiva a lui dedicata *Der Freund erscheint*. Nello stilare il ritratto di quest'uomo, il biografo abbozza alcuni tratti

<sup>1033</sup> Ivi, pp. 253-254. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Nella sala tutti circondano Maria Antonietta, che si è ritirata dal balcone, e si congratulano con lei per il superato pericolo di morte. Ma ella, già una volta delusa, non si lascia più illudere dalla tardiva acclamazione del popolo. Ha già gli occhi pieni di lacrime mentre dice a Madame Necker: «Ci costringeranno, il re e me, a recarci a Parigi, e ci precederanno con le teste delle nostre povere guardie infilate sulle picche». Maria Antonietta ha avuto un giusto intuito. Il popolo non si accontenta più di un gesto. Prima di rinunciare al proprio proposito, abbatte quel palazzo pietra per pietra”, p. 222.

<sup>1034</sup> Cfr. R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 315-316. Anche Dumont riconosce nel conte Fersen, definito come simbolo della “germanische Treue”, l'unico uomo autentico in contrasto con un mondo di marionette.



fisici riconducibili all'origine scandinava. Inoltre riconosce alcune virtù quali la sincerità e la fiducia che gli consentono di conquistarsi la vicinanza della donna. Nella ricostruzione della vicenda, pertanto, viene sottolineata la principale funzione che il conte è chiamato ad adempiere fino alla morte: rimanere fedele alla regina.

Il rapporto tra Fersen e Maria Antonietta si sviluppa su due livelli narrativi che finiscono per intrecciarsi nel corso del testo. Da una parte vi è la descrizione della vicenda amorosa, dall'altra la messa al vaglio delle fonti storiche. Anche in questa occasione, Zweig rimane fedele all'impostazione teatrale con la quale ha costruito tutta la biografia e presenta la storia dell'incontro tra il conte e la regina sotto forma di un dramma.<sup>1035</sup> All'interno di questa cornice prevalentemente drammatica dove sin dall'inizio sono visibili i segni della futura tragedia, la relazione con Fersen costituisce un felice intermezzo. L'episodio è attraversato da una serie di salti temporali<sup>1036</sup>; non inserendosi in una linea di continuità con il resto della narrazione, il biografo intende separarlo proprio per poterlo connotare come una parentesi felice nella vita della regina.

Dinanzi a un destino avverso, apportatore di tragicità, lo scrittore tenta di comprendere le ragioni di questo legame e il significato che esso rappresenta per Maria Antonietta al fine di giustificarne la condotta. Nonostante la sottomissione alle prove che il fato le impone, Maria Antonietta è riuscita, grazie alla vicinanza di Fersen, a deviare il suo corso e a costruirsi, per un momento, un'esistenza parallela. Adempiendo solo esteriormente al ruolo di moglie di Luigi XVI, essa finisce per retrocedere nello stato di semplice donna. La condizione naturale della donna, desiderosa di manifestare i propri sentimenti verso l'amato, si deve scontrare ripetutamente con la legge della parvenza che il ruolo di sovrana prevede. Il personaggio di Fersen si rende pertanto responsabile di un cambiamento vissuto nell'animo della protagonista. Nella descrizione dell'incontro in cui il biografo fa emergere il carattere autentico dei due soggetti, il conte adempie a un duplice compito: quello di compensazione e quello di consigliere. Laddove Maria Teresa aveva fino a quel momento fallito, Fersen compare sulla scena e si sostituisce a lei. Grazie alla sua riservatezza e prudenza l'uomo richiama l'impaziente Maria Antonietta alle sue responsabilità di sovrana. Inoltre, per evitare ogni forma di maldicenza e per non compromettere la reputazione dell'amata, Fersen decide di allontanarsi in un primo momento da lei.

Marie Antoinette müsste jetzt vorsichtiger sein, denn sie ist[...]die[...] Königin von Frankreich. Aber ihr Blut ist wach geworden. Endlich, nach sieben entsetzlichen Jahren, ist dem ungeschickten Ehemann Ludwig XVI. die eheliche

<sup>1035</sup> N. Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annuali. Sezione Germanica* VII, cit., p. 137. Lo studioso definisce la relazione tra Maria Antonietta e Fersen come un „großes Liebesdrama[...]“.

<sup>1036</sup> Annie Duprat, « *Stefan Zweig et l'Histoire : retour sur l'affaire Marie-Antoinette, de la narration à l'enquête* », in Régine Battiston, Klemens Renoldner (a cura di), „*Ich liebte Frankreich wie eine zweite Heimat*“. *Neue Studien zu Stefan Zweig / „J'amaï la France comme ma seconde patrie*“. *Actualité(s) de Stefan Zweig*, cit., pp. 179-180.

Leistung gelungen, er hat die Königin wirklich zur Gattin gemacht. Aber doch, was muss diese feinfühligste Frau empfinden, wenn sie, aufgeblüht zu voller und fast üppiger Schönheit, diesen Dickbauch mit ihrem jungen strahlenden Liebbling vergleicht! Ohne dass es ihr selber bewusst wird, beginnt die zum erstenmal leidenschaftlich Verliebte durch gehäufte Artigkeiten und mehr noch durch eine gewisse errötende Verwirrung ihr Gefühl für Fersen vor allen Neugierigen zu verraten. Wieder, wie so oft, wird Marie Antoinette ihre menschlich sympathischste Eigenschaft gefährlich: dass sie in Neigung oder Abneigung sich nicht verstellen kann.[...]Bald verfolgt die ganze Hofgesellschaft[...]mit leidenschaftlicher Lüsterheit die Lage: wird sie ihn zum Liebhaber nehmen, und wie und wann?[...]Aber Fersen ist Schwede, ein ganzer Mann und Charakter: bei Nordländern kann eine starke romantische Anlage ungehindert Hand in Hand gehen mit einem ruhigen und beinahe nüchternen Verstand. Er übersieht sofort das Unhaltbare der Situation. Die Königin hat für ihn ein Faible[...]aber so sehr er seinerseits diese junge reizende Frau liebt und verehrt, es widerstrebt seiner Rechtschaffenheit, eine solche sinnliche Schwäche frivol zu missbrauchen und die Königin unnütz ins Gerede zu bringen. Offene Liebschaft würde einen beispiellosen Skandal hervorrufen[...]. So tut dieser prachttolle Mann das Nobelste[...]er meldet sich rasch zur Armee nach Amerika als Adjutant Lafayettes.<sup>1037</sup>

L'evoltersi degli eventi mostra, però, come la prudenza di Fersen verrà alla fine infranta. Proprio nel momento in cui la vita di Maria Antonietta è esposta al pericolo e alla calunnia, il conte decide di uscire allo scoperto e agisce in suo soccorso nella veste di confidente, oltre che di amante.

Jetzt erst, in äußerster Gefahr, da alle anderen sich verflüchtigen, tritt der vor, der sich in den Zeiten des Glücks vornehm verborgen, der wirkliche, der einzige Freund, bereit, mit ihr und für sie zu sterben;[...]unbekümmert setzen beide sich über die konventionellen Grenzen hinweg, die zwischen einer habsburgischen Prinzessin, einer Königin von Frankreich, und einem fremden schwedischen

<sup>1037</sup> Ivi, pp. 224-225. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Maria Antonietta dovrebbe essere ora sempre più prudente, poiché[...]è[...]la regina di Francia. Ma il suo sangue si è risvegliato. Finalmente, dopo sette anni orribili, Luigi XVI è riuscito a divenire suo marito effettivo. Ma quali sentimenti devono agitare una moglie così fine d'animo, quand'essa, sbocciata ora in radiosa bellezza, confronta il panciuto sposo con il suo giovane e raggianti prediletto! Senza rendersene conto ella stessa, innamorata per la prima volta, comincia a tradire con le appariscenti cortesie e ancor più con il rossore del suo turbamento in volto, dinanzi a tutti i curiosi, la sua nascente passione. Come già sovente, a Maria Antonietta torna pericolosa quella che è la sua dote umanamente più cara: il non saper dissimulare la simpatia o l'antipatia. [...]Già comincia il pettegolezze; ben presto tutta la società di corte[...]si appassiona allo scabroso problema: lo prenderà per amante, e quando?[...]Ma Fersen è uno svedese, un uomo e un carattere integro: nella gente del Nord, una predisposizione fortemente romantica può accompagnarsi con una mentalità pacata e quasi prosaica. Egli comprende subito la situazione insostenibile. La regina ha per lui un debole[...]ma per quanto egli da parte sua ami e veneri questa giovane e deliziosa signora, ripugna alla sua onestà abusare frivolmente di tale debolezza e compromettere inutilmente la fama della regina. Un'aperta relazione amorosa provocherebbe uno scandalo senza pari[...]. Allora questo cavaliere senza macchia sceglie il gesto più nobile[...]si arruola per divenire in America aiutante di La Fayette", pp. 196-197.

Edeljuncker bisher gesetzt waren. Jeden Tag erscheint Fersen im Schloss[...] jeder Entschluss wird mit ihm erwogen, die schwierigsten Aufgaben, die gefährlichsten Geheimnisse ihm anvertraut, er kennt als einziger alle Absichten Marie Antoinettes, alle ihre Sorgen und Hoffnungen, er allein auch die Tränen, ihre Verzagtheiten und ihre erbitterte Trauer. Gerade im Augenblick, da alles sie verlässt, da sie alles verliert, findet die Königin, was sie ein ganzes Leben lang vergeblich gesucht: den ehrlichen, den aufrechten, den männlich-mutigen Freund.<sup>1038</sup>

Una volta ritornato in Francia, in seguito all'allontanamento volontario, Fersen non dà alcuna testimonianza circa il motivo di questo cambiamento. Oltre al sentimento autentico che li lega, il biografo si mostra particolarmente interessato alla discrezione di entrambe le parti. Tuttavia riesce a superare la loro reticenza e a riconoscere la relazione tra i due, basandosi esclusivamente sulla loro condotta.

[...] abermalige Wiederkehr Fersens. Geradeaus von Brest, wo er nach vierjährigem freiwilligem Exil im Juni 1783 mit dem amerikanischen Hilfskorps landet, eilt er nach Versailles. Brieflich war er mit der Königin von Amerika aus in Verbindung geblieben, doch Liebe will lebendige Gegenwart. Nur jetzt sich nicht mehr wieder trennen müssen, endlich sich nah verwurzeln, keine Ferne mehr zwischen Blick und Blick! Offenbar auf Wunsch der Königin bewirbt sich Fersen sofort um ein französisches Regimentskommando; weshalb: dies Rätsel kann der alte sparsame Vater Senator in Schweden sich nicht lösen.[...] Denn kaum dass Fersen jetzt um sein Regimentskommando einkommt, wer hat schon wieder „die Gnade, sich in die Angelegenheit einzumengen“ – Marie Antoinette, die sich sonst nie mit militärischen Ernennungen befasste. Und wer meldet – entgegen allem Brauch – die bald durchgesetzte Verleihung der Charge dem König von Schweden? Nicht der oberste Kriegsherr, die einzig zuständige Stelle, sondern in einem handschriftlichen Brief seine Frau, die Königin.<sup>1039</sup>

<sup>1038</sup> Ivi, p. 230. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Ora soltanto, nel pericolo estremo, quando tutti si nascondono, si fa avanti colui che nei tempi della buona ventura era rimasto celato, l'amico vero e l'unico, pronto a morire con lei e per lei[...] ormai ambedue dimenticano, coraggiosi, i limiti convenzionali che sussistevano tra una principessa d'Absburgo, tra una regina di Francia e un modesto gentiluomo svedese. Fersen si presenta ogni giorno a palazzo[...] ogni decisione viene ventilata da lui, i compiti più difficili, i segreti più pericolosi gli sono confidati; egli solo conosce i pensieri di Maria Antonietta, le sue preoccupazioni e le speranze, egli solo ne vede le lacrime, gli smarrimenti e l'acre amarezza. Appunto nell'istante in cui ognuno l'abbandona ed ella tutto perde, la regina trova ciò che ha invano cercato per tutta la vita: l'amico leale, retto, coraggioso”, p. 201.

<sup>1039</sup> Ivi, pp. 226-228. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Nuovo ritorno di Fersen. Direttamente da Brest, dove è sbarcato nel giugno del 1783 con le truppe d'America dopo un esilio volontario di quattro anni, egli s'affretta a recarsi a Versailles. Per lettera era rimasto in rapporto con la regina anche da lontano, ma l'amore esige la presenza. Non potersi più separare, vivere finalmente vicini, ritrovarsi senza più ostacoli fra sguardo e sguardo! Certo per desiderio della sovrana, Fersen chiede subito il comando di un reggimento francese. Perché? Il vecchio ed economo genitore in Svezia non sa spiegarsi l'enigma.[...] Appena[...] Fersen presenta domanda per avere un reggimento, chi ha «la grazia di volersi occupare della faccenda» se non Maria Antonietta, la quale di solito mai si immischì nel conferimento di cariche militari? E chi, in contrasto a ogni consuetudine, comunicherà l'ottenuta assegnazione al re di Svezia? Non già il supremo capo militare, la sola autorità competente, bensì la sua consorte, la regina, in una lettera autografa”, pp. 198-199.

Non solo il loro comportamento ma anche i documenti sembrano, secondo Zweig, dare una prova della loro relazione. Il carattere affermativo con cui egli si pone inizialmente verso questo rapporto si scontra successivamente con il tono incerto proferito dal titolo del capitolo *War er es, war er es nicht?*. Nel tentativo di risolvere l'enigma, egli si avvale delle fonti nella ricerca di una prova schiacciante che possa confermare l'episodio amoroso. In questa indagine, il biografo si deve però scontrare con una serie di manomissioni compiute dall'editore e dai familiari dello stesso Fersen, i quali hanno preferito eliminare alcune parti a discapito della verità storica. Dinanzi a questi ostacoli, che allo storico impedirebbero l'avanzamento delle ricerche, Zweig si decide, invece, a procedere, mosso dall'intento di completare il quadro psicologico dei personaggi coinvolti. Guidato dalla propria esperienza e dalla passione nell'osservare e interpretare i manoscritti, ribalta la spiegazione ufficiale fornita dal barone Klinkowström, riguardo la natura politica di tali omissioni, e dimostra come queste non avvenivano in maniera arbitraria, ma erano legate a un particolare episodio della vita privata che si intendeva celare.

Irgendeine Hand hat da gewaltsam im Nachlass geschaltet. Und immer, wo ein vorhandenes, einstmals vollständiges Briefmaterial von Nachfahren verstümmelt oder vernichtet wird, dort werden wir den Verdacht nicht los, es sollten zum Zweck blasser Idealisierung Tatsachen verdunkelt werden. Aber hüten wir uns vor vorgefassten Meinungen. Bleiben wir kühl und gerecht. Es fehlen also Stellen in Briefen und sind durch Punkte ersetzt. Warum? Sie sind im Original unleserlich gemacht, behauptet Klinkowström. Von wem? Wahrscheinlich von Fersen selbst.[...]Aber weshalb? Darauf antwortet Klinkowström[...]recht verlegen, wahrscheinlich hätten jene Zeilen politische Geheimnisse enthalten[...]. Untersuchen wir! Sehen wir uns einmal die unleserlich gemachten und durch Punkte ersetzten Stellen näher an. Was fällt auf? Zunächst dies: Die verdächtigen Punkte erscheinen beinahe immer nur dort, wo der Brief beginnt oder endet[...]. Sind aber die Auslassungen in der Mitte eines Briefes, so findet man sie merkwürdigerweise immer an jenen Stellen, die mit Politik nichts zu tun haben.[...]Die verlegenen Behauptungen Klinkowströms sind also nicht ernst zu nehmen; hier ist etwas ganz anderes unterdrückt als politische Geheimnisse: ein menschliches Geheimnis.<sup>1040</sup>

<sup>1040</sup> Ivi, pp. 234-235. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Una mano ha violentemente lavorato in quei documenti. Sempre, quando un materiale epistolare un tempo completo viene mutilato o annientato dagli eredi, non possiamo superare il sospetto che certi dati di fatto siano stati ottenebrati allo scopo di una pallida idealizzazione. Ma guardiamoci dalle idee preconcepite. Rimaniamo freddi ed equi. Mancano dunque dei passi nelle lettere e sono sostituiti da punti. Perché? Sono stati resi illeggibili negli originali, afferma l'editore. Da chi? Probabilmente da Fersen medesimo.[...]Ma perché? A ciò Klinkowström risponde, molto imbarazzato[...] che verosimilmente quelle righe dovevano contenere segreti politici[...]. Consideriamo più da vicino i passi resi illeggibili e sostituiti da punti. Che cosa notiamo? Anzitutto questo: le sospette lacune si presentano quasi sempre là dove la lettera comincia o finisce[...]. E quando le omissioni sono nel mezzo di una lettera, le troviamo pure sempre in quei passi dove la politica è lontana mille miglia.[...]Le imbarazzate affermazioni dell'editore non meritano quindi di essere prese sul serio: qui si è voluto sopprimere non segreti politici ma un segreto privato”, pp. 205-206.

Anche la soppressione degli originali contribuisce a incrementare nell'acuto osservatore il sospetto di un'evidente colpevolezza, accompagnata dal tentativo di mantenere la questione sotto silenzio. Zweig mostra, così, come lo storico si trovi intrappolato in una fitta rete di silenzi all'interno della quale non riesce a districarsi. Al metodo dello storico, considerato riduttivo, lo scrittore-biografo oppone una propria modalità di interpretazione storiografica che vede nella psicologia lo strumento più adatto ed efficace. Il biografo, quindi, non deve cadere in sterili documentazioni ma deve aprire, piuttosto, la coscienza alla comprensione<sup>1041</sup> ed è proprio su questa legge psicologica che Zweig crea la premessa essenziale del proprio lavoro di biografo.<sup>1042</sup>

So stand die historische Forschung lange Zeit vor einer schwierigen Frage. Überall begegnete sie dringlichen Verdachtsmomenten, und überall war der entscheidende dokumentarische Beweis von beflissenen Händen wegeskamotiert. [...] Forse che sì, forse che no, vielleicht, vielleicht auch nicht, sagte, solange noch die letzten schlüssigsten Beweise fehlten, die historische Wissenschaft[...]Wir haben nichts Geschriebenes, nichts Gedrucktes, also nicht den einzig in unserer Sphäre endgültigen Beweis. Wo aber die an den Augenschein streng gebundene Forschung endet, beginnt die freie und beschwingte Kunst der Seelenschau; wo die Paläographie versagt, muss die Psychologie sich bewähren, deren logisch eroberte Wahrscheinlichkeiten oft wahrer sind als die nackte Wahrheit der Akten und Fakten. Hätten wir nichts als Dokumente der Geschichte, wie eng, wie arm, wie lückenhaft wäre sie! Das Eindeutige, das Offenbare, ist die Domäne der Wissenschaft, das Vieldeutige, das erst zu Deutende und zu Klärende, die zugeborene Zone der Seelenkunst; wo das Material nicht ausreicht für papiernen Beweis, bleiben noch unermessliche Möglichkeiten für den Psychologen. Das Gefühl weiß von einem Menschen immer mehr als alle Dokumente.<sup>1043</sup>

In contrapposizione allo storico rimasto nel dubbio, il biografo riesce attraverso questa modalità a superare le incertezze e a pervenire a una risposta. Nella

<sup>1041</sup> Kurt Böttcher, Jewgenij I. Netscheporuk, *Stefan Zweig*, in Haase Herst, Mádl Antal, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 172.

<sup>1042</sup> N. Honsza, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in *Istituto Orientale di Napoli. Annuali. Sezione Germanica VII*, cit., pp. 138.

<sup>1043</sup> S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 233. Traduz. di L. Mazzucchetti. "I ricercatori si trovano di fronte a un difficile problema. Dovunque incontravano elementi di grave indizio, mancavano le prove documentarie, sottratte da mano zelanti[...]. «Forse che sì forse che no» ha detto insomma la scienza storica, finché non si aggiungano altre prove decisive[...]. Non possediamo nulla di scritto, nulla di stampato, ci manca quindi l'unica prova definitiva nella sfera di nostra competenza. Dove però cessa la ricerca rigidamente legata alla constatazione *de visu*, comincia l'arte libera e alata della visione psichica: dove viene meno la paleografia deve affermarsi la psicologia, le cui verosimiglianze conquistate per via logica sono spesso più vere della nuda verità degli atti e dei fatti. Se noi dalla storia non avessimo altro che documenti, come essa sarebbe povera, angusta e lacunosa! Ciò che è inequivocabile e manifesto è regno della scienza, ciò che è impreciso e attende interpretazione e chiarificazione è zona spettante all'arte dell'anima; dove non basta la dimostrazione cartacea rimangono ancora possibilità incommensurabili allo psicologo. Il sentimento svela di un uomo spesso più di ogni documento", p. 204.

sua ricerca, nulla viene escluso ad eccezione dei solo documenti falsificati e manomessi. Prendendo in considerazione soprattutto i comportamenti dei personaggi, insieme al passo di una lettera che la regina rivolge al conte, egli riesce a smascherare ogni tentativo di occultamento in virtù di quel processo di comprensione dell'animo umano.

Und so hat Alma Sjöderhelm, die ausgezeichnete Forscherin, bei der Durchsicht der übriggebliebenen Papiere eine eigenhändige Abschrift Fersens eines jener Briefe Marie Antoinettes gefunden, den die Herausgeber seinerzeit übersehen hatten, weil er eben nur in Abschrift Fersens vorlag (und die „unbekannte Hand“ wahrscheinlich das Original verbrannte). Dank dieses Fundes haben wir zum erstenmal ein intimes Billet der Königin in extenso und damit den Schlüssel oder vielmehr die erotische Stimmgabel aller anderen Briefe in unserer Hand. Jetzt können wir ahnen, was der zimperliche Herausgeber in den anderen wegpunktierte. Denn auch in diesem Briefe steht am Ende ein „Adieu“, ein Lebewohl; aber dann kommen nicht Rasuren und punktierte Stellen, sondern es heißt: „Adieu, le plus aimant et le plus aimé des hommes“, zu deutsch also: „Leb wohl, liebendster und geliebtester aller Männer“.[...]Denn für den, der sich auf Herztöne versteht, kann kein Zweifel sein, dass eine Königin, die einen Mann so mutig und über alle Konventionen erhaben anspricht, ihm den letzten Beweis der Zärtlichkeit längst gegeben hat: diese eine gerettete Zeile ersetzt alle anderen vernichteten.<sup>1044</sup>

A questa prova, a suo giudizio schiacciante, si unisce la mancata reazione di Fersen dinanzi all'insinuazione rivoltagli a distanza di anni da Napoleone, anch'essa interpretata dallo scrittore come ulteriore conferma della sua relazione con la regina. Più attento all'animo umano che bisognoso di prove lampanti, Zweig si serve della propria sensibilità grazie alla quale riesce a soffermarsi su particolari che a prima vista appaiono insignificanti al lettore comune e che risultano infondati per gli storici. In contrasto con questi ultimi, egli considera in assoluto le reazioni e gli aspetti del carattere come mezzi di comprensione più autentici, in quanto costituiscono espressione diretta del sentimento. Attraverso questo procedimento Zweig, solerte studioso e osservatore delle fonti storiche, corre, però, il rischio di giungere a conclusioni troppo affrettate. A guidarlo è quella stessa impazienza che si

<sup>1044</sup> Ivi, p. 236. Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]Alma Sjöderhelm, un'eccellente studiosa, cercando fra le carte rimaste, ha trovato una copia scritta da Fersen di una lettera della regina, copia sfuggita a suo tempo all'editore, appunto perché esistente solo in trascrizione, mentre la «mano sconosciuta» aveva bruciato l'originale. Grazie a questo ritrovamento noi possediamo per la prima volta un biglietto intimo della regina *in extenso* e con ciò la chiave o meglio il diapason erotico per tutte le altre lettere. Ora ci è facile intuire quello che l'editore schizzinoso ha tolto con i suoi puntini dalle altre. Anche qui infatti vi è alla fine un «addio», non seguono però cancellature e lacune, ma si dice: «*Adieu, le plus aimant et le plus aimé des hommes*», cioè: «Addio, voi il più amato e il più amante degli uomini».[...]Per colui infatti che conosce le tonalità del cuore, non può sussistere dubbio che una regina, rivolgendosi così audacemente a un uomo, al di là di ogni convenzione, gli abbia anche da lungo tempo concesso la prova estrema della sua tenerezza: quest'unica riga sopravvissuta compensa tutte le altre distrutte”, pp. 206-207.

profilata come tratto caratterizzante di tutta la sua vita fino ad accompagnarlo al suicidio<sup>1045</sup> e che corrisponde, in questo caso, all'avidità di sapere per giungere alla soluzione del caso. La rappresentazione del carattere irrequieto, in cui lo scrittore si riflette, è ben visibile in molti personaggi delle sue novelle come ad esempio nei fanciulli di *Erstes Erlebnis*, nel medico di *Amokläufer*, nel giocatore di *Vierundzwanzig Stunden aus dem Leben einer Frau* oppure in Irene protagonista di *Angst*. Nel caso delle biografie storiche questa componente è accompagnata, invece, dal desiderio immediato e incontrollato di giungere alla verità storica mediante il mezzo psicologico. Mentre nella prosa la *Ungeduld* ha, quasi sempre, dei risvolti tragico-distruttivi, nelle biografie l'inquietudine dello scrittore-biografo si combina con l'intento di andare incontro al proprio pubblico illuminandolo meglio sulle vicende ed esaudendo, in qualche modo, la sua curiosità.

A conclusione della parentesi idilliaca si colloca l'ultimo capitolo *Die Totenklage* dove, alla decapitazione della regina, viene fatta seguire la morte di Fersen. In questa occasione il biografo mostra come il ricordo di Maria Antonietta, cancellato dall'evolversi degli avvenimenti rivoluzionari, rimane, invece, ancora vivo nel conte fino ai suoi ultimi giorni. La biografia si conclude, così, in chiave idilliaca. Riprendendo le fila di quel breve intervallo felice della vita della donna, lo scrittore traccia una vicinanza tra i due amanti realizzata mediante la memoria. Egli riesce ad associare idealmente la morte di Fersen con quella di Maria Antonietta la quale, come rileva Nina von Zimmermann, si afferma non in qualità di madre ma di donna che ama. Per cui non solo nella morte ma anche negli ultimi anni della propria vita, segnata dalle sofferenze, la regina attinge continuamente le proprie energie grazie all'amore.<sup>1046</sup>

<sup>1045</sup> Cfr. Hellwig Hans, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., pp. 45-46. Lo studioso identifica la *Ungeduld* come componente essenziale che accompagna Zweig per tutto il corso della sua esistenza.

<sup>1046</sup> Nina von Zimmermann, *Clara Tschudi (1856-1945) und ihre Biographien über Frauen aus den europäischen Fürstenthümern*, in Christian von Zimmermann, Nina von Zimmermann (a cura di), *Frauenbiographik. Lebensbeschreibungen und Porträts*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 2005, p. 75. Cfr. a questo riguardo anche il seguente passo „«Ich kann ohne das nicht mehr leben»: nie hat man einen solchen Aufschrei der Leidenschaft von der Lippe der Königin gehört. Aber Königin, wie wenig ist sie es nun noch, wieviel dieser einstigen Macht ist ihr genommen; nur der Frau ist geblieben, was niemand ihr entreißen kann: ihre Liebe. Und dieses Gefühl gibt ihr Kraft, groß und entschlossen ihr Leben zu verteidigen“, in S. Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 313. Traduz. di L. Mazzucchetti. „«*Je ne puis plus vivre sans cela*»: mai dalle labbra della regina è uscito simile grido di passione. Ma è ormai ben poco regina, la sua forza di un tempo è perduta, è rimasto alla donna soltanto ciò che nessuno le può togliere: il suo amore. E questo sentimento le dà la forza di difendere la sua vita con grandiosa energia“, p. 273.

### 3.7 Il destarsi della regina: il definitivo confronto con il destino e l'apogeo della fine

In una continua alternanza di prospettive tra avvenimenti esteriori e moti dell'anima, la cui corrispondenza viene riconosciuta come tratto caratterizzante delle sue biografie<sup>1047</sup>, Zweig dà inizio a una seconda fase narrativa. Essa si apre con la rappresentazione parallela di due momenti decisivi: sul piano storico l'avvento e l'evolversi della Rivoluzione; sul piano psicologico, il più determinante per la rivalutazione della regina, il destarsi di una coscienza.

Dopo la parentesi comica, in cui si adempie l'ascesa di Maria Antonietta a regina di Francia e del Rococò, unita all'intermezzo idilliaco con il conte Fersen, il biografo riprende le fila di quella tragedia annunciata al lettore sin dall'inizio. In una *escalation* di tensioni e di colpi di scena, Zweig continua a costellare il testo di segni premonitori che hanno l'effetto di mantenere elevata la tensione drammatica, ricordando come il corso degli eventi non può essere arrestato. Frequenti sono, pertanto, le immagini macabre che fungono da annunciatori di morte e che sono segnalate, ad esempio, dal colore nero della veste con cui la «dunkle Masse»<sup>1048</sup>, rappresentata dal Terzo Stato, accoglie la coppia reale, in occasione della prima convocazione degli Stati Generali, oppure dal sole «blutrot»<sup>1049</sup> alla vigilia dell'assalto alle Tuileries, allusivo a quello stesso sangue che il re e la regina dovranno versare.

Il mutamento di Maria Antonietta avviene in primo luogo con la finale presa di coscienza del proprio destino. Dapprima sonnambula, pedina nelle mani di una forza superiore a lei stessa inaccessibile e misteriosa, essa si confronta per la prima volta con lo *Schicksal*, decisa a smascherarlo e a sfidarlo. Da questo raffronto, Maria Antonietta si accorge di essere stata ingannata dal fato che, viziandola, l'aveva resa sorda alle ammonizioni materne. La regina si appresta, così, a mutare condotta e vita rifugiandosi nella solitudine e nella discrezione. Il capitolo *Selbstbesinnung* assume la veste di un'analisi introspettiva: trovatasi sola dinanzi a se stessa, comincia a scavare dentro di sé e scruta per la prima volta il proprio destino.

Brutal auf sich selbst zurückgeworfen, beginnt Marie Antoinette sich zu finden. Nun erst wird erkenntlich, dass nichts dieser leichtblütigen, leichtfertigen, leichtsinnigen Natur so verhängnisvoll gewesen war wie die Leichtigkeit, mit der ihr vom Schicksal alles gegeben wurde; gerade diese unverdienten Geschenke des Lebens haben sie innerlich verarmt. Zu früh und zu üppig hatte das Geschick sie verwöhnt, eine hohe Geburt und eine noch höhere Stellung waren ihr ohne Anstrengung zugefallen; so meinte sie, sich nicht anstrengen zu müssen, sie

<sup>1047</sup> Gerhart Wolff, *Metaphorischer Sprachegebrauch in Stefan Zweigs historischen Biographien*, in Hugo Aust (a cura di), *Wörter. Schätze, Fugen und Fächer des Wissens. Festgabe für Theodor Lewandowski zum 60. Geburtstag*, cit., p. 210.

<sup>1048</sup> Stefan Zweig, *Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, cit., p. 206. Traduz. di L. Mazzucchetti. "massa fosca", p. 181.

<sup>1049</sup> Ivi, p. 344. Traduz. di L. Mazzucchetti. "rosso come sangue", p. 301.



brauchte sich nur leben zu lassen, wie sie wollte, und alles schien recht.[...]Jetzt erst, herausgefordert von dem ungeheuren Anspruch, dies alles, ihre Krone, ihre Kinder, ihr eigenes Leben, gegen den großartigen Aufruhr der Geschichte verteidigen zu müssen, sucht sie in sich selbst nach Kräften des Widerstands und holt plötzlich ungenutzte Reserven der Intelligenz, der Tatkraft aus sich heraus.[...] Eine neue Epoche beginnt mit dem Unglück im innern Leben dieser seltsamen Frau. Aber Unglück verwandelt eigentlich niemals einen Charakter, es preßt keine neuen Elemente in ihn hinein; es bildet nur längst vorhandene Anlagen aus.[...]sie hatte bisher mit dem Leben nur gespielt[...]und nie mit ihm gekämpft; jetzt erst, seit der großen Herausforderung, schleifen sich alle diese Energien zur Waffe.<sup>1050</sup>

In questo fulmineo risveglio della coscienza, Maria Antonietta rimane ancora una natura istintiva. Durante il processo di trasformazione viene mostrato come solo nel momento del pericolo un carattere medio riesca improvvisamente a superare se stesso e i propri limiti per sviluppare tutte le capacità rimaste fino a quel momento recondite. Il biografo illustra, infatti, in maniera concreta, come solo sotto la pressione di una forza esteriore più grande le potenzialità rimaste assopite si destano e la figura di Maria Antonietta raggiunge la sua grandezza. Quello stesso istinto che l'aveva condotta verso una vita dissoluta e spensierata diviene ora il suo più fido consigliere. Sotto la sua guida, riesce ora a comprendere meglio la realtà e, con essa, anche quei segni del destino che erano iscritti nel mondo esteriore e che fino ad allora le apparivano invisibili. Si assiste, pertanto, a un passaggio importante nel rapporto tra individuo e destino: lo *Schicksal* che fino a quel momento costituiva per lei una componente estranea a cui, per volere della madre, doveva sottostare, viene adesso accolto su di sé. Questo cambiamento si realizza in maniera evidente quando, al termine dell'analisi tutta interiore, Maria Antonietta giunge a una duplice scoperta. In primo luogo, riconosce la responsabilità della regina e, prendendo coscienza delle proprie radici, sente nascere dentro di sé una vocazione storica.

In ihrem fünfunddreißigsten Jahre ist sie endlich gewahr geworden, wozu sie von einem besonderen Schicksal ausersehen war: nicht ändern hübschen, koketten, geistig mittleren Frauen die kurzlebigen Triumphe der Mode streitig zu machen, sondern sich vor dem dauernden und überdauernden, vor dem unbeugsamen Blick

<sup>1050</sup> Ivi, pp. 261-262. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Brutalmente costretta a rientrare in se stessa, Maria Antonietta comincia a ritrovarsi. Ora si comprende come nulla sia stato tanto fatale alla sua natura sventata, leggera, impetuosa, quanto la facilità con cui il destino l'aveva coperta dei suoi doni; appunto queste immeritate ricchezze della vita l'avevano impoverita nel cuore. Troppo presto, troppo largamente la sorte l'aveva viziata; le era toccata senza merito un'alta nascita e una ancor più alta posizione; credeva pertanto di non dover compiere sforzi, credeva bastasse lasciarsi vivere a piacere perché tutto procedesse per il meglio.[...]Soltanto ora costretta al grandioso compito di tutto difendere: la corona, i figli, la sua vita stessa, contro la più grandiosa ribellione della storia, cerca in se stessa le forze della resistenza e vi scopre a un tratto riserve non mai utilizzate di intelligenza e di energia.[...]Con la sventura inizia una nuova fase nella vita interiore di questa donna singolare. Ma la sventura in realtà non trasforma mai un carattere, non gli aggiunge nuovi elementi; essa plasma soltanto inclinazioni già preesistenti.[...]Finora ella con la vita aveva giocato[...]non aveva mai lottato; ora soltanto, dopo la grande sfida, ella di tutte le sue energie si forgia un'arma", p. 229.

der Nachwelt zu bewähren und zwiefach zu bewähren: als eine Königin und als Tochter Maria Theresias.[...]Spät, jedoch bis ins Innerste der Seele hat Marie Antoinette begriffen, dass sie eine historische Gestalt zu werden bestimmt ist, und dieser überzeitliche Anspruch steigert großartig ihre Kräfte. Denn wenn ein Mensch sich seiner eigenen Tiefe nähert, wenn er das Innerste seiner Persönlichkeit aufzugraben entschlossen ist, rührt er im eigenen Blut die schattenhaften Mächte all seiner Ahnen auf. Dass sie eine Habsburgerin ist, Enkelin und Erbin uralter Kaiserehre, eine Tochter Maria Theresias, das hebt diese schwache, unsichere Frau mit einmal magisch über sich selbst hinaus. Sie fühlt sich verpflichtet, „digne de Marie Thérèse“ zu sein, würdig ihrer Mutter, und dieses Wort „Mut“ wird das Leitmotiv ihrer Todessymphonie.<sup>1051</sup>

In secondo luogo, fa la conoscenza di una nuova donna le cui qualità, rimaste a lei ignote, erano state appannate dall'indolenza, dall'egoismo e dalla superficialità. Essa sviluppa, pertanto, doti che la vedono attiva nella sfera pubblica e in quella privata, sia nel ruolo di donna politica che in quello di madre.

Nell'ambito pubblico Maria Antonietta sviluppa, in concomitanza con la propria responsabilità storica, una serie di difese volte a tutelare la famiglia e, con essa, la posizione di sovrana. Dinanzi alle continue incertezze del marito, si sostituisce a lui e conduce in segreto una serie di trattative con Mirabeau volte a salvaguardare il potere regale messo via via in discussione oltre che dall'Assemblea Nazionale dai suoi più radicali esponenti. Il biografo descrive il tentativo di Maria Antonietta di rivestire il ruolo della donna politica come un mutamento fulmineo, per cui il lettore sembra trovarsi improvvisamente dinanzi a una nuova figura. Anche in seguito alla fallita fuga a Varennes, vediamo una regina che non si lascia abbattere nel suo orgoglio e, pronta a salvare la monarchia, porta avanti il proprio piano trovando stavolta in Barnave un perfetto alleato. In realtà Zweig dimostra che questa rete di intrighi e di doppi giochi è in contrasto con la natura di Maria Antonietta. Nel fornire la spiegazione della sua condotta, riporta alcuni passi epistolari della regina, nei quali essa confessa come l'arte della dissimulazione non le si addica affatto e come, nonostante l'avversione per un uomo politico ed amorale come Mirabeau, si veda costretta dalle circostanze a collaborare con lui. L'atteggiamento di questo personaggio meschino e ambiguo si scontra con il lato

<sup>1051</sup> Ivi, pp. 263-264. Traduz. di L. Mazzucchetti. “A trentacinque anni si è finalmente accorta di quello che è il suo vero destino: non vincere nei fugaci trionfi della moda altre donne mediocri, graziose e civettuole, ma affermarsi davanti allo sguardo implacabile della posterità e affermarsi duplicemente: come sovrana e come figlia di Maria Teresa[...]Tardi, ma sin nel fondo dell'anima, Maria Antonietta ha compreso di essere predestinata a divenire figura storica, e tale coscienza accresce grandiosamente le sue energie. Come ogni creatura, quando s'accosta alla profondità della sua anima, quando è decisa a scavare fino al più intimo fondo della propria personalità, somma nel suo sangue le forze sovrumane di tutti i propri avi, così l'appartenere alla casa d'Apsburgo, l'essere erede e nipote di antichissimo onore cesareo, l'essere figlia di Maria Teresa, fa ascendere magicamente questa donna debole e incerta al di là di se stessa. Si sente costretta a essere «degnà di Maria Teresa», e la parola «coraggio» diventa il *Leitmotiv* della sua sinfonia funebre”, pp. 230-231.

morale della donna, desiderosa di sottrarsi a un compito che lei stessa disprezza, per poter preservare la propria libertà.

Es ist ein unheimliches Doppelspiel, das Marie Antoinette mit dieser Zwiespältigkeit beginnt[...], weil sie Politik treibt, ist sie genötigt, zu lügen, und sie tut es in der allerverwegensten Weise. Während sie ihren Helfern scheinheilig versichert, kein Hintergedanke begleite ihre Schritte, schreibt sie gleichzeitig an Fersen: „Haben Sie keine Angst[...]so ist es nur, um mich ihrer zu bedienen; aber ich habe zuviel Abscheu vor ihnen allen, um jemals mit ihnen gleiche Sache zu machen“. Im letzten ist ihr die Unwürdigkeit dieses Betrugs an gutgesinnten Leuten, die für sie den Kopf aufs Schafott tragen, vollkommen klar, sie spürt deutlich die moralische Schuld, aber entschlossen schiebt sie die Verantwortung auf die Zeit, auf die Verhältnisse, die sie zu solch erbärmlicher Rolle gezwungen haben.[...]Nur dies eine träumt und erträumt ihr unbändiger Stolz, wieder frei sein können, nicht mehr gezwungen zu politisieren, zu diplomatisieren, zu lügen. Und da sie als gekrönte Königin diese unbeschränkte Freiheit als ihr gottverliehenes Recht fühlt, meint sie sich im Rechte, alle, die ihr diesen Rang einschränken wollen, auf die rücksichtsloseste Art zu betrügen.<sup>1052</sup>

Ripetutamente sconfitta dall'impeto rivoluzionario e umiliata dall'indecisione del marito, Maria Antonietta tenta, sia in seguito all'assalto di Versailles, preparato dalle popolane, che alla fuga sventata e al trasferimento forzato nelle Tuilleries, di rivestire il ruolo della diplomatica. Osservando la sua condotta e le scelte da lei intraprese sul piano politico, il biografo non si sottrae alla necessità di elencare alcune pecche di cui essa si macchia. Oltre ad enumerare gli errori commessi dal conte Fersen nell'allestimento della fuga, egli segnala anche le contraddizioni nelle quali la stessa regina cade, rivelando il suo perenne diletterantismo politico. Lasciando spazio alle confessioni della protagonista, lo scrittore vuole mostrare come il comportamento della donna sia il risultato della sua disperazione. Tale strategia viene fatta rientrare nel tentativo da lui compiuto di rivalutare questa figura.

In Wirklichkeit hat Marie Antoinette, Diplomatin aus Verzweiflung, niemals eine klare Idee, einen wirklichen Plan gehabt. Sie schreibt mit einer

<sup>1052</sup> Ivi, p. 317. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Il doppio gioco in cui osa mettersi Maria Antonietta è pericoloso e incerto[...]giacché per la prima volta da quando fa della politica[...]è costretta a mentire e mente nel modo più audace e deciso. Assicura ai suoi consiglieri con aria innocente di non lasciarsi guidare nei suoi passi da alcuna intenzione segreta e scrive intanto a Fersen: «Rassicuratevi[...]è soltanto per servirmene: mi fanno tutti troppo orrore perché mi affidi a costoro». In fondo ella è perfettamente conscia della meschinità di questo inganno verso gente di buona fede, che giungeranno per lei al patibolo. Ella intuisce chiaramente la sua colpa morale, ma ne attribuisce la responsabilità all'epoca, alle speciali condizioni che la costringono a una parte così umiliante.[...]Ecco il sogno del suo sconfinato orgoglio. Tornare a essere libera, non essere più costretta a compromessi politici e diplomatici, non più ridotta alla menzogna. E giacché ella, regina incoronata, sente questa libertà senza limiti come un diritto conferitole da Dio, pensa di avere anche il diritto di ingannare senza alcun limite chiunque voglia decurtare questa sua libertà”, p. 277.

bewundernswerten Aufopferung, mit einem für sie überraschenden Fleiß Briefe auf Briefe[...]sie verhandelt und beratschlagt, aber je mehr sie schreibt, um so weniger wird eigentlich verständlich, welchen politischen Gedanken sie hegt. Ihr schwebt ungewiß ein bewaffneter Kongress der Mächte vor, eine halbe Maßnahme, nicht zu heftig, nicht zu zahm, die einerseits die Revolutionäre durch Drohung einschüchtern, andererseits das französische Nationalgefühl nicht herausfordern soll; aber das Wie und Wann ist ihr selbst unklar, sie handelt, sie denkt nicht logisch[...]. Schließlich kennt sich niemand mehr wirklich in ihren Absichten aus.<sup>1053</sup>

Dall'analisi del dispiegamento di questo carattere mediocre emerge come, soltanto nelle occasioni che la vedono protagonista in qualità di donna politica, Maria Antonietta risulti incapace di superare completamente se stessa per divenire tale. Questo particolare viene lasciato intendere nel confronto con Mirabeau: «Immer ist der dämonische Mensch dem mittleren Menschen instinktiv verdächtig, und Marie Antoinette begreift keineswegs die großartige Amoralität dieses Genies, des ersten und letzten, dem sie in ihrem Leben begegnet. Sie spürt nur Unbehagen vor den verwegenen Wendungen seines Charakters, dieser titanisch Leidenschaftliche erschreckt sie mehr, als er sie gewinnt».<sup>1054</sup> Inoltre anche la scelta di affidarsi completamente all'amato Fersen rientra nel disperato tentativo di assicurarsi un futuro ripristino dell'ordine, con la speranza di un intervento delle potenze monarchiche europee. Ricercando la collaborazione dei sostenitori del potere regale, Maria Antonietta tenta di mutare il corso degli eventi. Il rapporto con il destino si profila, quindi, come complesso e contraddittorio. Presaga della propria sorte, la regina cerca allo stesso tempo di sottrarsi continuamente ad essa; così, ad esempio, anche laddove il tentativo di fuga fallisce, la speranza di scampare alla tragicità del fato non l'abbandona. Mentre nella lotta contro l'Assemblea e il popolo cerca di difendere i propri diritti regali, in quella con lo *Schicksal* che, in agguato la prepara alla ghigliottina, fa prevalere il proprio istinto di sopravvivenza. Responsabilità storica, da una parte, e desiderio di vivere, dall'altra, si scontrano fino a pervenire nella fase finale a un momento risolutivo. Solo quando avverte l'irrimediabilità della propria condizione, priva di salvezza, la lotta con il destino

<sup>1053</sup> Ivi, pp. 324-325. Traduz. di L. Mazzucchetti. «In realtà Maria Antonietta, diplomatica solo per disperazione, non ha mai avuto una chiara idea né un piano effettivo. Con amichevole spirito di sacrificio, con attività in lei sorprendente, scrive lettere su lettere[...]tratta e discute, ma quanto più scrive, tanto meno, in fondo, rivela chiaramente il suo pensiero politico. Ella sogna un «congresso armato» delle potenze, una mezza misura, non troppo violenta, non troppo moderata, tale da intimidire da un lato i rivoluzionari, minacciandoli, e da non colpire d'altra parte troppo a fondo il sentimento nazionale francese; ma ella stessa non vede chiaramente il come e il quando, agisce e pensa senza logica[...]. Nessuno riesce più a capire quali siano le sue intenzioni», p. 283.

<sup>1054</sup> Ivi, p. 272. Traduz. di L. Mazzucchetti. «Sempre la personalità dinamica riesce istintivamente sospetta alla persona mediocre, e Maria Antonietta non comprende affatto la grandiosa amoralità di questo genio, il primo e l'ultimo che ella mai incontra nel corso della sua vita. Avverte soltanto un indistinto disagio alle audaci metamorfosi del suo carattere: quella passionalità titanica l'atterrisce più che afferrarla», p. 238.

termina: Maria Antonietta decide di non fuggire più ma va incontro ad esso a testa alta.

Prima di addentrarci in questa ultima fase della vita di Maria Antonietta è necessario chiarire il graduale processo di trasformazione che si realizza anche sul piano privato. In questo momento di dolore e di chiaroveggenza, in cui appare come vittima di una pressione proveniente dall'esterno, Maria Antonietta proietta le sue forze verso ciò che le è rimasto più caro, la famiglia. Prendendo a un tratto coscienza della condotta dissoluta, tenuta in passato, e degli sbagli commessi, tenta ora, prudente e lungimirante, di proteggere i figli dalla vita e dalle sue insidie. Non solo verso se stessa ma anche verso di loro, la regina-madre che, in una sorta di rinascita si sostituisce alla solerte Maria Teresa, sviluppa quelle stesse preoccupazioni per i figli, gravati dallo stesso destino<sup>1055</sup>, come rivela in confidenza alla dama de Polignac: «Mein Sohn[...]hat gar keine Ahnung von seiner hohen Stellung, und ich wünsche sehr, dass dies so bleibe. Unsere Kinder werden schon früh genug lernen, wer sie sind».<sup>1056</sup> Di conseguenza Maria Antonietta riesce, per effetto di un'evoluzione caratteriale, a fondere in sé sfera pubblica e privata, responsabilità storica e ruolo di madre, portando avanti in maniera parallela questa duplice funzione.

Nel descrivere i mutamenti interiori, presentati come dei veri e propri colpi di scena, Zweig segnala al lettore un'impensabile finezza psicologica che Maria Antonietta manifesta nei confronti del figlio. Nel rivelare il pericoloso difetto sulla natura del giovane delfino «[...]er ist schwatzhaft, wiederholt gern, was er sprechen gehört, und fügt oft, ohne lügen zu wollen, etwas dazu, was seine Einbildungskraft ihn hat glauben machen»<sup>1057</sup>, la donna fornisce sin da subito la chiave interpretativa che sta alla base dell'infamante accusa di incesto, mossale ingenuamente dallo stesso e usata contro di lei durante il processo. Anche in questa tragica parentesi familiare, il biografo offre una spiegazione obiettiva dell'aneddoto e, inserendo un'analisi del comportamento infantile, mostra nuovamente le sue conoscenze a

<sup>1055</sup> Cfr. anche i seguenti passi del testo. Sventato il tentativo di fuga, l'Assemblea Nazionale sottopone alla coppia reale il decreto in cui dichiara il loro stato di assoggettamento ai voleri della stessa e a cui Maria Antonietta lo getta a terra in segno di rifiuto e risponde: „Ich will nicht, dass dieses Blatt meine Kinder beschmutzt“ (p. 301), traduz. di L. Mazzucchetti. “Non voglio che vada a macchiare i miei figli”, p. 263. Oppure in seguito al ritorno a Parigi e al trasferimento forzato della coppia presso le Tuileries, Zweig riporta le preoccupazioni della regina: „Zu oft hört sie vor ihren Fenstern statt des alten «Es lebe der König!» den neuen Ruf «Es lebe die Republik!» Und sie weiß, dass diese Republik nur erstehen kann, wenn zuvor sie, ihr Gatte und ihre Kinder untergehen” (pp. 313-314), traduz. di L. Mazzucchetti. “Troppo sovente echeggia sotto le sue finestre, al posto dell'antico «Viva il re», il nuovo grido di «Viva la repubblica!», ed ella sa che questa repubblica non potrà sorgere se non saranno prima scesi nell'abisso lei stessa, il suo consorte e i suoi figlioli”, p. 274.

<sup>1056</sup> Ivi, p. 266. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Mio figlio[...]non ha in capo alcuna idea di grandezza, e desidero vivamente che così continui: i nostri figlioli impareranno anche troppo presto chi essi sono”, p. 233.

<sup>1057</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Mazzucchetti. “[...]è molto indiscreto; ripete facilmente ciò che ha sentito dire, e spesso, senza voler mentire, aggiunge anche ciò che la sua fantasia gli fa credere”, p. 233.

riguardo. Inoltre, avvalendosi ancora una volta della psicologia, riesce a dare una risposta laddove gli storici si sono fermati.

Diese Aussage eines Kindes gegen seine eigene Mutter hat[...]von jeher für die Biographen Marie Antoinettes zu den großen Rätseln gehört; um an dieser peinlichen Klippe vorbeizubekommen, flüchteten die leidenschaftlichen Verteidiger der Königin in die umwegigsten Erklärungen und Entstellungen. Hébert und Simon, die sie beständig als eingefleischte Teufel schildern, hätten sich zu diesem Komplott zusammengetan und den *armen*, ahnungslosen Knaben unter gewalttätigsten Zwang gesetzt, um ihm diese schändliche Anklage abzuwingen.[...]Das ganze Verhalten des Dauphins zeigt eher eine herausfordernde, spielerische Frechheit. Ebenso geht aus dem Text der andern beiden Protokolle unzweideutig hervor, dass der Knabe keineswegs unter äußerem Zwang gehandelt hat, sondern dass er im Gegenteil mit einem kindischen Trotz – man spürt sogar eine gewisse Bosheit und Rauchlust dabei – die ungeheuerliche Anschuldigung gegen seine Tante aus freien Stücken wiederholt hat. Wie ist dies zu erklären? Nicht übermäßig schwer für unsere Generation, die über die Lügenhaftigkeit von Kinderaussagen in sexuellen Dingen viel gründlicher als frühere Zeiten wissenschaftlich und gerichtspychologisch belehrt, an solche seelische Minderjährigen mit mehr Verständnis heranzutreten gewöhnt ist.[...]jedes Kind hat instinktiv in sich den Zug zum Hinab, eine Abwehr gegen die ihm aufgezwungene Kultur und Sitte, es fühlt sich bei unbefangenen, ungebildeten Menschen wohler als im Bildungszwang; wo mehr Freiheit, mehr Unbefangenheit herrscht und weniger Beherrschung gefordert wird, kann sich stärker das eigentlich Anarchische seiner Natur entfalten. Der Wunsch nach sozialem Aufstieg tritt erst mit dem Erwachen der Intelligenz ein[...]. Mit dieser raschen Umstellung des Gefühls, die Kindern selbstverständlich ist, scheint sich der Dauphin – und dies ganz Natürlichkeit wollten die sentimentalischen Biographen um keinen Preis zugeben – sehr bald von jener mütterlich-melancholischen Sphäre losgelöst und in die zwanglosere, zwar niedrigere, aber für ihn unterhaltsamere des Schusters eingelebt zu haben.[...]Für die besondere Prädisposition des Kindes zur Phantasieaussage gibt es aber noch unwiderleglicheres Zeugnis[...]. Durch diese Charakterzeichnung gibt Marie Antoinette den entscheidenden Wink zur Lösung des Rätsels. Und er ergänzt sich folgerichtig durch eine Mitteilung der Madame Elisabeth.[...]Sie sagt nämlich aus – und diese Tatsache wurde törichterweise meist unterschlagen –, ihr Neffe habe wirklich diesem Knabenlaster seit langem gefrönt, und sie erinnere sich genau, dass sowohl sie selber als seine Mutter ihn deshalb öfter heftig ausgezankt hätten. Hier leuchtet die richtige Spur. Das Kind war also schon früher von seiner Mutter, von seiner Tante ertappt und wahrscheinlich mehr oder minder streng bestraft worden. Von Simon befragt[...]denkt es in ganz selbstverständlicher Erinnerungsverknüpfung mit der Tat zugleich an die erste Ertappung, es denkt geradezu zwanghaft zuerst an diejenigen, die es dafür gezüchtigt haben. Unbewusst, rächt es sich für die Strafe[...].<sup>1058</sup>

<sup>1058</sup> Ivi, pp. 409-412. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Questa accusa di un figlio contro la sua stessa madre[...]ha sempre costituito per i biografi di Maria Antonietta uno degli enigmi insolubili. Per superare lo scoglio pericoloso i difensori fanatici della regina si sono abbandonati alle spiegazioni più complicate. Hébert e Simon, da essi descritti come demoni incarnati, si sarebbero uniti in un oscuro complotto, strappando con violenza all’ignaro e povero fanciullo la vergognosa accusa.[...]Tutto il

Per illustrare meglio le tappe principali della trasformazione della sua eroina, Zweig si avvale, anche in questa occasione, dei ritratti, ritenuti gli strumenti più efficaci. Nel corso della narrazione vengono identificati tre momenti decisivi nella vita di Maria Antonietta, a cui si fanno corrispondere altrettanti dipinti. Al fine di segnalare il passaggio dalla donna vanitosa ed esuberante, smaniosa di ostentare il proprio potere, alla donna che ha rinunciato a ogni sfarzo e divertimento a favore della riflessione e della consapevolezza, il biografo si serve del confronto tra i ritratti di Wertmüller e di Vigée-Lebrun e quello incompiuto di Kucharski. Posta a conclusione dell'evoluzione caratteriale, quest'ultima tela la immortalava al limite della sofferenza, segnalando la fine di quella lotta titanica tra donna e destino conclusasi con la sua accettazione. Proprio perché il destino storico, a lei avverso, l'ha privata di ogni felicità terrena, lo sguardo di Maria Antonietta si volge verso una dimensione trascendentale; la sua figura è avvolta da un'atmosfera sacrale che le consente di affrontare senza timore la morte.

Die Paradebilder Wertmüllers, die Salonbilder der Madame Vigée-Lebrun sind unablässig bemüht, den Betrachter durch kostbare Kostüme und Dekorationen zu erinnern, dass diese Frau die Königin von Frankreich sei.[...]Dieses Bild Kucharskis lässt alle diese auffälligen Drapierungen beiseite: eine üppig-schöne Frau hat sich hingesetzt auf einen Sessel und sieht träumerisch vor sich hin. Ein wenig müde scheint sie[...]das *Werbende ist dem Ruhenden gewichen, die Eitelkeit der Einfachheit.*[...]Der Mund lächelt nicht mehr, die Augen werben nicht mehr; in einer Art herbstlichen Lichts, noch schön, aber schon von einer milderer,

contegno del delfino ha un carattere piuttosto baldanzoso e ostenta imprudenza. Non solo, ma dal testo degli altri due verbali risulta in modo indiscutibile che il ragazzo non ha per nulla agito in seguito a costrizione, ma che anzi ha ripetuto di propria iniziativa, con sfida puerile – pare di sentirci un tono di perfidia e un desiderio di vendetta! – la mostruosa accusa contro la zia. Come riusciremo allora a spiegarlo? Ciò non riesce eccessivamente difficile alla nostra generazione, cui la scienza medica e giuridica ha dato nozioni ben più esaurienti e decisive circa la inattendibilità delle testimonianze infantili in argomento sessuale, e che è pertanto avveza ad affrontare con più prudente comprensione le eventuali anomalie psichiche dei minorenni.[...]Ogni fanciullo ha istintivamente una tendenza al basso, una innata ostilità per ogni costrizione dell'educazione e delle buone maniere; ogni fanciullo si sente meglio a suo agio fra persone ignoranti che fra gente educata; dove regna maggior libertà e disinvoltura, dove si esige minor disciplina può anche esplicarsi l'elemento anarchico insito nell'indole puerile. Il desiderio di ascesa sociale subentra solo col destarsi dell'intelligenza[...]. Con la rapida trasposizione sentimentale che è insita nei bimbi, pare che il delfino – ma questo fenomeno naturalissimo non venne mai ammesso dai sentimentali biografi! – si sia ben presto staccato dalla sfera malinconica materna per adattarsi felicemente a quella più volgare, ma per lui più divertente del ciabattino Simon.[...]Circa poi la predisposizione del bambino ad affermare cose fantastiche vi è una testimonianza ancor più inequivocabile[...]. Maria Antonietta ci offre la parola decisiva per sciogliere quell'enigma. Ed essa viene logicamente completata da un'altra notizia di Madame Elisabetta.[...]Ella dichiara – ed è proprio questo particolare che i biografi di solito stoltamente trascurano – che il nipotino aveva in realtà da molto tempo avuto quel vizio, tanto che, come ella con precisione ricordava, *sia lei stessa che la madre sovente avevano* dovuto rimproverarlo con vivacità. Qui abbiamo la prima e giusta pista. Il bambino era stato dunque sorpreso in colpa dalla madre e dalla zia, probabilmente era stato anche punito con severità. Interrogato da Simon[...]. Egli, con chiarissimo nesso mnemonico fra colpa e rimprovero, è indotto a pensare anzitutto alle persone che lo hanno punito. Inconsciamente si vendica del castigo[...]", pp. 358-360. La traduttrice omette alcuni dettagli del testo così come viene rilevato in corsivo all'interno della nota.

mütterlichen Schönheit, im Zwielficht zwischen Verlangen und Verzicht[...]. Während man bei allen andern Bildern den Eindruck hat, als hätte eine in ihre Schönheit verliebte Frau mitten im Laufe, im Tanz, im Lachen sich bloß rasch einen Augenblick dem Maler zugewandt[...]spürt man hier: diese Frau ist still geworden und liebt die Stille. Nach den tausend Götzenbildern in kostbaren Rahmen aus Marmor und Elfenbein zeigt dieses eine halbfertige Blatt endlich den Menschen; als einziges von allen lässt es zum erstenmal ahnen, dass diese Königin auch etwas wie eine Seele hat.<sup>1059</sup>

Die Frau auf diesem ungelenten Bild, den Witwenschleier über dem weiß gewordenen Haar, ist trotz ihrer achtunddreißig Jahre – sie hat zuviel erlitten – schon eine alte Frau. Das Glitzernde und Lebendige der einst so übermütigen Augen ist ausgeglommen, mit lässig niedergefallenen Händen in großer Müdigkeit sitzt sie da, bereit, jedem Ruf, und sei es auch dem zum Ende, willig und ohne Widerspruch zu folgen. Die einstige Anmut ihres Antlitzes ist einer gelassenen Trauer gewichen, die Unruhe einer großen Gleichgültigkeit. Von fern gesehen, würde man dies letzte Bild Marie Antoinettes für das einer Priorin, einer Äbtissin halten, einer Frau, die keine irdischen Gedanken mehr hat, keine Wünsche mehr an die Welt, die nicht mehr diesem, sondern schon einem andern Leben. Nicht Schönheit fühlt man mehr darin, nicht mehr Mut, nicht mehr Kraft: nichts als eine große, eine stillduldende Gleichgültigkeit. Die Königin hat abgedankt, die Frau hat verzichtet; nur eine müde, matte Matrone hebt einen blauen klaren Blick, den nichts mehr erstauen und erschrecken kann.<sup>1060</sup>

In realtà, quest'ultima fase della trasformazione di Maria Antonietta avviene in concomitanza con l'annullamento del ruolo di madre. È nel momento in cui il

<sup>1059</sup> Ivi, pp. 267-268. Traduz. di L. Mazzucchetti. “I ritratti di parata di Wertmüller, i quadri da salotto della Vigée-Lebrun, mostrano sempre lo sforzo di ricordare all'osservatore, con lo sfarzo dei costumi e delle decorazioni, che quella donna è la regina di Francia.[...]Il ritratto di Kucharski invece rinuncia a tutti questi orpelli vistosi. Una donna dalla bellezza fiorente si è messa a sedere su uno sgabello e guarda trasognata davanti a sé. Sembra un poco stanca.[...]il corteggiamento cede il posto al riposo, la vanità alla semplicità.[...]La bocca non sorride più, gli occhi non vogliono più allettare; tutto è soffuso di luce autunnale; è bella ancora, ma già di una bellezza più mite e materna, già nel crepuscolo tra il desiderio e la rinuncia[...]. Mentre negli altri ritratti si ha l'impressione che una donna innamorata della propria bellezza abbia posato dinanzi al pittore soltanto di sfuggita,[...]qui invece sentiamo che questa donna si è fatta silenziosa e ama il silenzio. Dopo i mille simulacri idolatri di marmo e d'avorio, questo schizzo incompiuto ci rivela finalmente la creatura umana: è l'unico da cui per la prima volta possiamo intuire che questa regina ha anche un'anima”, p. 234. Nella versione italiana viene omesso il dettaglio „das Werbende ist dem Ruhenden gewichen“ traducendo semplicemente la frase successiva in “la vanità cede alla semplicità”.

<sup>1060</sup> Ivi, p. 387. Traduz. di L. Mazzucchetti. “La donna di questo mediocre dipinto, col velo vedovile calato sui capelli già imbiancati, malgrado non abbia che trentotto anni, ha già tanto sofferto da apparire una vecchia. Lo splendore vivace di quegli occhi un giorno birichini è del tutto spento; si abbandona stanca, con le mani cadenti, pronta a seguire docile e senza opposizione ogni chiamata, sia anche quella della fine. L'antica grazia del suo volto ha ceduto a una pacata tristezza, l'inquietudine a un'infinita indifferenza. Visto da lontano si scambierebbe quest'ultimo ritratto di Maria Antonietta per quello di una madre badessa, di una donna che non abbia più pensieri terreni, né mondani desideri, che non viva più per questa, ma per l'altra vita. Non vi è più in lei scintillio di bellezza, né di coraggio, né di forza: vi è soltanto un'immensa ignava apatia. La regina ha abdicato, la donna ha rinunciato: una stanca e pallida matrona alza chiari occhi azzurri, che di nulla più sanno stupirsi o atterrirsi”, p. 337.



figlio le viene sottratto, infatti, che la donna-regina smette definitivamente di sperare e si consegna indifferente alla morte. Tale episodio costituisce, pertanto, un momento risolutivo nella lotta di Maria Antonietta contro il destino: privata di ogni forza vitale e di ogni facoltà di opposizione, essa si abbandona lentamente alla propria fine.

Sie erschrickt auch nicht, Marie Antoinette, als wenige Tage später[...]ein harter Schlag an ihrer Türe pocht. Was kann, nachdem man ihr den Mann, das Kind, den Geliebten, die Krone, die Ehre, die Freiheit genommen, die Welt noch gegen sie tun? Ruhig steht sie auf, kleidet sich an und läßt die Kommissare eintreten.[...]Marie Antoinette hört ruhig zu und antwortet nicht. Sie weiß, dass Anklage des Revolutionstribunals gleichbedeutend ist mit Verurteilung und Conciergerie mit dem Totenhaus. Aber sie bittet nicht, sie streitet nicht, sie ersucht nicht um Aufschub.[...]Ohne sich umzuwenden, aufrecht und fest, schreitet Marie Antoinette zur Tür des Wohngemachs und sehr rasch die Treppe hinab. Jede Hilfe weist sie zurück[...]. Jetzt kommt das Leichtere: das Sterben. Fast stürzt sie sich ihm entgegen. So hastig eilt sie fort aus diesem Turm der fürchterlichen Erinnerungen[...].<sup>1061</sup>

Nonostante le umiliazioni subite, Maria Antonietta mantiene saldo il proprio orgoglio e la propria dignità sviluppando una forza e un coraggio che è solo il risultato di una grande sofferenza e privazione. La morte inizia, quindi, ad essere vista come ultima istanza di salvezza, una forma di liberazione da tutte le sofferenze passate e presenti. Maria Antonietta diviene vittima di un duplice oltraggio, spodestata sia in qualità di sovrana che di madre. Durante la fase di prigionia presso la Conciergerie la rassegnazione della donna viene di colpo cancellata con l'affacciarsi di una nuova speranza di liberazione. Il lettore apprende, in questo modo, come il rapporto tra donna e *Schicksal* non conosca affatto un'evoluzione lineare. Esso si profila, piuttosto, come riproduzione di quell'incostante moto dell'animo segnato da momenti di progresso e di regresso che, oltre a riprodurre la condizione psichica della regina, genera uno stato di continua tensione nella narrazione.

Con la mancata realizzazione del piano di fuga, Maria Antonietta precipita in una condizione di assoluta solitudine all'interno della quale fanno la comparsa nuove doti. In uno stato di segregazione e di degradazione psicologica, la donna riesce a combattere il progressivo peggioramento delle forze fisiche per costruirsi un

<sup>1061</sup> Ivi, pp. 387-388. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Non si atterrisce[...]quando, pochi giorni più tardi[...]nuovi colpi battono alla sua porta. Dopo che le hanno tolto il marito, il figlio, l'amato, la corona, l'onore, la libertà, che cosa potrà mai ancora toglierle il mondo? Si alza tranquilla, si veste e fa entrare i commissari.[...]Maria Antonietta ascolta tranquilla, senza nulla ribattere. Ella sa che per il tribunale rivoluzionario accusa è sinonimo di condanna e Conciergerie di camera mortuaria. Tuttavia non prega, non lotta, non chiede dilazioni.[...]Senza volgere il capo, salda ed eretta, la regina si avvia alla porta e scende rapida le scale. Rifiuta ogni aiuto[...]. Ora giunge il compito più lieve: morire. Ella sembra quasi precipitarsi incontro. Esce con tanta fretta da quella torre greve di orrendi ricordi[...]", p. 338.

proprio spazio in cui poter preservare le energie psichiche. Per placare la solitudine ed evadere dal mondo reale, Maria Antonietta si avvicina agli unici compagni di prigionia, i libri e il suo cagnolino, grazie ai quali riesce a trarre consolazione. Sebbene, da una parte, il carcere, paragonato alla tomba, le sottragga le forze fisiche e la prepari alla morte, dall'altra, dà il via a un processo di apprendistato sotto il segno della sofferenza. Grazie a questa esperienza, Maria Antonietta raccoglie nuove forze, necessarie ad affrontare la fase del processo. Il lettore si trova dinanzi a una donna completamente tramutata, paziente e riflessiva, capace di vincere le resistenze del corpo per opporre ad esse la propria lucidità.

Die siebzig Tage in der Conciergerie haben Marie Antoinette zu einer alten und kränklichen Frau gemacht.[...]Oft und oft hat sie jetzt mit Müdigkeiten zu kämpfen[...]. Aber sie weiß, heute beginnt ein historischer Tag, heute darf sie nicht müde sein, niemand im Gerichtssaal soll die Schwäche einer Königin und Kaiserstochter bespötteln dürfen. Noch einmal muss aus dem erschöpften Körper, aus dem längst schon matt gewordenen Gefühl alle Spannkraft emporgezwungen werden, dann kann er ja lange, dann kann er für immer ruhen. Nur zwei Dinge hat Marie Antoinette noch auf Erden zu tun: aufrecht sich zu verteidigen und aufrecht zu sterben. Aber innerlich voll Entschlossenheit, will Marie Antoinette auch äußerlich mit Würde dem Gericht entgegentreten. Das Volk soll spüren, dass die Frau, die heute vor die Schranke tritt, eine Habsburgerin und, trotz aller Absetzungsdekrete, eine Königin ist.<sup>1062</sup>

Inoltre, anche la scrittura della regina rivela il suo mutamento. Attraverso questo importante veicolo, il biografo riesce a registrare in maniera esatta tutti i cambiamenti e ad accedere, così, alla comprensione dell'animo umano: «Fester, sicherer, beinahe männlich, sind die Schriftzüge auf diesem Blatt, geschrieben an einen erbärmlichen kleinen Gefängnistisch, als all jene, die wegflatterten von dem vergoldeten Schreibtisch von Trianon; reiner formt sich hier die Sprache, ohne Rückhalt das Gefühl[...]».<sup>1063</sup>

Giungendo alla consapevolezza che non sarà mai in grado di deviare il corso a lei perennemente ostile, Maria Antonietta diviene essa stessa destino e, superando i propri limiti caratteriali, riesce attraverso il dolore a non opporre alcuna

<sup>1062</sup> Ivi, pp. 419-420. Traduz. di L. Mazzucchetti. «I settanta giorni passati alla Conciergerie hanno fatto di Maria Antonietta una donna vecchia e malaticcia.[...]Sempre più spesso deve combattere con la stanchezza[...]ma ella sa che oggi inizia per lei una giornata storica: non le è concesso di apparire stanca, nessuno nella sala del dibattimento deve vedere o schernire la debolezza di una regina, di una figlia di Maria Teresa. Ancora una volta bisogna strappare al fisico esausto, all'anima già da tanto rassegnata, tutta la sua tensione: verrà poi per lungo tempo, verrà poi per sempre il riposo. Solo due cose deve compiere ancora in terra: difendersi altera, morire eretta. Salde nell'intimo del cuore, Maria Antonietta vuole che anche l'aspetto esterno mostri al tribunale dignità e saldezza. Il popolo dovrà sentire che la donna che appare oggi alla sbarra è una figlia d'Absburgo, rimasta, nonostante tutti i decreti di destituzione, una vera sovrana», p. 368.

<sup>1063</sup> Ivi, p. 429. Traduz. di L. Mazzucchetti. «I caratteri di questo, scritto su un povero tavolo di prigionia, sono più sicuri, più regolari, più virili quasi, della scrittura frettolosa dei foglietti tracciati al leggiadro scrittoio del Trianon; più puro si presenta il linguaggio, più immediato il sentimento», p. 376.

resistenza. Già nella figura di Luigi XVI, un analogo esempio di carattere medio, il biografo aveva realizzato quella strategia volta a redimerlo da tutte le proprie debolezze ed errori per rivalutarlo sul piano umano. L'indifferenza con cui il re reagisce, anche in questa occasione, alla propria condanna a morte viene interpretata dallo scrittore come sinonimo di forza, perché solo in questo momento la sua figura riesce ad elevarsi, superando i limiti del proprio carattere. Allo stesso tempo, però, il suo giudizio non è completamente positivo poiché la morte redime solo in parte il re dalle proprie debolezze: «[...]seine sonst so unerträgliche Unerschütterlichkeit gibt Ludwig XVI. in diesem entscheidenden Augenblick eine gewisse moralische Größe. Er zeigt weder Furcht noch Erregung[...]bei diesem Abschied von den Seinen erweist dieser beklagenswert schwache Mann, dieser König, mehr Kraft und mehr Würde als jemals in seinem ganzen Leben».<sup>1064</sup> Maria Antonietta, invece, affronta la morte con maggiore consapevolezza ed è proprio grazie al coraggio e alla responsabilità storica che essa sviluppa, ad innalzarla sul piano dell'immortalità. Mentre il periodo di detenzione, intervallato dalla fase processuale e conclusosi con la definitiva condanna, costituiva la parabola discendente del climax narrativo, il momento del patibolo viene presentato come trionfo di una coscienza che, avendo già fatto esperienza del dolore, è riuscita a superarlo per guardare impassibile al di là della propria sorte, verso l'imperituro. A suggellare questa vittoria tutta interiore è di nuovo un dipinto, quello del famoso pittore Louis David, il quale riesce a cogliere in maniera immediata i tratti essenziali:

In einem Riss hält er auf flüchtigem Blatt das Antlitz der Königin unvergänglich fest, wie sie zum Schafott fährt, eine grauenhaft großartige Skizze, mit unheimlicher Kraft ganz heiß aus dem Leben geholt: eine gealterte Frau, nicht mehr schön, nur noch stolz. Den Mund hochmütig verschlossen, wie zu einem Schrei nach innen, die Augen gleichgültig und fremd, sitzt sie mit ihren rückgeschnürten Händen so herausfordernd aufrecht auf ihrem Schinderkarren, als wäre er ein Thronessel. Eine unsägliche Verächtlichkeit spricht aus jeder Linie des versteinerten Gesichts, eine unerschütterliche Entschlossenheit aus der hochgebäumten Brust; Dulden, das sich in Trotz verwandelt, Leiden, das innen zur Kraft geworden ist, gibt dieser gequälten Gestalt eine neue und fruchtbare Majestät. Selbst der Hass kann auf diesem Blatt die Hoheit nicht leugnen, mit der Marie Antoinette die Schmach des Schinderkarrens durch ihre großartige Haltung bezwingt.<sup>1065</sup>

<sup>1064</sup> Ivi, p. 367. Traduz. di L. Mazzucchetti. "L'impassibilità di Luigi XVI, tante volte imperdonabile, gli conferisce in questi momenti decisivi una certa grandezza morale. Egli non manifesta né timore né commozione[...]nel congedo dai suoi quest'uomo pietosamente debole, questo indegno sovrano, ha mostrato maggior forza e dignità di quanta ne abbia mai trovata in tutta la sua vita", p. 321.

<sup>1065</sup> Ivi, pp. 437-438. Traduz. di L. Mazzucchetti. "Con una sola linea egli ha fissato in modo imperituro su quel semplice foglio il volto della regina avviata al patibolo: è uno schizzo grandioso e orrendo, attinto con indicibile energia direttamente alla vita. Vediamo una donna invecchiata, non più bella, solo ancora superba: ha la bocca altamente serrata come per un grido rivolto all'interno, lo sguardo indifferente e lontano, e siede su quella carretta infame con le mani legate sul dorso, tanto eretta e baldanzosa, che la si direbbe seduta su un trono. Ogni linea del volto impenetrabile esprime il disprezzo, il tronco proteso riafferma un'incrollabile fermezza; la rassegnazione che si è trasformata in sfida, la

Infine, l'orgoglio e la dignità con cui Maria Antonietta reagisce alla propria sventura la rende ben voluta dai suoi carcerieri. Non solo durante la permanenza della famiglia reale al Tempio, ma soprattutto nel periodo di prigionia la donna si conquista presto la simpatia e la comprensione dei guardiani. Anche il popolo è colto dalla commozione per il contegno con cui la condannata affronta la morte. Si tratta, però, soltanto di un'occasione epifanica, come viene segnalato dalla sospensione del ritmo narrativo: per un istante la folla, piombata in un silenzio spettrale, volge un ultimo sguardo alla condannata, prima di passare velocemente alla sua definitiva dimenticanza.

Die Ausrufer rufen nicht mehr, jedes Wort verstummt, so still wird es, dass man das schwere Stapfen des Pferdes und das Ächzen der Räder vernimmt. Die Zehntausende, die eben noch munter schwatzten und lachten, sehen plötzlich beklommen mit einem gebanntem Gefühl des Grauens auf die blasse gebundene Frau, die keinen von ihnen anblickt. Sie weiß: nur diese letzte Probe noch! Nur fünf Minuten Sterben noch und dann Unsterblichkeit.[...] Die Henker fassen sie rücklings an, ein rascher Wurf auf das Brett, den Kopf unter die Schneide, ein Riss am Strang, ein Blitz des niedersausenden Messers, ein dumpfer Schlag[...]. Mit einem Stoß rettet sich jetzt das atmestockende Grauen der Zehntausende in einen wilden Schrei. »Es lebe die Republik!« donnert es wie aus einer von rasendem Würgen befreiten Kehle.<sup>1066</sup>

Anche il lettore, che ha seguito le vicende della sventurata, non si sottrae alla commozione finendo, così, per rimanere avviluppato in quella strategia narrativa che Zweig applica all'intera biografia e che sarà alla base dello studio su Maria Stuart.

sofferenza che è divenuta energia conferiscono alla dolorosa figura una nuova e terribile maestà. Persino l'odio non può, in quello schizzo, rinnegare la nobiltà con cui Maria Antonietta nel suo grandioso atteggiamento ha superato l'onta dell'infame veicolo”, pp. 383-384.

<sup>1066</sup> Ivi, pp. 439-440. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Gli strilloni non strillano più: ogni voce si è spenta; è tanto il silenzio che ognuno avverte il pesante scalpitio del cavallo e il cigolio delle ruote. I diecimila che ora chiacchieravano e ridevano sereni, guardano a un tratto con un senso di angoscia quella donna pallida e prigioniera che a sua volta nessuno più guarda. Ella lo sa: è l'ultima prova! Ancora cinque minuti e poi l'immortalità.[...] I carnefici l'afferrano alle spalle, la gettano con rapido colpo sul patibolo, con la testa sotto la lama, uno strappo alla corda, un lampeggiare del coltello che scende, un colpo sordo[...]. Di colpo la tensione di quei diecimila si libera e prorompe in un urlo selvaggio. «Evviva la repubblica!» urlano le bocche sciolte dallo spasimo soffocante. Poi la folla si disperde in gran fretta”, p. 385.

### 3.8 Il successo di *Marie Antoinette*

Delle tre opere dedicate alla Rivoluzione francese, solo il lavoro su Maria Antonietta diviene un reale successo letterario e commerciale in tutto il mondo.<sup>1067</sup> Pubblicata nel 1932 presso lo Insel Verlag – fu l'ultima opera ad uscire in questa casa editrice – già alla fine dell'anno fu tradotta in ben quattordici lingue.<sup>1068</sup> Oltre alla popolarità raggiunta in Italia<sup>1069</sup> attraverso la versione della solerte Lavinia Mazzucchetti<sup>1070</sup>, traduttrice di gran parte delle sue opere, anche negli Stati Uniti l'edizione inglese si rivelò un enorme trionfo. Uscita presso la casa editrice di Ben Huebsch, la New York Viking Press<sup>1071</sup>, la biografia divenne «Buch des Monats»<sup>1072</sup> raggiungendo un numero di copie vendute pari ai 20.000 – 30.000 esemplari.<sup>1073</sup> Ad allettare il vasto pubblico di lettori non erano tanto le considerazioni di carattere storico, presenti nel testo, quanto i molteplici episodi romanzati di una vita ricca di peripezie, come quella di Maria Antonietta, in cui Zweig mostrava tutta la sua arte di narratore.<sup>1074</sup> A testimonianza della modalità avvincente con cui la protagonista viene descritta valga il commento di un noto attore viennese, riportato da Dumont e Prater, il quale dopo aver letto la scena della prigionia e del processo ai danni della regina, aveva sperato fino alla fine nella sua salvezza.<sup>1075</sup> Oltre al consenso del pubblico<sup>1076</sup>, il libro fu accolto positivamente anche dalla critica e dal mondo letterario. Al parere di Franz Krottsch, che nella rivista “Salzburger Volksblatt” scrive «Es steht außer Zweifel, dass dieses Buch, das auch sprachlich ein

<sup>1067</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 314. Cfr. anche Erich Ebermayer, *Eh' ich's vergesse...Erinnerungen an Gerhart Hauptmann, Thomas Mann, Klaus Mann, Gustaf Gründgens, Emil Jannings und Stefan Zweig*, cit., p. 264.

<sup>1068</sup> T. Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 103. Cfr. anche D. A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 276.

<sup>1069</sup> D. A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 288.

<sup>1070</sup> Cfr. Gabriella Rovagnati, *Es begann mit Joseph Fouché. Lavinia Mazzucchetti und die italienische Version der „Welt von gestern“*, in Sigrid Schmid-Bartenschlager, Werner Riemer (a cura di), *Stefan Zweig lebt. Akten des 2. Internationalen Stefan Zweig Kongresses, Salzburg 1998*, cit., pp. 157-168. Cfr. anche *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 366-367. La biografia apparve in Italia nel 1933, pubblicata presso la casa editrice Mondadori e tradotta dalla Mazzucchetti in *Maria Antonietta. Una vita involontariamente eroica*.

<sup>1071</sup> D. A. Prater, V. Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 208.

<sup>1072</sup> T. Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 103. Cfr. anche Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., p. 231 e Stefan Zweig, Friderike Zweig, *Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, cit., p. 334.

<sup>1073</sup> Cfr. la lettera del gennaio 1933 che Zweig scrive alla moglie: „Hübsch telegraphiert mir, dass der amerikanische Buchklub Marie-Antoinette erworben hat – das sind wohl 20.000-30.000 Exemplare, allerdings zu verbilligtem Preis“, in Stefan Zweig, Friderike Zweig, *Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, cit., p. 213.

<sup>1074</sup> R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 315.

<sup>1075</sup> *Ibid.* Cfr. D. A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 276.

<sup>1076</sup> T. Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 312.

Meisterwerk genannt werden muss, die Welt erobern wird»,<sup>1077</sup> fa seguito la recensione di Louis Brun, apparsa sulla rivista “Revue germanique” del 1934: «Ce gros volume est, à notre avis, la meilleure des monographies jusqu’à ce jour parues, et c’est avec le plus vif intérêt que nous l’avons lue[...]».<sup>1078</sup> A riconoscere, già nell’anno della sua apparizione, il talento dello scrittore è Raoul Auernheimer. Nella sua recensione dal titolo *Königin im fremden Land*, apparsa nella “Neue Freie Presse”, Auernheimer accompagna al riassunto e all’analisi dell’opera una serie di considerazioni positive. Egli riconosce, infatti, una certa simpatia dello scrittore verso la sua eroina accompagnata, allo stesso tempo, dal bisogno di attenersi alla verità storica, come viene evidenziato, a suo giudizio, già nel sottotitolo *mittlerer Charakter*. Infine, riconosce la maestria con cui Zweig rappresenta, alla fine della biografia, la figura di Maria Antonietta, mosso da un’affinità. Lo scrittore, infatti, mostra come questa donna, nonostante la limitazione iniziale dovuta al carattere medio sia riuscita a trasformarsi in un’eroina proprio nella sventura. Auernheimer ravvisa come, in contrasto con la descrizione di *Fouché*, nel caso di *Marie Antoinette* sia cambiato anche l’atteggiamento dello scrittore che, con la trasfigurazione della figura, si pone ora a fianco degli infelici:

Jene anfängliche Einschränkung, einen „mittleren Charakter“ zu malen, hindert ihn nicht die heroischen Züge dieses Charakters, wie sie das Unglück immer deutlicher heraufreibt, nach Gebühr hervorzuheben.[...] hiervon bleibt ihr Menschliches völlig unberührt, ja, sie wächst, als Charakter immer höher in ihr Unglück hinein.[...] Ein mittlerer Charakter? Ihre wunderbare Haltung, die unerklärlich wäre, wenn ihr nicht eine innere Gehaltenheit entspräche, widerlegt den Vorbehalt. Aber gerade dies zeichnet das neue Buch Stefan Zweigs aus: im Gegensatz zu seinem *Fouché*, der bis in die letzte Zeile beweist, was die erste beweisen wollte: dass der Dargestellte ein mittlerer Schuft war, vollzieht sich hier, in diesem größeren Gegenstück jenes früheren Buches, eine deutliche, eine dichterische Wandlung auch des Autors. Indem er sein Herz in die Waagschale ihres Unglücks wirft, lässt er das Bild der früh gehaltenen schönen Königin hoch emporschweben in die Sphäre der Verklärung. Kann sein, dass er sich der unentrinnbaren Anmut dieser Frau, der sogar die Gendarmen Blumen in die Kerker brachten und der Gefängniswärter den Arm reichte dabei nicht ganz zu entziehen vermag; dass ihn noch auf dem Henkerkarren ihr irrationaler Charme verführt.<sup>1079</sup>

Eterogenee furono, invece, le opinioni degli intellettuali con cui Zweig era in contatto. Dopo la lettura dell’opera, Hermann Broch dice in una lettera allo scrittore che gli era riuscita una «vollkommene Meisterschaft» e considera *Marie*

<sup>1077</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., p. 196.

<sup>1078</sup> Louis Brun, *Stefan Zweig: Marie Antoinette, Bildnis eines mittleren Charakters*, in *Revue Germanique* (1934), 25, p. 280.

<sup>1079</sup> Raoul Auernheimer, *Königin im fremden Land*, in *Neue Freie Presse. Morgenblatt*, Wien, 6. November 1932, p. 3.

*Antoinette* insieme a *Fouché* «vollkommene Tatsachendichtungen».<sup>1080</sup> Zweig aveva fondato, cioè, a suo giudizio, un nuovo modello di biografia che, per la sua originalità e la perfezione fantastica, si poneva, in quanto categoria a se stante, al di fuori del caos in cui questo genere si trovava in quel periodo.<sup>1081</sup> Anche Albert Schweitzer riconosce la storicità del lavoro e dichiara «Als Historiker freue ich mich bei Ihnen an dem so soliden selbständigen Quellenstudium, das man hinter Ihrer Darstellung spürt: als Leser an Ihrer so einfachen und lebendigen Darstellung».<sup>1082</sup> Infine, l'amico Roth si congratula per la capacità con cui Zweig è riuscito a tracciare il ritratto della regina:

[...]in zwei Tage in atemloser Spannung Ihr Buch gelesen. Die Freundschaft für Sie kann mich nicht so blind machen – und wenn blind, dann doch nicht dermaßen gespannt. So habe ich als Knabe Karl May gelesen und Robinson Crusoe. Das war ein Stoff für einen Meister, und Sie sind der Meister dieses Stoffes. Wie das steigt und steigt bis zum Schluss, – immer atemloser wurde ich selbst, ich stieg mit – so hat Schiller Historie gedichtet. Sie kluger lieber Freund und Stefan Zweig! Ich bin BEGEISTERT. Sie Deuter und Dichter! Das sind Sie wirklich!<sup>1083</sup>

Contraddittoria si presenta, invece, l'opinione di Klaus Mann. Mentre nei diari è possibile osservare da vicino le impressioni non sempre positive che lo scrittore ha nel corso della lettura, in particolare nella fase iniziale in cui annota «Angefängen: *Marie Antoinette*, Stefan Zweig. Bei allem Schmiss e t w a s zweitklassig»<sup>1084</sup>, nella lettera indirizzata a Zweig fornisce una versione completamente diversa. Il commento destinato allo scrittore dopo la lettura del suo libro assume, infatti, un tono lusinghiero ed eccessivamente elogiativo. Dopo averlo ringraziato per avergli concesso di leggere un'opera che lo ha divertito, Mann esalta la maestria con cui Zweig ha tracciato il ritratto di Maria Antonietta e pronostica per questo lavoro un sicuro successo:

Es scheint mir gar keine leichte Sache, Ihnen überhaupt etwas zu Ihrer Arbeit zu sagen, denn Lob werden Sie ja von allen Seiten hören, und übrigens spricht Ihr Erfolg für sich.[...]ich muss Ihnen erzählen, dass mich, seit ich weiß nicht wie lange, keine Lektüre derart gespannt und erregt hat wie nun die der *Marie Antoinette*. Darf ich mir erlauben, Ihnen zu sagen, dass ich dieses Buch für Ihr

<sup>1080</sup> T. Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus der Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 312. Cfr. anche D. A. Prater, V. Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 338.

<sup>1081</sup> J. Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 79.

<sup>1082</sup> D. A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 276. Lettera fine 1932 (non datata).

<sup>1083</sup> *Joseph Roth. Briefe 1911-1939*, a cura di Hermann Kesten, cit., p. 239. Lettera del 26 ottobre 1932.

<sup>1084</sup> K. Mann, *Aus den Tagebüchern*, in U. Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 79. (Annotazione 8 novembre 1932). Mann terminò la lettura il 20 nov. In questa occasione, infatti, scrive „»Marie Antoinette« zu Ende: sehr merkwürdig die Episode mit dem lügnerischen Dauphin, der den Inzest erdichtet; bewegt durch den Schluss“.

allerbestes halte? Es hat eine Verve, die mitreißt, – und mit welcher Meisterschaft ist ein großes Stück Weltgeschichte hinter die rührende Geschichte dieses *mittleren* Lebens skizziert, das sich am Schluss zu einer Tragödie von solchem Ausmaß steigert. Ich bin in diesem Fall ein ziemlich naiver Leser – denn ich habe mich mit der Zeit, die Sie behandeln, nie ganz eingehend beschäftigt – ; deshalb muss ich gestehen: ich kann sehr zurückdenken, bis ich auf einen Roman komme, der mich, im ganz primitiven Sinn des Wortes, so gespannt hätte. Es war ein intensiver Genuss – ohne jede Redensart! –, und ich danke Ihnen noch einmal sehr, indem ich Ihnen gleichzeitig von Herzen zu diesem Ihren neuen Sieg gratuliere.<sup>1085</sup>

Altrettanto positivo è il giudizio di Richard Strauss: la lettura di *Marie Antoinette* insieme a *Die Heilung durch den Geist* gli fa conoscere per la prima volta Zweig nella veste di scrittore. Egli constata con amarezza quanto le sue qualità non siano abbastanza riconosciute in confronto ad autori come Emil Ludwig e Thomas Mann:

Nachdem ich soeben die Marie Antoinette (anscheinend ein sehr großer Erfolg!) u. das wundervolle Buch: die Heilung durch den Geist gelesen habe, schäme ich mich fast einzugestehen, wie wenig selbst ich, der ich doch viel lese, von Stefan Zweigs Werken gekannt habe. Wenn ich die Popularität des Schaumschlägers E. Ludwig (der doch eigentlich nur 3 gute Bücher: Göthe, Napoleon u. Lincoln geschrieben hat) u. die Reklame, die fast täglich für den langweiligen *Patrizier* Thomas Mann gemacht wird, bedenke, so kann ich nur bedauern, dass ein Zweig noch nicht nach seinem vollen Wert anerkannt ist[...].<sup>1086</sup>

Mentre Felix Braun e Victor Fleischer trovavano lo stile della biografia esagerato e ricco di ripetizioni, a Benno Geiger ripugnava la tendenza dello scrittore a sottolineare la sessualità.<sup>1087</sup> Nell'autobiografia *Memorie di un veneziano* il critico e storico dell'arte Geiger ricorda Zweig come uomo affetto da una piccola perversione. Essa era legata, secondo lui, a una smania di esibizione che lo stesso Zweig avrebbe definito col termine inventato di «Schauprangertum». Si trattava più precisamente dell'impulso che lo scrittore aveva di denudarsi in presenza di una solitaria fanciulla durante le passeggiate nei viali del parco a Schönbrunn. Per non incorrere in sanzioni penali Geiger aggiunge che Zweig, in qualità di paziente di Freud, si sarebbe fatto rilasciare da questi una dichiarazione che si trovava in cura da lui.<sup>1088</sup> Partendo da questo racconto, la cui attendibilità viene messa fortemente in

<sup>1085</sup> Lettera 19 novembre 1932, in U. Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 80.

<sup>1086</sup> Lettera di Strauss a Anton Kippenberg del 24 gennaio 1933 in U. Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., p. 83.

<sup>1087</sup> D. A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., pp. 276-277.

<sup>1088</sup> Benno Geiger, *Memorie di un veneziano*, Firenze, Vallecchi Editore, 1958, p. 423.



dubbio dagli studiosi di Zweig,<sup>1089</sup> Geiger constata con un certo sgomento la ricorrenza, quasi ossessiva nelle sue opere, della questione sessuale<sup>1090</sup>, a cui attribuiva il motivo del suo successo. A questo proposito, la sua biografia di Maria Antonietta gli appare l'esempio più significativo:

Quando, dopo molti anni, Zweig mi mandò la sua *Marie Antoinette* fui costretto a scrivergli: “Ma tu, mio caro amico, perché come un Nettuno in fregola, pianti il tuo tridente sempre in un letamaio, per trarne la biancheria sporca degli altri? Se fai il ritratto d'un Re o d'una Regina, sfortunati quanti altri mai, per giunta il ritratto di una Arciduchessa d'Austria, il paese che dici di amare e che t'ha dato i natali, c'è proprio bisogno di suddividere la materia in tre lotti, uno più sconcio dell'altro e frugare nei comodini da notte? Primo tuo tempo: Ha potuto il Re o non ha potuto sverginar la Regina, perché affetto da fimosi puerile? Secondo tuo tempo: Ha approfittato o non ha approfittato il Conte Fersen svedese di questa infermità, per sverginar lui la Regina, facendo becco il marito? Terzo tuo tempo: Sverginata, infine e per mancanza di altri, la Regina si è fatta o non si è fatta venire in letto il proprio figlio, il Delfino, come suona l'accusa ufficiale? Mi spiace, carissimo Stefan, che tu non scelga proprio altro per solleticare il gusto dei tuoi lettori e corra in Isvezia e trovi un taccuino del Fersen e ogni qual volta veda una riga cancellata esclami: Ecco! Quel giorno succedeva il fattaccio!”. Eppure i lettori d'un simile libro c'erano e ci sono in gran quantità; e forse lo Zweig, esibendo i panni intrisi di seme e di sangue dei suoi personaggi, aveva ragione, intuendo con qual vento s'approda al successo.<sup>1091</sup>

<sup>1089</sup> Vedi Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., pp. 283-285. Matuschek mette in dubbio la veridicità di queste dichiarazioni a causa del carattere fantasioso di Geiger. Cfr. anche lo studio di Thomas Haenel *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 210. Haenel concentra invece l'attenzione più sul rapporto dello scrittore Zweig con Sigmund Freud. Interrogandosi sulla natura dei loro incontri, Haenel riporta le osservazioni dello studioso Bauer il quale sostiene che Zweig faceva visita di tanto in tanto a Freud e che i loro discorsi avevano il carattere di una “Lehranalyse”. Haenel mette però in dubbio questa versione e motiva la sua tesi affermando che alla domanda rivolta ad Anna Freud sui rapporti medico-paziente tra il padre e Zweig, questa si avvale del silenzio professionale. A nostro giudizio la questione se Zweig fosse stato realmente un paziente di Freud costituisce uno dei più grandi enigmi della ricerca a cui neppure i più insigni studiosi dello scrittore sanno fornire una risposta. Durante i colloqui tenuti a Salisburgo con gli specialisti di Zweig in occasione della Jahrestagung der Internationale Stefan Zweig Gesellschaft nel settembre 2011, il Prof. Hildemar Holl e il Dott. Knut Beck concordano sul carattere fantasioso di Geiger. In particolare il Dott. Beck ritiene infondate le sue affermazioni proprio perché non sussiste alcuna testimonianza di un rapporto medico anche se lascia intendere che i colloqui tra i due possano aver svolto indirettamente funzione terapeutica per Zweig.

<sup>1090</sup> Benno Geiger, *Memorie di un veneziano*, cit., p. 426. Geiger scrive “Quel che Zweig combinava in proprio poco m'interessava, non essendo io né uno studioso di psicopatologia sessuale, né un moralista. Ritrovavo invece il riflesso dell'anormale tendenza nei suoi scritti e, ammirato com'ero del suo genio, questo mi sconcertava. Nelle sue novelle la curiosità d'un sesso per l'altro è il tema fondamentale: vedi l'«Erstes Erlebnis» o Prima Esperienza; vedi il «Pervertimento dei Sensi», ch'ebbe tanta fortuna. Per ben scritte e magistralmente ideate che siano queste novelle, sono cose morbose, che possono anche disgustare per il contenuto”.

<sup>1091</sup> Ivi, pp. 426-427.

Di altro parere era, invece, Hermann Kesten, secondo il quale tutta l'opera sembrava essere stata scritta per illustrare una conferenza di Freud sulla psicoanalisi.<sup>1092</sup>

Nonostante l'inaspettato successo, Zweig deve fare i conti con un piccolo inconveniente legato alla pubblicazione della biografia. Già nel 1930 egli era divenuto oggetto di una vera e propria campagna diffamatoria dal carattere antisemita che rischiava di danneggiare la sua esistenza di scrittore. La rivista "Völkische Beobachter", con i numerosi interventi di Richard von Schaukal, lo accusava di incapacità di padroneggiare la propria lingua, riscontrando nelle sue opere una serie di errori. Fu nel gennaio del 1933 che l'azione di screditamento raggiunse l'apice. Con l'uscita di un articolo sulla rivista "Die Neue Literatur", Schaukal comunicava al pubblico di lettori di aver individuato nella prima edizione di *Marie Antoinette*, pubblicata dallo Insel Verlag, una serie di inesattezze. In realtà Anton Kippenberg aveva incaricato invano, ad insaputa di Zweig, lo storico della letteratura Walther Linden di apportare alcune correzioni per adeguare le nuove edizioni della biografia agli standard correnti.<sup>1093</sup> Tuttavia per trarre vantaggio dalle vendite natalizie, Kippenberg pubblicò l'opera non revisionata. Alcuni esponenti della stampa nazionale austriaca ebbero così l'occasione di calunniare pubblicamente lo scrittore ed invitavano ironicamente Kippenberg ad intervenire per apportare le dovute correzioni nell'edizione successiva.<sup>1094</sup> Zweig interpretò tali accuse come il risultato di una macchinazione di carattere politico guidata dall'esponente del partito nazi-austriaco e antisemita Prodingner, in collaborazione con la casa editrice di Albert Langen e Georg Müller.<sup>1095</sup> Nonostante ciò, egli poteva ritenersi soddisfatto dell'enorme successo che le vendite registravano.<sup>1096</sup> Ancora un anno dopo l'uscita del libro, lo scrittore scrive in più occasioni sia a Otto Heuschele che a Frans Masereel della sicurezza finanziaria procuratagli dalle vendite. Mentre a quest'ultimo si limita a confessare il suo stato di beatitudine: «Ich ruhe mich jetzt auf den Lorbeeren meiner *Marie Antoinette* noch immer aus[...]»<sup>1097</sup>, scrivendo a Heuschele constata come il successo non l'abbia travolto né cambiato ma lo abbia intimorito per l'insorgere di sempre nuove pretese:

<sup>1092</sup> Hermann Kesten, *Meine Freunde, die Poeten*, Frankfurt am Main und München, Fischer Bücherei, p. 78. „Aus einer geheimen Prüderie beging er zuweilen eine Schamlosigkeit, wie jene eben darum so populär gewordene Biographie der »Marie Antoinette«, wo die Französische Revolution, ja die Weltgeschichte als eine Fußnote zu Freuds psychoanalytischen Vorlesungen erscheint“. Cfr. anche R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 315.

<sup>1093</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben. Eine Biographie*, cit., pp. 259-261.

<sup>1094</sup> Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., pp. 230-231.

<sup>1095</sup> Cfr. la lettera non datata di Zweig a Friderike risalente al 1933 in Stefan Zweig, Friderike Zweig, *Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, cit., p. 215.

<sup>1096</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben. Eine Biographie*, cit., p. 261. Lo studioso sostiene che dalle vendite natalizie del 1932 *Marie Antoinette* fu il libro più acquistato e che già l'anno seguente sarebbe dovuto uscire in commercio il cinquantamillesimo esemplare.

<sup>1097</sup> Lettera a Frans Masereel del 18 gennaio 1933 in *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di R. Friedenthal, cit., p. 225.

*Marie Antoinette* ist[...]ein über alles Erwarten großer Erfolg geworden, aber wenn meine Bücher seit einem Jahrzehnt ihre Wirkung auch über die ganze Welt hingetrieben haben, so lasse ich mich von dieser Woge nicht mitreißen und sehe beinahe mit Schrekken auf dieses ständige Sichsteigern der äußeren Wirkung, weil es nach innen hin immer neue Anforderungen bringt. Mir ist es nicht gegeben, Erfolge zu genießen und glücklicherweise auch nicht selbstbewusst zu werden, und wenn Sie wieder einmal – wie lang ist es her! – in unser Haus kommen, so werden Sie mich immer ähnlich finden.<sup>1098</sup>

Infine a questa accoglienza positiva si accompagna nel 1938 negli Stati Uniti la rappresentazione cinematografica prodotta dalla Metro-Goldwyn-Mayer. Il film, che riprendeva solo in parte la biografia di Zweig, fu accolto positivamente dalla critica. Ad essere apprezzato fu soprattutto il talento dell'attrice Norma Shearer nel ruolo di Maria Antonietta, come commenta un giornalista nella recensione del 17 agosto 1938, apparsa sul "New York Daily News":

Marie Antoinette emerges on the Astor Theatre's screen in the lovely person of Miss Shearer as an extraordinarily charming, beautiful and loving woman, endowed with a sharp wit, great human understanding, an infinite capacity of extracting the utmost pleasure out of life and, in the end, as achieving a fortitude toward her own sufferings and those of her family, that is little short of miraculous.<sup>1099</sup>

<sup>1098</sup> Ivi, p. 223. Lettera a Otto Heuschele del 13 gennaio 1933. Cfr. anche la lettera del 30 novembre 1933 di Zweig a Rudolf Kayser in R. Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 315: "La seule chose qui me procure une sécurité pour le proche avenir, est le côté matériel. «Marie Antoinette» m'a libéré pour deux ans de la nécessité des gains vulgaires, et étant donné tout ce que je perds par suite des événements, c'est déjà beaucoup de ne pas avoir le souci le plus odieux".

<sup>1099</sup> Mimi Grossberg, *Zweig in Film*, in Marion Sonnenfeld (a cura di), *Stefan Zweig. The World of Yesterday's Humanist Today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 317. Cfr. anche D. A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 509. Nel cast vi era anche l'attore Tyrone Power nel ruolo del conte Axel de Fersen.



# Maria Stuart. Regina di Scozia

## 4.1 Il rapporto di Zweig con l'Inghilterra

Il legame che Zweig instaura con l'Inghilterra non può essere certamente paragonato a quello più profondo e autentico che aveva sviluppato con la cultura e la lingua francese, presente sin dall'infanzia e trasposto sul piano fittizio.<sup>1100</sup> Rispetto al rapporto con la Francia, quello con l'Inghilterra non è affatto lineare ma è il risultato di un continuo cambiamento di rotta. Il primo viaggio nell'isola britannica risale al maggio del 1904. Terminati gli studi universitari e ottenuta finalmente la propria indipendenza, Zweig vi giunse solo dopo il tanto agognato soggiorno a Parigi.<sup>1101</sup> A Londra il giovane trascorse un paio di mesi con l'intento di conoscere il paese e di praticarne la lingua, ma l'impatto con la città e con i suoi abitanti non suscitò in lui lo stesso entusiasmo che ebbe per l'ambiente cosmopolita della capitale francese, come viene rievocato nell'autobiografia *Die Welt von gestern*. Mentre l'atmosfera parigina era considerata travolgente, quella londinese suscitava in lui un senso di estraneità e di isolamento riconducibile al carattere dei suoi abitanti, più interessati alla politica e allo sport che non alla letteratura. A causa di questa mancata fusione con la realtà locale, il giovane scrittore si trovava a vivere in una condizione di solitudine che lo indusse al lavoro e all'assidua frequentazione del British Museum:

London wirkte nach Paris auf mich, wie wenn man an einem überheißen Tag plötzlich in den Schatten tritt: im ersten Augenblick überläuft einen unwillkürlich ein Frösteln, aber rasch sind Augen und Sinne eingewöhnt. Ich hatte mir zwei bis drei Monate England von vornherein gleichsam als Pflicht vorgesetzt – denn wie unsere Welt begreifen und in ihren Kräften bewerten, ohne das Land zu kennen, das diese Welt seit Jahrhunderten in seinen Schienen rollen ließ? Auch hoffte ich, meinem rostigen Englisch (das übrigens nie wirklich fließend geworden ist) einen

<sup>1100</sup> Cfr. a proposito la novella *Brennendes Geheimnis* in cui lo scrittore propone, in maniera velata, il rapporto tra madre e figlio mediante le figure di Mathilde e di Edgar. La lingua francese viene adoperata dalla madre quale unica forma di comunicazione, basata esclusivamente su ordini e imposizioni rivolti al piccolo.

<sup>1101</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 70-71.

Schliff zuteil werden zu lassen durch fleißige Konversation und rege Geselligkeit. Dazu kam es leider nicht[...]. Ein bisschen gute Diktion versuchte ich in den Kirchen von den Predigern zu erlernen, zwei oder drei Male kiebitzte ich bei Gerichtsverhandlungen, ich ging in die Theater, um richtiges Englisch zu hören – aber immer musste ich mühsam suchen, was in Paris einem überflutend entgegenkam: Geselligkeit, Kameradschaft und Heiterkeit.[...]ich gab mir in hundert Einzelheiten Mühe, mich anzupassen; aber weder gesellschaftlich noch literarisch kam ich in einen wirklichen Kontakt[...]. Diese Stadt schied eben energisch den Müßiggänger, den bloßen Beobachter,[...]als Fremdkörper aus, während Paris ihn vergnüglich mitrollen ließ in seinen wärmeren Getriebe.<sup>1102</sup>

Nell'ambiente intellettuale inglese il giovane entrò in contatto solo con i poeti Arthur Symons e W. B. Yeats; la scoperta più decisiva furono però le incisioni di William Blake conservate nel British Museum. Grazie allo storico dell'arte Archibald Russell, il miglior conoscitore di Blake, Zweig poté conoscere meglio questo artista. Oltre a tradurre in tedesco la breve monografia che Russell gli aveva dedicato, pubblicata nel 1906 in Germania con il titolo di *Visionäre Kunstphilosophie des William Blake*, Zweig entrò in possesso di uno dei disegni del maestro che raffigurava il *King John* di Shakespeare. Affascinato dal potere magico e visionario di quel ritratto, Zweig individua nella figura di Blake il genio dell'Inghilterra.<sup>1103</sup> Lo scrittore custodì questo prezioso disegno come una reliquia, considerandolo, come riferirà a Ellen Key, «die schönste Zeichnung, die ich je gesehen habe und eines Leonardo würdig».<sup>1104</sup> Con il ritorno a Vienna, il ritratto viene collocato nel nuovo appartamento della Kochgasse, come ricorda l'amico e compagno di scuola Felix Braun, in occasione di una sua visita:

Stefan Zweig[...]lud mich in seine Wohnung in der Kochgasse 8 ein, wo er, von einem Diener betreut, zwei wohleingerichtete Zimmer allein bewohnte. Die mit rotem Leder bespannten Fauteuils, eine herrliche Zeichnung von William Blake, das Haupt des shakespeareischen Königs Johann darstellend, die Skizze eines Bildnisses

<sup>1102</sup> Stefan Zweig, *Die Welt von gestern* cit., pp. 120-121. Traduz. di L. Mazzucchetti. “Dopo Parigi, Londra mi fece l'impressione che si prova in una giornata torrida passando improvvisamente all'ombra: al primo minuto si è senza volerlo colti da un brivido, ma presto l'occhio e i sensi si abituanò. Mi ero proposto due o tre mesi in Inghilterra come un dovere: come infatti comprendere il nostro mondo e valutarne le forze, senza conoscere la nazione che da secoli faceva procedere quel mondo sulle sue rotaie? Speravo anche di migliorare il mio inglese arrugginito, e che non diventò mai veramente scorrevole, con molta conversazione e vita sociale. A questo purtroppo non riuscii[...]. Cercai d'imparare la buona pronuncia dai predicatori nelle chiese, due o tre volte m'introdussi in un'aula di tribunale, andai a teatro per udire del vero inglese, ma dovetti sempre cercare a fatica quel che a Parigi veniva incontro come un'ondata: serenità e buona compagnia cameratesca.[...]mi diedi insomma la pena di assimilarmi in cento piccolezze, ma non giunsi a un vero contatto, né socialmente né letteralmente.[...]Londra era una città che espelleva energicamente come un corpo estraneo l'ozioso, il mero osservatore[...]mentre Parigi lo trascinava con sé nel suo fervore”, pp. 128-129.

<sup>1103</sup> Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, cit., pp. 40-41. Cfr. Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 70.

<sup>1104</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 72. Passo della lettera che Zweig scrive nel 1906 a Ellen Key, riportato nello studio di Prater e Michels.

Emil Verhaerens von dem belgischen Bildhauer Van der Stappen sind mir am deutlichsten erinnerlich.<sup>1105</sup>

Nell'aprile del 1906, dopo alcuni soggiorni in Spagna, in Italia e, infine a Parigi, Zweig decise di ritornare in Inghilterra per appagare la propria frenesia di viaggiatore ed entrare in contatto con la cultura locale, come confessa a Ellen Key: «das wäre freilich herrlich gewesen, aber dieses Jahr führt mich mein Weg nach London. Ich will englische Kultur kennen lernen und meine geistige Peripherie erweitern»<sup>1106</sup>. Ma anche stavolta il periodo trascorso in Inghilterra non lo indusse affatto a cambiare idea sul conto degli inglesi, né a superare l'avversione per il clima.<sup>1107</sup> La permanenza a Londra fu accompagnata nell'estate da una serie di spostamenti che lo portarono a visitare Oxford e la Scozia. Mentre il paesaggio scozzese viene scelto come sfondo della novella *Geschichte in der Dämmerung*, la cittadina universitaria diviene tema di un breve saggio dal titolo omonimo, *Oxford*, a cui si aggiunge quello dedicato al parco di Londra *Hyde Park*. In questi due brevi lavori lo scrittore si lascia andare ad alcune osservazioni sull'Inghilterra e sul carattere degli inglesi.<sup>1108</sup> In *Oxford* Zweig racconta la visita ai monumenti della cittadina, ai numerosi collegi e ai cortili. Esaltandone la bellezza dei luoghi, lo scrittore si compiace della tranquillità e della solitudine da cui Oxford è avvolta nel periodo estivo, quando non è assalita dalla folla di studenti. In questa descrizione in cui, in contrasto con Londra, «das unruhig schütternde, ewig tätige Herz, das alle Blutwellen ohne Stauung mit rastlosen Schlag durch seine Adern jagt»<sup>1109</sup>, la cittadina appare «das Hirn Britanniens, die geschulte, denkende Kraft»<sup>1110</sup>, lo scrittore riconosce negli inglesi una scarsa propensione alla poesia: «[...]da löst man wieder ein Vorurteil aus dem maschigen Netz los, mit dem wir daheim das Herz uns umknüpfen: die poesielosen Engländer. Mag sein, sie sind im Innersten nicht kunstsinnig».<sup>1111</sup> Allo stesso modo lo scrittore paragona in *Hyde Park* i paesaggi inglesi con il carattere dei suoi abitanti, entrambi accomunati dalla caratteristica di non mettere a proprio agio il forestiero: «Hydepark bezwingt nicht auf den ersten

<sup>1105</sup> Felix Braun, *Zeitgefährten*, cit., p. 63. Cfr. anche la descrizione di Friderike della casa del giovane Zweig in occasione di una sua visita. Anche la donna riporta di aver visto appeso alla parete il ritratto del re John di William Blake, in Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 47-48.

<sup>1106</sup> Lettera del 15 aprile 1906. Passo riportato da Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, cit., p. 57.

<sup>1107</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 37.

<sup>1108</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig and England*, in *German Life & Letters. A Quarterly Review*, 1962-1963, Vol. XVI, p. 2.

<sup>1109</sup> Stefan Zweig, *Oxford*, in *Stefan Zweig. Zeit und Welt. Gesammelte Aufsätze und Vorträge 1904-1940*, cit., p. 194.

<sup>1110</sup> *Ibid.*

<sup>1111</sup> *Ivi*, pp. 200-201.

Blick. Es ist nicht englische Art, sich dem Fremden vorschnell zu vertrauen, nicht die Art der Menschen, nicht die der Landschaft».<sup>1112</sup>

Solo più tardi, negli anni trenta, con l'ascesa del nazismo sul continente, il rapporto con l'Inghilterra subisce una trasformazione. Proprio quella freddezza, incontrata negli anni giovanili, viene rivalutata dallo scrittore e ritenuta condizione essenziale per la concentrazione di cui il suo lavoro ha bisogno.<sup>1113</sup> Come viene spiegato da Donald A. Prater si tratta, però, di un ripensamento dettato unicamente dalla necessità.<sup>1114</sup> Fino al 1933, infatti, lo scrittore non fece più ritorno in Inghilterra e anche gli intellettuali con cui aveva mantenuto i contatti non erano affatto di nazionalità inglese; inoltre per Zweig, considerato da Rolland un «vielseitige[r] und edle[r] europäische[r] Geist», l'Europa non includeva l'Inghilterra e anche le sue opere trovarono, a partire dal primo conflitto mondiale, scarsa risonanza sull'isola.<sup>1115</sup>

Quando il 20 ottobre del 1933 lo scrittore aveva deciso di partire per Londra,<sup>1116</sup> la sua scelta fu dettata dalla convinzione che solo mantenendo la giusta distanza dal continente, contaminato dall'ascesa del nazismo in Germania, e dal corso autoritario intrapreso dal governo di Dollfuß in Austria, avrebbe potuto ritrovare la concentrazione necessaria per terminare la biografia dedicata a Erasmo. Furono, infatti, proprio l'indifferenza e il senso di isolamento che aveva constatato con rammarico durante i primi soggiorni in Inghilterra ad essere, invece, esaltati in questa occasione.<sup>1117</sup> Più volte nelle lettere redatte da Zweig durante il breve periodo londinese, si registrano commenti positivi. Così, all'amico Roth, rimasto a Parigi, decanta la permanenza sull'isola come condizione ideale in cui lavorare indisturbati:

wir fühlen uns hier außerordentlich wohl, ich habe mir ein nettes Apartment genommen, arbeite vormittags bis 3 in der Bibliothek, dann zuhause; die Menschen sind hier rücksichtsvoll und angenehm, das Klima sogar für die Arbeit geradezu förderlich, Sie würden Sich [!] hier gewiss viel wohler fühlen als in Paris oder in ihrer [!] Einsamkeit. Ich habe jetzt vier Wochen nicht geraucht, es hilft mir sehr und ich atme schon dadurch auf, dass ich von Hause nichts höre.<sup>1118</sup>

In una lettera indirizzata a Rolland, Zweig descrive l'effetto benefico che la città stessa ha su di lui: «London hält mich mit seinen tausend Armen gefangen, eine erstaunliche Stadt, vibrierender und moderner als Paris, und gleichwohl habe ich

<sup>1112</sup> Stefan Zweig, *Hyde Park*, in *Länder, Städte, Landschaften*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1981.

<sup>1113</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 37.

<sup>1114</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig and England*, cit., p. 9.

<sup>1115</sup> Ivi, pp. 2-3.

<sup>1116</sup> *Stefan Zweig Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 441.

<sup>1117</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig and England*, cit., p. 5.

<sup>1118</sup> *Stefan Zweig Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 68. Lettera a Joseph Roth del 30 ottobre 1933.



noch nirgends ruhiger gelebt».<sup>1119</sup> Interessante è notare come, in entrambe le epistole, lo scrittore menzioni Parigi mettendola in relazione con Londra per preferire, stavolta, quest'ultima. Anche dopo il suo ritorno a Salisburgo, l'Inghilterra continuava a rimanere per lui un habitat perfetto in cui poter sfuggire al proprio tempo e trovare rifugio nella vita culturale e nelle biblioteche. Questa sensazione di benessere, garantita oltre che dalla sua posizione geografica dall'indifferenza degli stessi abitanti, Zweig l'aveva ben presente anche una volta ritornato a Salisburgo, quando dalla villa sul Kapuzinerberg scrive all'amica Lavinia Mazzucchetti «Ich bin seit einiger Zeit in Salzburg, aber nicht für lange, nur um meinen *Erasmus* zu vollenden, dann möchte ich wieder nach London zurück, wo ich mich äußerst wohl gefühlt habe».<sup>1120</sup> Oltre a garantire la tranquillità necessaria al suo lavoro, l'Inghilterra costituisce per lui il paese ideale in cui poter godere della propria libertà e dell'indipendenza e vivere ancora in una condizione di anonimità. Qui, infatti, Zweig non era ancora uno scrittore conosciuto come in Francia.<sup>1121</sup> Dopo la perquisizione della casa di Salisburgo, decise di abbandonare definitivamente il continente per ritornare in Inghilterra. Egli trova ora a Londra, e nelle sue biblioteche, un punto di appoggio in cui portare avanti il proprio lavoro e fare ritorno dai viaggi al di fuori del continente europeo. Durante un'intervista rilasciata il 23 giugno del 1937 per la trasmissione televisiva "Picture Page", lo scrittore, che aveva raggiunto anche in Inghilterra una grande popolarità, illustra alla giornalista Leslie Mitchell i progetti in cui era impegnato, la biografia di Magellano e il primo romanzo *Ungeduld des Herzens*, e fa alcune osservazioni su Londra. Anche in quest'occasione è possibile notare come, a distanza di anni, Zweig continui ad associare al lavoro questa città dove l'artista può godere della libertà e della calma necessaria alla propria attività:

[...]in London möchte ich arbeiten. Für einen Autor ist es eine wunderbare Stadt, um dort zu leben.[...]Ich halte sie aus drei Gründen für die ideale Stadt. Zunächst einmal hat man hier die besten Bibliotheken – das British Museum, die London Library und so weiter. Und außerdem wird London zur Hauptstadt der Musik. Und drittens man kann hier völlig ungestört arbeiten. Es gibt nicht diese angespannte Atmosphäre, die man heute in so vielen Großstädten findet. Ich habe festgestellt, dass es in London für den Einzelnen möglich ist, sein Leben ganz nach seinem Geschmack zu leben, ohne dass sich andere Menschen einmischen. (Mit Nachdruck) Es ist möglich allein zu sein, und diese Freiheit ist von größter Bedeutung für einen schaffenden Künstler.<sup>1122</sup>

Sebbene l'esilio in Inghilterra fosse produttivo, sempre più scarse erano le relazioni con gli scrittori locali; anche gli incontri con alcuni letterati, quali

<sup>1119</sup> Ivi, p. 441. Lettera a Romain Rolland del 31 ottobre 1933.

<sup>1120</sup> Ivi, p. 82. Lettera a Lavinia Mazzucchetti del 9 gennaio 1934.

<sup>1121</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 94. Cfr. anche Antonina Vallentin, *Stefan Zweig*, cit., pp. 66-67.

<sup>1122</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., pp. 298-299.

l'irlandese Bernhard Shaw e Herbert George Wells, erano dettati più dall'ammirazione che non da uno scambio di idee o da una profonda amicizia come era avvenuto, invece, con i colleghi francesi.<sup>1123</sup> Zweig condusse a Londra una vita per lo più appartata e la sua ultima apparizione pubblica viene ricordata in occasione della morte del venerato maestro, Sigmund Freud, per il quale fu invitato a tenere il discorso funebre il 26 settembre del 1939.<sup>1124</sup> L'Inghilterra era, quindi, un paese in cui, proprio in virtù della sua posizione geografica, lo scrittore poteva sentirsi ancora protetto. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale e l'entrata in guerra della Gran Bretagna, la condizione di Zweig e della seconda moglie Charlotte Altmann iniziò a divenire problematica, poiché venivano considerati «alien enemies» per la loro origine rispettivamente austriaca e tedesca.<sup>1125</sup> Cosicché anche la loro permanenza a Bath, dove la coppia si era rifugiata nell'estate del '39, rischiava di essere minacciata. Zweig continuava, però, dalla solitudine del suo baluardo a seguire alla radio le notizie sugli sviluppi della guerra, che avevano un forte effetto sul suo umore. Le vittorie tedesche durante la fase iniziale del conflitto accrebbero il suo stato di allarme: in preda a tristi presagi, egli temeva l'arrivo delle truppe naziste anche nel rifugio di Bath<sup>1126</sup>, come registra nel suo diario:

Mittags beim Radio stockt mir der Atem – die Deutschen in Amiens. Das heißt, sie sind beinahe in Abbeville und damit am Meer, das heißt, dass die englische Armee in Belgien von drei Seiten gefasst und gegen die Küste gedrängt wird und im besten Falle nur ihr Material verlieren wird. Es ist eine Katastrophe und ich fürchte es – die Katastrophe. Sie bedeutet, dass Paris schwer bedroht, die Maginot-Linie von rückwärts aufgerollt, England isoliert und möglicherweise sogar invadiert werden kann.[...] Es ist ein schwarzer Tag und ich gestehe, bei allen meinen tristen Vorgefühlen habe ich einen solchen blitzartigen Durchstoß nicht für möglich gehalten.<sup>1127</sup>

Per scampare a questo pericolo, Zweig aveva già trovato un rimedio, che costituisce una tragica anticipazione di ciò che avverrà pochi anni dopo in Brasile: «Wir die wir mit und in den alten Begriffen leben, sind verloren; ich habe ein gewisses Fläschchen schon bereitgestellt. Denn ich halte alles für möglich jetzt, auch die Deutschen in England[...]».<sup>1128</sup> Nel giugno del 1940 decise, però, assieme alla moglie di imbarcarsi per New York con l'intenzione di lasciare per sempre il continente europeo.<sup>1129</sup>

<sup>1123</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., pp. 96-97.

<sup>1124</sup> William Rose, *German literary exiles in England*, in *German Life & Letters. A Quarterly Review*, 1947-1948, Vol. 1, p. 182.

<sup>1125</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 322.

<sup>1126</sup> Ivi, pp. 321-323.

<sup>1127</sup> Stefan Zweig, *Tagebücher*, a cura di Knut Beck, cit., p. 454. Annotazione 21 maggio 1940.

<sup>1128</sup> Ivi, p. 460. Annotazione 28 maggio 1940. Cfr. anche Donald A. Prater, *Zweig und die neue Welt*, Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., pp. 147-148.

<sup>1129</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., pp. 328-331.

Significativo è, inoltre il rapporto con la lingua e la cultura inglese. Mentre in francese egli si esprimeva con disinvoltura grazie agli studi e ai continui rapporti con gli intellettuali, in inglese trovava alcune resistenze nella pronuncia.<sup>1130</sup> Lo scarso interesse per la cultura inglese trova un riscontro anche sul piano letterario. Mettendo, infatti, a confronto gli studi dedicati alle personalità della cultura anglosassone con quelli legati al mondo francofilo è possibile notare come l'interesse verso quest'ultimo sia di gran lunga superiore. L'unico saggio del ciclo *Baumeister der Welt* che Zweig dedica a un autore inglese è Charles Dickens, inserito nel primo volume dal titolo *Drei Meister*, dove lo scrittore viene rappresentato quale capostipite del romanzo europeo alla stregua di Balzac e di Dostoevskij. Nonostante il riconoscimento che gli viene attribuito, Zweig non riserva alla figura del romanziere le stesse attenzioni che rivolge, invece, a Balzac e a Dostoevskij. La densità del lavoro dedicato a quest'ultimo e l'interesse costante per Balzac contrastano, infatti, con il carattere esile dello studio sullo scrittore inglese. Inoltre la simpatia e l'ammirazione che l'autore rivolge al francese e al russo lasciano intendere, talvolta, nel caso di Dickens, un tono alquanto critico. Cantore dell'infanzia e capace di riprodurre fedelmente la realtà attraverso i suoi personaggi, Dickens sarebbe rimasto, a giudizio di Zweig, prigioniero della tradizione e della falsa morale borghese. Il suo conformismo nei confronti della società vittoriana avrebbero influenzato negativamente anche la sua creatività.

Anche nella biografia di Maria Stuart Zweig continua a mostrare quanto il legame con la Francia sia più forte rispetto a quello con l'Inghilterra, rievocando e sottolineando di continuo l'ambiente culturale in cui Maria Stuart si è formata. Mentre la prima parte dell'opera, fino all'episodio di Chastelard, è intrisa dell'atmosfera rinascimentale francese, nella descrizione del conflitto tra le due sovrane il biografo pone l'accento sull'elemento di differenziazione culturale, che depone a favore della protagonista: se Elisabeth viene osannata da Shakespeare e da Ben Jonson, Maria Stuart è sempre legata ai poeti francesi de Ronsard e Du Bellay.<sup>1131</sup> L'insofferenza per l'Inghilterra non solo trova riscontro nelle lamentele dello stesso Zweig per il clima piovoso e nebbioso di Londra, a cui oppone le frequenti fughe a Nizza, ma viene fatta confluire nel dolore della giovane Maria Stuart, costretta ad abbandonare l'amata Francia per la cupa Scozia.<sup>1132</sup>

Sia sul piano narrativo che su quello teatrale, Zweig mostra una particolare predilezione per l'epoca elisabettiana. Lo scrittore fa riferimento ai due maggiori drammaturghi del tempo, Shakespeare e Ben Jonson. La figura di Shakespeare viene menzionata, infatti, nella novella *Verwirrung der Gefühle* durante la lezione tenuta dal professore omosessuale dalla quale lo studente, protagonista della storia da lui rievocata a distanza di anni, racconta di essere rimasto affascinato.<sup>1133</sup> Anche nella

<sup>1130</sup> Ivi, p. 301. Cfr. anche Antonina Vallentin, *Stefan Zweig*, cit., p. 67.

<sup>1131</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 318.

<sup>1132</sup> Ivi, p. 319.

<sup>1133</sup> Gabriella Rovagnati, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, cit., p. 107.

biografia di Maria Stuart, il riferimento a Shakespeare e alle sue opere è sempre presente. Lo scrittore ricorda le tragedie *Lady Macbeth* e *Amleto*, entrambe in relazione al dramma della regina scozzese e più precisamente all'assassinio del marito Darnley.

L'interesse per Ben Jonson, in particolare per la sua opera teatrale *Volpone*, fu suscitato dalla lettura di un riassunto della commedia inserito nel volume di Hippolyte Taine *Histoire de la littérature anglaise*. Zweig rimase stupito nello scoprire che il componimento era stato così poco rappresentato e decise di procurarsi la versione originale per tradurla. Ma quando, terminata la novella *Verwirrung der Gefühle*, partì nel novembre 1925 per una vacanza a Marsiglia, per dare inizio al nuovo lavoro, si accorse di aver dimenticato l'originale. Ciò non impedì allo scrittore di procedere alla stesura dell'opera, che fu realizzata rapidamente avvalendosi solo del ricordo del testo di Jonson. Al suo rientro dovette constatare, però, come il testo che aveva scritto differisse da quello di partenza a causa delle modifiche consistenti presenti, soprattutto, nel terzo atto.<sup>1134</sup> Rappresentato per la prima volta il 6 novembre del 1926 presso il Burgtheater di Vienna, il *Volpone* riscosse un grande successo di pubblico, tanto da essere messa in scena in più di cinquecento teatri (trentaquattro volte solo presso il Burgtheater).<sup>1135</sup> Anche con l'inizio della collaborazione con Richard Strauss, risalente all'ottobre del 1931, lo scrittore pensa di nuovo a Ben Jonson andando incontro alla richiesta del compositore, desideroso di mettere in scena la donna come maestra di imbrogli o la gran dama in veste di spiona.<sup>1136</sup> Zweig progetta un'opera comica dal titolo *Sir Morosus*, dove protagonista è una donna affascinante e spiritosa. Commutata poi in *Die schweigsame Frau* ed ispirata a *The silent woman* di Ben Jonson, la proposta viene accettata da Strauss e segna l'inizio della loro collaborazione. Nonostante il divieto dei nazisti rivolto contro gli scrittori ebrei, Strauss ottiene l'assenso di Hitler e di Goebbels alla rappresentazione dell'opera presso il teatro di Dresda, il 24 giugno del 1935. Anche se la commedia ebbe uno strepitoso successo, fu presto ritirata dalle scene.

<sup>1134</sup> Per un approfondimento su questo tema cfr. l'elaborato di Giorgia Sogos, *L'evoluzione del conflitto nel Volpone di Stefan Zweig*, discusso in occasione della conferenza del 26 aprile 2012 dal titolo "Shakespeare Week. Shakespeare, His Contemporaries and the Notion of Conflict" presso The British Institute of Florence, Firenze, in corso di pubblicazione, pp. 19.

<sup>1135</sup> Ivi, p. 203. Cfr. Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, cit., p. 44. Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 162-163. Robert Dumont, *Le théâtre de Stefan Zweig*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976, pp. 119-131.

<sup>1136</sup> *Richard Strauss, Stefan Zweig. Briefwechsel*, a cura di Willi Schuh, cit., p. 22. Lettera del 31 ottobre di R. Strauss a Zweig.

## 4.2 Sulle tracce di Maria Stuart: ricerche storiche e fase dell'esilio

Come era già accaduto per *Marie Antoinette* e *Erasmus von Rotterdam*, anche durante la stesura della biografia di Maria Stuart la vita dello scrittore era segnata da un periodo di crisi. Queste biografie, pertanto, non rappresentano solo strumenti di riflessione sulla situazione presente, realizzati mediante il rinvio ad alcuni periodi decisivi della storia, ma sono anche sismografi che registrano le crisi vissute dallo scrittore sia nella sfera pubblica che in quella privata. Al pari degli altri lavori dedicati alle figure di *Fouché* e di *Marie Antoinette*, anche *Maria Stuart* non è tanto il frutto di un programma quanto di un caso fortuito. A partire dalla seconda metà di ottobre del 1933, Zweig si era rifugiato nella tranquilla atmosfera apolitica di Londra con l'intenzione di portare a termine, indisturbato, la biografia di *Erasmus von Rotterdam*.<sup>1137</sup> Durante il breve soggiorno di sei settimane, si imbatté casualmente in un manoscritto, esposto in una vetrina del British Museum, dove veniva descritta la scena dell'esecuzione capitale della regina. Questa visione agì sull'uomo curioso e sul collezionista come una vera e propria rivelazione.<sup>1138</sup> A testimoniare questo primo 'incontro' con la sovrana scozzese fu lo stesso scrittore in una lettera risalente probabilmente al periodo tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, dove annuncia all'editore americano Ben Huebsch l'intenzione di lavorare a un nuovo progetto:

Nun die Neuigkeit, ganz vertraulich. Ich habe einen neuen Plan. Ein Parallelbuch zu Marie Antoinette und zwar der gleiche Fall – eine riesige, fast unübersehbare Literatur und kein einziges wirkliches Buch, nämlich – Mary Queen of Scots, eine der großartigsten Figuren und ein tiefes psychologisches Problem. Ich fange jetzt an (während ich den Erasmus fertigstellen will) den Stoff zu prüfen, ob er das gibt, was ich brauche und was ich kann.<sup>1139</sup>

Secondo le dichiarazioni di Friderike, Zweig sarebbe stato colpito, oltre che dalla figura dell'infelice regina e dalla sua tragedia, da un particolare passo del manoscritto. Esso coincideva con l'apparizione del cagnolino di Maria Stuart rimasto fino alla fine accanto a lei, nascosto sotto la sua veste. L'immagine della fedele bestiola che si ribella agli esecutori per custodire il cadavere della padrona avrebbe, infatti, commosso lo scrittore.<sup>1140</sup>

<sup>1137</sup> Stefan Zweig, *Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 68. Lettera del 30 ottobre 1933 di Zweig a Roth.

<sup>1138</sup> Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 320. Cfr. anche Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 101. Antonina Vallentin, *Stefan Zweig*, cit., p. 66.

<sup>1139</sup> Stefan Zweig, *Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 68-69. Lettera non datata, risalente probabilmente tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 1933.

<sup>1140</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 165.

Già in seguito alla scoperta del manoscritto, Zweig diede subito inizio alle ricerche, come comunica nella stessa lettera a Huebsch mentre gli chiede di aiutarlo, nel caso in cui trovasse negli Stati Uniti un testo interessante per il suo studio:

Reizt und ergreift mich der Stoff, so habe ich dann eine Aufgabe, aber ich muss selbst ergriffen sein, um ergreifen zu können, muss selbst überzeugt sein, um zu überzeugen. Ich glaube auch in America gibt es kein entscheidendes Buch – ich werde Ihnen dankbar sein, wenn Sie mich aufmerksam machen, ob in America irgend etwas wesentliches bereits existiert. Ich arbeite jetzt im Britischen Museum den Stoff durch und fühle mich hier sehr wohl.<sup>1141</sup>

La curiosità per la vita della regina lo spinse a procurarsi due libri in cui venivano, però, proposte versioni discordanti. Dinanzi a queste divergenze e al fatto che nessuno potesse fornirgli ulteriori chiarimenti in merito, lo scrittore cominciò ad interessarsi sempre di più alla vita di Maria Stuart, al punto da iniziare una nuova biografia.<sup>1142</sup> La passione per i manoscritti e il desiderio di risalire alla verità sul conto della regina lo indusse a revocare la decisione che aveva preso. Una volta terminato l'*Erasmus*, Zweig era intenzionato ad abbandonare qualsiasi studio storico per riprendere in mano il progetto del grande romanzo austriaco che pensava di realizzare. Ma come era avvenuto per la *Marie Antoinette*, egli dovette rinunciare a completare l'opera dal titolo *Postfräuleingeschichte*,<sup>1143</sup> di cui aveva composto solo il primo capitolo. Anche nell'autobiografia *Die Welt von gestern* lo scrittore rievoca a distanza di anni la scoperta del manoscritto e le ricerche compiute senza però indicare i due libri, che lo avevano introdotto allo studio su Maria Stuart, né le fonti storiche:

Ich hatte genug von Biographien. Aber da geschah mir gleich am dritten Tage, dass ich im Britischen Museum, angezogen von meiner alten Leidenschaft für Autographen, die im öffentlichen Raum ausgestellten Stücke musterte. Darunter war der handschriftliche Bericht über die Hinrichtung Maria Stuarts. Unwillkürlich fragte ich mich: wie war das eigentlich mit Maria Stuart? War sie wirklich am Mord ihres zweiten Gatten beteiligt, war sie es nicht? Da ich abends nichts zu lesen hatte, kaufte ich ein Buch über sie. Es war ein Hymnus, der sie wie eine Heilige verteidigte, ein Buch, flach und töricht. In meiner unheilbaren Neugier schaffte ich mir am nächsten Tage ein anderes an, das ungefähr genau das Gegenteil behauptete. Nun begann mich der Fall zu interessieren. Ich fragte nach einem wirklich verlässlichen Buch. Niemand konnte mir eines nennen, und so suchend und mich erkundigend geriet ich unwillkürlich hinein ins Vergleichen und hatte, ohne es recht

<sup>1141</sup> Stefan Zweig, *Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 68-69.

<sup>1142</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 101-102. Cfr. Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., pp. 94-95.

<sup>1143</sup> Il romanzo verrà pubblicato postumo solo nel 1982 col titolo *Rausch der Verwandlung*. Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., pp. 276-277. Cfr. anche p. 372.

zu wissen, ein Buch über Maria Stuart begonnen, das mich dann Wochen in den Bibliotheken festhielt.<sup>1144</sup>

Dalla sua ricognizione emergono, piuttosto, le difficoltà riscontrate, poiché il materiale vagliato non riusciva a risolvere gli interrogativi sul ruolo della regina nell'omicidio del secondo marito Darnley, né a spiegare le ragioni del suo matrimonio con l'assassino Bothwell.<sup>1145</sup> Più che in ogni altra biografia Zweig si doveva confrontare, nel lavoro su Maria Stuart, con fonti controverse, come egli stesso dichiara nell'opera a proposito delle lettere dello scrigno, sottolineando il processo di falsificazione a cui erano state sottoposte. Dinanzi a queste difficoltà, pertanto, Zweig, che non aveva l'abitudine di falsificare gli eventi, né di tralasciare le incertezze, si serve della psicologia al fine di rendere più comprensibili i fatti di cui è a conoscenza, e presenta il tutto attraverso una forma artistica.<sup>1146</sup> Zweig riesce a comprendere la tragedia di Maria Stuart e a rappresentarla in maniera grandiosa come nessun altro biografo o storico perché intento a ritrarre, accanto alla regina, la donna.<sup>1147</sup>

Le sei settimane trascorse in Inghilterra si rivelarono molto fruttuose per lui.<sup>1148</sup> Anche una volta ritornato in Austria, infatti, lo scrittore manifestò più volte, ai suoi corrispondenti epistolari, il desiderio di ritornare sull'isola per proseguire il lavoro.<sup>1149</sup> Inoltre, già durante la breve permanenza a Londra, lo scrittore aveva confessato a Rudolf Kayser il desiderio di stabilirvisi definitivamente per via della riservatezza e dell'indifferenza dei suoi abitanti:

Ich war jetzt einige Zeit hier in London (ich will eine Mary Stuart schreiben) und finde das Leben angenehm. Die Gleichgültigkeit, die früher an den Menschen verdross, tut wohl: niemand kümmert sich um einen. Ich denke ernstlich daran, hierher zu ziehen, wenn es nötig wird[...].<sup>1150</sup>

Benché fosse rientrato a Vienna, dove fu impegnato con l'editore Reichner per la pubblicazione della biografia di Erasmo, questa intenzione poté presto dive-

<sup>1144</sup> Stefan Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., pp. 274-275.

<sup>1145</sup> Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, cit., p. 105.

<sup>1146</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 102-103. Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 320.

<sup>1147</sup> Ivi, p. 101.

<sup>1148</sup> *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 72. Lettera di Zweig a Ben Huebsch del 6 novembre 1933. "Meine neuen Studien schreiten fort. Ich muss nur dann wenn ich von hier wegfare, mich auf ein oder zwei Monate ruhig irgendwohin setzen und das ganze Material hinunter diktieren".

<sup>1149</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 95.

<sup>1150</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig and England*, cit., p. 5. Cfr. anche Erich Fitzbauer, *Stefan Zweig. Spiegelung einer schöpferischen Persönlichkeit*, Wien, Bergland Verlag, 1959, pp. 75-76. Lettera a Rudolf Kayser del 30 novembre 1933.

nire concreta grazie al caso.<sup>1151</sup> Durante il periodo in cui Zweig si trovava a Vienna, dal 12 al 16 febbraio del 1934, la città e il paese fu attraversato dalla guerra civile. A scontrarsi furono le due principali unità paramilitari dello Schutzbund, legato al partito socialdemocratico, e della Heimwehr, vicina al governo austro-fascista del cancelliere Dollfuß. Queste rivolte scatenate dai socialdemocratici, che manifestavano la loro opposizione al regime autoritario di Dollfuß, durarono tre giorni e furono represses duramente dalle truppe governative attraverso numerosi arresti e perquisizioni. Esse si conclusero con la messa al bando del partito socialdemocratico da parte del governo.<sup>1152</sup> Secondo Donald A. Prater Zweig, che soggiornava presso l'Hotel Regina di Vienna, non si accorse affatto di queste lotte armate, né comprese il motivo per cui il rientro a Salisburgo gli fu impedito da uno sciopero ferroviario.<sup>1153</sup> In realtà, in una lettera risalente a quei giorni cruciali del conflitto, lo scrittore testimonia la violenza degli scontri. Zweig descriveva la repressione degli operai messa in atto dalle forze governative e, dinanzi a questi eventi, esprimeva l'esigenza di evadere da un paese non più democratico, in cui la fase dittatoriale era stata avviata sin dal marzo del '33 con l'esautorazione del Parlamento.<sup>1154</sup> Ritornato a Salisburgo, la mattina del 18 febbraio lo scrittore fu svegliato nella sua villa dall'irruzione della polizia che cercava armi appartenenti allo Schutzbund.<sup>1155</sup> Questo atto fu interpretato da Zweig come un affronto personale e una negazione della propria libertà, derivante dalla fine della democrazia, tanto che lo paragonò alle violente perquisizioni messe in atto dai nazisti in Germania.<sup>1156</sup> In realtà, non si trattò di un'azione rivolta direttamente contro lo scrittore, ma di un'azione ordinaria. La polizia doveva, infatti, confrontarsi con la pratica diffusa presso lo Schutzbund di nascondere le armi e di distribuirle in piccoli depositi per assicurarsi un rapido riarmo.<sup>1157</sup> Inoltre, anche dagli atti della polizia, emerge chiaramente che questa perquisizione non aveva al-

<sup>1151</sup> *Ibid.*

<sup>1152</sup> Hannah Hickman, *Stefan Zweig: Europäer in gefährdeter Zeit*, in Annette Daigger, Renate Schröder-Werle, Jürgen Thöming, *West-östlicher Divan zum utopischen Kakanien*, Bern, Peter Lang, 1999, p. 160. Cfr. anche Hildemar Holl, Klaus Zelewitz, *Hausdurchsuchung 1934. Versuch einer Dokumentation über Stefan Zweigs Abschied von Österreich*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 77. Erich Zöllner, Therese Schüssel, *Das Werden Österreichs. Ein Arbeitsbuch für österreichische Geschichte*, cit., pp. 236-248.

<sup>1153</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 308.

<sup>1154</sup> *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 87-88. Lettera a Rolland del 14 febbraio 1934. Cfr. anche lettera del 14 agosto sempre a Rolland, pp. 96-98. Cfr. anche l'annotazione di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, p. 482.

<sup>1155</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., pp. 94-95.

<sup>1156</sup> Cfr. Stefan Zweig, *Die Welt von gestern*, cit., pp. 279-280. Cfr. anche Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., pp. 110-111.

<sup>1157</sup> Hildemar Holl, Klaus Zelewitz, *Hausdurchsuchung 1934. Versuch einer Dokumentation über Stefan Zweigs Abschied von Österreich*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., pp. 77-79. Vedi anche p. 89. Cfr. Gert Kerschbaumer, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, cit., pp. 292-294; Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 95; Antonina Vallentin, *Stefan Zweig*, cit., p. 66. Hans-Albrecht Koch, *Ästhetischer Widerstand oder politischer Eskapismus*, in Thomas Eicher (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, cit., p. 53.



cun carattere offensivo contro Zweig, ma era finalizzata unicamente a cercare le armi dell'organizzazione paramilitare socialdemocratica.<sup>1158</sup> La reazione dello scrittore fu, però, quella di un uomo che si era sempre mostrato estraneo e disinteressato alla politica, e che dinanzi a questo evento si trovò nella spiacevole posizione di ritenersi sospettato di appoggiare la sinistra.<sup>1159</sup> In realtà, il governo di Dollfuß non aveva alcun sospetto nei suoi confronti; inoltre lo scrittore era stato spesso rimproverato anche dai socialisti per la sua inattività politica. Già nel 1919, infatti, Zweig aveva rifiutato l'offerta di ricoprire un incarico diplomatico per la giovane repubblica<sup>1160</sup> cercando di condurre, piuttosto, un'esistenza ritirata, lontano dalla politica e dalle indiscrezioni.<sup>1161</sup> Gli studiosi Holl e Zelewitz danno importanza alla versione di Friderike, secondo la quale la perquisizione della polizia era riconducibile a una ragione precisa: sarebbe stata motivata dall'assidua frequentazione da parte del funzionario socialista Erich Fuchs nella loro villa sul Kapuzinerberg.<sup>1162</sup> Oltre ad essere membro del partito socialdemocratico e a lavorare per l'organo di partito *Salzburger Wacht*,<sup>1163</sup> Fuchs, reduce di guerra ed orfano di padre, era stato accolto nel 1919 nella casa di Zweig e di Friderike.<sup>1164</sup> Anche negli anni seguenti, era rimasto un amico e un collaboratore fidato di Zweig. Oltre a condividere con lui la passione per gli scacchi e ad essere spesso suo partner di gioco, al punto da essere soprannominato «Schachfuchs», Fuchs aiutava lo scrittore nella correzione delle bozze e lo assisteva nella ricerca del materiale storico per le sue biografie.<sup>1165</sup>

Convinto che in Austria non fosse più possibile preservare la propria libertà personale e restare inattivo politicamente, Zweig decise di ritornare nel suo appartamento di Londra a Portland Place con l'intenzione di non farvi più ritorno. In realtà, nonostante il trasferimento a Londra da esule, egli continuerà a ritornare periodicamente in Austria fino allo Anschluss.<sup>1166</sup> Lo scrittore Robert Neumann, che, assieme a Zweig, aveva intrapreso il viaggio fino a Londra, rivela le ragioni dell'esilio che gli erano state da lui indicate:

Die Salzburger Polizei hatte an jenem Morgen unter dem Bett dieses Pazifisten um jeden Preis, dieses Hassers jeglicher Waffe, nach einem von ihm dort angeblich versteckt gehaltenen Maschinengewehr gesucht. Aber, so prophezeite er,

<sup>1158</sup> Klaus Zelewitz, *Höhen und Tiefen der dreißiger Jahre*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 103.

<sup>1159</sup> *Ibid.*

<sup>1160</sup> Hans Hellwig, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, cit., p. 91. Cfr. anche Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 207.

<sup>1161</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 207.

<sup>1162</sup> Hildemar Holl, Klaus Zelewitz, *Hausdurchsuchung 1934. Versuch einer Dokumentation über Stefan Zweigs Abschied von Österreich*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., pp. 79-80.

<sup>1163</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 248.

<sup>1164</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 98-99.

<sup>1165</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 189. Vedi anche p. 296.

<sup>1166</sup> Donald A. Prater, *Zweig und die neue Welt*, cit., pp. 140-141.

dieses nicht-existierende Maschinengewehr werde zu schießen beginnen. Und darum gehe er ins Exil!<sup>1167</sup>

Il ritorno in Inghilterra corrisponde al raggiungimento di un equilibrio che lo scrittore ritrova nella tranquilla e apolitica atmosfera londinese, come rivela all'amico Hans Carossa. Nella lettera del 9 marzo 1934, Zweig racconta gli effetti benefici del suo trasferimento legati al cambiamento del clima. Affinché l'interlocutore possa comprendere meglio i vantaggi ricevuti, Zweig fa appello alle conoscenze medico-terapeutiche di Carossa mediante il confronto tra Londra e Salisburgo:

[...]über all dem weht auch in den schlimmsten Tagen ozeanische Luft, die mir merkwürdig wohltut; manchmal frage ich mich, ob nicht das alpine Klima ein Irrtum für mich war, dem jeder Föhn die Nerven krümmt und den jede lange Regenzeit verdüstert. Sie wissen als Arzt und Dichter besser als jeder, wie sehr eine radikale Umwandlung der Drucksphäre im physikalischen und im seelischen Sinne den Organismus erneuert[...].<sup>1168</sup>

L'incidente politico ebbe ripercussioni nella vita privata dello scrittore, portandolo a continui scontri ed incomprensioni con la moglie. Mentre egli voleva lasciarsi alle spalle la sua vita a Salisburgo e aveva dato ordine a Friderike di mettere in vendita la loro casa, quest'ultima, che non vedeva alcun pericolo politico, non voleva abbandonare quella cittadina a cui ora era profondamente legata.<sup>1169</sup> La donna, infatti, aveva ribadito in una lettera indirizzata al vecchio amico di Zweig, Leonhard Adelt, l'intenzione di restare a Salisburgo e aveva espresso i suoi timori sull'atteggiamento del marito:

Stefan will das Haus verkaufen und 2 Jahre herumwandern, ehe er sich zu neuer Bleibe entscheidet. Er handelt brutal und ich fürchte die Entfremdung, die diese Handlungsweise zufolge hat. Ich werde mir wohl allein[...]Stefan lebt in einer imaginären Emigrantenspsychose und ich freue mich der Heimat.<sup>1170</sup>

A differenza della versione indicata dallo scrittore in *Die Welt von gestern*, la donna aveva interpretato la reazione di Zweig come un pretesto per abbandonare

<sup>1167</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 311.

<sup>1168</sup> *Stefan Zweig. Briefe an Freunde*, a cura di Richard Friedenthal, cit., p. 246.

<sup>1169</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 216-217. Cfr. anche Hannah Hickman, *Stefan Zweig: Europäer in gefährdeter Zeit*, in Annette Daigger, Renate Schröder-Werle, Jürgen Thöming, *West-östlicher Divan zum utopischen Kakanien*, cit., pp. 160-161.

<sup>1170</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., pp. 313-314. Lettera del 20 luglio 1934 riportata nello studio di Prater.

l'atmosfera carica di tensioni vissuta sul piano familiare.<sup>1171</sup> Con l'allontanamento di Zweig da Salisburgo i conflitti e le incomprensioni con la moglie si intensificarono fino a sfociare nel 1938 nel divorzio.<sup>1172</sup>

Una volta ritornato a Londra, Zweig dovette, però, scontrarsi con un nuovo inconveniente: dall'ambasciata austriaca a Parigi era giunta la notizia all'ufficio del cancelliere di Vienna che lo scrittore avrebbe partecipato, durante il suo ultimo soggiorno francese, ad azioni propagandistiche contro il governo Dollfuß. In quell'occasione Zweig avrebbe espresso la propria opinione sugli avvenimenti di febbraio, riconducendo la rivolta dei socialdemocratici a una provocazione calcolata da parte della Heimwehr.<sup>1173</sup> L'ambasciatore austriaco a Parigi, il dottore Erwin Wasserbäck aveva aggiunto che anche a Londra Zweig avrebbe accettato, già nel novembre del '33, l'invito del banchiere Antony Gustav de Rothschild di recarsi presso di lui per discutere sulla situazione austriaca, in presenza di una ristretta cerchia politica e finanziaria. Anche in questa occasione Zweig dovette difendersi dalle accuse che gli erano state mosse e dai sospetti di essere un simpatizzante della sinistra.<sup>1174</sup> Degli attacchi a cui era stato esposto aveva scritto anche a Paul Frischauer. Nella lettera risalente, probabilmente, alla fine del marzo 1934, Zweig confessava le sofferenze che questo evento gli aveva arrecato e ribadiva il suo costante tentativo di restare al di fuori della politica:

Dass die Sache eine dumme Hetzerei ist, wissen Sie selbst und wie sehr ich zu schweigen weiß. Denn ich hatte von österreichischer Seite etwas sehr Beleidigendes knapp vordem erlitten und sprach, wie Sie wissen, weder zu Ihnen noch zu irgend jemandem darüber ein Wort.[...]vor vier Monaten die Hetze in der Arbeiterzeitung gegen mich, jetzt eine dass ich der Anwalt der Sozialisten sei und dies, wenn man in allen seinen Büchern das Politische als das Widerlichste abgelehnt hat (Fouché und jetzt Erasmus).[...]Ich habe an eine Wiener Amtsstelle eine Erklärung gerichtet, die man mir eben glauben muss, weil sie absolut feststellt, dass es keine Zeile und kein Interview oder irgend etwas von mir seit 30 Jahren gibt, wo ich etwas über oder gar gegen Österreich gesagt hätte.<sup>1175</sup>

<sup>1171</sup> Hildemar Holl, Klaus Zelewitz, *Hausdurchsuchung 1934. Versuch einer Dokumentation über Stefan Zweigs Abschied von Österreich*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 92.

<sup>1172</sup> Hannah Hickman, *Stefan Zweig: Europäer in gefährdeter Zeit*, in Annette Daigger, Renate Schröder-Werle, Jürgen Thöming, *West-östlicher Divan zum utopischen Kakanien*, cit., p. 161. Cfr. Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 317.

<sup>1173</sup> Hildemar Holl, Klaus Zelewitz, *Hausdurchsuchung 1934. Versuch einer Dokumentation über Stefan Zweigs Abschied von Österreich*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 86. Cfr. Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 272. Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., pp. 310-311.

<sup>1174</sup> Ivi, pp. 86-89.

<sup>1175</sup> *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 90-91.

Zweig incaricò il suo amico e collaboratore Erwin Rieger di intercedere per lui e di assicurare alle autorità austriache la sua estraneità.<sup>1176</sup> A sostenere la sua causa fu anche il dottor Georg von Frankestein, un delegato dell'ambasciata austriaca a Londra, il quale chiese alle autorità austriache, il 13 marzo del '34, la natura dell'incontro dello scrittore con il banchiere ebreo e sottolineò che il suo intervento non riguardava affatto la questione austriaca. Egli riferisce in base a fonti attendibili che al centro della discussione vi era, piuttosto, la condizione dei bambini ebrei in Germania per cui lo scrittore, in una sorta di appello, invitava a fornire aiuti umanitari a favore della loro causa. Infine il dottore Frankestein, che conosceva bene Zweig, confermava l'estraneità dello scrittore alla causa della socialdemocrazia austriaca e ribadiva l'impegno esclusivo rivolto alla stesura del prossimo libro. Grazie a questa spiegazione ufficiale, le accuse contro Zweig furono messe a tacere.<sup>1177</sup>

Nel frattempo Friderike, che lo aiutava nel trasferimento in Inghilterra, andò incontro alle nuove esigenze di lavoro del marito legate alla composizione della biografia di Maria Stuart. Essa assunse la segretaria Elisabeth Charlotte Altmann dalla Woburn House, dove aveva sede il "Jewish Refugee Committee", un'organizzazione di soccorso per i rifugiati ebrei di Londra. Allora ventiseienne, Lotte era nipote di un rabbino e si era trasferita in Inghilterra assieme al fratello Manfred già alcuni mesi prima dell'arrivo di Zweig.<sup>1178</sup> Charlotte era una donna completamente diversa dalla rappresentazione che ne viene fatta da Friderike. Lotte, infatti, viene presentata attraverso gli occhi della rivale come una persona che, al contrario di lei, era docile e remissiva alle richieste di Zweig. Inoltre, in occasione della sua assunzione, Friderike la ricorda come una figura debole e dall'aria malinconica, affetta sin dall'infanzia da attacchi di asma:

Aus den Reihen ihrer Schützlinge wählte ich ein besonders gesetztes, ja fast melancholisch wirkendes Mädchen, das sich wie eine Verkörperung des ihr und so vielen Leidensgenossen widerfahrenden Schicksals ausnahm.[...]Körperlich war die junge Sekretärin eine schwächliche Erscheinung, sie hatte etwas von jenen verschüchterten Wesen an sich[...]. Mit bewunderungswürdiger Energie überwand sie aber ihre Gebrechlichkeit. Ihr unermüdlicher Fleiß und ihre besondere Eignung waren schon erwiesen, als wir erfuhren, dass sie seit ihrer Kindheit an einem Asthmaleiden litt und vergeblich Kuren dagegen versucht hatte.<sup>1179</sup>

<sup>1176</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 311.

<sup>1177</sup> Hildemar Holl, Klaus Zelewitz, *Hausdurchsuchung 1934. Versuch einer Dokumentation über Stefan Zweigs Abschied von Österreich*, cit., pp. 90-91. Cfr. anche *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., pp. 471-472.

<sup>1178</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig and England*, cit., p. 6. Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 220. Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., pp. 216-217.

<sup>1179</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 217.

In realtà, Charlotte era, in primo luogo, più colta e più intelligente di quanto Friderike potesse immaginare. La donna, infatti, conosceva perfettamente, oltre al tedesco, anche l'inglese e il francese; in aggiunta, anche durante l'esilio brasiliano, cominciò a scrivere in portoghese, una lingua, questa, che Zweig non riuscì mai a padroneggiare.<sup>1180</sup> Infine, come risulta da un'intervista di Ingrid Schwamborn (27 settembre 1994) a Ferdinand Burger, nipote di Friderike, trasferitosi in Brasile già dal marzo del 1939, Charlotte non avrebbe affatto sofferto di asma, come si credeva, bensì di tubercolosi.<sup>1181</sup>

La collaborazione con Lotte, che sbrigava la corrispondenza dello scrittore con gli editori americani e inglesi e lo assisteva nelle ricerche su Maria Stuart, oltre che nel lavoro di trascrizione a macchina, si tramutò presto in un rapporto più intimo che minacciava il suo matrimonio. La vicinanza di questa giovane donna, inoltre, ebbe un effetto positivo su di lui al punto tale che dietro la semplice compassione di cui Friderike parla, si nascondeva in realtà un sentimento più profondo. Ciò è dimostrato dalla lettera che egli scrisse a Lotte durante il suo viaggio da Folkestone a Boulogne:

Es ist nicht so leicht wie Sie als junges Mädchen meinen, jemanden zu finden, der mit solcher Hingabefähigkeit Wünsche versteht und sogar errät; mir ist es immer ein Angstgefühl, als sei ich zu alt, zu zeitfremd, um von einem jungen Menschen ein wirkliches Eingehen erhoffen oder gar verlangen zu können.<sup>1182</sup>

È in questa particolare condizione che Zweig comincia il lavoro su Maria Stuart, il cui inizio viene fatto coincidere con l'assunzione di Lotte e che fu portato avanti, in parte, con l'assistenza professionale della donna.<sup>1183</sup> Oltre alle ricerche condotte presso la biblioteca del British Museum, definita in una lettera a Rolland come «la plus belle bibliothèque du monde où on ne sent pas la stupidité politique, et où l'on peut encore se concentrer»,<sup>1184</sup> Zweig aveva intrapreso nella primavera del '34 un viaggio in Scozia assieme a Lotte con l'intenzione di ricostruire fedelmente l'atmosfera del castello di Holyrood della regina scozzese.<sup>1185</sup> Il lavoro preparatorio a Maria Stuart proseguì in maniera energica grazie al sostegno della nuova segretaria la cui vicinanza, come aveva riferito a Roth, lo aveva fatto ringiovanire: «Ich habe hier noch einmal zu lernen angefangen wie ein Gymnasiast. Ich bin noch einmal unsicher geworden und neugierig. Auch eine junge Frau ist mir hier gut, mir, dem

<sup>1180</sup> Ingrid Schwamborn (a cura di), *Die letzte Partie: Stefan Zweigs Leben und Werk in Brasilien (1932-1942)*, cit., pp. 13-14.

<sup>1181</sup> Ingrid Schwamborn, *Ein Gespräch mit "Dr. B."*, in *Die letzte Partie: Stefan Zweigs Leben und Werk in Brasilien (1932-1942)*, a cura di Ingrid Schwamborn, cit., p. 318.

<sup>1182</sup> *Stefan Zweig, Briefe an Freunde*, a cura di Richard Friedenthal, cit., p. 255. Lettera non datata, risalente probabilmente al 1934. Cfr. anche Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, cit., p. 105.

<sup>1183</sup> Elisabeth Allday, *Stefan Zweig. A Critical Biography*, cit., p. 192.

<sup>1184</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 319. Lettera del 14 febbraio 1934 riportata, in parte, da Dumont.

<sup>1185</sup> Ivi, pp. 318-319. Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 321. Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 218.

dreiundfünfzigjährigen!».<sup>1186</sup> Come dimostrano le lettere di questo periodo, Zweig racconta con entusiasmo di un ritorno alla giovinezza grazie alla nuova vita di nomade. Infine anche l'atmosfera londinese aveva risposto alle sue aspettative; per cui, lontano dal continente, anche le manifestazioni di luglio da parte dei nazisti, che si conclusero con l'attentato e l'uccisione di Dollfuß, sembravano non interessarlo affatto.<sup>1187</sup>

Nel frattempo anche i rapporti con la moglie giunsero a una svolta decisiva. Nel dicembre del '34, Zweig si era recato a Nizza assieme a Lotte per portare a termine la biografia di Maria Stuart. Qui egli ritrova, oltre all'amico Roth, anche alcuni scrittori esuli tedeschi, tra cui Heinrich Mann e Magnus Hirschfeld. Friderike, che era stata incaricata dal marito di procurarsi, presso il consolato americano in Austria, il visto necessario per recarsi negli Stati Uniti, lo aveva raggiunto a Nizza. Fu in questa occasione che la donna, giunta da lui inaspettatamente, aveva scoperto il suo tradimento con la segretaria.<sup>1188</sup> Con la fine della collaborazione con Kippenberg e gli accordi a Vienna con l'editore Reichner, Zweig decise di non orientarsi più verso il pubblico di lingua tedesca e consolidò i legami con gli editori stranieri. Dato il successo internazionale riscosso dai suoi libri, Zweig aveva rafforzato i contatti con l'editore americano Ben Huebsch della Viking Press oltre che con Walter Newman Flower, capo della casa editrice inglese Cassell & Co., e con Abrahão Koogan in Brasile.<sup>1189</sup> Il 17 gennaio del 1935 lo scrittore intraprese un viaggio negli Stati Uniti dove, in occasione di un ciclo di conferenze, intervenne con un contributo che aveva, probabilmente, come tema Maria Stuart.<sup>1190</sup> Durante il soggiorno a New York, in cui rimase fino alla fine del mese, egli incontrò Huebsch con il quale prese accordi per la pubblicazione della biografia dedicata alla regina.<sup>1191</sup> Oltre a riportare le impressioni sulla città, lo scrittore annota nel diario due episodi che possono essere messi in relazione con il lavoro a *Maria Stuart*. Il primo è legato alla visita del Metropolitan Museum, dove ammira il ritratto della regina d'Inghilterra realizzato dal pittore fiammingo dell'epoca di Elisabeth, Lucas de Heere, e lo commenta come «Ein merkwürdiges Porträt Elisabeths von Lucas de Heere, das sie nervenhafter mit einem gewissen erschreckten Gesichtsausdruck zeigt, immer eine Unentschlossenheit, unter ihrem Pomp erdrückt. Kenne heroisches Bild von ihr. Unsicher[er] Mensch».<sup>1192</sup> Il secondo, registrato a distanza di una settimana, riguarda la lettura di uno studio su Maria Stuart di Herbert Sherman Gorman dal titolo *The Scottish Queen*, pubblicato

<sup>1186</sup> Joseph Roth, *Briefe 1911-1939*, a cura di Hermann Kesten, cit., p. 334. Lettera a Roth maggio 1934.

<sup>1187</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 315.

<sup>1188</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 220.

<sup>1189</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 278. Donald A. Prater, *Stefan Zweig and England*, cit., pp. 6-7.

<sup>1190</sup> Stefan Zweig, *Tagebücher*, a cura di Knut Beck, cit., p. 594. Cfr. anche Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., pp. 278-279.

<sup>1191</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., pp. 323-324.

<sup>1192</sup> Stefan Zweig, *Tagebücher*, a cura di Knut Beck, cit., p. 367. Annotazione del 19 gennaio. Cfr. anche p. 593.

nel 1932: «[...]zwei Stunden das Maria Stuart Buch von Gorman gelesen, viel Material, wenig Architektur (nicht der Sinn für das Wesentliche)».<sup>1193</sup> Sebbene il lavoro su Maria Stuart fosse già avviato da tempo, queste due scoperte possono aver contribuito ad integrare il lavoro, secondo l'intenzione manifestata dallo stesso Zweig: «[...]erst auf dem Schiff werde ich die Stuartnachträge hoffentlich machen können».<sup>1194</sup> Come emerge, infatti, dal commento del dipinto raffigurante Elisabeth, l'immagine della regina, in quanto donna dal carattere instabile, era già nota al biografo e anche il giudizio sul libro di Gorman rivela una conoscenza pregressa della materia. A conclusione del suo viaggio negli Stati Uniti, Zweig si augurava di terminare la biografia e di concedersi una pausa per dedicarsi alla realizzazione di un romanzo:

[...]ich müsste jetzt undankbare, ganz persönliche Aufgaben lösen, vor allem alles biographische beiseitelassen und versuchen, mich noch einmal ganz zu konzentrieren, ein Roman wäre das Absolut gegebene für mich[...]. Für die nächsten Monate ist das Programm klar: M. St. Fertig und dann *jeden Tag* am Epischen fortarbeiten[...]. Mehr Kino, mehr Theater, alles was Stoff bringt und Anregungen entwickelt. Es war gut für mich, diese Pause und auch für das M. St. Buch wird sie gut sein.<sup>1195</sup>

Dopo una breve sosta in Inghilterra, Zweig ritornò a Vienna, dove terminò ad aprile la biografia<sup>1196</sup> e fece visita a Friderike nell'agosto. Nonostante la sua visita alla moglie e alla precedente segretaria Anna Meingast, i rapporti con Friderike erano ormai giunti al capolinea.

La donna tentò invano di abbattere l'ostinazione del marito per convincerlo a far ritorno in Austria, aveva persuaso il governatore di Salisburgo Franz Rehrl a scusarsi personalmente con Zweig per la perquisizione della sua casa.<sup>1197</sup> Per la realizzazione di questo intento, Friderike aveva scelto come mediatrice la baronessa Madeleine Baillou. Amica della coppia Zweig, la Baillou aveva indirizzato a Rehrl una lettera dove, oltre a sottolineare il disinteresse dello scrittore per la politica, forniva come argomentazione principale della missiva il danno culturale per Salisburgo, prodotto dalla perdita di uno scrittore di fama internazionale come Zweig:

Frau Dr. Zweig hat uns, auf mein ausdrückliches Befragen mitgeteilt, dass Dr. Stefan Zweig überhaupt nicht mehr nach Salzburg kommen will. Er fühlt sich

<sup>1193</sup> Ivi, p. 375. Cfr. anche p. 596.

<sup>1194</sup> Ivi, p. 377.

<sup>1195</sup> Ivi, pp. 379-380.

<sup>1196</sup> Cfr. Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., pp. 326-327. Lo studioso riporta la lettera di Zweig a Kippenberg scritta da Vienna il 5 aprile del 1935: „Nächste Woche ist *Maria Stuart* fertig.[...]Das Buch sieht vortrefflich aus[...]“.

<sup>1197</sup> Hildemar Holl, Klaus Zelewitz, *Hausdurchsuchung 1934. Versuch einer Dokumentation über Stefan Zweigs Abschied von Österreich*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., pp. 80-81. Cfr. anche Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 96.

schwer gekränkt durch das scheinbar rücksichtslose Vorgehen der Behörden, durch ungerechte Verdächtigungen, durch den gänzlichen Mangel an Anerkennung, den er hier fand u. den Mangel an Rücksicht für seine (allerdings sehr empfindsame) Person.[...]Wir wissen seit vielen Jahren, dass er rein künstlerisch u. gar nicht politisch tätig ist. Die politische Tätigkeit, die ihm imputiert wurde, stammt ja nur aus Hetzereien seiner Gegner[...]. Sie hochverehrten, lieber Herr Landeshauptmann, werden sicher selbst, in ihrer Güte und Weitsicht, den besten Weg finden um Zweigs gekränktes Gemüt zu heilen. Unser Ziel ist viele Freunde aus guten Kreisen nach Salzburg zu bringen. Aus eigener Erfahrung kann ich Ihnen aber sagen, dass Dr. Zweig u. sein Haus zu den größten Attraktionen der Fremden hier gehört.<sup>1198</sup>

Questa richiesta era stata accolta con benevolenza da Rehl che, da parte sua, non condivideva né la dittatura del governo Dollfuß, né l'odio antisemita dei cristiano-sociali e dei gruppi vicini alla Germania nazista.<sup>1199</sup> Rehl affidò così al Prof. Dr. Bernhard Paumgartner il compito di convincere Zweig a fare ritorno nella cittadina. Il progetto non ebbe però l'effetto sperato e contribuì, piuttosto, ad accentuare il dissidio dello scrittore con la moglie. Zweig, che si era mostrato disponibile ad incontrare personalmente il governatore a Vienna, rimase fermo nelle sue posizioni, convinto che dietro quest'opera di persuasione vi fosse un tentativo di manipolazione della moglie.<sup>1200</sup> Mentre Friderike sperava ancora in una riconciliazione<sup>1201</sup>, lo scrittore aveva dato notizia del suo trasferimento nel nuovo appartamento di Londra in Hallam Street. Nella convinzione di chiudere ogni rapporto con la vita passata, Zweig, oltre a volersi liberare della villa di Salisburgo, inviò gran parte della sua corrispondenza epistolare alla Jewish National University Library di Gerusalemme e alla Nationalbibliothek di Vienna.<sup>1202</sup> Accanto alla stesura dello studio su Maria Stuart, lo scrittore aveva intrapreso, su richiesta dell'attore Alexander Moissi, la traduzione in tedesco dell'opera di Pirandello *Non si sa come*. Il lavoro fu terminato nell'ottobre del '34 e pubblicato presso l'editore Reichner l'anno seguente con il titolo *Man weiß nicht wie*. Moissi invece, che aveva accettato di interpretare il ruolo principale nella rappresentazione presso il Wiener Volkstheater, morì ancora prima dell'inizio delle prove.<sup>1203</sup>

Il lavoro alla biografia di Maria Stuart, a cui si dedica per otto mesi, sembrava aver avuto un profondo effetto sullo scrittore. Sul piano emotivo la sua vita si trovava allora a un crocevia. L'opera rappresenta il risultato della maturità dello scrittore e viene condotta con una maggiore sensibilità rispetto alle biografie

<sup>1198</sup> Ivi, pp. 81-82. Lettera del 17 maggio 1935.

<sup>1199</sup> Ivi, p. 94.

<sup>1200</sup> Ivi, pp. 83-84. Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 310. Cfr. anche Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 96.

<sup>1201</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig and England*, cit., p. 7.

<sup>1202</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., pp. 302-303. Vedi anche p. 317. Cfr. anche Hannah Hickman, *Stefan Zweig: Europäer in gefährdeter Zeit*, in Annette Daigger, Renate Schröder-Werle, Jürgen Thöming, *West-östlicher Divan zum utopischen Kakanien*, cit., p. 161.

<sup>1203</sup> Hartmut Müller, *Stefan Zweig*, cit., p. 44. Cfr. anche Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., p. 223.



precedenti.<sup>1204</sup> A distinguere questo lavoro è, in primo luogo, la struttura interna, più aperta all'introspezione personale dell'autore; per cui, nel rappresentare i personaggi, egli lascia maggiore spazio alle riflessioni, ai pensieri più intimi sulla vita, sull'amore e sulla morte.<sup>1205</sup> In secondo luogo, come osservò Friderike, elemento caratterizzante di questa biografia è la componente romanzesca; pertanto, più che in ogni altra rappresentazione biografica, Zweig riesce qui a legare magistralmente la vicenda amorosa della regina con gli eventi storici.<sup>1206</sup> Con Maria Stuart, lo scrittore concentra di nuovo l'attenzione sulla figura di una sovrana straniera che già due secoli prima di Maria Antonietta aveva vissuto in Francia. Ripercorrendo la vita di queste due regine altrettanto sventurate e guidato dalle sue conoscenze, Zweig, esperto di manoscritti, riesce a ridare loro dignità nonostante la sconfitta.<sup>1207</sup> Allo stesso tempo, però, dall'opera traspare la condizione emotiva in cui egli si trovava. Ai tempi della composizione di Maria Stuart, infatti, la passione fisica e mentale era parte non solo dell'uomo ma anche dello scrittore. La complicata vicenda di Maria Stuart e le osservazioni di Zweig riflettono l'immagine e la personalità che egli stesso proiettava in quel periodo.<sup>1208</sup> Zweig fa confluire in questa opera da una parte il conflitto con la moglie e l'influenza di Charlotte, dall'altra le tristi previsioni sulla situazione politica. Proprio perché qui dimostra, più che in ogni altra biografia, una profonda capacità di comprensione e una spiccata sensibilità nel rappresentare la figura femminile, Zweig vede riflessa nelle azioni e nei pensieri di Maria Stuart e di Elisabeth il proprio dilemma. Mentre mostra una simpatia incondizionata per la causa della regina scozzese, colta da impulsi passionali e irrefrenabili,<sup>1209</sup> anche la personalità di Elisabeth si presenta a lui familiare. Nel trattare le indecisioni della regina, che si rivelavano alla fine estreme, lo scrittore ritrovava una parte di sé. Essa era legata al suo carattere esitante che aveva bisogno di un valido motivo prima di agire.<sup>1210</sup> Inoltre, come Elisabeth aveva trovato nell'uscita di scena della rivale l'occasione per perseguire i suoi scopi, anche Zweig, allontanandosi dalla moglie e dalla sua patria, si era conquistato la via della libertà.<sup>1211</sup> Zweig si identifica anche nel comportamento titubante di Maria Stuart quando, stanca dei tormenti di Darnley, evita lo scontro aperto con lui e preferisce la via della fuga.<sup>1212</sup> Lo scrittore dà voce al personaggio e, per effetto di un processo di immedesimazione, fa confluire nei pensieri di questo le proprie riflessioni e le preoccupazioni per la situazione presente. Al desiderio ossessivo di fuggire dall'incubo di una continua catastrofe, che solo a lui era dato percepire, corrisponde

<sup>1204</sup> Elisabeth Allday, *Stefan Zweig. A Critical Biography*, cit., p. 193. Vedi anche p. 164.

<sup>1205</sup> Ivi, p. 198. Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 166.

<sup>1206</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 169.

<sup>1207</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 316. Cfr. anche Thomas Haenel, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, cit., p. 157.

<sup>1208</sup> Elisabeth Allday, *Stefan Zweig. A Critical Biography*, cit., p. 194.

<sup>1209</sup> Ivi, p. 200.

<sup>1210</sup> Ivi, p. 164. Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 166.

<sup>1211</sup> Ivi, pp. 164-165.

<sup>1212</sup> Ivi, p. 176.

un flusso inarrestabile di pensieri che erano frutto delle sue previsioni. Nella modalità con cui egli descrive lo stato di passività e l'asservimento della regina a Bothwell, lo scrittore riporta inconsciamente la propria condizione di attesa di notizie che egli aveva già da tempo previsto. Esse erano legate alla conclusione che le insaziabili richieste di Hitler avrebbero portato all'occupazione della Francia e dell'Inghilterra, come scrive a Rolland già il 27 novembre del 1933: «Je vois très sombre en politique – en [=dans] trois mois on fêtera Hitler en France et Angleterre comme le Dieu de la paix et le fascisme aura des milliers des[!] partisans dans le pays démocratiques».<sup>1213</sup> Zweig vedeva, inoltre, come fatto certo ed inevitabile quanto egli aveva già previsto nella lettera del 10 aprile del '33, ossia che dopo la presa del potere di Hitler in Germania sarebbe immediatamente seguita l'annessione dell'Austria al Reich tedesco: «L'Autriche est perdu[e], le *Anschluss* est question de peu temps».<sup>1214</sup> Laddove, però, Zweig mostrava acutezza politica, le sue previsioni erano dettate dall'istinto più che da una visione chiara e logica degli eventi politici.<sup>1215</sup> Inoltre, nella descrizione dell'amore così violento di Maria Stuart per Bothwell, al punto da sfociare nella paura, lo scrittore poteva essersi avvalso di ciò che aveva già scoperto nel comportamento singolare di Lotte verso di lui.<sup>1216</sup>

In virtù di quel parallelismo che traccia con il precedente lavoro su Maria Antonietta, anche nello studio su Maria Stuart Zweig punta alla rivalutazione del personaggio sul piano storico. Mosso da un senso di giustizia, egli sente l'esigenza di affermare la verità che sta nel mezzo, posta cioè fra l'esaltazione e la diffamazione a cui la figura storica è assoggettata.<sup>1217</sup> Nell'introduzione il biografo espone al lettore il lavoro metodologico messo in atto senza nascondere le difficoltà incontrate nel processo di ricostruzione della vicenda. Zweig segnala, infatti, di essersi scontrato, come era già avvenuto nel caso di Maria Antonietta, con una sovrabbondanza di materiale redatto sul conto della regina, ricco di interpretazioni e di versioni discordanti. Dinanzi a quei giudizi di parte in cui viene osservato come «Falsches ist Echem, Erfundenes dem Tatsächlichen so verwirrend beigemengt, dass man eigentlich jede Art der Auffassung auf das glaubwürdigste darzutun imstande ist[...]»<sup>1218</sup>, Zweig tenta di trovare una verità oggettiva. Tuttavia è consapevole dei propri limiti: districandosi in questa mole di materiale sa che non riuscirà mai a ricavarne una verità assoluta; questa sarà destinata a rimanere soggettiva. Anche in questa occasione, prevale la logica della psicologia: il biografo esclude dall'analisi le confessioni estorte, considerate inattendibili, mentre laddove

<sup>1213</sup> Stefan Zweig, *Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 76. Cfr. anche p. 459.

<sup>1214</sup> Elisabeth Allday, *Stefan Zweig. A Critical Biography*, cit., pp. 195-197.

<sup>1215</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 272.

<sup>1216</sup> Elisabeth Allday, *Stefan Zweig. A Critical Biography*, cit., p. 198.

<sup>1217</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 157.

<sup>1218</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 8. Traduz. di Lorenza Pampaloni. «Il falso è mescolato in modo così sconcertante al vero e l'invenzione alla realtà, che si è in grado di presentare nella maniera più credibile qualsiasi tipo di opinione[...]», in Stefan Zweig, *Maria Stuarda. La rivale di Elisabetta I d'Inghilterra*, cit., p. 6.

sussistono divergenze risolve il dissidio rapportando la singola azione dell'individuo alla complessità del suo carattere.

Vielleicht hat darum der Nichtengländer und Nichtschotte, er, dem jene blutmäßige Einstellung und Verbundenheit fehlen, eine reinere und vorurteilslosere Möglichkeit zur Objektivität; vielleicht ist es ihm eher gegönnt, an diese Tragödie ausschließlich mit dem zugleich leidenschaftlichen und doch unparteiischen Interesse des Künstlers heranzutreten. Freilich, auch er wäre verwegen, wollte er vorgeben, die Wahrheit, die ausschließliche Wahrheit über alle Lebensumstände Maria Stuarts zu wissen. Was er erreichen kann, ist nur ein Maximum von Wahrscheinlichkeit, und selbst was er mit bestem Wissen und Gewissen als Objektivität empfindet, wird noch immer subjektiv sein.[...]erpresste Geständnisse darf ein wirklicher Wahrheitsucher nie als voll und gültig annehmen.[...]Überall, wo in den archivalischen Dokumenten gegensätzliche Behauptungen sich kreuzen, wurden beide auf Ursprung und politisches Motiv genau untersucht und, wenn eine Entscheidung zwischen einer und der anderen unvermeidlich war, als letzter Maßstab gesetzt, inwieweit die Einzelhandlung psychologisch mit dem Gesamtcharakter in Einklang zu bringen war.<sup>1219</sup>

A questo dato Zweig fa precedere come presupposto dell'intera ricerca, la curiosità. La sua attenzione cade, infatti, non su «das Klare und Offenbare»<sup>1220</sup> bensì sul «Geheimnis»<sup>1221</sup>, che costituisce la fonte dell'ispirazione artistica. Proprio in quanto avvolta dal mistero e dall'incertezza, la figura di Maria Stuart induce il biografo a mettersi sulle sue tracce, mosso nell'ardua impresa di districare il dilemma della sua vita.

<sup>1219</sup> Ivi, pp. 9-10. Traduz. di L. Pampaloni. "Forse per questo il non-inglese e il non-scozzese, libero da passionalità patriottiche, ha maggiori possibilità di essere oggettivo e spregiudicato; gli sarà forse più facile affrontare tale tragedia solo con l'interesse appassionato e tuttavia imparziale dell'artista. Certo sarebbe sfrontato se affermasse di conoscere la verità, tutta la verità, sui particolari della vita di Maria Stuarda. Quel che può ottenere è solo un massimo di probabilità, e persino ciò che egli sente in coscienza come oggettivo, sarà pur sempre soggettivo.[...]un vero ricercatore della verità non può considerare mai genuine e valide delle confessioni estorte.[...]In tutti i casi in cui nei documenti d'archivio si scontravano due affermazioni opposte, di entrambe sono state analizzate l'origine e la motivazione politica e, quando si poneva come inevitabile una scelta tra le due, il criterio determinante è stato calcolare quanto la singola azione si accordasse da un punto di vista psicologico al carattere complessivo", pp. 6-7.

<sup>1220</sup> Ivi, p. 7.

<sup>1221</sup> *Ibid.*

### 4.3 Maria Stuart: Un destino nel segno della tragedia

#### 4.3.1 Lo *Schicksal* si impone su una nascita

Come *Marie Antoinette*, anche la biografia dedicata a Maria Stuart non inizia in maniera cronologica ma pone subito l'accento sull'importanza dello *Schicksal*. Nel titolo del primo capitolo *Die Königin in der Wiege* è sottintesa la centralità che esso occupa sin dalla sua tenera età: già nella culla e a soli sei giorni dalla nascita, Maria Stuart eredita il titolo di regina di Scozia: «Sechs Tage ist Maria Stuart alt, da sie Königin von Schottland wird: bereits im ersten Anfang erfüllt sich ihr Lebensgesetz, alles zu früh und ohne wissende Freude vom Schicksal geschenkt zu erhalten».<sup>1222</sup> Il destino appare, quindi, già nelle prime righe della narrazione, come un'istanza suprema che, in qualità di legge, ha il potere di determinare la sua intera esistenza. Alla rapidità e alla spietatezza con cui si insinua in questa giovane vita, segue l'imperatività, per cui la bimba ancora in fasce non può affatto sottrarsi.

Il continuo confronto tra protagonista e destino con cui si realizza l'intera biografia e che la rende simile al precedente lavoro su Maria Antonietta trova in *Maria Stuart* una peculiarità. In questa opera, infatti, Zweig, offre da subito un elemento di differenziazione che gli consente di sfuggire al pericolo della ripetizione.<sup>1223</sup> A differenza del suo *Parallelbuch*, dove la tragedia della regina di Francia viene mitigata con l'inserimento di interludi comici, tutta la vita di Maria Stuart si intinge di dolore. Se nel primo caso si ha un allentamento della tensione narrativa, nel caso della regina scozzese il lettore si trova a confrontarsi continuamente con l'elemento tragico che lo porta a provare subito compassione per la sorte dell'infelice. Anche dal punto di vista formale la biografia si presenta nella veste di opera teatrale. Una prima spia è fornita dal ricorrere costante, nell'introduzione, del termine «Tragödie», componente intrinseca di Maria Stuart. Il biografo manifesta, infatti, l'intenzione di addentrarsi nei meandri fascinosi di quella che lui definisce una «Lebenstragödie»<sup>1224</sup> e descrive la regina come «tragische Gestalt»<sup>1225</sup>. Inoltre la lista dei personaggi, posta ad apertura della narrazione, rimanda chiaramente alla struttura di un dramma. Sotto il titolo «Dramatis personae»<sup>1226</sup>, Zweig illustra in chiave sia storica sia teatrale i personaggi che compaiono sulla scena narrativa e li suddivide in base agli ambiti geografici di appartenenza. Oltre alla componente drammatica, già intrinseca nel concetto di *Schicksal*, può aver contribuito, nella scelta di questa impostazione, anche la lettura

<sup>1222</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 17. Traduz. di L. Pampaloni. «Maria Stuart ha sei giorni quando diventa regina di Scozia; fin dall'inizio si afferma la legge che determinerà la sua vita: ottenere tutto in dono dal destino, troppo presto e senza gioia consapevole», p. 15.

<sup>1223</sup> Cfr. Hanns Arens, *Stefan Zweig: Stammbuchverse*, in *Der große Europäer Stefan Zweig*, cit., p. 88. Nonostante la diversità riscontrata tra le biografie di Maria Antonietta e di Maria Stuart, Arens non individua né illustra le differenze.

<sup>1224</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 7.

<sup>1225</sup> Ivi, p. 10.

<sup>1226</sup> Ivi, p. 13.

dell'opera di Schiller, dedicata alla regina scozzese, che il biografo cita nel corso della narrazione. Secondo lo studioso Anton Janko, sia Schiller che Zweig considerano la vita di Maria Stuart come una «schöne Tragödie». Accanto a questo parallelismo Janko riconosce, però, la diversa modalità di rappresentazione della vicenda: mentre Schiller si avvale dell'invenzione poetica, Zweig rimane legato ai fatti storici.<sup>1227</sup>

Nonostante il peso che la componente tragica ha sin dall'inizio, la biografia rimane fedele all'impalcatura teatrale, già applicata in *Marie Antoinette*, incentrata sul conflitto tra la donna e lo *Schicksal*, comparso di nuovo come istanza storica. Tutto il primo capitolo è segnato, oltre che dal ruolo cruciale che il destino ha in una vita, da una serie di elementi che vanno via via ad avvolgere la figura di Maria Stuart di tragicità. Già la sua nascita è attorniata da un'atmosfera lugubre in cui la vita e la morte si incrociano rapidamente. La notizia della sua venuta al mondo viene accolta, sul letto di morte, dal padre Giacomo V non come occasione di gioia ma come apportatrice di sventura. Anche la descrizione di quella giornata, che si presenta come «düster»<sup>1228</sup>, «trüb»<sup>1229</sup> rientra perfettamente nel clima carico di «düstere Prophezeiung»<sup>1230</sup> che assale il moribondo.

Da, an diesem trüben Wintertag, am 9. Dezember 1542, Nebel verdunkelt das Fenster, pocht ein Bote an die Tür. Er meldet dem Siechen, dem Sterbensmüden, eine Tochter sei ihm geboren, eine Erbin.[...]Der Todgeweihte kann in allem nur mehr Unglück erblicken, Tragik und Niedergang. Resigniert antwortet er: »Von einer Frau ist die Krone auf uns gekommen, mit einer Frau wird sie dahingehen«. Diese düstere Prophezeiung ist zugleich sein letztes Wort.[...]Wenige Tage später ist er begraben und Maria Stuart, noch ehe sie recht die Augen ins Leben aufgeschlagen, Erbin seines Königreiches.<sup>1231</sup>

Grazie al racconto che Giacomo V fece alla sua futura sposa, Maria di Guisa, viene introdotta una breve digressione storica sulla difficile situazione della Scozia. Per tutta la sua vita, il re ha dovuto confrontarsi, oltre che con le continue intromissioni sul piano militare e religioso della vicina Inghilterra di Enrico VIII, anche con le minacce dei nobili. Ambiziosi, avidi di potere, essi intralciano con le loro lotte intestine la sua attività alimentando uno stato di guerra perenne, resa

<sup>1227</sup> Anton Janko, *Leidenschaft und ihre Folgen für Maria Stuart*, in Matjaž Birk, Thomas Eicher (a cura di) *Stefan Zweig und das Dämonische*, cit., p. 126.

<sup>1228</sup> S. Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 17. Traduz. di L. Pampaloni. "cupo", p. 15.

<sup>1229</sup> Ivi, p. 19. Traduz. di L. Pampaloni. "fosco", p. 17.

<sup>1230</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Pampaloni. "cupa profezia".

<sup>1231</sup> Ivi, pp. 19-20. Traduz. di L. Pampaloni. "In questa fosca giornata invernale, il 9 dicembre 1542 – dai vetri si scorge solo nebbia –, un messaggero bussa alla porta. Annuncia la malato, al moribondo, che gli è nata una figlia, un'erede.[...]Ormai nelle braccia della morte vede soltanto e ovunque disgrazie, tragedie e fine. Risponde rassegnato: «La corona ci è venuta da una donna e con una donna finirà». Questa cupa profezia è anche l'ultima cosa che dice.[...]Pochi giorni dopo è sotto terra e Maria Stuarda, ancor prima di aver aperto veramente gli occhi alla vita, è l'erede del suo regno", p. 17.

ancora più problematica dalle continue mire egemonistiche degli inglesi. A queste divisioni si aggiunge la condizione di estrema povertà di un paese che vede quale uniche fonti di ricchezza l'allevamento, la caccia e la pesca. In una terra dilaniata dai conflitti, continuamente esposta alla distruzione e connotata non a caso come «[...]ein tragisches, von düsteren Leidenschaften zerrissenes Land[...]»<sup>1232</sup>, già il sovrano Giacomo V lascia intravedere come ogni tentativo di pacificazione risulti pressoché impossibile.

Questo quadro del passato viene integrato più avanti con la descrizione del paesaggio scozzese dove Zweig dà prova delle sue conoscenze alludendo ai viaggi realmente compiuti.<sup>1233</sup> Assecondando un'esigenza tutta personale di conoscere esattamente, non solo in qualità di biografo ma già come narratore, lo scenario in cui ambientare le vicende, Zweig aveva intrapreso nel 1906 il suo primo viaggio in Scozia in occasione della stesura della novella *Geschichte in der Dämmerung*.<sup>1234</sup> Questa esperienza si era ripetuta nella primavera del 1934, in compagnia di Charlotte Altmann, a quell'epoca sua segretaria, poiché sentita necessaria per la rappresentazione del personaggio di Maria Stuart.<sup>1235</sup> Mediante il contatto diretto con la località, Zweig riesce a riprodurre, sul piano della narrazione, la stessa atmosfera e gli stessi colori del paesaggio attribuendo, così, sia al racconto che alla biografia i tratti di una ballata. A questo proposito è lo stesso Zweig a dichiarare in *Maria Stuart*: «Es ist ein tragisches[...]Land, finster und romantisch wie eine Ballade[...]».<sup>1236</sup>

La Scozia ci viene presentata, pertanto, dalla prospettiva del re uscente, Giacomo V, come una terra maledetta, apportatrice di sventure che lo colpiscono sia sul piano privato, segnato dalla morte dei suoi figli, sia sul piano pubblico, portandolo sotto la pressione dei baroni alla lotta contro l'Inghilterra e alla tragica disfatta del suo regno. Date queste premesse, il moribondo esprime con rassegnazione parole inquietanti sul conto della figlia che, ereditando il suo regno, si condanna alla perenne infelicità. Come era già avvenuto in *Marie Antoinette* anche in questo caso il testo è costellato inizialmente di presagi che, mantenendo elevata la tensione narrativa, hanno la funzione di anticipare la tragedia finale. Mentre, però, il ruolo di supervisore e di infausto preveggenete, intrapreso da Maria Teresa, era rapportato alla pericolosità e all'apprensione per il *mittlerer Charakter* della figlia,

<sup>1232</sup> Ivi, p. 22. Traduz. di L. Pampaloni. "E' una terra tragica, dilaniata da fosche passioni[...]", p. 19.

<sup>1233</sup> Cfr. la descrizione che Zweig fa della Scozia in S. Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 22-23.

<sup>1234</sup> Cfr. a riguardo la lettera che Zweig scrive a Londra, risalente al luglio del 1906 e rivolta a Franz Karl Ginzkey a cui annuncia il suo viaggio: „Bald gehe ich nach Schottland (12 Juli)[...]“, in *Stefan Zweig. Briefe 1897-1914*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, Natascha Weschenbach-Feggeler, Frankfurt am Main, S. Fischer, 1995, p. 120. Cfr. anche l'annotazione corrispondente, p. 396. D. A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 57. Vedi Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.

<sup>1235</sup> D. A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 315. Cfr. Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., pp. 318-319.

<sup>1236</sup> S. Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 22. Traduz. di L. Pampaloni. "E' una terra tragica[...]cupa e romantica come una ballata[...]", p. 19.

nel caso di Maria Stuart le preoccupazioni del padre sono dettate dalle circostanze esterne. In realtà, il biografo spiega come la stirpe degli Stuart sia attraversata geneticamente da una maledizione. Pertanto anche la regina, in quanto appartenente a questa famiglia, è segnata sin da subito dallo stesso destino: condurre un'esistenza travagliata all'insegna della lotta che la condanna all'eterna inquietudine e, infine, alla morte funesta.

Aber es ist zwiefach dunkles Erbe, eine Stuart zu sein und eine Königin von Schottland, denn keinem Stuart ist bisher auf diesem Throne Glück beschieden gewesen oder Dauer. Zwei der Könige, James I. und James III., sind ermordet worden, zwei, James II. und James IV., auf dem Schlachtfeld gefallen, und zweien ihrer Nachfahren, diesem ahnungslosen Kinde und ihres Blutes Enkel, Karl I., hat das Schicksal noch Grausameres vorbehalten: das Schafott. Keinem aus diesem atridischen Geschlecht ist es gegönnt, die Höhe des Lebens zu erreichen, keinem leuchten Glück und Stern. Immer müssen die Stuarts im Kampf sein gegen die Feinde von außen, gegen die Feinde im Lande und gegen sich selbst, immer ist Unruhe um sie, Unruhe in ihnen. Friedlos wie sie selbst ist ihr Land[...].<sup>1237</sup>

La nascita della bambina si annuncia, infatti, apportatrice di disgrazie. Nell'ambito familiare si assiste fatalmente alla morte del padre, sul piano pubblico si scatena una guerra sanguinaria, dagli esiti devastanti, con l'eterna nemica, l'Inghilterra. Maria Stuart si trova, già a pochi giorni dalla sua venuta, al centro degli interessi dei due paesi. Da una parte si colloca l'ambizione di Enrico VIII che, ostentando le sue pretese sull'infante, punta all'assoggettamento della Scozia attraverso l'unione matrimoniale con il proprio figlio. Dall'altra parte si oppongono le mire protettive della madre Maria di Guisa che tenta, con l'appoggio della Francia, di mettere in salvo la figlia.

Il destino di Maria Stuart è, inoltre, drammaticamente intrecciato con quello della terra d'origine: la guerra interminabile, provocata con la sua nascita, avrà fine solo con la sua morte «So wird dieses unglückselige Land zum blutigen Blachfeld eines hundertjährigen Krieges, und erst im Schicksal dieses noch ahnungslosen Kindes wird er sich endlich endgültig entscheiden».<sup>1238</sup> Come per Maria Antonietta, anche l'esistenza di Maria Stuart viene decisa dalla volontà altrui, paragonata a una

<sup>1237</sup> Ivi, p. 20. Traduz. di L. Pampaloni. «Ma essere una Stuart ed essere una regina di Scozia è un'eredità doppiamente sinistra, perché nessuno degli Stuart ha finora conosciuto fortuna o saldezza su quel trono. Due dei re, Giacomo I e Giacomo III, sono stati assassinati. Due, Giacomo II e Giacomo IV, sono caduti sul campo di battaglia e a due dei loro successori, a questa bambina ignara e a Carlo I, nipote del suo stesso sangue, la sorte ha riservato un destino ancora più crudele: il patibolo. A nessuno appartenente a questa stirpe di atridi è concesso di raggiungere il culmine della vita, per nessuno brilla la fortuna o una stella. Gli Stuart devono lottare sempre: contro i nemici esterni, contro i nemici nella propria patria e contro se stessi; c'è sempre agitazione intorno a loro e dentro di loro. Inquieto come loro è il loro paese[...]», p. 17.

<sup>1238</sup> Ivi, p. 24. Traduz. di L. Pampaloni. «Questa terra sfortunata diventa così l'insanguinato campo di battaglia di una guerra di cento anni, che si risolverà definitivamente solo nel destino di questa bambina ancora ignara», p. 20.

merce di scambio che le due eterne nemiche, Scozia e Inghilterra, si contendono. Zweig si serve di una serie di strumenti linguistici che gli consentono di riprodurre quella sproporzione tra lo *Schicksal* spietato e l'ingenuità della bambina. Per esprimere meglio il potere che il destino esercita su di lei introduce il concetto di *Politik* dando vita a un elemento paradossale: mentre per effetto di una personificazione, la *Politik* assume, in virtù della sua forza, tratti umani, la figura di Maria Stuart viene annullata e ridotta ad oggetto. La politica appare, pertanto, come un veleno che oltre a corrodere le forze vitali si inietta nell'esistenza della protagonista e la contamina fino a condizionarla nelle scelte e nel dispiegamento della propria personalità. In questa ricostruzione storica delle sorti dell'infante, Zweig non si sottrae all'impulso di riflettere sul funzionamento dei meccanismi politici e alterna al tono polemico la propria simpatia per le sorti della protagonista.

Es ist ein prachtvoll dramatisches Symbol, dass dieser Kampf tatsächlich schon an Maria Stuarts Wiege beginnt. Noch kann dieses Wickelkind nicht sprechen, nicht denken, nicht fühlen, kaum seine winzigen Händchen im Stechkissen bewegen, und schon greift die Politik nach ihrem unentfalteten Körper, nach ihrer ahnungslosen Seele. Denn das ist Maria Stuarts Verhängnis, ewig gebannt zu sein in dieses rechnerische Spiel. Nie wird ihr gegönnt sein, ihr Ich, ihr Selbst unbekümmert auszuwirken, immer wird sie verstrickt bleiben in Politik, Objekt der Diplomatie, Spielball fremder Wünsche, immer nur Königin, Kronanwärterin, Verbündete oder Feindin sein. Kaum hat der Bote die beiden Nachrichten gemeinsam nach London gebracht, dass James V. gestorben und seine neugeborene Tochter Erbin und Königin von Schottland sei, so beschließt Heinrich VIII. von England, für seinen unmündigen Sohn und Erben Eduard eiligst um diese kostbare Braut zu werben; über einen noch unfertigen Körper, über eine noch schlafende Seele wird wie über eine Ware verfügt. Aber Politik rechnet niemals mit Gefühlen, sondern mit Kronen, Ländern und Erbrechten. Der einzelne Mensch ist für sie nicht vorhanden, er zählt nicht gegenüber den sichtlichen und sachlichen Werten des Weltspiels.<sup>1239</sup>

<sup>1239</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Pampaloni. "È simbolo altamente drammatico che questa lotta incominci già attorno alla culla di Maria Stuarda. La neonata non è ancora in grado di parlare, pensare, percepire, né di muovere sul cuscino le sue piccole manine, che già la politica cerca di impossessarsi del suo corpo fragile e della sua anima ignara. Il destino di Maria Stuarda sarà infatti quello di essere sempre coinvolta in questo gioco di interessi. Non le sarà mai concesso di esplicitare il suo io, di essere semplicemente se stessa, ma sarà sempre impelagata nella politica, oggetto di trattative diplomatiche, marionetta di desideri altrui, sempre solo regina, aspirante alla corona, alleata o nemica. Non appena il messaggero ha portato a Londra le due notizie della morte di Giacomo V e della nascita di una figlia, erede e regina di Scozia, Enrico VIII di Inghilterra decide di chiedere al più presto la mano di questa sposa preziosa per il figlio ed erede Edoardo, ancora in giovane età: un corpo ancora bambino e un'anima ancora assopita vengono trattati come merci. La politica non tiene mai conto dei sentimenti, solo di corone, paesi e diritti ereditari. Per essa l'individuo non esiste, non conta di fronte ai valori visibili e concreti di un gioco di portata mondiale", p. 21. Cfr. anche il seguente passo in cui il biografo sottolinea di nuovo l'equiparazione di Maria Stuart a oggetto: „immer wird sie wie ein Objekt verhandelt und verkauft“, p. 26. Traduz. di L. Pampaloni. “[...]continua ad essere trattata e venduta come un oggetto[...]”, p. 22.



Al pari di un grande regista, Zweig sposta continuamente la scena dell'azione, per cui partendo dal motivo scatenante di questo scontro – la nascita di Maria Stuart – passa ad esaminare rapidamente le contese dei due grandi avversari, esplicatesi nel campo di battaglia, per ritornare poi al punto di partenza e volgere l'attenzione verso le sorti della protagonista. All'interno di un climax ascendente, Zweig espone le cause di questo conflitto dimostrando come le leggi incostanti della politica prevalgano sempre: piuttosto che sottostare al progetto di Enrico VIII, giudicato dallo stesso biografo come «vernünftig[...]und sogar human[...]»<sup>1240</sup> poiché favorevole alla risoluzione del conflitto, gli Stuart finiscono all'ultimo momento per tirarsi indietro e per seguire una propria rotta, cedendo cioè la piccola alla Francia. A complicare ulteriormente la situazione in cui vive la Scozia è la questione religiosa, per cui ai tentativi egemonici di Enrico VIII, fondatore e capo della religione anglicana, grazie al matrimonio con Anna Bolena, si oppone la dinastia degli Stuart, decisa a difendere la fede cattolica. La piccola Maria Stuart viene sottratta a questa violenza e messa in salvo dalle cure amorevoli della madre. In questa maniera, Zweig ha l'occasione di mostrare, sin dall'inizio, come i concetti di fuga e di isolamento siano strettamente intrecciati con il destino della protagonista. Attraverso la riduzione della piccola a merce di scambio il biografo può sottolineare meglio la violenza con cui essa viene strappata alla vita per soddisfare trattative politiche che vedono in gioco il suo destino e quello di un intero paese. A rendere ancora più drammatica la condizione della protagonista è l'instabilità con cui il destino tesse le sue fila. Nel caso di Maria Stuart, infatti, lo *Schicksal* è un'entità in perenne trasformazione, assoggetta a un processo di continua riscrittura, per cui anche l'esistenza della protagonista ne è condizionata in quanto essa ne assimila la stessa componente: l'instabilità.

[...]Frankreich ist inzwischen drohend auf den Schauplatz getreten, um die völlige Unterjochung Schottlands durch England zu verhindern. Heinrich II[...]sendet eine starke Flotte aus,[...]um die Hand Maria Stuarts für seinen Sohn und Thronerben Franz. Über Nacht ist das Schicksal dieses Kindes umgesprungen[...]statt zur Königin von England ist die kleine Stuarttochter mit einmal zur Königin Frankreichs ausersehen. Kaum ist dieser neue und vorteilhaftere Handel gültig abgeschlossen, so wird am 7. August das kostbare Objekt dieses Schachers, das Kind Maria Stuart, fünf Jahre und acht Monate alt, nach Frankreich verpackt und verschickt, einem andern und ebenso unbekanntem Gemahl für Lebenszeit verkauft. Abermals und nicht zum letztenmal formt und verwandelt fremder Wille ihr Schicksal.<sup>1241</sup>

<sup>1240</sup> Ivi, pp. 24-25. Traduz. di L. Pampaloni. “ragionevole e persino umano”, p. 21.

<sup>1241</sup> Ivi, p. 28. Traduz. di L. Pampaloni. “Nel frattempo[...]la Francia è entrata in scena, minacciosa, per impedire la sottomissione totale della Scozia all’Inghilterra. Enrico II[...]manda una potente flotta e[...]chiede la mano di Maria Stuarda per il figlio ed erede al trono Francesco. Improvvisamente il destino di questa bambina è cambiato[...]invece che futura regina di Inghilterra, la giovane figlia degli Stuart è improvvisamente futura regina di Francia. Appena concluso questo nuovo e più vantaggioso affare, il 7 agosto, l’oggetto prezioso di questo traffico, la piccola Maria Stuarda, a cinque anni e otto

La vita di Maria Stuart si intinge, inoltre, di sacrificio: nella sua nascita viene riposta l'ultima speranza di condurre la Scozia alla pace. Il destino che, con i suoi artigli, lega a sé l'infante si impone al dispiegamento naturale dell'esistenza; così, la piccola si trova ad essere guidata verso quella vita che il destino e gli altri macchinatori della sua esistenza hanno già deciso per lei. Tutta la sua infanzia è avvolta da un velo di tragicità, e anche le compagne di gioco non sono compagne naturali, ma ancelle che hanno la funzione di condurla verso quel cammino già stabilito per lei. Inoltre, non solo la dimensione notturna nella quale la bambina viene continuamente prelevata, ma anche l'ambiente monastico in cui trascorre i primi anni dell'infanzia, contribuiscono a privarla della propria libertà e spensieratezza. La piccola diviene, però, protagonista inconsapevole di un inganno che viene messo in atto ai suoi danni: al fine di non renderle traumatico lo spietato e incostante cambiamento che lo *Schicksal* annuncia, le vengono affiancati una serie di personaggi che hanno il compito di accompagnarla nella missione che dovrà adempiere. La brutalità con cui il destino si impone su questa vita e la determina, condannandola ad un eterno vagare, viene mitigata attraverso la presenza di figure a lei familiari. In questo modo, l'inconsapevole regina accetta i cambiamenti che le vengono sottoposti e li vive non come esperienze traumatiche, bensì come risultato di un gioco. Pertanto, durante la permanenza nel monastero, la mancanza della madre viene compensata da alcune giovani compagne e anche la fuga verso la Francia appare agli occhi della piccola come un viaggio avventuroso.

Ahnungslosigkeit ist die Gnade der Kindheit. Was weiß ein dreijähriges, ein vierjähriges, ein fünfjähriges Kind von Krieg und Frieden, von Schlachten und Verträgen? Was sind ihm Namen wie Frankreich und England, wie Eduard und François, was all dieser wilde Wahn der Welt? Mit flatternden blonden Haaren läuft und spielt ein schlankbeiniges kleines Mädchen in den finsternen und hellen Räumen eines Schlosses, vier gleichaltrige Freundinnen zur Seite. Denn – ein reizender Gedanke inmitten einer barbarischen Zeit – von Anfang an hat man ihr vier gleichaltrige Gespielinnen mitgegeben[...]. Kinder, sind sie heute des Kindes lustige Gespielinnen, morgen werden sie Kameradinnen in der Fremde sein, damit ihr die Fremde nicht so fremd erscheine[...]ein Glanz seliger Kindheit leuchtet so hinüber bis in ihre dunkelste Stunde.[...]Dann aber kommt einmal ein Abend, und die kleine Maria wird hinausgetragen aus ihrem Kinderbettchen in die Nacht, ein Boot wartet an einem Teich, man rudert sie hinüber auf eine Insel[...]. Fremde Männer grüßen sie dort[...]. Aber sie sind freundlich und mild, sie singen schön[...]und das Kind gewöhnt sich ein. Doch abermals holt man sie weg eines Abends (immer wird Maria Stuart so reisen und fliehen müssen, des Nachts, aus einem Schicksal in das andere), und dann steht sie plötzlich auf einem hohen, mit weißen Segeln knatternden Schiff[...]. Aber warum sollte sie Angst haben, die kleine Maria? Alles ist sanft und freundlich und gut, der siebzehnjährige Stiefbruder James[...]streichelt ihr das

mesi, viene impacchettata e spedita in Francia, venduta a vita ad un altro consorte altrettanto sconosciuto. Ancora una volta, e non per l'ultima, una volontà estranea determina e trasforma il suo destino”, pp. 23-24.

blonde Haar, und die vier Marys sind da, die geliebten Gespielinnen. So tollten und lachen unbesorgt zwischen den Kanonen des französischen Kriegsschiffes und den geharnischten Matrosen fünf kleine Mädchen, entzückt und beglückt wie Kinder von jeder unerwarteten Veränderung. Oben allerdings, im Mastkorb, steht ängstlich ein Seemann auf Ausguck: er weiß, die englische Flotte kreuzt im Kanal, um in letzter Stunde noch der englischen Königsbraut habhaft zu werden, ehe sie Braut des französischen Thronerben wird. Aber das Kind sieht nur das Nahe, das Neue, es sieht nur: das Meer ist blau, die Menschen sind freundlich, und stark und atmend wie ein riesiges Tier stößt sich das Schiff durch die Flut.[...]Von dem bunten Abenteuer kindlich begeistert, lachend, übermütig und ahnungslos springt die noch nicht sechsjährige Königin von Schottland auf die französische Erde.<sup>1242</sup>

Nonostante sembri condividere questo processo di occultamento, nell'intento di proteggere l'ignara regina dalle insidie dello *Schicksal*, il biografo lascia intravedere la spietatezza e la rapidità con cui esso procede. Attraverso un linguaggio secco e tagliente, Zweig conclude il primo capitolo in modo incisivo e mostra in tutta la sua tragicità come questa infanzia sia giunta ormai troppo presto al termine e come la piccola sia esposta sin dalla precoce età a responsabilità più

<sup>1242</sup> Ivi, pp. 28-30. Traduz. di L. Pampaloni. "La spensieratezza è il dono dell'infanzia. Che cosa ne sa una bambina di tre, quattro o cinque anni della guerra e della pace, di battaglie e di tregue? Che significato hanno per lei nomi come Francia o Inghilterra, Edoardo e Francesco, che significato ha tutta la pazzia del mondo? Con i capelli biondi sciolti, una bambina con le gambe lunghe corre e gioca nelle sale buie e luminose di un castello, insieme con quattro amiche della sua stessa età. Infatti – pensiero gentile in un'epoca barbara – fin dall'inizio le sono state messe accanto quattro coetanee[...]. Oggi sono le sue allegre compagne di giochi, domani l'accompagneranno in un paese straniero, perché questo le riesca meno estraneo[...].un riflesso di infanzia spensierata brilla così fino all'ora più cupa[...].Ma una sera la piccola Maria viene strappata dal suo lettino; una barca sta aspettando sul lago per portarla su un'isola silenziosa e tranquilla[...]. Lì aspettano degli sconosciuti[...]. Sono gentili e dolci e cantano inni arminiosi[...]. E la bambina si abitua. Ancora una volta però verrà portata via di sera (Maria Stuarda dovrà sempre viaggiare e fuggire così, di notte, da un destino all'altro), per trovarsi improvvisamente su una grossa nave con le bianche vele spiegate[...]. Ma perché dovrebbe avere paura la piccola Maria? Tutti sono gentili, affettuosi e buoni, il fratellastro diciassettenne Jamers[...].le accarezza i capelli biondi e con lei sono anche le quattro Mary, le amate compagne. Così cinque bambine giocano e ridono spensierate tra i cannoni della nave da guerra francese e i marinai armati, felici ed entusiaste come lo sono i bambini ad ogni cambiamento inaspettato. In alto però, sull'albero maestro, un marinaio scruta preoccupato il mare: sa che la flotta inglese incrocia nel canale, per impossessarsi della sposa promessa al re d'Inghilterra, prima che divenga la moglie dell'erede al trono di Francia. Ma la bambina vede solo le cose nuove e vicine: il mare è blu, gli uomini sono gentili, e la nave solca le onde potente e ansimante come un immenso animale[...].entusiasta del viaggio avventuroso, allegra, baldanzosa e ignara, la regina di Scozia, che non ha ancora sei anni, tocca con un salto il suolo francese", pp. 24-25.

grandi di lei: «Aber damit ist ihre Kindheit zu Ende, Pflicht und Prüfung beginnen».<sup>1243</sup>

Anche l'arrivo presso la corte francese e l'incontro con il futuro consorte Francesco II, le vengono presentate non come tappe obbligate, volute dal destino, poiché tutto viene predisposto per lei in un'atmosfera di serenità e di leggerezza. La piccola Maria Stuart, quindi, non percepisce affatto il tragico ed inesorabile distacco dalla terra natia. A condurre questo processo di alleggerimento messo in atto a favore della bambina è il futuro suocero, Enrico II.

Ein Heinrich II., ein Valois, weiß, was der Braut eines Dauphins an Würde gebührt. Noch vor ihrer Ankunft unterzeichnet er einen Erlaß, dass »la reinette«, dass die kleine Königin von Schottland von allen Städten und Orten auf ihrem Weg mit gleichen Ehren begrüßt werden solle, als ob sie seine eigene Tochter wäre.[...]Nicht nur sind an allen Straßenecken Galerie mit klassischen Emblemen, Göttinnen, Nymphen und Sirenen errichtet, nicht nur wird die Laune der Begleitmannschaft durch ein paar Fässer köstlichen Weines aufgelockert, nicht nur werden Feuerwerke und Artilleriesalven zu ihren Ehren abgefeuert – auch eine liliputanische Armee, hundertfünfzig kleine Kinder, alle unter acht Jahren, marschieren in ihren weißen Kleidchen, zu einer Art Ehrenregiment zusammengefaßt, mit Pfeifen und Trommeln, mit Miniaturpiken und Hellebarden jubelnd der kleinen Königin voran.[...]Dort erblickt das noch nicht sechsjährige Mädchen zum erstenmal seinen Bräutigam[...]. Um so herzlicher aber empfangen sie die andern Mitglieder der königlichen Familie, von ihrer kindlichen Anmut entzückt, und Heinrich II. nennt sie in einem Briefe begeistert »la plus parfayt enfant que je vys jamès«.<sup>1244</sup>

All'interno di questa cornice giocosa e di festa, anche l'ambiente di corte con le sue regole e il suo cerimoniale non viene affatto percepito dalla giovane regina come estraneo. In virtù della rinascita culturale inaugurata con l'inizio dell'Umanesimo che ha interessato anche la corte di Francia assicurandole, già a

<sup>1243</sup> Ivi, p. 30. Traduz. di L. Pampaloni. «Qui però la sua infanzia si chiude, ora incominciano le prove e i doveri», p. 25.

<sup>1244</sup> Ivi, p. 32. Traduz. di L. Pampaloni. «Un Enrico III, un Valois, sa quali onori spettano alla fidanzata di un delfino. Già prima del suo arrivo, firma un decreto perché alla «reINETTE», alla piccola regina di Scozia, siano riserbati, in ogni città e villaggio del suo tragitto, gli stessi onori con cui verrebbe accolta una sua figlia.[...]Non solo vengono innalzate ad ogni angolo di strada logge con emblemi classici, dee, ninfe e sirene, non solo l'umore della truppa d'accompagnamento viene addolcito da un paio di botti di vino pregiato, non solo vengono fatti scoppiare fuochi d'artificio e salve di artiglieria in suo onore, ma vien predisposto un esultante corteo in suo onore aperto da un esercito lilipuziano di centocinquanta bambini, tutti sotto gli otto anni, vestiti di bianco e raccolti in una specie di reggimento d'onore, con pifferi e tamburi, con picche e alabarde in miniatura.[...]Qui la bambina, che non ha ancora sei anni, vede per la prima volta il promesso sposo[...]. Tanto più affettuosamente l'accogliono[...].gli altri membri della famiglia reale, affascinati dalla sua grazia, ed Enrico II, entusiasta la definisce in una lettera «la plus parfayt enfant que je vys jamès»» p. 26.

partire da questo secolo, il primato della raffinatezza, la piccola Maria Stuart trova la dimensione ideale per l'espletamento delle proprie capacità. Anche il biografo, rimanendo fedele al suo amore per la Francia, osanna questo ambiente raffinato attraverso l'uso dei superlativi<sup>1245</sup>: «Eine fast einzigartige Bindung von Kraft und Schönheit, von Mut mit Sorglosigkeit».<sup>1246</sup> In questa maniera viene mostrato come il trasferimento in terra francese non sia affatto vissuto dalla protagonista come un evento traumatico. Rispetto all'insofferenza che Maria Antonietta sviluppa verso l'ambiente cortigiano, unito al disinteresse per lo studio e per le letture, lo sviluppo di Maria Stuart si adempie, invece, in conformità con l'ambiente circostante e ne risente gli influssi. Il passaggio dall'infanzia all'adolescenza avviene, quindi, senza interruzioni né discontinuità e la corte francese favorisce in maniera naturale la nascita delle qualità artistiche già insite nella piccola. Come la poetessa Marceline, che rivela sin da bambina una spiccata sensibilità per la musica, anche Maria Stuart trova nell'arte della poesia il suo campo d'azione, sviluppando, inoltre, una propensione per lo studio delle lingue, del canto e della danza. In questa biografia Zweig rivela, di nuovo, il proprio assoggettamento al fascino emanato dalla *Dichtung*. In virtù delle capacità che la regina sviluppa, egli accompagna al processo di ricostruzione storica una costante ammirazione per la nascita spontanea del dono poetico. Maria Stuart, pertanto, viene osservata allo stesso tempo anche in qualità di *Künstlerin* in una modalità che rimanda, quindi, al lavoro su Marceline Desbordes-Valmore e, prima di questo, alle trilogie contenute nel ciclo *Baumeister der Welt*. La raffinata sovrana, educata alla corte francese, coltiva l'interesse per le arti considerando, in particolare, la poesia una fida compagna di vita. Mentre i poeti si servono della lirica per osannare la sovrana, Maria Stuart ricorre ad essa non soltanto per dare sfogo ai propri sentimenti ma anche per entrare in contatto con la realtà. La conoscenza degli uomini passa quindi unicamente attraverso le arti e la poesia come avverrà nel primo incontro con Rizzio e con Darnley.

In questa prima prova con il destino, che la vede per la prima volta agire da sola, la bambina si dimostra all'altezza della sfida. Grazie sia alle facoltà innate sia a quelle ereditarie riesce a raggiungere con successo i traguardi assegnati: Maria Stuart si adegua ai mutamenti e diviene donna colta e raffinata, in conformità al modello di sovrana proposto dalla corte francese. A questo sviluppo precoce e repentino – altro segno di tragicità che concorre all'accelerazione del destino – si contrappone, però, il silenzioso e pressoché impercettibile tentativo di lasciar spazio al naturale dispiegamento della fanciullezza. Nel corso della sua evoluzione, inoltre, Maria Stuart è sempre accompagnata dal peso del proprio casato, il quale grava costantemente su di lei costituendo motivo talvolta di benedizione, talvolta di dannazione.

Wie Maria von England und Elisabeth muss Maria Stuart ebenso die klassischen Sprachen studieren, Griechisch und Latein, wie die zeitgenössischen,

<sup>1245</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 316.

<sup>1246</sup> S. Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 32.

Italianisch, Englisch und Spanisch. Aber dank eines hellen und geschwinden Geistes und der von ihren Ahnen ererbten Kulturfreude wird dem begabten Kinde jede Mühe zum Spiel.[...]In der Tat ist die geistige Entwicklung Maria Stuarts eine ganz ungewöhnlich frühzeitige. Bald beherrscht sie das Französische mit derartiger Sicherheit, dass sie aus dichterischen Ausdruck wagen und die huldigenden Verse eines Ronsard und Du Bellay in würdiger Weise zu erwidern vermag; und nicht nur zu gelegentlichem höfischem Spiel, sondern gerade in den Augenblicken innerer Bedrängnis wird sie von nun ab ihr Gefühl am liebsten Versen anvertrauen, die Dichtung liebend und von allen Dichtern geliebt. Aber auch in allen anderen Kunstformen offenbart sie außerordentlichen Geschmack; sie singt anmutig zur Laute, ihr Tanz wird als bezaubernd gerühmt, ihre Stickereien sind Werke nicht nur einer geschickten, sondern auch besonders begabten Hand[...]ihr hochgewachsener, schlanker Mädchenkörper kennt bei aller Grazie kein Erschöpfen und Ermatten. Hell und heiter, sorglos und selig trinkt sie aus allen Bechern diese reiche und romantische Jugend, ohne zu ahnen, dass sie damit das reinste Glück ihres Lebens schon unbewusst erschöpft[...].<sup>1247</sup>

A sigillare il quadro ancora incompleto della bambina si inserisce la descrizione della bellezza, esaltata oltre che dai pittori anche dai poeti del tempo, i quali fanno a gara per celebrarla. In questa cornice modesta, che contrasta con la descrizione della vanitosa ed esuberante Maria Antonietta, ad essere celebrate sono solo le sue facoltà intellettive, sviluppatasi con la stessa rapidità con cui il destino si muove, mentre la sua coscienza rimane ancora dormiente. Dall'analisi dei ritratti del tempo che ritraggono la regina, allo psicologo-biografo non sfugge l'assenza di personalità. Costretta precocemente ad essere messa alla prova da un destino beffardo, Maria Stuart riesce con la stessa rapidità con cui esso si manifesta ad esaudire le sue richieste senza, però, essere consapevole delle proprie azioni. L'automatismo con cui essa opera rivela, pertanto, l'im maturità di una fanciulla che, rapita dagli avvenimenti esterni, non ha ancora avuto il tempo di scrutare dentro di sé e il proprio destino.

<sup>1247</sup> Ivi, pp. 33-34. Traduz. di L. Pampaloni. "Come Maria d'Inghilterra ed Elisabetta, anche Maria Stuart deve studiare tanto le lingue classiche, il greco e il latino, quanto quelle moderne, l'italiano, l'inglese e lo spagnolo. Ma grazie ad una mente lucida e sveglia e all'amore per la cultura, ereditato dai suoi antenati, ogni fatica diventa gioco per questa bambina così ricca di doti.[...]In effetti lo sviluppo intellettuale di Maria Stuarda è insolitamente precoce. Ben presto ha una tale padronanza del francese da usarlo anche per l'espressione poetica e per rispondere degnamente ai versi d'elogio di un Ronsard e di un Du Bellay. D'ora in poi, piena d'amore per la poesia e amata da tutti i poeti, affiderà le proprie emozioni soprattutto ai versi, non solo nell'occasionale gioco di corte, ma anche negli istanti di tensione interiore. Ma pure per le altre forme d'arte dimostra un gusto straordinario: canta melodiosamente accompagnandosi col liuto, vengono elogiate le sue danze incantevoli, i suoi ricami sono opera di una mano non solo abile ma anche geniale[...]il suo corpo alto e slanciato di adolescente non conosce momenti di spossatezza o fatica. Vivace e serena, spensierata e felice, essa assaggia da tutte le coppe questa giovinezza ricca e romantica, inconsapevole di toccare il massimo di felicità della propria esistenza", pp. 28-29.

Man weiß nichts von diesem anmutigen Mädchen, wenn man in ihr Bildnis blickt, und sie selbst weiß noch nichts von ihrem wahren Wesen. Noch ist nicht von innen heraus dieses Antlitz mit Seele und Sinnlichkeit durchdrungen, noch spricht sich hier nicht die Frau in dieser Frau aus[...]. Diese Unfertigkeit, diese Unerwachtheit bestätigen trotz ihres redseligen Überschwangs auch alle mündlichen Berichte.[...]Man erfährt,[...]dass sie in allen Künsten und Spielen exzelliert, ohne für irgendeine Kunst eine besondere, eine entscheidende Begabung zu besitzen, dass sie brav und folgsam das einer Königsbraut vorgeschriebene Bildungspensum bewältigt.[...] von dem Menschen, von dem Charakter gibt kein einziger besondere Kunde, und dies bezeugt, dass das Eigentliche, das Wesentliche ihrer Natur vorläufig jedem Blick noch verschlossen blieb, einfach darum, weil es noch nicht aufgeblüht war.[...]dunkel sinnt und sucht das Auge, das nur in die Welt und noch nicht in die eigene Tiefe geblickt: noch wissen die anderen, noch weiß Maria Stuart nichts von dem Erbe in ihrem Blut, noch nichts von ihren eigenen Gefahren.<sup>1248</sup>

Senza concederle alcuna sosta, lo *Schicksal* la sospinge con la stessa velocità e imprevedibilità alle nozze con il delfino Francesco II, con il quale condivide la tragica sorte. Come il consorte di Maria Antonietta, Luigi XVI, anche il giovane «besonders schwächlicher, ein fahler, kranker Knabe»<sup>1249</sup> rimane all'ombra della sposa, osannata dalla folla e dai poeti. La sua figura è avvolta sin dall'inizio da un'atmosfera sinistra: nel suo giovane corpo si insinua la presenza della morte sottraendolo precocemente alla vita, così come viene anticipato già al momento del loro primo incontro «ein[...] viereinhalbjährige[r], schwache[r], fahle[r] und rachitiche[r] Knabe, den das vergiftete Blut von vornherein zu Siechtum und frühem Tode bestimmt und der scheu und schüchtern seine *Braut* begrüßt»<sup>1250</sup>. Nonostante l'ombra della morte a lui vicina, lo *Schicksal* e i suoi manipolatori non si tirano indietro ma continuano a tessere le fila. Mossi più dagli intenti politici, derivanti dall'unione con la Scozia, che dalla felicità della fanciulla, i Valois e gli Stuart si servono dell'ignara protagonista per imprimere sulla carta la conclusione delle

<sup>1248</sup> Ivi, pp. 36-37. Traduz. di L. Pampaloni. “Non sappiamo niente di questa fanciulla graziosa quando guardiamo il suo ritratto, e nemmeno lei sa ancora niente della sua vera natura. Il suo volto non è ancora segnato, dal di dentro, dall'anima e dai sensi, in questa donna non viene ancora fuori la donna[...]. Questa non-maturità e non-consapevolezza è confermata da tutte le testimonianze orali[...]eccelle in tutte le arti e i giochi, senza possedere una predisposizione particolare e determinante per qualcosa, assolve con diligenza il programma educativo imposto alla futura moglie di un re.[...]nessuno ci dice niente di particolare sul carattere e la personalità, e ciò significa che la sua vera natura, la sua vera sostanza rimanevano per il momento nascoste ad ogni sguardo, semplicemente perché non erano ancora venute fuori.[...]i suoi occhi hanno uno sguardo pensoso ed indagatore, che per ora si è posato sul mondo e non sulla propria anima; né gli altri, né Maria Stuarda sanno ancora nulla dell'eredità che si porta nel sangue, nulla dei pericoli che l'attendono”, pp. 30-31.

<sup>1249</sup> Ivi, p. 38. Traduz. di L. Pampaloni. “particolarmente debole, pallido e malaticcio”, p. 32.

<sup>1250</sup> Ivi, p. 31. Traduz. di L. Pampaloni. “un bambino di 4 anni e mezzo, debole, pallido e rachitico, che il sangue infetto condanna alla malattia e alla morte precoce e che saluta timidamente la propria «sposa»”, p. 26.

trattative: la cessione della Scozia alla Francia. Il gesto compiuto involontariamente dalla «ahnungslose Hand»<sup>1251</sup> della giovane viene segnalato, però, come momento cruciale nella vita di Maria Stuart: da questo istante, infatti, il destino la vende alla politica con l'intento di condannarla a un continuo occultamento di sé.

Früher, als eigentlich vorausgesehen, wird, da das Kind sich so verheißungsvoll zur künftigen Fürstin entfaltet, die Hochzeit gerüstet: abermals ist es Maria Stuart zubestimmt, dass ihre Lebensuhr in jedem Sinne geschwinder laufen soll als die ihrer Altersgenossen.[...]Aber die Politik ist hier ungeduldiger als die Natur, sie will und darf nicht warten. Man hat recht verdächtige Eile am französischen Königshofe, das Ehegeschäft abzuschließen, eben weil man um die Schwächlichkeit und die gefährliche Kränklichkeit dieses Erben aus den besorgten Berichten der Ärzte weiß. Und das Wichtigste an dieser Heirat ist für die Valois doch nur, sich die schottische Krone zu sichern; darum zerrt man so hastig die beiden Kinder an den Altar. In dem Ehevertrag[...]pressen ihre Verwandten[...]der ihrer Verantwortung gar nicht bewussten fünfzehnjährigen Maria in aller Heimlichkeit noch ein zweites Dokument ab,[...]indem sie sich voraus verpflichten muss, im Falle vorzeitigen Todes, oder falls sie ohne Erben sterben sollte, ihr Land[...]der französischen Krone zu vermachen. Dieser Vertrag ist selbstverständlich[...]eine Unehrllichkeit. Denn Maria Stuart hat gar kein Recht, willkürlich die Erbfolge zu ändern[...]. Tragisches Symbol: die erste Unterschrift, die Maria Stuart unter dem Fingerdruck ihrer Verwandten auf ein politisches Dokument setzt, stellt zugleich die erste Lüge dieser im tiefsten aufrichtigen, vertrauensvollen und eindeutigen Natur dar. Doch um Königin zu werden, um Königin zu bleiben, wird es ihr von nun ab nie mehr erlaubt sein, völlig wahr zu bleiben: ein Mensch, der sich selbst und muss anderen Gesetzen gehorchen als den heiligen seiner Natur.<sup>1252</sup>

<sup>1251</sup> Ivi, p. 38. Traduz. di L. Pampaloni. “mano ancora ignara”, p. 32.

<sup>1252</sup> Ivi, pp. 38-39. Traduz. di L. Pampaloni. “Prima del previsto, dato che la bambina si sta rivelando così promettente futura sovrana, vengono iniziati i preparativi delle nozze: ancora una volta Maria Stuarda è destinata ad avere un ritmo di vita più veloce di quello delle sue coetanee.[...]ma la politica in questo caso è più impaziente della natura, non vuole e non può aspettare. Alla corte francese si ha una fretta terribile di concludere queste nozze, poiché si sa dai preoccupati referti medici della debolezza e dell'incerto stato di salute di questo erede; per i Valois l'aspetto più importante di questo matrimonio è di assicurarsi la corona di Scozia: perciò si spingono così in fretta all'altare i due ragazzi. Nel contratto di matrimonio[...]i parenti di Maria Stuarda, estorcono in tutta segretezza a lei, che ha appena quindici anni e non si rende conto della propria responsabilità, anche un secondo documento[...]in cui essa si impegna, in caso di morte prematura o senza eredi, a cedere alla corona francese il proprio paese[...]. Questo contratto è chiaramente[...]una faccenda poco pulita. Maria Stuart infatti non ha alcun diritto di mutare arbitrariamente la successione ereditaria[...]. Tragico simbolo: la prima firma apposta da Maria Stuarda a un documento politico, sotto la pressione dei parenti, rappresenta anche la prima menzogna di questa natura profondamente onesta, fidata e sincera. Tuttavia per diventare regina, per rimanerle, non le sarà più permesso di essere completamente se stessa: chi si vota alla politica non appartiene più a se stesso e deve ubbidire a leggi diverse da quelle sacre della sua natura”, pp. 31-32.



Come già annunciato al momento della nascita, a Maria Stuart non è concessa tregua né felicità; la sua giovane vita viene di nuovo ed inaspettatamente attraversata da due eventi decisivi che la colgono impreparata. Sul piano politico, si condanna attraverso la tattica dell'ambiguità all'infelicità perenne dando il via ad una lotta impari con Elisabeth che la accompagnerà per tutta la vita. La notizia nel 1558 dell'ascesa della cugina al trono di Inghilterra non produce in lei alcuna reazione: Maria Stuart non rivendica le sue pretese al trono inglese, né si congratula con la rivale, ma si limita dietro consiglio dei suoi alleati ad insinuare la propria egemonia sull'Inghilterra mediante l'accostamento dello stemma a quello francese e scozzese.

Die erste Gefahr kommt völlig unvermutet.[...]Da hält ihr das Schicksal als verderbliche Versuchung eine dritte Krone hin, und sie greift in kindischer Art, mit unberatenen, mit verblendeten Händen nach ihrem trügerischen Glanz. Im selben Jahr 1558[...]besteigt[...]Elisabeth den englischen Thron. Aber ist Elisabeth wahrhaft die erberechtigte Königin?[...]Eine ungeheure und welthistorische Entscheidung fällt damit über Nacht in die Hände eines sechzehnjährigen unerfahrenen Mädchens. Maria Stuart hat zwei Möglichkeiten. Sie kann nachgiebig sein und politisch handeln, sie kann ihre Base Elisabeth als berechtigte Königin von England anerkennen und ihren eigenen Anspruch unterdrücken[...]. Oder aber sie kann kühn und entschlossen Elisabeth eine Kronräuberin nennen und die französische, die schottische Armee aufbieten, um die Usurpatorin vom Throne gewaltsam herunterzustoßen. Verhängnisvollerweise wählen Maria Stuart und ihre Berater den dritten Weg, den unglücklichsten, den es in der Politik gibt: den Mittelweg.[...]auf Befehl Heinrichs II. nimmt das Kronprinzenpaar in sein Wappen auch die englische Königskrone auf[...]. Man erhebt also den Anspruch, aber man verteidigt ihn nicht.<sup>1253</sup>

A questa tragedia politica si unisce quella privata. Al pari di Maria Antonietta e di Luigi XVI, anche Maria Stuart, marionetta nelle mani dello *Schicksal*, va incontro ad esso nella veste di *Träumer*. L'immagine onirica viene, quindi, di nuovo proposta all'interno del conflitto tra la protagonista e lo *Schicksal* con l'obiettivo di sottolineare l'inconsapevolezza della fanciulla. In questo caso,

<sup>1253</sup> Ivi, pp. 41-42. Traduz. di L. Pampaloni. "Il primo pericolo giunge del tutto inaspettato.[...]A questo punto il destino le porge una terza corona – fatale tentazione – e con fare puerile essa tende le mani inesperte e cieche verso quell'ingannevole splendore. Nel 1558[...]sale sul trono[...].Elisabetta. Ma Elisabetta è veramente l'erede legittima al trono?[...]Una decisione difficile e di portata mondiale va a cadere così, improvvisamente, nelle mani di una sedicenne inesperta. Maria Stuarda ha due possibilità: può scegliere la via della condiscendenza e della trattativa, riconoscendo legittima regina d'Inghilterra la cugina Elisabetta e soffocando le proprie pretese[...]; oppure può con tono deciso ed audace, dichiarare Elisabetta un'usurpatrice della corona e ordinare all'esercito francese e scozzese di buttarla giù dal trono con la forza. Fatalmente Maria Stuarda e i suoi consiglieri scelgono la terza via, la più pericolosa che esista in politica: la via di mezzo.[...]per ordine di Enrico II, la coppia di principi aggiunge sul proprio stemma anche la corona inglese[...]. Si affermano dunque delle pretese senza difenderle", pp. 34-35.

però, il biografo si sofferma ad osservare i tragici risvolti che il destino produce su questa giovane vita: con la stessa facilità con cui esso l'ha innalzata al di sopra delle coetanee per farle raggiungere «die höchste Stufe der Macht»<sup>1254</sup>, finisce per non concederle alcuna tregua sottraendole la felicità. I pochi episodi di gioia sono, in realtà, solo istanti – attimi in confronto a quelli vissuti da Maria Antonietta – brevi *Sternstunden*, destinate a svanire per lasciare il posto all'avanzare dello *Schicksal*, carico di tragedia. Pertanto, il breve intervallo felice vissuto in terra francese si intinge di sangue, di violenza e di morte. Il regno destinato ad essere governato da «diese beiden Kindergestalten»<sup>1255</sup>, paragonate a «zwei hastige Schatten, von diesem bösem Wind gejagt»<sup>1256</sup> è permeato da un'atmosfera lugubre. Da una parte troviamo il giovane sovrano che combatte, invano, contro le resistenze del proprio corpo, come dimostra il tentativo maldestro di affermare la propria vita esercitandosi ad apporre la propria firma. Dall'altra Maria Stuart si scontra continuamente con la morte: all'esecuzione dei ribelli a cui assiste, macabro presagio, questo, della sua stessa fine, seguono a catena le notizie del decesso della madre e, infine, del consorte. Così, quel destino che tutto le aveva concesso, la priva improvvisamente di tutto per farla retrocedere alla condizione iniziale, ossia, a semplice sovrana di Scozia.

[...] bereits muss Maria Stuart Trauergewand tragen statt des festlichen, das sie kindisch erträumt. Die Musik, die geliebte, muss schweigen, der Tanz anhalten. Aber schon pocht abermals die knöchernen Hand an Herz und Haus.[...]Und abermals wiederholt sich – tragisches Symbol – [...]Kaum hatte Franz II. den letzten Atemzug getan, so weicht Maria Stuart, weil nicht mehr Königin von Frankreich, an der Tür hinter Katharina von Medici zurück, die jüngere Königswitwe muss der älteren den Vortritt lassen. Sie ist nicht mehr die erste Frau des Reiches, sondern schon wieder nur die zweite; in einem einzigen Jahr ist der Traum zu Ende und Maria Stuart nicht mehr Königin von Frankreich und einzig noch[...]Königin von Schottland.<sup>1257</sup>

<sup>1254</sup> Ivi, p. 44. Traduz. di L. Pampaloni. “il gradino più alto del potere”, p. 36.

<sup>1255</sup> Ivi, p. 46. Traduz. di L. Pampaloni. “due figure di bambini”, p. 38.

<sup>1256</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Pampaloni. “due ombre frettolose, sospinte da un vento malvagio”, p. 38.

<sup>1257</sup> Ivi, pp. 48-49. Traduz. di L. Pampaloni. “Maria Stuarda deve già vestirsi a lutto, invece che a festa, come infantilmente sognava. La musica che amava deve tacere, le danze interrompersi, e ancora una volta la mano ossuta della morte bussa al cuore e alla porta.[...]Ancora una volta – tragico simbolo – [...]Non appena Francesco II ha esalato l'ultimo respiro, Maria Stuarda, non più regina di Francia, si ferma sulla soglia per far passare Caterina de' Medici, la vedova più giovane deve dare la precedenza alla più vecchia. Non è più la prima donna del regno, ma già di nuovo la seconda; nell'arco di un solo anno il sogno è finito e Maria Stuarda non è più regina di Francia, ma soltanto[...]regina di Scozia”, p. 40.

#### 4.3.2 Il risveglio di una coscienza e di una identità: la regina lotta contro il destino

La fine del gioco spietato, messo in atto dal destino, ha l'effetto di far destare Maria Stuart dallo stato di torpore in cui si trovava fino a quel momento. La morte del marito e i dissidi con la suocera, Caterina de' Medici, pongono la protagonista dinanzi a una prima presa di coscienza della realtà e, quindi, della propria posizione. Si realizza così, sin dall'inizio, una prima svolta nel rapporto con lo *Schicksal*. Mentre in Maria Antonietta tale reazione avviene solo in ritardo, in quanto ostacolata dalla componente a lei intrinseca, ossia dal *mittlerer Charakter*, nel caso di Maria Stuart si adempie precocemente: la regina scozzese è esposta sin da bambina alla sventura.

Con l'uscita dallo stato di passività si assiste alla nascita della donna: Maria Stuart è decisa a confrontarsi direttamente con il proprio destino e a far fronte alle proprie responsabilità. Questo raffronto coincide con l'irruzione fulminea del carattere, in seguito al conflitto con la suocera. La posizione secondaria, alla quale si vede costretta, produce una reazione spontanea, la nascita dell'orgoglio, interpretata dal biografo come prima rivelazione della vera natura della protagonista.

Erschwert wird diese an sich schon bedrückende Lage durch die Feindseligkeit, die ihr Katharina von Medici, ihre Schwiegermutter, kaum dass sie wieder die erste Frau am Hofe geworden ist[...]. Aber Maria Stuart – deutlich tritt jetzt der entscheidende Zug ihres Charakters ans Licht: ihr unbändiger, unbeugsamer, männlich harter Stolz – wird nirgends bleiben wollen, wo sie nur Zweite ist, nie wird ihr hohes und heftiges Herz sich mit einer kleinen Stellung, mit einem halben Rang begnügen. Lieber wählt sie das Nichts, lieber den Tod. Einen Augenblick denkt sie daran, sich für immer in ein Kloster zurückzuziehen[...]. Aber noch ist die Verführung des Lebens zu groß[...]. Immer harren ja noch unermessliche Möglichkeiten dieser mädchenhaften Königswitwe, dieser eben erst zu voller Schönheit herangeblühten Frau. Nur sind sie nicht mehr wie vordem geschenkt und entgegengetragen vom Schicksal, von jetzt ab muss alles errungen werden, mit Geschick und Geduld zähen Gegnern abgekämpft. Aber mit so viel Mut im Herzen, mit so viel Schönheit im Antlitz, mit so viel Jugend im heißen blühenden Leibe kann man auch höchstes Spiel unbedenklich wagen. Und mit entschlossener Seele tritt Maria Stuart in den Kampf um ihr Erbe.<sup>1258</sup>

<sup>1258</sup> Ivi, pp. 51-53. Traduz. di L. Pampaloni. “La situazione già critica viene ulteriormente aggravata dall'inimicizia che la suocera, Caterina de' Medici, le riserva non appena ridiventa la prima donna a corte[...]. Ma Maria Stuarda – e ora viene chiaramente alla luce il tratto determinante del suo carattere, il suo duro orgoglio maschile, immenso e indomabile – non rimarrà mai dove è solo la numero due, il suo cuore nobile e violento non si accontenterà mai di una posizione di secon'ordine, di un ruolo di secondo piano. In questo caso meglio il nulla, meglio la morte. Per un attimo pensa a richiudersi per sempre in un convento[...], ma la tentazione della vita è ancora troppo grande[...]. Questa vedova adolescente, questa donna la cui bellezza è appena sbocciata, ha ancora infinite possibilità di fronte a sé. Solo che ora non le sono più regalate e messe in mano dal destino come prima, d'ora in poi tutto deve

Dinanzi allo *Schicksal* che, per la prima volta, si è rivelato nel suo vero volto crudele e la costringe alla prova più difficile – il ritorno in Scozia – la fanciulla affronta di nuovo la sfida con esso ed oppone, stavolta, tutta la sua vitalità. Attraverso questa prova di forza e di coraggio, lo scrittore manifesta la propria ammirazione verso questa donna capace di fronte al pericolo di risollevarsi, come Fenice che risorge dalle ceneri. La forza con cui la giovane si scontra col fato mette già in luce il temperamento della donna.

Questo primo conflitto col destino costituisce, però, nuovamente cagione di sofferenza: per la prima volta la donna, nel fiore della sua giovinezza, oppone in silenzio la propria resistenza contro l'istanza storica. La decisione irrevocabile di lasciare la Francia non viene ancora accettata emotivamente e Maria Stuart rimanda di continuo la partenza. Il rinvio del viaggio è costellato fatalmente da una serie di presagi che corrispondono a una prima intuizione di quella realtà che dovrà affrontare in Scozia. Il destino la costringe, così, a una lotta tutta interiore: posta dinanzi a una prova insuperabile, a cui lei stessa vorrebbe sottrarsi, Maria Stuart riesce alla fine a superare le proprie titubanze. La determinatezza e l'orgoglio la inducono a lottare per la difesa della corona con l'intento di porre fine agli intrighi dei lords protestanti.

Von Monat zu Monat zögert sich darum, obwohl längst auf das dringlichste berufen, mit der Rückkehr in ihr eigenes Königreich.[...]wie von geheimnisvoller Ahnung gewarnt, anderen und anderen Vorwand, um die Reise zu verschieben. Und es ist, als warte sie eigentlich auf irgendeine Schicksalsfügung, welche ihr die Heimfahrt nach Schottland erspart. Denn so neu und unerfahren die Achtzehnjährige in Staatsdingen auch sein mag: dies muss Maria Stuart doch schon erfasst haben, dass in Schottland harte Prüfung ihr bevorsteht. Seit dem Tode ihrer Mutter[...]haben die protestantischen Lords, ihre schlimmsten Gegner, die Oberhand[...]. Heimlich haben sie längst schlimmes Spiel getrieben, sie haben versucht, der Königin von England den nächsten Thronberechtigten, den protestantischen Earl of Arran, als Gatten anzubieten[...]. Ebenso wenig kann sie ihrem eigenen Stiefbruder, James Stuart, Earl of Moray, trauen[...]; denn er steht Elisabeth bedenklich nahe und vielleicht sogar besoldet in ihrem Dienst. Einzig ihre schleunige Heimkehr kann all diese dunklen und dumpfen Intrigen rechtzeitig niedertreten, nur mit dem von ihren Ahnen, den Stuartkönigen, ererbten Mut kann sie ihr Königtum behaupten. Und so entschließt sich endlich, um nicht im selben Jahre die zweite Krone nach der ersten zu verlieren. Maria Stuart schweren Sinnes und düsterer Ahnung, einem Ruf zu folgen, der nicht aus ehrlichem Herzen kommt und den sie selbst nur mit halbem Vertrauen hört.<sup>1259</sup>

essere conquistato lottando con abilità e pazienza contro nemici ostinati. Ma con tanta audacia nel cuore, con tanta bellezza in volto, con tanta giovinezza in un corpo caldo e in fiore, si può anche senza scrupoli giocare d'azzardo. E con fermezza Maria Stuarda si butta nella lotta per la sua eredità", pp. 42-43.

<sup>1259</sup> Ivi, pp. 53-54. Traduz. di L. Pampaloni. "Di mese in mese, sebbene da tempo chiamata con urgenza, rimanda il ritorno nel proprio paese.[...]come avvertita da un misterioso sesto senso, continua a cercare pretesti per rinviare il viaggio. E' come se attendesse un qualche cenno del destino che le risparmi il rientro in Scozia. Per quanto infatti la diciottenne Maria Stuarda possa essere nuova e inesperta nelle

Anche la strada del ritorno nella terra natia si tinge nuovamente di sciagura. Non solo Maria Stuart si trova coinvolta in uno scontro diretto con Elisabeth, risolto con la scelta energica di intraprendere il viaggio via mare, ma la sua peripezia finisce per essere segnata dall'ultima fatale sventura, da lei interpretata come annuncio premonitore:

Aber noch ist das Schiff aus dem innern Hafen nicht herausgesteuert, noch sind die Segel nicht gesetzt, so begegnet Maria Stuarts erster Blick auf das Ungewisse des Meeres schon einem üblen Vorzeichen: eine hereingelotste Barke zerschellt, ihre Insassen drohen zu ertrinken. Das erste Bild, da Maria Stuart Frankreich verlässt, um ihre Regentschaft anzutreten, wird zum trüben Symbol: ein Schiff, das, schlecht gesteuert, in die Tiefe gerissen wird. Ist es heimliche Angst um dieses Vorzeichens willen, ist es das Gefühl der verlorenen Heimat, ist es Ahnung des Nichtwiederkehrens[...].<sup>1260</sup>

Nel rafforzare la tensione narrativa e la drammaticità da cui la figura è avvolta, il biografo inserisce, inoltre, l'immagine dei poeti e dei cortigiani del regno. Con i loro canti e i loro festeggiamenti, essi salutano la regina, presaghi custodi della sua triste condizione e della decadenza a cui si avvierà la Francia. Infine, solo in questa occasione, la figura di Maria Stuart, sempre avvolta da un'aurea sinistra, è descritta in maniera positiva, in quanto portatrice di prosperità e fautrice dell'innalzamento delle arti.

Noch einmal[...]erlebt Maria Stuart in dieser Abschiedsstunde allen Prunk und alle Pracht des französischen Zeremoniells zu ihren Ehren[...]öffentlich soll dargetan sein, dass nicht als arme verlassene Witwe, als schwache hilflose Frau die Königin von Schottland in ihre Heimat zurückkehrt, sondern dass gewappnet die Ehre Frankreichs hinter ihrem Schicksal steht[...]Wahrhafte Trauer, wirkliche Wehmut empfinden bei Maria Stuarts Fortgang einzig die Dichter, weil mit feineren Sinnen begabt für Ahnung und Mahnung. Sie wissen, dass mit dieser jungen Frau,

faccende di Stato, probabilmente ha già capito che in Scozia l'attende una dura prova. Dopo la morte di sua madre[...]i lord protestanti, i suoi più incalliti nemici, hanno preso il sopravvento[...]. Da tempo del resto tessono nell'ombra oscure trame e hanno cercato di offrire in matrimonio alla regina d'Inghilterra il conte protestante di Arran che, dopo Maria, è quello che vanta più diritti al trono[...]. Altrettanto poco Maria può contare sul fratellastro, James Stuart, conte di Moray[...]egli è infatti pericolosamente vicino a Elisabetta e probabilmente anche da lei pagato. Solo un rapido rientro può porre fine per tempo a tutti questi oscuri e cupi intrighi, solo col coraggio ereditato dai propri antenati, dai re Stuart, può affermare la propria natura regale. E così alla fine, per non perdere nello stesso anno una seconda corona, con il cuore pesante e pieno di cupi presagi, Maria Stuarda decide di seguire una voce che non viene da cuori sinceri e di cui lei stessa si fida solo a metà", p. 44.

<sup>1260</sup> Ivi, p. 62. Traduz. di L. Pampaloni. "Ma la nave non è ancora uscita dal porto, né sono state ancora issate le vele, che già il primo sguardo di Maria Stuarda sul mare indecifrabile si imbatte in un brutto segno: all'entrata del porto un'imbarcazione si rovescia, l'equipaggio rischia di annegare. La prima impressione di Maria Stuarda, mentre lascia la Francia per andare a governare il suo paese, diventa un truce simbolo: una nave che, mal governata, viene trascinata a fondo. Forse è segreta paura a causa dell'infausto presagio, forse è la sensazione di patria perduta o il presentimento che non ci sarà un ritorno[...]", p. 51.

die einen Hof der Heiterkeit und der Schönheit schaffen wollte, das Musische aus Frankreich dahingeht; nun kommen dunkle Jahre für sie und für alle[...]. Dahin ist das Ritterliche, das Romantische, das Helle und unbesorgt Schöne, der Triumph der Künste mit dieser jugendlichen Gestalt.<sup>1261</sup>

Lo *Schicksal*, apportatore di tragedia, funge da regista della vita di Maria Stuart e ne muove le fila, al punto da condannarla a una fuga perenne, una componente, quest'ultima, presente sin dall'infanzia.<sup>1262</sup> È all'interno di un'atmosfera festosa, la stessa che l'aveva accolta in Francia, ma velata, stavolta, da un tocco malinconico, che si conclude il breve e felice intervallo nell'esistenza di Maria Stuart.

In questo eterno conflitto, solo alla fine il destino sembra concedere alla sventurata un attimo di felicità esaudendo la sua richiesta. Si tratta anche stavolta di un istante: esso le consente di avvistare l'amata terra, che ha ormai per sempre abbandonato, per farle porgere l'ultimo saluto:

Ausdrücklich schärfte sie dem Untersteuermann ein, sobald es Tag würde, möge er sie, falls man auch nur ferne noch den Horizont Frankreichs gewahren könne, sofort wecken[...]. Und wirklich begünstigte das Glück ihren Wunsch.[...] Bei Tagesanbruch war tatsächlich die französische Küste noch immer sichtbar. Kaum hatte der Steuermann ihren Auftrag erfüllt, so erhob sie sich von ihrem Lager und blickte hin und hin auf das Land, solange es noch sichtbar blieb, immer und immer wieder die Worte wiederholend: »Leb wohl, Frankreich, leb wohl, Frankreich! Ich glaube, ich werde dich nie mehr wiedersehen.«<sup>1263</sup>

<sup>1261</sup> Ivi, pp. 59-61. Traduz. di L. Pampaloni. "Ancora una volta[...]Maria Stuarda rivive nel momento dell'addio tutto lo sfarzo e la pompa del cerimoniale francese in suo onore.[...]non sarà la scenografia della regina di Scozia che torna in patria come povera vedova abbandonata, come povera donna inerme, ma quella di tutto l'onore del regno che si schiera a proteggere il suo destino.[...]Solo i poeti, con la loro marcata sensibilità per tutto ciò che è ammonimento e presagio, provano vero dolore e vero lutto per la partenza di Maria Stuarda. Sanno che con questa giovane donna, che voleva creare una corte all'insegna della serenità e della bellezza, anche le Muse lasciano la Francia; ora verranno anni cupi per loro e per tutti[...]. Con questa giovane figura svanisce l'epoca cavalleresca e romantica, svaniscono la bellezza luminosa e spensierata e il trionfo delle arti", pp. 49-50.

<sup>1262</sup> Cfr. p. 29 del testo: „immer wird Maria Stuart so reisen und fliehen müssen, des Nachts, aus einem Schicksal in das andere[...]“. Traduz. di L. Pampaloni. „[...]Maria Stuarda dovrà sempre viaggiare e fuggire così, di notte, da un destino all'altro[...]“, p. 25.

<sup>1263</sup> Ivi, p. 63. Traduz. di L. Pampaloni. "Al timoniere in seconda diede disposizioni precise affinché, non appena facesse giorno, nel caso che si potessero ancora scorgere all'orizzonte i contorni della Francia, la svegliasse immediatamente[...]. La fortuna assecondò in effetti il suo desiderio.[...]All'alba la costa francese era davvero ancora intravedibile. Non appena il timoniere ebbe adempiuto il suo compito, Maria Stuarda si alzò dal giaciglio e continuò a guardare la Francia finché rimase in vista, senza stancarsi di ripetere le parole: «Addio, Francia, Francia addio! Credo che non ti rivedrò mai più!»", p. 52.

Nell'accogliere questo desiderio, lo *Schicksal* agisce a sua volta in maniera malefica nei confronti della povera fanciulla, poiché le rende più difficile il distacco. Aggiungendo alla sua corona scozzese anche quella francese, la sorte ha manovrato questa giovane vita per modellarla a suo piacimento: il contatto con la Francia e la sua corte ha facilitato il processo di estraniamento della regina al proprio paese, la Scozia. Il ritorno forzato alla terra d'origine risulta per Maria Stuart irrimediabilmente drammatico, perché implica l'allontanamento da quella terra benevola e materna che l'aveva fino a quel momento protetta e accolta al pari di una figlia. Ma è proprio nel momento del pericolo e del confronto con la realtà che la fanciulla rivela le sue potenzialità. Maria Stuart, infatti, conserva la propria identità, manifestando il desiderio di rimanere fedele alla causa cattolica, in conformità con il credo della sua dinastia. Nonostante ciò, la giovane regina non riesce a superare il sentimento di estraneità che nutre verso la terra natia.

Erste Eindrücke haben große Macht über die Seele, tief und schicksalhaft prägen sie sich ein. Vielleicht weiß die junge Frau selbst nicht, was sie dermaßen ergreift, als sie jetzt wie eine Fremde nach dreizehnjähriger Abwesenheit wieder ihr Recht betritt. Ist es Heimweh, ein unbewusstes Verlangen nach jener Wärme und Süße des Lebens, die sie auf französischer Erde lieben gelernt, ist es der Schatten des grauen fremden Himmels, ist es das Vorgefühl kommender Gefahren? Jedenfalls bricht Maria Stuart, kaum mit sich allein[...]in Tränen aus. Nicht wie Wilhelm der Eroberer setzt sie stark und selbstbewusst mit rechtem Herrengefühl den Fuß auf die britannische Insel – Befangenheit ist ihr erstes Empfinden, Ahnung und Angst vor dem künftigen Geschehen. Am nächsten Tag kommen der inzwischen benachrichtigte Regent, ihr Stiefbruder James Stuart[...]und einige andere Edelleute schleunig herangeritten, um ihr ein halbwegs würdiges Geleite nach dem nahen Edinburgh zu bereiten. Aber es wird kein festlicher Zug[...]Tränen kommen bei diesem Anblick Maria Stuart in die Augen, abermals muss sie fühlen, wie viel ihr der Tod ihres Gatten genommen und um wie viel weniger es bedeutet, bloß Königin von Schottland zu sein, als jene von Frankreich, die sie gewesen. In einem derart armen, unwürdigen Aufzug sich ihren Untertanen zu zeigen, verbietet ihr der Stolz.<sup>1264</sup>

<sup>1264</sup> Ivi, pp. 65-66. Traduz. di L. Pampaloni. “Le prime impressioni hanno un grande potere sull’anima e la segnano a fondo e fatalmente. Forse nemmeno la giovane donna sa che cosa la colpisca tanto, mentre sta rientrando come un’estranea nel proprio paese, dopo tredici anni di assenza. E’ nostalgia, è desiderio inconscio del calore e della dolcezza della vita che ha imparato ad amare in terra francese, è l’ombra del cielo grigio ed estraneo, è il presentimento dei futuri pericoli? In ogni caso Maria Stuarda, appena sola, scoppia a piangere[...]non mette piede sull’isola britannica forte, sicura di sé e con chiare intenzioni di dominio, come Guglielmo il Conquistatore, ma le sue prime sensazioni sono di incertezza, presentimento e paura del futuro. Il giorno successivo arriva in tutta fretta il principe reggente, finalmente informato: James Stuart, suo fratellastro[...]insieme con qualche altro nobile, per offrirle il minimo di scorta fino alla vicina Edimburgo. Ma non è un corteo festoso[...]A questa vista gli occhi di Maria Stuarda si riempiono di lacrime, e ancora una volta è costretta a rendersi conto di quante cose la morte del marito le abbia portato via, di quanto poco significhi essere solo regina di Scozia e non più regina di Francia come in passato. L’orgoglio le proibisce di mostrarsi ai suoi sudditi in un corteo del genere, povero ed indegno”, pp. 53-54.

Questo primo scontro con il destino si conclude con la sottomissione ad esso da parte della regina; in realtà non si tratta di un'accettazione passiva: Maria Stuart intuisce tutto il peso di dolore che esso comporta e che dovrà ancora investirla. Dinanzi all'angoscia a cui è costantemente sottoposta, la regina sviluppa una forza interiore che le consente di rigenerarsi e di affrontare le difficoltà. Maria Stuart attinge le energie dal carattere, o meglio da quella eredità trasmessale geneticamente dalla stessa famiglia, la forza e l'orgoglio. Con il ritorno nella terra d'origine, anche la sua vita ripiomba nella maledizione. In questa atmosfera tetra ed austera in cui la regina viene accolta, dove onnipresente è la minaccia di morte, si infittisce la rete di presentimenti funesti che le preannunciano nuove tragedie.

Dass eine unermesslich schwierige Aufgabe diese politisch völlig unerfahrene Herrscherin erwartet, darüber geben sich weder die Königin selbst noch ihre Ratgeber einer Täuschung hin. Prophetisch hatte Maitland of Lethington, der klügste Kopf des schottischen Hochadels, von Maria Stuarts Ankunft geschrieben, sie würde unaufhaltsam außerordentliche Tragödien verursachen (»it could not fail to raise wonderful tragedies«). Selbst ein energischer, entschlossener Mann, die Faust mit Eisen bewehrt, könnte auf die Dauer hier nicht Ruhe erzwingen, und wie erst eine neunzehnjährige, dem eigenen Lande entfremdete und im Herrschen so ungeübte Frau!<sup>1265</sup>

Nonostante la prova di coraggio che Maria Stuart dimostra nell'andare incontro alla propria sorte, il rapporto col destino si rivela, anche in questa occasione, problematico. Esso è attraversato, infatti, da una serie di discontinuità: a fasi di progresso seguono, infatti, momenti di regresso, determinati dalla stessa instabilità emotiva della protagonista. Si tratta di segnali dai quali è possibile osservare più da vicino il processo di crescita interiore della donna e le sue reazioni. Con la negazione del naturale corso della vita, la donna, sottratta troppo velocemente all'infanzia e all'adolescenza, si ribella improvvisamente alla sorte che le è stata assegnata. Dinanzi a questo repentino cambiamento di rotta, il biografo non condanna affatto la reazione della giovane regina; egli lascia, piuttosto, intendere quanto essa sia legittima, poiché spontanea e naturale. Allo stesso tempo, però, Zweig ne illustra i tragici risvolti, mostrando l'impossibilità della protagonista di liberarsi da quella rete in cui lo *Schicksal* la tiene legata a sé. Esausta per i conflitti e per gli obblighi che il ruolo di regina comporta, Maria Stuart tenta di evadere dalla prigione delle responsabilità per affermare la propria fanciullezza. In

<sup>1265</sup> Ivi, p. 67. Traduz. di L. Pampaloni. "Nessuno, né la regina, né i suoi consiglieri, si fa illusioni sull'estrema difficoltà del compito che attende questa sovrana del tutto inesperta di politica. Maitland di Lethington, la mente più lucida della nobiltà scozzese, aveva scritto profeticamente, prima dell'arrivo di Maria Stuarda, che esso era destinato a provocare tragedie eccezionali («it could not fail to raise wonderful tragedies»). Persino un uomo energico, deciso, con un pugno di ferro, non riuscirebbe a creare qui una situazione di pace, figuriamoci poi una donna di diciannove anni, estranea al proprio paese e così poco esperta di governo!", p. 55.



questo modo, mossa dalla nostalgia per il periodo felice trascorso alla corte francese<sup>1266</sup>, ricrea in Scozia lo stesso microcosmo in cui può dar spazio ai divertimenti e alla passione per la poesia ed essere, semplicemente, se stessa. Nel delineare il ritratto di Maria Stuart, il biografo individua i tratti distintivi di un carattere ancora in fase di formazione e li ritiene, però, cagione di pericolo, poiché in contrasto col modello di donna politica che essa dovrebbe rappresentare. Essi sono la sincerità con cui Maria Stuart dà voce ai propri desideri, la spontaneità e l'ingenuità. Anche la sua bellezza presenta forze misteriose che sfuggono al controllo della regina. A sua insaputa, si affaccia la passione che, ancora prima di manifestarsi in tutta la sua portata, viene già avvertita dagli uomini che la circondano al punto da stregarli. In questa lotta tra donna e *Schicksal*, Maria Stuart dimentica la sua responsabilità e, infrangendo la distanza che dovrebbe separarla dai suoi sudditi, lascia spazio alla propria vanità femminile e alle lusinghe.

Manchmal bedrücken die junge Königin in jenen Jahren kleine Sorgen, manchmal verdrießt sie die Lästigkeit der Staatsgeschäfte, oft und öfter fühlt sie sich fremd zwischen diesen harten, kriegerischen Adelsleuten, widerlich ist ihr das Gezänke mit den eifernden Pfaffen und heimlichen Intriganten: in solchen Stunden flüchtet sie dann in ihr Frankreich, in die Heimat ihres Herzens zurück. Freilich, Schottland kann sie nicht verlassen, so hat sie sich in ihrem Schlosse in Holyrood selbst ein eigenes Kleinfrankreich gegründet, ein winziges Stück Welt, wo sie ganz unbeachtet und frei ihren liebsten Neigungen leben kann, ihr Trianon. In dem runden Turm von Holyrood errichtet sie nach französischem Geschmack einen chevaleresken, einen romantischen Hofhalt; [...] die vier Marys, ein paar französisch gesinnte Kavaliere sind glücklich, hier im erhellten und warmen Raum der Freundschaft die Düsternis dieses strengen und tragischen Landes zu vergessen, und Maria Stuart vor allem, die kalte Maske der Majestät ablegen zu dürfen und bloß eine heitere junge Frau im Kreise gleichalteriger und gleichgestimmter Gefährten zu sein. Ein solches Verlangen ist nur natürlich. Aber immer bedeutet es für Maria Stuart Gefahr, ihrer Lässigkeit nachzugeben. Verstellung bedrückt sie, Vorsicht ist ihr auf die Dauer unerträglich, jedoch gerade diese Tugend des »Nicht-sich-verschweigen-Könnens« [...] schafft ihr politisch mehr Unannehmlichkeiten als andern der böswilligste Betrug und die grimmigste Härte. Denn die Ungezwungenheit, mit der sich die Königin unter diesen jungen Leuten bewegt, [...] wird [...] zur Verlockung. Etwas muss in dieser Frau, deren Schönheit auf den Bildern nicht ganz ersichtlich wird, sinnlich aufreizend gewesen sein; vielleicht haben an unmerklichen Zeichen einzelne Männer schon damals vorausgefühlt, dass unter der weichen, umgänglichen und scheinbar völlig selbstsicheren Art dieser mädchenhaften Frau eine ungeheure Leidenschaftsfähigkeit verborgen war wie ein Vulkan unter lieblicher Landschaft; vielleicht haben sie, lange ehe Maria Stuart selbst ihr eigenes Geheimnis erkannte, jene Unbeherrschtheit aus männlichem Instinkt geahnt und gewittert, denn irgendeine Macht war in ihr, die Männer zum Sinnlichen stärker drängte als zu einer romantischen

<sup>1266</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 317.

Liebe.[...]jedenfalls, sie lässt die jungen Menschen um sich manchmal vergessen, dass die Frau in ihr als Königin jedem kühnen Gedanken unnahbar bleiben muss.<sup>1267</sup>

In questa prima resistenza della donna, il biografo mostra, però, come anche stavolta il destino risulti, alla fine, più forte. L'episodio del poeta Chastelard, che rapito dalla sua bellezza si trasforma in ossesso e viene condannato poi a morte, riflette la punizione a cui la stessa regina è condannata. Al fine di sottrarla alla propria natura di donna e, con essa, alle forze distruttive che dimorano nel suo animo e che potrebbero compromettere la sua autorità, lo *Schicksal* le impone un secondo matrimonio. L'istanza storica, carica di nuove incombenze, si impone per l'ennesima volta su quella vita che si stava ora affacciando per reimmetterla nel cammino già prescritto: schiava della politica e delle sue regole, Maria Stuart viene privata di nuovo della propria libertà.

Von der ersten Stunde an ist ihr Leben so eingestellt, dass sie eine repräsentative Gestalt darstellen muss, Königin, immer und immer nur Königin, öffentlicher Charakter, Spielball im Weltspiel, und was anfangs Gnade schien: ihre frühe Krönung, ihr zugeborener Rang, ist eigentlich Fluch. Denn immer, wenn sie versucht, sich selbst zu gehören, nur ihrer Laune, ihrer Liebe, ihren wahren Neigungen zu leben, wird sie fürchterlich für ihr Versäumnis gestraft. Chastelard ist nur die erste Warnung. Nach einer Kindheit ohne Kindsein hatte sie in der schmalen Zwischenzeit, ehe man zum zweitenmal, zum drittenmal ihren Leib, ihr Leben an irgendeinen fremden Mann gegen irgendeine Krone verhandelt, versucht, ein paar Monate nichts anders als jung und sorglos zu sein, nur zu atmen, nur zu leben und

<sup>1267</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 89-90. Traduz. di L. Pampaloni. “Talvolta in quegli anni, la giovane regina è oppressa da piccole preoccupazioni, a volte la irrita il peso degli affari di Stato, spesso, anzi sempre più spesso, si sente estranea in mezzo a quei nobili rozzi e bellicosi, e le riescono insopportabili le liti coi preti fanatici e con gli intriganti di ogni specie: in tali momenti trova rifugio nella sua Francia, nella patria del suo cuore. Dato però che non può lasciare la Scozia, si è fatta costruire nel castello di Holyrood una Francia in miniatura, un piccolo frammento di mondo dove può dare libero sfogo alle proprie predilezioni, il suo Trianon. Nella tonda torre di Holyrood crea una corte cavalleresca e romantica di gusto francese[...]le quattro Mary, insieme con un paio di cavalieri di educazione francese, sono felici di dimenticare, in un ambiente luminoso e caldo di amicizia, l'ombra di questa terra severa e tragica, e Maria Stuarda è felice soprattutto di potersi togliere la maschera fredda della maestà per essere semplicemente una giovane donna e allegra in mezzo a coetanei. Un desiderio del genere è naturale, ma per Maria Stuarda comporta sempre il pericolo di abbandonarsi alla propria debolezza. Il fatto di dover fingere la opprime, la prudenza, alla lunga, le riesce insopportabile, e tuttavia proprio questa virtù del «non-potersi-negare»[...]le crea politicamente più problemi che ad altri l'inganno più malvagio e la menzogna più truce. La naturalezza con cui si muove tra questi giovani, accettando con un sorriso i loro complimenti e forse persino inconsciamente provocandoli,[...]si trasforma in seduzione. Questa donna, la cui bellezza non ci è del tutto evidente nei quadri, deve aver avuto un fascino particolare; forse già allora, da segni impercettibili, alcuni uomini hanno sentito che, sotto i modi gentili, alla mano e in apparenza del tutto sicuri di questa donna ancora adolescente, si nascondeva un'immensa capacità di passione, come un vulcano nascosto sotto un paesaggio mite; forse molto prima che Maria Stuart afferresse il proprio segreto, l'istinto maschile aveva preavvertito questa potenzialità, perché c'era in lei qualcosa che scatenava negli uomini un amore più fisico che romantico.[...]in ogni caso fa a volte dimenticare ai giovani che la circondano che in lei, regina, la donna deve rimanere inaccessibile a qualsiasi pensiero audace”, pp. 74-75.

sich zu freuen: da reißen sie harte Hände aus dem leichten Spiel. Beunruhigt durch den Vorfall, drängen jetzt der Regent, das Parlament, die Lords zu neuer Heirat. Maria Stuart soll einen Gatten wählen: selbstverständlich nicht einen, der ihr gefällt, sondern einen, der die Macht und Sicherheit des Landes mehrt. Die längst eingeleiteten Verhandlungen werden scharf beschleunigt, denn eine Art Angst ist über die Verantwortlichen gekommen, diese unbedachte Frau könnte am Ende mit einer neuerlichen Torheit ihren Ruf und Anwert völlig zerstören. Abermals beginnt der Schacher auf dem Heiratsmarkt: Maria Stuart wird wieder zurückgedrängt in den Bannkreis der Politik, der ihr Schicksal von der ersten bis zur letzten Stunde unerbittlich umschließt. Und immer, wenn sie diesen kalten Ring um ihr warmes wirkliches Leben für einen Atemzug zu zerbrechen sucht, zerbricht sie fremdes und ihr eigenes Geschick.<sup>1268</sup>

Maria Stuart, pertanto, non può liberarsi dalla maledizione che la lega sin dall'inizio alla propria terra, alla dinastia e al destino di sovrana. L'unica salvezza che le viene profilata è la fuga da se stessa: essa deve, cioè, negare la sua natura, perché solo accettando la volontà del destino, può adempiere con successo alla responsabilità regale. Come per la sua *Schicksalsschwester*, Marie Antoinette, il biografo mostra, però, che la negazione del sé non si addice affatto alla natura di una donna che, a un'esistenza fatta di menzogne e di intrighi politici, preferisce la vita travagliata del sentimento.

<sup>1268</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 96-97. Traduz. di L. Pampaloni. "Fin dal primo momento la sua vita è impernata sul fatto che essa deve impersonare un personaggio ufficiale, regina, sempre e soltanto regina, personaggio pubblico, pedina di una partita mondiale, e ciò che all'inizio appariva come grazia, la precoce incoronazione, il rango innato, è in realtà dannazione. Tutte le volte che cerca di essere se stessa, di vivere solo i propri desideri, le proprie passioni, le vere predilezioni, viene aspramente punita per le sue mancanze. Chastelard è solo il primo preavviso. Dopo un'infanzia che di infanzia aveva ben poco, nel breve periodo di tempo prima che per la seconda, per la terza volta, il suo corpo, la sua vita fossero ceduti a qualche estraneo in cambio di una qualche corona, aveva cercato per un paio di mesi di non essere altro che giovane e spensierata, di respirare, di vivere, di essere felice: ma ecco che mani crudeli la strappano al facile gioco. Preoccupati per l'episodio, il reggente, il parlamento, i lord la spingono ora a un nuovo matrimonio. Maria Stuarda deve scegliere un nuovo marito, e naturalmente non uno che le piaccia, ma uno che accresca la potenza e la sicurezza del paese. Le trattative, avviate da tempo, vengono improvvisamente accelerate: i responsabili sono stati colti dalla paura che questa donna impulsiva possa alla fine distruggere completamente la sua fama e la sua reputazione con una nuova sciocchezza. Ancora una volta ricomincia il baratto matrimoniale: Maria Stuarda viene risospinta nell'ambito della politica, che delimita inesorabilmente dal primo momento fino all'ultimo il suo destino. E tutte le volte che cerca di spezzare per un istante questo gelido anello che soffoca la sua vera e intensa vita, essa infrange il proprio e l'altrui destino", p. 79.

## 4.4 Lo scontro politico e religioso

### 4.4.1 La regina si confronta con i nemici interni

Sin dal suo insediamento in Scozia, Maria Stuart è chiamata a scontrarsi con una serie di difficoltà che questa terra trascina con sé da tempo, al pari di una maledizione. La giovane regina eredita un paese profondamente diviso al suo interno, segnato dai conflitti politici e religiosi. L'elemento irrisolto ed ininterrotto della lotta e della divisione confluisce, quindi, nel proprio destino. Non solo la «verhängnisvolle Erbschaft»<sup>1269</sup>, la *damnosa hereditas* trasmessale dalla madre, ma anche la casualità con cui lo scisma religioso si va ad insinuare nella sua vita rende il suo *Schicksal* ancora più carico di dolore: «Die unaufhaltsame Auseinandersetzung zwischen Luther, Calvin und Rom wird durch einen merkwürdigen Zufall gerade in ihrem Schicksal ausgetragen[...]».<sup>1270</sup> Solo la sua morte, infatti, decreterà la sospensione del conflitto.

Nel frattempo, il tentativo di Maria Stuart di districarsi all'interno di queste dispute incontra ovunque ostacoli. In primo luogo, la regina si trova in una condizione di totale solitudine: non solo al momento del suo arrivo («Hier hat niemand sie erwartet»<sup>1271</sup>), ma anche una volta trasferitasi nel paese, è esposta continuamente al pericolo: «Zur Rechten und zur Linken, in der Stadt und im eigenen Hause – schlimmes Vorzeichen! – findet also Maria Stuart bei ihrer Ankunft keinen verlässlichen Freund».<sup>1272</sup> In secondo luogo, a rendere difficile il ripristino dell'ordine è la presenza di una serie di resistenze interne provenienti sia dalla parte cattolica che da quella protestante. A complicare ulteriormente il conflitto è, inoltre, l'intervento delle potenze straniere, in particolare della vicina Inghilterra. Dopo la morte della sorellastra Maria, detta La Sanguinaria, favorevole al cattolicesimo, Elisabeth ristabilisce una volta salita al potere il primato della religione anglicana, introdotta dal padre, e si schiera a favore dei lords protestanti scozzesi, in nome di un assoggettamento del paese. La condizione della Scozia, infine, diviene ancora più drammatica proprio per la modalità con cui questi conflitti sono radicati nell'ambiente familiare della stessa Maria Stuart. La regina, quindi, deve scontrarsi continuamente con nemici sia interni che esterni al proprio paese. Un primo esempio è costituito dal fratellastro James Stuart, conte di Moray, chiamato in causa dallo stesso *Schicksal* al fine di rendere ancora più tragica la vita di questa donna. Proprio per la sua natura ambigua ed ambiziosa, egli appare come uno degli avversari più pericolosi. Figlio illegittimo di James V, il conte di Moray è gravato dal peccato della propria nascita che gli sbarrò l'accesso al trono. La sua astuzia, unita all'avidità di ricchezza, lo induce, però, a superare questo ostacolo per trarne vantaggio. Al di

<sup>1269</sup> Ivi, p. 68. Traduz. di L. Pampaloni. “patrimonio fatale”, p. 56.

<sup>1270</sup> Ivi, p. 69. Traduz. di L. Pampaloni. “Lo scontro inevitabile tra Lutero, Calvino e Roma matura drammaticamente, per uno strano caso, proprio nel suo destino[...]”, p. 57.

<sup>1271</sup> Ivi, p. 64. Traduz. di L. Pampaloni. “Qui nessuno l'attende”, p. 53.

<sup>1272</sup> Ivi, p. 74. Traduz. di L. Pampaloni. “Né a destra, né a sinistra, né in città, né a palazzo – brutto segno – Maria trova, al proprio arrivo, un amico fidato”, p. 61.

là dell'orgoglio che condivide con la sorellastra, il conte Moray viene presentato come uomo politico che, consapevole del naturale impedimento di divenire re di Scozia, riesce ad operare in parallelo su due piani a prima vista inconciliabili, ma sui quali si destreggia abilmente. Fedele al credo protestante, si serve, da una parte, dell'alleanza con Elisabeth per ricevere ricchezze ed accrescere la propria posizione; con il ritorno di Maria Stuart, si schiera, dall'altra, a favore di questa e la affianca negli affari di governo.

Dieser James Stuart ist bestimmt, eine der entscheidendsten Gestalten im Drama Maria Stuarts zu verkörpern, eine große Rolle hat ihm das Schicksal zugebracht, und er weiß sie als Meister darzustellen.[...]Die wilde Entschlossenheit seiner königlichen Stuartsahnen, ihr Stolz und ihr Herrscherwille wogen stark und finster in seinem Blut[...]. Denn als reifer Mann gehorcht er nicht wie seine Schwester heftigen, nervösen romantischen Impulsen, er hat nichts Heldisches als Herrscher, aber er kennt dafür das Geheimnis des Wartens und Siegeduldens, das den Erfolg sicherer verbürgt als der rasche leidenschaftliche Elan.[...]Dieses Unerreichbare ist für diesen unehelich Geborenen die Königskrone. Nie wird Moray[...]sich James VI. nennen dürfen. So stellt er der besonnene Politiker von Anfang an den Anspruch zurück, jemals König von Schottland zu werden, um desto gewisser Schottlands Herrscher zu bleiben – Regent, da er Rex niemals werden kann.<sup>1273</sup>

Ad arricchire il quadro delle nature camaleontiche ed ambivalenti è Maitland di Lethington, segretario di Stato e collaboratore di Maria Stuart, che condivide con James Stuart non solo la fede religiosa ma anche la smania di potere. Nonostante l'affinità che li lega, il biografo introduce con lui una nuova variante, quella cioè dell'uomo politico che giunge al successo soltanto attraverso l'arte della dissimulazione diplomatica.

Auch Maitland of Lethington, der zweitwichtigste Mann ihres Hofes[...]ist Protestant.[...]Maitland, ein feiner Kopf, ein geschmeidiger, kultivierter Geist[...]liebt nicht wie Moray herrisch und stolz die Macht. Ihn freut als Diplomat

<sup>1273</sup> Ivi, pp. 70-72. Traduz. di L. Pampaloni. “Questo James Stuart rappresenterà una delle figure fondamentali nel dramma di Maria Stuart; il destino gli ha assegnato una parte importante che egli sa interpretare magistralmente.[...]La turbolenta fermezza degli Stuart, dei suoi antenati regali, il loro orgoglio e la loro volontà di dominio pulsano forti e cupi nel suo sangue;[...]. Da uomo maturo, non è preda, come la sorella, di impulsi violenti, nervosi e romantici, non ha niente di eroico come dominatore, ma conosce il segreto dell'attesa e della pazienza, che è garanzia di successo più che uno slancio improvviso e appassionato.[...]Per l'illegittimo Moray l'impossibile è la corona: non potrà mai chiamarsi[...]Giacomo VI. Pertanto, fin dall'inizio, questo politico accorto rinuncia alla pretesa di diventare re di Scozia, per restarne di fatto il sovrano-reggente”, pp. 58-59.

bloß das verworrene und verwirrende Spiel des Politisierens und Intrigierens, die Kunst der Kombination[...].<sup>1274</sup>

Nel periodo trascorso in Scozia, la giovane Maria Stuart non si rende conto delle minacce che le aleggiano. La protagonista vive il suo ritorno in patria con un grande senso di responsabilità gravato, però, dalla mancanza di esperienza e dalle scarse conoscenze sul piano politico. Oltre ad enumerare i doveri a cui la regina è sottoposta, il biografo si ferma ad osservare il naturale dispiegamento di questo carattere facendo emergere alcuni dettagli decisivi nella formazione della donna politica. Ma anche in questa digressione che, proprio per il suo contenuto, dovrebbe allentare la tensione narrativa, viene menzionata la minacciosa presenza del destino. Grazie alla bellezza e alle abilità sviluppate nella caccia e nel gioco, Maria Stuart si manifesta agli occhi del popolo come apportatrice di luce e, quindi, di armonia, garantita, quest'ultima, dalla natura ancora dormiente della regina. L'animo della fanciulla rivela, presto, un duplice carattere: accanto alla donna colta e raffinata, irrompe il lato virile, contrassegnato dal coraggio e dalla determinatezza che vanno a confluire con l'orgoglio trasmessole. Queste qualità, sommate, fanno di lei una natura esuberante ed ambiziosa che, quasi a voler sfidare lo stesso destino, non si accontenta di ciò che esso le ha donato ma, avida di potere, ambisce ad accrescerlo. Travolta dagli eccessi, Maria Stuart si lascia guidare dal sogno di gloria illimitata e, senza accontentarsi di quello che possiede, demanda proprio ai suoi nemici, quel potere che lo *Schicksal* le ha offerto. Il disinteresse della regina per la corona viene ricondotto dal biografo alla componente caratteriale: proiettata più sul piano idilliaco che pragmatico, Maria Stuart si rivela incapace di governare mostrandosi, quindi, insofferente nell'amministrare con stabilità il regno. La regina si rivela una natura passionale e combattiva che riesce, proprio in virtù della lotta, a dare sfogo all'incostanza. A differenza, quindi, della sua sorella di destino, Marie Antoinette, che solo al momento della messa in discussione della monarchia sviluppa un orgoglio regale, Maria Stuart possiede sin dall'inizio, in eredità, questa preziosa componente e ne riconosce la forza. L'orgoglio costituisce, infatti, per lei, un importante strumento di difesa, utilizzato non solo nello scontro politico ma anche in quello religioso.

[...]in dieser jungen Frau lebt ein unzählbarer, ein unbändiger Wille zur großer Macht[...]Maria Stuart war damals bereit, Schottland gegen den spanischen, den englischen, den französischen und jeden beliebigen Thron einzutauschen[...]; denn niemals hat ihr leidenschaftlicher Ehrgeiz dies ihr kleines Reich anders als ein Sprungbrett zu einem höheren Ziel gewertet.[...]Darum überlässt sie auch zu Anfang Moray und Maitland die Staatsgeschäfte ohne jede Eifersucht und sogar

<sup>1274</sup> Ivi, p. 73. Traduz. di L. Pampaloni. "Anche Maitland di Lethington, l'uomo numero due a corte[...], è protestante.[...]Maitland, una mente lucida, uno spirito duttile e dotto[...], non ama il potere con la prepotenza e l'orgoglio di Moray. Da buon diplomatico, egli ama soltanto il gioco intricato e intrigante della politica e delle trame, l'arte della combinazione[...]", p. 60.

ohne wirklich teilnehmendes Interesse; neidlos – was gilt ihr, der früh Gekrönten, der vom Schicksal zu früh Gekrönten, der vom Schicksal zu früh Verwöhnten dies arme enge Land? – lässt sie beide schalten regieren. Niemals war Verwalten, Vermehren ihres Besitzes, diese höchste politische Kunst, Maria Stuarts Stärke. Sie kann nur verteidigen und nicht bewahren. Erst wenn ihr Recht bedroht, wenn ihr Stolz herausgefordert wird, erst wenn ein fremder Wille nach ihrem Anspruch greift, dann erwacht, wild und stoßhaft, ihre Energie: nur in den großen Augenblicken wird diese Frau groß und tatkräftig, jede mittlere Zeit findet sie mittelmäßig und gleichgültig.<sup>1275</sup>

Anche in campo religioso, un ambito altrettanto insidioso, Maria Stuart difende ad oltranza il proprio orgoglio. La regina non è disposta né a rinnegare le origini e la religione dei suoi antenati, il cattolicesimo, né a tradire la propria coscienza. Rifiutando la via più facile che, mediante la conversione, le consentirebbe il ripristino dell'ordine, a favore di quella tortuosa, la giovane combattente si condanna a una nuova e drammatica lotta. L'orgoglio di Maria Stuart si confronta con l'altrettanta ostinazione e inflessibilità del primo suo concreto nemico – l'unico che le si palesa – il predicatore presbiteriano John Knox. Attraverso questo scontro radicale tra conciliazione e fanatismo, Zweig pone di nuovo al centro del suo interesse il tema del conflitto religioso<sup>1276</sup>, affrontato già nella biografia di Erasmo e nel successivo lavoro dal titolo *Castellio gegen Calvin*. In questa occasione, lo scrittore dimostra nuovamente come attraverso la figura di Knox la religione e la politica siano inscindibili. Come gli umanisti Erasmo e Castellio, anche Maria Stuart rimane, infatti, vittima dell'intolleranza personificata da questo oscuro personaggio<sup>1277</sup> che, per la radicalità del suo pensiero, si colloca più vicino a Calvino che non a Lutero.<sup>1278</sup> Fautore dell'assoggettamento assoluto dello Stato e della corona al potere della Chiesa, in conformità ai principi del calvinismo, Knox

<sup>1275</sup> Ivi, pp. 85-86. Traduz. di L. Pampaloni. “[...]in questa giovane donna vive un'indomita volontà di potere[...]. Maria Stuarda sarebbe stata disposta a scambiare la Scozia col trono spagnolo, inglese, francese o con qualsiasi altro[...]perché la sua forte ambizione non ha mai considerato il suo piccolo regno altro che un trampolino per raggiungere altri obbiettivi.[...]Per questo motivo, all'inizio, lascia gli affari di Stato nelle mani di Moray e di Maitland, senza alcuna invidia e senza vero interessamento; senza gelosia lascia agire e governare i due. Che cosa importa a lei, regina fin dalla nascita e troppo presto viziata dal destino, di questo paese povero e angusto? Amministrare e accrescere il patrimonio, quest'arte altamente politica, non è mai stato il punto forte di Maria Stuarda. Sa solo difendere, non mantenere. Solo quando il suo diritto è minacciato, quando il suo orgoglio è sfidato, solo quando una volontà estranea mette in discussione le sue pretese, allora la sua energia si desta, aspra e prorompente: solo nei grandi momenti questa donna diventa energica, qualsiasi fase intermedia la trova mediocre e indifferente”, pp. 70-71.

<sup>1276</sup> Klaus Zelewitz, *Höhen und Tiefen der dreißiger Jahre*, in Heinz Lunzer, Gerhard Renner (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*, cit., p. 105.

<sup>1277</sup> Michel Reffet, *Stefan Zweig und das Christentum*, in Gelber H. Mark (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, cit., pp. 93-96.

<sup>1278</sup> Ivi, p. 93.

considera Maria Stuart un'intrusa. Non solo, quindi, nella sua posizione di sovrana e di cattolica, ma anche in quanto donna, la giovane viene additata come nemica da combattere, al pari di tutti gli oppositori. Accanto alla fermezza che accomuna queste due nature forti e autorevoli, ostili a ogni compromesso, si deve però osservare l'intolleranza che separa il predicatore dalla regina. L'aperta ostilità che il presbiteriano Knox le rivolge è testimoniata dal tono intransigente e dalla violenza con cui mette al bando le pratiche da lei diffuse: dal culto delle arti e dall'esaltazione della bellezza<sup>1279</sup> alle attività religiose. Maria Stuart vede in quest'uomo che nega la figura femminile e trasforma l'individuo in servo al cospetto di un Dio combattente e vendicativo, un concreto pericolo. Già dal momento del suo arrivo in patria, Maria Stuart fa esperienza diretta dell'arroganza con cui il vecchio interviene nella celebrazione della messa rivolgendo un duro affronto sia alla sua autorità di sovrana sia alla libertà religiosa. La reazione della donna, turbata dallo scontro violento con il predicatore, contribuisce a delineare il ritratto di una figura fragile ed emotiva, ancora impreparata ad affrontare i pericoli che la politica comporta.

Noch ist Maria Stuart nicht eine Woche in ihrem Lande, und schon muss sie dieses Fanatikens finstere Gegenwart spüren.[...]die heiteren Feste der Ankunft zu ihren Ehren[...]sind zu seiner Freude grob unterbrochen: zum erstenmal spürt die romantische Königin in ihrem Lande den Widerstand der Wirklichkeit.[...]Sofort beschließt sie, sich ihn gründlich vorzunehmen. Denn Maria Stuart, an die königliche Allmacht von Frankreich, an Gehorsam von Kindheit her gewohnt, im Gottesgnadengefühl aufgewachsen, kann sich Widerspruch eines Untertanen, eines Bürgermenschen gar nicht vorstellen.[...]Über dem König steht für John Knox der Priester der »kirk« als Hüter des göttlichen Rechts.[...]Seine Aufgabe ist, Gottes Reich im Irdischen zu verteidigen, er darf nicht zögern, die Unbotmäßigen mit dem harten Strecken seines Zornes zu züchtigen[...]. So kommt es zu einer Szene wie im Alten Testament, wo Königsstolz und Priesterhochmut Stirn gegen Stirn aneinanderstoßen[...]. Sie wünscht eine Verständigung, sie verbirgt ihre Erbitterung, denn sie möchte Frieden im Lande; höflich leitet sie die Unterhaltung ein. John Knox aber ist entschlossen, unhöflich zu werden[...]. Aufrechten Hauptes verlässt Knox das Zimmer, selbstzufrieden und stolz, einer Königin Trotz geboten zu haben, verstört bleibt Maria Stuart zurück und bricht, ihrer Ohnmacht bitter gewahr, in heiße Tränen aus.[...]Bald wird sie erkennen, dass man Macht nicht bloß vom Blute her erbt, sondern unablässig durch Kampf und Demütigungen sich neu erobern muss.<sup>1280</sup>

<sup>1279</sup> Ivi, pp. 96-97.

<sup>1280</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 78-82. Traduz. di L. Pampaloni. Maria Stuarda non è rientrata in patria nemmeno da una settimana, che già deve avvertire la presenza fosca di questo fanatico.[...]i lieti festeggiamenti in onore del suo arrivo[...]vengono bruscamente interrotti con sua somma gioia: per la prima volta la regina romantica si scontra nel suo paese con la realtà.[...]Decide immediatamente di affrontarlo di petto. Maria Stuarda, abituata fin dall'infanzia in Francia all'onnipotenza dei re, all'ubbidienza, cresciuta nella certezza della grazia divina, non può neanche immaginare di essere contraddetta da un suddito, da un cittadino.[...]Al di sopra del re, per John Knox c'è il sacerdote della *Kirk*[...]. Il suo compito è difendere il regno di Dio sulla terra, non deve esitare a punire i ribelli con



Mentre il personaggio del predicatore John Knox continua a comparire all'interno della narrazione, rivestendo, però, solo un ruolo marginale, in qualità, cioè, di osservatore, il conte Moray e Maitland svolgono una parte rilevante nella vicenda di Maria Stuart, nei confronti della quale riveleranno presto la loro infedeltà. È, infatti, in seguito al matrimonio di Maria Stuart con l'inglese Henry Darnley che i due consiglieri vedono, nell'avvento del nuovo sovrano, una minaccia per la pace del paese e, soprattutto, un ostacolo alla loro avidità di dominio. L'arrivista Moray non intende, però, uscire di scena e, pilotato in segreto da Elisabeth, si porrà a capo della rivolta dei lords protestanti contro il governo della sorellastra.

#### 4.4.2 Maria Stuart e la rivale Elisabeth

##### 4.4.2.1 I ritratti: due donne, due regine a confronto

Secondo Allday, Zweig avrebbe condotto nella biografia di Maria Stuart, più che in tutte le altre, uno studio accurato della psicologia femminile basato sull'analisi dell'animo umano. Nel caso di Maria Stuart, inoltre, l'osservazione della sua personalità gli avrebbe consentito di indagare il comportamento di una donna esposta a varie forme di pressione.<sup>1281</sup> In realtà, Zweig si era rivelato già in *Marie Antoinette* un sublime conoscitore del mondo femminile. Al pari di Maria Stuart, infatti, anche la regina di Francia era stata rappresentata come donna che ama e che solo nella sofferenza, a un passo dal patibolo, acquista un'aurea di immortale regalità.<sup>1282</sup> La comprensione per la condizione della donna e per il conflitto con il destino rende, così, sempre più affini i due lavori. Nella biografia di Maria Stuart, Zweig ha però l'occasione di articolare ed approfondire meglio questo mondo sia grazie alla componente passionale, presente nella protagonista, sia grazie al confronto con la rivale Elisabeth.

Con il personaggio di Elisabeth viene messa in scena una delle vicende più sconvolgenti e affascinanti della vita di Maria Stuart. Figlia di Enrico VIII, nata dal secondo matrimonio di questi con Anna Bolena, la cugina Elisabeth completa l'ultimo tassello di quel tragico conflitto che si gioca tutto sul piano familiare-

l'arma pesante della sua ira[...]. Così assistiamo ad una scena da Vecchio Testamento, con scontro frontale tra orgoglio regale e arroganza sacerdotale.[...]Maria Stuarda[...]spera in un'intesa, nasconde il risentimento per amor di pace nel paese, apre gentilmente il colloquio. John Knox invece è deciso ad essere scortese[...]. Knox lascia a testa alta la stanza, soddisfatto e fiero di essersi opposto a una regina; Maria Stuarda resta lì sconvolta e scoppia in un violento pianto, amaramente consapevole della propria impotenza.[...]Ben presto sarà costretta a riconoscere che il potere non si eredita semplicemente col sangue, ma deve essere continuamente riconquistato a prezzo di lotte e di umiliazioni", pp. 64-67.

<sup>1281</sup> Elisabeth Allday, *Stefan Zweig. A Critical Biography*, cit., pp. 192-196.

<sup>1282</sup> Evelyne Weber, *Der Dichter der Leidenschaft. Stefan Zweig – Nachwort zum 100. Geburtstag*, in *Neue Deutsche Hefte* 30 (1983), pp. 272-273.

religioso e che si concluderà solo con la morte di Maria Stuart. Presentata quale eterna nemica della protagonista, Elisabeth appare al lettore nella veste di *Gegenspielerin*; per cui sia le sue componenti fisiche sia quelle caratteriali consentono allo scrittore-biografo di creare un sistema di antitesi dal quale risultano idee e concezioni divergenti.<sup>1283</sup> La contrapposizione, inoltre, ha l'effetto di rafforzare l'impostazione teatrale.

A differenza di Schiller, che immagina nel suo dramma su Maria Stuart la scena dell'incontro tra la prigioniera e la sua carceriera Elisabeth, Zweig rinuncia ad ogni forma di invenzione poetica. Servendosi dello studio delle fonti e unendo alle competenze storiche le conoscenze in ambito psicologico, mostra alla fine come ogni tentativo di offrire una biografia obiettiva risulti pressoché impossibile. Zweig non nasconde e, probabilmente, non vuole affatto negare la propria simpatia per Maria Stuart e per la sua causa.<sup>1284</sup> Se egli aveva manifestato l'intenzione di attenersi alla realtà dei fatti, evitando ogni forma di falsificazione e di mistificazione, rimaneva però influenzato dai modelli romanzeschi. Nel corso del testo, il biografo si abbandona talvolta all'immagine romantica e leggendaria della regina scozzese proposta da Walter Scott e tramandata nella tradizione popolare sia come amazzone eroica che come dolce prigioniera. Anche Friderike sostiene che la storia di Maria Stuart può essere letta come una cupa e vecchia ballata, interpretata, però, da Zweig in una chiave moderna sul piano psicologico. Ciò è visibile dalla modalità con cui viene illustrato, per la prima volta nella trattazione di Maria Stuart, come essa abbia dovuto subire presto una prova decisiva per tutta la sua vita: la rinuncia al trono di Francia a favore di Caterina de' Medici. Nel rievocare il parallelismo con Lady Macbeth, Zweig si interroga sulla possibilità che Shakespeare fosse stato influenzato dalla vicenda di Maria Stuart.<sup>1285</sup>

Il riferimento alla tragedia di *Amleto* e soprattutto a quella di *Macbeth* consente al biografo di comprendere meglio la vicenda storica legata all'omicidio di Darnley. Attraverso l'analisi dei comportamenti e delle reazioni di Lady Macbeth, responsabile dell'omicidio del re Duncan, egli tenta di ricostruire dall'inizio alla fine il dramma interiore vissuto da Maria Stuart durante l'assassinio del marito. Tra le opere romanzate, prese in considerazione da Zweig, compare il riferimento alla tragedia di Schiller dedicata alla regina scozzese.

Nonostante la presa di distanza dal romanzo storico e dai suoi rappresentanti, primo tra tutti Schiller, proprio perché il dramma schilleriano è basato sull'invenzione fantastica e non sulla storia<sup>1286</sup>, Zweig ne sarebbe rimasto influenzato. Dinanzi alla mancanza di informazioni a riguardo, la biografia ci conferma però come lo scrittore avesse, in realtà, ben presente quest'opera,

<sup>1283</sup> Anton Janko, *Leidenschaft und ihre Folgen für Maria Stuart*, in Matjaž Birk, Thomas Eicher (a cura di) *Stefan Zweig und das Dämonische*, cit., p. 126.

<sup>1284</sup> Ivi, p. 125.

<sup>1285</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 166.

<sup>1286</sup> Cfr. Stefan Zweig, *Ist die Geschichte gerecht?*, in *Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, cit., pp. 261-262.

menzionata nel corso della narrazione, e dalla quale avrebbe ripreso la caratterizzazione delle due regine. La Maria Stuart di Schiller, infatti, non è affatto dissimile da quella che Zweig descrive: essa è presentata come una donna superba ed orgogliosa, consapevole della propria regalità, che vede nell'avversaria Elisabeth un'usurpatrice. Sebbene il dramma sia concentrato solo sulla fase finale della vita di Maria Stuart, Schiller crea, attraverso i personaggi, una serie di rimandi alle vicende passate, legate ad esempio alla tormentata e tragica passione della regina scozzese per Bothwell e alla colpa per aver partecipato all'assassinio del marito. Inoltre Zweig sembra aver ripreso da Schiller la pericolosità insita nella bellezza della donna, i cui effetti tragico-distruttivi si ripercuotono su chi la contempla. I risvolti che la passione produce sono, infatti, descritti da Schiller attraverso i personaggi di Mortimer e di Leicester, entrambi favorevoli alla liberazione della prigioniera dalle grinfie della tirannica Elisabeth. Ma è soprattutto nella figura di Mortimer, più che in quella del vile Leicester, che Schiller esplicita l'improvviso cambiamento dell'uomo: da servitore fedele Mortimer si trasforma in un ossesso, intenzionato a prendere il posto di Bothwell e a macchiarsi di omicidio pur di salvare la prigioniera. Zweig riprende questa componente, insita nella bellezza di Maria Stuart, e l'approfondisce nel corso della narrazione per elevarla a tratto demoniaco. Infine, nello stilare i ritratti delle due sovrane, il biografo mantiene la costellazione teatrale, proposta da Schiller, incentrata sull'antitesi. A questo proposito, anche dal confronto con la biografia di Herbert Gorman, *The Scottish Queen*,<sup>1287</sup> consultata da Zweig, emerge subito il tratto peculiare di quest'ultimo: la concentrazione sull'essenziale. Come già Zweig aveva osservato, Gorman amplia la storia di Maria Stuart e fornisce numerosi dettagli storici sulle battaglie e sui personaggi, i quali risultano talvolta importanti per la comprensione della vicenda, talvolta eccessivi. A testimonianza di ciò è la voluminosità dell'opera, che conta più di seicento pagine, e la modalità con cui il biografo suddivide la storia in quindici lunghi capitoli che hanno l'effetto di rallentare ulteriormente il ritmo narrativo. La descrizione della vicenda, insieme ai documenti storici e alle fonti bibliografiche, riportati in appendice, fanno della biografia un lavoro storico; essa assume, però, a volte, tratti romanzeschi quando lo scrittore, rinunciando a riportare le lettere, lascia direttamente la parola ai personaggi. Gorman, inoltre, non concentra tanto l'attenzione sul contrasto tra le due regine, drammatizzato, invece, da Zweig, ma individua semplicemente le caratteristiche di entrambe, senza marcarne le differenze. Così, Elisabeth appare nel corso della narrazione come una natura isterica ed indecisa e dalle «ambiguous reactions»<sup>1288</sup>: «The English Queen, wary and vacillating and opposed to definitive decisions where inconsequential gestures might serve, was not so eager. She preferred to walk round and round a problem until it had solved itself.[...]Tergiversation was the backbone of her policy».<sup>1289</sup> Maria Stuart, invece, viene rappresentata come una donna impulsiva ed orgogliosa, animata da una vorace ambizione riconducibile al

<sup>1287</sup> Herbert Gorman, *The Scottish Queen*, New York, Farrar & Rinehart, 1932.

<sup>1288</sup> Ivi, p. 206.

<sup>1289</sup> Ivi, p. 159.

suo casato: «This infant, in whose veins flowed the ambitious blood of the Stuarts and the arrogant blood of the Guises[...]».<sup>1290</sup> In particolare, Gorman si sofferma sulla figura di Maria di Guisa a cui Zweig, invece, dedica poco spazio, e le attribuisce un ruolo importante nella vicenda: è questa, infatti, a trasmettere alla figlia l'amore per la Francia. La raffinatezza di Maria di Guisa funge da contrasto con la «barbarous Scotland»<sup>1291</sup>, di cui lo stesso marito Giacomo V costituiva un esempio. Secondo Gorman, infatti, Maria di Guisa, donna saggia, oltre che colta, aveva dovuto confrontarsi dopo la morte del marito sia con la vicina Inghilterra di Enrico VIII che con i nemici interni alla Scozia, primo tra tutti John Knox. Nell'arida dottrina di quest'ultimo, Maria di Guisa aveva visto sia un ostacolo al suo proposito, riproporre in Scozia l'atmosfera rinascimentale del suo paese natale, sia la fine del proprio regno. Dinanzi a questi pericoli, pertanto, aveva insegnato alla figlia che la Francia era un paese più felice della Scozia ed è per questo motivo che Maria Stuart rimarrà sempre legata ad essa:

Her mother, Mary of Guise, had kept in close touch with her French family[...]. Marie had been taught that a more vivid world of splendor and courtliness existed in France, a world quite unlike the starveling court of Scotland with its brawny-kneed, long-faced noblemen, its miserable horses, its bleak winters and its icy castles.<sup>1292</sup>

Nel capitolo *Großer politischer Heiratsmarkt*, Zweig presenta le figure di Maria Stuart e di Elisabeth in una condizione di assoluta parità. In qualità di regine e, soprattutto, di concorrenti, esse si trovano in un'Europa divisa tra la causa cattolica e quella protestante, dove la rispettiva sorte matrimoniale ha un peso fondamentale sugli equilibri del continente. Allo stesso tempo, le loro esistenze risultano intrecciate: la vittoria di una determina irrimediabilmente la discesa dell'altra. Nel primo ritratto delle donne, il lettore si trova dinanzi a una scelta alquanto insolita: il biografo rinuncia alla contrapposizione operata, come di consueto, mediante l'osservazione dei ritratti per porre, piuttosto, l'accento sulle arti. Anche in questo caso, si assiste a un confronto paritario basato sul riconoscimento della formazione culturale che le rende donne esemplari. Zweig sposta il confronto sul piano artistico, per cui mentre Elisabeth viene associata ai più celebri drammaturghi dell'epoca, quali Shakespeare e Ben Jonson, Maria Stuart è legata ai poeti francesi, Ronsard e Du Bellay.

Denn unlösbar sind ihre Schicksalslinien verstrickt. Wird eine der beiden Rivalinnen durch eine Heirat erhöht, so gerät der andere Thron unaufhaltsam ins Wanken, steigt die eine Schale, so muss die andere sinken.[...]Beide klug[...]beide ehrgeizig[...]haben von frühester Jugend an sich für ihren hohen Rang besonders

<sup>1290</sup> Ivi, p. 23.

<sup>1291</sup> Ivi, p. 69.

<sup>1292</sup> Ivi, pp. 36-37.

vorbereitet. Beider Haltung im Sinne der äußeren Repräsentation musterhaft, beider Kultur auf der vollen Höhe der humanistischen Zeit. Fließend spricht jede[...]Latein, Französisch, Italienisch, Elisabeth überdies noch Griechisch[...]. Beider Intelligenz, ihr Kunstsinn, ihre fürstliche Art der Lebenshaltung kann vor den strengsten Richtern bestehen, und wenn Elisabeth einem Shakespeare und Ben Jonson, so wird Maria Stuart einem Ronsard und Du Bellay Bewunderung abnötigen.<sup>1293</sup>

Ponendo l'accento sulle diverse origini culturali e sociali e sul rapporto con il destino, egli mette a confronto due modelli di regina, risultato di due diverse esistenze. Mentre la figura di Maria Stuart è avvolta sin dalla nascita da un'aura di regalità ed è pertanto celebrata come vera ed autentica regina, Elisabeth viene presentata nella veste di combattente che trova solo nella forza e nell'ingegno la possibilità di riscattare se stessa ed affermarsi in qualità di regina. La loro diversa posizione dinanzi al trono e al potere, ricordata anche da Schiller attraverso le parole di Talbot, viene approfondita da Zweig e interpretata quale punto di partenza per comprendere meglio il carattere delle due donne. Data la facilità con cui il destino le ha concesso la corona, Maria Stuart è inevitabilmente una regina orgogliosa e superba; poiché chiamata dall'alto si limita a mantenerla e a conservarla in veste di privilegiata. Questa naturale ed autentica regalità viene valutata, allo stesso tempo, come suo limite. Proprio perché Maria Stuart è ignara degli intrighi per arrivare al potere, la figura politica viene eclissata dalla donna istintiva. Per questa paladina dei sentimenti, governare costituisce, pertanto, lo specchio di sé. La passione, che rappresenta l'elemento costitutivo della sua esistenza, la conduce, al contempo, ad una fine precoce e drammatica. Zweig riconosce, quindi, nella tragedia la forma poetica più adatta a rappresentare Maria Stuart. La vita di Elisabeth, al contrario, si intinge sin dalla nascita di tragicità. Priva del titolo regale e dichiarata erede illegittima, la fanciulla si trova continuamente esposta alla sofferenza e alla lotta per la propria sopravvivenza. Questa condizione disagiata le ha permesso di sviluppare, sin da bambina, un'arma di difesa dinanzi al pericolo, apprendendo una serie di strategie, come l'astuzia e la diplomazia, che si sono rivelate fonte di successo sul piano politico. Il dispiegamento della donna e del suo carattere si pone, pertanto, in una linea di continuità con quello della sovrana, per la quale governare implica un impegno di energie, dominato dal calcolo e dalla riflessione. Nonostante disapprovi

<sup>1293</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 99-100. Traduz. di L. Pampaloni. "Le linee dei loro destini sono legate indissolubilmente. Se col matrimonio una delle due rivali salirà più in alto, l'altro trono incomincerà necessariamente a vacillare.[...]Entrambe intelligenti[...]entrambe estremamente ambiziose, si sono preparate fin dalla prima infanzia al loro grande ruolo. Il loro atteggiamento costituisce un simbolo e un esempio, la loro cultura è pienamente all'altezza dell'Umanesimo. Ciascuna[...]parla correttamente latino, francese, italiano, ed Elisabetta anche il greco[...]. La loro intelligenza, la sensibilità artistica, lo stile principesco di vita superano anche l'esame più severo, e se Elisabetta susciterà l'ammirazione di uno Shakespeare o di un Ben Jonson, Maria Stuarda trascinerà un Ronsard o un Du Bellay", pp. 81-82.

questo atteggiamento, Zweig si mostra comprensivo verso il travagliato cammino compiuto da Elisabeth che è riuscita a conquistarsi, con le proprie forze, la corona. La sua vita, segnata dall'ascesa inarrestabile al trono inglese, si presta meglio ad essere rappresentata sotto forma di opera epica. Proprio per via della sua condizione di partenza svantaggiata e precaria, Elisabeth si pone dinanzi al potere nella stessa maniera in cui è stata esposta alla vita. La regina si trova cioè in uno stato di allarme continuo, in quanto vede come la propria posizione sia instabile ed irta di insidie.

Entscheidender Unterschied: Elisabeth hat es im Anfang schwer und Maria Stuart am Ende. Maria Stuarts Glück und Macht steigen leicht, hell und schnell auf[...]; als Königin geboren, wird sie noch als Kind zum zweitenmal zur Königin gesalbt. Aber ebenso steil und jäh vollzieht sich ihr Sturz. In drei oder vier einzelnen Katastrophen ist ihr Schicksal konzentriert, also typisch dramatisch geformt[...]während Elisabeths Aufstieg langsam und beharrlich sich vollzieht (und darum vermag ihr eigentlich nur eine episch breite Darstellung gerecht zu werden).[...]Maria Stuart war durch Erbe von Anbeginn die Würde zuteil, Elisabeth hat sie sich mit dem eigenen Liebe und dem eigenen Leben geschaffen.[...]Jede dieser beiden Frauen entwickelt aus dieser besonderen Schicksalsform eine andere Kraft. Bei Maria Stuart erzeugt die Leichtigkeit, die Mühelosigkeit, mit der sie alles – zu früh! – zugeteilt bekam, eine ganz ungewöhnliche Leichtfertigkeit und Selbstsicherheit, sie schenkt ihr jenen verwegenen Wagemut, der ihre Größe ist und ihr Verhängnis.[...]Denn Elisabeth, eine durchaus realistische Natur, eine beinahe geniale Kennerin der Wirklichkeit, gewinnt ihren Sieg eigentlich nur durch das kluge Ausnutzen der Unüberlegtheiten und Torheiten ihrer ritterlichen Gegnerin.<sup>1294</sup>

L'immagine di Elisabeth, quale donna indecisa ed incostante, diviene però oggetto di un'analisi discordante che rivela l'ambivalenza di Zweig dinanzi a questo personaggio. Nel riproporre il divario tra le due antagoniste, il biografo evita, infatti, di finire nello schematismo astratto e arido in cui sembrava essere giunto Schiller, fissando, cioè, Elisabeth nell'immagine della tiranna. Nel corso della narrazione, il biografo appassionato di psicologia si mostra talvolta diviso tra la condanna della

<sup>1294</sup> Ivi, pp. 100-102. Traduz. di L. Pampaloni. “Differenza fondamentale: per Elisabetta sono difficili gli inizi, per Maria Stuarda la fine. La fortuna e la potenza di Maria Stuarda crescono rapide, veloci e leggere[...]regina fin dalla nascita, ancora bambina viene incoronata regina una seconda volta. Ma altrettanto rapida e improvvisa è la sua caduta. Il suo destino è concentrato in tre o quattro singole catastrofi, con forma tipicamente drammatica [...]mentre l'ascesa di Elisabetta avviene lentamente e tenacemente (e perciò solo un'ampia rappresentazione epica si adatta ad essa).[...]Maria Stuarda ha ereditato fin dall'inizio la sua dignità, Elisabetta ha dovuto conquistarsela con la propria persona e la propria vita.[...]Ciascuna di queste due donne sviluppa da questa particolare forma di destino un'energia diversa. In Maria Stuarda, la leggerezza e la facilità con cui ha sempre ottenuto tutto – troppo presto – la portano ad una insolita sicurezza e spensieratezza, le donano quella temerarietà audace che è la sua grandezza e la sua rovina.[...]Elisabetta, invece, una natura del tutto realistica, conoscitrice quasi geniale della realtà, ottiene la vittoria solo sfruttando intelligentemente le imprudenze e le follie della sua cavalleresca rivale”, pp. 82-83.

figura politica e il desiderio di comprendere la donna. In questo modo, il confronto tra le due regine si presenta complesso e stratificato.

Aber wenn auch verstümmelt in ihren geheimsten Bezirken, wenn auch hin und her gerissen in ihren Nerven, wenn auch gefährlich in ihrer Intrigantenklugheit, so war Elisabeth doch niemals grausam, unmenschlich, kalt und hart. Nichts ist falscher, oberflächlicher und banaler erfunden als die schon schematisch gewordene Auffassung (wie sie Schiller in seine Tragödie übernommen hat), als hätte Elisabeth wie eine tückische Katze mit einer sanften und wehrlosen Maria Stuart gespielt. Wer tiefer blickt, spürt in dieser Frau, die einsam friert inmitten ihrer Macht, die sich mit ihren Halbliebhabern immer nur hysterisch quält, weil sie sich keinem ganz und eindeutig hingeben kann, eine verborgene, verschlagene Wärme und hinter all ihren Schrullen und Heftigkeiten einen ehrlichen Willen, großmütig und gütig zu sein. Ihrer ängstlichen Natur entsprach nicht die Gewalt, sie flüchtete lieber in die kleinen, nervenprickelnden Künste der Diplomatie[...]. Wenn sie Maria Stuart bekämpfte, so war es einzig, weil sie sich (nicht mit Unrecht) von ihr bedroht fühlte, und doch wäre sie dem offenen Kampfe lieber ausgewichen, weil sie ihrer Natur nach nur Spielerin und Falschspielerin, nicht aber Kämpferin war.<sup>1295</sup>

L'incertezza della donna-regina trova riscontro nell'osservazione dei suoi ritratti e viene elevata dal biografo a tratto patologico. Zweig riconduce, quindi, lo squilibrio psichico della regina, affetta da attacchi isterici, a ragioni più profonde, insite nel suo animo. Dietro la veste regale si nasconde, infatti, una donna fragile, incapace di lottare apertamente e che, proprio grazie alle debolezze e alle indecisioni, è riuscita a guadagnarsi il successo sul piano politico. Elisabeth viene descritta, pertanto, secondo Janko, come una donna altrettanto passionale, capace, però, di dominarsi meglio e avere dalla sua parte i migliori consiglieri. Al contrario, Maria Stuart vive pienamente i tumulti passionali che la condannano non solo all'incapacità di agire razionalmente ma la espongono all'abbandono e, alla fine, al tradimento di coloro che dovevano rimanere dalla sua parte.<sup>1296</sup>

L'arte della dissimulazione, unita alla caparbietà e alla conoscenza del mondo e dei suoi perigli fanno di Elisabeth la perfetta espressione della donna che,

<sup>1295</sup> Ivi, pp. 105-106. Traduz. di L. Pampaloni. "Ma anche se segnata nelle sue più profonde sfere, instabile di nervi, pericolosa per la sua intrigante astuzia, Elisabetta non fu tuttavia mai crudele, disumana, fredda e dura. Nulla è più falso, superficiale e banale dell'immagine ormai stereotipa (e ripresa anche da Schiller nella sua tragedia) di una Elisabetta, tigre malvagia, che gioca con un'inerte e dolce Maria Stuarda. Chi guarda un po' più a fondo, scopre in questa donna, che gela da sola in mezzo al suo potere, che si tortura istericamente coi suoi semiamanti, perché incapace di abbandonarsi totalmente a qualcuno, un calore nascosto e impaurito, e, dietro a tutte le impetuosità e stranezze, una sincera volontà di essere buona e generosa. La sua natura ansiosa non era fatta per la violenza, preferiva rifugiarsi nell'arte meschina ma emozionante della diplomazia[...]. Se combatté Maria Stuarda, lo fece unicamente perché si sentiva (e non a torto) minacciata, e avrebbe evitato volentieri lo scontro aperto perché per natura era soltanto una giocatrice, capace anche di barare, ma non un'amante della lotta", p. 86.

<sup>1296</sup> Anton Janko, *Leidenschaft und ihre Folgen für Maria Stuart*, in Matjaž Birk, Thomas Eicher (a cura di) *Stefan Zweig und das Dämonische*, cit., pp. 125-126.

attraverso la negazione della propria femminilità, si consacra alla politica. È da quest'ultima, infatti, che essa attinge tutte le sue forze per la propria esistenza; donna astuta e realista, Elisabeth vive in funzione del suo paese e del suo interesse. Lo stretto legame di Elisabeth con i meccanismi della sfera politica induce, però, il biografo a prendere, talvolta, le distanze da questa figura che vive una sorta di annientamento sul piano femminile. Nel raffronto tra le due donne, lo scrittore mostra come l'aura di falsità di cui si attornia Elisabeth, amante più degli intrighi che della guerra, si scontri con l'immagine della combattente Maria Stuart che compare nella veste di cavaliere romantico. Inoltre, mentre il volto di Elisabeth esprime tensione, la figura di Maria Stuart presenta contorni più naturali ed espressivi, risultato di un processo di maturazione graduale, per nulla intaccato da forze morbose. Così, anche laddove la comparsa improvvisa ed irruente della passione la travolge, questa forza viene fatta rientrare dallo psicologo Zweig in un naturale processo di crescita che coincide con l'affermazione della donna e della sua femminilità. La passione la pone pertanto dinanzi a un divario incolmabile: rimanere regina oppure divenire donna, due condizioni, sentite come inconciliabili. La scelta di Maria Stuart si presenta impetuosa come la stessa passione da cui è generata: essa opta per la via del cuore e della sincerità, ignara delle conseguenze funeste che comporta.

Nicht nur als Königinnen, sondern auch als Frauen stellen Elisabeth und Maria Stuart völlige polare Typen dar[...]. Maria Stuart ist als Frau ganz Frau[...]und gerade weil sie eine vollkommene normale, eine echte, eine wirkliche Frau ist, entdeckt Maria Stuart ihre eigentliche, ihre wahre Kraft erst an einer Leidenschaft[...]. Da aber spürt man, wie ungemein stark sie Frau ist, wie sehr triebhaftes und instinkthafes Wesen, wie willenlos gekettet an ihr Geschlecht.[...]vor die Wahl gestellt zwischen ihrer Ehre und ihrer Leidenschaft, bekennt sich Maria Stuart als wirkliche Frau nicht zu ihrem Königtum, sondern zu ihrem Frauentum.[...]nichts schenkt ihrer Gestalt eine solche Großzügigkeit, als dass sie um einzelner volldurchlebter Daseinsaugenblicke willen Reich und Macht und Würde geradezu verächtlich hingeworfen hat. Elisabeth dagegen war einer völligen Selbsthingabe solcher Art niemals fähig[...]. Dies bleibt gewiss, dass eine körperliche oder seelische Hemmung sie in den geheimsten Zonen ihres Frauentums verstört hat.[...]dieses ewige Umschalten von heiß auf kalt, von ja auf nein, all das Komödiantische, das Raffinierte, das Hinterhältige und nicht zumindest jene Koketterie, die ihrer staatsmännischen Würde die schlimmsten Streiche spielte, stammten aus dieser innern Unsicherheit. Eindeutig und natürlich zu fühlen, zu denken, zu handeln war dieser im tiefsten verwundeten Frau versagt, niemand konnte auf sie zählen, und am wenigsten war sie ihrer selbst sicher.<sup>1297</sup>

<sup>1297</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 103-105. Traduz. di L. Pampaloni. "Non solo come regina, ma anche come donna, Elisabeth e Maria Stuart rappresentano due tipi assolutamente opposti[...]. Maria Stuarta come donna è totalmente donna[...].e proprio perché è una donna perfettamente normale, una donna vera genuina, scopre per la prima volta la sua intima vera forza in una passione[...]. Qui sentiamo però quanto sia profondamente donna, quanto sia istintiva, impulsiva e incatenata, anche senza volerlo,



Dopo aver isolato le due protagoniste per poterle osservare più da vicino sia in qualità di sovrane che di donne, il biografo le inserisce di nuovo nello scenario del tempo con l'intento di contestualizzare la causa religiosa di cui entrambe si fanno portavoce. Anche sul palcoscenico europeo segnato dai conflitti religiosi, Maria Stuart ed Elisabeth tessono le fila di uno scontro drammatico e decisivo, il cui esito finale viene già anticipato dalla vittoria di Elisabeth. Zweig porta avanti il conflitto facendo emergere come la divisione delle due donne e della loro fede religiosa si inserisca in un divario tra passato e modernità. Da una parte, Maria Stuart dimostra nella difesa ostinata del cattolicesimo di essere ancora profondamente legata alla tradizione quindi a un mondo, quello medievale e cavalleresco, ormai tramontato. Inoltre anche la sua condizione di regina si iscrive in una dimensione surreale in quanto ignara dei meccanismi della politica e dei bisogni del proprio tempo. Maria Stuart si trova, infatti, ad esercitare il proprio potere su una terra, la Scozia, che non ama e sulla quale regna solo per volontà dinastica. Elisabeth, al contrario, rappresenta un nuovo modello di sovrana, capace non solo di rigenerarsi ma anche di guidare il proprio paese verso un periodo di prosperità e stabilità sia economico-sociale che culturale passato alla storia con il termine di *The Golden Age*. Ponendosi a completo servizio della nazione e riconoscendo le esigenze di rinnovamento, Elisabeth viene riconosciuta da Janko quale ottima amministratrice del potere, affrontando, da una parte, con intelligenza e prudenza le questioni economiche, dall'altra, venendo incontro alle richieste di rinnovamento sociale. Questa saldezza ed estrema razionalità si scontrano con le forze irrazionali e le smisurate pretese di Maria Stuart che la conducono, invece, all'autodistruzione.<sup>1298</sup> Mentre quindi in virtù delle sue caratteristiche concrete, quali il calcolo e la prudenza, Elisabeth, incarnazione della politica, trionfa sul piano storico, Maria Stuart, rinchiusa nel solipsismo del proprio sentimento, vince sul piano più elevato, quello della leggenda e della poesia. Proprio perché *Dichterin*, portatrice del dono poetico, la figura di Maria Stuart si innalza dallo scontro con la rivale per essere consacrata all'immortalità.

Denn hinter der inneren Verschiedenheit der Persönlichkeiten erheben sich gebieterisch wie riesenhafte Schatten die großen Gegensätze der Zeit. Man nenne es nicht Zufall, dass Maria Stuart die Vorkämpferin der alten, der katholischen

al suo sesso.[...]costretta a scegliere tra onore e passione, Maria Stuarda da vera donna non opta per il suo essere regina, ma per il suo essere donna.[...]niente dà al suo personaggio maggiore grandezza del fatto che, per amore di pochi istanti di vita intensamente vissuta, ha buttato via quasi con disprezzo il regno, il potere e la sua dignità. Elisabetta invece non fu mai capace di una simile totale devozione[....]è fuor di dubbio che una qualche malformazione fisica o psichica deve avere intaccato le sfere più profonde della sua femminilità.[...]Da questa insicurezza interiore deriva infatti il comportamento mutevole, ondeggiante, volubile e cangiante dei suoi nervi, che immerge sempre la sua figura in una luce convulsa di isteria.[...]Sentimenti, pensieri, azioni chiari e naturali erano negati a questa donna profondamente ferita, nessuno poteva far conto su di lei, e meno che mai a lei stessa", pp. 84-86.

<sup>1298</sup> Anton Janko, *Leidenschaft und ihre Folgen für Maria Stuart*, in Matjaž Birk, Thomas Eicher (a cura di) *Stefan Zweig und das Dämonische*, cit., pp. 124-125.

Religion gewesen und Elisabeth Schirmherrin der neuen, der reformatorischen; diese Parteinahme versinnbildlicht nur symbolisch, dass jede dieser beiden Königinnen eine andere Weltanschauung verkörperte, Maria Stuart die absterbende, die mittelalterlich-ritterliche Welt, Elisabeth die werdende, die neuzeitliche.[...]aus ihrem Unglück als Frau hat Elisabeth das Glück ihres Landes gestaltet. Ihren ganzen Egoismus, ihre ganze Machtleidenschaft hat die Kinderlose, die Männerlose ins Nationale umgestaltet[...]. Keine andere Krone konnte sie locken (während Maria Stuart begeistert die ihre gegen jede bessere tauschen würde), und indes jene in der Gegenwart, in der Stunde großartig aufglühte, hat sie, die Sparsame, die Weitblickende, ihre ganze Kraft der Zukunft ihrer Nation geweiht. Es war kein Zufall darum, dass sich der Kampf zwischen Maria Stuart und Elisabeth zugunsten der fortschrittlichen und weltgewandten und nicht der rückgewandten und ritterlichen Königin entschied[...]. Aber dennoch erfüllt jede in diesem Kampfe vollendet ihren Sinn: Elisabeth, die Realistin, siegt in der Geschichte, Maria Stuart, die Romantikerin, in Dichtung und Legende.<sup>1299</sup>

Attraverso la rappresentazione del conflitto e della personalità delle due regine è possibile gettare luce non solo sul rapporto dello scrittore con le donne ma anche risalire meglio alla sua personalità e alla situazione in cui egli si trovava nella fase di stesura dell'opera. Partendo dall'interesse che ha sempre mostrato per il mondo femminile, testimoniato soprattutto dalle sue novelle, Catherine Sauvat riconosce alla figura femminile un ruolo fondamentale. Essa consentiva, cioè, all'uomo Zweig di comprendere meglio se stesso. Più precisamente lo scrittore riconosce alla donna una funzione terapeutica grazie alla quale era possibile superare le proprie depressioni.<sup>1300</sup> A questo proposito Friderike rintraccia nella biografia di *Maria Stuart* un'analogia tra la condotta di Elisabeth e quella del marito. Nel riconoscere il carattere titubante di quest'ultimo, la donna dichiara, infatti, che

<sup>1299</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 106-109. Traduz. di L. Pampaloni. "Dietro all'intima differenza di personalità si innalzano imponenti come ombre gigantesche i grandi contrasti del tempo. Non fu certo un caso se Maria Stuarda fu l'antesignana della vecchia religione cattolica ed Elisabetta la protettrice della Riforma; questa scelta di campo evidenzia simbolicamente che ciascuna delle due regine impersonava una diversa visione del mondo; Maria Stuarda quella ormai moribonda del mondo medievale, Elisabetta quella dell'epoca moderna alle porte.[...]Elisabetta ha trasformato la sua sfortuna come donna nella fortuna del suo paese. Questa donna senza figli, senza uomini, ha sublimato a livello nazionale tutto il suo egoismo, tutto il suo amore per il potere[...]. Nessun'altra corona era in grado di allettarla (mentre Maria Stuarda avrebbe scambiato subito entusiasta la propria con una migliore), e mentre una risplende generosamente nel presente, Elisabetta, l'economia, la lungimirante, ha dedicato tutte le sue forze al futuro della nazione. Non fu perciò un caso se la lotta tra Maria Stuarda ed Elisabetta si risolse a favore della regina aperta al progresso e al mondo e non di quella volta al passato e al mondo cavalleresco[...]. E tuttavia ciascuna in questa lotta porta a termine la propria missione: Elisabetta, la realista, vince nella storia; Maria Stuarda, la romantica, vince nella poesia e nella leggenda", pp. 87-89.

<sup>1300</sup> Catherine Sauvat, *Stefan Zweig und Wien*, cit., pp. 130-131.

Zweig descrive Elisabeth come «merkwürdigste aller Frauen» e che, nonostante l'avversione per i suoi intrighi, era mosso verso di lei da un moderato rispetto.<sup>1301</sup>

#### 4.4.2.2 Lo scontro tra Maria Stuart ed Elisabeth

In base ai diversi ritratti delle due donne-regine, il biografo ricostruisce uno scontro che si gioca anche stavolta sul piano familiare. Si tratta, però, di un confronto a distanza e mai diretto in cui ciascuna vede l'avversaria sempre come una minaccia concreta. Nel mettere in scena i primi dissidi, lo scrittore non nasconde la propria avversione per il comportamento ambiguo e poco corretto che entrambe rivelano. Anche la vicinanza alla causa di Maria Stuart non gli impedisce di prendere le distanze dalla sua condotta, laddove questa risulti a suo giudizio inopportuna. La posizione di Zweig, pertanto, non appare mai unilaterale e scontata ma mostra come la sensibilità dell'uomo appassionato di psicologia non sia affatto disgiunta dal tentativo di ricostruzione storica. Lo scrittore riconosce le ragioni di Elisabeth e ne condivide le preoccupazioni quando la vanitosa ed orgogliosa Maria Stuart unisce lo stemma inglese a quello francese e scozzese, senza rivendicare apertamente il proprio dominio sull'Inghilterra condannandosi a una rivalità perenne. In questa occasione, Elisabeth compare per la prima volta nella narrazione come regina d'Inghilterra, mentre Maria Stuart, con il suo gesto sconsiderato, apre le porte a una «dauernde Zweideutigkeit»<sup>1302</sup> che viene condannata dal biografo come più pericolosa di una guerra dichiarata: «Immer richten Halbheiten und Unehrllichkeiten in der Politik und im Leben mehr Schaden an als die energischen und scharfen Entschlüsse».<sup>1303</sup> Di conseguenza, partendo dall'atteggiamento ambiguo di Maria Stuart, lo scrittore riesce a comprendere la posizione di Elisabeth.

Denn noch ist der Zwist jenes papierenen und gemalten Thronanspruchs nicht ausgetragen. Zwar hatten die schottischen Abgesandten in Edinburgh einen Vertrag mit den englischen abgeschlossen, in dem sie im Namen Maria Stuarts sich verpflichteten, Elisabeth[...]für immerdar, als die rechtmäßige Königin von England anzuerkennen. Aber als der Vertrag nach Paris gebracht wurde[...]waren Maria Stuart und ihr Gatte Franz II. ausgewichen[...]. Sie ist allenfalls bereit, ihr Recht aus Politik zurückzustellen, aber nie wird sie zu bewegen sein, offen und ehrlich auf ihr Ahnenerbe zu verzichten. Eine solche Zweideutigkeit des Ja und Nein kann

<sup>1301</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 166.

<sup>1302</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 42.

<sup>1303</sup> Ivi, p. 43. Traduz. di L. Pampaloni. «Nella politica e nella vita le mezze verità e le menzogne provocano sempre più danni delle decisioni energiche e risolutive», p. 36.

Elisabeth nicht dulden.[...]Wenn die Gegenkönigin nicht klar auf jede Art des Anspruchs Verzicht leistet, ist Elisabeth nicht wahrhaft Königin.<sup>1304</sup>

Il biografo sposta l'attenzione sulla condizione della sventurata Maria Stuart, costretta con la morte del marito e la fine del suo regno in Francia, a fare ritorno in Scozia. La regina si trova di nuovo a scontrarsi con Elisabeth che le nega il passaggio in Inghilterra a condizione, però, del riconoscimento della sua legittimità di sovrana. L'attacco di Elisabeth si sposta così sul piano umano e l'offesa che Maria Stuart riceve in quanto donna produce una svolta decisiva nel rapporto tra le due. Maria Stuart accompagna, infatti, alla tattica dell'ambiguità quella della difesa ad oltranza delle proprie origini regali.<sup>1305</sup>

Immer haben Frauen in der Politik die gefährliche Eigenschaft, bloß mit Nadelstichen ihre Rivalen zu verwunden und Gegensätze durch persönliche Bosheiten zu vergiften; auch jetzt begeht die sonst klarsichtige Herrscherin diesen ewigen Fehler der politischen Frauen. Maria Stuart hat für die Reise nach Schottland[...]ein Durchreisevisum angesprochen[...]. Elisabeth aber ergreift sofort die Gelegenheit, um ihrer Rivalin einen Stich zu versetzen. Sie erwidert die Höflichkeit mit einer groben Unhöflichkeit[...]. Um die Königin zu treffen, beleidigt sie die Frau. Statt der kraftvollen Geste der Kampfansage wählt sie die boshafte und kraftlose der persönlichen Kränkung.<sup>1306</sup>

<sup>1304</sup> Ivi, pp. 54-55. Traduz. di L. Pampaloni. "Non si è ancora risolta infatti la lite per quel diritto alla corona, espresso nei documenti e dipinto sugli stemmi. Certo gli inviati scozzesi avevano raggiunto a Edimburgo, con quelli inglesi, un accordo in cui, in nome di Maria Stuarda, si impegnavano a riconoscere Elisabetta[...]per tutti i tempi a venire, come legittima regina di Inghilterra. Quando però l'accordo fu portato a Parigi[...]Maria Stuarda e il consorte Francesco II si erano defilati[...]. Per motivi politici è forse disposta a non affermare i propri diritti, ma non sarà mai possibile convincerla a rinunciare apertamente e sinceramente alla propria eredità. Elisabetta non può tollerare una simile ambiguità.[...]Finché l'antiregina non rinuncia chiaramente ad ogni tipo di pretesa, Elisabetta non è pienamente regina", p. 45.

<sup>1305</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 167.

<sup>1306</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 55-56. Traduz. di L. Pampaloni. "Nessuno può negare che Elisabetta si trovi dalla parte della ragione, ma essa si colloca immediatamente dalla parte del torto nel momento in cui cerca di risolvere in modo grezzo e meschino un conflitto politico di così ampia portata. Le donne, in politica, hanno sempre la pericolosa tendenza a colpire solo con punture di spillo i propri rivali e a inasprire i contrasti con la cattiveria personale; anche in questo caso questa sovrana generalmente lucida commette l'eterno errore delle donne coinvolte nella politica. Per il viaggio in Scozia, Maria Stuarda ha chiesto[...]un visto di transito[...]. Elisabetta[...]coglie subito l'occasione per ferirla. Alla cortesia risponde con gretta scortesia[...]. Per colpire la regina offende la donna. Invece del gesto energico della minaccia di guerra, sceglie quello meschino e inane dell'offesa personale", pp. 45-46.

A differenza della «sorella di destino» Maria Antonietta, Maria Stuart è una donna forte ed energica. Esposta fatalmente, sin dalla nascita, alla politica, essa riesce a sviluppare in maniera autonoma e precoce una serie di meccanismi di difesa che danno prova della sua abilità politica. Grazie all'astuzia e all'orgoglio, Maria Stuart si pone in una condizione di parità nel confronto con Elisabeth. Agli occhi del biografo, infatti, essa appare sul piano politico come una figura meschina ed è solo l'amore per l'uomo ad elevarla positivamente e a salvarla sul piano umano.<sup>1307</sup> Nel corso della narrazione, inoltre, Zweig rivela una certa ostilità verso la condotta delle due rivali e sottolinea la loro incapacità, proprio perché donne, di combattere apertamente in maniera eroica come avviene, invece, per gli uomini. Nella critica che, sul piano narrativo, viene rivolta a Elisabeth e a Maria Stuart, lo scrittore potrebbe essere stato influenzato dal comportamento, a suo giudizio subdolo, di Friderike che, in quel periodo, cercava di ricondurlo in Austria.

Denn trotz ihrem überragenden Format bleiben diese beiden Frauen immerhin Frauen, sie können die Schwäche ihres Geschlechts nicht überwinden, Feindschaften, statt aufrichtig, immer nur mesquin und hinterhältig auszutragen. Ständen statt Maria Stuart und Elisabeth zwei Männer, zwei Könige einander gegenüber, es käme sofort zu scharfer Auseinandersetzung, zu klarem Krieg. Anspruch stellte sich schroff gegen Anspruch, Mut gegen Mut. Der Konflikt Maria Stuarts und Elisabeths dagegen entbehrt dieser hellen männlichen Aufrichtigkeit, er ist ein Katzenkampf, ein Sich-Umschleichen[...]ein hinterhältiges und durchaus unredliches Spiel[...]Nie blicken sie einander frei und gerade ins Auge, nie wird ihr Hass offen, wahr und klar[...]. Nein, die Chronik des Krieges zwischen Elisabeth und Maria Stuart zeitigt keine iliadischen Schlachten,[...]sondern ein perfides Kapitel aus Machiavelli, psychologisch zwar ungemein erregend, aber moralisch abgestoßend[...].<sup>1308</sup>

<sup>1307</sup> Wilma Iggers, *The World of Yesterday in the View of an Intellectual Historian*, in Marion Sonnenfeld (a cura di), *Stefan Zweig. The world of yesterday's humanist today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, cit., p. 17.

<sup>1308</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 109-110. Traduz. di L. Pampaloni. "Nonostante la loro statura eccezionale, queste due donne rimangono comunque donne, non riescono a liberarsi della debolezza del loro sesso, non riescono a combattere lealmente le loro battaglie, lo fanno sempre in maniera subdola e meschina. Se invece di Maria Stuarda e di Elisabetta si fronteggiassero due uomini, due re, si giungerebbe subito ad uno scontro aperto, a una guerra dichiarata. Il conflitto tra Maria Stuarda ed Elisabetta invece è privo di questa lealtà maschile, chiara, è una battaglia tra felini, è un aggirarsi furtivi[...]è un gioco subdolo e totalmente sleale[...]Non si guardano mai in modo diretto e aperto negli occhi, il loro odio non è mai dichiarato, esplicito, evidente[...]. No, la cronaca della guerra tra Elisabetta e Maria Stuarda non registra nessuna battaglia omerica[...]ma un capitolo pieno di perfidia machiavellica, psicologicamente molto interessante, ma repellente da un punto di vista morale[...]". pp. 89-90.

Come nelle altre biografie, indicate non a caso anche documenti del proprio tempo, in quanto rappresentano occasioni per riflettere sul presente<sup>1309</sup>, anche in *Maria Stuart* lo scrittore fa confluire numerose osservazioni sui meccanismi della politica. Friderike sostiene che in questa opera Zweig avrebbe adottato una tecnica diversa da quella che caratterizza *Fouché* e *Marie Antoinette*, sottolineando come qui le riflessioni sul presente siano più frequenti.<sup>1310</sup>

La rivalità politica, legata al riconoscimento dinastico, si sposta sempre più sul piano femminile, in seguito alla decisione di Maria Stuart di risposarsi. Anche in questa occasione i rapporti tra le due sono caratterizzati da una falsa cordialità e da una reciproca diffidenza. In realtà, da questo confronto si iniziano a delineare meglio le due diverse direzioni che esse intraprendono. Mentre con la sua continua intromissione, Elisabeth tenta di salvaguardare la propria posizione di sovrana, imponendo all'avversaria un consorte inglese, Maria Stuart sposa Darnley e compie, così, una scelta dettata non dalla regina, ma dalla donna. La consacrazione di Elisabeth a donna politica viene valutata dal biografo come risultato di un dramma interiore che la induce alla negazione della propria femminilità. In più occasioni Elisabeth appare in tutta la sua fragilità di donna, dinanzi a una vita che molto le ha sottratto: teme l'avversaria per la sua bellezza e, in occasione della visita dell'ambasciatore scozzese Melville, sfoggia con vanità il fascino e le doti artistiche. Inoltre, anche la notizia del secondo matrimonio della rivale viene accolta come una minaccia di natura politica che ha, allo stesso tempo, l'effetto di acuire le sue sofferenze di donna: «Die Verzweiflung Elisabeths ist maßlos, als sie, die Unvermählte, die Unvermählbare, erfährt, dass Maria Stuart zum zweitenmal Gattin geworden ist».<sup>1311</sup> La reazione di Elisabeth viene, però, presentata come inspiegabile. Questa creatura isterica ed incoerente finisce per ammettere, in uno scoppio di ira, la propria sconfitta, al punto da cedere alla rivale l'agognato trono inglese. Il momento di instabilità psichica, vissuto da Elisabeth, viene a risolversi paradossalmente a proprio vantaggio quando Maria Stuart, andando contro il proprio destino di regina, rifiuta la corona per vivere pienamente la condizione di donna.

Aber was bedeutet all das Missbehagen und Murren dieser kleinen Leute gegen den wilden, den vehementen, den ratlosen Zorn Elisabeths, sobald sie von Maria Stuarts Wahl erfährt! [...] zum erstenmal bietet sie Maria Stuart offen und bindend (jetzt, da das Spiel für sie verloren ist) die Thronfolge Englands an [...] was Maria Stuart durch Jahre mit größter Klugheit, Eindringlichkeit und List von ihrer

<sup>1309</sup> Donald A. Prater, Volker Michels (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, cit., pp. 336-337.

<sup>1310</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 166.

<sup>1311</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 131. Traduz. di L. Pampaloni. "La disperazione di Elisabetta, nubile e destinata a rimanere tale, è infinita quando viene a sapere che Maria Stuarda si è sposata una seconda volta", p. 106.

Rivalin erlangen wollte, die Anerkennung ihres Kronrechts, kann sie jetzt mit einem Schläge gerade durch die größte Torheit ihres Lebens erreichen.<sup>1312</sup>

La notizia che più la ferisce è, però, quella della maternità di Maria Stuart. Il biografo concentra l'attenzione sul personaggio di Elisabeth e ne descrive le reazioni e i turbamenti in tutta la loro tragicità, in quanto riconducibili al dramma della donna. La rivelazione delle proprie debolezze viene, alla fine, mascherata con la finzione. Elisabeth ritorna, cioè, ad adempiere al ruolo di regina e riesce, attraverso le apparenze e la menzogna, a celare il suo dolore per recitare la parte di benefattrice agli occhi del mondo.

Elisabeth ist sonst als Staatslenkerin eine diplomatische Natur, Meisterin der Selbstbeherrschung und wohlgeübt in der Kunst, ihre wahren Gefühle zu verbergen.[...]In keinem Augenblick ihrer siebzig Jahre hat sich die tiefste Tragödie dieser unglücklichen Frau deutlicher geoffenbart als in dieser Sekunde; nie enthüllt sich so sehr ihr Geheimnis, wie schwer diese durch ihre Liebesunfähigkeit verkümmerte, die ihrer Unfruchtbarkeit grausam bewusste Frau gelitten haben muss, als in diesem einen Aufschrei, der aus dem Weiblichsten, dem Tiefsten, dem Ehrlichsten ihres Herzens wie ein Blutsturz vorbricht. Alle Königreiche dieser Erde, man fühlt es, hätte diese Frau für das ganz einfache, klare, natürliche Glück gegeben, ganz Frau, ganz Liebende und Mutter sein zu dürfen[...]. Aber am nächsten Morgen ist Elisabeth schon wieder ganz Königin, ganz politische, diplomatische Frau.[...]Gerade weil sie ihrer Schicksalsschwester im Innersten ihr Glück missgönnt, wünscht sie – ewige Schauspielerin der eigenen Größe – vor der Welt als die Gönnerin und Großmütige zu gelten.<sup>1313</sup>

<sup>1312</sup> Ivi, pp. 128-129. Traduz. di L. Pampaloni. “Ma cosa significano l'imbarazzo e il mormorio di questi piccoli personaggi di fronte all'ira selvaggia, veemente e impotente di Elisabetta, non appena viene a sapere della scelta di Maria Stuarda! [...]per la prima volta offre in modo aperto e impegnativo a Maria Stuarda (ora che la partita per lei è persa) la successione al trono inglese[...]ciò che Maria Stuarda per anni ha cercato di ottenere dalla sua rivale con tutta la sua intelligenza, insistenza e astuzia, e cioè il riconoscimento del diritto al trono, lo può ottenere ora di colpo non facendo la più grossa sciocchezza della sua vita”, pp. 104-105.

<sup>1313</sup> Ivi, pp. 178-179. Traduz. di L. Pampaloni. “Elisabetta di solito è una sovrana diplomatica, una maestra dell'autocontrollo, esperta dell'arte di nascondere i propri veri sentimenti.[...]In nessun momento dei suoi settant'anni di vita la profonda tragedia di questa donna infelice si è rivelata più chiaramente; mai come in questo grido che viene fuori come un getto di sangue dal punto più profondo, più femminile, più sincero del suo cuore si è svelata l'immensa sofferenza di questa donna, mutilata dalla sua incapacità di amare e crudelmente consapevole della sua sterilità. Sentiamo che avrebbe dato tutti i regni di questa terra in cambio della sorte semplice, chiara e naturale di poter essere completamente donna, amante, madre[...]. La mattina dopo però Elisabetta è di nuovo pienamente regina, maestra di politica e di diplomazia.[...]Proprio perché dentro di sé invidia la fortuna della sua sorella di destino, vuole recitare dinanzi al mondo[...]la parte della generosa benefattrice”, pp. 143-145.

Zweig alterna, quindi, due aspetti che convivono in questa personalità e che spiegano meglio il carattere nervoso ed isterico della donna; Elisabeth tenta di nascondere la propria condizione attraverso la facciata della politica ma è costretta di volta in volta a fare i conti con il proprio dramma. In un momento della narrazione, inoltre, il biografo pone di nuovo le due rivali sullo stesso piano, gettando luce, ancora una volta, sulla figura di Elisabeth. Commovente è il modo in cui quest'ultima si rivolge alla rivale, ormai vittima del demone della passione e tenta di condurla alla ragione e alle responsabilità di regina. Per la prima volta, Elisabeth si identifica nella condizione dell'avversaria e la comprende in quanto donna che ha vissuto lo stesso dissidio. In una comunione di anime, segnalata dal termine «Schicksalsschwester», Elisabeth parla apertamente a Maria Stuart e riconosce in lei virtù quali la nobiltà d'animo e l'onestà; inoltre, la esorta ad allontanare da sé ogni possibile accusa in difesa dell'onore. Rappresentando Elisabeth nella veste non di sovrana ma di donna, lo scrittore ribadisce la rinuncia da essa compiuta: mossa dall'amore per Robert Dudley, aveva commissionato l'omicidio della moglie riuscendo, però, a far deviare i sospetti su di lui e a rinunciare, alla fine, alla felicità.

[...] keine Frau und kein Mensch dieser Erde war so befähigt, Maria Stuart in dieser grauenhaften Krise[...] zu verstehen, wie gerade jene, die zeitlebens sonst ihre härteste Gegnerin gewesen. Elisabeth muss in diese Tat wie in einen Spiegel blicken; genau in die gleiche Situation, in den gleiche und vielleicht gleich berechtigten Verdacht war sie selbst in jener Epoche glühendster Leidenschaft mit ihrem Dudley-Leicester geraten.[...] Denn mit Klugheit und seelischer Kraft hatte damals Elisabeth ihre Ehre gerettet, indem sie sofort eine – natürlich erfolglose – Untersuchung anordnete, aber immerhin eine Untersuchung. Und endgültig hatte sie alles Gerede zum Schweigen gebracht, indem sie sich ihren innersten Wunsch versagte, den so auffälligerweise verwickelten Leicester zu heiraten. Damit hatte der Mord vor der Welt jede Beziehung zu ihr verloren; das gleiche Verhalten hofft und wünscht Elisabeth jetzt von Maria Stuart.<sup>1314</sup>

L'onestà di Elisabeth e l'aiuto che offre verranno, però, negate a Maria Stuart proprio quando quest'ultima si trova realmente in difficoltà, dopo aver perso, cioè, in Scozia, la corona e la reputazione. Nei capitoli *Ein Netz wird gewoben e Das Netz zieht sich zusammen* viene descritta la trappola che Elisabeth realizza, con la

<sup>1314</sup> Ivi, pp. 259-260. Traduz. di L. Pampaloni. “[...]nessuna donna e nessun uomo della terra erano in grado di capire Maria Stuarda in questa sua tremenda crisi[...]come questa donna che pure è sempre stata per tutta la vita la sua avversaria più accanita. Ad Elisabetta l'episodio deve apparire come un'immagine riflessa; si era trovata nella stessa situazione, circondata dagli stessi sospetti, forse altrettanto giustificati, all'epoca della sua ardente passione per il suo Dudley-Leicester.[...]Elisabetta aveva allora salvato il proprio onore con bravura e forza psichica, ordinando immediatamente una inchiesta, naturalmente senza risultati, ma pur sempre una inchiesta. E aveva messo a tacere definitivamente ogni diceria negandosi il più intimo desiderio di sposare Leicester, troppo apertamente compromesso. Così per l'opinione pubblica il delitto aveva perso ogni rapporto con lei; Elisabetta spera e si augura che Maria Stuarda si comporti allo stesso modo”, pp. 209-210.



complicità dello spietato Cecil, ai danni della donna. Nel ricostruire la vicenda, il biografo mostra le oscillazioni della regina inglese, ma la sua condotta verso Maria Stuart viene ora condannata definitivamente. Nulla è rimasto della sua umanità e anche l'arrivo di un'avversaria non più temibile segna per Elisabeth il momento di sancire la propria sovranità sull'Inghilterra. In questa occasione, lo scrittore riflette sul rapporto tra donna e *Schicksal* e lo estende anche al personaggio di Elisabeth, marcando la contrapposizione tra le due antagoniste. Così, mentre il destino decreta il trionfo inaspettato di Elisabeth come sovrana, dall'altra segnala la caduta di Maria Stuart, degradata allo stato di donna, vittima di forze demoniache.

Mitleid, das ist in der Tat das erste Gefühl Elisabeths. Es muss für ihren Stolz eine großartige Genugtuung gewesen sein, dass diese Frau, die sie vom Throne stürzen wollte, sich selbst gestürzt hat, ohne dass sie ihrerseits eine Hand rühren musste.[...]Mit ihrem starken Empfinden für weltgeschichtliche Verantwortung will Elisabeth zu ihrem Wort stehen. Und hätte sie ihrem spontanen Impuls gefolgt, sie hätte Maria Stuart das Leben und sich die Ehre gerettet. Aber Elisabeth ist nicht allein. Neben ihr steht Cecil, der Mann mit dem stahlblauen kalten Augen, der völlig leidenschaftslos Zug um Zug auf dem politischen Schachbrett tut.[...]Für ihn ist und bleibt Maria Stuart die Erbfeindin des Protestantismus, die Erzgefahr für England, und es gelingt ihm, Elisabeth von ihrer Gefährlichkeit zu überzeugen[...]. Es hat also nur ein paar Tage gedauert, und Elisabeth ist bereits von ihren humanen Gefühlen abgekommen und fest entschlossen, Maria Stuart weder bei Hofe vorzulassen noch andererseits aus dem Lande zu entlassen.[...]Immer ist Zweideutigkeit im Menschlichen wie im Politischen die unglücklichste Form[...]. Und hier beginnt die große, die unleugbare Schuld Elisabeths gegenüber Maria Stuart. Auf der flachen Hand hat ihr das Schicksal den Sieg entgegengebracht, den sie seit Jahren erträumte: ihre Rivalin[...]ist[...]in Schmach und Schande gestürzt, die Königin, die nach ihrer Krone gegriffen, hat die eigene verloren[...]. Kein Vorwand und keine Entschuldigung lässt sich für die unentschuld bare Tücke geltend machen, dass Elisabeth Maria Stuart[...]nicht mehr gestattete, England wieder zu verlassen, sondern sie mit List und Lüge[...]festhielt.<sup>1315</sup>

<sup>1315</sup> Ivi, pp. 335-337. Traduz. di L. Pampaloni. "Il primo sentimento di Elisabetta è effettivamente di compassione. Per il suo orgoglio deve essere stata una soddisfazione immensa il fatto che questa donna, che voleva strapparle il trono, ne sia caduta essa stessa, senza che lei da parte sua dovesse muovere un dito.[...]Per questo il suo primo vero istinto è di invitare generosamente la regina in disgrazia.[...]Se avesse seguito il suo spontaneo impulso, avrebbe salvato la vita di Maria Stuarda e il proprio onore. Ma Elisabetta non è sola. Accanto a lei c'è Cecil, l'uomo con lo sguardo d'acciaio, che con la più totale freddezza esegue le mosse sulla scacchiera politica.[...]Per lui Maria Stuarda è e rimane la nemica giurata del protestantesimo, il pericolo numero uno dell'Inghilterra, e di questo riesce a convincere Elisabetta[...]. Sono bastati un paio di giorni, ed Elisabetta ha già messo da parte i suoi sentimenti umani ed è fermamente decisa a non chiamare a corte Maria Stuarda, né a farla partire dall'Inghilterra.[...]Nell'ambito umano come in quello politico, l'ambiguità è uno degli atteggiamenti più infelici[...]. Qui incomincia la grande e innegabile colpa di Elisabetta nei confronti di Maria Stuarda. Senza che lei dovesse compiere il minimo sforzo, il destino le ha concesso la vittoria che da

Maria Stuart diviene così prigioniera di una fitta rete di inganni e, mossa più dalla disperazione e dall'istinto della donna passionale che dal calcolo e dall'astuzia del politico, si sottopone all'arbitrio di Elisabeth. Quest'ultima, che sperava in una rapida condanna della rivale per l'assassinio di Darnley, si deve scontrare ulteriormente con gli intrighi dei lords scozzesi, più propensi a nascondere i loro misfatti. A differenza di Maria Stuart, l'astuta Elisabeth riesce, però, a riportare la vicenda a proprio vantaggio e a diffondere pubblicamente i documenti incriminati sul conto dell'avversaria.

## 4.5 Maria Stuart e la passione

### 4.5.1 Il matrimonio con Darnley

Ripercorrendo la vita della protagonista dall'infanzia alla giovinezza, il biografo traccia sin dall'inizio i tre principali fili conduttori su cui si costruisce questa vita: la tragedia, la poesia e la passione. In particolare quest'ultima componente ha dei risvolti non solo nella vicenda privata di Maria Stuart ma anche sul piano politico.

Zweig menziona questo termine già nella prefazione. La *Leidenschaft* viene descritta come momento creativo, vero motore d'azione di questa vita. Senza di essa, infatti, l'esistenza di Maria Stuart sarebbe rimasta anonima e insignificante e anche il suo destino sarebbe stato semplicemente *mittel*. Applicando questo aggettivo al caso della regina scozzese, Zweig allude alla vicenda di Marie Antoinette e al parallelismo da lui stesso rintracciato, creando, però, un elemento di differenziazione: mentre nella biografia di Marie Antoinette viene posto l'accento, già nel titolo, sulla componente caratteriale, nel caso di Maria Stuart, dove non compare alcun sottotitolo, il concetto di *mittel* viene messo in relazione con il destino, ossia con un'entità a cui è esposta e che è a lei estrinseca.

L'irruzione della passione viene rappresentata come momento tragico. Concentrata in un brevissimo lasso di tempo, essa ha degli esiti sconvolgenti: sottrae la regina a una vita lineare e la conduce sulla via dell'immortalità.

Maria Stuart gehört zu jenem sehr seltenen und erregenden Typus von Frauen, deren wirkliche Erlebnisfähigkeit auf eine ganz knappe Frist zusammengedrängt ist, die eine kurze, aber heftige Blüte haben, die sich nicht ausleben in einem ganzen Leben, sondern nur in dem engen und glühenden Raum einer einzigen Leidenschaft. Bis zum dreiundzwanzigsten Jahre atmet ihr Gefühl still und flach, und ebenso wogt

anni sognava: la sua rivale[...]è precipitata[...]nel disonore; la regina che voleva strapparle la corona ha perso la propria[...]. Nessun pretesto e nessuna scusa valgono a perdonare l'immensa perfidia con cui Elisabetta non permise più a Maria Stuarda[...]di lasciare l'Inghilterra, ma ve la trattenne con astuzie e menzogne[...]”, pp. 267-269.

es vom fünfundzwanzigsten an nicht einziges Mal mehr stark empor, dazwischen aber tobt sich in zwei knappen Jahren ein Ausbruch von elementarer Großartigkeit orkanisch aus, und aus mittlerem Schicksal erhebt sich plötzlich eine Tragödie antikischen Maßes, groß und gewaltig gestuft[...]. Nur in diesen zwei Jahren ist Maria Stuart wahrhaft eine tragödische Gestalt, nur unter diesem Druck reißt sie sich über sich selbst empor, ihr Leben durch dieses Übermaß zerstörend und zugleich dem Ewigen bewahrend. Und nur dank dieser einen Leidenschaft, die sie menschlich vernichtete, lebt ihr Name noch heute in Dichtung und Deutung fort.<sup>1316</sup>

Nonostante la pericolosità e gli effetti distruttivi che la *Leidenschaft* produce, il biografo non riesce a sottrarsi al fascino che essa emana. La passione, infatti, costituisce la chiave d'accesso all'animo della protagonista, in quanto rivelazione del carattere. Dando spazio ad essa, egli riesce a comprendere e a rivalutare la figura storica come donna sincera ed istintiva.

Zweig descrive il dispiegamento di questa forza motrice e mostra come la sua comparsa non sia affatto frutto di un'evoluzione interiore, bensì di un cambiamento che si rivela fulmineo. I primi anni che Maria Stuart trascorre in Scozia sono segnati dall'incertezza emotiva; la crescita anagrafica non procede di pari passo con lo sviluppo interiore, per cui la giovane regina non ha ancora maturato nel suo animo qualcosa di stabile, al punto da parlare di una svolta.

[...]jene ersten Jahre in Schottland aber sind nur eine gleichgültige Wartezeit, ein zielloses spielendes Zeitverbringen, ein Sichbereithalten, ohne dass der innere Wille schon wüsste, wofür und für wen. Es ist wie das Atemholen vor einer großen, einer entscheidenden Anstrengung, ein blasser, ein toter Augenblick.<sup>1317</sup>

In questo stadio indefinito si affacciano per la prima volta forze oscure, le quali fanno silenziosamente del poeta Chastelard la prima vittima di una lunga catena. Nonostante il modo rapido e brutale in cui si manifesta, la passione segue un percorso inarrestabile, la cui pericolosità deve essere individuata non soltanto

<sup>1316</sup> Ivi, pp. 10-11. Traduz. di L. Pampaloni. "Maria Stuarda appartiene a quel tipo assai raro e affascinante di donne, la cui esperienza vitale è tutta concentrata in un breve periodo, che hanno una fioritura breve ma violenta, che vivono intensamente non nell'arco di un'intera vita, ma solo nell'ambito ristretto e infuocato di un'unica passione. Fino a ventitré anni le sue sensazioni sono calme e piane, come a partire dai venticinque esse non conoscono più alcun sobbalzo; ma tra queste due date, in due brevi anni, si scatena un uragano di grandiosità primordiale, e da un mediocre destino scaturisce improvvisamente una tragedia di dimensioni antiche, grande e travolgente[...]. Solo in questi due anni Maria Stuarda è veramente una figura tragica, solo schiacciata da questa pressione essa supera se stessa, distruggendo con tale eccesso la propria vita, ma al tempo stesso affidandola all'eternità. E solo grazie a quest'unica passione, che umanamente la annientò, il suo nome è vivo ancora oggi nella poesia e nella storia", pp. 7-8.

<sup>1317</sup> Ivi, p. 85. Traduz. di L. Pampaloni. "[...]quei primi anni in Scozia sono soltanto un'attesa indefinita, un passatempo senza uno scopo preciso, per tenersi pronta, senza sapere ancora bene per chi o per che cosa. E' il momento in cui si trattiene il fiato prima di un grande sforzo decisivo, un momento incolore, spento", p.69.

nell'apparizione di Bothwell, come sostiene Strelka<sup>1318</sup>, ma già nella condanna a morte del poeta e nel matrimonio con Darnley.

Questa potenza, rimasta assopita nell'animo dell'incosciente Maria Stuart, si palesa a lei, per la prima volta, in occasione dell'incontro con il pretendente inglese, Henry Darnley. L'irrompere della passione viene descritto come un evento naturale e spontaneo in quanto coincide con la nascita della donna.

Das Unerwartete[...]ist eigentlich das Allergewöhnlichste auf Erden: eine junge Frau verliebt sich in einen jungen Mann. Auf die Dauer lässt sich die Natur nicht unterdrücken[...]auch in einer Königin fordert die Frau einmal ihr heiligstes Recht, das Recht, zu lieben und geliebt zu werden.<sup>1319</sup>

L'incontro con Darnley riapre quel dissidio tra la donna e la sovrana che sembrava fino a quel momento risolto a vantaggio di quest'ultima. Così, grazie alla comparsa del giovane, il biografo celebra con entusiasmo l'affermarsi della femminilità.

Denn die Politik, diese irdische und künstliche Macht, ist an jenem winterlichen Tag einer ewigen und elementaren begegnet: der Werber, der gekommen, Maria Stuart zu besuchen, er findet unvermuteterweise in der Königin eine Frau. Nach Jahren und Jahren geduldigen, gleichmütigen Wartens ist sie endlich zu sich erwacht. Bisher war sie nur Königstochter, Königsblau, Königin und Königswitwe gewesen, Spielball fremden Willens, gehorsames Geschöpf der Diplomatie. Jetzt aber bricht zum erstenmal wirkliches Gefühl aus ihr vor, mit einem Ruck wirft sie ihren Ehrgeiz ab wie ein lastendes Kleid, um völlig frei über ihren jungen Leib, über ihr Leben zu verfügen. Zum erstenmal hört sie nicht auf andere mehr, sondern bloß auf das Pulsen ihres Blutes, auf den Wunsch und Willen ihrer Sinne. Und damit beginnt die Geschichte ihres innern Lebens.<sup>1320</sup>

<sup>1318</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 102.

<sup>1319</sup> S. Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 122. Traduz. di L. Pampaloni. "La cosa in attesa[...]è in fondo la cosa più normale di questa terra: una giovane donna si innamora di un giovane uomo. Alla lunga non è possibile reprimere la natura[...]anche in una regina la donna afferma il suo più sacro diritto, quello di amare e di essere amata", p. 99.

<sup>1320</sup> Ivi, pp. 120-121. Traduz. di L. Pampaloni. "La politica, questa forza terrena e artificiale, si scontra infatti in quel giorno d'inverno con una forza eterna ed elementare: il pretendente, venuto per conoscere Maria Stuarda, trova inaspettatamente nella regina una donna. Dopo anni e anni di attesa paziente e indifferente lei ha finalmente trovato se stessa. Finora era sempre stata soltanto figlia di re, fidanzata di re, regina e vedova di re, pedina in mano a volontà estranee, ubbidiente creatura alla mercé della diplomazia. Ora invece, per la prima volta, sgorga da lei un vero sentimento e con un solo colpo si libera della propria ambizione come di un vestito gravoso, per gestire in piena libertà il proprio giovane corpo, la propria vita. Per la prima volta non ascolta più gli altri, ma unicamente il pulsare del suo sangue, il desiderio e la voglia dei suoi sensi. E così comincia la storia della sua vera vita", p. 98.

La *Leidenschaft* rivela, però, un duplice volto: da una parte è una componente naturale e ricca di fascino, dall'altra presenta un aspetto selvaggio.<sup>1321</sup> Proprio in virtù della sua smisuratezza, essa ha tratti demoniaci in quanto sfugge al controllo della stessa Maria Stuart.<sup>1322</sup> Facendo leva sul suo carattere sognatore la *Leidenschaft* ottenebra i sensi e le fa perdere il contatto con la realtà al punto da impossessarsi non solo del suo corpo ma anche della ragione.<sup>1323</sup> Pari a una creatura demoniaca, Maria Stuart rimane schiava di questa forza e del soggetto verso il quale essa si volge, Darnley. Mossa dall'impazienza e cieca dinanzi ai difetti dell'amato, Maria Stuart si decide, precipitosa, a sposarlo.

Nun gehört es zum feurigen und ungeduldigen Charakter Maria Stuarts, sich leicht zu illusionieren. Wachträumer ihrer romantischen Art[...]zwischen Überschätzung und Enttäuschung[...]So bemerkt auch Maria Stuart in ihrer rasch entzündeten Sympathie für den glatten Jungen zunächst nicht, dass die hübsche Oberfläche Darnleys wenig Tiefe birgt[...]. Aber plötzlich ist der Funke übergesprungen und hat gezündet, plötzlich ist es Maria Stuart, die von Königen und Fürsten Umworbene, die um diesen törichten neunzehnjährigen Knaben wirbt. Mit gestauter, ungeduldiger Gewalt bricht diese Neigung aus ihr[...]; an Darnley erlebt Maria Stuart zum erstenmal ihr weibliches Begehren[...]nun ist plötzlich ein Mensch, ein Mann da, dem dieser Überschuss aufgetauter und aufgestauter Empfindungen wie ein Wildbach zustürzen kann. Ohne zu denken, ohne zu überlegen, sieht sie, wie oftmals Frauen, in diesem bloß ersten schon den Einzigen, den Endgültigen.[...]Aber von der Leidenschaft einer jungen verliebten Frau Logik verlangen zu wollen hieße die Sonne suchen um Mitternacht. Denn es gehört zum Wesen wirklicher Leidenschaft, dass sie unanalysierbar und irrational bleibt. Sie lässt sich nicht errechnen und nicht einmal nachrechnen.<sup>1324</sup>

<sup>1321</sup> Anton Janko, *Leidenschaft und ihre Folgen für Maria Stuart*, in Matjaž Birk, Thomas Eicher (a cura di) *Stefan Zweig und das Dämonische*, cit., p. 124.

<sup>1322</sup> Ivi, pp. 123-125.

<sup>1323</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 102-103.

<sup>1324</sup> S. Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 123-124. Traduz. di L. Pampaloni. "Fa parte del carattere ardente e smanioso di Maria Stuarda farsi facilmente delle illusioni. Con la sua indole romantica[...]oscillando continuamente tra entusiasmo e delusione[...]anche Maria Stuarda, nella sua improvvisa simpatia per questo ragazzo dalla pelle liscia, non si accorge a prima vista che la superficie graziosa nasconde ben poco spessore[...]. Improvvisamente la scintilla si è accesa, improvvisamente è Maria Stuarda, ambita da re e principi, a volere questo frivolo diciannovenne. L'amore scoppia in lei con violenza accumulata e impaziente[...]. Maria prova per la prima volta nei confronti di Darnley la fiamma della passione.[...]ora c'è improvvisamente una persona, un uomo sul quale rovesciare con l'impeto di un torrente di montagna questa eccedenza di sentimenti compressi, ormai liberati. Senza pensare né riflettere, Maria vede già in questo primo amore, come spesso fanno le donne, l'unico, il definitivo[...].ma esigere logicità dalla passione di una giovane donna innamorata sarebbe come cercare il sole a mezzanotte. Una delle caratteristiche della vera passione è rimanere irrazionale e non analizzabile; non è possibile calcolarla né giudicarla", pp. 99-101.

In virtù della sua forza, la passione non rimane affatto una componente isolata ma, con la sua presenza, finisce per intaccare a poco a poco la sfera politica e, con essa la regina, al punto da annullare di colpo le sue smanie di grandezza. Decisa ad anteporre la propria felicità di donna, Maria Stuart abbandona l'eterno conflitto con l'Inghilterra.

Aber es gehört zum Wesen der politischen Konzessionen, dass sie immer zu spät kommen. Gestern war Maria Stuart noch Politikerin, heute ist sie nur mehr Frau, nur mehr Liebende. Thronfolgerin von England zu werden, das war bis vor kurzem noch Maria Stuarts heißester Gedanke gewesen, heute ist all dieser königliche Ehrgeiz vergessen über dem geringeren, aber impulsiveren Verlangen der Frau, nur rasch diesen schlanken, hübschen, jungen Buben zu haben, zu besitzen.[...]Nicht Vernunft, nicht Staatsraison haben mehr Gewalt über ihre so unbändige Ungeduld.<sup>1325</sup>

Wenn Maria Stuart einmal etwas will, wird sie nie warten und überlegen. Was gilt ihr noch England, was Frankreich, was Spanien, was die Zukunft über einer geliebten Gegenwart? Nein, sie mag nicht länger mehr das langwierige Narrenspiel mit Elisabeth treiben[...]. Nur rasch jetzt sich binden, nur bald ihm gehören, das ist der einzige Gedanke, der sie in diesem Zustand selig-sinnlicher Unvernunft erfüllt.<sup>1326</sup>

Infine, anche se la passione riesce ad offuscare i progetti e le facoltà cognitive della regina, Maria Stuart vede nelle nozze con Darnley una sfida vinta contro Elisabeth. Ma il matrimonio tra i due è segnato subito da una maledizione. Essa viene dimostrata dall'assenza del fratellastro Moray, descritta dal biografo come un «schlimmes Omen»<sup>1327</sup> e un «politisches Unheil».<sup>1328</sup> Le ambizioni svanite della regina, da una parte, e la ribellione del fratello e dei lords protestanti, aizzati da Elisabeth, dall'altra, non le consentono di realizzare ciò che aveva sperato sin dall'inizio: sbarazzarsi dell'avversaria e unire il proprio regno a quello dell'Inghilterra. Nonostante la passione la porti via via a dimenticare le responsabilità regali, in questa prima fase la sovrana non è ancora completamente

<sup>1325</sup> Ivi, p. 129. Traduz. di L. Pampaloni. "E' tipico delle concessioni politiche arrivare sempre troppo tardi. Ieri Maria Stuart era ancora immersa nella politica, oggi è soltanto donna, soltanto amante. Fino a qualche tempo prima diventare l'erede al trono d'Inghilterra era il suo pensiero dominante, oggi tutta la sua ambizione di regina svanisce di fronte al desiderio più limitato, ma più impulsivo, di avere, possedere quanto prima questo snello e grazioso ragazzino.[...]Né il senno, né la ragion di Stato hanno ormai più forza sulla sua impazienza smaniosa", p. 105.

<sup>1326</sup> Ivi, p. 125. Traduz. di L. Pampaloni. "Quando Maria Stuarda vuole qualcosa, non può né riflettere né aspettare. Che cosa gliene importa dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna, del futuro, di fronte a un dolce presente? No, non ha più voglia di continuare il noioso gioco degli intrighi con Elisabetta[...]. Unirsi a lui al più presto, appartenergli, è l'unico pensiero che la occupa in questo stato di irragionevolezza della mente e dei sensi", pp. 101-102.

<sup>1327</sup> Ivi, p. 132. Traduz. di L. Pampaloni. "brutto presagio", p. 107.

<sup>1328</sup> *Ibid.* Traduz. di L. Pampaloni. "sventura politica", p. 107.

annientata: in qualità di combattente, Maria Stuart si scontra con i ribelli protestanti, preoccupati per il potere che essa stava acquistando in Scozia. In realtà, essi non comprendono che la sua ascesa è dovuta alla passione. È questa forza, infatti, ad aver spinto la donna all'altare e ad aver paralizzato le sue ambizioni politiche. Così anche quando Elisabeth, accettando la propria sconfitta, aveva offerto all'avversaria la corona inglese, Maria Stuart non sfrutta l'istante propizio concesso dal destino. Piuttosto che risolvere definitivamente il conflitto a vantaggio proprio e della causa cattolica, essa antepone alla gloria imperitura di una regina la precaria condizione di donna innamorata. Con l'annullamento della sua regalità Maria Stuart finisce per divenire la parte più debole nel conflitto con Elisabeth accontentandosi di un potere che si limita alla difesa e non al suo accrescimento.

Der Sieg ist vollkommen, alle Barone und Lords ihres Reiches stehen jetzt geschlossen zu Maria Stuart, zum erstenmal ist Schottland wieder ganz in der Hand eines Königs und einer Königin. Einen Augenblick schwingt das Sicherheitsgefühl in Maria Stuart sogar so stark, dass sie erwägt, ob sie nicht ihrerseits zum Angriff vorgehen und nach England hinüberstoßen solle, wo[...]die katholische Minderheit sie mit Jubel als Befreierin grüßen würde[...]. Die selbstständig beschlossene Heirat war ihr erster Triumph über Elisabeth, die Zerschmetterung der Rebellion der zweite; mit hellem freiem Selbstbewusstsein kann sie nun der »guten Schwester« jenseits der Grenze ins Auge schauen.<sup>1329</sup>

Nella sua biografia anche Herbert Gorman riconosce in Maria Stuart una creatura demoniaca, ma al contrario di Zweig, non identifica nell'incontro con Darnley l'inizio della passione. In quell'occasione Gorman la descrive, piuttosto, come donna politica e stratega che vede nel giovane pretendente l'uomo giusto da sposare per assicurarsi il predominio sull'Inghilterra. Nel personaggio di Darnley, Gorman ripropone, al pari di Zweig, il duplice carattere dell'uomo che, solo dopo il matrimonio con Maria Stuart, rivela il suo vero volto. Oltre che figura egoista ed avida di potere, Darnley viene rappresentato da Gorman anche come un uomo inaffidabile e brutale, incline all'alcool, e per nulla interessato alla giovane sposa, di cui si vergognava:

Darnley was lacking in every attribute of decency. His advice was of no value whatsoever.[...]His overweening pride blinded him to the most modest gestures of conciliation. An astounding selfishness urged him to the most unreasonable extremes. Personally he was detestable. He drank heavily; he shamed his wife in pub-

<sup>1329</sup> Ivi, pp. 134-135. Traduz. di L. Pampaloni. «La vittoria è totale, tutti i baroni e i lord del regno sono ora compatti dalla parte di Maria Stuarda, per la prima volta la Scozia è di nuovo completamente in mano a un re e ad una regina. Per un attimo, tale sensazione di sicurezza fa sentire Maria Stuarda tanto forte che riflette sulla possibilità di passare lei stessa all'attacco, invadendo l'Inghilterra dove[...]la minoranza cattolica la accoglierebbe esultante come liberatrice[...]. Il suo primo trionfo su Elisabetta è stato il matrimonio autonomamente deciso, il secondo lo stroncamento della ribellione; ora può guardare apertamente negli occhi la «buona sorella» oltre confine, sentendosi libera e sicura», pp. 109-110.

lic; he indulged in unmentionable vices. To be succinct, he was a moral degenerate animated by a monstrous ego, a reprobate whose impulses were not to be trusted[...].<sup>1330</sup>

Nel descrivere le modalità con cui il demone della passione si manifesta, Zweig mostra come esso sia capace di manovrare l'animo di Maria Stuart conducendolo su strade opposte. Quando Maria Stuart conosce finalmente il vero volto del marito, l'amore si tramuta di colpo in odio; di conseguenza Darnley perde tutte le attenzioni con la stessa rapidità con cui le aveva guadagnate.

Bald erweist sich die rasche und unbeschränkte Gebelust Maria Stuarts als verhängnisvoll verschwendet an diesen engen, eitlen Jungen[...]kaum bemerkt Darnley, welche Gewalt er gewonnen hat, so wird er anmaßend und frech. Er nimmt Maria Stuarts Geschenke wie einen ihm schuldigen Tribut, die Gnade dieser königlichen Liebe als sein ihm zustehendes Mannesrecht; zum Herrn erhoben, meint er, das Recht zu haben, sie wie eine Untergebene zu behandeln.[...]Weil ihm Maria Stuart den Titel König geschenkt hat[...]meint er, jetzt schon wirklich König zu sein, und fordert ungebärdig die Mitherrschaft[...]. Aber jeder erkennt: hinter dieser herausfordernden Art steckt kein wirklicher Mut, hinter diesem Prahlen kein entschlossener Wille[...]nie wird eine wahre Frau solche Schuld sich selber, nie dem Schuldigen verzeihen können.[...]einmal entzündet, muss ein Gefühl weiterbrennen, es kann nur seine Farbe ändern, dunkel schwelen in Hass und Verachtung, statt hell zu lodern als Liebe und Brand. So entzieht Maria Stuart, immer hemmungslos in ihrem Empfinden, sobald sie ihn als unwert erkannt hat[...]. Von einem Extrem fällt sie in das andere.<sup>1331</sup>

Più propensa a conservare la propria posizione che non ad agire, Maria Stuart si limita a prendere le distanze dal marito e si serve della collaborazione di Rizzio. Questa figura, accomunata al poeta Chastelard da una «verhängnisvolle

<sup>1330</sup> Herbert Gorman, *The Scottish Queen*, cit., p. 253.

<sup>1331</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 141-142. Traduz. di L. Pampaloni. “Ben presto la smania di regali, violenta e irrefrenabile, di Maria Stuarda si rivela fatalmente sprecata per questo ragazzo vanitoso e limitato[...]non appena Darnley si rende conto del potere che ha in mano diventa prepotente e sfacciato. Vede nei regali di Maria Stuarda un tributo a lui dovuto, nella grazia di questo amore un diritto maschile che gli spetta; diventato signore, ritiene di avere il diritto di trattarla come una serva.[...]Poiché Maria gli ha regalato il titolo di re[...]pensa di essere già re a tutti gli effetti e chiede impazientemente la partecipazione al governo[...]. Ben presto anche Maria Stuarda non potrà più sottrarsi alla vergogna per aver sprecato il suo primo e più bel sentimento d'amore in questo ragazzaccio per di più ingrato.[...]una vera donna non potrà mai perdonare tale colpa né a se stessa, né al colpevole.[...]una volta acceso, un sentimento deve continuare a bruciare; tutt'al più cambia colore e cova cupo nel disprezzo e nell'odio invece che divampare luminoso nella fiamma dell'amore. Così Maria Stuarda, sempre precipitosa nelle sue sensazioni, non appena riconosce l'indegnità di Darnley, gli toglie il suo favore[...]. Passa da un estremo all'altro”, pp. 115-116.



Schicksalsbrüderschaft»<sup>1332</sup>, introduce un nuovo elemento tragico. Il suo assassinio ha non solo dei risvolti politici ma contribuisce al mutamento del rapporto di Maria Stuart con il marito. Nella ricostruzione della vicenda il biografo descrive le alleanze e gli intrighi di carattere politico-religioso per concentrare poi l'attenzione sulle reazioni della donna, motivando il passaggio dall'odio alla vendetta. La tragedia della regina si manifesta in maniera grandiosa e, al contempo, terribile. La stessa Maria Stuart commette un'imprudenza: analogamente a Maria Antonietta non smentisce le dicerie sulla relazione con Rizzio ed alimenta, così, la gelosia del marito. Con la sua condotta finisce, inconsapevolmente, per favorire l'alleanza di Darnley con la parte protestante ai danni del povero Rizzio.<sup>1333</sup>

Die Hände kann ihr Darnley zupressen, nicht aber die Lippen[...]. Sie nennt ihn Verräter und Sohn eines Verräters, sie klagt sich selbst an, eine solche Abneigung wie ihn auf den Thron erhoben zu haben: was bisher in dieser Frau bloß Abneigung gegen ihren Gatten gewesen, härtet sich in diesen Minuten zu unvergeßbarem, unauslöschlichem Hass.[...] Jedoch Darnley, selbst nur kurzer und kleiner Leidenschaften fähig und unkundig, wie tödlich tief er Maria Stuarts Stolz verwundet hat, ahnt nicht, dass sie in diesem Augenblick ihm bereits sein Urteil gesprochen.[...] wer diese stolze Frau einmal tödlich beleidigt, sich selber den Tod in den Nacken gesetzt.[...] zum erstenmal in ihrem Leben ist Maria Stuart in dieser Nacht aus einer Königin eine Gefangene geworden.[...] Alles scheint für sie verloren in dieser furchtbaren Nacht; aber unter dem Hammer des Schicksals härtet sich ein heißes Herz. Immer findet gerade in den Augenblicken, da es ihre Freiheit, ihre Ehre, ihr Königtum gilt, Maria Stuart mehr Kraft in sich selbst als bei allen ihren Helfern und Dienern.<sup>1334</sup>

<sup>1332</sup> Ivi, p. 147. Traduz. di L. Pampaloni. "la fatale affinità di destino", p. 119.

<sup>1333</sup> Cfr. Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 151. „Aber wie im Falle Chastelards wird ihr auch diesmal gerade ihre sympathischste Eigenschaft zur Gefahr, ihre Verachtung des »on dit«, ihr souveränes Sich-Hinwegsetzen über jedes Gerede und Geschwätz, ihre natürliche Unbefangenheit. Fast immer gehen Unvorsichtigkeit und Mut in einem Charakter zusammen als Gefahr und Tugend, gleichsam Vorderseite und Rückseite derselben Münze[...]“. Traduz. di L. Pampaloni. “Ma, come nel caso di Chastelard, anche questa volta è proprio la sua qualità più simpatica a crearle dei pericoli: il suo disprezzo del «si dice», la sua sovrana superiorità rispetto a qualsiasi pettegolezzo, la sua naturale disinvoltura. Quasi sempre l'imprudenza e il coraggio rappresentano in un carattere una virtù e un pericolo, sono in un certo senso le due facce di una stessa medaglia[...]”, p. 123.

<sup>1334</sup> Ivi, pp. 158-161. Traduz. di L. Pampaloni. “Darnley può tenerle prigioniere le mani, ma non le labbra[...]. Lo chiama traditore e figlio di un traditore, accusa se stessa per aver portato al trono una simile nullità: ciò che finora era in questa donna solo antipatia per il marito si trasforma in questi attimi in odio inestinguibile.[...] Tuttavia Darnley, capace solo di brevi e piccole passioni, e ignaro della profondità della ferita arrecata all'orgoglio di Maria Stuarda, non capisce che lei ha già pronunciato la sua condanna.[...] chi ha offeso a morte questa fiera donna, ha pronunciato la sua stessa condanna.[...] questa notte, per la prima volta nella sua vita, Maria Stuarda è divenuta, da regina, prigioniera.[...] Tutto sembra perduto in questa notte terribile, ma sotto il martello del destino si temprava un cuore caldo. Proprio nei momenti in cui sono minacciati la sua libertà, il suo onore, il suo regno, Maria Stuarda trova sempre più forza in se stessa che in tutti i suoi aiutanti e servitori”, pp. 129-130.

Nel rapporto con il marito, Maria Stuart commette una serie di errori che compromettono la sua reputazione di regina e di donna. Così, anche dopo aver scoperto la vera natura dello sposo, non nasconde il disprezzo verso di lui. In contrasto con l'ipocrisia della donna politica, Maria Stuart è una donna sincera, per cui lo rinnega pubblicamente nella stessa maniera in cui gli aveva palesato il proprio amore. La scoperta dell'uomo Darnley ha l'effetto di aprire nell'animo della donna un dissidio: rinnegando il consorte Maria Stuart cerca, da una parte, di allontanare da sé il peccato commesso; dall'altra, tenta di superare il dramma richiamando in causa la regina. Maria Stuart riprende quindi in mano le redini del potere e si circonda, oltre che del fidato consigliere Rizzio, di Bothwell che aveva dato prova, già in passato, di lealtà a fianco della madre. Il passaggio dalla donna alla regina non avviene in modo chiaro: i tratti della prima finiscono per intralciare la seconda che si rivelerà incapace di mantenere gli equilibri necessari in ambito politico.

In realtà, la principale vittima della congiura contro Rizzio è lo stesso Darnley. Come nella tragedia shakespeariana di *Othello*, anche Darnley diviene oggetto di un'azione di convincimento che si gioca tutta sul piano psicologico e che viene messa in atto dalla nobiltà scozzese. Con una malvagità paragonabile a quella di Jago, i baroni insinuano nell'uomo il dubbio circa l'infedeltà dell'innocente consorte. Come Othello, anche Darnley viene divorato dal sospetto e cade nella trappola: in questo caso, il giovane consorte diviene il vero e proprio mandante del delitto. Infine, anche il movente politico che stava alla base della congiura viene mascherato dal movente passionale.

Mitten in ihrem Hass haben die Lügner schon damals die Wahrheit gewusst, und die Verleumdung dient ihnen nur, um Darnley in Saft zu bringen. Auf den schon Überreizten[...]wirkt aber schon Verdacht elementar: wie Feuer schießt ihm die Wut in die Sinne[...]. Ohne zu überlegen, lässt er sich in die Verschwörung gegen seine eigene Frau einfangen[...]. Nach diesem Brief kann kein Zweifel mehr bestehen, dass diese Verschwörung weitere Ziele hat, als man sie dem Schwachkopf Darnley anvertraut, und dass der Stoß, der angeblich nur gegen Rizzio geführt wird, gegen Maria Stuart selbst geht und ihr Leben fast ebenso bedroht wie das seine.[...]Er verlangt, dass, um seine Frau zu erniedrigen, der Mord in ihrer Gegenwart vorgenommen werde – Wahn eines Schwächlings, der hofft, eine starke Natur durch eine »Strafe« zu beugen[...].<sup>1335</sup>

<sup>1335</sup> Ivi, pp. 152-155. Traduz. di L. Pampaloni. "Su di lui il sospetto agisce perciò con violenza elementare: la rabbia gli divampa dentro come un incendio[...]. Senza riflettere, si lascia coinvolgere nella congiura contro sua moglie[...]. Dopo questa lettera non ci possono essere più dubbi sul fatto che la congiura ha obbiettivi più alti di quelli resi noti allo sciocco Darnley, e che il colpo diretto in apparenza solo contro Rizzio arriva in realtà fino a Maria Stuarda, e minaccia la sua vita quasi quanto quella dell'italiano.[...]Per umiliare Maria Stuarda esige che l'assassinio avvenga in presenza di lei: follia di un debole che spera di piegare con una «punizione» una natura forte[...]", pp. 123-126.

L'assassinio di Rizzio, a cui assiste senza volerlo, viene vissuto da Maria Stuart come un evento traumatico. Darnley, personaggio insignificante, dalla personalità debole e facilmente malleabile, non a caso descritto da Zweig, oltre che come «innerlich eine armselige Natur, wachsernen Herzens»<sup>1336</sup>, con l'appellativo che più lo caratterizza, «heart of wax»<sup>1337</sup>, scatenerà la vendetta della moglie, pagando, però, soltanto lui per la morte del povero Rizzio. Con l'uscita di scena di quest'ultimo, Darnley è infatti convinto di esercitare di nuovo il controllo sulla consorte. Maria Stuart riesce, però, a risollevarsi dalla disgrazia che il destino le ha portato, facendo emergere tutta la sua forza di donna. Messa alla prova dallo *Schicksal*, la donna sviluppa qualità ed energie impensabili, con le quali riesce a rigenerarsi e a vincere le difficoltà. Ha inizio una grande svolta nella vita della protagonista, che viene fatta coincidere con l'incipit della tragedia. Maria Stuart si trasforma improvvisamente in una guerriera, che, abbandonando la veste di regina galante e raffinata, decide di vendicare la morte dell'amico. Ma questa audacia non viene espressa con l'istintività perché la donna impara a mitigare la sua indole con l'astuzia: non ha fretta di rivalersi e tesse la sua trappola ai danni degli avversari con lo stesso raffinato meccanismo psicologico di chi ha tramato alle sue spalle. Al pari di costoro, essa si serve dell'anello più debole della catena, il marito Darnley, chiamato di nuovo in causa nella veste di vittima. A differenza di Maria Antonietta, Maria Stuart riesce a sviluppare una doppia anima: la donna sincera e desiderosa di giustizia si alterna abilmente con quella politica. Essa comincia, così, a mettere in atto la sua farsa facendo leva sulla condizione di gestante, convinta che il marito non possa sottrarsi ai suoi compiti.

Fingendo di abbattere per sempre la barriera ostile che aveva innalzato, Maria Stuart riesce ad affermarsi su di lui e a manovrarlo a suo piacimento. Ha inizio una vera e propria scena shakespeariana in cui essa finge di amare l'odiato consorte per aprirsi la via della fuga.<sup>1338</sup> Darnley, perenne pedina dei giochi altrui, finisce così per retrocedere nella veste di schiavo, ossessionato dal desiderio di riappacificarsi con la moglie. Servendosi del suo potere demoniaco, la donna riesce a calamitare le attenzioni di Darnley. Si assiste, pertanto, a un nuovo capitolo nel rapporto tra i due, segnato da un fulmineo rovesciamento dei ruoli: Maria Stuart si fa personificazione della *Leidenschaft* e, conscia del potere che questa emana, agisce in qualità di *Herrin* su un consorte che acquista la sua virilità solo se illuminato dallo sguardo di lei. La strategia della donna politica, disposta a perdonare l'azione ignobile del marito e ad accogliere benevolmente il fratellastro, insinua il sospetto negli emissari della congiura di Rizzio.

Gefahr ist im menschlichen Sinne für Maria Stuart immer ein Glück. Denn nur in den entscheidenden Augenblicken, da sie zum letzten Einsatz ihres Wesens genötigt ist, wird man gewahr, welche außerordentlichen Fähigkeiten in dieser Frau

<sup>1336</sup> Ivi, p. 141.

<sup>1337</sup> *Ibid.*

<sup>1338</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 101-102.

verborgen sind[...]; jede Prüfung des Schicksals wird ihr im tieferen Sinn Gewinn und Geschenk. Diese Nacht der ersten Erniedrigung verwandelt Maria Stuarts Charakter und verwandelt ihn für immer. In der feurigen Schmiede dieser furchtbarsten Erfahrung[...]wird alles in dieser sonst weiblichen und weichen Frau hart wie Stahl[...]. Aber wie ein rechtes Schwert zweischneidig, so wird ihr Charakter auch zweideutig seit jener einen Nacht[...]. Die große blutige Tragödie hat begonnen. Nur der eine Gedanke an Vergeltung erfüllt jetzt ihre Sinne[...]. Eine innere Wandlung geschieht: die bisher unvorsichtig gewesen, wird vorsichtig und hinterhältig, die bisher zu ehrlich empfunden, um irgend jemanden anzulügen, lernt sich verstellen, die bisher fair play mit allen Menschen gespielt, wird nun alle ihre außerordentlichen geistigen Fähigkeiten daransetzen, Verräter mit ihren eigenen Finten zu schlagen.[...]sie muss einen der Verräter zum Verräter an den andern machen. Und wer der Seelenschwächste von all diesen harten Betrügern ist, weiß sie verhängnisvoll gut: Darnley[...]. Maria Stuart heuchelt furchtbare Krämpfe[...]auch hier gewinnt die Kunst der Verstellung dämonische Beredsamkeit.[...]Niemand weiß, durch welche raffinierte Täuschung Maria Stuart schließlich das Pauluswunder der Umkehr vollbracht. Aber noch nicht vierundzwanzig Stunden nach dem Mord ist Darnley[...]schon willenlos zu allem bereit und wird sein Bestes tun, die Spießgesellen von gestern zu betrügen[...].<sup>1339</sup>

Date queste premesse, il rapporto con Darnley appare molto complesso. Anche quando la donna vorrebbe prendere definitivamente il sopravvento e porre fine alla commedia delle falsità, Maria Stuart deve fare i conti con la regina e le sue responsabilità. Ciò è visibile soprattutto in occasione della nascita del figlio: la donna Maria Stuart vorrebbe separarsi dal marito, ma proprio perché schiava dell'etichetta, è costretta a tollerare la sua presenza per difendere la propria

<sup>1339</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 162-166. Traduz. di L. Pampaloni. "Umanamente il pericolo rappresenta sempre, per Maria Stuarda, una fortuna. Solo nei momenti decisivi in cui deve impegnare tutta se stessa ci si rende conto delle capacità eccezionali nascoste in questa donna[...]ogni prova del destino diventa per lei un profondo arricchimento e dono. Questa notte della prima umiliazione trasforma il carattere di Maria Stuarda, e lo trasforma per sempre. Nella fucina infuocata di questa terribile esperienza[...]tutto in questa donna altrimenti tenera e femminile diventa duro come l'acciaio[...]. Come una vera spada è a doppio taglio, anche il suo carattere diventa doppio a partire da quella notte[...]. E' cominciata la grande e sanguinosa tragedia. Solo il pensiero della vendetta occupa ora la sua mente[...]. Avviene un'intima trasformazione: lei che era imprudente, diventa prudente e astuta; lei che era troppo sincera per mentire a qualcuno, impara a fingere; lei che con tutti ha giocato sempre un fair play impegnerà ora tutte le sue eccezionali facoltà intellettuali per colpire i traditori con le loro stesse armi.[...]deve cercare di far sì che uno dei traditori tradisca gli altri. E quale sia il più debole tra tutti questi duri personaggi lo sa fatalmente bene: Darnley[...]. Maria Stuarda finge di avere crampi terribili[...]anche qui l'arte della finzione acquista un'eloquenza demoniaca.[...]Nessuno sa con quale raffinato inganno Maria Stuarda abbia alla fine ottenuto il miracolo della conversione, ma neanche ventiquattr'ore dopo l'assassinio, Darnley[...]è già disposto a tutto, e farà del suo meglio per ingannare i complici di ieri", pp. 131-134.

immagine regale dalla calunnia. Come avviene al poeta Chastelard, però, anche Darnley non riesce a liberarsi dai lacci con cui la passione lo lega all'amata moglie.

[...]was Maria Stuart erlebt, ist kein Einzelfall. Wie Tausende andere Frauen fühlt sie sich nach kurzer Ehe zu schmerzlich enttäuscht, als dass ihr weiterhin Umarmung und Nähe dieses fremd gewordenen Mannes noch erträglich sein könnten. Scheidung ergibt sich in einem solchen Falle als selbstverständlich logische Lösung[...]. Aber einer Scheidung so knapp nach der Geburt des Kindes steht das gefährliche Gerede über ihre angeblichen Beziehungen zu Rizzio im Wege: sofort würde man ihr Kind einen Bastard nennen. Um keinen Makel an den Namen James VI. zu heften,[...]muss die Königin[...]von dieser natürlichsten Lösung abstehen.[...]Aber entsetzliche Verstrickung: Darnley will keine andere, er will nur sie und sie allein, dieser klägliche arme Junge hängt mit geheimnisvoller Hörigkeit und Gier gerade an dieser starken stolzen Frau.[...]je zudringlicher er um sie wirbt, um so heftiger sie ihn zurückstößt[...].<sup>1340</sup>

In questo scontro tra repulsione e seduzione, la donna-regina riesce a tenere in pugno il consorte. Quando però la marionetta Darnley non risponde più alle sue richieste, Maria Stuart riabilita i capi della congiura di Rizzio in Scozia e induce, così, il marito alla fuga.

Nell'illustrare la condotta della protagonista, dalla scoperta dei difetti di Darnley fino al desiderio di espiare la colpa commessa, il biografo mostra una grande comprensione per la protagonista. Le reazioni di Maria Stuart vengono paragonate a quella di una donna comune; riconducendo l'evento nell'ambito della quotidianità, Zweig avvicina sempre più il dramma al lettore e lo rende a lui familiare. Riflettendo sulla vicenda, riesce anche in questa occasione, come già nella *Marie Antoinette*, a fornire una propria spiegazione mediante la via psicologica. Pertanto, dinanzi al silenzio degli altri biografi, Zweig interpreta l'allontanamento improvviso di Maria Stuart, dopo alcune settimane dal parto, come necessità di fuggire da un consorte ossessivo.

In dieser grauenhaften seelischen Situation handelt Maria Stuart wie Menschen meist in derart auswegloser Lage; sie entflüchtet der Entscheidung, sie

<sup>1340</sup> Ivi, pp. 181-182. Traduz. di L. Pampaloni. "[...]l'esperienza di Maria Stuarda non è isolata. Come mille altre donne, si sente, dopo un breve matrimonio, tanto amaramente delusa da non riuscire più a sopportare gli abbracci e la vicinanza di quest'uomo divenutole estraneo. La separazione appare in un caso simile la soluzione logica[...]. Ma una separazione subito dopo la nascita del bambino è ostacolata dai pericolosi pettegolezzi sui suoi presunti rapporti con Rizzio: suo figlio verrebbe subito dichiarato bastardo.[...]Per non macchiare il nome di Giacomo VI[...]la regina deve rinunciare[...]a questa naturalissima soluzione.[...]Ma il groviglio insolubile è che Darnley non vuole nessun'altra, vuole lei e lei sola; questo disgraziato giovane è legato da una misteriosa schiavitù e passione proprio a questa donna forte e fiera.[...]quanto più insistentemente e impetuosamente le sta dietro, tanto più violentemente lei lo rifiuta", pp. 147-148.

weicht dem offenen Kampfe aus, indem sie sich ihm entzieht. Merkwürdigerweise haben es fast alle ihre Biographen als unverständlich erklärt, dass Maria Stuart nicht eine gewisse Ruhezeit nach dem Kindbett abwartete, sondern das Schloss und ihr Kind schon nach vier Wochen ohne vorherige Ansage verließ, um sich zu Boot auf eine Lustfahrt nach Alloa zu begeben[...]. Nichts ist in Wahrheit erklärlicher als diese Flucht.[...]jetzt wird er bald wieder sich nähern, jeden Tag, jede Nacht sie bedrängen, und ihr Körper will, ihre Seele kann einen Liebhaber nicht ertragen, den sie nicht mehr liebt; was natürlicher darum, als dass Maria Stuart aus seiner Nähe flieht, dass sie Raum und Ferne zwischen ihn und sich stellt, dass sie sich äußerlich frei macht, um innerlich frei zu sein!<sup>1341</sup>

#### 4.5.2 L'inizio della tragedia: il rapporto con Bothwell. La donna dimentica la regina

La passione di Maria Stuart per Bothwell inaugura una svolta nella vita della protagonista aprendole definitivamente la via della tragedia. La *Leidenschaft* finisce a questo punto per contaminare sempre più la sfera politica, provocando conseguenze devastanti, proprio perché il ruolo della regina non è mai svincolato dalla sua esistenza di donna. È con l'irrompere di questa forza e l'affermarsi della donna, finora imprigionata nella veste regale, che Maria Stuart perde il controllo di sé e mette in discussione la dignità regale. Questo passaggio si realizza con l'assassinio di Darnley.<sup>1342</sup>

La vittoria della donna sulla regina costituisce una cesura nel rapporto con lo *Schicksal*. Invasa da questa creatura demoniaca, Maria Stuart segue ora, come una sonnambula, la via naturale della donna e, ripudiando le responsabilità, si vendica del destino che ha regolato la sua vita sin dalla nascita. Sebbene si tratti di una lotta impari in cui la donna, guidata dalla passione, finisce solo per distruggere se stessa,<sup>1343</sup> il biografo rimane affascinato da questa trasformazione drammatica e fulminea, celebrata come ribellione spontanea.

<sup>1341</sup> Ivi, p. 183. Traduz. di L. Pampaloni. "In questa terribile situazione psichica Maria Stuarda agisce come la maggior parte delle persone quando non ci sono più vie di uscita; si sottrae alla decisione, evita lo scontro aperto evitando il marito. Stranamente, quasi tutti i suoi biografi hanno dichiarato incomprensibile il fatto che Maria Stuarda non si sia concessa un certo periodo di riposo dopo il parto, ma dopo sole quattro settimane, senza darne prima l'annuncio, abbia abbandonato il figlio e il castello per andare in barca ad una gita di piacere ad Alloa[...]. Nulla è in realtà più spiegabile di questa fuga.[...] presto lui ricomincerà ad avvicinarsi, ad insistere giorno e notte, e il suo corpo e la sua anima non sono in grado di sopportare un amante di cui si è disamorata; niente di più naturale quindi che Maria Stuarda fugga la sua vicinanza, che ponga una distanza anche fisica tra se stessa e lui, che si liberi esteriormente per essere interamente libera!" pp. 148-149.

<sup>1342</sup> Anton Janko, *Leidenschaft und ihre Folgen für Maria Stuart*, in Matjaž Birk, Thomas Eicher (a cura di) *Stefan Zweig und das Dämonische*, cit., p. 124.

<sup>1343</sup> Ivi, p. 123.

Nun treten neue Gestalten und Charaktere vor, der Schauplatz verändert sich, die Tragödie wird aus einer politischen zur persönlichen. Bisher hatte Maria Stuart gegen die Rebellen in ihrem Lande, gegen die Feindschaft jenseits der Grenze gekämpft, nun fällt eine neue Macht sie an, gewalttätiger als alle ihre Lords und Barone: die eigenen Sinne geraten in Aufruhr, die Frau in Maria Stuart führt Krieg gegen die Königin. Der Machtwille verliert zum erstenmal die Oberhand gegen den Blutwillen. In Leidenschaft und Leichtsinne zerstört die erwachte Frau, was die Monarchin bisher mit Besonnenheit leidlich bewahrt[...].<sup>1344</sup>

Lo scrittore ripercorre la vita della protagonista e cerca di comprendere sia la portata della *Leidenschaft* che le modalità della sua comparsa partendo dalle ragioni psicologiche che l'hanno scatenata. La passione non è affatto apportatrice di gioia e di spensieratezza, come era avvenuto, invece, nell'incontro con Darnley, ma si insinua nell'animo di Maria Stuart al pari di un lutto o di una malattia incurabile di cui non si conoscono le cause. La sua figura di regina si oscura improvvisamente, vittima di una maledizione che la sottrae alle proprie facoltà e la rende inerme. Questa forza demoniaca che aveva soggiogato Chastelard e Darnley, si volge ora, con lo stesso effetto distruttivo, verso se stessa. Maria Stuart vive un conflitto che conduce inevitabilmente alla scissione di sé. La passione viene da lei percepita come un nemico col quale deve confrontarsi di continuo e che tenta di allontanare da sé, avvertendone la pericolosità. Essa ha infatti il potere di trasformarla in assassina, decisa a liberarsi del marito. La *Leidenschaft* si presenta, quindi, come un'entità dinamica che, sfuggendo al suo controllo, la manovra e la conduce alla rovina.

[...]eine fürchterliche Unrast treibt sie weiter und weiter. Es ist, als arbeite in ihr ein zerstörendes Element[...]etwas Neues, etwas anderes hat in ihr begonnen, etwas Feindseliges und Böses Gewalt bekommen über ihre sonst so helle Seele.[...]Der Schmerz, für den es kein Vergessen gibt, ist, dass sie sich vergessen hat, sich und ihre Ehre, Gesetz und Sitte, dass eine Leidenschaft sie aus dem Dunkel her plötzlich überfallen hat wie ein reißendes Tier und ihren Leib bis in die Eingeweide zerfleischt, eine maßlose, eine unstillbare, unersättliche Leidenschaft, als Verbrechen beginnend und nicht anders zu lösen als durch neues und neues Verbrechen.[...]So kann man auch Maria Stuart während ihres Zustandes sinnlich-seelischer Hörigkeit kaum für ihre Handlungsweise verantwortlich machen, denn ihr unsinniges Handeln in jener Zeit liegt völlig außerhalb ihrer sonstigen normalen und eher gemäßigten Lebensverfassung[...] erst sobald die innere Flamme in ihrem

<sup>1344</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 180. Traduz. di L. Pampaloni. "Ora entrano in scena nuove figure e personaggi, cambia il luogo d'azione, la tragedia si fa, da politica, personale. Finora Maria Stuarda aveva combattuto contro i ribelli nel proprio paese, contro gli avversari dall'altra parte del confine, ora è attaccata da una forza nuova, più potente di quella di tutti i lord e i baroni: ora sono i suoi sensi che si ribellano, è la donna in Maria Stuarda che dichiara guerra alla regina. Il desiderio di potere perde per la prima volta il suo primato di fronte al desiderio dei sensi. Con la passione e la leggerezza la donna destatasi in lei distrugge ciò che la sovrana è riuscita finora a conservare la prudenza[...]", p. 146.

Blute sich aufgezehrt hat, wird sie wieder erwachen, aber ausgebrannt und zerstört.<sup>1345</sup>

Maria Stuart riesce, così, ad arrestare la lotta interiore e a consegnarsi nelle mani di questa forza liberatrice. Paragonata a un'esplosione spontanea e irrazionale, la *Leidenschaft* viene valutata sia nel suo aspetto positivo, la naturalezza, che in quello negativo, la tragicità. Nel primo caso, Zweig osserva questo fenomeno addentrandosi nella psicologia della donna e lo presenta come un evento unico ed irripetibile che ha bisogno di una spinta dettata da un'esperienza precedente ma meno intensa. Nella ricostruzione di questo sviluppo il biografo attribuisce di nuovo grande importanza alle arti e si avvale come mezzo di paragone della tragedia shakespeariana *Romeo and Juliet*.

Wer einmal durch eine solche Glut gegangen, dem verbrennt sie das Leben. Denn niemals wiederholt sich eine Leidenschaft solchen Übermaßes in ein und demselben Menschen ein zweites Mal.[...]Auf den ersten Blick mag es befremdlich erscheinen, dass eine derartig elementare Leidenschaft wie jene Maria Stuarts zu Bothwell so rasch ihrer früheren Neigung zu Darnley folgt. Und doch ist gerade diese Entwicklung die einzige logische und natürliche.[...]Nie oder beinahe nie findet – genau wie in der Kunst – der erste Griff schon die ganz vollendete Lösung: dieses ewig gültige Gesetz der Seelenkunde, dass fast immer eine Leidenschaft höchsten Grades eine frühere und geringere als Stufe voraussetzt, hat Shakespeare, der beste Seelenwisser, großartig in seiner Dichtung aufgetan. Es ist vielleicht der genialste Griff seiner unsterblichen Liebestragödie, dass er sie nicht[...]mit der blitzhaften Zündung der Liebe Romeos zu Julia einsetzen lässt, sondern scheinbar paradoxerweise mit Romeos Verliebtheit in irgendeine Rosalinde.[...]Genau so war Maria Stuart mit noch blindem Gefühl zunächst Darnley entgegengegangen, nur weil er, jung und hübsch, wie er war, in der rechten Stunde war.[...]Sobald aber der Richtige kam,[...]vergisst Maria Stuart die sinnliche Neigung für Darnley sofort in der restlosen und ekstatischen für Bothwell.<sup>1346</sup>

<sup>1345</sup> Ivi, pp. 197-201. Traduz. di L. Pampaloni. “[...]una tremenda irrequietudine la spinge sempre altrove, altrove. E’ come se qualcosa di distruttivo si agitatesse in lei[...]qualcosa di nuovo, di diverso è cominciato in lei, una forza ostile e maligna ha piegato la sua anima di solito così luminosa.[...]Il dolore incancellabile nasce dal fatto che ha dimenticato se stessa, il suo onore, le leggi e i costumi; una passione, sbucata improvvisamente dal buio, l’ha assalita all’improvviso come una bestia feroce e le dilania il corpo fino alle viscere: una passione smisurata, insaziabile, indomabile che inizia come un delitto e non si risolve se non in sempre nuovi delitti.[...]Maria Stuarda non può quindi essere ritenuta responsabile delle sue azioni durante questo stato di schiavitù dei sensi e dell’anima, perché i gesti folli di quel periodo esulano completamente dai suoi comportamenti normali, di solito morigerati[...]solo quando si sarà spenta la fiamma dentro il suo sangue, ridiventerà cosciente”, pp. 160-163.

<sup>1346</sup> Ivi, pp. 201-203. Traduz. di L. Pampaloni. “Chi è passato una volta attraverso queste braci ne esce con la vita distrutta. Una passione così intensa non si ripete mai una seconda volta nella stessa persona.[...]A prima vista può sembrare strano che una passione talmente elementare come quella per Bothwell segua così rapidamente alla sua precedente per Darnley. Tuttavia questo sviluppo è l’unico



Nel secondo caso, invece, la passione appare un'esperienza di non ritorno che, coinvolgendo i sensi, conduce la sonnambula contro il proprio destino fino ad indurla al delitto, per poi ridestarsi nuovamente distrutta quando il suo fuoco interiore è spento.<sup>1347</sup> Nel seguire il suo corso, lo scrittore si limita a registrare brevemente le oscillazioni di Maria Stuart dovute all'affermarsi della donna sulla regina. È proprio nella vicenda matrimoniale che viene riconosciuta a questa figura una mancanza di diplomazia.

Dieses völlige Fallenlassen Darnleys, diese jähe Umschaltung von heiß und kalt, mag aus dem seelischen Widerwillen der Frau verständlich sein. Aber ihre Verachtung derart öffentlich kundzutun, war eine staatspolitische Torheit der Königin. Vernunft müsste ihr gebieten, diesem Ehrgeiz-Eitlen wenigstens einen Faden Ansehen zu lassen und ihn nicht so mitleidlos der frechen Beleidigung der Lords auszusetzen.<sup>1348</sup>

Anche il biografo Gorman rappresenta la passione come forza demoniaca e dirompente, capace di assoggettare Maria Stuart e di annientare per sempre la sua esistenza. Come la Maria Stuart di Zweig, anche la donna descritta da Gorman è consapevole dei danni che la passione produce. Figura instabile ed istintiva vive in una lotta continua con il proprio demone, il quale finirà presto per domarla:

The picture of the hysterical and neurotic woman, aroused and yet aghast at her passion, struggling futilely against those merciless arms toward which her instinct thrust her and yet from which her reason held her is not a pleasant one.[...]Bewildered, beset by stormy impulses, loathing and loving, hearing the aroused flesh cry out in its terrible ecstasy and hearing, too, the awful crash of Time about her ears as a kingdom fell from her white lifted arms, Marie gazed fully into the dark face of the daemon who sits beyond good and evil and directs his purposes regardless of the obligations of morality.<sup>1349</sup>

logico e naturale.[...]Esattamente come nell'arte, mai o quasi mai il primo tentativo trova la soluzione perfetta: questa legge sempre valida della vita psichica, per cui una passione presuppone quasi sempre una precedente meno intensa, è stata illustrata grandiosamente nella sua opera da Shakespeare, il migliore conoscitore di anime. Forse il tocco più geniale della sua immorale tragedia d'amore è di non farla cominciare[...]con l'accendersi improvviso dell'amore di Romeo per Giulietta, ma, in maniera apparentemente paradossale, con l'innamoramento di Romeo per una qualunque Rosalinda.[...]Allo stesso modo Maria Stuarda era dapprima andata incontro a Darnley con un sentimento ancora cieco solo perché, giovane e grazioso com'era, era comparso al momento giusto.[...]Ma appena arriva l'uomo giusto[...]Maria Stuarda dimentica la sua attrazione fisica per Darnley in quella estatica e totale per Bothwell", pp. 163-164.

<sup>1347</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 102-103.

<sup>1348</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 190. Traduz. di L. Pampaloni. "Dimostrare però così pubblicamente il suo disprezzo è stato un errore politico della regina. La ragione avrebbe dovuto consigliare di lasciare almeno un po' di considerazione a questo ambizioso vanesio, e di non esporlo così spietatamente al disprezzo spudorato dei lord", p. 154.

<sup>1349</sup> Herbert Gorman, *The Scottish Queen*, cit., pp. 330-331.

Gorman individua, però, la trasformazione della donna solo nell'incontro con Bothwell e considera il matrimonio con Darnley come una semplice parentesi politica che non ha avuto alcuna ripercussione nel rapporto donna-regina. Zweig attribuisce invece una grande importanza alla figura di Darnley. Nella relazione di Maria Stuart con questi egli vede la molla essenziale per l'insorgere della passione che raggiungerà la massima espressione solo con Bothwell.

Il personaggio del conte Bothwell appare inizialmente collegato alla funzione che è chiamato ad adempiere, di collaboratore fidato al servizio della regina. L'uomo si presenta esattamente come l'opposto del docile ed ingenuo Darnley: è un guerriero e, in quanto tale, è brutale ed energico; anche Gorman lo presenta con queste caratteristiche a cui aggiunge, però, una componente demoniaca legata al rapporto con le donne. Bothwell appare, infatti, come «a strong, reckless, devil-may-care earl».<sup>1350</sup>

Nel descrivere Bothwell, Zweig fa ricorso, per la prima volta, all'arte della scultura ritenendola più adatta a riprodurre il portamento vigoroso e terrificante dell'uomo. Nonostante questo dato inquietante, a Bothwell vengono riconosciute inizialmente alcune qualità, come la fedeltà e la lealtà, che consentono al biografo di elevarlo da un ambiente contaminato dagli intrighi. Sempre attento a ricostruire la fisionomia dei personaggi che rappresenta, Zweig non riesce, però, nel caso di Bothwell, a soddisfare la sua curiosità poiché non ha alcuna immagine di lui. Questo ostacolo viene superato riconducendo il suo fascino alla componente caratteriale. Il biografo si avvale delle informazioni di cui dispone e si mostra, allo stesso tempo, conoscitore del mondo femminile: la passione della donna viene motivata con la necessità di avere vicino un uomo capace di completarla e di colmare le proprie manzane.

Als Königin und als Frau sucht Maria Stuart zeitlebens bewusst oder unbewusst den Gegenpol ihres unruhigen Wesens, den starken, den harten, den verlässlich beständigen Mann.[...]Dieser Bothwell ist eine Figur wie aus einem einzigen Block schwarzen Marmors gemeißelt.[...]Trotz aller angelesenen Kultur[...]hat er die elementare Rauflust eines geborenen Rebellen gegen die bürgerlich brave Ordnung bewahrt, die wilde Abenteuerfreude jener »hors la loi«, jener romantischen Korsaren, wie sie Byron liebte. Groß, breitschultrig, von außerordentlicher Körperkraft[...]gewinnt er aus dieser physischen Sicherheit auch eine großartige moralische oder vielmehr unmoralische Verwegenheit. Vor nichts schreckt dieser Gewalttätige zurück, nur die Moral des Starken ist die seine[...]. Ob dieser Frauenräuber schön gewesen, weiß man nicht; kein zulängliches Bild von ihm ist erhalten[...]. Manche Berichte nennen ihn geradezu abstoßend häßlich. Aber um Frauen zu gewinnen, bedarf es nicht die Schönheit; schon das starke Arom von Männlichkeit, das von solchen Kraftnaturen ausströmt, das Anmaßend-Wilde, das Rücksichtslos-Gewalttätige, die Aura von Krieg und Sieg wirkt als sinnliche Verführung; keinen Mann lieben Frauen ja leidenschaftlicher, als den sie

<sup>1350</sup> Ivi, p. 332.

gleichzeitig fürchten und bewundern, bei dem ein leichtes, rieselndes Gefühl von Grauen und Gefahr die Lust ins Geheimnisvolle steigert.<sup>1351</sup>

L'approccio tra Maria Stuart e Bothwell avviene con la stessa brutalità che caratterizza quest'ultimo. Il rispetto con cui l'uomo si rivolge all'inizio alla sovrana si tramuta, improvvisamente, in violenza al momento del loro incontro, descritto come un drammatico incidente che ha l'effetto di annullare le difese della donna e di sconvolgere il suo equilibrio. Nel ricostruire la vicenda Zweig si avvale delle fonti storiche, costituite dalle lettere dello scrigno, che comprendono non solo le lettere che la regina aveva indirizzato a Bothwell ma anche i sonetti da lei composti.<sup>1352</sup> Nonostante si dovesse confrontare con un materiale incerto, in quanto oggetto di falsificazione, egli riuscì a superare ogni ostacolo e a giungere a una conclusione per mezzo della psicologia. Zweig non si sofferma affatto sul confronto tra il materiale autentico, prodotto dalla donna, e i falsi ma tenendo conto del carattere sincero della protagonista, riconosce a quest'ultima la paternità dei sonetti, convinto che nessun altro suo contemporaneo avrebbe potuto comporre versi simili. Lo scrittore ricostruisce tutto l'intrigo partendo proprio da questi componimenti poetici e li interpreta come confessioni di una donna guidata da una forza elementare, generata dalla vicinanza di Bothwell.<sup>1353</sup> In questa maniera, egli ricostruisce l'incontro tra i due attraverso la sola lettura dei versi, per cui la storia viene riscritta tramite l'immaginazione e l'osservazione psicologica dei comportamenti e delle emozioni della donna. Zweig mostra come Bothwell riesca ad abbattere rapidamente la dignità regale che Maria Stuart aveva sempre difeso con orgoglio, per portarla a rinunciare al regno e al potere.<sup>1354</sup> Si assiste così a un cambiamento fulmineo nella vita della protagonista che da *Herrin* diviene *Sklave* della passione e, quindi, dello stesso Bothwell. Già nella biografia dedicata alla poetessa Marceline Desbordes-Valmore, Zweig aveva affrontato questo tema. Anche Marceline rimane vittima del demone

<sup>1351</sup> Ivi, pp. 184-187. Traduz. di L. Pampaloni. "Come regina e come donna, Maria Stuarda cerca per tutta la vita, consapevolmente o no, il polo opposto alla sua natura irrequieta, l'uomo forte, duro, tenace e costante.[...]Bothwell sembra una scultura ricavata da un unico blocco di marmo nero.[...]Benché colto[...]ha conservato la litigiosità primordiale di un ribelle nato nei confronti di un ordine tranquillo e borghese, l'impetuoso gusto dell'avventura dei fuorilegge, dei corsari romantici amati da Byron. Alto, con le spalle larghe, dotato di forza erculee[...]trae da questa sicurezza fisica anche una immensa audacia morale o piuttosto immorale. Quest'uomo violento non ha paura di niente, e impone la legge del più forte[...]. Se questo divoratore di donne sia stato bello non si sa; non ci è conservata di lui nessuna immagine adeguata[...]. Alcune fonti lo dicono bruttissimo, ma per conquistare le donne non c'è bisogno della bellezza; il forte aroma di virilità emanato da simili nature forti, l'impulsività selvaggia, la violenza senza scrupoli, il sapore di guerra e di vittoria seducono i sensi; le donne non amano nessun uomo più appassionatamente di quello che temono e al tempo stesso ammirano; il brivido leggero di orrore e di pericolo da loro suscitato ne aumenta la voluttà e il mistero", pp. 149-151.

<sup>1352</sup> Friderike Zweig, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, cit., p. 168.

<sup>1353</sup> *Ibid.* Cfr. anche Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 318.

<sup>1354</sup> *Ibid.*

dell'amore al punto tale da divenire impotente: la donna, infatti, non riesce a dimenticare il suo seduttore che, con l'infedeltà e la menzogna, la rende infelice e le distrugge la vita:

Wir haben in der Weltliteratur kaum ein schöneres Beispiel von der ungeheuren Macht, die der Erste, der Verführer über das ganze Leben einer Frau ausübt, jener Erste, der ihren Körper aufschließt und das aufgesparte Gefühl aus den Adern bis zu den Lippen jagt. Denn dieser Mensch – oder schon der Traum von ihm – zehrt im Leben der Desbordes-Valmore das Edelste an Liebesfähigkeit auf, das Göttliche, das Maßlose, dem Überschwang.<sup>1355</sup>

Partendo dalla comune condizione di asservimento, Marceline e Maria Stuart giungono su strade opposte: mentre la passione, apportatrice di sofferenza, ha l'effetto di innalzare la prima a poetessa, essa si rivela, nel caso della seconda, una forza distruttiva che la trasforma in complice di un assassinio. Allo stesso tempo, però, si assiste in entrambe a un potenziamento del loro stato: come in Marceline il seduttore riesce a destare la femminilità, in Maria Stuart la vicinanza di Bothwell determina la vittoria della donna sulla regina. Da sempre interessato alle figure femminili, Zweig aveva affrontato situazioni di conflitto già nelle novelle. Lo dimostrano, ad esempio, il personaggio di Mathilde in *Brennendes Geheimnis*, diviso tra la femminilità e la maternità,<sup>1356</sup> e le altre protagoniste dei suoi racconti, per lo più scisse tra l'istinto e il rispetto forzato delle convenzioni. Nel caso di Maria Stuart il biografo osserva che la passione, nonostante la conduca verso la rovina, potenzia le sue doti poetiche, come era già accaduto in Marceline.

Unbekannte und einmalige Kräfte reißt das Übermaß der Leidenschaft aus dieser bisher lässigen und zurückhaltenden Frau. Verzehnfacht lebt sich ihr Körper, ihre Seele in diesen Wochen aus, Möglichkeiten und Fähigkeiten brechen aus ihr vor, die sie vordem und nachdem nie wieder erreichte.[...]Sie vermag, sonst nur Dichterin knapper Epigramme und flüchtiger Gelegenheitsverse, in einem Zuge feurigster Inspiration jene elf Sonette hinzuschreiben, in denen sie alle ihre Lust und Qual mit einer nie vordem, nie später wieder gegebenen Wortkraft und Beredsamkeit aussagt.<sup>1357</sup>

<sup>1355</sup> Stefan Zweig, *Marceline Desbordes-Valmore. Das Lebensbild einer Dichterin*, cit., p. 28.

<sup>1356</sup> Vedi Giorgia Sogos, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, cit.

<sup>1357</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 214. Traduz. di L. Pampaloni. "L'eccesso di passione strappa a questa donna, finora indolente e riservata, forze sconosciute ed eccezionali. Il suo corpo, la sua anima sono dotati in queste settimane di un'energia decuplicata, erompono in lei capacità e facoltà che non ritroverà mai più e che non ha mai avuto.[...]Di solito compositrice di brevi epigrammi e di fugaci versi d'occasione, riesce ora a scrivere, in un impeto di appassionata ispirazione, quegli undici sonetti in cui esprime tutta la sua gioia e il suo tormento con una forza e un'eloquenza mai più avute né prima, né dopo", p. 173.

Con la stessa rapidità con cui la passione per Darnley si era trasformata in odio, si verifica nel rapporto con Bothwell un passaggio opposto che dall'odio sfocerà nell'amore servile. Il biografo descrive l'animo della protagonista come incostante ed imprevedibile, capace di passare da uno stato a un altro per effetto dell'invasione di un demone. Annullata nella volontà e nella dignità di regina, Maria Stuart prende le sembianze di Darnley divenendo lei stessa «wax», al servizio di una potenza che dimora in lei e che è superiore alla sua coscienza.

[...] die Wirkung auf Maria Stuart ist blitzhaft hinschmetternd. Etwas völlig Neues bricht wie Sturm in ihr ruhiges Leben: mit ihrem Körper hat Bothwell auch ihr Gefühl vergewaltigt. In beiden Gatten[...]war sie bislang nur halbmännlichen Charakteren begegnet, Weichlingen und Schwächlingen. Schon war es ihr selbstverständlich geworden,[...]die Herrin und Herrscherin[...]zu sein[...]. In diesem brutalen Gewaltakt aber ist sie plötzlich[...]einem wirklichen Manne begegnet[...]. In einem Augenblick kann in der Seele einer Frau Hass überspringen in Liebe und beleidigter Stolz in rasende Demut, kann ihr Körper mit letzter Gier wollen und bejahen, was er vor einer Sekunde noch mit letztem Widerwillen verweigert. Jedenfalls, von dieser Stunde an steht diese bisher leidlich besonnene Frau in Feuer und brennt und verbrennt sich völlig an diesen inneren Flammen. Alle die Pfeiler, die bisher ihr Leben getragen, Ehre, Würde, Anstand, Stolz, Selbstsicherheit und Vernunft, brechen zusammen[...]. Bothwell aber will sie nichts Einzelnes mehr geben,[...]sondern alles und alles, was sie auf Erden besitzt, sich arm machen, um ihn zu bereichern, sich lustvoll erniedrigen, um ihn zu erhöhen.[...]Ein dämonisches, ein Über-Ich ist plötzlich in ihr entstanden und reißt sie weit über ihre eigene Kraft hinaus.<sup>1358</sup>

La presenza della *Leidenschaft* ha dei risvolti tragici nella psiche della donna; presaga del pericolo e desiderosa di espiare il peccato commesso, Maria Stuart invoca la morte. La regina ancora in vita cerca di soffocare questa pressione tutta interiore a cui la passione la espone, ma quest'ultima risulta più forte al punto da invadere anche il corpo.

<sup>1358</sup> Ivi, pp. 211-215. Traduz. di L. Pampaloni. “L'effetto su Maria Stuarda è di improvviso annientamento. Qualcosa di assolutamente nuovo irrompe come una tempesta nella sua vita tranquilla: insieme col suo corpo, Bothwell ha violentato anche il suo spirito. Nei due mariti[...]aveva incontrato finora dei personaggi che erano solo per metà uomini, delle figure deboli e delicate. Così le era divenuto naturale far la parte[...]della signora e dominatrice[...]. In questo gesto brutale e di violenza incontra però improvvisamente un uomo vero[...]. In un attimo, nell'anima di una donna l'odio può trasformarsi in amore e l'orgoglio offeso in folle umiltà, il suo corpo può accettare e volere, pazzo di desiderio, ciò che un istante prima rifiutava con tutte le sue forze. In ogni caso, a partire da questo momento questa donna finora piuttosto saggia arde ed è divorata da questa fiamma interiore. Tutti i pilastri che hanno finora sorretto la sua vita, l'onore, la dignità, la decenza, l'orgoglio, la sicurezza e la saggezza, crollano[...]. A Bothwell[...]non vuole più dare delle singole cose[...]ma tutto ciò che possiede sulla terra; vuole diventare povera per arricchirlo, umiliarsi con voluttà per innalzarlo.[...]Un io demoniaco e superiore improvvisamente scattato in lei e la trascina molto al di là delle sue forze”, pp. 171-174.

Aber nun sackt ihr von nach innen brennender Leidenschaft unterhöhlter Körper zusammen.[...]Dann bricht ein Fieber aus, ein typisches Nervenfieber, sie schlägt um sich und deliriert.[...]Acht Tage liegt so Maria Stuart zwischen Leben und Tod.[...] zwei Wochen später sitzt die schon Totgemeinte neuerdings im Sattel. Von innen her ist die Gefahr gekommen, von innen her hat die Gefährdete sie überwunden. Aber wenn auch körperlich gesundet, bleibt die Königin doch in den nächsten Wochen verändert und verstört.[...]Jedoch sonst vertrauensvoll, vertraut sie sich diesmal niemandem an.<sup>1359</sup>

La malattia costituisce il momento decisivo per l'avvento di questa forza. Insinuandosi nella moribonda, la passione provoca una frattura insanabile nel suo animo che la accompagnerà nella relazione con Bothwell: mentre una parte di sé è ormai schiava dei sensi, la ragione tenta ancora di salvare la regina dalla pericolosità di questo sentimento. Maria Stuart risolve alla fine il conflitto interiore e, sfidando lo *Schicksal*, si decide a favore della donna.

Entsetzliches Erwachen, da die Stimme sich wieder sammeln und grell die Erkenntnis aufblendet, welchem Wahn sie verfallen. Denn sie, die sich hingeeben, ist doch Gattin eines andern Mannes, und er, dem sie sich hingeeben, Gemahl einer anderen Frau.[...]Schon vom ersten Augenblick an ist diese Leidenschaft gebrandmarkt[...]. Aber gerade in solchen verzweifelten Augenblicken erwacht in Maria Stuart ein letzter Mut, auch das Unsinnig-Vergebliche zu versuchen und das Schicksal herauszufordern. Nicht feige wird sie zurückweichen und sich verbergen und verstecken, sondern aufrechten Hauptes den Weg zu Ende gehen bis zum Abgrund. Mag alles verloren sein, ihr Glück in dieser Qual ist, dass es um seinetwillen geopfert ist.<sup>1360</sup>

Infine, il momento più tragico nel rapporto di Maria Stuart con Bothwell avviene con l'assassinio di Darnley. Questo evento, infatti, contribuisce a mettere in

<sup>1359</sup> Ivi, pp. 216-217. Traduz. di L. Pampaloni. "A questo punto però il suo corpo, logorato dalla passione che le brucia dentro, crolla.[...]Poi le viene la febbre, una febbre tipicamente nervosa, si dimena e delira.[...]Per otto giorni Maria Stuarda oscilla tra la vita e la morte.[...]due settimane dopo esser data per morta sale di nuovo in sella. Dal di dentro veniva il pericolo e dal di dentro è riuscita a superarlo. Anche se fisicamente guarita, nelle settimane successive la regina appare cambiata e turbata.[...]Di solito aperta e fiduciosa, questa volta non si confida con nessuno", pp. 174-175.

<sup>1360</sup> Ivi, pp. 216-218. Traduz. di L. Pampaloni. "Orribile risveglio, allorché i sensi tornano in sé e rimangono abbagliati dalla constatazione della pazzia che li ha travolti. Lei, che si è abbandonata a lui, è infatti moglie di un altro uomo, e lui, che si è abbandonato a lei, è il marito di un'altra donna.[...]Fin dal primo istante questa passione porta il segno del delirio[...].Ma proprio in questi istanti disperati in Maria Stuarda si desta il coraggio estremo di osare l'innocente, sfidando il destino. Non si tirerà indietro, non si nasconderà con vigliaccheria, ma a testa alta percorrerà il suo cammino fino alla fine, fino al baratro. Se anche tutto è perduto, la sua gioia in questo strazio è di aver sacrificato tutto per amor suo", pp. 175-176.

discussione la sua autorità regale, per cui la regina viene sacrificata dalla donna.<sup>1361</sup> Nella ricostruzione dello stato d'animo della protagonista, Zweig si avvale di nuovo dei sonetti redatti dalla stessa Maria che costituiscono, al pari di quelli della poetessa Marceline, la chiave d'accesso per la sua comprensione.

Osservando le dinamiche del loro rapporto è possibile notare come, per effetto della passione, i ruoli si siano improvvisamente invertiti: laddove la grandezza regale di Maria Stuart si annulla per divenire schiava, Bothwell si trasforma da semplice servitore della regina in padrone. L'uomo che si era sempre mostrato fedele e leale rivela ora la sua natura meschina di *Spieler*, capace di condurre le donne e così anche Maria Stuart, nella sua trappola. La posizione regale di quest'ultima desta di colpo la sua aspirazione di diventare re; nella irrefrenabile corsa verso il potere, Bothwell acquista sempre più il dominio sulla donna e la manovra per liberarsi dell'ostacolo Darnley e prenderne il posto. La passione, pertanto, si intreccia di nuovo con la politica: mentre Bothwell si serve del proprio ascendente sulla donna per conseguire il comando, Maria Stuart diviene ora prigioniera delle ambizioni altrui e non più delle proprie. L'eliminazione di Darnley viene ritenuta anche da lei necessaria per poter vivere liberamente il proprio amore per Bothwell attraverso un nuovo matrimonio.

[...]mächtige Verführung geht doch aus von dem Gedanken, dass diese Frau Königin ist und er an ihrer Seite König werden könnte von Schottland. Zwar: dieser Gedanke scheint auf den ersten Blick unsinnig. Denn Maria Stuarts rechtmäßiger Gemahl, Henry Darnley, lebt noch: für einen zweiten König ist kein Raum.[...]Nur über die Leiche Darnleys geht dieser Weg. Damit Blut und Blut sich einen können, muss Blut vergossen werden.[...]Aber auch der – zumindest schweigenden – Zustimmung der Lords hat sich Bothwell zweifelsohne versichert. Er weiß, dass sie alle einig sind in ihrem Hass gegen den unbequemen, unerträglichen Jungen, der sie alle verraten hat[...]. Vor der Königin selbst wird zunächst nur von der legalen Form[...]gesprochen, von einer Ehescheidung. Aber Maria Stuart stellt die Bedingung, diese Loslösung müsse in einer Form erfolgen, die einerseits gesetzmäßig sei, andererseits kein Präjudiz für ihren Sohn schaffe.[...]Klar aber ist nur eines, dass schon damals alle, Maria Stuart, Moray, Maitland, Bothwell, die Hauptakteure der Tragödie, einig waren, Darnley fortzuschaffen, und bloß darüber noch nicht einig, auf welche Weise man sich seiner am besten entledigte, ob durch Güte oder Geschlichkeit oder mit Gewalt. Bothwell als der ungeduldigste und verwegenste ist für die Gewalt. Er kann und will nicht warten, denn ihm ist es nicht nur, wie den anderen, darum zu tun, den lästigen Jungen abzudrängen, sondern von ihm Krone und Reich zu erben.<sup>1362</sup>

<sup>1361</sup> Anton Janko, *Leidenschaft und ihre Folgen für Maria Stuart*, in Matjaž Birk, Thomas Eicher (a cura di) *Stefan Zweig und das Dämonische*, cit., p. 124.

<sup>1362</sup> Ivi, pp. 223-225. Traduz. di L. Pampaloni. "[...]il pensiero che questa donna è una regina ed egli al suo fianco potrebbe diventare re di Scozia esercita su di lui una potente seduzione. Certo questo pensiero a prima vista appare assurdo. Il consorte legittimo di Maria Stuarda, Henry Darnley, è ancora vivo: non c'è posto per un secondo re.[...]Questa via passa sul cadavere di Darnley. Perché il sangue di lei possa unirsi a quello di lui, deve essere versato dell'altro sangue.[...]Bothwell si è però senza dubbio

Nel ricostruire le fila della vicenda che hanno portato all'organizzazione della congiura contro Darnley, il biografo sottolinea inizialmente come Maria Stuart non volesse parteciparvi. La simpatia per la regina non gli impedisce, però, di attenersi ai fatti e di riconoscerla colpevole.<sup>1363</sup> Presentando questo evento come il fatto più controverso della vita di Maria Stuart, lo scrittore tenta di addentrarsi in un campo oscuro per trovare delle spiegazioni. Zweig presenta la vicenda e l'avvicina pian piano al pubblico non in qualità di storico, ma partendo inizialmente da un'intuizione di natura psicologica alla quale fa seguire una lettera che la regina riceve da uno dei congiurati. Dinanzi all'incertezza delle fonti, Zweig ricerca le motivazioni psicologiche che hanno indotto Maria Stuart a riavvicinarsi al marito. Egli giunge alla conclusione che la donna non voleva riconciliarsi con lui ma, in realtà, era spinta dalla mano omicida di Bothwell; inoltre, soffermandosi sulla condotta della regina, interpreta il suo silenzio come prova di complicità.

[...]Maria Stuart unternimmt diese Reise nicht etwas bloß, um Darnley zu besuchen[...], sondern mit der entschlossenen Absicht, ihn sofort nach Edinburgh zurückzubringen: auch dies etwas zu viel Sorge, um ehrlich und überzeugend zu wirken! [...]Aber vielleicht weiß Maria Stuart – immer geht man noch ihren Verteidigen einen Schnitt entgegen, [...]vielleicht weiß sie gar nichts von dieser Verschwörung? Verhängnisvollerweise schließt[...]ein an sie selbst gerichteter Brief Archibald Douglas' jeden Zweifel aus.[...]Douglas, einer der Hauptverschwörer, suchte auf jener tragischen Reise nach Glasgow sie sogar persönlich auf, um ihre offene Zustimmung zu dem Mordkomplott zu gewinnen. Und wenn sie ihm damals auch keinerlei Zusage gab und jedes Einverständnis ablehnte, wie darf eine Gattin, wenn sie derartige Umtriebe im Gange weiß, zu einem solchen Antrag schweigen? Wie Darnley nicht warnen? [...]In einem solchen Falle ist Schweigen schon mehr als Mitwissen, es ist passive heimliche Mithilfe, denn wer um ein Verbrechen weiß und es nicht zu verhindern bemüht ist, fällt zum mindesten durch seine Gleichgültigkeit in Schuld. Das Günstigste, was man also von Maria Stuart sagen kann, ist, dass sie von dem geplanten Verbrechen nichts wusste, weil sie davon nichts wissen wollte, dass sie die Augen schloss und wegwendete, um dann sagen und beschwören zu können[...].<sup>1364</sup>

assicurato il consenso[...]dei lord. Sa che sono unanimi nel loro odio per il ragazzino scomodo e insopportabile che li ha traditi tutti[...]. Dinanzi alla regina si parla dapprima solo della forma legale[...]di un divorzio. Maria Stuarda pone però la condizione che tale separazione avvenga in una forma che da una parte sia legale, dall'altra non crei alcuna forma di pregiudizio al figlio.[...]Una sola cosa è chiara, e cioè che già allora tutti, Maria Stuarda, Moray, Maitland, Bothwell, i protagonisti della tragedia, sono d'accordo di eliminare Darnley, anche se non sono ancora decisi sul come, se con la bontà, con l'astuzia o con la violenza. Bothwell, che è il più impaziente e il più temerario, è a favore della violenza. Non può né vuole aspettare, perché per lui non si tratta soltanto, come per gli altri, di eliminare lo scomodo ragazzo, ma di ereditarne la corona e il regno”, pp. 180-182.

<sup>1363</sup> Harmut Müller, *Stefan Zweig*, cit., p. 105.

<sup>1364</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 231-232. Traduz. di L. Pampaloni. “Maria Stuarda intraprende questo viaggio non per andare a far visita a Darnley[...]ma con la chiara intenzione di riportarlo immediatamente a Edimburgo; la sua preoccupazione va un po' troppo in là per apparirci sincera e



Oltre a riconoscere la sua colpevolezza, lo scrittore descrive il dramma interiore della donna, divisa tra resistenza ed obbedienza all'amato. Con l'entrata in scena di Darnley, costretto a letto dal vaiolo, viene proposto il triangolo amoroso formato da Bothwell, Maria Stuart e Darnley, all'interno del quale ciascun personaggio vive una relazione isolata. In questa costellazione, Maria Stuart adempie al ruolo più tragico incorporando in sé le caratteristiche del carnefice Bothwell e della vittima Darnley. L'incontro con il marito riapre infatti il dissidio tra la ragione e l'istinto, tra la donna consapevole della gravità del delitto e propensa, quindi, al perdono, e l'altra, vittima del demone della passione, schiava del suo seduttore che la spinge a macchiarsi di omicidio. Nella risoluzione del conflitto non l'aiuta neppure la condotta del marito. Darnley finisce infatti per abbattere ogni barriera di diffidenza col desiderio di riconciliarsi con lei. Zweig rappresenta Maria Stuart come una donna che, stanca dei continui tormenti, traspone l'estasi nervosa sul piano della scrittura. Così, rivolgendosi a Bothwell, la donna si serve del potere della parola non solo per confessarsi ed espiare il dolore, ma anche per affrontare apertamente l'amato che, con la sua stazza, le incute paura. In un groviglio di lucidità e di passione, la donna ammette la condizione di schiava, indotta ad agire contro la sua stessa volontà ed incapace di liberarsi dalle catene della passione; inoltre, attribuendo a Bothwell tutta la responsabilità del misfatto, auspica che, una volta consegnata la preda, egli possa ricompensarla con l'amore eterno. Attraverso questa lettera febbrile Maria Stuart risolve il proprio conflitto e si decide ad ubbidire a Bothwell per timore di perderlo. Nella modalità con cui la donna porta avanti la farsa nei confronti del marito, il biografo ricorda lo stato di incoscienza in cui lei agisce, in quanto vittima di Bothwell proprio come Darnley lo è della moglie. Maria Stuart riporta, così, il docile marito a Edimburgo e lo consegna nelle mani di Bothwell.

convincente! [...]E se Maria Stuarda non sapesse nulla di questa congiura? (Vogliamo concedere spazio ai suoi difensori[...]) Fatalmente[...]una lettera indirizzata a lei da Archibald Douglas esclude qualsiasi dubbio.[...]Douglas infatti, uno dei principali congiurati, andò a trovarla personalmente durante quel tragico viaggio per ottenere la sua aperta adesione al complotto. E ammesso anche che non abbia concesso allora alcun tipo di consenso, che abbia negato qualsiasi approvazione, come può una moglie tacere dinanzi a una proposta del genere, quando sa che sono in corso simili manovre? Come può non informare Darnley?[...]Tacere in un caso simile è già più che connivenza, è collaborazione passiva, perché chi è al corrente di un delitto e non fa niente per impedirlo diventa colpevole per lo meno con la sua indifferenza. La cosa più a favor che si può dire sulla condotta di Maria Stuarda è che non ne sapeva nulla del progetto di delitto perché non ne voleva sapere nulla, che chiuse gli occhi e distolse lo sguardo per poi poter dire e giurare di non avere partecipato alla faccenda”, p. 187.

### 4.5.3 Maria Stuart si avvia verso la rovina

La notizia dell'attentato ai danni del marito non risolve il conflitto interiore di Maria Stuart ma finisce per aggravare la sua posizione agli occhi del mondo. Partendo dall'analisi comportamentale del criminale lo scrittore delinea con attenzione i meccanismi che hanno luogo nell'animo della protagonista. Attraverso un confronto implicito tra Bothwell, l'omicida abituale, e Maria Stuart, l'omicida occasionale, viene ribadita la condizione psichica di quest'ultima che, soltanto nell'ebbrezza irrefrenabile della passione, compie azioni fuori dal comune per poi ritirarsi completamente priva di forze. Ma anche dopo aver consegnato il marito al carnefice, Maria Stuart rimane ancora misteriosamente incatenata a Bothwell, avviluppata in quell'incantesimo di passione ed orrore che annulla la propria volontà. La sua mancata reazione contribuisce, però, a calamitare i sospetti su di sé. La regina, ormai declassata a semplice donna, abdica alla propria autorità a favore dell'amato Bothwell e si affida sonnambula al suo volere. Così anche quando avrebbe potuto ancora salvare la propria reputazione, comunicando pubblicamente i nomi dei colpevoli, Maria Stuart rinuncia di nuovo alla regalità per abbandonarsi alla condizione di donna innamorata. A questo punto della narrazione emerge la definitiva destituzione della regina orgogliosa ed ambiziosa a cui si sostituisce la brutale ascesa di Bothwell che, favorito dalla passività della donna, esercita il potere su di lei. Maria Stuart si apre, in questa maniera, la via della rovina: da una parte, accelera la sepoltura del marito come se volesse esorcizzare la propria colpa; dall'altra, intorbida le prove della colpevolezza di Bothwell. Nonostante i tentativi di quest'ultimo di deviare i sospetti da sé, si palesa inaspettatamente una minaccia che tenta di intralciare i suoi piani: il popolo lo dichiara responsabile dell'omicidio. Questa voce, volta a salvare anche stavolta la regina, non viene, però, affatto udita da lei. A differenza dell'austriaca Maria Antonietta, che rimane incompresa dal popolo, Maria Stuart è una regina amata dal proprio paese ed è circondata da compagni fidati che tentano di salvarla dallo stato ipnotico in cui essa vive. La paralisi di Maria Stuart produce effetti devastanti sulla sua psiche e sulla reale percezione degli eventi e favorisce, al contempo, l'ascesa di Bothwell. In questa maniera l'avanzata violenta ed arrogante dell'uomo, che assume presto, all'interno della tragedia, la veste di dittatore, costituisce un palese segnale di quella stessa brutalità esercitata sull'animo di Maria Stuart. Grazie alla docilità di quest'ultima, Bothwell riesce così a contaminare le prove, corrompendo i giudici e i lords.

Hätte sich nicht ein Dämon völlig ihrer Sinne bemächtigt, wäre nicht alle Vernunft und Überlegung durch jene rasende Leidenschaft weggeschwemmt, wäre ihr Wille nicht ganz in Hörigkeit geraten, eines müsste Maria Stuart nun tun, da die Volksstimme so deutlich spricht: sie müsste sich von Bothwell absondern. Sie müsste, wäre nur ein Schimmer Einsicht in ihrer verdunkelten Seele, sich jetzt zu ihm fremd stellen.[...]Nur eines dürfte sie jetzt nicht:[...]sie dürfte nicht gerade ihn, den die öffentliche Meinung einhellig als den Mordanführer bezeichnet, mit der Führung der Untersuchung gegen die »unbekannten Mörder« betrauen.[...]Sie hat also genau das Gegenteil dessen, was sie um ihrer Ehre willen tun müsste, getan, sie

entzieht die Verdächtigen dem Gericht, statt sie ihm zu überliefern, und mit diesem Fehlerdienst hat Maria Stuart sich selbst auf die Anklagebank gesetzt.<sup>1365</sup>

[...]diese geknechtete Frau wagt längst nichts mehr gegen seinen Willen[...]. Zu nichts hat sie mehr Kraft, seit sie Bothwell hörig geworden. Sie kann nur geschehen lassen, was dieser stärkere Wille fordert, die Königin in ihr wehrlos untertan geworden der glühenden und gebeugten Frau.<sup>1366</sup>

La vicinanza di Bothwell ha l'effetto di trasformare per sempre la donna sia interiormente che fisicamente. La passione che Maria Stuart ha per lui non costituisce affatto un motivo di felicità, ma lascia su di lei i segni di una profonda inquietudine che si manifesta in crolli psichici e in attacchi isterici. Zweig mostra, pertanto, come Maria Stuart ed Elisabeth siano accomunate dallo stesso dramma umano, affette da una forma di nevrosi che ha origine nella loro condizione di donna. Mentre le oscillazioni di Elisabeth sono il risultato immediato di una negazione sofferta e forzata della femminilità a favore della regina, l'inquietudine di Maria Stuart è prodotta dalla nascita improvvisa della passione. Le ripercussioni che l'omicidio di Darnley ha su di lei sono paragonate agli stessi tormenti vissuti da Lady Macbeth, mandante dell'uccisione del re Duncan. Zweig rintraccia una serie di parallelismi tra la condizione delle due donne sottolineando come Shakespeare abbia preso spunto, per la composizione della tragedia, dalla stessa vicenda di Maria Stuart. La malvagità di Lady Macbeth, emissaria dell'omicidio del re Duncan, e la scena di lei sonnambula che si aggira irrequieta nel castello, desiderosa di cancellare ogni traccia del delitto, rievoca l'astuzia con cui l'inquieta regina riesce ad attirare nella trappola il marito.

Diese Ähnlichkeit, diese merkwürdige Analogie, ist sie wirklich nur ein Zufall? Oder ist nicht vielmehr anzunehmen, dass sich in Shakespeares Werk die Lebenstragödie Maria Stuarts gewissermaßen verdichtet und sublimiert

<sup>1365</sup> Ivi, pp. 256-257. Traduz. di L. Pampaloni. "Se un demone non si fosse del tutto impossessato dei suoi sensi, se tutto il buon senso e la sua prudenza non fossero spazzati via da quella folle passione, se la sua volontà non fosse stata del tutto plagiata, Maria Stuarda dovrebbe ora fare una cosa sola, dal momento che la voce popolare parla così chiaramente: dovrebbe staccarsi da Bothwell. Se ci fosse solo un briciolo di lucidità nella sua anima offuscata, dovrebbe ora estraniarsi da lui[...]. Una sola è la cosa che non dovrebbe fare[...]non dovrebbe affidare proprio a lui, che l'opinione pubblica definisce unanimemente come il mandante del delitto, la direzione delle indagini contro gli «ignoti assassini».[...]Compie cioè proprio il contrario di ciò che dovrebbe fare per salvare il suo onore; sottrae alla giustizia le persone sospette invece di consegnargliele, mettendo con questo se stessa sul banco degli accusati", pp. 206-207.

<sup>1366</sup> Ivi, pp. 266-267. Traduz. di L. Pampaloni. "Questa donna ormai asservita non osa fare più niente contro la volontà di lui[...]. Non ha più forza per niente da quando è plagiata da Bothwell. Non può che subire ciò che questa volontà più forte le impone, la regina in lei è del tutto sottomessa alla donna innamorata e piegata", pp. 214-215.

hat?[...]unbedingt aber muss Shakespeare Kenntnis gehabt haben von allen Geschehnissen auf dem Schlosse von Holyrood.[...]nur, wer Macbeth gelesen und durchfühlt hat, wird ganz Maria Stuart in jenen Tagen von Holyrood begreifen können, die abgründige Qual einer starken Seele, die ihrer stärksten Tat nicht gewachsen war.<sup>1367</sup>

L'ostinazione di Maria Stuart nel proteggere l'amato ha su di lei l'effetto di un'autocondanna. La sua rovina viene decretata solo quando, all'apice della follia, decide di sposare Bothwell, riconosciuto ufficialmente quale assassino di Darnley. Questa scelta viene affrettata dalla donna soprattutto con la scoperta della gravidanza, la quale si intinge di altrettanta tragicità. Maria Stuart è infatti costretta a seguire di nuovo il losco e sconvolgente piano dell'amato, il cui rapporto deve essere legittimato solo attraverso un atto di violenza, inflitto alla regina. L'immagine di Bothwell assume così sempre più agli occhi della sua serva tratti terrificanti, per cui, come già era avvenuto al capezzale del marito, Maria Stuart oscilla tra la passione e l'orrore verso l'amato. Ma anche stavolta la donna, schiava dei sensi, risolve il conflitto a favore dell'irrazionalità e finisce per sottostare alle richieste di Bothwell. Attraverso le lettere dello scrigno, il biografo dimostra che Maria Stuart aveva voluto ribellarsi al suo persecutore ma non era riuscita a trovare né il coraggio, né la forza necessaria per liberarsi dalla prigionia in cui viveva.

[...]abermals gewahrt man aus den Kassettenbriefen, wie verzweifelt der innere Instinkt Maria Stuarts sich gegen den harten Willen ihres Herrn wehrt. Deutlich sagt ihr eine Ahnung, dass auch mit diesem neuerlichen Betrug sich nicht die Welt, sondern nur sich selber betrügen wird. Aber wie immer gehorcht die Hörige dem Manne, dem sie ihren Willen hingegen. Gehorsam, wie sie half, Darnley aus Glasgow zu entführen, ist sie schierem Herzens bereit, sich selber »entführen« zu lassen, und Szene um Szene wird gemäß dem entworfenen Plan die Komödie dieser einverständlichen Vergewaltigung durchgeführt.<sup>1368</sup>

<sup>1367</sup> Ivi, pp. 272-273. Traduz. di L. Pampaloni. "Questa affinità, questa strana analogia, è veramente solo un caso? O non bisogna piuttosto supporre che nell'opera di Shakespeare abbia trovato in qualche modo espressione e sublimazione artistica la tragedia della vita di Maria Stuarda? [...]Shakespeare deve però necessariamente essere stato a conoscenza di tutti gli avvenimenti del castello di Holyrood.[...]solo chi ha letto e «sentito» il *Macbeth* potrà capire pienamente Maria Stuarda in quei pochi giorni di Holyrood, le torture infinite di un'anima forte, non però all'altezza della sua più audace impresa", p. 219.

<sup>1368</sup> Ivi, pp. 279-280. Traduz. di L. Pampaloni. "Più volte[...]le «lettere dello scrigno» ci rivelano con quale disperazione l'intimo istinto di Maria Stuarda si opponesse alla dura volontà del suo signore. Ha chiara intuizione del fatto che anche con questa nuova truffa non inganna il mondo, ma soltanto se stessa. Ma, come sempre, la plagiata ubbidisce all'uomo a cui ha donato la propria volontà. Ubbidiente come quando ha aiutato a rapire Darnley a Glasgow, è ora disposta a malincuore a farsi «rapire» lei stessa e, scena dopo scena, viene messa in atto in base al copione la commedia di questo stupro concordato", p. 225.

Il matrimonio tra i due avviene nella stessa atmosfera di violenza non solo perché Maria Stuart, da sempre fedele alla religione cattolica, è costretta ad accettare il rito protestante, ma anche perché la sua celebrazione avviene nel cuore della notte «heimlich wie ein Verbrechen»<sup>1369</sup>. La donna, inoltre, vive l'evento in uno stato di torpore, per cui solo alle prime luci dell'alba, illuminata dal risveglio della coscienza, si rende conto dell'errore commesso. La sua disperazione viene testimoniata dall'ambasciatore francese Du Crocq, presentato tra gli ultimi uomini fedeli alla sfortunata regina. Zweig accorda a questo personaggio uno spazio privilegiato e mostra come la sua umanità e compassione, in contrasto con l'ambiente degli ambiziosi e degli intriganti, lo renda un degno rappresentante della patria spirituale di Maria Stuart, in cui quest'ultima avrebbe voluto essere sepolta.<sup>1370</sup>

Il nuovo governo inaugurato dalla coppia Bothwell-Maria Stuart è contrassegnato dagli intrighi dei lords. Questi ultimi, che avevano legittimato le nozze, si ribellano ora a Bothwell ed esortano la regina a liberarsi di lui. Ha inizio un duro confronto tra l'uomo, riconosciuto come l'assassino di Darnley, e i baroni, decisi a vendicare l'omicidio. Maria Stuart tenta di opporsi al duello richiamando in causa, per la prima volta dall'incontro con Bothwell, il proprio potere regale nei confronti dei lords, ma deve presto rendersi conto di come la sua autorità risulti ormai fantomatica. Così, per evitare il conflitto e salvare l'amato, Maria Stuart lascia di nuovo spazio alla donna innamorata: consapevole della propria fine, si consegna alla volontà dei baroni e dispone affinché a Bothwell venga lasciata aperta una via di fuga. Questa scelta sancisce in maniera ufficiale la deposizione della regina, come è annunciato dal capitolo successivo, intitolato *Die Absetzung*. Dapprima schiava di Bothwell e del demone della passione, Maria Stuart finisce ora per passare sotto il controllo dei nuovi padroni, i lords, ed essere esposta, per la prima volta, al disprezzo del popolo. Con l'annullamento della regina e della donna politica, propensa agli intrighi e agli accordi, Maria Stuart si consegna alla volontà dei suoi aguzzini, che la estromettono dal potere e la conducono prigioniera nell'isolato castello di Lochleven.

Als ob sie noch Herrin der Lage wäre, Herrin des Landes, verlangt sie, dass die Lords sofort ihr Gehorsam leisten sollten.[...]die Königin will nichts von einem Zweikampf hören. Noch immer hofft sie auf Unterwerfung, wie immer fehlt der rettungslosen Romantikerin der Sinn für die Wirklichkeit.[...]Du Croc[...]möchte gern der Königin helfen, der die Tränen in den Augen stehen, aber solange sie von Bothwell nicht lässt, gibt es für sie keine Rettung, und von ihm will sie nicht lassen.[...]Jetzt erst begreift die Herrscherin, was ihnen droht. Und als wahrhaft Liebende denkt sie statt an sich selbst nur an den Geliebten, an Bothwell. Sie weiß, an sie selbst Hand anzulegen, wird keiner ihrer Untertanen wagen; ihn aber werden sie nicht schonen[...]. Der dumpfe Traum ist zu Ende. Nun kommt das völlige, das grausame Erwachen.[...]kaum nähert sich die gedemütigte Frau in ihrem armen

<sup>1369</sup> Ivi, p. 285. Traduz. di L. Pampaloni. "segretamente come un delitto", p. 229.

<sup>1370</sup> Robert Dumont, *Stefan Zweig et la France*, cit., p. 318.

bestaubten Kleid dem Tross der Söldner, so zischt schlangenzüchtig der Hohn empor. Solange die eiserne Faust Bothwells die Königin schirmte, hatte der Hass des Volkes sich geduckt. Jetzt, da niemand sie mehr schützt, schlägt er frech und respektlos empor. Eine Königin, die kapituliert hat, ist für die aufständischen Soldaten keine Herrscherin mehr.[...]Aus allen Häusern, aus allen Dörfern strömt das Volk herbei, um das einzigartige Schauspiel einer eingefangenen Königin zu sehen[...]; niemals hat Maria Stuart tiefere Erniedrigung erfahren als an diesem Tag.<sup>1371</sup>

Né la legge regale, né la condotta della donna aiutano i lords a chiarire la posizione compromettente in cui Maria Stuart si trova. Nonostante la fuga dell'amato, essa rimane ancora fedele al suo ricordo e si rifiuta, pertanto, di dichiararlo colpevole dell'omicidio. Neppure il rinnovato intervento di Elisabeth, schieratasi a favore del diritto regale della cugina, riesce a destarla. Anche stavolta il biografo valuta positivamente il gesto compiuto dall'eterna rivale che, con tono familiare, si schiera dalla parte della prigioniera e dichiara per la prima volta la propria opposizione a coloro che erano sempre stati i suoi alleati, i protestanti scozzesi. Accanto alla rivalutazione di questa figura viene mostrato, però, come il suo intervento avesse un significato più personale: riconoscendo la colpevolezza di Maria Stuart, Elisabeth tentava di difendere il principio di inviolabilità della condizione regale. In questa maniera essa cercava attraverso la causa della cugina di stabilizzare anche la propria posizione di sovrana.

Niemand vermag einen Gesalbten seiner Würde zu entkleiden[...]. Man kann ihn ermorden, aber nicht absetzen[...]. In ihrem Schicksal entscheidet sich nicht nur ein einzelner Konflikt, sondern ein geistiges, ein weltanschauliches Prinzip.[...]Es genügte, wenn sie die Heirat mit Bothwell als illegal erklärte und damit ihren Irrtum eingestände.[...]Aber noch ist Maria Stuart der Star nicht gestochen. Noch begreift sie nicht in ihrem Unfehlbarkeitsdünkel, dass sie mit den rasch aufeinanderfolgenden Skandalen Chastelard, Rizzio, Darnley, Bothwell sich

<sup>1371</sup> Ivi, pp. 292-295. Traduz. di L. Pampaloni. "Come se fosse ancora padrona della situazione, padrona del paese, esige ubbidienza immediata da parte dei lord.[...]la regina non vuol saperne di un duello. Spera ancora nella sottomissione; come sempre, a questa incorreggibile romantica, manca il senso della realtà.[...]Du Croc[...].vorrebbe aiutare la regina che ha le lacrime agli occhi, ma fin tanto che non si decide a lasciare Bothwell non c'è salvezza per lei, e lei non vuole lasciarlo.[...]Solo ora la sovrana capisce il pericolo. Con vero amore non pensa a se stessa, ma solo all'amato, a Bothwell. Sa che nessuno dei suoi sudditi oserà mettere le mani addosso a lei, ma che lui non sarà risparmiato.[...] Il cupo sogno è finito, ora viene il pieno, crudele risveglio.[...]appena la donna umiliata si avvicina col suo povero vestito impolverato alle truppe dei soldati, si alza il fischio dello scherno. Fin tanto che il pugno di ferro di Bothwell proteggeva la regina, l'odio del popolo si era dominato. Ora che non ha più protezione, si scatena sfrontato e irrispettoso. Una regina che ha capitolato non è più una sovrana per dei soldati ribelli.[...]Da tutte le case, da tutti i villaggi la gente accorre per vedere lo spettacolo eccezionale di una regina prigioniera[...].Maria Stuarda non ha provato mai un'umiliazione profonda come in questo giorno", pp. 235-237.

sträflichen Leichtsinns schuldig gemacht hat.[...]Gegen ihr eigenes Land, gegen die ganze Welt verteidigt sie den Mörder Bothwell[...]vor allem stellt sich Elisabeth entschlossen auf die Seite ihrer bisherigen Gegnerin.[...]Sofort kündigt sie der gestürzten Königin ihre schwesterliche Unterstützung an, nicht aber, ohne zugleich der Frau mit eindringlicher Schärfe ihre Schuld vorzuhalten. Deutlich scheidet sie ihre private Ansicht von ihrer staatsmännischen Haltung[...].<sup>1372</sup>

Lo scontro tra Maria Stuart e i baroni si risolve a favore di questi ultimi con il ritrovamento delle lettere dello scrigno che Bothwell teneva nascoste e che contengono le prove della complicità della regina nell'assassinio del marito. Attraverso questa importante scoperta, i lords riescono a spodestare definitivamente Maria Stuart dal trono, consentendo l'ascesa del fratellastro Moray. La consegna del potere non avviene in maniera violenta ma Moray, uomo astuto ed ambizioso, agisce sulla sfera psicologica della donna: resa consapevole della propria sciagura, Maria Stuart finisce per riconoscergli la reggenza con la promessa che il suo onore venga salvato. L'ingenuità della donna si scontrerà, però, presto con l'ambiguità dei suoi antagonisti: né Moray, né i baroni rispettano gli accordi e il suo nome risuona in tutti i tribunali e nelle corti d'Europa quale complice di Bothwell. Questa notizia ha l'effetto di ridestare nella prigioniera l'orgoglio regale.

Aber für Machtlose gibt es kein Mitleid. Sobald Moray die Herrschaft in seinen harten Händen hat, wird es sein erstes sein, eine Rückkehr seiner Schwester für immer zu verhindern[...]. Obgleich er sowohl Elisabeth als auch seiner Schwester versprochen hatte, deren Ehre zu schützen, duldet er doch, dass im schottischen Parlament am 15. Dezember die kompromittierenden Briefe und Sonette Marias an Bothwell aus der silbernen Kasse geholt, vorgelesen, verglichen und einhellig für eigenhändig erkannt werden.[...]Aber Maria Stuart ist zu sehr vermauert in ihre königliche Selbstgewißheit, als dass Schimpf oder Schande sie demütigen könnten.[...]Keinem Spruch und keinem Befehl wird das Haupt beugen[...]. Ein solcher Wille lässt sich nicht dauernd verschließen; er sprengt alle Mauern, er überflutet alle Dämme. Und legt man ihn in Ketten, so wird er ungestüm daran rütteln, dass die Wände und Herzen erbeben.<sup>1373</sup>

<sup>1372</sup> Ivi, pp. 301-303. Traduz. di L. Pampaloni. "Nessuno può spogliare della sua eredità un sovrano incoronato[...]. Si può assassinarlo, ma non destituirlo[...]. Nel suo destino non si decide soltanto un conflitto individuale, ma un principio di ordine spirituale e ideologico.[...] Basterebbe che dichiarasse illegale il suo matrimonio con Bothwell, ammettendo il proprio errore.[...]Ma a Maria Stuarda non si sono ancora aperti gli occhi. Nel buio della sua infallibilità non capisce ancora che con i vari scandali a breve distanza di tempo – Chastelard, Rizzio, Darnley, Bothwell – si è resa colpevole di gravi leggerezze[...]. Contro il proprio paese, contro il mondo intero difende l'assassino Bothwell[...]. Elisabetta si schiera decisa a fianco dell'antica rivale.[...]Annuncia subito il suo fraterno sostegno alla regina caduta, non però senza rinfacciare alla donna con aperta condanna la sua colpa. Distingue chiaramente la sua opinione privata dalla sua posizione politica", pp. 242-243.

<sup>1373</sup> Ivi, pp. 314-316. Traduz. di L. Pampaloni. "Ma non c'è pietà per chi non ha potere. Non appena Moray ha il paese nelle sue dure mani, la prima cosa che fa è impedire per sempre il ritorno della

Inoltre il periodo di detenzione rappresenta una svolta nella tragedia di Maria Stuart in quanto momento di ricognizione e di assestamento. Solo con l'allontanamento da Bothwell la donna può ritrovare se stessa e placare la propria inquietudine. Allo stesso tempo, riesce a sfruttare abilmente e a proprio vantaggio le forze demoniache, insite nel suo fascino; così, grazie alla nuova vittima George Douglas e all'alleanza con l'acerrima nemica, la famiglia degli Hamilton, la donna si conquista di nuovo la libertà. Con la fine della prigionia, il ritorno al trono è osteggiato dalla tirannia del fratellastro che, ottenuto il potere, non vuole affatto rinunciarvi, né trattare pacificamente con lei. Sconfitta da Moray, a Maria Stuart non resta che fuggire dalla Scozia. Proprio nel momento in cui può decidere della propria sorte, la componente caratteriale finisce però per prevalere determinando la sua intera esistenza: mossa dall'orgoglio, Maria Stuart si preclude la via della Francia e della Spagna, perché non più regina, e si costringe a chiedere soccorso in Inghilterra, convinta che Elisabeth l'accoglierà presso di sé. Anche in questa occasione, il collezionista appassionato di manoscritti compare accanto al biografo: Zweig si avvale della missiva che Maria Stuart rivolge alla cugina e, osservandone la grafia, riesce a risalire allo stato d'animo della donna. Lo scrittore giunge alla conclusione che la richiesta di aiuto di Maria Stuart è frutto della disperazione e non di una scelta ponderata.

Für die Königin von gestern gibt es jetzt keine sichere Stelle mehr in ganz Schottland[...]. Hinter ihr liegt das verlorene Land[...]. Vor ihr das unendliche Meer[...]. Sie kann hinüber nach Frankreich, sie kann hinüber nach England, sie kann hinüber nach Spanien. In Frankreich ist sie aufgezogen[...]. Aber gerade, weil sie dort Königin gewesen[...], will sie dorthin nicht zurückkehren als Bettlerin[...]. Auch zu dem frostigen Philipp nach Spanien wäre eine Flucht Erniedrigung[...]. So bleibt eigentlich nur eine Wahl, die keine Wahl mehr ist, sonder ein Zwang: hinüber nach England[...]. Vorschnell wie bei jener wichtigen Entscheidung entschließt sich Maria Stuart auch bei dieser wichtigsten; ohne sich vorher Sicherungen geben zu lassen[...]. Mit rascher Hand, wie um sich selbst zu bereden, schreibt Maria Stuart diese Zeile, die für immer ihre Zukunft entscheiden. Dann siegelt sie den Ring in den Brief und übergibt beides einem reitenden Boten. Aber in diesem Brief ist nicht nur den Ring, sondern ihr Schicksal verschlossen.<sup>1374</sup>

sorella[...]. Sebbene egli abbia promesso sia a Elisabetta che alla sorella di proteggerne l'onore, tollera tuttavia che il 15 dicembre, nel parlamento scozzese, le compromettenti lettere e i sonetti di Maria Stuarda a Bothwell vengano tirati fuori dallo scrigno d'argento, vengano letti, confrontati e dichiarati autentici all'unanimità.[...]Ma Maria Stuarda è troppo convinta della propria regalità per lasciarsi umiliare da oltraggio o vergogna.[...]Non piegherà la testa di fronte a nessuna sentenza e a nessun ordine[...]. Una volontà come la sua non la si può reprimere in eterno: sfonda tutti i muri, rompe tutti gli argini. Se incatenata, il suo impeto farà tremare le pareti e i cuori", pp. 251-253.

<sup>1374</sup> Ivi, pp. 330-332. Traduz. di L. Pampaloni. "Per la regina di ieri non c'è nemmeno un posto sicuro in tutta la Scozia[...]. Alle sue spalle c'è la terra perduta[...]. Dinanzi a lei il mare sconfinato che porta ovunque. Può andare in Francia, può andare in Inghilterra o in Spagna. In Francia è cresciuta[...]. Ma proprio perché vi è stata regina[...], non vuole tornarvi ora da mendicante[...]. Anche fuggire presso il gelido Filippo di Spagna sarebbe umiliante[...]. Resta in sostanza solo una scelta, che non è più scelta



#### 4.6 La regina sul patibolo accetta il proprio destino

La parabola discendente di Maria Stuart raggiunge il suo apice solo in seguito al viaggio in Inghilterra, dettato più dalla disperazione che non da una scelta calcolata. La donna che si accinge a lasciare la Scozia, con la speranza di ricevere protezione e aiuto da Elisabeth, è ormai annientata sia nella propria femminilità che nella veste di sovrana. Nonostante la giovane età, Maria Stuart ha vissuto un'esistenza intensa e ricca di esperienze, segnata dalle gioie e dai dolori, dalla gloria e dalla rovina. Ciò che, però, rimane di lei sono solo i resti di una grandiosa passione che l'ha consumata, portando via con sé la sua autorità regale.

An diesem schicksalsentscheidenden Tage ist sie noch nicht fünfundzwanzig Jahre und doch schon ihr wirkliches Leben zu Ende. Alles, was die Welt an Überschwang zu geben vermochte, hat sie erlebt und erlitten, alle Höhen des Irdischen hat sie erstiegen, alle Tiefe durchmessen. In winzigstem Zeitraum, in ungeheuerlichster Seelenspannung hat sie alle Gegensätze durchfühlt, zwei Männer hat sie begraben, zwei Königreiche vertan, durch ein Gefängnis ist sie geschritten, und den schwarzen Weg des Verbrechens, und immer wieder neu die Stufen des Thrones, des Altars mit neuem Stolze empor.[...]was übrigbleibt, ist Schlacke und Asche, ein armer Rest dieser großartigen Glut. Ein Schatten ihrer selbst geht Maria Stuart in die Dämmerung ihres Schicksals.<sup>1375</sup>

Non più padrona di se stessa e del proprio destino, Maria Stuart si rivolge a Elisabeth in qualità di donna che ha ormai perso tutto e che, mettendo da parte ogni ostilità, invoca il suo aiuto per riottenere il trono scozzese. Il suo arrivo ha, però, l'effetto di destabilizzare l'avversaria. L'esistenza di Maria Stuart finisce, infatti, per rimanere intrecciata con quella di Elisabeth, definita più volte la sua *Schicksalsschwester*. Lo scrittore riconosce, paradossalmente, alla stessa Elisabeth il merito di aver elevato l'esistenza della rivale: Maria Stuart diviene figura mitica ed immortale sul piano storico proprio grazie alle ingiustizie subite.

ma coercizione: l'Inghilterra.[...]Come in ogni scelta importante, Maria Stuarda decide precipitosamente anche in questo caso estremo; senza farsi dare prima delle assicurazioni[...]. Con mano rapida, come per convincere se stessa, Maria Stuart scrive queste righe che decidono per sempre il suo futuro. Poi sigilla la lettera con l'anello e l'affida ad un messo a cavallo. In questa lettera non c'è solo l'anello, ma anche il suo destino", pp. 264-265.

<sup>1375</sup> Ivi, pp. 332-333. Traduz. di L. Pampaloni. "In questo giorno fatale non ha ancora venticinque anni, e tuttavia la sua vera vita è già finita. Ha già vissuto e sofferto con esuberanza tutto ciò che la vita le poteva dare, ne ha già attraversato tutti gli alti e i bassi. Nel più ristretto ambito di tempo, con l'intensità più spasmodica, ha conosciuto tutti i contrasti, ha seppellito due mariti, ha perduto due regni, è passata per il carcere e la via buia del delitto ed è risalita sempre con nuovo orgoglio sui gradini del trono e dell'altare.[...]quel che resta è brace e cenere, meschino resto del fuoco grandioso. Maria Stuarda avanza, come un'ombra di se stessa, nel crepuscolo del suo destino", p. 266.

Denn wie armselig klein wäre das Leben Maria Stuarts versandet, hätte Elisabeth nach der billigen Zeremonie eines kühlen Empfangs die Bittstellerin aus ihrem Lande entlassen! Denn wohin hätte die verächtlich Entlassene sich noch wenden können?[...]ihr Name wäre entweder verschollen geblieben in der Geschichte oder bestenfalls wenig ehrenvoll genannt als der einer Königin, die den Mörder ihres Mannes geheiratet. Von all diesem dunklen und niederen Los hat einzig die Ungerechtigkeit Elisabeths welthistorisch Maria Stuart erlöst. Nur sie hat ihrer Feindin das Schicksal wieder groß gestaltet und, indem sie Maria Stuart zu erniedrigen suchte, in Wahrheit sie erhöht und der schon Gestürzten das Haupt mit dem Nimbus des Märtyrertums umgeben. Keine ihrer eigenen Taten hat Maria Stuart zu solcher legendarischen Figur erhoben wie das unnötig erlittene Unrecht[...].<sup>1376</sup>

L'arrivo di Maria Stuart in Inghilterra riapre, quindi, un conflitto che era rimasto fino a quel momento assopito. L'accoglienza iniziale che Elisabeth le rivolge si trasformerà presto in prigionia. La detenzione di Maria Stuart appare come una lenta e angosciante agonia volta ad annullare la donna e le sue forze. Per sottolineare il trattamento a cui è sottoposta, viene introdotto un parallelismo dove viene mostrato come, al pari dello scorrere del tempo, anche l'esistenza della prigioniera diviene sempre più monotona ed incolore, finendo per consumare lentamente la fiamma che la tiene in vita. Questo ritmo vuoto e meccanico può essere arrestato solo dalla morte, l'unica salvezza che ancora le è rimasta.

Die Gefangenschaft Maria Stuarts ist ein solches Nichtgeschehen, eine solche öde, sternenlose Nacht.[...]Ereignislos und darum doppelt unbefriedigend dämmert ihr einst so leidenschaftliches Schicksal dahin[...]. Aber man muss sie nennen, Zahl an Zahl, um die Dauer, die zermürbende und auslaugende Dauer dieser Seelenagonie ahnen zu lassen, denn jedes dieser Jahre hat hunderte Tage und jeder Tag zu viele Stunden, und keine einzige davon ist wirklich beseelt und froh.[...]endlich hat der Tod Mitleid statt der Menschen und führt die müde Seele aus der Gefangenschaft.<sup>1377</sup>

<sup>1376</sup> Ivi, pp. 360-361. Traduz. di L. Pampaloni. "Come si sarebbe arenata nella mediocrità la vita di Maria Stuarda se Elisabetta, dopo la cerimonia a buon mercato di una fredda accoglienza, avesse espulso dal suo paese questa postulante! Una volta congedata con disprezzo, dove avrebbe potuto rivolgersi?[...]il suo nome sarebbe scomparso dalla storia o, nel migliore dei casi, vi sarebbe stato menzionato poco onorevolmente, come quello di una regina che aveva sposato l'assassinio del marito. Da questa sorte oscura e mediocre l'ha riscattata dinanzi al mondo l'ingiustizia di Elisabetta. Solo lei ha ridato grandezza al destino della sua rivale e, cercando di umiliarla, l'ha in realtà innalzata, ponendole sul capo l'aureola del martirio. Nessuna delle sue azioni ha trasformato Maria Stuarda in un personaggio leggendario come l'ingiustizia inutilmente subita[...]", pp. 288-289.

<sup>1377</sup> Ivi, pp. 362-363. Traduz. di L. Pampaloni. "La prigionia di Maria Stuarda è un'assenza di eventi, una notte monotona e senza stelle.[...]Senza eventi e perciò doppiamente triste, il suo destino, un tempo così appassionato, si avvia al crepuscolo[...]. Bisogna però elencarli, l'uno dopo l'altro, per dare un'idea della durata, annientatrice ed estenuante, dell'agonia di quest'anima, perché ciascuno di questi anni ha

La triste condizione di Maria Stuart è accentuata dalla crudele ambiguità della sua carceriera. Elisabeth sceglie per lei una mite segregazione: se, da una parte, la tratta con riguardo e le riserva le cure che spettano a una regina, dall'altra, la priva del dono più prezioso, la libertà. Con sagace ironia il biografo illustra la tattica di Elisabeth, legata più alle preoccupazioni di sovrana che non a una reale benevolenza verso la cugina, sottolineando le difficoltà con cui la sua natura deve scontrarsi: Elisabeth è costretta a mettere da parte la propria avarizia per poter ammansire la rivale. La regina si propone di trasferire Maria Stuart in una sontuosa residenza e la affida alla custodia di Talbot, conte di Shrewsbury.

Das Grausamste dieser endlosen Gefangenschaft war paradoxerweise, dass sie äußerlich niemals eine grausame gewesen.[...]In all diesen Jahren wird nie eine Minute vergessen, dass Maria Stuart Königin ist, man billigt ihr alle und alle wertlosen Bequemlichkeiten, alle kleinen Freiheiten zu, nur nicht die eine, die heiligste, die wichtigste Sache des Lebens: die Freiheit. Elisabeth, ängstlich um ihr Prestige als humane Herrscherin besorgt, ist klug genug, ihre Gegnerin nicht rachsüchtig zu behandeln. Oh, sie sorgt für ihre gute Schwester! [...]welterfahrener als ihre Minister, die immer wieder auf diese grobe Sicherungsmaßnahme drängen, vermeidet Elisabeth das Odium der Gehässigkeit.[...]Schweren Herzens bezwingt die fanatische Sparsame in diesem Falle sogar ihren haushälterische Geiz, sie lässt sich unter Flüchen und Stöhnen ihre unerbetene Gastfreundlichkeit zweiundfünfzig Pfund in der Woche all diese zwanzig Jahre kosten.<sup>1378</sup>

Nonostante il tentativo di demolizione psicologica a cui è sottoposta, Maria Stuart non perde affatto la forza necessaria per combattere. Gli anni della prigionia trasformano per sempre la donna, annullano la passione e la rendono più mite; anche il suo corpo perde di vigore e diviene più incline alla malattia. Dietro a questa calma apparente si nasconde, in realtà, un carattere indomito: a rimanere ancora desto in lei è l'orgoglio regale. Il biografo riprende così le fila di quella lotta tra due donne forti, in cui orgoglio e ambiguità procedono di pari passo, rendendola, però, estenuante. Come Elisabeth, anche Maria Stuart inizia ora a muoversi con altrettanta enigmaticità e astuzia; desiderosa di riottenere la libertà e il trono, trama alle spalle

centinaia di giorni ed ogni giorno troppe ore e neanche una è veramente felice ed intensa.[...]finalmente la morte, non gli uomini, ha pietà di lei e libera dalla prigionia la sua anima stanca", p. 290.

<sup>1378</sup> Ivi, pp. 363-365. Traduz. di L. Pampaloni. "L'aspetto più crudele di questa prigionia senza fine è che paradossalmente non fu mai esteriormente crudele.[...]In tutti questi anni non si dimenticherà mai per un momento che Maria Stuarda è una regina, le si concedono tutte le comodità senza valore, tutte le piccole libertà, eccetto l'unica, la più sacra, la più importante nella vita: la libertà. Elisabetta, ansiosamente preoccupata del proprio prestigio come sovrana umana, è abbastanza intelligente per trattare l'avversaria senza indulgere alla vendetta. Sì, è preoccupata per la buona sorte della sorella! [...]più esperta del mondo dei suoi ministri che insistono sempre su questa grossolana misura di sicurezza, Elisabetta vuole evitare provvedimenti spiacevoli ed odiosi.[...]A malincuore, data la sua fanatica economicità, violenta in quest'unico caso la propria avarizia e tra bestemmie e sospiri paga, per vent'anni, cinquantadue sterline alla settimana per questa ospitalità non richiesta", pp. 291-292.

dell'avversaria per conquistarsi la via della fuga. Stipulando nuove alleanze, la donna cerca di sottrarsi al proprio destino che la vuole nelle mani di Elisabeth. Se lo scrittore guarda con partecipazione alla forza con cui la donna, sopita la passione, tenta di riaffermare la regalità, riconosce, tuttavia, che la causa della sua eroina è già persa in partenza. Maria Stuart deve fare i conti non solo con una natura impulsiva e impaziente, due componenti già di per sé fallimentari, ma anche con un potente apparato volto a proteggere Elisabeth.

Aber man täusche sich nicht: all dies ist nur Schein und Maskenspiel. In Wirklichkeit lebt diese stolze Frau, diese feurige Fürstin, nur von einem und für einen Gedanken, ihre Freiheit, ihre Herrschaft wiederzuerlangen. Maria Stuart denkt nicht eine Sekunde lang ernstlich daran, sich feige mit ihrem Lose abzufinden. All dies Am-Stickrahmen-Sitzen und Lesen und Plaudern und lässige Träumen verdeckt nur ihre wahre, ihre tägliche Tätigkeit: das Konspirieren.[...]Mit ihrer ganzen Feuerigkeit und Unbesonnenheit wirft sie sich in dies Diplomatisieren und Konspirieren, und in manchen Stunden, da von Paris, von Rom, von Madrid Botschaften und Versprechungen auf immer neuen Wegen in ihr verschlossenes Zimmer kommen, kann sich die Erniedrigte wieder als wirkliche Macht, sogar als Mittelpunkt des europäischen Interesses empfinden.[...]Wunderbar ist diese unerschütterliche Energie, diese Kraft in den Ketten, aber tragisch doch zugleich durch ihre Vergeblichkeit.[...]Immer bleibt gegen eine geschlossene Organisation der einzelne der Schwächere; Maria Stuart arbeitet allein, hinter Elisabeth aber ein ganzer Staat mit Kanzlern, Ratgebern, Polizeimeistern, Soldaten und Spionen[...].<sup>1379</sup>

In questo confronto impari, paragonabile a quello vissuto dall'uomo contemporaneo a Zweig dinanzi alle dittature, il biografo riconosce una serie di elementi decisivi che favoriscono Elisabeth. Il primo è costituito dal ruolo svolto dalla fortuna. Mentre la vita di Elisabeth è ricca di trionfi grazie, oltre che alla sua astuzia, al vento favorevole, quella di Maria Stuart è carica di sventura e di infelicità: «Denn dies war im letzten, wenn wir klar und wahr sehen wollen, die wirkliche Entscheidung zwischen Elisabeth und Maria Stuart: Elisabeth blieb in all

<sup>1379</sup> Ivi, pp. 369-371. Traduz. di L. Pampaloni. "Ma non ci si deve ingannare: tutto è solo apparenza e maschera. In realtà questa donna orgogliosa, questa principessa fremente, vive di e per un solo pensiero: riconquistare la libertà e il potere. Maria Stuart non pensa seriamente neanche per un attimo di arrendersi al proprio destino. Tutto il suo star seduta al telaio da ricamo, il leggere, il conversare, il sognare indolente, nasconde soltanto la sua vera e quotidiana attività: cospirare.[...]Con tutto il suo ardore e la sua imprudenza si butta in questo gioco di cospirazioni e intrighi, e nelle ore in cui da Parigi, da Roma, da Madrid le arrivano nella sua stanza di prigioniera, per sempre nuove vie, messaggi e promesse, la donna umiliata può sentirsi di nuovo una vera forza anzi al centro degli interessi europei.[...]E' ammirevole questa energia inesauribile, questa forza nonostante le catene, ma è al tempo stesso tragica perché inutile.[...] L'individuo è sempre più debole di fronte ad una perfetta organizzazione; Maria Stuarda lavora da sola, dietro a Elisabetta c'è invece un esercito di cancellieri, consiglieri, poliziotti, soldati e spie[...]", pp. 296-298.

diesen Jahren das Glück treu und Maria Stuart das Unglück. Kraft an Kraft gemessen, Gestalt an Gestalt, sind die beiden einander beinahe gleich. Aber anders stehen für sie die Sterne». <sup>1380</sup> A questo si aggiunge la maledizione da cui la figura di Maria Stuart è avvolta, poiché conduce irrimediabilmente alla morte coloro che si offrono di liberarla. Il biografo attribuisce alla stessa Maria Stuart la causa della propria rovina: più propensa a difendere l'orgoglio regale che non la vita, la donna ha ricercato, invano, la libertà per vie traverse. Il tono critico con cui questa accusa le viene rivolta è, però, mitigato dalla simpatia che lo scrittore ha per lei: ad essere apprezzata è la tenacia con cui Maria Stuart porta avanti la propria battaglia e il proprio onore di regina, consapevole che giungerà alla vittoria non tanto sul piano della realtà immediata, quanto su quello dell'immortalità storica. È infatti proprio il coraggio di questa donna ad essere celebrato fino alla fine.

Aber zweifellos hat im Sinne rechnerischer Vernunft Maria Stuart töricht gehandelt, wenn sie nicht den bequemeren, aber feigeren Weg des Kapitulierens wählte, sondern lieber das Aussichtslose entschlossen wagte.[...]Sie brauchte sich nur zu demütigen, nur feierlich und freiwillig all ihren Ansprüchen auf den schottischen, auf den englischen Thron zu entsagen, und England hätte sie erleichtert freigegeben. Mehrmals versucht Elisabeth – keineswegs aus Großmut, sondern aus Angst,[...]ihr goldene Brücken zu bauen[...]. Aber Maria Stuart bleibt lieber eine gekrönte Gefangene als Königin ohne Krone[...]. Denn das eine hat ihr hoher Sinn begriffen,[...]dass ihr einzig die Erniedrigung eine neue Größe in der Geschichte schaffen kann. Tausendmal stärker als an ihren Kerker fühlte sie sich an ihr eigenes Wort gebunden, sie würde nie abdanken, und noch ihre letzten Worte würden die einer Königin von Schottland sein.[...]Denn in all diesen Jahren[...]verkörpert diese scheinbar machtlose, einsame Frau eben durch ihren Trotz eine ungeheure Gewalt, und gerade weil sie an ihren Ketten rüttelte, hat in manchen Stunden ganz England gebebt und Elisabeths Herz gezittert. <sup>1381</sup>

<sup>1380</sup> Ivi, p. 376. Traduz. di L. Pampaloni. “In fondo, a voler guardare con chiarezza, fu questo il vero destino che decise tra Elisabetta e Maria Stuarda: a Elisabetta in tutti questi anni rimase fedele la fortuna, a Maria Stuarda la sfortuna. Come figure, come energia, sono quasi sullo stesso piano, ma hanno stelle diverse”, p. 301.

<sup>1381</sup> Ivi, pp. 374-375 Traduz. Di L. Pampaloni. “Senza dubbio però, dal punto di vista della ragionevolezza e del calcolo, Maria Stuarda ha agito da sciocca quando, invece di scegliere la via più comoda ma più vile della capitolazione, ha preferito osare con fermezza l'impossibile.[...]Bastava che si piegasse, che rinunciassero solennemente e spontaneamente a tutti i suoi diritti sul trono scozzese e inglese, e l'Inghilterra l'avrebbe con sollievo lasciata libera. Più volte Elisabetta cerca – non per generosità, ma per paura[...]di offrirle ponti d'oro[...]ma Maria Stuarda preferisce rimanere una regina prigioniera piuttosto che una regina senza corona[...]. Maria Stuarda, con il suo nobile orgoglio, ha compreso[...]che solo l'umiliazione poteva procurarle una nuova grandezza nella storia. Molto più che al carcere si sentiva legata alla propria promessa che non avrebbe mai abdicato e che le sue ultime parole sarebbero state quelle di una regina di Scozia.[...]In tutti questi anni[...]questa donna apparentemente senza potere e sola rappresenta proprio con la sua tenacia una forza immensa, e proprio perché scuote le sue catene in alcuni momenti ne trema tutta l'Inghilterra, nonché il cuore di Elisabetta”, pp. 299-300.

Durante la fase della prigionia Maria Stuart vive un processo di trasformazione interiore. La preghiera e la vicinanza alla religione si pongono inizialmente in contrasto con il carattere battagliero e orgoglioso della prigioniera. In un primo momento il desiderio di vendetta viene placato e risolto a favore di una mite rinuncia. Stanca della lotta, essa chiede a Elisabeth di concederle la libertà ma l'impassibilità della nemica fa scattare in lei l'odio e la ribellione. Raccolte le ultime energie, Maria Stuart si ridesta alla vita in qualità sia di donna che di regina e si prepara alla guerra servendosi dell'unica alleanza che le rimane ancora possibile, quella cioè col figlio. Il conflitto tra le due rivali si sposta, in questo modo, sempre più sul piano familiare, interessando anche il giovane Giacomo VI, l'unica figura che otterrà il trono inglese, oggetto della disputa. Con l'entrata in scena di questo personaggio, il biografo mette in luce un altro tragico episodio della vita di Maria Stuart. Il rapporto madre-figlio è contaminato da una serie di ostacoli, derivanti non solo dall'influenza che i nobili scozzesi, ostili alla regina, hanno esercitato su di lui, ma anche dalla componente caratteriale, residuo dell'eredità paterna. Giacomo VI condivide con il defunto Darnley l'ansia sfrenata di potere ed è deciso a sottrarre all'orgogliosa madre ciò che lei non vuole ancora concedergli, la corona di Scozia. A rendere ancora più complessa la situazione è l'intromissione della rivale Elisabeth. Timorosa di un'alleanza familiare ai suoi danni, quest'ultima riesce in quanto donna politica a sfruttare le debolezze del giovane e, consapevole della sua ambizione, lo sottrae con l'astuzia e la malvagità alla madre per avvicinarlo alla propria causa.

Im vierzigsten Jahr beginnt Maria Stuart dieses schweren, dieses leeren Lebens immer müder zu werden, allmählich lockert sich der wilde Machtwille in eine milde, mystische Todessehnsucht[...]. Da die Befreier zagen und zögern, wendet sie den Blick dem Erlöser zu.[...]Zum letztenmal, in aller Inbrunst der innersten Wahrhaftigkeit, hatte sie Elisabeth beschworen, sie doch aus ihrer Haft zu entlassen[...]. Aber auf diesen erschütternden Anruf war Elisabeth stumm geblieben[...]. Nur krampft auch Maria Stuart die Lippen zusammen und die Fäuste. Nur ein Gefühl kennt sie jetzt mehr, Hass, kalten und heißen, zähen und brennenden Hass gegen diese eine Frau, und dieser Hass zielt um so schärfer und tödlicher von nun ab dieser einen und einzigen entgegen[...]. Das riesige Völkerringen von zwei Jahrzehnten ist zum Zweikampf geworden. Und in diesem Kampf von Frau gegen Frau gibt es kein Verhandeln mehr, nun geht es um Leben oder Tod.[...]Diese letzte Hoffnung, die Maria Stuart noch aus der Seele gerissen werden muss, ist die Hoffnung auf eine Verständigung mit ihrem Sohne.[...]In seinem Blut trägt James VI. manche Eigenschaften seiner Eltern,[...]ein Kind von sonderbarem Wesen, mit plumper, stammelnder Zunge, einem schweren, wuchtigen Leib und einer scheuen, ängstlichen Seele.[...]Nichts von der Feinheit, der natürlichen Anmut seiner Mutter ist vorerst an ihm wahrzunehmen[...].Verhängnisvoller dagegen belastet seinen Charakter die unedle Natur seines Vaters. Von Darnley erbt er die Seelenschwächlichkeit, die Unehrllichkeit und Unverlässlichkeit. [...]Aufgezogen von den erbittertesten Feinden Maria Stuarts[...]war ihm eingehämmert worden, seine Mutter als eine Fremde anzusehen, als ein Hemmnis, das seiner Machtlust ärgerlich im Wege stehe.[...]Aber Elisabeth sieht eine Gefahr für sich darin, wenn Mutter und Sohn sich einigen. Das darf nicht geschehen.[...]Mit ihrem scharfen und

zynischen Menschenblick weiß sie bald, wo sie diesen unbeständigen Burschen fassen kann: bei seinen menschlichen Schwächen.[...]Nun hat nach dem Reich, nach der Krone, nach der Macht, nach der Freiheit die Kinderlose ihrer Gegnerin noch das letzte entrissen: den eigenen Sohn.<sup>1382</sup>

In realtà, Giacomo VI non si rivela affatto debole come il padre, ma la sua ambizione, insieme alla condotta ambigua e calcolatrice, fanno di lui una figura politica che per astuzia e spietatezza è paragonabile alla stessa Elisabeth. Egli si serve di questa disputa per ottenere vantaggi da entrambe: non solo dalla madre, per via ereditaria, ma soprattutto dalla potente regina d’Inghilterra. Appoggiando apertamente le decisioni di quest’ultima, Giacomo VI finisce per consegnare la madre nelle mani della sua più acerrima nemica. Per la sua smania sfrenata di potere vi è in gioco una ricompensa più allettante: il trono scozzese e, soprattutto, quello inglese, i quali verranno uniti da lui in un unico regno.

[...]er spielt Maria Stuart gegen Elisabeth, Elisabeth gegen Maria Stuart aus und eine Religion gegen die andere, er verschachert seine Gunst gleichmütig an den Meistbietenden, denn ihm ist es nicht um Ehre zu tun, sondern einzig darum, König von Schottland zu bleiben und sich gleichzeitig die Thronanwartschaft Englands zu sichern; er will nicht bloß eine dieser beiden Frauen beerben, sondern alle beide.<sup>1383</sup>

<sup>1382</sup> Ivi, pp. 378-386. Traduz. di L. Pampaloni. “A quarant’anni Maria Stuarda incomincia ad essere stanca di questa vita dura e vuota, lentamente lo sfrenato desiderio di potere si allenta in una mite e mistica nostalgia di morte[...]. Dato che i liberatori tardano ad arrivare, volge lo sguardo al Salvatore.[...]Per l’ultima volta, con tutto il fervore della sincerità estrema, ha scongiurato Elisabetta di liberarla dalla prigionia[...]. Elisabetta però è rimasta muta anche di fronte a questa inquietante invocazione[...]. A questo punto Maria Stuarda stringe le labbra e i pugni. Le è rimasto solo un sentimento, l’odio, un odio che si rivolge contro di lei tanto più intenso e mortale[...]. Il grandioso scontro tra popoli durato due decenni si è trasformato in un duello; e in questa lotta di una donna contro l’altra non sono più possibili mediazioni, ma è questione di vita o di morte.[...]L’ultima speranza che le deve essere ancora strappata è quella di un’intesa col figlio.[...]Giacomo VI porta nel sangue alcune caratteristiche dei genitori[...]. È un bambino strano[...]. con un corpo pesante e robusto e un’anima timida e paurosa.[...]Per ora non si scorge in lui nulla dell’eleganza, della grazia naturale di sua madre[...]. Un grosso svantaggio del suo carattere è la natura poco nobile ereditata dal padre. Da Darnley egli deriva la debolezza d’animo, la slealtà, la scarsa affidabilità.[...]Allevato dai nemici più accaniti di Maria Stuarda[...]. È forzato a vedere sua madre come un’estranea, come un fastidioso ostacolo alla sua voglia di potere[...]. Ma Elisabetta vede se stessa in pericolo se madre e figlio si mettono d’accordo. La cosa non deve verificarsi.[...]Col suo sguardo cinico e acuto sa come prendere l’instabile giovane: nel punto debole.[...]Dopo il regno, la corona, il potere, la libertà, la regina senza figli ha strappato alla rivale anche l’ultima cosa che le restava: suo figlio”, pp. 303-309.

<sup>1383</sup> Ivi, pp. 384. Traduz. di L. Pampaloni. “[...]Giacomo VI[...]. usa Maria Stuarda contro Elisabetta ed Elisabetta contro Maria Stuarda e una religione contro l’altra, vende indifferentemente i suoi favori al migliore offerente, perché per lui non si tratta dell’onore, ma semplicemente di rimanere re di Scozia e di assicurarsi insieme i diritti di successione al trono d’Inghilterra; non vuole essere l’erede di una di queste donne, ma di tutte e due”, p. 308.

Nonostante la sconfitta sul piano familiare, Maria Stuart porta avanti da sola il conflitto contro l'invincibile avversaria e lo sposta sul piano personale: la sua intenzione è ferire l'altra nella sua femminilità. La prigioniera rivolge alla tiranna una lettera che viene celebrata dal biografo come una vera e propria rivincita. Con tono tagliente essa riesce a umiliare Elisabeth e a smascherare la sua ipocrisia dinanzi al popolo e al mondo. Questo duro colpo inferto alla nemica, giudicato dallo scrittore più forte di una vittoria politica, mette di nuovo in luce il carattere antitetico delle due donne, in cui la finzione si scontra con la verità del sentimento.

Wie eine Flamme fährt endlich der niedergedrückte Hass gegen die Peinigerin, gegen die Usurpatorin, die Kerkermeisterin. Nicht nur mehr Königin gegen Königin, sondern Frau gegen Frau wirft sich Maria Stuart jetzt in letzter Wut gleichsam mit gekrallten Fingernägeln Elisabeth entgegen.[...]Nun schäumt Maria Stuart auf. Nicht genug also, dass man ihr die Macht, die Freiheit, die letzte Hoffnung auf ihr Kind genommen, auch noch die Ehre will man ihr heimtückisch beflecken[...]. Hieb um Hieb hagelt nieder in diesem Brief verzweifelten Hasses. Alles, was eine Frau an grausamer Aufrichtigkeit gegen die andere sagen kann, wird hier gesagt, alle schlechten Eigenschaften Elisabeths werden ihr ins Gesicht gehöhnt, ihre letzten weiblichen Geheimnisse mitleidlos enthüllt. Maria Stuart schreibt an Elisabeth[...]in Wahrheit, um sie tödlich zu verletzen[...]. Ja, Elisabeth soll es wissen, dass ihr ängstlich gehütetes Geheimnis, dass ihre weibliche Unvollkommenheit bekannt ist[...]zwanzig Jahre gefrorenen Hasses, erstickten Zornes und gefesselter Kraft bäumen sich plötzlich auf zu einem fürchterlichen Prankenschlag gegen das Herz ihrer Peinigerin. Nach diesem Brief rasender Wut gibt es keine Versöhnung mehr.<sup>1384</sup>

Il conflitto tra le due si arricchisce, però, di nuove figure che, con le loro azioni, finiscono per infittirlo. Nel capitolo *Es wird Schluß gemacht*, la narrazione dà spazio agli intrighi messi in atto dai collaboratori di Elisabeth, i ministri Cecil e Walsingham. Desiderosi di disfarsi della pericolosa avversaria e di terminare le ostilità a vantaggio della loro sovrana, questi machiavellici del potere si inseriscono

<sup>1384</sup> Ivi, pp. 387-389. Traduz. di L. Pampaloni. "L'odio compresso esplose alla fine come una fiammata contro la torturatrice, l'usurpatrice, la carceriera. Non più da regina a regina, ma da donna a donna, Maria Stuarda si lancia ora contro Elisabetta in un estremo accesso d'ira[...]. Ora Maria Stuarda scoppia. Non basta averle tolto il potere, la libertà, l'ultima speranza riposta nel figlio, ora si vuole infangare perfidamente anche il suo onore[...]. Questa lettera è una grandinata dettata dall'odio disperato. Sono espresse qui tutte le crudeli verità che una donna può dire ad un'altra, i difetti di Elisabetta le vengono sbattuti in faccia, i suoi più intimi segreti di donna sono svelati senza pietà. Maria Stuarda scrive ad Elisabetta[...]in verità per ferirla a morte[...]. Sì, Elisabetta deve sapere che il suo segreto ansiosamente custodito è svelato, che la sua imperfezione femminile è nota[...]vent'anni di odio raggelato, di rabbia repressa e di energia compressa convergono nel colpo violento al cuore della sua tormentatrice. Dopo questa lettera dettata dalla rabbia furente non c'è più possibilità di riconciliazione", pp. 310-312.



nello scontro e agiscono laddove Elisabeth si mostra titubante. Mentre quest'ultima si limita ad isolare la prigioniera, Cecil e Walsingham tentano di corrompere i soccorritori di Maria Stuart per ottenere una prova della sua colpevolezza.

Musterhaft erledigt Poulet die ihm auferlegte Pflicht, Maria Stuart von der Welt zu isolieren. Nach einigen Monaten ist sie hermetisch wie unter einer Glasglocke von der Welt abgesperrt[...]. Elisabeth hat allen Grund, beruhigt und mit ihrem Untergebenen zufrieden zu sein[...]. Aber merkwürdigerweise wissen Elisabeths Minister Cecil und Walsingham dem[...] allzu peinlichen Amyas Poulet, zunächst für seine große Mühe wenig Dank. Denn diese völlige Abschließung der Gefangenen widerspricht paradoxerweise doch ihren heimlichsten Wünschen.[...] Cecil und Walsingham wollen gar keine unschuldige Maria Stuart, sondern eine schuldige. Sie wollen im Gegenteil, dass sie[...]weiterkonspirierte und sich endlich in das tödliche Netz verstricke. Sie wollen, dass »the matter to an end« kommt, sie wollen Maria Stuarts Prozeß, ihre Verurteilung, ihre Hinrichtung. Eine bloße Einkerkung genügt ihnen nicht mehr. Für sie gibt es keine andere Sicherung als die endgültige Erledigung der Schottenkönigin[...].<sup>1385</sup>

A condurre questo gioco di sotterfugi è Walsingham che, riuscendo a corrompere i nemici, ne guida i movimenti e riceve informazioni sull'alleata di Maria Stuart, la Spagna. La perfidia e il calcolo di questo ministro trovano nella figura dell'ingenuo e fedele Babington la vittima ideale per mettere in atto il piano: attraverso le sue spie, egli tenta di indurre gli avversari di Elisabeth a realizzare l'attentato contro quest'ultima per poter coinvolgere Maria Stuart e trasformarla, alla fine, in mandante del piano. Nonostante i due ministrientino molto sull'istintività della prigioniera, quest'ultima, all'oscuro di tutto, non si rivela affatto una facile preda. Solo dinanzi alla promessa della libertà, Maria Stuart supera la diffidenza e la prudenza iniziali e si trasforma improvvisamente in donna energica, proprio mentre sta andando incontro, senza saperlo, alla sua fine.

Inzwischen erlebt die ahnungslose Gefangene in ihrem Schloss von Chartley seit Jahren und Jahren wieder Stunden freudiger Erregung. Alle ihre Nerven sind gespannt. Jede Stunde muss ja der Reiter heransprengen mit der Mitteilung, dass jenes »desseing effectué« sei[...]. Kein Arzt kennt ein so heilkräftiges Mittel für einen ermüdeten Leib, für eine ermattete Seele wie Hoffnung. Seit Maria Stuart,

<sup>1385</sup> Ivi, pp. 396-397. Traduz. di L. Pampaloni. "Poulet assolve esemplarmente il compito affidatogli di isolare Maria Stuarda nel mondo. Dopo alcuni mesi essa è chiusa ermeticamente come sotto a una campana di vetro che la isola[...]Elisabetta ha tutti i motivi per essere tranquilla e soddisfatta del suo suddito[...]. Stranamente però i ministri Cecil e Walsingham in un primo tempo non gradiscono molto il grosso lavoro del[...]pignolissimo Poulet. Il totale isolamento della prigioniera contraddice infatti paradossalmente i loro più intimi desideri.[...]Cecil e Walsingham non vogliono una Maria Stuarda innocente, ma colpevole, vogliono che continui a cospirare[...]e che alla fine resti impigliata nella rete mortale.[...]Vogliono «chiudere la faccenda», vogliono il processo, la sua condanna, la sua esecuzione. La semplice prigionia non basta più. L'unica sicurezza sarebbe per loro la definitiva eliminazione della regina scozzese[...]", p. 317.

immer wieder leichtgläubig und vertrauensvoll, sich ihrem Triumphe so nahe wähnt, geht eine völlige Wandlung in ihr vor. Eine neue Frische, eine andere Art Jugend hat sie plötzlich überkommen, und die in den letzten Jahren ständig unter Erschöpfungen litt,[...]jetzt schwingt sie sich wieder auf das Pferd.[...]Seit Wochen, seit Monaten war sie nicht so jung, nie in all diesen düsteren Jahren so heiter und frisch wie an diesem prachtvollen Morgen. Alles scheint ihr schön, alles leicht; wem Hoffnung das Herz beschwingt, der fühlt sich gesegnet.<sup>1386</sup>

Con la fine di ogni speranza, in seguito alla cattura di Babington e dei suoi seguaci, Maria Stuart si avvia verso una nuova fase della propria esistenza. La religione la prepara lentamente alla morte e, con essa, all'accettazione del proprio destino di regina, dal quale attinge nuove forze: «Maria Stuart ist eine andere, wie sie, siebzehn Tage später, nach Chartley zurückkehrt. Nicht mehr in frohem Galopp[...]reitet sie durch den Torweg, sondern langsam, wortlos, zwischen strengen Wächtern und Feinden, eine müde, enttäuschte, gealterte Frau, die weiß, dass sie nichts mehr zu erhoffen hat».<sup>1387</sup> Ricordando la tragica morte di Babington e dei suoi compagni, il biografo coglie l'occasione per evidenziare il diverso trattamento che la storia riserva ai personaggi potenti e famosi, dimenticando, invece le sofferenze e le azioni di quelli comuni. Alludendo al contenuto del suo intervento *Ist die Geschichte gerecht?*, Zweig si sofferma sulla triste sorte di queste vittime e, agendo secondo una logica contraria al processo storico, attribuisce dignità al sacrificio da loro compiuto per la regina.

Immer wird die Weltgeschichte ungerecht und unsozial geschrieben, denn fast immer schildert sie nur die Not der Mächtigen, Triumph und Tragik der Fürsten dieser Erde. Gleichgültig aber schweigt sie vorbei an den andern, den Kleinen im Dunkel, als ob nicht Qual und Marter in dem einen irdischen Leibe die gleiche wäre wie in dem andern. Babington und neun seiner Gefährten – wer kennt, wer nennt noch heute ihre Namen, indes das Schicksal der Königin an unzähligen Bühnen, in Büchern und Bildern sich verewigt! – erleiden in drei Stunden entsetzlicher Tortur mehr körperliche Qual als Maria Stuart in all den zwanzig Jahren ihres

<sup>1386</sup> Ivi, pp. 413-415. Traduz. di L. Pampaloni. “Nel frattempo la prigioniera, ignara, rivive nel castello di Chartley, dopo anni ed anni, ore di gioiosa agitazione. I suoi nervi sono tesi. In ogni istante può arrivare il messaggero con la notizia del «colpo riuscito»[...]. Nessun medico conosce una medicina più potente della speranza per un corpo stanco, per un'anima prostrata. Da quando Maria Stuarda, fiduciosa e credula come sempre, si immagina vicina al trionfo, avviene in lei una trasformazione completa. D'improvviso conosce una nuova freschezza, una specie di seconda giovinezza, e mentre negli ultimi anni soffriva sempre di affaticamento[...]ora balza di nuovo in sella.[...]Da settimane, da mesi, non si sentiva così giovane, in tutti questi anni cupi non si è mai sentita serena e fresca come in questa mattina radiosa. Tutto le sembra bello, facile; chi ha in cuore la speranza si sente in stato di grazia”, pp. 330-331.

<sup>1387</sup> Ivi, p. 416. Traduz. di L. Pampaloni. “Maria Stuarda è un'altra persona quando diciassette giorni dopo torna a Chartley. Non torna al galoppo[...]ma varca la soglia del cancello lentamente, ammutolita, sottoposta a stretta sorveglianza da parte dei suoi nemici, è una donna stanca, delusa, invecchiata, che sa di non potersi più aspettare niente”, p. 332.

Unglücks.[...]Noch einmal ist eine Richtstatt mit Blut und Grauen überschwemmt worden für diese Frau, der magische Schicksalsmacht gegeben war, immer wieder eine neue Jugend in ihren Untergang zu ziehen.[...]Denn nun ist der große Totentanz zu Ende, der mit Chastelard begonnen. Nun wird niemand mehr kommen, sich für ihren Traum von Macht und Größe aufzuopfern. Nun wird sie selber das Opfer sein.<sup>1388</sup>

Il biografo accompagna la descrizione della prigioniera con le reazioni di Elisabeth. É soprattutto nell'ultima fase del conflitto con Maria Stuart che emerge la complessità di questo personaggio, più legato alle leggi della politica che non a quelle dell'umanità. Osservando il ruolo da lei svolto nella decapitazione di Maria Stuart, lo scrittore finisce per prendere chiaramente le distanze dalla sua condotta. In più occasioni, infatti, egli condanna l'ambiguità con cui Elisabeth ha agito nei confronti della rivale e giudica la sua malvagità superiore a quella dei ministri Cecil e Walsingham.

[...]man kann Cecils und Walsinghams politische Methode je nach Belieben bewundern oder verwerfen.[...]Aber Elisabeth? Weiß, sie, die sonst bei jeder Handlung ihres Lebens ängstlich auf die Nachwelt blickt, dass hier hinter den Kulissen eine Mordmaschine aufgebaut wird, die heimtückischer ist und gefährlicher als jedes Schafott?[...]Welche Rolle – die Frage muss gestellt werden – hat die Königin von England bei diesem erbärmlichen Komplott gegen ihre Rivalin gespielt? Die Antwort fällt nicht schwer: eine Doppelrolle. Zwar haben wir klares Zeugnis, dass Elisabeth von den ganzen Machenschaften Walsinghams gewusst, dass sie vom Anfang bis zum Ende Zug und Zug und Einzelheit um Einzelheit die Lockspitzelpraktiken Cecil und Walsinghams geduldet, gebilligt und vielleicht sogar freudig gefördert hat; nie wird die Geschichte von der Schuld freisprechen können, dass sie zugesehen oder sogar mitgeholfen hat, wie die ihr anvertraute Gefangene tückisch in das Verderben gelockt wurde.<sup>1389</sup>

<sup>1388</sup> Ivi, pp. 417-418. Traduz. di L. Pampaloni. “La storia viene scritta sempre da un punto di vista ingiusto e asociale perché si sofferma quasi sempre solo sulle sofferenze dei potenti, sui trionfi e tragedie dei principi di questa terra. Tace però indifferente sui piccoli personaggi nell'ombra come se la tortura e il martirio non fossero uguali per ogni corpo di questa terra. Babington e nove dei suoi compagni – chi ne conosce, chi ne cita ancora oggi i nomi, mentre il destino della regina si eterna su innumerevoli palcoscenici, in infiniti libri e ritratti? – in tre ore di atroci torture soffrono maggiori tormenti fisici di Maria Stuarda nell'arco dei vent'anni della sua disgrazia.[...]Ancora una volta un patibolo si è intriso di sangue e di atrocità per questa donna a cui il destino ha dato il magico potere di trascinare alla rovina sempre nuove giovani vite.[...]E' finito infatti il grande macabro girotondo iniziato con Chastelard. Ora non verrà più nessuno a sacrificarsi per il suo sogno di potere e di grandezza. Ora sarà lei stessa la vittima!”, pp. 333-334.

<sup>1389</sup> Ivi, pp. 408-409. Traduz. di L. Pampaloni. “Si possono ammirare o rifiutare i metodi politici di Cecil e di Walsingham[...]. Ma Elisabeth? Lei, che di solito per ogni azione della sua vita guarda ansiosa alla posterità, sa che dietro le quinte viene montata una macchina infernale più perfida e pericolosa di ogni patibolo?[...]Quale parte ha avuto, dobbiamo domandarci, la regina di Inghilterra in questo meschino

Nonostante la vittoria sull'avversaria, Elisabeth vive in uno stato di turbamento. La fragilità e l'inquietudine della donna contaminano la sfera politica al punto da lacerare la sua coscienza e condurla nel dubbio e nell'esitazione. Elisabeth si trova dinanzi alla difficile scelta di concedere la grazia o di condannare a morte la nemica. L'ingiustizia e l'ambiguità verso la prigioniera vengono rappresentate in maniera magistrale già nella tragedia di Schiller. La sete di rivalsa con cui questa firma il mandato, l'angoscia con cui attende una notizia e, infine, la proclamazione inaspettata della propria innocenza alla sentenza di morte, vengono approfonditi da Zweig. Mentre Schiller si limita a condannare Elisabeth per la sua instabilità emotiva e per la sua tirannia, Zweig si addentra nella psiche di questo personaggio e illustra, nel capitolo *Elisabeth gegen Elisabeth*, il tragico sdoppiamento di una personalità in cui la donna lotta contro la regina. Il biografo trasforma il dissidio di Elisabeth in una veste teatrale dove a scontrarsi sono due proiezioni della stessa figura. Nel corso della vicenda il narratore riproduce questa tensione continua tra la donna e la regina nella quale emerge, però, sempre il disperato tentativo di Elisabeth di attribuire agli altri la responsabilità delle proprie decisioni per salvare, così, le apparenze agli occhi del mondo. In un primo momento essa chiede a Maria Stuart di confessare la sua partecipazione alla congiura e anche dopo la firma della condanna a morte fa ricadere tutta la colpa su Davison, che si è attenuto ai suoi ordini. Mantenendo le distanze dalla condotta sleale di Elisabeth, lo scrittore tenta di comprendere le sue difficoltà. Su di lei ricade, infatti, una grande responsabilità storica: per la prima volta è chiamata a decidere della sorte di un'altra sovrana mettendo, così, in discussione il principio di inviolabilità.

Der Kampf eines Vierteljahrhunderts ist zu Ende, Elisabeth hat gesiegt, sie dürfte frohlocken[...]. Aber aller Erfüllung ist immer Bitternis geheimnisvoll beigemischt. Gerade jetzt, da Elisabeth zuschlagen könnte, hebt ihr die Hand.[...] Wir von heute vermögen das Gewichtige, Revolutionäre jener Entscheidung kaum mehr nachzuempfinden, die damals noch die ganze gültige Hierarchie der Welt erschütterte. Denn eine gesalbte Königin unter das Beil zu drücken bedeutet nicht weniger, als den bislang hörigen Völkern Europas darzutun, dass auch der Monarch eine richtbare, eine hinrichtbare Person darstelle und keine unantastbare – darum steht bei Elisabeths Entschließung nicht ein sterblicher Mensch in Frage, sondern eine Idee.[...] Mit ihrem weiten Blick, mit ihrem starken menschlichen Verantwortungsgefühl ahnt Elisabeth etwas von der Unwiderruflichkeit ihres Entschlusses, sie zögert, sie zagt, sie schwankt, sie verschiebt und vertagt. Noch

complotto contro la sua rivale? La risposta non è difficile: una doppia parte. Abbiamo chiare testimonianze che Elisabetta era al corrente dell'intera manovra di Walsingham, che ha tollerato dall'inizio alla fine, mossa dopo mossa e particolare per particolare, lo spionaggio di Cecil e di Walsingham, che l'ha approvato e forse persino favorito. La storia non potrà mai assolverla dalla colpa di avere assistito o persino contribuito alla perfida macchinazione per trascinare alla rovina la prigioniera a lei affidata”, pp. 326-327.

einmal, und noch leidenschaftlicher als jemals zuvor, beginnt in ihr der Widerstreit der Vernunft gegen das Gefühl, der Kampf Elisabeths gegen Elisabeth.<sup>1390</sup>

La decisione di Elisabeth viene ricondotta non a un attacco isterico, ma a un'azione calcolata a cui essa giunge solo dopo aver tenuto conto della voce popolare e di quella autorevole del Parlamento. Il biografo mostra come Elisabeth, donna tirannica ed incoerente, cerchi di adeguare continuamente il proprio operato alle leggi della politica, ed è dietro la volontà del proprio paese che essa riesce a liberarsi dell'avversaria tentando di preservare la propria reputazione sul palcoscenico della storia e della posterità. Dopo aver ricevuto la notizia della decapitazione di Maria Stuart, essa recita la parte della sovrana ignara dell'evento, nemica di ogni forma di violenza.<sup>1391</sup> In realtà la reazione finale di Elisabeth non viene ridotta da Zweig unicamente ad una farsa, ma, oltre ad essere interpretata come una ribellione contro Cecil, viene ricondotta a uno scontro con la propria coscienza: Elisabeth condanna se stessa e il suo istinto che ha preso il sopravvento.

Das holde Märchen von der Unschuld und Ahnungslosigkeit Elisabeths ist allzu verwegen aufgezäumt, um der Mitwelt als wahr zu gelten. Und es gibt vielleicht nur einen einzigen Menschen, der dieser phantasievollen Darstellung nachträglich Glauben schenkt, und dies ist erstaunlicherweise Elisabeth. Denn eine der merkwürdigsten Eigenschaften der hysterischen oder hysterisch angefärbten Naturen ist nicht nur ihre Fähigkeit, verblüffend gut zu lügen, sondern auch sich selber zu belügen.[...] Wahrscheinlich empfindet sich Elisabeth selbst als völlig aufrichtig, wenn sie nach allen Seiten hin erklärt und beschwört, die Hinrichtung Maria Stuarts nie befohlen oder auch nur gewollt zu haben. Denn ein halber Wille war ja wirklich in ihr, der diese Tat nicht wollte, und nun verdrängt die Erinnerung an dieses Nichtwollen allmählich die Teilhaberschaft an der hinterhältig gewollten Tat. Ihr Wutausbruch beim Empfang der Nachricht, die sie zwar wahrhaben, aber nicht wissen wollte, war nicht nur ein theatralisch vorgeprobter, sondern zugleich – in ihrer Natur ist alles zwiespältig – ein echter, ein ehrlicher Zorn, ein Nicht-sich-verzeihen-Können, dass sie ihre reineren Instinkte vergewaltigen ließ, ein echter

<sup>1390</sup> Ivi, pp. 419-420. Traduz. di L. Pampaloni. “La lotta di un quarto di secolo è finita, Elisabetta ha vinto, dovrebbe essere esultante[...]. Ma ad ogni soddisfazione si mescola sempre misteriosamente un po' di amarezza. Proprio ora che Elisabetta potrebbe colpire, la mano le trema.[...]Oggi non siamo più molto in grado di capire il peso rivoluzionario di quella decisione che allora scuoteva l'intera gerarchia in vigore nel mondo. Piegare sotto la scure la nuca di una regina incoronata significa in sostanza mostrare ai popoli europei, finora passivi, che anche il sovrano è una persona giudicabile e non un essere intoccabile: la decisione di Elisabetta non riguarda un essere mortale, ma un'idea.[...] Elisabetta, col suo sguardo lungimirante e il suo forte senso di responsabilità umana, intuisce in parte l'irreversibilità della sua sentenza ed esita, vacilla, oscilla, rimanda e rinvia. Ancora una volta e più intensamente che mai comincia in lei il dissidio tra ragione e sentimento, tra Elisabetta ed Elisabetta”, pp. 335-336.

<sup>1391</sup> Cfr. Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., pp. 103-104.

Zorn auch gegen Cecil, dass er sie in diese Tat hineingerissen und doch nicht verstanden hatte, ihr die Verantwortung zu ersparen.<sup>1392</sup>

Nel tentativo di comprendere una creatura demoniaca come Elisabeth che, proprio per la sua insondabilità ed indecisione, si presentava simile a lui, Zweig continua a rimanere vicino alla causa di Maria Stuart. L'incoerenza e l'inaffidabilità di Elisabeth hanno l'effetto di suggestionare il lettore e coloro che la circondano, ponendoli in uno stato di allerta e di angoscia continua. Non solo Walsingham preferisce assentarsi dal proprio incarico per non cadere vittima dell'instabilità della regina, ma anche il povero Davison presagisce la propria sciagura nell'aver eseguito l'ordine di condanna contro Maria Stuart. Infine, Cecil e i suoi collaboratori riconoscono il carattere ignobile ed imprevedibile della loro sovrana.

L'ingiustizia della tirannica Elisabeth contrasta con la nobiltà di Maria Stuart. Questa viene, infatti, vista da Zweig come una vera e propria eroina perché alla fine non è una vincitrice ma un'oppressa. In seguito alla passione che l'ha condotta alla rovina, Maria Stuart non teme né pericoli né la morte, ma porta avanti la lotta con tenacia.<sup>1393</sup> Sebbene privata della libertà, riesce, anche dinanzi alla sconfitta, ad attingere nuove forze che le consentono di agire in vista di un'istanza più grande di lei, la storia. Come Elisabeth, anche Maria Stuart è proiettata sul piano dell'immortalità; il suo obiettivo è, quindi, essere ricordata nella duplice veste di vittima e di regina. Così anche quando l'avversaria le offre la libertà in cambio di una sua confessione, Maria Stuart rifiuta non solo di essere salvata ma, soprattutto, di scagionare la condotta dell'avversaria agli occhi del mondo e della posterità. Tuttavia Elisabeth non riesce a scalfire ciò che tiene ancora in vita Maria Stuart, l'orgoglio. Questa componente caratteriale, insita in lei sin dalla nascita, riemerge sempre più potente cancellando la passione e risolvendo, così, quel conflitto tra la donna e la regina.

Aber Maria Stuart will gar nicht mehr gerettet sein. Immer war ihre stärkste Kraft der Stolz, und eher wird sie das Knie beugen vor dem Schafott als vor einer

<sup>1392</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 462-463. Traduz. di L. Pampaloni. "La bella favola dell'innocenza e dell'inconsapevolezza di Elisabetta è troppo sfrontata perché possa passare per vera. Forse una sola persona crederà a questo racconto fantasioso e, stranamente, si tratta di Elisabetta. Una delle caratteristiche più singolari delle nature isteriche o tendenzialmente tali non è solo la facoltà di mentire con assoluta disinvoltura, ma anche di mentire a se stesse.[...] Probabilmente Elisabetta si ritiene assolutamente sincera quando dichiara e giura a destra e a sinistra di non aver mai ordinato né voluto l'esecuzione di Maria Stuarda. C'era sempre stata in lei una mezza volontà contraria all'uccisione e il ricordo di essa rimuove gradualmente la sua effettiva partecipazione al gesto ipocritamente voluto. Il suo scoppio d'ira al momento dell'annuncio di ciò che certo voleva, ma senza esserne messa a parte, non era solo una teatrale messinscena, ma anche – in lei tutto è ambivalente – un'ira vera, genuina, un non-potersi-perdonare la violenza usata contro i suoi istinti più veri, un'ira vera anche contro Cecil che l'ha coinvolta nella faccenda senza essere stato capace di liberarla dalla responsabilità", pp. 369-370.

<sup>1393</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 103.

Protektoria, lieber unsinnig leugnen als klar bekennen, lieber zugrunde gehen als sich demütigen. So schweigt Maria Stuart stolz zu diesem Angebot, das sie zugleich erretten und erniedrigen soll. Sie weiß, als Herrscherin hat sie verspielt; nur eine Macht ist ihr noch auf Erden geblieben: Elisabeth, ihre Gegnerin, ins Unrecht zu setzen. Und da sie als Lebende ihre Feindin nicht mehr zu schädigen vermag, fasst sie entschlossen diese letzte Waffe: Elisabeth als Mitleidslose vor der Welt schuldig zu machen und sie zu beschämen durch einen glorreichen Tod.<sup>1394</sup>

Grazie all'orgoglio regale e alla responsabilità storica, Maria Stuart si ricongiunge con lo *Schicksal* e accetta la propria fine. Ad aiutarla nel trapasso dalla vita alla morte è la vicinanza a Dio, sentito come l'unica istanza capace di giudicarla con imparzialità e di redimerla. La notizia della sua condanna non la spaventa, ma viene accolta come una liberazione dalla tirannia di Elisabeth. Giocando sulla contrapposizione tra le due donne, il biografo mostra la diversa condizione delle sovrane: mentre Elisabeth rimane prigioniera delle proprie angosce, Maria Stuart gioisce già della libertà postuma.

Man sieht: wunderbar und wider alles Erwarten sind in den letzten Tagen dieses jahrzehntelangen Kampfes die Rollen getauscht: seit Maria das Todesurteil empfangen, fühlt sie sich sicher und selbstbewusst.[...]Maria Stuart hat weniger Angst, zu sterben, als Elisabeth, sie zu töten.[...]Sie fragt nicht, sie klagt nicht[...]all ihr Widerstreben und Sichweigern und Sichwehren ist zu Ende, bewusst gibt sie ihren Willen an das Schicksal, an Gott zurück: er möge entscheiden.[...]Der Sinn historischer Verantwortung überhöht großartig ihre bisherige Lässigkeit, nicht auf Gnade bereitet sie sich mehr von, sondern auf ein wirksames, ein demonstratives Streben, auf einen Triumph durch den letzten Augenblick. Sie weiß, dass nur ein heldenhaft dramatischer Tod den tragischen Irrtum ihres Lebens vor der Welt entschuldigen kann und nur ein Sieg mehr in diesem Dasein ihr gegönnt ist: ein würdiger Untergang. Und großartiges Widerspiel gegen diese gefasste, hoheitsvolle Ruhe der Verurteilten in Fortheringhay: die Unsicherheit, die rasende Nervosität, die wilde und zornige Ratlosigkeit Elisabeths in London. Maria Stuart ist entschlossen und Elisabeth ringt erst um ihren Entschluss.<sup>1395</sup>

<sup>1394</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., p. 421. Traduz. di L. Pampaloni. "Maria Stuarda però non vuole più essere salvata. La sua più energica forza è sempre stata l'orgoglio, ed è disposta a piegare il ginocchio davanti al patibolo piuttosto che davanti ad una protettrice, a mentire assurdamente piuttosto che confessare apertamente, è più disposta a morire che a umiliarsi. Maria Stuarda tace orgogliosa di fronte a questa offerta che vuole insieme salvarla e umiliarla. Sa che come sovrana ha perso la partita; le è rimasto solo un potere sulla terra: mettere Elisabetta, la sua nemica, dalla parte del torto. E dato che da viva non può più recarle danno, si aggrappa decisa all'ultima arma: rendere Elisabetta colpevole di spietatezza dinanzi al mondo e mortificarla con una morte gloriosa", p. 337.

<sup>1395</sup> Ivi, pp. 435-436. Traduz. di L. Pampaloni. "Miracolosamente e contro ogni aspettativa vediamo che negli ultimi giorni di questa lotta decennale le parti si sono invertite: da quando Maria ha ricevuto la sentenza di morte, si sente sicura e salda.[...]Maria Stuarda ha meno paura di morire che Elisabetta di ucciderla.[...]Non fa domande, non si lamenta[...]tutte le sue resistenze, i suoi rifiuti, le sue proteste

Nel capitolo *In meinem Ende ist mein Anbeginn* la vicenda della regina giunge al culmine del climax narrativo con la sua tragica fine. A differenza del precedente capitolo, carico di tensioni e di colpi di scena, proprio perché aveva al centro Elisabeth, la parte dedicata a Maria Stuart è descritta con tono pacato. La fermezza e la dignità con cui essa accetta la sentenza di morte e si avvia ai preparativi sono, in realtà, il risultato di un'azione minuziosa che ha come unico obiettivo il raggiungimento di un'immortalità storica. Così, mentre Elisabeth agisce in qualità di donna politica e realista che maschera la propria decisione per assicurarsi la posizione di regina, Maria Stuart, da perfetta idealista, proietta tutte le sue forze in senso trascendentale. Nonostante la sconfitta, essa interpreta la propria condanna come un trionfo morale nei confronti dell'avversaria; così, anche sul patibolo, mantiene tutti i tratti regali, segnati dalla grazia e dalla nobiltà. Maria Stuart riesce, inoltre, a trasformare la sua lotta solitaria contro la tiranna per ampliarla in un conflitto collettivo che la vede come rappresentante della religione cattolica in lotta con quella protestante. La condannata deve scontrarsi con l'ostinazione dei suoi carnefici che, non essendo disposti a farla passare da martire, si rifiutano di esaudire le sue ultime volontà e le impongono la presenza di un prete protestante. In questa lotta combattuta fino alla fine contro i suoi giustizieri, neppure la morte le concede subito la pace desiderata, ma avviene solo dopo un'atroce e tormentata agonia. Attraverso la cruda e realistica descrizione della decapitazione, il biografo, che si era concentrato fino a quel momento sull'analisi introspettiva della donna, fornisce per la prima volta un dettaglio fisico altrettanto inquietante: la testa decapitata, ancora vivente, di una donna invecchiata che getta un ultimo sguardo sui presenti.

So sammelt sie still in diesen Wochen des Wartens all ihre innere Kraft. Auf nichts im Leben hat sich die sonst impulsive Frau so ruhig und zielbewusst vorbereitet wie auf diese ihre letzte Stunde.[...]Maria Stuart scheint nicht erstaunt über die schlimme Nachricht; ohne das geringste Zeichen von Bewegung – sie weiß, jede Geste zeichnet sich in das Buch der Geschichte ein – lässt sie sich das Todesurteil vorlesen[...]. Mit einer Besonnenheit und Umsicht, wie sie ihr früher verhängnisvollerweise fremd waren, teilt Maria Stuart ihre letzten Stunden ein. Als große Fürstin will sie einen großartigen Tod, und mit dem makellosen Stilgefühl, das sie immer auszeichnete[...]bereitet Maria Stuart ihren Hingang wie ein Fest, wie einen Triumph, wie eine große Zeremonie vor.[...]für alle Zeiten will sie dartun, dass sie als Märtyrerin der katholische Sache fällt, ein Schlachtopfer ihrer

sono finiti, rimette consapevolmente nelle mani del destino, di Dio, la sua volontà: che sia lui a decidere.[...]Il senso di responsabilità storica eleva grandiosamente la sua passata leggerezza, non si prepara più alla grazia, ma ad una morte efficace e dimostrativa, ad un trionfo nell'ultimo istante. Sa che solo una morte eroica e drammatica può espiare agli occhi del mondo il tragico errore della sua vita e che le è concessa ancora una sola vittoria nella sua esistenza: una fine dignitosa. La serenità maestosa ed equilibrata della prigioniera di Fortheringhay contrasta grandiosamente con l'insicurezza, il folle nervosismo, l'incertezza agitata e irosa di Elisabetta a Londra. Maria Stuarda è decisa, Elisabetta sta ancora lottando con la sua decisione", pp. 348-349.



ketzerischen Feinde.[...]bis in die letzte Sekunde des Lebens drängt sich der grauenhaft-grausame Kampf der beiden Religionen, der ihre Jugend verstört und ihr Schicksal zerstört hat.[...]zu weit ist diese Sterbende schon von allem irdischen Streit. Keinen Laut, keinen Blick gibt sie zur Antwort, sondern vernehmlich hebt sie die Stimme über den Saal, sie vergebe von ganzem Herzen allen ihren Feinden, die so lange nach ihrem Blut getrachtet, und bitte Gott, sie zur Wahrheit zu führen.[...]Bis zum letzten Augenblick hat Maria Stuart die königliche Größe bewahrt. Mit keiner Regung, mit keinem Wort hat sie Furcht verraten. Würdig hat sich die Tochter der Stuarts, der Tudors, der Guisen bereitet zum Sterben. Aber was hilft alle menschliche Würde[...]gegen das Grauen, das jedem Morde anhaftet! [...]Immer wird der Tod durch das Henkersbeil zum grässlichen Schrecknis und zur niedrigen Schlächtereier. Der erste Hieb des Scharfrichters hat schlecht getroffen, nicht durch den Nacken ist er gefahren, sondern stumpf auf das Hinterhaupt.[...]Der zweite Schlag fährt tief in den Nacken und lässt das Blut grell aufspritzen. Aber erst der dritte löst das Haupt vom Rumpf.[...]Blass sieht das fremde, kalkweiße Haupt mit den gebrochenen Augen auf die Edelleute, die, wenn die Würfel anders gefallen, ihre getreuesten Diener und eifrigsten Untertanen gewesen wären.<sup>1396</sup>

Lo scrittore conclude la tragica vicenda facendo di nuovo riferimento a quella frattura tra morale e politica che, come un filo rosso, attraversa le sue biografie storico-romanzate. Se l'esecuzione di Maria Stuart viene giudicata inammissibile sul piano morale, essa risulta, invece, giustificabile solo su quello

<sup>1396</sup> Ivi, pp. 445-458. Traduz. di L. Pampaloni. "Nelle settimane di attesa raccoglie con calma tutta la sua forza interiore. In vita sua, questa donna di solito impulsiva non si è preparata a niente con tanta calma fermezza come a questa ora estrema.[...]Maria Stuarda non sembra essere stupita della brutta notizia; senza il minimo cenno di commozione – sa che ogni gesto viene registrato nel libro della storia – si fa leggere la sentenza di morte[...]. Maria Stuarda distribuisce le sue ultime ore con una avvedutezza e ponderatezza che le furono in passato fatalmente estranee. Da grande sovrana vuole una morte grandiosa, e la prepara come una festa, come un trionfo, come una grande cerimonia[...]la scena che vuol rappresentare e che deve restare nella memoria dei secoli è quella della martire della causa cattolica, della vittima dei suoi nemici eretici.[...]fino all'ultimo istante della sua vita si protrae la lotta orrida e crudele tra le due religioni che ha sconvolto la sua giovinezza e distrutto il suo destino.[...]la morente è già lontana da qualsiasi conflitto terreno; non risponde né con la parola, né con lo sguardo, ma dichiara a voce alta e chiara che perdona di tutto cuore i suoi nemici, che per tanto tempo hanno voluto la sua vita, e prega Dio di condurla alla verità.[...]Fino all'ultimo istante Maria Stuarda è rimasta fedele alla sua grandezza di regina. Non ha tradito la paura con nessun gesto, con nessuna parola. La figlia degli Stuart, dei Tudor, dei Guisa si è preparata con dignità a morire. Ma a che cosa servono la dignità umana[...]contro l'orrore insito in ogni assassinio?[...]La morte causata dalla scure del carnefice è un orrore atroce, una meschina strage. Il primo colpo del boia non è andato a segno, non ha troncato la nuca, ma ha colpito con rumore sordo la testa.[...]Il secondo colpo ferisce in profondità la nuca e fa sgorgare il sangue con violenza. Solo il terzo colpo però stacca la testa dal tronco.[...]La testa irrecognoscibile, pallidissima, guarda con occhi ciechi quei nobili che, se il gioco della sorte fosse andato diversamente, sarebbero stati i suoi più fedeli servitori e più zelanti sudditi", pp. 356-366.

politico. L'uccisione della rivale, infatti, costituisce per Elisabeth il presupposto per il ripristino dell'ordine e della pace nel proprio paese.

Moral und Politik gehen besondere Wege. Immer beurteilt man darum ein Ereignis von völlig verschiedenen Ebenen, je nachdem, ob man es vom Standpunkt der Humanität oder dem des politischen Vorteils wertet. Moralisch bleibt die Hinrichtung Maria Stuarts ein völlig unentschuldbarer Akt: wider alles Völkerrecht hatte man mitten im Frieden die Nachbarkönigin festgehalten[...]. Aber ebensowenig lässt sich leugnen, dass vom staatspolitischen Standpunkt gesehen, die Beseitigung Maria Stuarts für England eine richtige Maßnahme war. Denn in der Politik entscheidet – leider! – nicht das Recht einer Maßnahme, sondern der Erfolg.<sup>1397</sup>

Con la morte di Maria Stuart si assiste all'ascesa e alla rinascita di Elisabeth. La regina si trasforma in una donna sicura di sé, in pace con la propria coscienza, proprio perché le sue azioni sono state riconosciute e legittimate dal popolo. Non più esposta al pericolo di vedersi spodestata, Elisabeth conduce una vita longeva al servizio del paese, rimanendo, anche sul punto di morte, restia a cedere la corona al successore Giacomo I.

[...]es ist, als hätte das vergossene Blut ihrer Gegnerin Elisabeths Adern belebt. Immer stärker wird sie, immer sicherer, immer gesünder seit Maria Stuarts Tod. Nun sind ihre schlaflosen Nächte vorbei, die fiebrige Unruhe des Gewissens, die sie in den Monaten und Jahren des Sich-nicht-entscheiden-Können erlitten, wird ausgeglichen durch die Ruhe, die nun ihrem Lande, ihrem Leben geschenkt ist. Kein Irdischer wagt ihr mehr den Thron zu bestreiten, und selbst dem Tod setzt diese Eifersüchtige noch eine leidenschaftliche Energie entgegen, auch ihm gönnt sie nicht ihre Krone.<sup>1398</sup>

<sup>1397</sup> Ivi, pp. 465-466. Traduz. di L. Pampaloni. “La morale e la politica percorrono strade diverse. Un avvenimento sarà sempre valutato da punti di vista completamente diversi a seconda che se ne consideri l'aspetto umanitario o quello del vantaggio politico. Da un punto di vista morale l'esecuzione di Maria Stuarda resta un atto del tutto ingiustificabile: contro qualsiasi norma di diritto internazionale, si era trattenuta in tempo di pace la regina del paese vicino[...]. E' però altrettanto innegabile che, da un punto di vista politico, l'eliminazione di Maria Stuarda fu per l'Inghilterra una giusta misura. In politica – purtroppo! – di una misura non è decisiva la correttezza, ma il successo”, p. 371.

<sup>1398</sup> Ivi, pp. 467-468. Traduz. di L. Pampaloni. “E' come se il sangue versato dalla sua rivale abbia infuso nuova vita nelle vene di Elisabetta. Dopo la morte di Maria Stuarda diventa sempre più forte, sempre più sicura, sempre più sana. Non conosce più notti insonni, la febbrile ansia della coscienza di cui ha sofferto nei mesi e anni di indecisione si placa ora grazie alla calma che ha donato al paese e a se stessa. Nessun mortale osa più contenderle il trono, e persino alla morte questa donna gelosa oppone un'appassionata resistenza, neanche alla morte vuole concedere la sua corona”, p. 373.

Lo scrittore attribuisce alla figura di Giacomo I un ruolo decisivo nella risoluzione del conflitto tra le due donne: l'antica rivalità viene a neutralizzarsi con il trasferimento della tomba di Maria Stuart accanto a quella di Elisabeth. La biografia si conclude, come osserva Strelka, con un'immagine simbolica che si pone nel segno della riconciliazione: con il gesto dello scrittore che accosta l'effigie di Maria Stuart a quella di Elisabeth, divise in vita dalla rivalità.<sup>1399</sup>

James I. lässt den Leichnam seiner Mutter vom Kirchhof in Peterborough[...]bei feierlichem Fackelschein in die Gräfte der Könige von England, in die Westminsterabtei überführen. In Stein gemeißelt wird Maria Stuarts Bildnis aufgestellt, in Stein gemeißelt das Bildnis Elisabeths nahe dem ihren. Nun ist der alte Zwist für ewig beschwichtigt, nicht mehr bestreitet die eine der andern das Recht und den Raum. Und die sich im Leben feindlich gemieden und nie einander ins Auge gesehen, nun ruhen sie endlich schvesterlich nebeneinander im gleichen heiligen Schlaf der Unsterblichkeit.<sup>1400</sup>

#### 4.7 L'accoglienza di *Maria Stuart*

Dopo le trattative che videro Zweig impegnato, già dal febbraio del 1935, con il responsabile della casa editrice Reichner, la biografia di *Maria Stuart* uscì tra la fine di aprile e l'inizio di maggio.<sup>1401</sup> La pubblicazione del libro costituì per lo scrittore un sollievo dopo un lungo ed estenuante lavoro, legato alla correzione delle bozze, come testimonia, ad esempio, la lettera rivolta in quel periodo all'amico Joseph Roth: «Lieber Freund, ich kann Ihnen nur kurz schreiben, ich habe die ganzen Correcturen zu machen, keine Secretärin und vierzig Telefonanrufe, ich bin au bout.[...]Es ist einfach grässlich und ich werde froh sein, wenn das Buch ausgedruckt ist und ich dann abreisen kann».<sup>1402</sup>

<sup>1399</sup> Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 104.

<sup>1400</sup> Stefan Zweig, *Maria Stuart*, cit., pp. 469-470. Traduz. di L. Pampaloni. "Giacomo I fa trasportare il corpo di sua madre dalla chiesa di Peterborough[...]nella cappella dei re d'Inghilterra, nell'abbazia di Westminster. L'effigie di Maria Stuarda viene scolpita nella pietra e posta accanto a quella di Elisabetta. Il vecchio dissidio si è placato per sempre, nessuna delle due contesta più all'altra il diritto e lo spazio. Le due regine, che da vive si sono sempre ostilmente evitate e non si sono mai guardate negli occhi, riposano alla fine come sorelle, l'una accanto all'altra, nello stesso sacro sonno dell'immortalità", pp. 374-375.

<sup>1401</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 327.

<sup>1402</sup> *Joseph Roth. Briefe 1911-1939*, a cura di Hermann Kesten, cit., p. 408. Lettera di Zweig a Roth, marzo 1935.

La biografia che lo stesso Zweig giudicava promettente<sup>1403</sup>, non deluse le sue aspettative ed ebbe subito una grande risonanza.<sup>1404</sup> Ma la vendita del libro incontrava difficoltà nella Germania nazista ed antisemita, come si evince da un annuncio della rivista "Neue Literatur": «Es muss künftighin verhindert werden, dass etwa der jüdische Verlag Reichner[...]mit Prospekten, die die Werke Stefan Zweigs und anderer Juden anpreisen, Deutschland überschwemmt».<sup>1405</sup> Negli Stati Uniti, invece, il libro, apparso presso la Viking Press con il titolo *Mary, Queen of Scotland and the Isles*<sup>1406</sup> raggiunse, fino alla fine del 1935, un numero di vendite pari a 200.000 copie.<sup>1407</sup>

Nello stesso anno in cui il libro viene dato alle stampe, appare nella rivista "Neue Freie Presse" la recensione redatta dallo scrittore e storico del teatro Joseph Gregor intitolata *Stefan Zweigs Maria Stuart*.<sup>1408</sup> Gregor commenta positivamente la biografia<sup>1409</sup> e rileva alcuni aspetti interessanti della descrizione relativi al rapporto tra rappresentazione storica e indagine psicologica. In primo luogo, constata come tutta l'opera non si riduca a una semplice narrazione di fatti storici ma assuma una configurazione teatrale: i titoli dei capitoli che scandiscono la vicenda, le azioni e i personaggi che compaiono sulla scena trasformano la biografia in una tragedia:

Schon die Gliederung des Stoffes zeigt den Künstler, den Bilder, der ihn klar und übersichtlich gruppiert, wie ein Architekt an den Bauformen der Vergangenheit. Eine Übersichtstafel leitet ein, die sowohl die Schauplätze als die Personen der Handlung klar vor uns führt, wie es auf dem Theater üblich ist. In dreiundzwanzig kurzen Kapiteln und einem Nachspiel entwickelt sich darauf die große, die atemberaubende Tragödie. Schon ihre Titel[...]zeigen an, dass wir es keinesfalls mit kühler Geschichte, sondern mit dramatischen Bildern zu tun haben.[...]Schon diese wenigen Bemerkungen zeigen an, dass wir es ganz und gar mit einer

<sup>1403</sup> Ivi, p. 411. Lettera di Zweig a Roth del 29 marzo 1935: „Das Buch wird äusserlich sehr schön und der »Insel« nicht an Ausstattung nachgeben. Ich bin doch mit der Wahl Reichners sehr zufrieden, weil er gute Bücher bringt[...]"

<sup>1404</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 327. Cfr. anche la lettera che Zweig scrive a Rolland il 28 ottobre 1935 in cui riporta il successo che la biografia aveva ottenuto anche in Inghilterra: „Ich kann mich nicht beklagen, die »Maria Stuart« ist hier der große Erfolg geworden", in *Romain Rolland, Stefan Zweig, Briefwechsel 1910-1940*, a cura di Waltraud Schwarze, vol. 2, cit., p. 608. Cfr. inoltre Erich Ebermayer, *Eh' ich's vergesse...Erinnerungen an Gerhart Hauptmann, Thomas Mann, Klaus Mann, Gustaf Gründgens, Emil Jannings und Stefan Zweig*, cit., p. 276. Lo scrittore ricorda il successo che la biografia di Zweig, dedicata a Maria Stuart, aveva riscosso in tutto il mondo.

<sup>1405</sup> *Ibid.*

<sup>1406</sup> *Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, cit., p. 501.

<sup>1407</sup> *Ibid.* Cfr. anche Erich Ebermayer, *Eh' ich's vergesse...Erinnerungen an Gerhart Hauptmann, Thomas Mann, Klaus Mann, Gustaf Gründgens, Emil Jannings und Stefan Zweig*, cit., p. 282.

<sup>1408</sup> Joseph Gregor, *Stefan Zweigs »Maria Stuart«*, in *Neue Freie Presse. Morgenblatt*, Wien, 5. Mai 1935, pp. 28-29. La recensione di J. Gregor è riportata anche in Ulrich Weinzierl (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, cit., pp. 121-124.

<sup>1409</sup> Oliver Matuschek, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, cit., p. 281.

psychologischen Tragödie zu tun haben, nicht mit einem belehrenden historischen Buch oder gar mit einem Roman.<sup>1410</sup>

Gregor sottolinea l'importanza della psicologia facendo riferimento alla modalità con cui la protagonista viene rappresentata: Maria Stuart viene ricordata non tanto come regina e come cattolica, quanto come creatura demoniaca. Ciò consente al biografo di spostare la vicenda dal piano storico a quello umano. Anche le altre figure che compaiono in questo dramma sono connotate psicologicamente: ciascuna, presenta, infatti, un tratto che la distingue dalle altre. John Knox è tratteggiato come uomo fanatico e Moray come figura ambigua, mentre Elisabeth viene analizzata nella duplice veste di donna e di sovrana:

Man erkennt das Übergewicht, das die psychologische gegenüber jeder auch nur denkbaren geschichtlichen Motivierung nimmt – nicht die katholische Maria inmitten einer protestantischen Welt, nicht die Renaissancefürstin, die an einem Morde keinen Anstoß nimmt, wo es ein politisches Ziel zu erreichen gilt, nicht Maria Stuart – sondern eine dämonisch schöne, dämonisch sinnliche Frau geht hier ihren starken, von jäher Schrotte abstürzenden Weg. Also Geschichte des Herzens, nicht Geschichte irgendeines, und sei es des besten Akten- und Bücherwissens. Darum auch das entscheidende Vordringen bis zu den letzten und geheimsten Möglichkeiten. Königin Elisabeths kaltes, geheimnisvoll schillerndes Wesen wird erstmalig kühn aus einer physiologischen Anomalie erklärt. Moray, Bruder und Mitregent der Maria, wird ein schauerlicher Leisetreter, der immer verschwindet, wenn etwas Furchtbares sich ereignen soll. Dies geht bis zu John Knox herab, hier ein etwas einfältiger Fanatiker[...].<sup>1411</sup>

Gregor individua, infine, proprio in questa componente psicologica, che rende vive le figure e le avvicina sempre di più al lettore, il successo di una biografia che racchiude in sé due componenti ossia *Geschichte e Dichtung*:

Mit diesen Augenblicken und ihrer Seelenkunst und Seelenkraft reiht sich »Maria Stuart« den stärksten Novellen Stefan Zweigs an. Und das ist das Rühmendste, das sich von der historischen Dichtung sagen läßt, denn ihre Gestalten treten auf – nicht als lebten sie oder hätten sie gelebt, sondern als lebten und wirkten sie in uns selbst. Auf diese Weise einen sich, auf der Höhe des Schaffens ihres Bildners, Dichtung und Geschichte.<sup>1412</sup>

Anche Romain Rolland nella lettera del 23 aprile rivolta a Zweig individua nella biografia di Maria Stuart gli stessi tratti caratterizzanti menzionati da Gregor:

<sup>1410</sup> Joseph Gregor, *Stefan Zweigs »Maria Stuart«*, in *Neue Freie Presse. Morgenblatt*, Wien, 5. Mai 1935, p. 28.

<sup>1411</sup> *Ivi*, p. 29.

<sup>1412</sup> *Ibid.*

la componente teatrale e la modalità psicologica con cui i personaggi vengono rappresentati. Oltre alla presenza incombente dello *Schicksal*, che avvolge la figura di Maria Stuart, e alla passione, che eleva la sua esistenza a tragedia, Rolland apprezza la capacità con cui Zweig aveva fatto, proprio per mezzo della psicologia, un nuovo ritratto di Elisabeth. E gettando uno sguardo sui personaggi maschili, constata come, nonostante si trovassero sullo sfondo della vicenda, avessero avuto con i loro intrighi un importante ruolo nelle vicende politiche:

Sie haben die Gabe des dramatischen Erzählens. Ihre »Maria Stuart« liest sich hinreißend. Wie armselig nehmen sich neben dieser Geschichte die Dramen aus, die dasselbe Sujet behandeln! Sie erwecken die Personen zum Leben mit einer psychologischen Wahrheit, die ihren Ausgangspunkt in einer breiten menschlichen Sympathie hat. Elisabeth gewinnt dabei sehr. Das vor allem ist neu. Auch die ungewöhnliche Krise der verwirrten Leidenschaften, in die Maria verfallen ist, rücken Sie ins rechte Licht. Es ist das Klima einer Tragödie. Man spürt das Schicksal, das über den Leben waltet. Doch was für schreckliche Männer hinter diesen Frauen! Eine solche Erzählung bestätigt das Wort, das die junge Herzogin von Burgund an Ludwig XIV. richtete: »Mein Onkel, wissen Sie, warum die von Frauen regierten Königreiche besser regiert werden als die von Männern regierten?« – »Nein, mein Kind« – »Weil in den Königreichen, die Königinnen untertan sind, die Männer regieren. Während...«. Der kaum in Erscheinung tretende Walsingham lässt einen Fouché sehr klein und bieder wirken. Man möchte ihn genauer kennenlernen. Die der Erzählung beigefügte Galerie von Porträts ist von großem Wert. Sie erhellt die Tragödie. (Maria Stuart sieht man durch ihre Bilder am wenigsten).<sup>1413</sup>

Come riportano Prater e Strelka anche lo storico J.E. Naele rimane affascinato soprattutto dalla componente psicologica della biografia di Zweig, che accosta a quella di Lytton Strachey *Elisabeth and Essex*. Più precisamente, Naele descrive le qualità di Zweig ed attribuisce più a uno scrittore di biografie come lui, che non a uno studioso specializzato, il merito di giungere a risultati convincenti sul piano storico proprio grazie all'analisi psicologica del soggetto:

Charakter und Psychologie sind durchaus legitime Zeugnisse in der menschlichen Geschichte, und es ist sehr wohl möglich, dass ein Literat, der geschickt mit diesen Zeugnissen umzugehen versteht, zu gültigeren Ergebnissen kommt, als der reine Historiker; vorausgesetzt allerdings, dass er sich an die eindeutig gesicherten dokumentarischen Zeugnisse hält.<sup>1414</sup>

<sup>1413</sup> Romain Rolland, *Stefan Zweig, Briefwechsel 1910-1940*, a cura di Waltraud Schwarze, vol. 2, cit., pp. 595-596. Lettera di Rolland a Zweig, 23 aprile 1935.

<sup>1414</sup> Donald A. Prater, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, cit., p. 328; Joseph Strelka, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, cit., p. 103.

Secondo Naele, inoltre, Zweig aveva agito al pari di uno storico nel ricostruire la vicenda della regina scozzese. Lo scrittore si era attenuto, cioè, alle testimonianze esistenti e, senza rimanere imparziale dinanzi alla controversia sulle lettere dello scrigno, aveva riconosciuto la colpevolezza di Maria Stuart per l'assassinio del marito.<sup>1415</sup>

La concentrazione sul dettaglio storico più che su quello psicologico viene rilevata, invece, dall'amico Felix Braun. Secondo quest'ultimo, infatti, Zweig avrebbe rinunciato nel lavoro su Maria Stuart alle osservazioni «psychoanalytisch», presenti, invece, nelle precedenti biografie, per dare più spazio ad una rappresentazione diretta e dal carattere storiografico. Braun si congratula con l'amico per le novità apportate e lo incoraggia a proseguire in questa direzione: «Du musst wieder solche Bücher schreiben: darin liegt ein Wesentliches Deiner Begabung». Lo studioso dell'epoca degli Stuart e dei Tudor, Conyers Read, guarda invece con ostilità alla disinvoltura con cui Zweig presenta i fatti storici come se fossero certi: «Fakten, die bis dahin nur unter äußersten Vorbehalten als gesichert angesehen wurden». Inoltre gli rimprovera di trattare con leggerezza la materia storica per ricercare, piuttosto, le motivazioni che stanno dietro agli eventi.<sup>1416</sup>

<sup>1415</sup> *Ibid.*

<sup>1416</sup> *Ivi*, pp. 327-328.





## Considerazioni finali

Nelle biografie che sono state oggetto di studio, abbiamo visto che lo scrittore non rimane esclusivamente ancorato alla visione unilaterale dell'intellettuale, com'è stato spesso sottolineato sia dai suoi detrattori che dalla critica a proposito dell'*Erasmus*. In quel lavoro, così come nelle biografie dedicate alle due regine, l'autore si è posto soprattutto l'obiettivo di rivalutare il lato umano di queste figure, estranee alle leggi della politica.

La biografia di Maria Stuart, tuttavia, si distingue dalle altre due proprio perché Zweig rappresenta un personaggio più maturo che, oltre a possedere doti poetiche, ha sin dall'inizio una coscienza regale. Mentre quindi lo scrittore sembra identificarsi nella figura di Maria Stuart, celebrando la donna passionale e la poetessa, la romantica e l'idealista, la osserva però in maniera critica individuando un aspetto legato alla politica che egli stesso non sembra condividere. Maria Stuart è una combattente e, in quanto esposta precocemente alla lotta, è una donna forte ed astuta, capace di dissimulare e di reggere il confronto con Elisabeth. Con *Maria Stuart* si può scorgere, quindi, un'evoluzione nell'animo dello stesso scrittore. Nel riconoscere anche questo aspetto battagliero della donna Maria Stuart, in contrasto con il carattere medio di Maria Antonietta, Zweig pare essere giunto a una maggiore consapevolezza circa la necessità di reagire. Proprio perché tra le tre biografie, quella di Maria Stuart costituisce l'opera della maturità, Zweig sembra sentire a poco a poco, per effetto di un'affinità con la protagonista, l'esigenza di sviluppare una forma di autodifesa per sopravvivere. Come abbiamo visto, questo scrittore, per sua natura poco incline ad esporsi, sarà per tutta la vita sempre legato alla parola, rifuggendo dall'azione energica e vigorosa. Pertanto anche la scelta di rappresentare successivamente la figura di un lottatore, Castello, ammirando in lui la forza e il coraggio di ribellarsi al dittatore Calvino, non produce in lui alcuna svolta. Zweig continuerà, infatti, a identificarsi nella condotta pacifica e neutrale di Erasmo e non in quella del combattente Castello, come testimonia l'autobiografia *Die Welt von gestern*. Riconoscendo i propri limiti e la propria incapacità all'azione, lo scrittore rimane per così dire, prigioniero cosciente del proprio *mittlerer Charakter*.

Nonostante la sconfitta delle regine e dell'umanista dinanzi a forze più grandi e invincibili, lo scrittore riesce, tuttavia, in quella fase della sua esistenza, a guardare ancora con ottimismo al futuro. In queste biografie egli scorge su un piano immaginario una via di salvezza per i suoi eroi, che sono tutti proiettati verso il piano dell'immortalità storica, e resta della convinzione che una posterità indefinita rivaluterà la loro figura e ne accoglierà il lascito. Avvicinandosi alla loro causa,

Zweig trova non solo per il lettore contemporaneo ma anche per sé una speranza che nel corso degli anni andrà sempre più spegnendosi, come mostra l'ultimo racconto *Die Schachnovelle*. In questa novella Zweig ripropone, sul piano narrativo, il divario tra *Leib* e *Geist* che rimanda al conflitto tra Lutero e Erasmo. A contendersi la partita sono il polacco Mirko Czentovič e il dottor B., ex prigioniero delle SS. Mentre il primo, uomo rozzo e corpulento, è un campione affermato nel gioco degli scacchi, il secondo si era avvicinato ad esso solo durante il periodo di detenzione, vedendovi l'unico mezzo per preservare la propria lucidità. Lo scontro tra i due personaggi, i cui caratteri antitetici si rispecchiano nei colori della scacchiera, rappresenta, con la sconfitta del dottor B., la disfatta dell'intellettuale e quindi forse anche dello stesso autore. Per effetto di un'analogia ampiamente riscontrabile tra l'attività ludica e quella creativa, Zweig descrive la propria condizione di scrittore e di uomo ormai quasi privo di forze vitali, non più in grado di lottare, né di dare speranza.

## Riassunto / Zusammenfassung

Die vorliegende Arbeit hat als Ziel, einen Beitrag zur Studie der Biographien Stefan Zweigs zu liefern. Es handelt sich um einen Bereich der Forschung, der immer noch als nahezu unbehandelt erscheint. Das geht nicht nur aus den wenigen Studien über dieses Thema im Vergleich zu den zahlreichen Untersuchungen über seine Novellen und Essays, sondern auch aus den Gesprächen mit den Spezialisten des Schriftstellers hervor („Internationale Stefan Zweig Gesellschaft“- Universität Salzburg, Prof. Hildemar Holl, Dr. Knut Beck; Prof. Ingrid Schwamborn - Univ. de Fortaleza, Brasil; Prof. Régine Battiston - Univ. de Haute Alsace, Mulhouse; Prof. Annie Duprat - Univ. de Cergy-Pontoise; Prof. Gabriella Rovagnati - Univ. Mailand).

Mit den Bezeichnungen *Geschichte* und *Psychologie*, die schon im Titel der Arbeit erscheinen, werden in der vorliegenden Untersuchung die beiden Hauptkennzeichen und die erzählerischen Mittel der biographischen Werke Zweigs erforscht. In dieser Hinsicht werden seine Biographien zuerst im Zusammenhang mit der biographischen Mode analysiert. Das erste Kapitel bietet einen Überblick über dieses Phänomen. Unter dem Begriff «biographische Mode» bezeichnet man ein kurzlebiges europäisches Phänomen, das in der ersten Nachkriegszeit England, Frankreich, und Deutschland betroffen hat. Die Neuheit dieser Darstellungen besteht in ihrer Modernität, die bei Maurois schon auf die wissenschaftlichen Erfindungen im Bereich der Physik, der Biologie, der Technologie und der Psychologie zwischen dem 19. und 20. Jahrhundert zurückzuführen ist. Diese Modernität ist außerdem mit einer neuen Auffassung der Geschichte verbunden, die sich auf die Ablehnung der trockenen und rein wissenschaftlichen Darstellung der Geschichte des vorherigen Jahrhunderts stützt. Im Gegensatz zu den voluminösen Studien der Vergangenheit, die den modernen Biographen zufolge einen monumentalen und sterilen Charakter aufweisen, erheben die modernen Biographen den Anspruch, ihre Werke in lebendige Porträts zu verwandeln, in denen sich die Aufmerksamkeit immer mehr auf die komplexe Persönlichkeit der Figur als auf die Beziehung der Figur zum sozialen Umfeld richtet. Einerseits spielt die Psychologie eine bedeutende Rolle, andererseits erkennen die modernen Biographen die Wichtigkeit der Geschichte innerhalb der Darstellungen, wie die Hinweise auf die historischen Quellen zeigen. Trotz des Interesses am historischen Stoff bekennt der moderne Biograph sich nicht als Historiker, sondern weiterhin als Dichter. Die moderne Biographie bietet wieder einen Gegensatz zwischen Wissenschaft und künstlerischer Darstellung, den Wilhelm Dilthey, der größte Vorläufer dieser literarischen Gattung, nicht lösen

konnte. Die Biographie erscheint vielmehr, als Summe dieser beiden Komponenten dazu bestimmt, eine hybride Form zu bleiben.

Zusammen mit Lytton Strachey und André Maurois, die in England, beziehungsweise in Frankreich tätig waren, waren Emil Ludwig und Stefan Zweig die populärsten und die meistübersetzten Schriftsteller der Welt, und somit die Vertreter der modernen Biographie in den deutschsprachigen Ländern. Die Entstehung der modernen Biographie fällt nach dem ersten Weltkrieg mit dem Aufstieg einer Neubürgerlichen Schicht zusammen. Dieser neue und inhomogene Mittelstand, welcher das kleine Bürgertum und das Proletariat umfasste, war es, an den sich die Exponenten der modernen Biographien Emil Ludwig und Stefan Zweig wandten. Durch ihre biographischen Werke versuchten beide, den zweifachen Ansprüchen dieser Schicht gerecht zu werden: Einerseits will dieser Stand mittels der Darstellung der Vergangenheit die Gegenwart besser verstehen. Andererseits strebt er nach einer sozialen Erhebung durch den Bildungsprozess. Die Biographien fungieren deshalb als wirksames Mittel für die Produktion der Bildung und sie verwandeln sich in Artikel von Massenkonsum.

Mit der Übernahme der traditionellen Erzählmuster des 19. Jahrhunderts, wie zum Beispiel erfundene Dialoge und Monologe, zusammen mit den literarischen Formen der Neuen Sachlichkeit wie Reportage und Tatsachenberichte, kommen Emil Ludwig und Stefan Zweig den Anforderungen der Leser entgegen. Diese Kombination von Fakt und Fiktion wird von der Biographie als literarische Gattung ermöglicht, die im Gegensatz zu den anderen Formen der Geschichtsschreibung die Verbindung von Rationalität und Emotionalität, von Intellekt und Phantasie herzustellen vermag. Die moderne Biographie verwandelt sich deshalb in eine Darstellung des seelischen Bildes, in der die Schriftsteller Zweig und Ludwig, die die Leidenschaft für die Psychologie teilen, durch das psychologische Einfühlungsvermögen auf das Verständnis des Menschen und auf die Entwicklung des Charakters zielen. Während Ludwig ein starkes politisches Engagement durch die Wahl politischer Gestalten als Helden wie zum Beispiel Napoleon, Bismarck, Wilhelm der Zweite zeigt, hat bei Zweig immer das Dichterische den Vorrang, wie schon in der Sammlung der biographischen Essays unter dem Titel *Baumeister der Welt* sichtbar ist.

Die ständige Aufmerksamkeit Zweigs für das Leiden treibt ihn auch dazu, in den Biographien die Besiegten in den Vordergrund zu stellen. Die Wiederkehr dieses Themas in Stefan Zweigs Gesamtwerk wird von Gabriella Rovagnati betont. Dieses Motiv des Leidens stellt eine Interdependenz her zwischen den verschiedenen literarischen Gattungen, mit denen Zweig sich befasst hat, und es erlaubt dem Schriftsteller, einen Einfühlungs- und Verständnisprozess gegenüber seinen Figuren zu verwirklichen. In Bezug auf den historischen Stoff interessiert sich der Biograph nicht für die Umstände der Sieger, sondern für die der Besiegten, im Gegensatz zur offiziellen Geschichte, die nur die Großen und den Erfolg in den Vordergrund stellt. Zweig zielt auf eine Entgöttlichung dieser Helden zugunsten der Vergessenen. Darum versucht er das Verständnis zu erwecken und eine richtige Darstellung im Sinne einer Neubewertung anzubieten. Zweig wendet sich an die neue Generation, damit er sie erziehen und jenen historischen Figuren annähern

kann, die immer die Logik der Macht abgelehnt haben. Deshalb nimmt er als ihre Vorbilder keine brutalen oder gewalttätigen Helden, sondern nur diejenigen, die dem Geist gedient haben. Seine Biographien weisen in einer theatralischen Konstellation eine Spaltung zwischen Macht und Moral auf, die schon im Jahr 1922 im Essay *Ist die Geschichte gerecht?* thematisiert wird: «zwischen Macht und Moral ist selten eine Bindung, meist sogar eine unüberbrückbare Kluft». Durch diese schier monotone Dichotomie hat der zurückhaltende Zweig die Gelegenheit, über das Zeitgeschehen der Gegenwart nachzudenken.

Die Abneigung gegen die Politik, die immer als zerstörerische Kraft der humanen Werte gedeutet wird, führt Zweig zur Erhebung des Geistes. Durch die Darstellung der Geistesheroen versucht der Schriftsteller, den Leser in diese Sphäre hineintreten zu lassen. Der Geschichtsverlauf wird bei Zweig auf stereotype Kategorien reduziert, wo die Politik, der Fanatismus und die Macht immer dem Schlechten und dem Bösen entsprechen, während der Geist und das Moralische mit dem Guten verbunden sind, eben weil seine Aufgabe einen ethischen Zweck hat. Zweig gründet seinen Entwurf auf eine europäische Oligarchie, eine übernationale humanistische Gemeinschaft von Gelehrten und Intellektuellen, die mittels der Vernunft gegenseitiges Verstehen anstreben. In Wahrheit wird bei Zweig immer das Vergangene gegenwärtig, deshalb stellt es ein Beispiel für die Gegenwart dar, und die Leser werden infolgedessen zu Augenzeugen. Sein Interesse am historischen Stoff entspringt dem Bedürfnis, sich mit den zeitgenössischen Problemen zu befassen. Außerdem fällt die Niederschrift der biographischen Werke immer mit einer persönlichen Krise im Leben des Schriftstellers zusammen und er sucht in der Vergangenheit nach Hoffnung und Rat für die Gegenwart. Die Geschichte hat auf diese Art und Weise eine therapeutische Funktion, da er durch die Behandlung geschichtlicher Themen versucht, seine eigenen emotionalen Krisen zu überwinden. Zweig kann so Trost nicht nur für sich selbst, sondern auch für den gegenwärtigen Leser finden. Auch die erzählerische Struktur spiegelt diese zeitliche Korrespondenz wieder: Außer der Beschreibung der Geschehnisse enthält der Text allgemeine Betrachtungen des Verfassers. Deswegen hat die Erzählung einen «zeitlosen» Charakter, in der alles frei beziehbar ist.

In seinen Biographien handelt Zweig nicht nur als Vermittler zwischen der Vergangenheit und dem gegenwärtigen Leser, sondern auch als Künstler, dem es gelingt, seine historischen Kenntnisse mit der Sensibilität des Psychologen zu vereinbaren. Es ist eigentlich diese Verdichtung, welche seinen Darstellungen eine starke Attraktivität verleiht, ohne die Leser jemals zu langweiligen. Das wird durch erzählerische Strategien erreicht, wie die Verwendung von Bildern, die Analogien und die Gegensätze zwischen den Figuren, die fiktiven Monologe und Dialoge, die mittels des Einfühlungsvermögens des Biographs realisiert werden, und mit denen er die Narration in ein psychologisches Bildnis von theatralischem Charakter verwandelt. Zweig erkennt tatsächlich im Biograph, der sich mit dem historischen Stoff befasst, eine neue Funktion: Er muss vielmehr ein Psychologe als ein Historiker sein, damit er die Geschichte verständlich machen kann. Vor einer geschichteten Wahrheit, die Zweig mit einer Artischocke vergleicht, ist der Historiker nicht in der Lage, sie in ihrer Komplexität zu begreifen, da die Domäne

der Wissenschaft nur das Eindeutige und das Offenbare ist. Der Psychologe dagegen, dessen Bereich die Vieldeutigkeit ist, kann durch das Verstehen und die Ausdeutung das Bewusstsein fördern. Im Gegensatz zur sterilen Dokumentation der Historiker schreibt Zweig dem Gefühl die entscheidende Rolle für die historische Interpretation zu und er erhöht auf diese Art und Weise das Einfühlungsvermögen als das wirksamste Mittel der historischen Untersuchung. In Übereinstimmung mit der Auffassung der Geschichte von Hayden White, nach dem sie als eine Art von Kunstwerk mit poetologischem Charakter angesehen werden muss, befinden sich Zweigs Biographien in einem Zustand zwischen Geschichte und literarischer Prosa und es ist eben dank dieser Gattung, dass Zweig die sinnvollste Lösung gefunden hat, um Roman und Geschichte zu vereinbaren.

Die Biographien Zweigs bilden zugleich eine Spiegelung seiner selbst und verraten seine Ängste und Kompensationsversuche. Mittels eines Einfühlungsprozesses identifiziert sich Zweig mit der Charakterstruktur seiner Figuren und findet in ihnen Züge seiner Persönlichkeit wieder, die von ihm als dämonische Komponente erhoben werden. Während die Ungeduld der jungen Marie Antoinette und die Leidenschaft der romantischen und idealistischen Maria Stuart Facetten seiner dämonischen Natur darstellen, erkennt er sich gleichzeitig in Erasmus als Intellektueller, dessen Genialität in der Wirksamkeit des Wortes als der Handlung besteht. Seine Unfähigkeit zum Kampf wird mit der Zurückziehung in das Historische ersetzt, wo er eine Art Gegenwehr finden kann. Da die Leistung für Zweig wirksamer als die Handlung ist, kann er seinen Kampf besser durch Symbole leiten, wie im Erasmusbuch und schon im Stück *Jeremias* aufgezeigt wird. Seine eigene Ohnmacht gegenüber dem historischen Lauf geht aus seiner fatalistischen Geschichtsauffassung hervor, und insbesondere aus der Darstellung des Schicksals. Mittels des Gegensatzes der beiden Königinnen Marie Antoinette und Maria Stuart mit dem Schicksal, das als historische Instanz erscheint, reproduziert Zweig sich selbst in seinem Verhältnis zum Geschichtsverlauf und sieht sich von Anfang an als einen Besiegten.

Das zweite Kapitel dreht sich um die Biographie *Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*. Obwohl dieses Werk chronologisch später als das von *Marie Antoinette* kommt, wird es als erstes behandelt, weil es zusammen mit dem Stück *Jeremias* (1917) ein persönliches und privates Dokument darstellt. Während der Arbeit an das Erasmusbuch erwähnt Zweig mehrmals in den Briefen die Figur von Jeremias als Nothelfer in Zusammenhang mit Erasmus, da er dank diesen Figuren seine persönliche Krise überwinden konnte.

Das Erasmusbuch entsteht im Jahr 1933 und seine Niederschrift hängt eng mit der Ernennung Hitlers zum Reichskanzler in Deutschland zusammen, die zunächst keine direkte Gefahr für den österreichischen Schriftsteller darstellte. Zweig reagierte am Anfang mit Gleichgültigkeit und mehr von seinem pessimistischen Scharfblick und den eindrucksvollen Vorgefühlen als vom Verständnis der Ereignisse getrieben, blieb er lieber der Politik fern. Seine Haltung wurde ihm vom Freund Joseph Roth vorgeworfen, der mehrmals versuchte, ihn zu überzeugen, Schluss mit Anton Kippenberg, dem Leiter des Insel Verlages und Sympathisant des Regimes, zu machen. Als jüdischer Schriftsteller wurde Zweig ein

Opfer der nazistischen Hasspsychose, und sein Unvermögen zum Kampf gegen das Regime, zusammen mit seiner eigenständigen Haltung, wurden von Roth als anachronistisch und sinnlos beurteilt, da dies als Synonym für Kompromiss gedeutet werden konnte. Auf die Ratschläge Roths entschloss Zweig sich am Ende, andere Verlage in Betracht zu ziehen, und er entschied sich für die Emigrantenzeitschrift von Klaus Mann „Die Sammlung“, mit der Voraussetzung, dass sie nicht einen direkten aggressiven Charakter tragen würde. Aber mit der Herausgabe der Zeitschrift, die eine ausgesprochen politische Absicht verriet, widerrief Zweig seine Mitarbeit sofort. Die Auseinandersetzung mit den Exilexponenten erreichte den Höhepunkt mit der Veröffentlichung seines Privatbriefes an Kippenberg im „Börsenblatt für den deutschen Buchhandel“ im Oktober 1933, der von den antifaschistischen Schriftstellern als Beleg von Servilismus gedeutet wurde. Im Brief drückte Zweig Kippenberg gegenüber seinen Wunsch aus, von dem tätigen Kampf Abstand zu nehmen. Es war jedoch wieder dank Roth, dass er seine eigene Position besser klären und seine Beziehung zu Deutschland endgültig abbrechen konnte.

Zweig begann in diesem Jahr die Erasmusbiographie und bediente sich für seine Arbeit der Studie Johan Huizingas über Erasmus von Rotterdam, die er auf Friderikes Anraten in der deutschen Übertragung 1928 lesen konnte. Wenn Zweig am Anfang eine Analogie zwischen dem Humanisten Erasmus und dem deutschen Intellektuellen darstellen wollte, die die gleichen Niederlagen erlitten hatten und zwar durch Luther und durch Hitler, verwandelte sich die Biographie im Lauf der Niederschrift immer mehr in ein persönliches Werk.

Aus dem Vergleich zur Studie Huizingas, gehen die besonderen erzählerischen Strategien Zweigs hervor. Während Huizinga mehr auf eine historische Untersuchung über das Leben und das Werk Erasmus' zielte, verwandelte Zweig die Arbeit in eine charakterologische Darstellung, wo er vor allem mittels der Porträts die wesentlichen Züge der Persönlichkeit darlegen kann. Zweig teilt die Erzählung in zwei verschiedenen Sektionen ein, die unter den Bezeichnungen *Triumph* und *Tragik* stehen. Im ersten Teil steht die Figur des Humanisten Erasmus im Vordergrund, der als Verkörperung der Begriffe *Übernationalität*, *Überparteilichkeit* und *Vernunft* gilt. Deshalb erscheint sein Bild bei dem Biograph Zweig als beispielhaft. Dank einer Identifizierung mit dieser Figur, die sowohl als scharfer, raffinierter Intellektueller und Liebhaber der Bücher, als auch als Reisender gepriesen wird, scheint Zweig schon in dieser Biographie die Geschichte seines eigenen Lebens zu schreiben, in einer Modalität, die die spätere Autobiographie *Die Welt von gestern* antizipiert. Es ist kein Zufall, dass Zweig sich seines Erasmusbuchs als eine «verschleierte Selbstdarstellung» erinnert. Der Biograph erkennt Erasmus insbesondere als Vertreter der Vernunft an und es ist vor allem dieses Kennzeichen, das seine Erhöhung innerhalb der Erzählung erlaubt. Auf diese Art und Weise versucht Zweig den Leser zu erziehen, damit er sich den Idealen von Frieden und Mäßigung annähern kann.

Während im ersten Teil der Biographie ein pazifistisches Zeitalter im Sinne einer Blütezeit der Künste dargestellt wird, steht der zweite Teil unter dem Eindruck Luthers, dessen energische und gewaltige Figur die Tragik Erasmus' endgültig erklärt. Die Welt des Gelehrten Erasmus trifft hier auf die des fanatischen Luther,

der als Mann des Volkes brutal gezeichnet wird. Innerhalb einer dramatischen Konstellation schildert der Biograph die Auseinandersetzung zwischen zwei Figuren, die sowohl in ihren physikalischen Eigenschaften als auch im Charakter als gegensätzlich erscheinen: Erasmus ist körperlich schwach, hat aber als feiner Gelehrter ein unermüdlich arbeitendes Gehirn. Luther ist dagegen kräftig und übergesund und seine Rohheit evoziert Urkraft, Fanatismus, Leidenschaft. Durch das Gegenspiel Luther-Erasmus stellt Zweig zwei verschiedene Bilder von Kämpfern vor, bei denen die Handlung im Gegensatz zum Wort steht. Mittels einer Anspielung auf die Gegenwart zeigt der Schriftsteller die Niederlage des Intellektuellen in einer Welt, in der nur die brutale Aktion herrscht. Im Gegensatz zum Bild von Erasmus, der nach Strelka die typischen Züge der österreichischen Kultur trägt, suggerieren das stets kämpferische Auftreten, die Massenwirkung, die Redegewalt und die dämonische Anziehungskraft Luthers die Nähe zu Hitler. Mit der Biographie über Erasmus von Rotterdam hat Zweig die Gelegenheit, seinen Kampf durch Symbole zu leiten. Nach der Überzeugung, dass die literarische Leistung wirksamer als die Auseinandersetzung ist, identifizierte Zweig sich mit dem Humanisten und er bot eine Antwort für seine humanistische Neutralität in politischen Dingen. In diesem Buch konnte Zweig in der Figur von Erasmus sich selbst zeigen, beziehungsweise wollte er die Leiden des Menschen darlegen, der zwischen denen steht, die ihn auf ihre Seite ziehen wollen, der sich aber bemüht, außerhalb des Konflikts zu bleiben, um seine Unabhängigkeit zu bewahren.

Außer einem Selbstporträt stellt das Erasmusbuch bei Zweig auch eine Selbstkritik dar, wo er durch die Haltung des Erasmus' über die eigene Haltung nachdenken und seinen Mangel an Mut anerkennen konnte. Dem Bildnis von Erasmus setzte Zweig später das von Castello in der Biographie *Castello gegen Calvin. Ein Gewissen gegen die Gewalt* (1936) entgegen, das zusammen mit dem *Erasmus* gegen den Faschismus gerichtet ist. Im Vordergrund steht jedoch das Bild eines Kämpfers. Deshalb nahm der Schriftsteller Abstand von der Haltung Erasmus' und stellte durch Castello «das Bild des Mannes, der ich sein möchte» dar, wie er Roth bekannt hat.

Die letzten zwei Kapitel werden den Biographien der Königinnen Marie Antoinette und Maria Stuart gewidmet. Diese zwei Werke weisen eine ähnliche Struktur auf, die sich um den Konflikt zwischen der Frau und dem Schicksal dreht. Dieser Aufbau findet einen Vorläufer in der Biographie *Marceline Desbordes-Valmore. Das Lebensbild einer Dichterin* (1920), in der der Schriftsteller nach Friederike schon den Bestandteil des Schicksals in Zusammenhang mit der Frau behandelt hatte. Während in der Geschichte der französischen Dichterin Marceline das Schicksal einfach als Leben gedeutet werden muss, da es sich als Träger von Tragik zeigt, erscheint das Schicksal in den Biographien beider Königinnen dagegen als Personifizierung der historischen Instanz. Auf die Analogie zwischen *Marie Antoinette* und *Maria Stuart* wird von Zweig selbst hingewiesen. Im Lauf der Arbeit an der Biographie über die schottische Königin bekennt der Schriftsteller zweimal in seinen Briefen die Absicht, mit diesem Werk ein Parallelbuch zu Marie Antoinette aufzubauen. Im ersten Fall schreibt er im Oktober 1933 an Ben Huebsch: «Ich habe einen neuen Plan. Ein Parallelbuch zu Marie Antoinette und zwar der gleiche



Fall[...]Mary Queen of Scots[...]». Im zweiten Fall bestätigt er später Richard Strauss seine Absicht, an dieser Biographie weiter zu arbeiten: «Ich wäre längere Zeit in London und will Ende Februar wieder hin, um ein Parallelbuch zu Marie Antoinette eine Maria Stuart aufzubauen». Außerdem erwähnt der Verfasser im Werk über Maria Stuart die Figur der Marie Antoinette als ihre «Schicksalsschwester», um das gemeinsame und tragische Schicksal der beiden zu betonen. Endlich vereinigen sich die zwei Biographien, weil der Schriftsteller seine unglücklichen Heldinnen vor Fehlinterpretationen schützen und aus Verleumdungen retten wollte, zumindest in den Augen seiner zahlreichen Leser.

Im Gegensatz zu den Biographien *Erasmus von Rotterdam* und *Castellio gegen Calvin*, die zusammen mit der *Schachnovelle* ein deutliches Beispiel der politischen Stellung Zweigs gegen das Nazismus darstellen, erscheint *Marie Antoinette* als Werk von hermetischem Charakter. Diese These wird von Donald A. Prater verteidigt. Der Forscher hat tatsächlich in seiner Studie über den Schriftsteller erläutert, dass man in ihr trotz der großen Popularität der Biographie noch vergebens die verborgene Botschaft für die damalige Zeit suche.

Die Arbeit an Marie Antoinette entsteht im Jahr 1931 auf dem Hintergrund einer Krise, die vom Schriftsteller sowohl im privaten Leben als auch in direkter Konfrontation mit den Diktaturen erfahren wurde. Zweig lebte in einem depressiven Zustand, der sowohl mit dem Höhepunkt seines Ruhmes und Erfolges, als auch mit seinem Alter und zwar mit seinem 50. Geburtstag zu tun hatte. Außerdem waren die Beziehungen mit seiner Frau Friderike seiner Arbeit wegen sehr angespannt. Der Künstler beklagte in einem Moment von Selbstsucht die mangelnde Hilfe und Zusammenarbeit. Zweig beobachtete inzwischen mit Pessimismus die Gegensätze in Österreich zwischen der Heimwehr und dem Schutzbund einerseits und den wachsenden Erfolg der deutschen nationalsozialistischen Bewegung in Salzburg andererseits. Trotz seines Scharfsinns und seiner Fähigkeit, diese Veränderung zu bemerken, hielt er sich vom Zeitgeschehen zurück. Als die wichtigste Aufgabe betrachtete es Zweig, die Konzentration für seine Arbeit zu finden. Die Entscheidung, den Roman *Die Postfräuleingeschichte*, an dem er zu dieser Zeit arbeitete, beiseite zu legen zugunsten der Biographie über Marie Antoinette, wird von ihm mit der Absicht begründet, Hoffnung zu geben: «Ich stecke in einer historischen Arbeit und habe die andere epische unterbrochen aus dem Grunde, den ich Ihnen schon einmal sagte: dass man heute nichts Depressives [!] veröffentlichen darf und eine Arbeit nur veröffentlichen soll, wenn sie innerlich eine Hoffnung gibt; irgend etwas Beschwingendes oder Befriedigendes.[...]». Zu dieser Änderung konnten auch die Siege des Austrofaschismus, dessen Höhepunkt im März 1933 erreicht wurde, nachdem die Regierung Dolfuß das Parlament ausgeschaltet hatte, und der wachsende Erfolg der Nazis in Salzburg beigetragen haben.

In der Behandlung der Geschichte von Marie Antoinette, der Zweig sich sowohl vom Charakter als auch von der österreichischen Herkunft her verbunden fühlte, setzte er sich das Ziel, eine Figur neu zu bewerten, die wie Maria Stuart

historisch zu Unrecht dargestellt geworden war.<sup>1417</sup> Auf diese Art und Weise hatte er falsche und unsichere Quellen eliminiert und neue erschlossen. Mit der Bezeichnung von *Bildnis* zielte der Biograph, eine «schöpferische Seelenkunde» anzubieten. Er stellte als Hauptfigur und gleichzeitig als Heldin seines Herzens einen mittelmäßigen Charakter in einer tragischen Spannung mit dem Schicksal dar. Die Geschichte Marie Antoinettes entfaltet sich innerhalb eines theatralischen Aufbaus, in dem nicht nur tragische Augenblicke, sondern auch komische Zwischenspiele dargestellt werden, die die Wirkung haben, die erzählerische Spannung zu lockern.

Der Verfasser beschreibt Marie Antoinette von Anfang an als ein Kind, das eben wegen seines mittleren Charakters gefährliche Eigenschaften für die zukünftige Königin hat, wie Leichtfertigkeiten, Verspieltheit und Oberflächlichkeit. Im Gegensatz zur klugen Mutter Maria Theresia, die als Verkörperung der Politik handelt, bleibt Marie Antoinette in einem träumerischen Zustand: Sie steht ihrem Schicksal noch unbewusst gegenüber, genauso wie ihr Bräutigam Ludwig XVI. Im Lauf ihrer Entfaltung zeigt der Biograph, dass Marie Antoinette *Gefangene* ihres mittleren Charakters bleibt, da sie auch während ihres Aufstiegs als Königin von Frankreich eine oberflächliche und lässige Gestalt bleibt, die die Hofetikette energisch ablehnt. Das Leben am Hof von Versailles und die Beschreibung dieses Ortes, der als verspielt dargestellt wird, ermöglicht ihr einerseits ihre eigene Jugend weiter zu genießen. Andererseits zeigt das Verhältnis zu den skrupellosen und ehrgeizigen Figuren des Hofes die Naivität Marie Antoinettes. Auch ihre Erfahrung als Königin wird von ihr selbst nicht mit Bewusstsein ihrer Verantwortlichkeit erlebt, sondern sie bildet für die junge Frau nur die Gelegenheit, ihre Unabhängigkeit gegenüber den Regeln durchzusetzen. Marie Antoinette lebt eine Phase der Existenz, die noch nicht mit dem Schicksal zusammenfällt, sondern der Durchsetzung der Weiblichkeit entspricht. Als Königin vom Rokoko erreicht ihr mittlerer Charakter den Höhepunkt: Marie Antoinette entpuppt alle ihre Mängel und widmet sich als launische und eitle Frau nur den Vergnügungen und Spielen. Wegen ihrer übermäßigen Ausgaben und ihrer Freundschaften wird sie eine leichte Beute von Verleumdungen und öffnet sich auf diese Art und Weise den Weg in die Unpopularität. Die unruhige und instabile Haltung Marie Antoinettes, die als eine dämonische Figur erscheint, ist bei dem Biograph auf eine Reaktion der unzufriedenen Frau zurückzuführen, deren Gründe mit der Impotenz ihres Ehemanns zu tun haben.

Mit dem Aufstand des Volkes beginnt sie zum ersten Mal, einen königlichen Stolz zu entwickeln. Nur die Erfahrung des Leidens ermöglicht aber die Aufgabe des Kampfes zwischen Frau und Königin zugunsten der Annahme des Schicksals. Während der Gefängniszeit ist Marie Antoinette in der Lage, den eigenen mittleren Charakter zu überwinden und sie erhebt sich als eine mutige und heroische Figur, der es gelingt, den tragischen Tod zu akzeptieren, im Hinblick auf eine historische Unsterblichkeit.

Wie die Biographie *Marie Antoinette* entsteht die Arbeit an *Maria Stuart* zufällig. Ab Mitte Oktober 1933 befindet sich Zweig in London, in einer für ihn apolitischen Atmosphäre, wo er das Werk über Erasmus von Rotterdam ungestört beenden kann. Während des kurzen Aufenthaltes entdeckte er im Schauraum des Britischen Museums einen handschriftlichen Bericht über die Hinrichtung der Schottenkönigin. Dieses Bild wirkte auf die Neugierde des leidenschaftlichen Sammlers wie eine authentische Enthüllung. Dank dieser ersten *Begegnung* mit dem Stoff über Maria Stuart begann er sich mit diesem Thema zu befassen. Die Neugierde für das Leben Maria Stuarts trieb ihn dazu, sich mit zwei Büchern zu beschäftigen, in denen zwei widersprüchliche Versionen angeboten wurden. In *Die Welt von gestern* erinnert er sich Jahre später an die Entdeckung des Manuskripts und an seine Forschung, ohne diese beiden Bücher und die historischen Quellen für die Biographie *Maria Stuart* zu erwähnen. Mehr als bei jeder anderen Biographie setzte sich Zweig während der Arbeit mit umstrittenen Quellen auseinander; trotzdem versuchte er wie kaum ein anderer Historiker oder Biograph, Verständnis für die Tragik dieser historischen Figur zu wecken, mit der Absicht, nicht nur die Königin, sondern vor allem die Frau darzustellen.

Trotz seiner Rückkehr nach Österreich konnte sein Wunsch, sich mit dem Fall von Maria Stuart zu beschäftigen, wiederum dank dem Zufall erfüllt werden. Im Februar 1934 erreichten die Auseinandersetzungen zwischen der Heimwehr, die vom Regime Dollfuß unterstützt wurde, und dem republikanischen Schutzbund, der gegen die Regierung war, den Höhepunkt. Die Aufstände wurden vom Schutzbund ausgelöst, der sich gegen die autoritäre Regierung wehrte, und nach drei Tagen wurden sie von der Regierung mit Hilfe der Polizei niedergeschlagen.

Auf der Suche nach Waffenlagern der Sozialisten durchsuchten die Polizeitruppen auch die Villa Zweigs. Diese Polizeiaktion wurde von ihm als eine Bedrohung seiner Unabhängigkeit sowie auch als Ende der Demokratie in Österreich gedeutet. Das trieb ihn, so schnell wie möglich seine Heimat zu verlassen und sich endgültig in England niederzulassen. Dieses politische Ereignis hatte aber auch Auswirkungen auf das Privatleben des Schriftstellers, da es zu Auseinandersetzungen und Missverständnissen mit seiner Frau führte, die in der Ehescheidung im Jahr 1938 mündeten. Zuvor hatte Friderike nicht nur versucht, ihrem Mann beim Umzug nach London zu helfen, sondern auch die neue Anforderung des Schriftstellers zu unterstützen. Da er für seine Arbeit an Maria Stuart dringend eine Sekretärin suchte, engagierte Friderike eine junge Frau, Elisabeth Charlotte Altmann. Die Zusammenarbeit Zweigs mit ihr verwandelte sich bald in eine intime Beziehung, die seine Ehe zerstörte.

Die Niederschrift von *Maria Stuart* fällt mit der Anstellung von Lotte zusammen und die Arbeit wird zum Teil mit der persönlichen Unterstützung dieser Frau durchgeführt. Beendet im April 1935 stellt die Biographie das Ergebnis der Reife des Schriftstellers dar, der er mehr Raum für die persönlichen Reflexionen gibt.

Die Biographie von Maria Stuart hat eine theatralische Struktur, die sich nicht nur im Gegensatz mit ihrer Gegenspielerin Elisabeth, sondern auch in der inneren Konfrontation mit dem Schicksal entfaltet. Im Gegensatz zu *Marie*

*Antoinette* steht dieses ganze Werk im Sinne der Tragödie. Die Kenntnis des Dramas von Schiller über die schottische Königin kann ihn in der Struktur der Biographie beeinflusst haben. Der Forscher Anton Janko behauptet, dass sowohl Schiller als auch Zweig den Maria Stuart-Stoff als eine schöne Tragödie empfunden hätten und dass Zweig sich im Unterschied zu Schiller übrigens an die geschichtlichen Tatsachen gehalten habe. Zweig stellt die Figur von Maria Stuart als Geborene eines düsteren und unglücklichen Landes dar, das von religiösen und politischen Konflikten zerrissen ist. Außerdem ist ihr ganzes Leben genauso wie ihre Heimat und ihre Familie Träger von Tragödie. Der Biograph legt auf eine tragische Weise dar, wie die Existenz Maria Stuarts frühzeitig vom Walten des Schicksals zutiefst abhängig ist. Schon sechs Tage nach ihrer Geburt wird sie Königin von Schottland, sie wird mit sechs Jahren mit Franz I verlobt und mit siebzehn Jahren mit ihm verheiratet, um Königin von Frankreich zu werden.

Der Biograph betrachtet mit einer besonderen Faszination die frühzeitige Begabung der jungen Maria Stuart als Dichterin und Liebhaberin der Künste und zeigt, wie die Auseinandersetzung mit der Rivalin Elisabeth aus dieser Perspektive auf eine gleiche Ebene ist. Der Schriftsteller baut eine antithetische Struktur auf, indem er zwei unterschiedliche Persönlichkeiten auftauchen lässt. Einerseits steht Maria Stuart, die als eine authentische Königin dargestellt wird, da sie die königliche Würde ererbt hat. Maria Stuart ist fähig zum Kampf, aber nur wenn sie sich von Elisabeth bedroht fühlt. Außer als Verteidigerin der alten katholischen Religion erscheint sie vor allem als eine romantische, idealistische und leidenschaftliche Frau. Elisabeth ist die Schirmherrin der neuen reformatorischen Religion und sie wird dagegen als eine realistische und vorsichtige Natur, eine Kennerin der Wirklichkeit beschrieben, die wegen ihrer illegitimen Geburt den Kampf für den Aufstieg zur Macht frühzeitig erkannt hat.

Der Verfasser, der das Stück Schillers über Maria Stuart kannte, zeichnet mittels der Psychologie ein neues Bild von Elisabeth mit dem Ziel, Verständnis für das Drama der Frau und für ihre Entscheidung, sich völlig der Politik zu widmen, zu erzeugen. Während Marie Antoinette erst kurz vor dem Schandpfahl ihrer historischen Verantwortung als Königin und ihres Schicksals endlich bewusst wird, ist Maria Stuart schon in ihrer ersten Lebensphase in Einklang mit dem Schicksal, da sie frühzeitig den entscheidenden Zug ihres Charakters zeigt, d.h. den unbändigen, unbeugsamen, männlichen harten Stolz. In ihrer Existenz als Königin beginnt die Weiblichkeit, sich parallel durchzusetzen. Der Ausbruch der Leidenschaft fällt schon mit der Begegnung mit Darnley zusammen, um in die blitzartige Heirat mit ihm zu münden, und erreicht den Höhepunkt in der gewaltsamen Annäherung an Bothwell.

Die qualvolle Liebe der Frau zum Grafen Bothwell führt zu einem Bruch im Leben der Königin. Deshalb wird Maria Stuart von der Leidenschaft überwältigt und verwandelt sich in eine dämonische Figur, die handelt, als ob sie Sklave ihres eigenen lieben Herren und ihrer Sinne wäre.

Der Schriftsteller betrachtet Maria Stuart bei der Ermordung ihres zweiten Mannes Darnley als schuldig aber er versucht, durch die Beschreibung des traumatischen Zustands der Frau Verständnis zu wecken. Nur mit der Entfernung

von Bothwell und dem Verlust der schottischen Krone wird Maria Stuart sich ihrer königlichen Würde wieder bewusst. Mit der Absicht, die Macht wieder zu erhalten, bittet sie Elisabeth um Hilfe und Schutz. Die Rivalin bietet ihr eine anscheinend wohlwollende Gastfreundschaft, die sich bald eine lange Gefangenschaft enthüllt. Der Schriftsteller verurteilt eben das zweideutige Verhältnis Elisabeths gegenüber Maria Stuart. Im Gegensatz zur erbarmungslosen und unmenschlichen Haltung der Politikerin Elisabeth erhebt er Maria Stuart als Frau und Königin, die durch die Erfahrung des Leidens das eigene Schicksal und den Tod annimmt im Hinblick auf eine historische Unsterblichkeit. Genauso wie für Marie Antoinette verbirgt Zweig auch für Maria Stuart seine Sympathie nicht und stellt beide als Heldinnen bis in den Tod dar.



## Bibliografia

### Opere di Stefan Zweig

- Gesammelte Werke in Einzelbänden*, a cura di Knut Beck, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1982.
- Tersites. Jeremias. Zwei Dramen*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1907, 1917, 2006.
- Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, Leipzig, Insel Verlag, 1911, 1928.
- Der verwandelte Komödiant. Ein Spiel aus dem deutschen Rokoko*, Leipzig, Insel Verlag, 1913.
- Länder, Städte, Landschaften*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1919, 1981.
- Drei Meister. Balzac, Dickens, Dostojewski*, Frankfurt am Main, Fischer Bücherei, 1919, 1951.
- Marceline Desbordes-Valmore. Das Lebensbild einer Dichterin*, Leipzig, Insel Verlag, 1920. Mit Übertragungen von Gisela Etzel-Kühn.
- Amok. Novellen einer Leidenschaft*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1922, 1950.
- Der Kampf mit dem Dämon. Hölderlin, Kleist, Nietzsche*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1925, 2009.
- Volpone. Eine lieblose Komödie in drei Akten*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1926, 1982.
- Verwirrung der Gefühle*, Leipzig, Insel Verlag, 1927.
- Sternstunden der Menschheit, fünf historische Miniaturen*, Leipzig, Insel Verlag, 1927.
- Die unsichtbare Sammlung. Eine Episode aus der deutschen Inflation*, in *Amok. Novellen einer Leidenschaft*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1927, 1950, pp. 371-386.
- Drei Dichter ihres Lebens. Casanova, Stendhal, Tolstoi*, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1928, 1983.
- Buchmendel*, in *Amok. Novellen einer Leidenschaft*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1929, 1950, pp. 177-204.
- Joseph Fouché. Bildnis eines politischen Menschen*, Zürich, Büchergilde Gutenberg, 1929, 1951.
- Über Sigmund Freud. Porträt. Briefwechsel. Gedenkworte*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1931, 1989.
- Marie Antoinette. Bildnis eines mittleren Charakters*, Berlin–Darmstadt–Wien, Deutsche Buch-Gemeinschaft, 1932, 1963.
- Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1934, 1981.
- Maria Stuart*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1985.
- Castellio gegen Calvin oder ein Gewissen gegen die Gewalt*, Wien-Leipzig-Zuerich, Herbert Reichner Verlag, 1936.
- Ungeduld des Herzens*, Stockholm, Bermann Fischer, 1939, 1949.

## Le biografie di Stefan Zweig tra *Geschichte e Psychologie*

- Amerigo. Die Geschichte eines historischen Irrtums*, Stockholm, Bermann Fischer Verlag, 1944.
- Brasilien. Ein Land der Zukunft*, Frankfurt am Main, Insel Verlag, 1981.
- Schachnovelle*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1942, 1975.
- Die Welt von gestern. Erinnerungen eines Europäers*, Frankfurt am Main, Fischer Bücherei, 1944, 1970.
- Stefan Zweig. Die schlaflose Welt. Essays 1909-1941*, a cura di Knut Beck, Frankfurt am Main, S. Fischer Taschenbuch Verlag, 1990.
- Zeit und Welt. Gesammelte Aufsätze und Vorträge 1904-1940*, a cura di Richard Friedenthal, Stockholm, Bermann-Fischer, 1943, 1946.
- Europäisches Erbe*, a cura di Richard Friedenthal, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1960.
- Meisternovelle*, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1970.
- Das Stefan Zweig Buch*. Mit einem Nachwort von Max von der Grün, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1981.
- Tagebücher*, a cura di Knut Beck, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1988.

## Traduzioni in italiano

- Stefan Zweig. Opere scelte*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, Milano, Mondadori Sperling & Kupfer Editori, 1961. Vol. 1, 2, trad. di Berta Burgio Ahrens, Albina Calenda, Lavinia Mazzucchetti, Aldo Oberdorfer, Enrico Rocca.
- Amok e altri racconti di lucida follia*, Milano, Edizioni Frassinelli, 1992, trad. di Emilio Picco.
- Notte fantastica*, Milano, Edizioni Frassinelli, 1992, trad. di Barbara Griffini.
- Lettera da una sconosciuta*, Milano, Adelphi, 2009, trad. di Ada Vigliani.
- Sovvertimento dei sensi*, Milano, Corbaccio, 1993, trad. di Berta Burgio Ahrens.
- Momenti fatali. Quattordici miniature storiche*, Milano, Adelphi, 2005, trad. di Donata Berra.
- Fouché*, Milano, Mondadori, 1937, trad. di Lavinia Mazzucchetti.
- L'anima che guarisce. Mesmer, Mary Baker-Eddy, Freud*, Roma, Edizioni e/o, 2005, trad. di Lavinia Mazzucchetti.
- Maria Antonietta. Una vita involontariamente eroica*, Milano, Mondadori, 1932, trad. di Lavinia Mazzucchetti; *Maria Antonietta*, Milano, Mondadori, 1991, trad. di Lavinia Mazzucchetti.
- Erasmus da Rotterdam*, Bologna, Tascabili Bompiani, 2002, trad. di Lavinia Mazzucchetti.
- Maria Stuarda*, Milano, Mondadori 1935, trad. di Lavinia Mazzucchetti; *Maria Stuarda. La rivale di Elisabetta I d'Inghilterra*, Bologna, Tascabili Bompiani, 2001, trad. di Lorenza Pampaloni.
- Felicità proibita*, Milano, Sperling & Kupfer, 1947, trad. di Lucia Paparella.
- Brasilien. Ein Land der Zukunft*, Frankfurt am Main, Insel Verlag, 1981.
- Il mondo di ieri. Ricordi di un europeo*, Milano, Mondadori, 1994, trad. di Lavinia Mazzucchetti.



## Traduzioni in francese

*Jeremie*, Paris, Rieder, 1929. Traduit de l'allemand par Louis Charles Baudouin.

## Carteggi

- Stefan Zweig, Briefe an Freunde*, a cura di Richard Friedenthal, Frankfurt am Main, Fischer Verlag, 1978.
- Stefan Zweig. Briefe 1897-1914*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, Natascha Weschenbach-Feggeler, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1995.
- Stefan Zweig. Briefe 1920-1931*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 2000.
- Stefan Zweig. Briefe 1932-1942*, a cura di Knut Beck, Jeffrey B. Berlin, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 2005.
- Richard Strauss, Stefan Zweig. Briefwechsel*, a cura di Willi Schuh, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1957.
- Richard Strauss – Stefan Zweig, Vuole essere il mio Shakespeare? Lettere 1931-36*, a cura di Roberto Di Vanni, Milano, Rosellina Archinto, 1989.
- Romain Rolland, Stefan Zweig, Briefwechsel 1910-1940*, a cura di Waltraud Schwarze, Vol. 2, Berlin, Rütten & Loening, 1987.
- Stefan Zweig, Friderike Zweig, Unrast der Liebe. Ihr Leben und ihre Zeit im Spiegel ihres Briefwechsels*, Bern und München, Scherz Verlag, 1981.
- Hermann Broch, Briefe 1 (1913-1938), Kommentierte Werkausgabe*, a cura di Paul Michael Lützel, Vol. 13(1), Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1981.
- Joseph Roth. Briefe 1911-1939*, a cura di Hermann Kesten, Köln-Berlin, Kiepenheuer & Witsch, 1970, pp. 245-277.
- Thomas Mann, Briefe 1889-1936*, a cura di Erika Mann, Frankfurt am Main, S. Fischer Verlag, 1961.

## Studi su Stefan Zweig

- Allday Elisabeth, *Stefan Zweig. A Critical Biography*, London, W.H. Allen, 1972.
- Arendt Hannah, *Juden in der Welt von gestern*, in *Sechs Essays*, Heidelberg, Lambert Schneider Verlag, 1948, pp. 112-127.
- Bacelli Monique, *Le jouer d'échecs*, in "Europe", n. 794/795, 1995, pp. 17-21.
- Battiston Régine, Renoldner Klemens (a cura di), „*Ich liebte Frankreich wie eine zweite Heimat*“. *Neue Studien zu Stefan Zweig / „J'amaï la France comme ma seconde patrie*“. *Actualité(s) de Stefan Zweig*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2011.
- Bauer Arnold, *Stefan Zweig*, Berlin, Colloquium Verlag, 1961.
- Birk Matjaž, Eicher Thomas (a cura di) *Stefan Zweig und das Dämonische*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2008.
- Birk Matjaž, „*Vielleicht führen wir zwei verschiedene Sprachen....*“. *Zum Briefwechsel zwischen Joseph Roth und Stefan Zweig. Mit 21 bisher unveröffentlichten Briefen*, Münster, Lit Verlag, 1997.

## Le biografie di Stefan Zweig tra *Geschichte e Psychologie*

- Botstein Leon, *Stefan Zweig and the illusion of the Jewish European*, in "Jewish Social Studies", (1982), pp. 63-84.
- Böttcher Kurt, Netscheporuk I. Jewgenij, *Stefan Zweig*, in Haase Herst, Mádl Antal, *Österreichische Literatur des 20. Jahrhunderts*, Berlin, Volk und Wissen Volkseigener Verlag, 1990, pp. 164-187.
- Braun Felix, *Zeitgefährten*, München, Nymphenburger Verlagshandlung, 1963.
- Chédin Renate, *Das „Geheim Tragische des Daseins“*. *Stefan Zweig*, *Die Welt von gestern*, Würzburg, Königshaus & Neumann, 1996.
- Cremerius Johannes, *Stefan Zweigs Beziehung zu Sigmund Freud. Eine heroische Identifizierung*, in *Freud und die Dichter*, Freiburg i. Br., Kore Verlag, 1995, pp. 15-59.
- Crohmalniceanu Ovid S., *Stefan Zweig et la poésie "activiste"*, in "Europe", 73, 794/795, 1995, pp. 61-66.
- Curtiss Thomas Quinn, *Stefan Zweig*, in "Books Abroad", 1939, pp. 427-430.
- Dolei Giuseppe, *Stefan Zweig e noi*, in *Compagni di viaggio. Ricordi e ritratti*, Roma, Artemide Edizioni, 2004, pp. 27-49.
- Dumont Robert, *Stefan Zweig et la France*, Paris, Didier, 1967.
- Dumont Robert, *Le théâtre de Stefan Zweig*, Paris, Presses Universitaires de France, 1976.
- Ebermayer Erich, *Eh' ich's vergesse...Erinnerungen an Gerhart Hauptmann, Thomas Mann, Klaus Mann, Gustaf Gründgens, Emil Jannings und Stefan Zweig*, München, LangenMüllen, 2005, pp. 235-286.
- Eisenberg-Bach Susi, *Unbekannter Stefan Zweig*, in "Modern Austrian Literature", Vol. 14, n. 3/4, 1981, pp. 221-224.
- Eicher Thomas (a cura di), *Stefan Zweig im Zeitgeschehen des 20. Jahrhunderts*, Oberhausen, Athena Verlag, 2003.
- Esan Erika, *Stefan Zweig und seine Handschrift*, in „Zeitschrift für Menschenkunde. Zentralblatt für Schriftpsychologie und Schriftvergleichung“, 37, (1973), pp. 201-209.
- Faure Alain, *Sigmund Freud et Stefan Zweig*, in "Europe", 794/795, pp. 83-87.
- Fitzbauer Erich, *Stefan Zweig. Spiegelung einer schöpferischen Persönlichkeit*, Wien, Bergland Verlag, 1959.
- Geiger Benno, *Memorie di un veneziano*, Firenze, Vallecchi Editore, 1958.
- Gelber H. Mark, *The Impact of Martin Buber on Stefan Zweig*, in "Modern Austrian Literature", 14, n. 3/4, (1981), pp. 313-335.
- Gelber H. Mark (a cura di), *Stefan Zweig heute*, New York-Berne-Frankfurt am Main-Paris, Peter Lang, 1987.
- Gelber H. Mark (a cura di), *Stefan Zweig reconsidered new perspectives on his literary and biographical writings*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2007.
- Gepner Corinna, *Stefan Zweig. Le joueur d'échecs*, Paris, Bréal, 2000.
- Gil Benumeya Rodolfo, *Zweig Stefan: Legado de Europa* in "Arbor", (mayo 1968), pp. 111-112.
- Görner Rüdiger, *Ghostwriter der Toten. Biographisches Erzählen bei Stefan Zweig*, in „Sinn und Form“ 63 (2011) n.1, pp. 85-92.
- Gregor Joseph, *An Stefan Zweig. Eine Aussprache über Wertungen und Ziele. Zum 28. November 1931*, in „Das Inselfchrift“ (XIII), I Weinachten, 1931, pp. 1-10.
- Günther Herbert, *Stefan Zweig und Frankreich*, in „Das goldene Tor“, Nr. 4, 1949, pp. 83-88.
- Haenel Thomas, *Stefan Zweig. Psychologe aus Leidenschaft. Leben und Werk aus Sicht eines Psychiaters*, Düsseldorf, Droste Verlag, 1995.
- Haenel Thomas, *Die Suizidproblematik bei Stefan Zweig*, in "Modern Austrian Literature", Vol. 14, n. 3/4, 1981, pp. 337-355.
- Hellwig Hans, *Stefan Zweig. Ein Lebensbild*, Lübeck, I.M.Wildner Verlag, 1948.

- Heyl Bettina, *Stefan Zweig im Ersten Weltkrieg*, in Uwe Schneider, Andreas Schumann (a cura di), »Krieg der Geister«. *Erster Weltkrieg und literarische Moderne*, Königshausen & Neumann, Würzburg, 2000, pp. 263-291.
- Hickman Hannah, *Stefan Zweig: Europäer in gefährdeter Zeit*, in Annette Daigger, Renate Schröder-Werle, Jürgen Thöming, *West-östlicher Divan zum utopischen Kakanien*, Bern, Peter Lang, 1999, pp. 149-164.
- Honsza Norbert, *Stefan Zweig und die dichterische Biographie*, in „Istituto Orientale di Napoli. Annuali. Sezione Germanica“ VII, Napoli, (1964), pp. 123-141.
- Jarmatz Klaus, *Stefan Zweigs Humanismusverständnis*, in „Weimarer Beiträge“ 21, (1975), Heft 9, pp. 94-115.
- Kerschbaumer Gert, *Stefan Zweig. Der fliegende Salzburger*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 2005.
- Klawiter Randolph J., *Stefan Zweig: an International Bibliography*, California Riverside, Ariadne Press, 1991.
- Kohn Hans, *Zweig Stefan, the World of yesterday. An Autobiography*, in “Jewish Social Studies”, 5 Indiana University Press, 1943, pp. 395-396.
- Langheiter-Tutschek Matthias, *Ellen Key und Stefan Zweig. Markierungspunkte einer Beziehung*, in *Text und Kontext* 26, 2004, pp. 104-118.
- Lévy Alfred, *Stefan Zweig oder vom Geist der Bewunderung*, in Josef Rattner, Gerhard Danzer, *Österreichische Literatur und Psychoanalyse*, Würzburg, Königshausen & Neumann Verlag, 1997. Mit Beiträge von Irmgard Fuchs und Alfred Lévy, pp. 189-219.
- Lunzer Heinz, Renner Gerhard (a cura di), *Stefan Zweig 1881 - 1981. Aufsätze und Dokumente*. Zirkular. Sondernummer 2 (Oktober 1981). Herausgegeben von der Dokumentationsstelle für neuere österreichische Literatur in Zusammenarbeit mit dem Salzburger Literaturarchiv, Wien, 1981.
- Mann Klaus, *Jugend und Radikalismus. Eine Antwort an Stefan Zweig*, in *Jugend und Radikalismus. Aufsätze*, a cura di Martin Gregor-Dellin, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1981, pp.7-9.
- Matuschek Oliver, *Stefan Zweig (1881-1942). „Manchmal...sehne ich mich danach, in mein kleines Heim zurückzukehren und dort meine Bücher zu haben“*, in Ines Sonder, Karin Bürger, Ursula Wallmeier (a cura di), „Wie würde ich ohne Bücher leben und arbeiten können?“. *Privatbibliothek jüdischer Intellektueller im 20. Jahrhundert*, Berlin-Brandenburg Verlag, 2008, pp. 374-388.
- Matuschek Oliver, *Stefan Zweig. Drei Leben – Eine Biographie*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 2008.
- Mazzucchetti Lavinia, *Ricordando Stefan Zweig*, in *Novecento in Germania*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1959, pp. 266-272.
- Mazzucchetti Lavinia, *Richard Strauss e Stefan Zweig*, in “L’approdo musicale”, II/5, (1959), pp. 19-52.
- Meng Heinrich, *Leben als Begegnung*, Stuttgart, Hippokrates Verlag, 1971.
- Milkoff Isabelle, Seban Karine, *Repères Chronologiques*, in “Europe”, 73, 794/795, 1995. pp. 127-132.
- Mortreuil Hélène, *Éthique et Esthétique*, in “Europe”, 73, 794/795, 1995. pp. 55-59.
- Müller Hartmut, *Stefan Zweig*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1988.
- Mury Gilbert, *L’église et la politique*, in “Europe”, 25 (1947), pp. 93-95.
- Natter Monika, *Quelle Europe? Stefan Zweig et Romain Rolland face à la montée des nationalismes*, in “Europe”, 73, 794/795, 1995. pp. 104-111.
- Nazzari Muriel, *Lives in Between: Assimilation and Marginality in Austria, Brazil, West Africa, 1780-1945. By Leo Spitzer*, in *Journal of Social History*, 1992. pp. 646-647.

## Le biografie di Stefan Zweig tra *Geschichte e Psychologie*

- Oechler F. William, *The Reception of Emile Verhaeren in Germany. Some Unpublished Letters of Stefan Zweig*, in "Modern Language Notes", Vol. 62, No. 4, 1947, pp. 226-234.
- Pazi Margarita, *Stefan Zweig, Europäer und Jude*, in "Modern Austrian Literature", 14, Numbers 3/4, 1981, pp. 291-311.
- Prater A. Donald, Michels Volker (a cura di), *Stefan Zweig. Leben und Werk im Bild*, Frankfurt am Main, Insel Taschenbuch, 1981.
- Prater A. Donald, *Stefan Zweig. Eine Biographie*, Hamburg, Rowohlt, 1991.
- Prater A. Donald, *Stefan Zweig. Das Leben eines Ungeduldigen*, München-Wien, Carl Hanser Verlag, 1981.
- Prater A. Donald, *Stefan Zweig et la Vienne d'hier*, in "Europe", 73, 794/795, 1995. pp. 7-13. (Traduit par l'auteur avec la collaboration de Béatrice Jean-Robert).
- Rocca Enrico, *Storia della Letteratura tedesca dal 1870 al 1933*, Firenze, Sansoni Editore, 1950, pp. 285-304.
- Roček Roman, *Stefan Zweigs historische Biographien: Ein Stück Zeitgeschichte*, in *Neue Akzente. Essays für Liebhaber der Literatur*, Wien-München, Herold Verlag, 1984, pp. 101-114.
- Rottenberg Hertha, *Die Schriftpsychologie im Werk von Stefan Zweig*, in „Zeitschrift für Menschenkunde. Zentralblatt für Schriftpsychologie und Schriftvergleichung“, 48, (1984), pp. 257-266.
- Rovagnati Gabriella, «Umwege auf dem Wege zu mir selbst». *Zu Leben und Werk Stefan Zweigs*, Bonn, Bouvier Verlag, 1998.
- Rovagnati Gabriella, *Il difficile rapporto di Hugo von Hofmannsthal con Stefan Zweig*, in "Cultura tedesca" 8. Hofmannsthal, Roma, Donzelli Editore, 1997, pp. 165-173.
- Rovagnati Gabriella, *La Madame de Prie di Stefan Zweig. "Geschichte eines Untergangs"*, in „Studia Austriaca“ I (1992), pp. 143-188.
- Sauvat Catherine, *Stefan Zweig und Wien*, Hildesheim, Gerstenberg Verlag, 2000.
- Scheuer Helmut, *Stefan Zweig*, in *Metzler Lexikon, Weltliteratur*, a cura di Axel Ruckaberle, Stuttgart-Weimar, J. B. Metzler Verlag, 2006, Band 3, pp. 482-483.
- Scheuer Helmut, *Die Tragik des Humanisten – Stefan Zweig*, in *Orbis Litterarum* 43 (1988), pp. 354-365.
- Schmid-Bortenschlager Sigrid, Riemer Werner (a cura di), *Stefan Zweig lebt. Akten des 2. Internationalen Stefan Zweig Kongresses, Salzburg 1998*, Stuttgart, Hans-Dieter Heinz Akademischer Verlag, 1999.
- Schwamborn Ingrid (a cura di), *Die letzte Partie: Stefan Zweigs Leben und Werk in Brasilien (1932-1942)*, Bielefeld, Aisthesis Verlag, 1999.
- Searle Arthur, *Stefan Zweig Collection*, in *Early Music*, Oxford University Press, No. 4 (Nov. 1986), Vol. 14. pp. 616-618.
- Sogos Giorgia, *Il motivo dell'infanzia nell'opera di Stefan Zweig: Erstes Erlebnis. Vier Geschichten aus Kinderland*, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2006/2007, pp. 262.
- Sogos, Giorgia, *Hans Carossa und Stefan Zweig. Ein literarisches Werk zum Dienst der Humanität*, im Lauf von Veröffentlichung.
- Sogos Giorgia, *L'evoluzione del conflitto nel Volpone di Stefan Zweig*, intervento conferenza del 26 aprile 2012 dal titolo "Shakespeare Week. Shakespeare, His Contemporaries and the Notion of Conflict" presso The British Institute of Florence, Firenze, in corso di pubblicazione.
- Sogos Giorgia, *Zwischen Kindheit und Erinnerung. Die Landschaft von Cadenabbia in Die Sommernovelle Stefan Zweigs*, im Lauf von Veröffentlichung.
- Sogos Giorgia, *Die Biographie über Marceline Desbordes-Valmore: ein Vorläufer zur Marie Antoinette und zur Maria Stuart Stefan Zweigs*, im Lauf von Veröffentlichung.

- Sogos Giorgia, *Stefan Zweigs Erasmus von Rotterdam als Selbstporträt und Selbstkritik*, im Lauf von Veröffentlichung.
- Sogos Giorgia, *Emil Ludwig und Stefan Zweig: zwei Vertreter der modernen Biographie im Vergleich*, im Lauf von Veröffentlichung.
- Sogos Giorgia, *Ein Europäer in Brasilien zwischen Vergangenheit und Zukunft: utopische Projektionen des Exilanten Stefan Zweig*, im Lauf von Veröffentlichung.
- Sogos Giorgia, *Die verletzte Ehre der Frau: Luigi Pirandellos L'Esclusa und Stefan Zweigs Angst im Vergleich*.
- Sonnenfeld Marion (a cura di), *Stefan Zweig. The world of yesterday's humanist today. Proceedings of the Stefan Zweig Symposium*, Albany, College at Fredonia State University of New York Press, 1983.
- Steiman B. Lionel, *The Eclipse of Humanism: Zweig between the Wars*, in "Modern Austrian Literature", Vol. 14, n. 3/4, 1981, pp. 147-193.
- Stern Guy, *Ein wiederentdecktes Stefan-Zweig Porträt*, in "Modern Austrian Literature", Vol. 26, n. 1, 1993, pp. 51-57.
- Strelka Joseph, *Stefan Zweig. Freier Geist der Menschlichkeit*, Wien, Österreichischer Bundesverlag, 1981.
- Strelka Joseph, *Psychoanalytische Ideen in Stefan Zweigs Novellen*, in "Literatur und Kritik", 169/170, (1982), pp. 42-52.
- Thüne Eva-Maria, *La corrispondenza tra Zweig e Freud. Microscopia di una "differenza inespresa"*, in *Allegoria. Per uno studio materialistico della letteratura* 6, (1990), pp. 115-120.
- Tunner Erika, *Rencontres avec Stefan Zweig*, in "Europe" 73, 794/795, (1995), pp. 3-6.
- Turner David, *The choice and function of setting in the novellen of Stefan Zweig*, in "Neophilologus", 66 (1982), pp. 574-588.
- Vallentin Antonina, *Stefan Zweig*, in "Europe", (1947), pp. 48-67.
- Walter Hans-Albert, *Der Streit um die „Sammlung“. Porträt einer Literaturzeitschrift im Exil*, in „Frankfurter Hefte“ 21 (1966), pp. 850-860.
- Walter Hans-Albert, *Vom Liberalismus zum Eskapismus. Stefan Zweig im Exil*, in „Frankfurter Hefte“ 25, (1970), pp. 427-437.
- Weber Evelyn, *Der Dichter der Leidenschaft. Stefan Zweig – Nachwort zum 100. Geburtstag*, in „Neue deutsche Hefte“ 30, 1983, pp. 258-276.
- Weinzierl Ulrich (a cura di), *Stefan Zweig. Triumph und Tragik. Aufsätze, Tagebuchnotizen, Briefe*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 1992.
- Weschenbach Natascha, *Stefan Zweigs Dissertation über „Die Philosophie des Hippolyte Taine*, Amsterdam, Rodopi, 1992.
- Wolff Gerhart, *Metaphorischer Sprachegebrauch in Stefan Zweigs historischen Biographien*, in Hugo Aust (a cura di), *Wörter. Schätze, Fugen und Fächer des Wissens. Festgabe für Theodor Lewandowski zum 60. Geburtstag*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1987, pp. 207-220.
- Yushu Zhang, *Stefan Zweig – ein unpolitischer Mensch?*, in „Zeitschrift für Germanistik“ 7, (1997), pp. 25-37.
- Zacchini Primiani Luciana, *Stefan Zweig (1881-1942)*, in Sergio Lupi (a cura di), *Dizionario critico della letteratura tedesca*, Torino, Utet, 1976, vol. 2, pp. 1332-1333.
- Zelewitz Klaus, *Geschichte erzählen – ein Risiko? Die Biographien Stefan Zweigs*, in „Literatur und Kritik“, (1982), fasc. 169/170, pp. 59-71.
- Zohn Harry, *Stefan Zweig: Bericht und Bekenntnis*, in *Wiener Juden in der deutschen Literatur. Essays*, Tel-Aviv, Edition „Olamenu“, 1964, pp. 19-30.

- Zohn Harry, *Stefan Zweig as a Collector of Manuscripts*, in "The German Quarterly", Blackwell Publishing on behalf of the American Association of Teachers of German, No. 3, 1952, Vol. 25, pp. 182-191.
- Zohn Harry, *Stefan Zweig, Literary Mediator*, in "Books Abroad", 26, (1962), pp. 137-140.
- Zohn Harry, *Le Médiateur*, in "Europe", 73, (1995), pp. 22-30.
- Zweig Friderike, *Stefan Zweig. Wie ich ihn erlebte*, Berlin-Grunewald, F. A. Herbig Verlagsbuchhandlung, 1948.
- Zweig Friderike Maria, *Stefan Zweig. Compagno della mia vita*, Milano, Rizzoli, 1947. Trad. di Ervino Pocar.
- Zweig Friderike Maria, *Stefan Zweig. A Journey with Marie Antoinette*, in *Greatness Revisited*, edited by Harry Zohn, Boston, Branden Press, 1971, pp. 79-104.
- Zweig Friderike Maria, *Stefan Zweig. Eine Bildbiographie*, München, Kindler Verlag, 1961.
- Der rassenreine Jude von Salzburg. Der Jude Zweig und die Rassentheorie*, in „Der eiserne Besen“ 5, (1930), p. 5.

### **Letteratura critica relativa a Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam**

- Avenel Pascale, Erasme et Stefan Zweig ou l'éloge de l'irrationnel, in *Germanica* 26, (2000), pp. 45-56.
- Bab Julius, Erasmus von Rotterdam. Stefan Zweigs neuestes Werk, in "Central Verein Zeitung" 13, (1934), Nr. 40, p. 15.
- Cohn Hilde, Stefan Zweig. Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, in *Der Morgen. Monatsschrift der deutschen Juden*, 10 (1935), n. 12, pp. 567-568.
- Dolei Giuseppe, Una tragedia annunciata. Stefan Zweig ed Erasmo da Rotterdam, in *Studia Austriaca* VII, (1999), pp. 27-43.
- Heydemann Klaus, Das Beispiel des Erasmus. Stefan Zweigs Einstellung zur Politik, in "Literatur und Kritik", (1982), fasc. 169/170, pp. 24-39.
- Huizinga Johan, *Erasmus*, Basel, Benno Schwabe & CO, 1936, trad. tedesca di Werner Kaegi.
- Huizinga Johan, *Erasmus*, Torino, Giulio Einaudi, 2002, trad. di Arrigo Vita.
- R.A., Stefan Zweigs ‚Erasmus‘, in „Neue Freie Presse“ Nr. 25.197, (1934), p. 29.
- Rosenkranz Hans, Der erste und der letzte Europäer. Zu Stefan Zweigs „Erasmus von Rotterdam“, in "Jüdische Rundschau" 40 (1935), n. 20, p. 9.

### **Letteratura critica relativa a Marie Antoinette**

- Auernheimer Raoul, *Königin im fremden Land*, in *Neue Freie Presse. Morgenblatt*, Wien, 6. November 1932, pp. 1-3.
- Brun Louis, *Stefan Zweig: Marie Antoinette, Bildnis eines mittleren Charakters*, in *Revue Germanique* 25 (1934), pp. 280-281.
- Carlsson Anni (a cura di), *Rettet die Königin. Revolutionstagebuch 1789-1793*, München, Paul List Verlag KG, 1989. Zusammengestellt und aus dem Französischen und Schwedischen, übersetzt von Anni Carlsson.
- Charue Jean, *La révolution française vue par Stefan Zweig*, in "Etudes Danubiennes" 5 (1989), pp. 27-36.

- Duprat Annie, « *Stefan Zweig et l'Histoire : retour sur l'affaire Marie-Antoinette, de la narration à l'enquête* », in corso di pubblicazione.
- Lever Évelyne, *Marie Antoinette. Correspondance (1770-1793)*, Paris, Tallandier, 2005.
- Treffer Gerd, *Marie Antoinette – würdig und herablassend. Marie-Antoinette de Lorraine-Autriche*, in *Die französischen Königinnen. Von Bertrada bis Marie Antoinette (8.-18. Jahrhundert)*, Regensburg, Pustet Verlag, 1996, pp. 297-304.

### **Studi e testi di riferimento per *Maria Stuart***

- Gorman Herbert, *The Scottish Queen*, New York, Farrar & Rinehart, 1932.
- Gregor Joseph, *Neue Freie Presse. Morgenblatt*, Wien, 5. Mai 1935, pp. 28-29.
- Prater A. Donald, *Stefan Zweig and England*, in *German Life & Letters. A Quarterly Review*, 1962-1963, Vol. XVI, pp. 1-13.
- Rose William, *German literary exiles in England*, in *German Life & Letters. A Quarterly Review*, 1947-1948, Vol. 1, pp. 175-185.
- Schiller Friedrich, *Maria Stuart. Trauerspiel in fünf Aufzügen*, Bonn, Inter Nationes, 1988.

### **Studi sul genere biografico**

#### **Biografie storiche e studi biografici**

- Bertram Ernst, *Nietzsche. Versuch einer Mythologie*, Bonn, Bouvier Verlag Herbert Grundmann, 1985.
- Da Rotterdam Erasmo, *L'Elogio della Follia*, Trento, Rusconi Libri, 2008. (a cura di Silvia Fiorini).
- Dilthey Wilhelm, *Der Aufbau der geschichtlichen Welt in den Geisteswissenschaften*, in *Gesammelte Schriften*, Stuttgart, B.G. Teubner-Verlags-gesellschaft, 1958, Band VII, pp. 191-251.
- Freud Sigmund, *Eine Kindheitserinnerung des Leonardo da Vinci*, Frankfurt am Main, Fischer Taschenbuch Verlag, 2006. Einleitung von Janine Chasseguet-Smirgel.
- Freud Sigmund, *Leonardo*, Torino, Boringhieri, 1981, trad. di Ezio Luserna.
- Freud Sigmund, *Il Mosè di Michelangelo*, Torino, Boringhieri, 1976, trad. di Silvano Daniele.
- Gundolf Friedrich, *Goethe*, Berlin, Georg Bondi, 1917.
- Gundolf Friedrich, *Heinrich von Kleist*, Berlin, Georg Bondi, 1922.
- Kommerell Max, *Geist und Buchstabe der Dichtung. Goethe, Schiller, Kleist, Hölderlin*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1991, pp. 243-317.
- Ludwig Emil, *Goethe. Geschichte eines Menschen*, Stuttgart und Berlin, J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger, 1920.
- Ludwig Emil, *Wilhelm der zweite*, München, Rütten & Loening Verlag, 1964.
- Ludwig Emil, *Colloqui con Mussolini*, Milano, Oscar Mondadori, 2001, trad. di Tommaso Gnoli.
- Maurois André, *Ariel ou la vie de Shelley*, Paris, Grasset, 1929.
- Strachey Lytton, *Eminent Victorians*, New York, The Modern Library, 1918.

### **Letteratura critica**

- Blöcker Günther, Biographie – Kunst oder Wissenschaft?, in Adolf Frisé (a cura di), Definitionen. Essays zur Literatur, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1963, pp. 58-84.
- Frühwald Wolfgang, „Fürstenblut für Ochsenblut!“. Formen der Biographie: Personencharakterisierung und anekdotische Verkürzung, in *Historie und Leben. Der Historiker als Wissenschaftler und Zeitgenosse. Festschrift für Lothar Gall zum 70. Geburtstag*, Dieter Hein, Klaus Hildebrand, Andreas Schulz (a cura di), München, R. Oldenbourg Verlag, 2006, pp. 238-248.
- Hiebel Friedrich, Biographik und Essayistik. Zur Geschichte der schönen Wissenschaften, Bern, Francke Verlag, 1970.
- Horst Eberhard, Von der Kunst, Biographien zu schreiben, in „*Neue Deutsche Hefte*“ 29, (1982), pp. 3-15.
- Kienzle Michael, Biographie als Ritual. Am Fall Emil Ludwig, in Annamaria Rucktäschel, Hans Dieter Zimmermann (a cura di), *Trivalliteratur*, München, Wilhelm Fink Verlag, 1976, pp. 230-248.
- Kracauer Siegrid, Über Erfolgsbücher und ihr Publikum, in *Das Ornament der Masse. Essays*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1977, pp. 64-74.
- Kracauer Siegrid, Die Biographie als Neubürgerliche Kunstform, in *Das Ornament der Masse. Essays*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1977, pp. 75-80.
- Lethen Helmut, Neue Sachlichkeit, in Alexander von Bormann, Horst Albert Glaser (a cura di), *Deutsche Literatur. Eine Sozialgeschichte*, Hamburg, Rowohlt Taschenbuch Verlag, 1983, Band 9, pp. 168-179.
- Lethen Helmut, Zwei Barbaren. Über einige Denkmotive von Ernst Jünger und Bertold Brecht in der Weimarer Republik, in *Unheimliche Nachbarschaften. Essays zum Kältekult und der Schlaflosigkeit der Philosophischen Anthropologie im 20. Jahrhundert*, Freiburg i. Br./Berlin/Wien, Rombach Verlag KG, 2009, pp. 99-117.
- Löwenthal Leo, Die biographische Mode, in Theodor W. Adorno, Walter Dirks (a cura di), *Sociologica. Aufsätze*, Max Horkeimer zum sechzigsten Geburtstag gewidmet, Frankfurt am Main, Europäische Verlagsanstalt, 1955, vol. 1, pp. 363-386.
- Löwenthal Leo, German Popular Biographies: Culture's Bargain Counter, in Kurt H. Wolff, Barrington Moore Jr. (a cura di), *The Critical Spirit. Essays in honor of Herbert Marcuse*, Boston, Beacon Press, 1967, pp. 267-283.
- Ludwig Emil, *Historie und Dichtung*, in „*Die neue Rundschau*“ (1929), Band 1, pp. 358-381.
- Maurois André, *Aspects de la biographie*, Paris, Bernard Grasset, 1930.
- Mommsen Wilhelm, «Legitime» und «illegitime» Geschichtsschreibung. Eine Auseinandersetzung mit Emil Ludwig, München und Berlin, R. Oldenbourg Verlag, 1930.
- Müller Joachim, Dilthey und das Problem der historischen Biographie, in Walter Goetz, Georg Steinhausen (a cura di), *Archiv für Kulturgeschichte*, Leipzig und Berlin, B.G. Teubner Verlag, 1933, pp. 89-108.
- Rieder Heinz, Die historische Biographie. Persönlichkeitsporträt oder historische Darstellung?, in „*Neue Deutsche Hefte*“ 27, (1980), pp. 459-465.
- Riesenberger Dieter, Biographie als historiographisches Problem, in Michael Bosch (a cura di), *Persönlichkeit und Struktur in der Geschichte*, Düsseldorf, Pädagogischer Verlag Schwann, 1977, pp. 25-39.
- Romein M. Jan, *Die Biographie. Einführung in ihre Geschichte und ihre Problematik*, Bern, A. Francke AG., Verlag, 1948.
- Romein M. Jan, *Lebensbeschreibung*, in Merker Paul, Stammeler, *Reallexikon der deutschen Literaturgeschichte*, Berlin-New York, Walter de Gruyter & Co, zweiter Band, pp. 8-13.



- Scheuer Helmut, *Biographie. Studien zur Funktion und zum Wandel einer literarischen Gattung vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Stuttgart, Metzler, 1979, pp. 56-248.
- Schriftleitung der historischen Zeitschrift (a cura di), *Historische Belletristik. Ein kritischer Literaturbericht*, München und Berlin, Oldenbourg, 1928.
- Von Zimmermann Christian, *Biographische Anthropologie. Menschenbilder in lebensgeschichtlicher Darstellung (1830-1940)*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2006.
- Von Zimmermann Nina, Clara Tschudi (1856-1945) und ihre Biographien über Frauen aus den europäischen Fürstenthümern, in Christian von Zimmermann, Nina von Zimmermann (a cura di), *Frauenbiographik. Lebensbeschreibungen und Porträts*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 2005, pp. 65-78.
- Von Matt Peter, Die Heroen und die Virtuosen: Stefan Zweigs Dostojewski, mit einer Anmerkung zu Hofmannsthal's Heldenverehrung, in ...fertig ist das Angesicht. Zur Literaturgeschichte des menschlichen Gesichts, Berlin, Suhrkamp Taschenbuch Verlag, 1989, pp. 199-209.
- Werner Renate, Transparente Kommentare. Überlegungen zu historischen Romanen deutscher Exilautoren, in Wulf Koepke, Michael Winkler, *Exilliteratur 1933-1945*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1989, pp. 355-393.
- White Hayden, Auch Klio dichtet oder Die Fiktion des Faktischen. Studien zur Tropologie des historischen Diskurses, Stuttgart, Klett-Cotta, 1986.
- Zmegač Viktor, *Geschichte der deutschen Literatur vom 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Königstein, Athenäum Verlag, 1984, pp. 250-287.

### **Altre opere consultate**

- Achberger Friedrich, *Österreichische Literatur*, in H. A. Glaser (a cura di), *Deutsche Literatur. Eine Sozialgeschichte*, Reinbek, Rowohlt, 1983, Bd. 9, pp. 318-337.
- Ascarelli Roberta, *Kakania*, in *Atlante della letteratura tedesca*, a cura di Francesco Fiorentino, Giovanni Sampaolo, Macerata, Quodlibet, 2009, pp. 327-331.
- Binswanger Ludwig, *Tre forme di esistenza mancata. Esaltazione fissata, stramberia, manierismo*, Milano, Il Saggiatore, 1966.
- Botz Gerhard, Pelinka A., Bunzl J., Mattl S., Stuhlpfarrer K., Rathkolb O., Schmidt-Denk W., *Il caso Austria. Dall'«Anschluss» all'era Waldheim*, a cura di Roberto Cazzola e Gian Enrico Rusconi, Torino, Einaudi, 1988.
- Brix Emil, *Wie modern waren Paris und Wien um 1900?*, in "Etudes Danubiennes" 6 (1990), pp. 1-8.
- Broch Hermann, *Hofmannsthal und seine Zeit*, München, Piper, 1964.
- Camera Augusto, Fabietti Renato, *L'età moderna*, Bologna, Zanichelli Editore, 1972, pp. 1-87.
- Calimani Riccardo, *L'Europa degli ebrei. Vienna, Praga, Berlino, Parigi e Trieste: le capitali europee dell'ebraismo tra Ottocento e Novecento*, Milano, Oscar Mondadori, 2002.
- Collini Patrizio, *Deutsche Literaturgeschichte mit Antologie*, Firenze, Sansoni per la Scuola, 1989.
- De Mendelssohn Peter (a cura di), *Thomas Mann. Tagebücher, 1933-34*, Frankfurt am Main, S. Fischer, 1977.

## Le biografie di Stefan Zweig tra *Geschichte* e *Psychologie*

- Frugoni Arsenio, *Le due follie di Erasmo*, in "Belfagor", 1, 1946, pp. 601-603.
- Goldfarb Marquis Alice, „*Jung Wien*“: *Growing Up in the World of Yesterday*, in "Biography", n. 2, Vol. 1, 1978, pp. 21-36.
- Grün Max, *Littérature interdite*, in "Europe", n. 794/795, 1995, pp. 14-16.
- Guidetti Schwaderer Annamaria, *Emil Ludwig (1881-1948)*, in Sergio Lupi (a cura di), *Dizionario critico della letteratura tedesca*, Torino, Utet, 1976, vol. 1, p. 713.
- Heine Heinrich, *La Germania. La scuola romantica. Per la storia della religione e della filosofia in Germania*, Bari, Edizioni Laterza, 1972, pp. 181-316.
- Just Klaus Günther, *Von der Gründerzeit bis zur Gegenwart. Geschichte der deutschen Literatur seit 1871*, Bern und München, Francke Verlag, 1973.
- Kesten Hermann, *Deutsche Literatur im Exil. Briefe europäischer Autoren 1933-1949*, Wien-München-Basel, Kurt Desch Verlag, 1964.
- Kesten Hermann, *Meine Freunde, die Poeten*, Frankfurt am Main und München, Fischer Bücherei, pp. 74-82.
- Kestler Izabela Maria Furtado, *Rivalisierende österreichische Gruppen im brasilianischen Exil*, in „Anno“ 27 (2000), pp. 405-413.
- Kluncker Karlhans, *Der George-Kreis als Dichterschule*, in Roger Bauer, Eckhard Heftrich, Helmut Koopmann, Wolfdietrich Rasch, Willibald Sauerländer, J. Adolf Schmollgen-Eisenwerth (a cura di), *Fin de siècle*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1977, pp. 467-480.
- Lukács Georg, *Il romanzo storico*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1977, trad. di Eraldo Arnaud.
- Manacorda Giorgio, *La Grecia danubiana*, in "Cultura tedesca", 8. Hofmannsthal, Roma, Donzelli Editore, 1997, pp. 113-118.
- Meli Marco, Geiger Ariè Elsa (a cura di), *Benno Geiger e la cultura europea*, Firenze, Leo S. Olshki Editore, 2010.
- Magris Claudio, *Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1980.
- Nietzsche Friedrich, *Vom Nutzen und Nachteil der Historie für das Leben*, Stuttgart, Reclam, 1970.
- Paolucci Gianluca, *Il Danubio*, in *Atlante della letteratura tedesca*, a cura di Francesco Fiorentino, Giovanni Sampaolo, Macerata, Quodlibet, 2009, pp. 46-53.
- Paucker R. Henri, *Exil und Existenzialismus. Schwierigkeiten einer Wiederbegegnung*, in Wulf Koepke, Michael Winkler, *Exilliteratur 1933-1945*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1989, pp. 93-102.
- Pirro Maurizio, *Salisburgo*, in *Atlante della letteratura tedesca*, a cura di Francesco Fiorentino, Giovanni Sampaolo, Macerata, Quodlibet, 2009, pp. 355-359.
- Pottier Joël, *La guenon, l'âne et la truie: image de la papauté de Martin Luther*, in *Ridicolosa* 10 (2003), pp. 81-96. Actes du colloques de Limoges, textes réunis par Margareth Potocki et Angelika Schober.
- Pulvirenti Grazia, *Vienna 1900*, in *Atlante della letteratura tedesca*, a cura di Francesco Fiorentino, Giovanni Sampaolo, Macerata, Quodlibet, 2009, pp. 171-178.
- Rovagnati Gabriella, *Spleen e artificio. Poeti minori della Vienna di fine secolo*, Napoli, Edizioni Scientifiche, 1994.
- Sonino Claudia, *Austria altra*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1990.
- Svandriik Rita, *Il Burgtheater e i teatri viennesi*, in *Atlante della letteratura tedesca*, a cura di Francesco Fiorentino, Giovanni Sampaolo, Macerata, Quodlibet, 2009, pp. 216-220.
- Tietze Hans, *Wien. Kultur, Kunst, Geschichte*, Wien und Leipzig, Verlag Dr. Hans Epstein, 1931. pp. 336-370.

Giorgia Sogos

- Wegner Matthias, *Exil und Literatur. Deutsche Schriftsteller im Ausland 1933-1945*, Frankfurt am Main - Bonn, Athenäum Verlag, 1968.
- Weinzierl Erika, Skalnik Kurt, *Österreich 1918-1938. Geschichte der Ersten Republik 1*, Graz-Wien Köln, Styria Verlag, 1983.
- Williams C. E., *The Broken Eagle. The Politics of Austrian Literature from Empire to Anschluss*, London, Paul Elek, 1974.
- Zöller Erich, Schüssel Therese, *Das Werden Österreichs. Ein Arbeitsbuch für österreichische Geschichte*, Wien, Tosa Verlag, 1995.



## Indice dei Nomi

- Adelt, L. 314.  
Allday, E. 353, 441.  
Altmann, Manfred 316.  
Auernheimer, R. 294, 446.  
Arcos, R. 183.  
Arendt, H. 155, 441.  
Ariosto, L. 139.  
Arnold, T. 19 .  
Artois (conte di) 237, 240, 265.  
Bacelli, M. 77, 441.  
Bab, J. 175, 446.  
Babington, A. 409-410.  
Baker-Eddy, M. 64, 192, 440.  
Balzagette, L. 183.  
Balzac, H. (de) 57, 63-64, 66, 75, 183-184,  
202, 307, 439.  
Barnave, A.P.J.M. 282.  
Basilio (Don) 268.  
Battiston, R. 11, 427, 441.  
Battus, 110.  
Baudelaire, C. 182.  
Baillou, M. 319.  
Beck, K. 11, 71, 89, 427, 439-441.  
Beethoven, L. (van) 132, 139.  
Berlin, J.B. 71, 441.  
Bertram, E. 30-31, 38, 447.  
Birk, M. 99, 441.  
Bismarck, O. E. L. (von) 22, 43-44, 428.  
Blake, W. 302.  
Bloch, J.R. 182.  
Bohr, N. 20.  
Bolena, Anna (Anne Boleyn) 329, 353.  
Bothwell, conte (James Hepburn) 311, 322,  
355, 372, 378, 382, 384, 386-400, 436-437.  
Botstein, L. 174, 210, 259, 442.  
Bourget, P. 22.  
Braun, F. 70, 296, 302, 423, 442.  
Broch, H. 176, 294, 441, 449.  
Brun, L. 294, 446.  
Buber, M. 81, 442.  
Burger, Ferdinand 317.  
Bûcher, 92.  
Byron, G.G. 20, 386.  
Calvino, G. 65-66, 82, 92, 162, 170-171, 348,  
351, 425, 432-433, 439.  
Carlo III (il Grosso) 145.  
Carlo V 160.  
Carlyle, T. 25.  
Carossa, H. 100, 182, 314, 444.  
Casanova, G. 49, 63, 439.  
Castellio, S. 65-66, 82, 170-172, 191, 202, 351,  
425, 432-433, 439.  
Caterina de' Medici 338-339, 354.  
Caterina (di Russia), 218.  
Cecil, S.R. 369, 408-409, 411-414.  
Cesare, G. 30.  
Chastelard (de). P.d.B. 307, 346, 371, 376, 381,  
383, 398, 411.  
Chaucer, G. 139.  
Charue, J. 71, 446.  
Chédin, R. 68, 71, 197, 442.  
Cohn, H. 176, 446.  
Colombo, C. 132.  
Conches, F. (de) 202.  
Curtiss, T.Q. 58, 442.  
Darnley Henry Lord (Henry Stuart) 308, 311,  
321, 333, 353-354, 366, 370, 372-377, 386,  
389-393, 395-398, 406, 436.  
David, J.L. 291.  
Da Vinci, L. 34, 69, 139, 447.  
Davison, W. 412, 414.  
Dehmel, R. 32, 136, 182.  
Desbordes-Valmore, M. 73, 183, 188, 191,  
203, 228, 236, 249, 333, 387-388, 391,  
432, 439, 444.  
Descaves, L. 183.  
Dickens, C. 65, 75, 307, 439.  
Diderot, D. 174.  
Dilthey, W. 22, 36, 40, 185, 427, 447.  
Disraëli, B. 20.

Le biografie di Stefan Zweig tra *Geschichte e Psychologie*

- Döblin, A. 88, 96.  
 Dolei, G. 101, 174, 442, 446.  
 Dolfuß, E. 91, 200, 433.  
 Dostojewski, F. 63, 74-75, 202, 439, 449.  
 Douglas A. 392.  
 Douglas, G. 400.  
 Du Bellay, J. 307, 334, 356-357.  
 Du Crocq, P. 397.  
 Dubarry (contessa) 209, 226, 239-241, 243, 248-250, 252.  
 Dudley, R. 368.  
 Duhamel, G. 182.  
 Dumont, R. 79, 265, 293, 442.  
 Duprat, A. 11, 259, 262, 427, 447.  
 Dürer, A. 115, 169.  
 Ebermayer, E. 39, 70, 199, 442.  
 Einstein, A. 20, 197.  
 Elisabetta (Elisabeth I) Tudor 19, 65, 73, 202, 218, 254, 286, 307, 318-319, 321, 333, 337, 340-341, 348-349, 353-370, 374-375, 395, 398-409, 411-416, 418-419, 421-422, 425, 435-437, 440.  
 Enrico II di Valois, 332.  
 Enrico VIII, (Henry VIII) Tudor, 325, 327, 329, 353, 356.  
*Erasmus da Rotterdam*, 13-15, 37, 50, 65-66, 75-78, 80-83, 85, 91-92, 94, 100-123, 125-179, 191, 202, 304-305, 309-311, 315, 351, 425-426, 430-433, 435, 439-440, 445-447, 450.  
 Essex (il conte, Robert Devereux), 19, 422.  
 Etzel-Kühn, G. 183, 439.  
 Eulenberg, H. 44.  
 Faesi, R. 169-170.  
 Feder, E. 72.  
 Federico di Prussia 224.  
 Federico di Sassonia 165.  
 Federico II 30, 43.  
 Fersen, H.A. (von) 203, 272-276, 278-280, 283-284, 297.  
 Feuchtwanger, L. 169.  
 Fischer, E. 76, 97, 99.  
 Fleischer, V. 192, 296.  
 Fouché, J. 37, 39, 49-50, 64-65, 77, 92, 176, 184-185, 192, 196, 201, 203, 219, 233, 294-295, 309, 315, 366, 422, 439, 440.  
 Francesco II di Valois 329, 332, 335, 338, 363, 436.  
 Frank, B. 169.  
 Frankestein (von), G. 316.  
 Freud, S. 20, 34-35, 52, 64, 68-69, 174-175, 192, 197, 234, 296, 298, 306, 439, 440, 442, 445, 447.  
 Friedenthal, R. 184, 440-441.  
 Frischauer, P. 315.  
 Froben, J. 140.  
 Fuchs, E. 313.  
 Gandhi, M. 174.  
 Gard, R. M. (du) 182-183.  
 Geiger, B. 88, 296-297, 442, 450.  
 George, S. 28-30, 32-33, 41, 50, 182, 450.  
 Germani, G. 200.  
 Gide, A. 182-183.  
 Ginzkey, F.K. 89.  
 Giuseppe II, (Kaiser Joseph) 209, 228, 244-245, 264.  
 Gluck, C.W. 236.  
 Goebbels, J. 89-90, 96, 308.  
 Goethe, J.W. 20, 25-26, 30-31, 34-35, 48, 145, 220, 447.  
 Golomb, J. 130, 155.  
 Gordon, C.G. 19.  
 Göring, H.W. 177.  
 Gorman, S. H. 318-319, 355-356, 375, 385-386, 447.  
 Görner, R. 40, 442.  
 Gregor, J. 91, 420-421, 442.  
 Grimm, H. 25.  
 Grouchy, E. (de) 184, 203, 205-207.  
 Gundolf, F. 30-31, 447.  
 Günther, H.F.K. 90.  
 Haenel, T. 64, 442.  
 Hansen, O.N. 46.  
 Haas, W. 95.  
 Hauptmann, G. 34, 442.  
 Haym, R. 22.  
 Heere (de), L. 318.  
 Hegel, G.W.F. 22.  
 Hegemann, W. 43-44, 46.  
 Hellwig, H. 232, 442.  
 Herrmann-Neiße, M. 88.  
 Herzfelde, W. 95-97.  
 Hesse, H. 96, 100, 136, 182.  
 Heuschele, O. 298.  
 Heydemann, K. 78, 161, 174, 446.  
 Hinschfeld, M. 318.  
 Hitler, A. 80, 85-86, 92, 99, 161, 177, 182, 308, 322, 430-432.  
 Hitschmann, E. 34.  
 Hoffmann, C. 183.  
 Hofmannsthal, H. (von) 89, 182, 444, 449.  
 Holbein, H. 115-117, 129, 140.  
 Hölderlin, F. 30, 63, 73-75, 158, 439, 447.  
 Holl, H. 11, 313, 427.  
 Honsza, N. 38, 259, 443.  
 Huebsch, B. 85, 91, 190, 293, 309-310, 318, 432.

## Giorgia Sogos

- Huizinga, J. 15, 91, 103-111, 113, 115-116, 118-121, 129, 151, 431, 446.  
Hünich, F.A. 197.  
Hutten, U. (von) 165, 169.  
Ibsen, H. 34.  
Janko, A. 325, 359, 361, 436.  
Jeanne La Motte, (Jeanne de Valois-Saint-Rémy) 268-270.  
Jeremias, 14, 77-83, 102, 430, 439.  
John, King of England 302.  
Jones, E. 69.  
Jonson, B. 307-308, 356-357.  
Kaegi, W. 103, 446.  
Kant, E. 174.  
Kantorowics, E. 30.  
Kaunitz, 209, 248.  
Kayser, R. 102, 311.  
Kesten, H. 146, 298, 441, 450.  
Key, Ellen 234, 302-303, 443.  
Kippenberg, 86, 88, 93-94, 97-100, 102-103, 140, 298, 318, 430-431.  
Klages, L. 34.  
Kleist, H. (von) 30-31, 63, 72-75, 157-158, 439, 447.  
Klinkowström, R.M. (von) 276.  
Kluber, 197.  
Knox, J. 351-353, 356, 421.  
Kommerell, M. 30, 447.  
Koogan, A. 318.  
Kraus, K. 46.  
Kretschmer, E. 34.  
Krotsch, F. 293.  
Kucharski, A. 287.  
Lafayette, G.M. (marchese) 274.  
Langen, A. 298.  
Lavater, J.C. 116.  
Leicester, 355, 368.  
Leone X, 114.  
Lessing, G.E. 144, 174.  
Linden, W. 298.  
Lisle, R. (de) 184.  
Lombroso, C. 34.  
Loyola, I. 113.  
Löwenthal, L. 21, 41, 448.  
Ludwig, E. (Emil Cohn) 20-21, 24-28, 32-38, 40-49, 64, 91, 94, 296, 428, 445, 447-448, 450.  
Lueger, K. 62.  
Luigi XIV, 235, 422.  
Luigi XV, 196, 209-212, 218, 221-224, 235, 238-240, 244, 246-247, 249-250.  
Luigi XVI, 211, 223-224, 229, 235, 246-247, 260-265, 273, 291, 335, 337, 434.  
Lukács, G. 28, 38-39, 450.  
Lutero, M. 65, 82-83, 92, 114, 118, 123, 125-126, 147-170, 172, 176-177, 254, 348, 351, 426, 431-432, 450.  
Machiavelli, N. 172, 365.  
Madame de Noailles, (Anne Claudine Louise d'Arpajon) 231.  
Madame de Prie, (Jeanne-Agnès Berthelot de Pléneuf) 257, 444.  
Mademoiselle Bertin, (Marie-Jeanne Rose Bertin) 256.  
Magellano (Magalhães), F. 66, 124, 202, 305.  
Maitland di Lethington, 344, 349-350, 353, 391.  
Mann, E. 199, 441.  
Mann, H. 169, 318.  
Mann, K. 78, 80, 91, 94-97, 100, 155, 195, 199, 295, 431, 441-442.  
Mann, T. 90, 95, 146, 177, 296, 441-442, 449.  
Manning, H.E. 19.  
Marcelle 182.  
Marcks, E. 22.  
Maria di Guisa, (Marie de Guise) 325, 327, 356.  
Maria I Tudor, 348.  
*Maria Stuart*, 14-15, 37, 39, 65-66, 73, 83, 183, 188-192, 197, 201-203, 231, 292, 307-311, 316-330, 332-423, 425, 430, 432-433, 435-437, 439, 444, 447.  
Maria Teresa, 209-216, 218-228, 232, 236, 241, 245, 248, 269, 273, 282, 285, 326, 434.  
*Marie Antoinette*, 14-15, 39, 65-66, 71, 73, 183-188, 190-191, 193, 195-196, 199, 201-204, 207-210, 212-244, 246-259, 261-263, 265-275, 278-299, 309-310, 321-322, 324-327, 333-335, 337-339, 347, 350, 353, 365-366, 370, 377, 379, 381, 394, 425, 430, 432-437, 439-440, 444, 446-447.  
Marcuse, L. 178-179.  
Marmorek, S. 260.  
Masereel, F. 90, 298.  
Matteotti, G. 200.  
Maurois, A. (Émile Salomon Wilhelm Herzog) 19-21, 24-26, 35-36, 38, 43, 427-428, 447-448.  
Mazzucchetti, L. 13, 85, 91, 102, 200, 293, 305, 440, 443.  
Meingast, A. 319.  
Melville, 366.  
Meng, H. 68, 73, 443.  
Mercy (ambasciatore), 209, 219, 224-226, 244-245, 248-249.  
Mesmer, F.A. 64, 192, 440.

Le biografie di Stefan Zweig tra *Geschichte e Psychologie*

- Metsys, Q. 115.  
 Michelangelo, B. 117, 139, 447.  
 Michels, V. 78, 444.  
 Mirabeau, H.G.R. (conte di) 282, 284.  
 Mitchell, L. 305.  
 Möbius, P. 34.  
 Moissi, A. 320.  
 Mommsen, W. 44-46, 448.  
 Montaigne, M. (de) 146, 173, 184.  
 Moray, conte (James Stewart) 340, 348-350, 353, 374, 391, 399-400, 421.  
 Mortimer 355.  
 Müller, G. 298.  
 Müller, H. 38, 443.  
 Müller, K. 68.  
 Mussolini, B. 37, 200, 447.  
 Naele, J.E. 422.  
 Napoleone, B. 30, 37, 43-44, 65, 145, 185, 206, 278, 428.  
 Neumann, R. 313.  
 Newman Flower, W. 318.  
 Nietzsche, F. 22, 30-31, 38, 63, 73-75, 130, 156, 439, 447, 450.  
 Nightingale, F. 19.  
 Orléans, (duca di) 268, 271.  
 Parini, G. 255.  
 Paul, J. 30.  
 Paumgartner, B. 320.  
 Pizarro, F. 124.  
 Platone, 30.  
 Plutarco, 25.  
 Polignac, J. (de), 237, 243, 265, 285.  
 Pompadour, (Madame de) Jeanne Antoinette Poisson 203, 209, 240.  
 Pottier, J. 159, 450.  
 Poulet, A. 409.  
 Prater, D.A. 49, 191-192, 196, 293, 304, 312, 422, 433, 444, 447.  
 Prodingen, R.V.H. 298.  
 Provenza, (conte di) 240.  
 Raffaello Sanzio, 139.  
 Read, C. 423.  
 Reffet, M. 39.  
 Rehr, F. 319-320.  
 Reichner, H. 102, 311, 318, 320, 419-420, 439.  
 Relgis, E. 40.  
 Remarque, E.M. 192.  
 Rieger, E. 91, 193, 196-197, 316.  
 Rimbaud, A. 183.  
 Rizzio, D. 333, 376-379, 381, 398.  
 Rocca, E. 147, 440, 444.  
 Roček, R. 52, 444.  
 Rodin, A. 183.  
 Rohan (cardinale e principe) 220.  
 Rolland, R. 67, 76, 79-80, 89, 91-92, 123, 136, 171, 174, 177, 182-183, 195, 197, 199-200, 304, 317, 322, 421-422, 441, 443.  
 Romain, J. 182-183, 457.  
 Romein, J.M. 19-21, 24, 36, 448.  
 Ronsard (de), P. 307, 334, 356-357.  
 Rosenkranz, H. 175, 446.  
 Roth, J. 75, 86, 89-90, 93, 99, 171, 176, 179, 196, 295, 304, 317-318, 419, 430-432, 441.  
 Rotschild (de), A.G. 315.  
 Rovagnati, G. 11, 50, 52, 77, 186, 427-428, 444, 450.  
 Russell, A. 302.  
 Sadger, J. 34.  
 Sainte-Beuve, C.A. 22.  
 Salten, F. 93.  
 Sauvat, C. 362, 444.  
 Schaukal, R. (von), 298.  
 Scheuer, H. 42, 444, 449.  
 Schickele, R. 94-96, 103, 178.  
 Schiller, F. 26-27, 174, 295, 325, 354-355, 357-359, 412, 436, 447.  
 Schleiermacher, F. 22.  
 Scholz, W. (von), 88.  
 Schreiber, G. 50.  
 Schüßler, W. 44.  
 Schwaborn, I. 11, 317, 427, 444.  
 Schweitzer, A. 295.  
 Scott, W. 26-27, 354.  
 Servatius R. 108-109.  
 Serveto, M. 171.  
 Shakespeare, W. 34, 302, 307-308, 354, 356-357, 384, 395-396, 441, 444.  
 Shaw, B. 306.  
 Shearer, N. 299.  
 Shelley, P.B., 19, 24-25, 38, 447.  
 Sjöderhelm, A. 278.  
 Sogos, G. 444-445.  
 Spalatino (Georg Burkhardt) 148.  
 Spinoza, B. 173.  
 Srbik, H.R. (von) 44-45.  
 Steiman, B.L. 52, 55, 85, 172, 259, 445.  
 Stendhal, (M.-H. Beyle) 63-64, 184, 439.  
 Strachey, L. 19, 21, 23-26, 36, 422, 428, 447.  
 Strauss, R. 87, 89-90, 94, 123, 139, 190, 198, 296, 308, 439, 441, 443.  
 Strelka, J. 38-39, 131, 161, 192, 202-203, 372, 419, 422, 432, 445.  
 Stuart, James I 327.  
 Stuart, James II 327.  
 Stuart, James III 327.  
 Stuart, James IV 327.



## Giorgia Sogos

- Stuart, James V (Giacomo V) 325-326, 328, 348, 356.
- Stuart, James VI, I (Giacomo VI, I) 349, 381, 406-407, 418-419.
- Stuart, Karl I 327.
- Symons, A. 457.
- Taine, H. 25, 66, 183, 308, 445.
- Talbot, G. (conte di Shrewsbury) 357, 403.
- Tersites, 50, 186, 439.
- Tolstoi, L. 63-64, 174, 193, 439.
- Tucholsky, K. 90.
- Valéry, P. 182.
- Vallentin, A. 70, 188, 445.
- Vallentin, B. 30.
- Van der Stappen, C. 303.
- Verhaeren, E. 67, 136, 183, 189, 303, 444.
- Verlaine, P. 67, 182, 189.
- Vermond (abate di) 213-214, 224, 232, 234, 244.
- Vescovo di Cambrai (Enrico di Bergen) 111-112, 129.
- Vespucci, A. 66, 202, 440.
- Victoria, A. (La Regina), 19.
- Vigée-Lebrun, L.E. 287.
- Vildrac, C. 182.
- Voltaire, 144, 174.
- Waas, A. 44, 46.
- Walsingham, F. 408-409, 411, 414, 422.
- Wasserbäck, E. 315.
- Weininger, O. 34.
- Weinzierl, U. 147, 445.
- Wells, H.G. 306.
- Wertmüller, A.U. 287.
- Westphal, O. 46.
- Weygandts, W. 34.
- White, H. 40, 430, 449.
- Wiegler, P. 44.
- Wilhelm I, 22.
- Wilhelm II, 36, 43-44.
- Winckelmann, J.J. 30.
- Winternitz, A-E. 198.
- Winternitz, S-B. 198.
- Wistrich, S.R. 161.
- Yeats, W.B. 302.
- Zedekia 81-82.
- Zelewitz, K. 47, 201-202, 210, 231, 313, 445.
- Zimmermann, C. (von) 260, 449.
- Zimmermann, N. (von) 279, 449.
- Zuckerandl, B. 73.
- Zuckmayer, C. 198.
- Zweig, A. 69-70, 89-90.
- Zweig, C. E. (Altmann) 72, 306, 316-317, 321, 326, 435.
- Zweig, F.M. 17, 70-72, 80, 88, 91, 169, 183, 188, 193-194, 198, 309, 313-314, 316-321, 354, 362, 365-366, 431, 433, 435, 441, 446.
- Zweig, (Brettauer) I. 131.
- Zweig, M. 127.
- Zwingli, H. 92.



PREMIO RICERCA «CITTÀ DI FIRENZE»

*Titoli pubblicati*

ANNO 2011

- Cisterna D.M., *I testimoni del XIV secolo del Pluto di Aristofane*  
Gramigni T., *Iscrizioni medievali nel territorio fiorentino fino al XIII secolo*  
Lucchesi F., *Contratti a lungo termine e rimedi correttivi*  
Miniagio G., *Soggetto trascendentale, mondo della vita, naturalizzazione. Uno sguardo attraverso la fenomenologia di Edmund Husserl*  
Nutini C., *Tra sperimentalismo scapigliato ed espressivismo primonovecentesco poemetto in prosa, prosa lirica e frammento*  
Otonelli O., *Gino Arias (1879-1940). Dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*  
Pagano M., *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*  
Pagni E., *Corpo Vivente Mondo. Aristotele e Merleau-Ponty a confronto*  
Piras A., *La rappresentazione del paesaggio toscano nel Trecento*  
Radicchi A., *Sull'immagine sonora della città*  
Ricciuti V., *Matrici romano-milanesi nella poetica architettonica di Luigi Moretti. 1948-1960*  
Romolini M., *Commento a La bufera e altro di Montale*  
Salvatore M., *La stereotomia scientifica in Amédée François Frézier. Prodromi della geometria descrittiva nella scienza del taglio delle pietre*  
Sarracino F., *Social capital, economic growth and well-being*  
Venturini F., *Profili di contrattualizzazione a finalità successiva*

ANNO 2012

- Barbuscia D., *Le prime opere narrative di Don Delillo. Rappresentazione del tempo e poetica beckettiana dell'istante*  
Brandigi E., *L'archeologia del Graphic Novel. Il romanzo al naturale e l'effetto Töpffer*  
Burzi I., *Nuovi paesaggi e aree minerarie dismesse*  
Cora S., *Un poetico sonnambulismo e una folle passione per la follia. La romantizzazione della medicina nell'opera di E.T.A. Hoffmann*  
Degl'Innocenti F., *Rischio di impresa e responsabilità civile. La tutela dell'ambiente tra prevenzione e riparazione dei danni*  
Di Bari C., *Dopo gli apocalittici. Per una Media Education "integrata"*  
Fastelli F., *Il nuovo romanzo. La narrativa d'avanguardia nella prima fase della postmodernità (1953-1973)*  
Fierro A., *Ibridazioni balzachiane. «Meditazioni eclettiche» su romanzo, teatro, illustrazione*  
Francini S., *Progetto di paesaggio. Arte e città. Il rapporto tra interventi artistici e trasformazione dei luoghi urbani*  
Manigrasso L., *Capitoli autobiografici. Poeti che traducono poeti dagli ermetici a Luciano Erba*  
Marsico C., *Per l'edizione delle Elegantie di Lorenzo Valla. Studio sul V libro*

- Piccolino G., *Peacekeepers and Patriots. Nationalisms and Peacemaking in Côte D'Ivoire (2002-2011)*
- Pieri G., *Educazione, cittadinanza, volontariato. Frontiere pedagogiche*
- Polverini S., *Letteratura e memoria bellica nella Spagna del XX secolo. José María Gironella e Juan Benet*
- Romani G., *Fear Appeal e Message Framing. Strategie persuasive in interazione per la promozione della salute*
- Sogos G., *Le biografie di Stefan Zweig tra Geschichte e Psychologie: Triumph und Tragik des Erasmus von Rotterdam, Marie Antoinette, Maria Stuart*
- Terigi E., *Yvan Goll ed il crollo del mito d'Europa*
- Zinzi M., *Dal greco classico al greco moderno. Alcuni aspetti dell'evoluzione morfosintattica*